This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

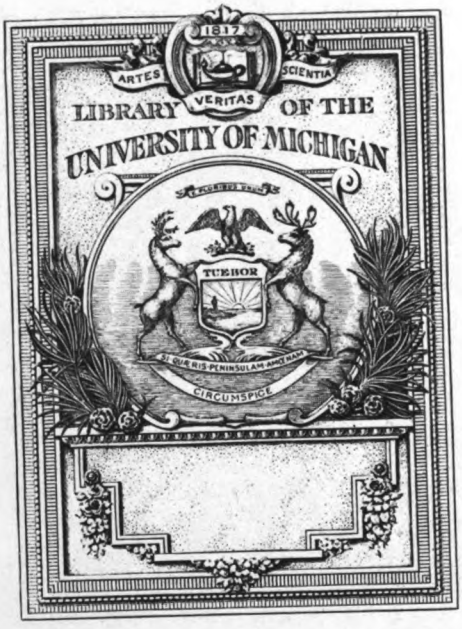
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

DO NOT CIRCULATE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

pag. 7.

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE

DE'

PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI

CREMONESI

OPERA POSTUMA

DI

GIAMBATTISTA ZAIST

PITTORE, ED ARCHITETTO CREMONESE,

DATA IN LUCE

DA ANTON'MARIA PANNI.

AL MERITO IMPAREGGIABILE

DE' NOBILI SIGNORI PREFETTI

Al Governo della Città di Cremona.

TOMO PRIMO.

IN CREMONA MDCCLXXIV.

Nella Stamperìa di Pietro Ricchini.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Fine Arts
N
6921
.C9
Z22

Digitized by Google

19-5312

transfer to
Fine Arts
5-20-66

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

Sar ſogliono gli Scrittori nelle Dedicazioni dei libri a Perſonaggi, aſſai raguardevoli, di proteſtar ſul principio devote ſcuſe dell' ardir loro, per così conciliarſi più ſicuramente il deſiato patrocinio, col riſpettoſo oſſequio della profonda umiliazione. Io per lo contrario, tanto più mi

Digitized by Google

affido, Illuſtriſſimi Signori, di ottenere da eſſo loro la valida, poſſente protezione a codeſta Iſtoria, di cui il vero Autore ſi è il Sig. Giambattiſta Zaiſt, Pittore aſſai noto, ed Architetto della noſtra Città, perocchè da me raccolta dalle notizie ſcritte, e ritrovate preſſo il medeſimo, dopo la di lui morte, quanto, che, non men la guerentiſce nel Frontiſpizio l'Autorità del Nome, che nel corpo di eſſa la rappreſentazione del forte impegno de' celeberimi di loro Antenati, in promovere, con zelantiſſimo ardore, lo ſtudio di tutte le più nobili Arti. S'ella è dunque così, che altro a me rimane, per dedicarla di buon grado alle Signorìe Loro Illuſtriſſime, ſe non ſe, il preſentargliela, come uno ſpecchio avanti agli occhi, perchè riconoſcano la bella conneſſione, che paſſa, tra l'Opera, ed i Difendenti di lei Campioni, ed affinchè, col rivedere il già fatto da ſuoi glorioſiſſimi Predeceſſori, rinvengano ſotto altri nomi, e ſotto altri tempi, l'egregie di loro operazioni. Oltre di ciò, gli era di giuſto dovere, che tale Iſtoria

ria alle Signorìe Loro Illuſtriſſime ſi offeriſce, in ben grata riconoſcenza di quell'amoroſiſſima degnazione, onde il prefato Scrittore fu mai ſempre fra tutti impiegato, a travagliare de' Nobil Signori Prefetti alla Veneranda Fabbrica della Cattedrale, in ogni occorrente occaſione de' diverſi lavoreggi, lui commeſſi da farſi in ſervigio della medeſima. Quindi, qualor venga ella dalla corteſiſſima di Loro umanità benignamente accolta, io mi dichiaro, di non aver parole, che baſti no per render, come dovrei, le umiliſſime grazie, in mancanza delle quali, con ſentimento della più riſpettoſa oſſervanza, mi proteſto.

Umiliſs. ; Divotiſs., ed Oſſequioſiſs. Serv.
Anton Maria Panni.

Digitized by Google

1773. die 26. Maiii
Ad D. Com. Jo: Baptiſtam Biſſi ut videat, & referat ec.
Die 3. Junii 1773. Admittitur

Biſſi R. R.

1773. 4. Junii
Attenta ſupraſcripta admiſſione Politici Cenſoris
IMPRIMATUR

Aſſandri Prætor.

DE mandato Illuſtriſſimi Senatoris Mediolani, ac Cremonæ Prætoris, Hiſtoriam Pictorum, Sculptorum, atque Architectorum Cremonenſium, inſpiciendam, ac excutiendam accepi. Cum eam itaque attente legerim, & pervolverim, exactam primum comperi diligentiam, in verſandis, tum veteris, cum junioris ætatis monumentis, quorum unice firmiſſimo præſidio innititur; deinde etiam ſingularem caſtigatæ dictionis elegantiam, cum cenſoria animadverſione conjunctam, ſum demiratus. Quapropter, ad ampliſſimum Patriæ decus, ad gratam legentium jucunditatem, ac ſummam eorum omnium probationem qui germana, & candida veritate delectantur, excudendam oppido duxi; cum præſertim nihil in ea invenerim, quod bonis probatæ integritatis moribus obſit, vel Regiæ Majeſtatis Supremæ Dominationi, hinc. Die 12. menſis Junii anni 1773. Admittitur.

Ludovicus Zaiſt, Reviſor Electus.

17. Giugno 1773. IMPRIMATUR

Aſſandri Prætor.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Siccome da tutti i Congiunti ed Amici, pel vincolo della stretta parentela, o della sincera amistade assumer dovrebbesi l'umanissimo, pietoso incarico, di far conto de' teneri figliuoli, che, per la morte de' lor Genitori, od Intrinsici, trovandosi mancanti della bisognevol custodia, soggetti perciò rimangonsi a mille sventurosi, sinistri incontri, così, a più ragionevol equità, rassembrami, che un tal grazioso ufficio avrebbe ad usarsi, nel tener l'opre, gelosamente custodite, che in derelizione restarono per la mortal fine de' lor benivoli Producitori; Imperciocchè, se i Primi si meritan debita lode, perchè si presero a carico, il far schermo, e difesa, ai lasciati, corporal figliuoli, quanto di maggior commendazione saran degni coloro, che l'amorevol custodia si piglieranno a guerentigia sicura dei nobilissimi parti dell'Animo.

Quindi d'un tal caldo zelo vampante, il mio, non mai abbastanza lodato, instancabil Maestro, e Congiunto Parente, Giambaitista Zaist, alla malagevole impresa si accinse, di compilar le Notizie di tutti i nostri Professor del Disegno, non perdonando a fatica, e spesa, per ridurre a termin compiuto un sì pregievol Lavoro. Ma nel più bello di cotai sue fervide mosse, inaspettata Morte nel tolse; Lò che per l'addietro adivenne pure ad altri nostri studiosi Concittadini, che dato mano avendo allo stesso difficoltoso operaggio, per varj insorti avenimenti, giunger non poterono all'intesa, sospirata lor meta. A me pertanto, che ebbi parte in tal di lui travagliosa compilazione, e che ben sapeva, essere stato suo intendimento, raccolte che fossero per intero le prefate Notizie, di volerle, a splendido onore de' suoi, ed a gloria immortale della Patria, volgare colle pubbliche stampe, a me dissi, cosa troppo doverosa parve, il proseguire l'accoglimento perfetto delle medesime, le quali, colla traccia più esatta, e diligente, che ho potuto, tirate infine all'ultimo segno, mi son ora indotto, a porle in luce, sotto della comune veduta.

La Cremonese nostra Città, a dir vero, avendo in varj tempi prodotto Soggetti esimj, ed eccellenti, in diverse nobil Facoltadi, non è stata punto scarsa, e mancante, in produrne di quelli ancora, che l'illustrassero coll'opera egregia del Disegno, i quali ne furon pochi, ne di basso conto, ma bensì molti assai, e di tanto riguardo, benchè la disavventura

tura incontrarono, di rimaner senza impegnati Scrittori a commendarli, e senza solleciti Incisori, e render note l'opere loro colla pubblica stampa. Che se pure taluni ne han parlato, lo hanno fatto solamente per transito, con troppo concisa e raccorcia menzione; Ma non pertanto i durevol monimenti delle segnalate operazioni, ch'essi, dopo di se, lasciarono, si ne' sacri Templi, come ne' Palagi della nostra Città, ed anco altrove, ben danno specchiatamente, a conoscere, qual fosse la solenne, superlativa di lor valentia.

Ed in fatti, allor che quì giunsero Forastieri, ne formaron tutt'altra diversa idea da quella, che ne avevano conceputo, prima che vedessero tanta gran coppia di sì squisiti Lavori, mentre a tal segno sorpresi rimasero, che molti di loro furon da me sentiti, adeguarli al pari de' primi Lumi della Pittura, de' Tiziani, cioè, de' Rafaeli, de Michel' Angeli, e de' Coreggi, loche può dirsi, in verità, senza troppo esagerato parlare, perocchè, chi sol portasi, a mirare la magnifica Chiesa di S. Sigismondo, fuor delle mura della nostra Città, tanto la ravvisa, oltre delle Figure, grandiosamente adornata d'altre infinite, singolarissime cose, che ben può chiamarsi ella sola una pubblica, aperta Scuola, da per se atta, a render compito, dilettevolissimo pascolo a qualunque esimio Intendente di sì Nobil Arte.

Nel nostro Duomo poi, par, che vi si scorgano tutti i tempi dell'incominciamento, progresso, e perfezione della Pittura, posciachè, sendo ei stato fabbricato nell'anno 1107., all'ingresso della Porta, vi si veggon due Statue di quelle, che vi stan ritte sulle punte de' piedi, all'uso tutto Gotico. Le Figure d'indi, che espresse appajono nelle Volte delle basse Navate, le quali varj Fatti ci rappresentano del Vecchio Testamento si riconoscon, essere dei tempi di Giotto, e sono tai Figure, di quella greggia maniera, che dà nel secco, dalla bocca delle quali, perche i lavoratori di esse non avevano ancora appresa l'arte, d'esprimer nelle Immagini i sentimenti dell'Animo, uscir facevano le parole, esprimenti il mentale concetto. Sopra le Arcate, in seguito nei Quadri si ammirano quelle del Bemba, dell'Altobello, del Moretto, del Romanino, e del Boccaccio, e quelle poscia vi spiccano a olio di Giulio, Antonio, Vincenzo, e Bernardino, tutti Campi, del Sogliari, del Malosso, del Catapane, nostri valenti Professori, dal che si può vedere, come la Pittura si esercitasse in nostra Patria ne diversi tempi, dal suo rinascimento,

mente, cioè, fino al colmo di sua perfezione, da que rinomati Soggetti, che al certo non furon pochi.

Ciò però, che reca assai strano stupore, si è, che in una Città, che non godette giammai la sorte, di poter contare generosi Mecenati, che mai incoraggì la studiosa Gioventù coll'allettamento di verun premio, che fu priva in somma di tutti que poderosi sussidj, che valevol sono, a far fiorire le nobil Arti, nientemeno non vi sieno mai mancati Artefici, di sì buon taglio, ed atti a commovere l'universal maraviglia. Or pensiamo, se stati vi fosser tutti i surferiti, potentissimi Incentivi. Ebbon perciò tutto il bell'agio, a farsi largo, e comparire in mostra sì luminosa, un Rafaele, un Michel Angelo, perchè s'esercitarono in una Roma spesati alla grande, da magnificenti Pontefici, da Principi generosi, e da Signor benestanti, e di splendida portata, ond'essi giunsero, oltre l'ampia rimunerazione de' nobilissimi premj, lor compartiti, a render famosi i propri Nomi, e sem re conti, in tutti i tempi avvenire. Ma senza più gir divagando, mettiamci tuttora in cammino, ritornando a favellare de' Nostri.

Mi verrà forse qui domandato da alcuno, per qual cagione, mi son io assunto la briga, di riferire nelle presenti Notizie, molti di que' classici Professori, di cui, in tant' altri libri, fatta viene un' assai onorevol menzione, sembrando perciò vana codesta mia, replicata di lor rimembranza; al che io rispondo, che, stato essendo mio intendimento, di mentovar tutti i nostri, doveva pur anco rammentar quelli di cui hanno parlato altri accreditati Scrittori, e ciò massimamente, affine di ripararli, e porli al coperto da qualunque aggravio, che montava talora, a di loro carico, per mancanza di quella schietta verità, desiderabil cotanto nella Storica Narrazione, qual dote, di Lei la più pregivole, che studiato mi sono di rintracciare, a tutto mio potere, dalla circonvenzione troppo pregiudiziale, guardandomi d'ogni mal tessuta, ingannosa impostura. Così fatto avendo, mi son creduto, che non potesse, se non tornar a pubblico bene tal mio innovato riditimento.

Giudicherannosi fors'anco esaltati a disorbitanza i nostri Professori; Ma ciò avverrà solo a falso giudizio di coloro, che non saran a pieno informati dell'esimio di lor valore, o pure sentenziar vorranno, seduti a scranna, con la veduta corta d'una spanna. Dan. Par. can. 15. Per altro chi fornito in acconcio di buon occhio fino, l'opre di lor veggendo, metteraffi ad estimarle, qual Giudice spassionato, sperar vuò di sicuro, che

non

Digitized by Google

non darammi la taccia indovuta di troppo parzoniere; Ma però egli è d'uopo, che questi sia esimio Pittore, altrimenti, se non sarà tale, non potrà, a detta di Plinio, farne diritta, e giusta esaminazione De Sculptore, Pictore, & Fictore, nisi Artifex judicare non potest, *e così pure è sentimento del massimo, Romano Oratore.* Multa vident Pictores in umbris, & in eminentia, quæ nos non vidimus. *E benchè a tutti sia stato provveduto dalla natura d'occhj, orecchj, e mani, non tutti sappiam metterli egualmente nel profittabil, valevole esercizio, perlochè ciò non può farsi, se non, a forza di lungo studio, in virtù del quale, vienfi in cognizione delle difficoltà, che nel faticoso acquisto dell'Arti s'incontrano, che per verità non son poche. Così han dovuto usar tutti quelli, che sono stati tenuti in gran conto, e a ragione il nome insigne si meritarono di singolari, onorevoli Dipintori.*

Ma per dir qualche cosa di tal nobil Arte, ciò è a lei succeduto, che a tutte l'altre mondane cose, cioè d'essere stata a diverse strane mutazioni soggetta, sebben però non rimase giammai affatto spenta. Decadde ella dal colmo di sua maggior perfezione, fin all'estremo piegatasi, deplorabilissimo diclinamento, ed indi tornò leggiadra qual prima, ed avvenente, di bel nuovo a risorgere, e ciò è a lei avvenuto in più volte Se vogliam noi, ritrogradare, fino ai più antichi, primi tempi del Mondo creato, leggiam nelle sacre pagine, che Cajno, e Tubalcaimo, furon gli anziani, accorti Maestri, che ad esercitarsi incominciarono, nell'Arte Architettonica, e Statuaria, avendo quegli fabbricato una Città, e questi la foggia ritrovato, di lavorare il legno, ed il marmo, e ciò tutto, che s'appartiene all'opera fabbrile, sull'addottrinamento de quali, egli è verosimile, che prosiguissero, di tai lavori a travagliare i lor discendenti, fino al sopragiunto, universale Dilluvio, per cui occasione, fabbricata poi venne dall'avveduto Noè, con eccellente, maravigliosa Architettura, l'Arca, cotanto famosa, a necessario preservamento di se, della propria Famiglia, con tutte le specie insieme dei quasi innumerabil diversi, viventi Animali.

Passato d'indi un secolo in circa, la gran Torre innalzatasi, di mole sopra modo esterminata, sendosi dalla Costruzione dell'Arca l'Arte magnifica appreso della Architettura, coll'indirizza della quale, fabbricò Nembrotte in seguito la Città di Babele nella Caldea, decorata poscia, per comando della Regina Semiramide, da tal sfarzoso guarnimento di:

Statue,

Digitized by Google

Statue, e fra l'altre, della sua propria, di quella di Nino, il Consorte; e d'ambi i di lei Genitori, che fu con ragione tenuta per una delle sette maraviglie del Mondo; tanto è vero essere stata mai sempre la Statuaria un ornamento quasi necessario al maggior lustro, e splendore dell'Architettura, le che fu da essa sol fatto, perchè di se, e di loro, perenne rimanesse ne' posteri la memoria, d'onde vuolsi aver avuto suo principio l'Idolatria. E perciò nella Sacra Storia parimente si legge, che, allor quando partì Giacobbe dalla Mesopotamia, Paese de' Caldei, l'una delle di lui Mogli, Rachele, rubò degli Idoli a Labano, suo Padre, segno assai chiaro, che in que' tempi, ed in quella Regione, nelle sculte Immagini adorandosi i falsi Dei vi regnava l'Idolatria, benchè, chi attener vuolsi al raporto di Erodoto, antichissimo Scrittore, attribuir debbe agli Egizj l'Invenzione di tali Simolacri, dicendo egli, che questi Popoli le Statue alzarono d'Iside, e d'Osiride, prischi lor Regi, e quelle di Giove, Ammone, di Diana, e d'Ercole, e che vi fabbricarono Templi, vi eressero Altari, e vi facevano Sacrifizj, immolandovi altresì un numero assai grande di scannati animali, il quale Idolatrico culto, per cagione di tali Statue, passò poscia ne' Greci, e negli altri Popoli.

Varj poi sono i pareri circa il tempo, in cui ebbe suo nascimento l'Arte nobilissima della Pittura, e circa il modo del qual servironsi, que solenni di lei Inventori. La maggior parte però convengono, che Gige Egizio fu il primo, che con stilo, e carbone dintornando l'estremità dell'ombra umana, formasse alcune Figure, ma queste assai grossamente, e che d'indi assottigliandosi vie più l'ingegno, vi si aggiunser l'ombre, ed i lumi, ed in fine anco i colori. Fra i primieri Anziani, de quali si ha notizia nella Storia, si annoverano Filocle Egizio, Cleante di Corinto, Telefane Siconio, e Cherisifonte, che, insignissimo Architetto pur anco fabbricò il famoso Tempio di Diana, stabilito sopra 128. colonne, alte 60. piedi. A questi seguiron altri, di tal Arte intendenti, fra quali si contano Cleofante, che fu il primo Ritrovator de' colori, od Ecmero Ateniese, che tutte le figure formava di un sol colore. Venne da poi Cimone Clineo, parimenti Greco, che addolcì alquanto i sembianti, che da prima facevansi d'aspra maniera, accomodò le pieghe, apparir fè ne corpi le vene, e lor diede diverse attitudini, e così pure Panco Ateniese, fratello di Fidia, mostrò il suo valore, ritratto avendo dal naturale i gran Capitani, Milciade, Calimaco, e Cinegiro, che valorosamente combatterono contro i Persiani, nella battaglia di Maratona, e colorì eziandio

dio lo ſcudo di Minerva, ſcolpito da Calota, diſcepolo dello ſteſſo Fidia. Scriveſi pure, che Polignoto foſſe il primo, che variaſſe le idee dei volti, e che accreſceſſe ſingolari ornamenti ne' capegli delle Donne, e le ricopriſſe di lucide veſti; Venne lui dietro il coſpicuo Micone, Principe in que tempi delli Atenieſi Pittori, il qual dipinſe la guerra de' Centauri, che viaggiavano in Colco.

In tanto giunta eſſendo tal nobil Arte a ſempre maggior perfezione ſi ſegnalarono in eſſa diſtintamente i rinomati Parraſio Efeſino, e Zeuſi da Eraclea. Fu il primo ſenza dubbio aſſai benemerito della Pittura, ſendo egli ſtato quello, che nei dipinti introduſſe la ſimetria, avvivandoli col ſereno degli occhj, coll'oro de crini, e col cinabro delle labbra, e di lui pregio ſingolare fu la delicatezza di contornare, e finir le Figure, lo che al dire di Plinio, Summa eſt in Pictura ſubtilitas, ambire enim
lib. 35. c. 8. ſe debet extremitas ipſa, & ſic deſinere, ut promittat alia poſt ſe', oſtendatque' etiam, quæ occultat, *E fu l'altro degniſſimo della ſomma lode, meritamente a lui data dallo ſteſſo Iſtorico, per aver egli ridotta ad eſſere perfetto l'Arte del pingere, aſſai rozza laſciatagli da ſuoi Maeſtri.* Artis fores ſub Apollodoro apertas Zeuſis Heracleotes intravit, audentemque jam aliquod penicillum ad
loc. ſupracit. magnam gloriam perduxit. *Gareggiando per il primato queſti due ſolenni Dipintori, convennero di pingere un Quadro per uno a proprio genio, e farne poi Giudice il popolo. Dipinſe perciò Zeuſi una vite coll'uve da eſſa pendenti, sì freſche, sì colorite, e ſomiglianti alle vere, che dall'apparenza ingannati gli Uccelli v'accorſero, a beccarle. Sollecitato fu quindi Parraſio, ad eſporre eſſo pure il ſuo lavoro. Non altro vi dipinſe che un velo, in atto di ricoprir ſotto di ſe altre coſe, ma così al naturale, che Zeuſi credendolo vero, e non dipinto, fece inſtanza, ch'ei foſſe alzato. Conoſciuto da poi l'inganno da ſe preſo, dichiaroſſi ingenuamente per vinto, come che aveva egli colla ſua vite ingannato gli Uccelli, Parraſio col ſuo velo gli occhj iſteſſi gabbato di Zeuſi competitore.*

Coetanei di queſti due ſi riferiti furon Polignoto, e Timante. Ebbe gran plauſo il primo, per il ſuo Ocno, da ſe dipinto, in atto di torcer corda fatta di giunchi, con l'Aſino a canto, che, quanta ce ne faceva tutta la ſi mangiava, e ciò per eſprimer la triſta ſorte d'un caro ſuo amico, che, aſſai guadagnando col ſuo laborioſo meſtiere, con tutto ciò in povertà ſempre trovavaſi, ed in biſogno, perocchè aveva in caſa una Moglie aſſai vana, pompoſa, e prodiga all'eccesſo, che il tutto gli conſumava.

ſumava. Si reſe famoſo il Secondo colla ſua Ifigenia, poichè, dopo averla eſpreſſa vicino all' altare, in atto di dover eſſere ſacrificata, coi circoſtanti ciaſcun di loro in varie ſtrane gimſe al ſommo addolorati, quaſi che nel rappreſentato dolore di tai Perſonaggi, tutte aveſſe eſauſte le idee dell' Arte, ne più v' aveſſe luogo ad eſprimerlo maggior nel Padre Agamemnone, che doveva più di tutti attriſtato apparire, il dipinſe in atto di coprirſi con un velo tiratoſi appoſta ſu gli occhj, con ciò additar volendo non eſſervi di lor valevole a ſpiegar degnamente l'eſtremo cordoglio di un Padre, forzato, ad uccidere un parto amatiſſimo di ſue proprie viſcere, ed inſieme dando ad intendere più di quello, che miravaſi ivi dipinto, lo che, come ſcriſſe Plinio fu pregio ſingolar di Timante. Ex omnibus ejus operibus plus intelligitur, quam pingitur. lib. 35. c. 8.

Dopo quindici luſtri in circa dei ſopranominati fiorì Apelle di Coo, fra tutti celeberimo, tenuto in tanta ſtima dal Magno Aleſſandro, che avendo queſti a lui conceduta Campaſpe, affine di rittrarne una Venere, accortoſi dapoi, che gli era più caro l'originale, che la copia, generoſamente gliene fece un liberaliſſimo dono; onde ad eſclamar ebbe Plinio, ſu tal propoſito. Magnus animi, major imperio ſui, nec minor hoc facto, quam victoria aliqua; quippe ſe vicit, nec totum tantum ſuum, ſed etiam affectum donavit Artifici. lib. 35. c. 10. *Non coſtò già poco al eſimio Dipintore il di lui guadagnatoſi primato nell' Arte, avendovi contribuito uno ſtudio indeſſeſſo, ne laſciato paſſar giorno, ſenza alcun poco maneggiar il pennello, dalla qual continuata diligenza, nacque poſcia il Proverbio, ad ogni Profeſſore utiliſſimo.* Nulla dies ſine linea. *Vanto di lui ſingolare ſi fu, l'eſſer egli ſtato il primo, che inſegnò a Pittori l'occultar nella tela i difetti delle coſe dipinte, poichè chiamato a fare il Ritratto del Rè Antigono, ch'era mancante d'un occhio lo dipinſe in profilo, ſicchè apparendo ſolamente l'occhio vivo, reſtaſſe il morto, entro l'ombre ſepolto, ed ommeſſione del pennello pareſſe il difetto del volto.*

Contemporaneo di Apelle fu Protogene di Cauno, Terra nel diſtretto di Rodi, e ſiccome aſſai povero s'applicò ſempre intentiſſimo al lavoro, per guadagnarſi giornalmente da vivere. Niun opra gli acquiſtò maggior fama, che il ſuo Gialiſo lavorato in ſette anni. A piè di eſſo delineò un Levriere anelante fatto al vivo, trattane la ſpuma, che più volte fatta, e rifatta, mai non riſpoſe all' intento, quindi diſperato Protogene preſe la ſpugna di vari colori inzuppata, e per diſpetto gittolla in faccia al cane, la

Digitized by Google

qual de pennelli più felice, impresse al naturale sul Quadro; ciò che alla di lui sì studiosa industria riuscito non era. Quest' Opera col tempo montò in tanta stima, che Demetrio, Rè di Macedonia, venuto all' assedio di Rodi, e potendo, col gittar delle fiamme, impadronirsi della Città dalla parte più debol di essa, ove conservavasi tale Pittura, volle piuttosto lasciarla intatta, e con ciò perdere la vittoria, che guadagnarla, con distrugger quell Opra, affatto impareggiabile. Penso che bastar possa il fin qui detto dei Pittor Greci, dai quali passò poscia la nobil Arte ai Romani.

E per verità non ne mostraron questi minor stima di quelli, imperciocchè, al riferire di Plinio, Quinto Fabio, nella di cui splendida Famiglia si annoverano e Consoli, e Sacerdoti, e solenni Trionfatori, volle, che a questa, ed a tutti i di lei Agnati, la cognominazione si aggiungesse di Pittore, avendo egli così scritto, sotto delle Pitture da esso lui fatte nel Tempio della Salute. Fabius Pictor. An. ab Urbe condita CCCCL. Si distinse ancora Turpilio, Cavaliere Romano, che dipingeva colla man sinistra, lo che fu strana foggia al certo, ne più intesa. Attese pure assai studiosamente alla Pittura, Aterio Labeone Pretore, e Proconsole di Narbona, ed altresì Quinto Pedio, Nipote d'altro Quinto Pedio, benchè uom Consolare, che aveva con somma gloria trionfato, applicossi, sendo egli muto, a tal nobil Arte, per instituzione di Messala Oratore, e suo congiunto Parente, Puer, scrisse di lui, il mentovato Istorico, Puer magni prolectus in ea Arte obiit. Non isdegnaron poi nemmeno gli Imperadori Romani, di maneggiar, insiem collo scettro, i pennelli, contando Svetonio di Nerone, che diedesi allo studio della Pittura; ed oh lui felice, se fossesi esercitato, con continua applicazione, in un sì signorevole passatempo, senza tralignare dai primi virtuosi suoi semi. L' Imperador Adriano, siccome in ogni genere erudito di Greca, e Latina eloquenza, Professor fondato di Medicina, di Matematiche Scienze, e fra l' altre, di Geometria, ed Astronomia, ed anco dilettandosi dello spiritoso poetizzare, così egli ben fornito riluisse nella Pittura, Scoltura, ed Architettura. D'una tal' Arte intendentissimi furon pure Alessandro Severo, e Teodosio il Giovine, dell'altro gran Teodosio Nipote, i quali, oltre le seriose occupazioni del sommo Impero, s'esercitarono eziandio nella Pittura, ad onesto loro lodevol trattenimento.

La stima di tal splendid' Arte vie più in Roma vi accrebbe, dopo che fu da Lucio Memmio sottomessa l'Achaja, Provincia della Grecia, imperioc-

Digitized by Google

perciocchè, avendo il Rè Attalo comperata da Aristide una Tavola rinvenuta, nel depredar, che feceſi la Città di Corinto, con ſopra eſpreſſovi il Dio Bacco, per il prezzo di ſei mila Seſterzj, ſendoſi il detto Memmio ſopramodo maravigliato d'una ſi diſorbitante valuta, e ſoſpettando, che non aveſſe tal Pittura, qualche ſingolariſſimo pregio, a ſe aſcoſo, ei la ſi ritolſe, e portatala a Roma, la ripoſe, ad ogni di lei più fidata ſicuranza, nel Tempio famoſo di Cerere. Al tempo di Ceſare Dittatore, dipinto avendo Temomaco di Biſenzio un' Ajace, ed una Medea, per l'altro Tempio di Venere genitrice, ne riportò dal medeſimo Ceſare il prezzo rilevante di ottanta talenti. Ed al riferir di Plinio comperò Marco Agrippa dai Ciziceni due Tavole, di Venere cioè, e d'Ajace, pel valore di dodeci mila Seſterzi, che è quanto a dire, cento cinquanta mila Scudi l'una.

Dal fin quì detto adunque, ſenza paſſar più oltre, baſtevolmente ſi ſcorge, in quanto gran pregio foſſero ne tempi antichi de Greci, e de' Romani, gli eccellenti Pittori, e l'Opere loro, fino alla total funeſtiſſima decadenza di sì ragguardevol Arte, deplorandamente avvenuta, per l'orribil irruzione de Goti, nell'Italiche noſtre Contrade, la quale a tutte l'altr arti ancora recò il più barbarico diſolamento. Egli è vero però, che la si decaduta, e quaſi affatto ſpenta Pittorica Maeſtria, e la Statuaria, ed Architettonica, a riſorger tornaron poſcia, ed a rivivere di bel nuovo e d'un più fino, e miglior guſto, e più ſfoggiatamente avviſtate dall'opre antiche, maſſime quando arrivarono al ſuo colmo, cioè nel Secolo ſeſto decimo, in cui fu abbandonata nel dipingere quella ſeca maniera, ch'era, ſtata per l'addietro di comun uſo, e divenuta, come una legge d'eſſer giurata in verbo magiſtri. *Quantunque per tanto que primi Maeſtri foſſero da tenerſi in un gran conto, ciò non oſtante, giunſero a conoſcere i valenti Scolari, che lo ſcoſtarſi, con diſaminare il bello della natura, ritenendo però le regole da eſſi appreſe, non ſarebbe lor riuſcito, ſe non ſe di un ſommo vantaggio, quindi al tempo di Cimabue, ſebben quelli della ſua Scuola erano lodatiſſimi, dovettero però dar la vinta all'avvento di Giotto, atui coſtretti furon a cedere della chiariſſima fama di eſſo oſcurata, come cantà nella ſua divina commedia il Poeta Dante:* Purg. can. XI.

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo, edor ha Giotto il grido,
Sicchè la fama di Colui s'oſcura.

Aqueſta ſuccederon altri di maggior grido, e di mano in mano, andò

ſem-

sempre crescendo l'Arte a misura, che cresceva il saper de' Maestri. Egli è però certo, che anco ne buoni tempi non tutti erano valenti Professori, ma se v'erano degli esimj, e qualificati, v'eran pure dei vulgari, e dozzinali, perocchè la Natura non comparte a tutti egualmente i suoi doni; onde fa di mestieri, a chi è fornito di poco talento, l'impiegarsi con una maggior fatica, per poter giungere all' acquisto di qualche mezzana perfezione; la dove, chi corredato sarà d' un singolare talento, usandone assiduità di studio, ed indefessa fatica, giungerà al colmo della medesima, perciocchè i valenti Pittori, Scultori, e tutti i buoni Maestri, osservator sagaci della Natura, dovendo di questa scorgere a minuto i difetti per sapersene cautamente guardare, e per trascieglier soltanto il bello, ed il buono d'essa, mai non potranno ciò ottenere senza d' un lungo studio, e travagliante, seguita esercitazione per di cui mezzo verrà da essi a conseguirsi in fine l'intento bramato.

In prova di che noi veggiamo, che i Poeti, e gli Oratori, allorchè celebrar vollero qualche istraordinaria bellezza, per esemplare si presero l'egregie Statue, e le Pitture più esimie dell'Arte, e perciò Ovidio parlando di Venere, francamente ci dice, che sarebbe stata ella sempre nel Mare sepolta, ove già nacque, se il famoso Apelle non l'avesse dipinta, volendo da ciò inferire, che avea Venere sortito dalla natura beltà soltanto di Donna, ma dai colori di Apelle suprema beltà di Dea. Così il Ferrarese Poeta, per magnificar le rare bellezze d'Olimpia, legata ignuda allo scoglio marino, tal dice, ch'ella era, qual se incisa, e formata da industrioso scalpello. Quindi ricavar devesi, ch' ogni ben svegliato Artefice del Disegno, deve, a guisa dell' Ape sopra i fiori, andar cogliendo da ciascuna parte del naturale quella celeste rugiada di bellezza, e di proporzione, onde il Divino Autor della natura segna, e distingue mirabilmente le sue creature, a chi ben inteso affissa in esse lo sguardo, e le ravvisa qual opre sovrane della sua mano, e di questa bellezza formar devesi un modello, ed una viva idea, entro la fantasia, come causa esemplare al proprio lavoro. Così Zeusi d' Eraclea, per concepir una giusta idea dell Elena Greca sì rinomata in beltade, ne ritrasse l'idea dalle separate bellezze di cinque Giovani le più elette, e distinte in singolare avvenenza, non già dall' una la bocca, o gli occhj prendendo, ed il naso, od il mento dall'altra, perchè se così fatto avesse risultato ne sarebbe una deformità, non una bellezza, ma bensì unendo nella propria idea il bello di ciascheduna parte distinta, ne formò un' armonia

compita

Digitized by Google

compita di perfezione. Mancando per tanto al Pittore i belli originali, fa di mestieri, ch' ei se li formi entro l'idea; Ma, a saper ritrovare il più bello per formarsi nella mente dal buon Artefice l'idea più perfetta, che lui serva, per esemplare da imitarsi, non secondo il proprio capriccio, ma giusta le forme più vaghe, e regolate del naturale, non è cosa sì facile, ad apprendersi da chichessia, massimamente, per rittrarre l'interne movenze, e passioni, che non mai giustamente esprimonsi da un Modello, per esser questo messo in azione da esterno arbitrio, e non da se per naturale suo moto; onde ne viene, che non pon vedersi se non languidi, senza alcun spirto, e vigoria gli esterni movimenti, se avvivati sull'esemplare non sono di una buona, e pefetta idea, la qual non puó meglio degli ottimi Artefici concepirsi, che dell'opere egregie de' buoni Antichi, per ritrarne una regola pratica, e non astratta, e meramente specolativa.

Quest' è la ragione, perchè i studiosi Artefici di que tempi, in cui la Pittura, e la Scoltura furon come in via, e passo passo, andavansi avvanzando, attener si solevano alle forme più belle, e più leggiadre della natura, formandosene un' idea di pratica, e di precetto al loro operare, e codesta idea poi, qual principio fondamentale d'Arte, passava per tradizione nell' opere loro di scuola in scuola, massimamente che coloro, che studiavano in tai nobil Arti, non venivan punto distratti, e confusi, come succede al di d'oggi, dalle tante maniere, e dalle tante diverse scuole, e nello sfarzo eccessivo della pomposità, nel moderato del colorito, e dell'aggruppata composizione, e nello sfoggio de paneggiamenti, nella prospettiva, nella rigorosa degradazione, ne campi, ne Paesi, ed in altri difficilissimi ornati, ed ingrandimenti, che il medemo gusto ha introdotti nella nuova Pittura, parte, con disavvantaggio della regolata esatezza, e parte, con accrescimento di vistosità, e d'armonia.

Il maggiore sconcerto però a nascer ebbe in tal Arte nobilissima, dopo che Rafaello, Michel Angelo, Coreggio, e Tiziano, con altri lor contemporanei, in diverse scuole, ingrandita n' ebbero, e prefissa la perfetta maniera, a costo d' un grandissimo studio, ed incessanti fatiche, per invenire il bello dell'Arte predetta, perocchè quelli, che lor succedettero in appresso, veggendosi eredi delle fatiche di tai segnalati Maestri, si misero, senza travagliar tanto ad imitarli, negletta la diligenza dell Arte stessa, e senza riflettere, com' essi usarono, sopra il bello della natura, ma sol seguendo a rittrarre, così l'ottimo, come il difettoso di

quello.

Digitized by Google

quello alla rinfusa, e così sempre slontanandosi dal Maestro, che d'ogni divenia Maestro agl'altri: e di qui derivò poi, che ad urtar vennero a poco a poco ne due gran vizj fra se contrari, ambidue distruggitori della bell'Arte della Pittura, perchè quelli, che all'imitazion cieca, e servile si diedero degli ottimi Esemplari, infastiditi di già essendosi, nella lunga pratica, e quasi come offuscati nell'intendimento, si appigliarono, ad operare di strano capriccio, e di fantasia; onde a formar vennero una setta di Manieristi, la quale, perchè ebbe suo principio da Uomini accreditati, perciò prese alto grido, e cagionò poi assai gran rovina nella Pittura. Gli altri d'indi, passando all'opposto estremo, con mettersi, a rittrarre il puro, purissimo naturale, senza alcuna buona scielta regola, e regola dell'Arte, urtarono nella contraria setta della Pittura similitudinaria, e priva di avvenenza, mentre altri di questi dipingeva gli uomini a ventura, tai quali s'imbattevano ad essere o bene, o mal formati dalla natura, od altro gli dipingeva peggior anche, o di fattezze più grossolane, e svantaggiate, e s'acquistarono tai Dipintori il comun nome di Bambocisti, i quali, sebben tenuto abbian luogo nel novero da Maestri vulgari, non ponno però contarsi fra la nobil schiera di Coloro, che vantano la sovrana Maggioranza. Or dalle due riferite sette piuttosto, che scuola nella Pittura delli Ammanierati, cioè, e da puri naturalisti si introdussero sgraziamente nell'Arte del buon Disegno tanti odievol sconcerti, che da cento quarant'anni in quà giunsero a cagionar quasi in esse una total decadenza, ed avvenne, che quella Città, che già furon sacenti Maestre, in tai tempi infelici, annoveravan ben pochi, e mal conosciuti Professori.

Ecco dunque le pessime conseguenze, le quai derivano dalla mala Teorica, che introdusse il nocevol uso di non attenersi allo stile delle buone antiche Pitture, per prender da esse la vera norma a formarsi nella mente l'idea perfetta, da imitare il più bello, le parti più scielte della Natura. Non intendo già io, di prescriver qui nuove leggi, ma di far sol conoscere, com'abbiano praticato que' valenti Artefici, che risorger fecero, ed al suo maggior colmo ridussero le bell'Arti, e far vedere altresì, com'elle decaddero per la disattenta trascuraggine di coloro, che sconciatamente li seguirono. Lasciati furon da loro tai fondati precetti, che, per verità, a volervi por mente, atti per se sono, a formare de' gran Maestri esponendoci per minuto le regole, e dichiarandoci il modo, ch'essi tennero, in praticarle, nell'attual loro esercitazione dell'Arte. Ma tali magistre-

gistrevol precetti, o sia, che non sono da ttuti intesi, o sia, perchè i moderni Maestri non sanno, o pur non vogliono comunicarli, sono dai più sopranominati, nojose seccaggini, quando son davvero necessariissimi, a sapersi, da chi vuol diritto camminare per quelle strade, che batterono già, ci rischiararono que primi splendidi Luminari; E perciò appunto sublime vien giudicata tal Arte, perchè la cognizione abbraccia d alcune scienze, di cui ad essere mezzanamente iustruiti l' uso fa di mestieri d' una assidua, costante applicazione, in tutto il corso di nostra vita, la quale, benchè paja assai brieve all' intento, ella è però bastevole, qualor non vogliasi perdere tempo, ma questo impiegare, con perdurabile assiduità. In fatti, quantunque ed il Rafaele, ed il Coreggio, avuta abbiano vita breve, divennero non pertanto esimj, gran Maestri, e lo divennero perchè, oltre l'aver anch' essi sortito eccelsi Precettori, non mancarono dal canto loro, di tentar tutte le vie, per condurre alla maggior perfezione la nobil Arte, e ciò riuscì agli stessi, coll' impiego continuato del tempo, sendo eglino, fn dalla sua prima giovinezza, da naturale instinto portati, ad indagare il più perfetto della natura.

Parrà forse, che io sia progredito con soverchia prolissità, ma, siccome la Storia delle presenti Notizie tutti i tempi riguarda, dal primo risorgimento delle bell Arti, fino al colmo della maggiore di lor perfezione, così non ho giudicato vano, il diffondermi, nel rapporto che ho fatto, da tempi più antichi in cui l' Arti predette fiorirono, presso i Greci, ed i Romani, poi, dopo la di loro decadenza, tornarono, a risorgere nell' Italiche nostre Contrade. Per verità erami venuto in pensiero, di darla in luce coi Ritratti di quelli, di cui porgonsi le Notizie, ma, e la scarsezza del tempo, e la difficoltà degl' Intagli han fatto sì, ch' io abbandoni la malagevole impresa, lasciando ad altri, che vorran proseguir forse le quì esposte Notizie, tutto il bell' agio d' illustrarle, e d'allindirle, e di dar loro quella più pomposa vistosità, che sappian mai desiderare ad intero compiacimento de' Legitori.

Per conto poi dello stile, quantunque non siasi trascurata, assolutamente parlando, la purità della lingua, e la vaghezza delle espressioni, non è però stata presa una cura scrupolosa di ricercarla, la onde coloro, che amano ne buoni libri, di vedere una nobil tessitura di frasi, non vi troveran forse tutta la loro soddisfazione; Ma son pregati, a riflettere alla natura dell'Opera, che, essendo Istorica, ha per iscopo suo principale, l' indagare la verità, lo che far ella deve, non con elevatezza d' inge-

gnosi

gnosi concetti, ma con istile affatto piano, qual si conviene alla Storia. Qualor verrà ella letta, senza prevenzione, v'ha ragion, di prometterſi, che la di lei lettura non sarà per esſer disaggradevole a coloro, che la faranno per la ricerca del vero, e questo libro semplicissimo qual è, darà dilettoso, giocondo pascolo ai Dotti, ed agl'Indotti.

GNEO

Digitized by Google

GNEO MAGIO Cremona fu così ſopranominato, dalla noſtra Città, ove egli nacque, ſolendoſi ne ſuoi tempi, oltre il nome, ed il cognome della Famiglia, aggiunger talora il ſopranome della Patria, giuſta il ſentimento d' Aldo Manuzio, che nelle ſue poſtille *in C. Julium Cæſarem*. Verb. *Gn. Magius Cremona*, ſoggiunge. *Patria nomen interdum addebatur*, ut lib. 3. c. *felginatem*, *Placentia &c.* Fiorì egli nell'Arte egregia delle Meccaniche, allorchè s'accese la guerra civile, deſcritta da Giulio Ceſare, cioè ſul principio del ſecolo ottavo dalla Fondazione di Roma, come ricavaſi dal fedele rapporto de' Faſti Conſolari di Carlo Sigonio comunemente approvati, ed eſercitò l'eccelſa carica di Prefetto degli Architetti, o Ingegneri del Magno Pompeo, leggendoſi ne' Commentarj del ſoddetto Giulio Ceſare, come incappate per viaggio alcune Pompeane Coorti: parte nella Fanteria, parte nella Cavalleria Ceſariana, vien con eſſe fatto prigione, e condotto innanzi a Ceſare Gneo Magio Cremona Capo Maſtro, ed Ingegnere di Pompeo, il qual' è rimandato libero al ſuo Duce, con commeſſione di dover dirgli, che premeva molto per intereſſe della Repubblica, e della comune ſalute, che amendue i Capitani degli Eſerciti la diſcorreſſero inſieme.

„ Item reliquis itineribus nonnullæ Cohortes in agmen Cæ-
„ ſaris, aliæ in equites incidunt. Reducitur ad eum deprehen-
„ ſus ex itinere Gn. Magius Cremona, Præfectus Fabrum
„ Gn. Pompei, quem Cæſar ad eum remittit cum mandatis,
„ intereſſe Reipublicæ, & communis ſalutis, ſe cum Pompejo
„ colloqui. De Bel. Civ. lib. 1.

Dalla qual chiara, incontraſtabile Teſtimonianza raccolſe da poi Antonio Campi il così ſcritto nella ſua Storia.

„ Fa memoria Giulio Cesare ne' suoi Commentarj di Gneo „ Magio Capo, e Prefetto in Cremona degli Architetti, o In„ gegneri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel prin„ cipio della guerra civile nata tra esso Cesare, e Pompeo „ (dopo che quelli di Pentima, detta dagli antichi Corfinio, „ si diedero volontariamente a Cesare,) fu preso per via, e „ condotto a Cesare, da cui, avute alcune segrete commessio„ ni da trattare con Pompeo, libero gli fu rimandato.

Quì sembra, aver forse il nostro Storico voluto additare la famosa Fabbrica d'armi che ritrovavasi allora in Cremona, di cui ebbe Gneo Magio la Prefettura per conto del Magno Pompeo, mentre ei chiama il detto Magio Capo, e Prefetto degli Architetti in Cremona, siccome tal pur anco lo deferive nella Tavola delle cose notabili, ove si legge „ Gneo Magio Cre„ monese, Prefetto degli Architetti, o Ingegneri del Magno „ Pompeo in Cremona.

Che quivi si ritrovasse una tal Fabbrica, oltre la memoria più antica de' mentovati Commentarj, che ci conservarono il nome del prefato Gneo Magio, ricavasi posteriormente dall' onorevol menzione, che fa di essa Ammiano Marcellino Histor. lib. 15, rammemorando la qual esistente in Cremona al tempo dell' Imperatore Costanzo, di cui eran Prefetti Pub. Silvano, e Mar. Alatico, come su tale testimonianza ci riferisce Volfango Lazio Comment. Reip. Rom. lib. 4. cap. 6., che coll' autorità d' un Codice intitolato. *Notitia tum Orientis, & Occidentis* saldamente sostiene, essere stata questa nobil Fabbrica particolarmente eretta per la costituzione degli Scudi, ond' ei la chiama *Scutaria Cremonensis*.

L' Alciati parimenti, con somma eleganza scrivendo nella *L. ferri §. fabros ff. de verb. sign.*, dichiara, qual fosse codesta Fabbrica di Cremona; e la stessa dinota ancora lo Spigelio in *Lexico Juris*, verb. *fabrica*.

Qual fusse altresì il sito, dov' ella era piantata, pretende di assegnatamente indicarnelo il Cremonese nostro Giureconsulto Gianjacopo Toresini, che, dopo la difesa degli ordini della Ven. Fabbrica, parlando sul principio dell' origine, e progresso di essa, così scrive. „Erat

„ Erat autem Officina armorum, quæ Cremonæ est reperta
„ imperantibus Divis Cæsaribus Augustis. Et quidem hæ Offi-
„ cinæ non in ipsa Civitatum circuitu, sed in agris suburbanis
„ fiebant, ut docet Vegetius de re militari. Quam Officinam
„ fieri solitam fuisse non est ambigendum in vico prope Crema-
„ nam, qui hodie appellatur Cypus.

Volendo così darci ad intendere, che il sito di tal Fabbrica rinomata si è quel Fondo, poco lontano dalla Città, sino al dì d'oggi denominato il Coppo, che è di ragione della Ven. Fabbrica della nostra Cattedrale, la qual'ebbe sua origine da quella antica dell'Armi, giusta le allegate ragioni del prefato Tortelini.

Dalle cose sin quì dette raccogliesi, aver bensì Gneo Magio goduto la Prefettura di questa Fabbrica, ove si travagliava dai Fabri per la costruzione de' militari armamenti, ma non perciò aver egli avuto la soprantendenza ristretta agli Artefici delle Meccaniche soltanto in Cremona, imperocchè dalle parole generiche, con cui viene il valoroso Capo Mastro chiamato ne' Commentarj. *Prefectus Fabrum Gn. Pompei*, dedur devesi l'ampia di lui general Prelazione sù tutti gli Ingegneri da Macchine del *Magno Pompeo*, presso la di cui Armata trovavasi in persona, allor quando sopra alquante grosse Navi in carico, ritrovate nel Porto di Brindisi, si dirizzarono delle Torri a tre palchi, e riempiute d'ogni sorta d'armi, e d'una gran quantità di strumenti, da potere lanciare, furon queste appressate a ripari di Cesare, per guastargli i contrapposti lavori.

Che Gneo Magio si ritrovasse in Brindisi nel tempo, in cui alzaronsi (e verisimilmente cola suprema sua direzione) corali Edificj, apertamente ricavasi dall'esser egli stato colà rimandato da Cesare, senza aver più fatto ritorno, a recargli sull'incarico cata commessione veruna risposta, lo che rendette quel sommo Duce molto stupito.

„ Cæsar admirabatur Magium, quem ad Pompeum cum man-
„ datis miserat, ad se non remitti.

Quindi se il Campi avesse con esatta fedeltà trascritto il Testo de' Commentarj, non avrebbe sol detto, che Gneo Magio era

Capo, e Prefetto in Cremona degli Architetti, o Ingegneri del Magno Pompeo, ma che esercitava altresì una tal Carica ragguardevolissima nell'Esercito del medesimo, presso cui trovavasi, allorchè con alcune Pompeane Coorti fu fatto prigione da una partita nimica de' Cesariani.

Nemmeno avrebbe detto, che Gneo Magio ricevesse segrete commessioni da Cesare, che trattare da lui si dovessero con Pompeo, mentre nel mentovato Testo non rammentasi cosa alcuna segreta, ad esso affidata, ma bensì la sola chiara commessione datagli, di avvisare Pompeo, ch'era necessario d'amendue i Duci Supremi il vicendevole abboccamento.

Si legge in oltre nelle di sopra riferite parole di tale Istoria, la lettera g. raddoppiata nel cognome *Maggio*, che deve scriversi *Magio* con una sola, come apparisce da' luoghi citati da Cesare, e *Pentima* altresì scritta vi si trova in cambio di *Pentina*, che è il nome proprio volgare corrispondente al latino de' Commentarj *Corfinium*, chiamandosi oggi pure da Geografi tale antica Città de Peligni, ridotta in Borgo col nome di Pentina, benchè ora da' Regnicoli soglia comunemente appellarsi S. Perino e Monte Negro. Benchè codesti più tosto che dell' Istorico Scrittore io riputargli voglio errori scorsi nella stampa.

Or supposto tutto ciò, chi può ridire, quanto il nobil nostro Cittadino, sovrastante, qual Capo a tutti gli Ingegneri dell' Esercito di Pompeo, e Posisessore perfetto delle Meccaniche, si sarà segnalato, non meno nell'inventare con sagace intendimento, che nell'ergere con mirabile facilità le diferenti Macchine di offesa, e di difesa, giusta le necessarie occorrenze della considerabile Armata, essendo egli messo a confronto del sì rinomato Vitruvio, che fu poi Capo Mastro, e Prefetto degli Ingegneri di Cesare Augusto, dal Sig. Filippo Pigafetta nella sua Dedicatoria delle Meccaniche, da se tradotte, dell'Illustrissimo Signor Guido Ubaldo de' Marchesi del Monte, e diretta all'Illustiss. Sig. Giulio Savorgnano, Conte di Belgrado nel Friuli Austriaco, in cui così dice.

„ Queste furono le cagioni, che la Meccanica salì in tanta
„ gloria, ed anche i Romani le assegnarono dappoi grado ono-

„ revo-

„ revoliſſimo negli Eſerciti loro, come ſi legge nel libro primo „ della guerra civile, che Ceſare fè prigione il Capitano de „ Fabri di Pompejo, nomato Magio Cremona, e Vitruvio fu „ Capitano delle *Baliſte* di Ceſare Auguſto, che ſarebbe nella „ milizia *moderna*, come Capitano Generale dell'Artiglieria, „ la qual *gloria* gli fu ſucceſſivamente mantenuta poi da molti „ *dottiſſimi* Scrittori, e Maeſtri di Meccanica.

Se per tanto è a tutti ben noto, che grand'Uomo di conto, d'ingegno ſublime, e di rara dottrina ſia ſtato Vitruvio, cui rimarrà ſempre infinitamente obbligato il mondo pe' ſuoi dieci rimaſtine preclariſſimi Libri d'Architettura, con infaticabile ſtudio in ogni età illuſtrati da tanti inſigni Commentatori, di quale ſtraordinaria virtù, e ſingolare accorgimento dovette pure Gneo Magio andare fornito, che alle Meccaniche ſopraſtava dell'Eſercito Pompeano, e benchè niun ſcritto di lui monimento ſia a noi pervenuto, che forſe involto rimaſe nella cieca oſcura caligine de' Secoli traſandati, il ſol ſoddetto glorioſo confronto è per ſe ſteſso valevole, a porre baſtantemente in luminoſa veduta l'eſimio di lui valore.

„ Da queſto Gneo Magio (ſoggiunge il Campi già mentova- „ to) ha forſe avuto origine la Famiglia de' Magi in Cremona, „ la *quale fino* al dì d'oggi Nobile ſi conſerva.

Dallo ſteſso pur volſi originata la Famiglia Magia di Breſcia, ſcrivendo il Caprioli Iſtorico di tale Città, che fino da' que' primi tempi colà portòſſi a piantarla un Magio, il qual divenne nel di lei Diſtretto padrone di un Fondo, cognominato da eſso Pompeano, a dinotare la ſua antica diſcendenza dal detto Gneo Magio, Capo Maſtro del Magno Pompeo; e da ciò forſe ebbe ſua denominazione altresì la Villa, con parlare corrotto appellata Pompiano, al dì d'oggi eſiſtente nella Provincia di *Breſcia*. Il così nominato Fondo di preſente ancora è poſſeduto dalla detta Famiglia Magia.

Di queſto famoſiſſimo Artefice parlano i Commentarj di Giulio Ceſare, Antonio Campi, Gianjacopo Toreſini, e Filippo Pigafetta ne' luoghi ſopraeitati.

Fine delle Notizie di Gneo Magio.

Digitized by Google

1150. INTO MUSA, Cremoneſe, detto per ſoprannome il Gatto, o ſia Muſo di Gatta, onde, ſecondo il rapporto d' Antonio Campi, vedeſi ancora nell' Arme antiche di queſto nobil Caſato dipinta una Teſta di Gatto, fu inſigne, ed eccellente Architetto de' ſuoi tempi, mentre, volendo i Lodigiani nell' anno 1160. cinger di buone, e forti mura la loro Città, ne diedero a lui la generale ſoprantendenza, e perchè fornito egli era di grandiſſimo valore in tal' Arte Architettonica, e peritiſſimo al ſommo nell' inventar Macchine da guerra, non meno difenſive, che offenſive, perciò riuſcì ancora ſopramodo gratiſſimo all' Imperadore Federico Primo, che della di lui braura ſi valſe in ſpeſe occaſioni, e ſpecialmente nella eſpugnazione di Crema, per cui ne riportò poſcia ſegnalati premj, ed impieghi aſsai ſplendidi, ed onorevoli. Quindi fu egli da queſto Imperatore creato Conte con ampliſſima Podeſtà, concedendoli in Feudo Imperiale sì per lui, come per gli eredi ſuoi ſucceſsori, tutte le tenute che allora ei poſsedeva, e che in avvenire foſse per poſsedere, come ſi vede in un Diploma ſpedito da Marignano ſotto il dì 17. Maggio dell'anno 1149. nel quale ſono marcati per teſtimonj i due Veſcovi di Bamberga, e di Praga, Corrado Palatino, fratello dello ſteſso Imperatore, Federico, figliuolo del Rè Corrado, ed un' altro Federico, ed Ottone, ammendue Palatini, e due noſtri nobiliſſimi Cittadini, cioè Marſilio Perſico, e Guglielmo Bocca di Torcolo. Gli fece in oltre il grazioſo dono di tutto il Contado dell' Iſola Folgheria, che or diciamo la Ghiara d' Adda, come ſi ſcorge nel Privilegio dell'Inveſtitura, ſpedito da Crema il dì 30. Dicembre l' anno 1160., che ſta regiſtrato nella Storia del Campi a carte 175., il quale ſcrivendo l'anno 1585. così dice: *la Famiglia Tinta, nobile nella noſtra Città già più di quattro cento anni ſono, ebbe origine da queſto Tinto.*

Di queſto eccellente Architetto parla il Campi nel lib. 1. pag. 22., e nel lib. 3. pag. 175.

Fine delle Notizie di Tinto Muſa.

SIMO-

Digitized by Google

SIMONE, detto MASTRO SIMONE, ò sia MASTRO SIMON SIMONI, fu un valoroso, antichissimo Artefice, che recò già ne primi tempi della rinascente Pittura splendor singolare alla Cremonese sua *Patria*. Non v'ha, a dir vero, Scrittore fra nostri, che *di lui parli*, siccome da niun di questi si prese apposta*tamente l'assunto*, di scrivere le notizie de' Professori del disegno, che fiorirono nella nostra Città, e benchè dal P. Orlandi nella Tavola seconda del suo Abecedario Pittorico fra moltissimi Autori, che hanno scritto cotali notizie, pongasi in lista certo Lorenzo Legati, Medico Cremonese, il qual scrisse nell'anno 1670. un libro latino de' Pittori, Scultori, ed Intagliatori in rame Cremonesi, nulla può quindi raccorsi all'uopo presente, non essendo tal'Opera pubblicata colle stampe, ma sol manoscritta, e perciò forse riposta, e gelosamente custodita in qualche cantuccio *ascoso* di privata libreria. 1335.

Antonio Campi nella sua Storia, non avendo inteso, di tutti rapportare i trapassati Professori, ma quelli vissuti soltanto da cent' anni indietro all'età sua, non dovea mentovar punto questo Simone, ch'era molto più antico. Oltredichè erasi egli riservato, come si dichiara, in parlando di Giulio suo fratello, a far poscia con *disteso racconto, particolare* nominanza dell'Opere, e dei Professori del disegno di questa nostra Città. Parimenti Alessandro Lamo, avendo assai molti di questi annoverati, che cadevangli in acconcio, nello scriver la Vita di Bernardino Campi, ha la menzione ommessa di Maestro Simone, che non faceva al caso dell'Operetta, da esso intrapresa, a compilare; la onde attenendoci a' nostri Scrittori, noi non avremmo contezza menoma d'un sì valente Dipintore, e si resteremmo alla sola Tradizione affidati, che ne attesta esserci stato, già tempo un Mastro Simone *Pittor Cremonese*, senza più là saperne, o del quando egli fiorisse, o de suoi rimasti lavori. Ma la Dio mercè da altri Stranieri trasmesse vengonci, sì del suo operato, come dell'età prisca di sua nobile fioritura fedeli memorie, le quali per ora avanti di esporre, ha dimestieri, far quivi alquanta digressione, per esaminar di qual tempo ebbe l'Arte chiarissima della

Pittura il ſuo riſorgimento nella noſtra Italia.

Il Baldinucci nel ſecolo primo del ſuo primo Decennale apertamente ci dimoſtra, la riſtaurazione dell' Arte del diſegno, già decaduta per l'invaſione de' Barbari, eſsere ſtata promoſsa da Giovanni Cimabue Pittor Fiorentino, nato d'aſsai nobil ſtirpe l'anno 1240., il quale, avendo fatto ſtudio ſotto certi Maeſtri Greci, allogati a Firenze, per operar nella Chieſa di S. Maria Novella, avvanzòſſi in brieve con tale profitto, che, migliorando quella goffa loro maniera, fu riputato Riparatore dell' Arte, ed ebbe ſuoi primi diſcepoli Andrea Taffi, Gado Gadi, e Giotto di Bordone Fiorentini, Ugolino Seneſe, Odderigi da Gubbio, ed altri, dal ſoddetto Baldinucci diſtintamente annoverati.

Giotto da poi, fatta egli pure gran Scuola, così eccellente divenne, che a ſuperar giunſe il proprio Maeſtro, come di lui parlando ſcriſse Dante nel Canto undecimo della Cantica del Purgatorio, ove egli tratta del primo girone, in cui ſi purga la vanagloria, che è uno dei rami della ſuperbia.

„ Credette Cimabue nella Pittura
„ Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
„ Sicchè la fama di Colui oſcura.

Di fatti rimaſe la fama di Cimabue da queſto ſuo Allievo oſcurata, che più alto ſorgendo col penſiero, aſſiſtito dal Cielo, ed ajutato dal naturale talento, aperſe largo campo a coloro, che d'indi gli ſuccesſero, di andar ſempre più rifinando il modo dell' operare, finchè ſi riduſse finalmente all'ultimo della perfezione, in che lo veggiamo nel preſente noſtro ſecolo.

Che le parole del mentovato Dante non ſieno iperboliche, poetiche eſagerazioni, ben può raccorſi da Benvenuto da Imola nel ſuo Commento della divina Commedia, dove ſopra tal paſso: *Credette Cimabue ec.* così racconta.

„ Accidit autem ſemel, quod, dum Giottus pingeret Paduæ „ adhuc ſatis juvenis unam Capellam in loco, ubi fuit olim „ Theatrum, ſive Arena, Dantes pervenit ad locum, quem Giot„ tus honorifice receptum duxit ad domum ſuam, ubi Dan„ tes, videns plures infantulos ejus ſumme deformes, & ut „ ita dicam ſimilimos Patri, petivit: Egregie Magiſter nimism i-

„ ror,

„ ror, quod cum in Arte Pictoria dicamini, non habere parem, „ unde eſt, quod alienas figuras facitis tam formoſas, veſtras „ vero tam turpes! Cui Giottus ſubridens, preſto reſpondit: „ Quia pingo de die, ſed fingo de nocte. Hæc reſponſio ſumme „ placuit Danti, non quia ſibi eſſet nova, cum inveniatur in „ Macrobio *lib.* Saturnal., ſed quia nata videbatur ab ingenio „ *hominis.* Iſte Giottus vixit poſtea diu, nam mortuus eſt 1336. „ & ſic nota, quod Giottus adhuc tenet campum, quia nundum „ venit alius, ſubtilior eo.

Dal qual Teſto preſe il Baldinucci a traſcrivere in volgare favella.

„ Mentre Giotto dipingeva in Padova una Capella, dove già „ era l'Anfiteatro, pervenne eſſo Dante in quella Città, e che „ per eſſere a Giotto molto amico, fu da lui in caſa amorevol- „ mente ricevuto, dove a prima viſta s'incontrò in alcuni figli- „ uoletti di Giotto, e vedutogli più che ordinariamente brutti, „ cioè in tutto, e per tutto ſimili al Padre, il quale, quanto „ fu più bello nell'animo, tanto fu deforme nel volto, diſſe a „ Giotto: Egregio Maeſtro io molto mi maraviglio, che aven- „ do voi fama coſtante per lo mondo, di non aver pari nell' „ Arte della Pittura, così belle facciate ad altri le figure, e a „ *voi medeſimo sì brutte*; al che Giotto ſorridendo riſpoſe (per „ uſar le parole dell'Autore) *quia pingo de die, ſed fingo de* „ *nocte*. Riſpoſta che a Dante molto piacque, non già perchè „ nuovo tal concetto gli arrivaſse, avendoſi ancora un ſimile „ ne' Saturnali di Macrobio, ma per vederlo rinato dall'inge- „ gno di tant'Uomo.

Dal che viene chiaro a diduſſi, aver Dante ſenza veruno eſagerato ingrandimento dato a Giotto la lode, che giuſtamente gli conveniva, di celeberimo Reſtauratore dell'Arte della Pittura, da eſſo lui dopo Cimabue ſuo Maeſtro, ridotta in que' tempi a nuova Vita, in cui già quaſi eſtinta languiva miſeramente per le contrade della noſtra Italia.

Oltre tale autentica teſtimonianza dell'Imoleſe, avvene dell' altre moltiſſime, riferite a lungo nella dotta Apologìa a favore di tai due primi Luminari, diſteſa dallo ſteſſo Baldinucci, e con

Digitized by Google

autorevoli monumenti guarentita di ſeſſanta e più claſſici Scrittori, non già Toſcani ſoltanto, ma foraſtieri, che fanno di ſecolo in ſecolo fede indubitata d'una sì incontraſtabile verità, alla quale per altro d'aderir non intendo con tal ſervido impegno, ſicchè entrar voglia a ribattere qualunque contraria opinione, che armar ſi poſſa da altre ragguardevoli ſcuole. Quindi mi rimetto in ſentiero, e ritorno al mentovato Cimabue.

Egli adunque ſecondo il Baldinucci nato l'anno 1240., e viſſuto pel corſo di 60. anni, morì nel compimento del ſecolo, cioè nel 1300., lo che laſciò ſcritto parimenti Giorgio Vaſari, in cui leggeſi, ch'ei nacque l'anno 1240., ed

„ Eſsendo d'anni 60., paſsò all'altra vita l'anno 1300., aven-
„ do poco meno, che riſtaurata la Pittura.

Raffaello Borghini però alquanto divaria dal detto tempo del di lui vivere, dicendo„ Ch'ei nacque l'anno 1240., ed avendo
„ quaſi riſuſcitata la Pittura, morì di età di 70. anni.

Giotto di Bordone, che maggiore del ſuo Maeſtro Cimabue, di molto la migliorò, a detta di tutti e tre i riferiti Scrittori, nacque l'anno 1276., e rendette l'anima a Dio l'anno 1336., onde ſarebbe morto anch'egli ſeſsagenario.

Or poſte cotali notizie, s'ella è vera la maſſima, che il Baldinucci nel ſuo Proemiale Diſcorſo tiene per indubitata,

„ E da niuno de buoni Autori antichi controverſa, che queſt'
„ Arti ſiano ſtate reſtaurate da Cimabue, e poi da Giotto, e da'
„ Diſcepoli di coſtoro traſportate per tutto il mondo —, fa duopo il credere, che quantunque le Città non ſol principali della noſtra Italia, ma le minori ancora nodriſsero i ſuoi Pittori, da niuno però d'eſſi migliorata ſi ſcorgeſse la goffa maniera, e al tutto ſpiacevole di que' Greci Maeſtruzzi, onde pur anco in Cremona, ove nel ſecolo quattordiceſimo torbide ribollendo ſedizioſe fazioni, ad altro, cred'io, da' noſtri Cittadini attendevaſi, che al coltivamento delle nobili Arti, qua, e là ſi vedeſser ſoltanto le larve deformi di tai ſconcie contrafatte Pitture, e perciò Maeſtro Simone, che noi ſapiamo, aver fiorito in detto ſecolo, come diraſſi in appreſso, foſse obbligato (così può conjetturarſi nel buio oſcuro di quell'età) foſse, diſſi, obbligato a

gir-

girſene altrove fuor di ſua Patria, per imprendere ſotto la diſciplina d'alcuni di quegli Allievi o di Cimabue, o di Giotto, la profeſſione del diſegno, a cui ſentivaſi dalla natura fortemente inclinato.

Ciò ſembra a *me il più veriſimile*, non avendo verun ſaldo fondamento, ſu cui ſtabilir di ſicuro, che in que' tempi medeſimi, o *prima* ancora cominciaſſero, a ſorger quivi per opera de' noſtri paeſani Maeſtri, ſenza biſogno d' alcun foraſtiero indirizzamento, l'Arti già decadute della Pittura, Scoltura, ed Architettura, come ſi fa gloria, eſſer elle nate in Bologna, la Felſina Pittrice del Sig. Conte Malvaſia, riferita dal Sig. Giampier Zanotti nella ſua Storia dell'Accademia Clementina; benchè per altro il detto Sig. Conte, dopo aver dichiarate affatto inſuſſe, per non dir ſciocche, e ſpropoſitate le figure de' ſuoi primi Artefici, che precedettero il ſecolo quattordiceſimo, aſſeriſca da poi nelle Vite de' Pittori, che fiorirono del 1300., fino al 1400, che Franco Bologneſe fu il primo, che in Bologna fondaſſe una Scuola, molto in que' tempi famoſa; il che ſe è vero, eſſendo Queſti ſtato diſcepolo di Oderigi de Gubbio, che apparò l' Arte da Giovan Cimabue, viene ad inferirſi per dritta illazione, ch'ebbe la Pittura, ſorta in Bologna, ſua primiera origine *da Fiorentini Maeſtri*.

Egli è certo, che Oderigi fu Dottrinatore di eſſo Franco Bologneſe, da cui fu egli ſopravvanzato nell'Arte, come il Poeta Dante vuol dinotarci, ove nel già citato Canto del Purgatorio ebbe a dire:

„ O diſſi a lui, non ſe' tu Oderiſi,
„ L'onor d'Augubbio, e l'onor di quell'Arte,
„ Che alluminar è chiamata in Pariſi?
„ Frate, diſs'egli, più ridon le carte,
„ Che pennelleggia Franco Bologneſe,
„ L'onor è tutto ſuo, e mio in parte.

Dalle quali ultime parole, ſoggiunge il Baldinucci, nel Decen. I. del Secolo II. „

„ Pare, che ſi eſprima ciò, che ſappiamo eſſer veriſſimo, „ che, ridondando ſempre il valore, e la rinomanza del Di-

„ ſcepolo

„ ſcepolo in gloria del Maeſtro, ed eſſendo toccata ad Ode-
„ rigi gran parte della di lui onorata fama, per teſtimonio
„ del Poeta dobbiamo credere, che vero foſſe, quanto ci la-
„ ſciò ſcritto il Vellutello, che Franco indubitatamente foſſe
„ diſcepolo di Oderigi, che, ſecondo ciò, che noi abbia-
„ mo procurato di moſtrare altrove, fu ſcolare degniſſimo
„ di Cimabue. Da queſto Franco la nobiliſſima, e ſempre
„ glorioſa Città di Bologna, ſecondo la ſentenza del Conte
„ Malvaſia, ricevè la prima ſemenza della bell'Arte della Pit-
„ tura, i cui nobili germogli hanno in tempo partorito copia
„ di frutti, altri a rendere di ſe ſteſſi ſolamente (quand'anche
„ negli altri terreni foſſer falliti) più bello il Mondo.

Per altro ſe voleſſimo noi pure produr dipintori, che eſercitaron l'arte in Cremona prima ancora de' tempi del tanto decantato Cimabue, cioè fino dell'anno 1213. baſterebbe il leggere ciò, che ſcrive Clemente Flameno nella ſua Storia di Caſtelleone, inſigne Caſtello già entro il noſtro Diſtretto, ove, narrando egli la ſegnalata Vittoria nell'anno ſuddetto riportata da Cremoneſi ſopra de Milaneſi, e ſuoi aleati, colla prodigioſa aſſiſtenza de' SS. Protettori Marcellino, e Pietro, apparſi ſu bizzarri deſtrieri in bianco paludamento, a porre in fuga, e sbaragliare l'oſte nemica, ci riferiſce in ſeguito, come Lanfranco Oldovino, Capo d'una partita de' noſtri di Porta Pertuſa, qual teſtimonio oculare di sì ſtupendo Prodigio, fece dipinger la detta battaglia ſopra il ſuo Palagio poſto nella Parocchia di San Michel Nuovo, ora incorporato colla ſteſſa Chieſa al Collegio de' Padri Geſuiti colle infraſcritte parole. „ An. Dom. 1213.
„ Lanfranco Oldoino, Henrico Advocato, Gulielmo Perſico,
„ ed Sinibaldo Burgo de Urbe Cremonæ Conſulibus, campeſtri
„ prælio inter Cremonenſes parte una, altera Mediolanenſes,
„ Placentinos, Novocomenſes, Vercellenſes, Novarienſes, &
„ Alexandrinos juxta Caſtrum Leonem in Caſtris Bodeſinæ,
„ certatum eſt fœliciſſimo Cremonenſium eventu, hoſtibus cæ-
„ ſis, fugatis, pleriſque captis eorum militaribus ſignis, im-
„ pedimentiſque cum Carocio eorum Cremonam ductis.

Ma dopo di una tal digreſſione troppo forſe proliſſa, egli è

tempo

tempo di recar le notizie, da noi raccolte di Maſtro Simone, alle quali ſi ſiamo fatto ſtrada coll'antimeſſo ragionamento. L'Abate Pompeo Sarnelli nella ſua guida de Foraſtieri della Real Città di Napoli così ſcrive, *in* parlando *della* Chieſa di S. Lorenzo.

„ Nell'Altare *di S. Lodovico* Veſcovo di Toloſa vedeſi un'
„ antica e *belliſſima* Tavola in cui ſi ſcorge il vero Ritratto di
„ *detto S. Lodovico*, che porge la Corona al Rè Roberto ſuo
„ *Fratello*, *il* quale ſtà parimente dipinto al vivo. Opera di
„ Maſtro Simone Cremoneſe eccellentiſſimo Pittore, che fiorì
„ nel 1335. e queſti fu quegli, che fece il Ritratto di Madonna
„ Laura del Petrarca.

Il Canonico Celano Napolitano nelle ſue notizie del bello, dell'antico, e del curioſo della Città di Napoli alla giornata ſeconda ci addita nella medeſima Chieſa un altro Quadro di mano pure dello ſteſſo Simone, dicendo.

„ Appreſſo poi al Muro della Croce alla parte dell'Evangelio
„ ſegue una famoſa, e gran Capella tutta adornata di finiſſimi
„ marmi commeſſi alla moderna, fatta con il diſegno, ed aſſiſ-
„ tenza del Cavaglier Coſimo Fonſaga, nella quale vi ſtà collo-
„ cata la miracoloſa Immagine di S. Antonio. Opera di Maeſtro
„ Simone Cremoneſe tanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell'
„ anno 1335. *Stimaſi*, che queſto ſia ſtato copiato da un altro
„ Originale, cavato dal naturale. Queſta ſacra Immagine fu
„ qua portata dalla Chieſa di S. Chiara, quando i Frati laſcia-
„ rono di governarla, ed in queſto Convento ſi ritirarono.

Dallo ſteſſo Canonico Celano vien parimenti nominata la ſopraddetta Tavola di S. Lodovico, ove parlando della Chieſa di S. Lorenzo, così dice.

„ Preſſo di detta Capella vi era la Capella di S. Lodovico
„ Veſcovo di Toloſa, dove in una Tavola del ſuddetto Maeſtro
„ Simone Cremoneſe ſtava dipinto il Santo con il ſuo Ritrat-
„ to, preſo dal naturale, in atto di ponere la Corona in teſta
„ al giovine Rè Roberto ſuo Fratello anco preſo dal naturale.
„ Queſta Tavola fu anco qua traſportata dalla Chieſa di
„ S. Chiara, queſta Capella fù da Frati diſmeſſa per ingran-
„ dire quella di S. Antonio, e la Tavola predetta ſi conſerva
„ in Sagriſtia, come ſi vedrà.

Dello

Dello ſteſſo Quadro ſa pur menzione alquanto più avanti il medeſimo Celano, dicendo.

„ Si può entrare nella Sagriſtia, dove ſi ponno vedere molti „ belliſſimi Quadri, traſportati dalle Capelle abbandonate, che „ ſtavano nella Chieſa. Della parte del muro, dove ſta la Por- „ ta, per la quale ſi va nel Chioſtro, vi ſta il già detto Quadro „ di S. Lodovico, Veſcovo di Toloſa, che pone la Corona in „ teſta di Roberto, ſuo Fratello. Ora col ſin quì eſpoſto,

Di tre notizie vengono a farne conſapevoli i mentovati Scrittori, l'una ſi è del tempo, in cui diceſi, aver fiorito il nobiliſſimo Pittore, l'altra dell'Opere, da eſſo fatte nella Chieſa di S. Lorenzo di Napoli, e la terza delle magnifiche laudazioni, al medeſimo attribuite dal Petrarca ne' due noti Sonetti.

„ Nel mirar Policleto a prova fiſo ec.

„ Quando giunſe a Simon l'alto concetto ec.

che a lui furono addirizzati, per aver così al vivo ritratte le vaghe lembianze della ſua Madonna Laura.

Quanto alle due prime, non v'ha che dire in contrario, perochè i ſoddetti Autori, ſiccome preſero a ſcrivere delle Pitture, eſiſtenti nel lor proprio Paeſe, avran certamente nell'Opere, da eſſi riferite di Maſtro Simone, non che oſſervato l'antico carattere, ma ò letto ſu le ſteſſe Tavole col nome, e Patria del Dipintore, anco il milleſimo del di lui fiorire, o ciò rinvenuto in qualche vetuſta memoria.

Ma circa la terza notizia inſorge una grande difficoltà, poichè, oltre i Commentatori del Canzoniere, che l'eccellente Ritrattiſta di Madonna Laura vogliono eſſer ſtato un'altro Simon Seneſe, cognominato Memmi, il quale, al riferire del Baldinucci, fu uno de' diſcepoli di Giotto, non meno nella valentìa dell'operare, che nella deformità del viſaggio ſomigliante al ſuo Maeſtro, oltre diſſi la aſſerzione di tali Commentatori, avvi la chiara teſtimonianza dello ſteſſo Petrarca, il quale nel quinto libro dell'Epiſtole ſue famigliari nomina con lode due da ſe conoſciuti egregi Pittori, cioè Giotto Fiorentino, e Simone Seneſe.

„ Duos ego novi Pictores egregios, nec formoſos, Joctum

Flo-

„ Florentinum Civem cujus inter modernos fama eſt ingens, &
„ Simonem Senenſem.

Dal che può congruentemente didurſi, aver queſto Seneſe, come amiciſſimo del Petrarca, eſpreſſo in pittura il Ritratto della tanto celebrata Madonna Laura, ch'ei figurò con una picciola fiammella *fra il* petto, e la gola, e veſtita di verde, nel qual' *abito, ſolito* da eſsa portarſi, ella piacque al Fiorentino Poeta. Leggaſi il predetto Baldinucci nel Decen. I. del ſecolo II. Quindi il P. Orlandi, riferendo egli pure, lo che ſcriſſe l'Abate Sarnelli, cioè

„ Simone, detto Maſtro Simone Cremoneſe, eccellentiſſimo
„ Pittore negli anni 1335. un ſuo Quadro è nella Chieſa di
„ S. Lorenzo di Napoli all' Altare di S. Lodovico, Veſcovo di
„ Toloſa, in cui ſi ſcorge' il vero Ritratto di detto Santo, che
„ porge la Corona al Rè Roberto, ſuo fratello, il quale ſta-
„ parimenti dipinto al naturale.

Opportunamente ſoggiunge.

„ Il Sarnelli al fogl. 113. è in errore, con dire, che coſtui
„ faceſſe il ritratto di Laura del Petrarca, che fu fatto da Si-
„ mone Seneſe.

Ma per altro chi non vede, aver in cio potuto aggevolmente *fallire i predetti* Napolitani Scrittori non meno dal comun nome ingannati, che dal tempo medeſimo in cui l' uno, e l'altro fiorirono *dei due* Simoni Seneſe, e Cremoneſe. Maggiore al certo ſi è l'abbaglio preſo dall' altro Iſtorico parimenti Napolitano Marc' Antonio Surgente, che nella ſua Napoli Illuſtrata cap. 11. n. 40. inſerita nell'inſigne Raccolta. *Theſaur. Antiq., & Hiſtor. Ital. Tom. IX. par.* 3. francamente' afferiſce Autore del Quadro antichiſſimo di S. Lodovico il tanto celebrato dal Petrarca, Simon Seneſe, così ſcrivendo.

„ Ad dextram ſummi Altaris in exteriori parte Ædiculæ, quæ
„ Regum, a Regibus in ea ſepultis, adhuc dicitur, videtur in deau-
„ rata Tabula elegantiſſime depictus Divus Ludovicus manu Si-
„ moonis Senenſis, celeberimi, tum apud Franciſcum Petrarcam
„ in Hetruſcis Lyricis, tum etiam apud alios, Pictoris.

Onde egli viene in tal guiſa dei due Simoni a farne un ſolo, attri-

attribuendo al Seneſe l'opere ancora del noſtro Cremoneſe, ſenza punto riflettere, che i Toſcani Scrittori ſommamente accurati, nel marcar tutto ciò, che a gloria ridonda della propria loro Nazione, diſtintamente annoverando tutte le Dipinture del Seneſe Simone, che ſtanno ſparſe in diverſi luoghi, e Città, niuna d'eſſe rammentano da lui fatta, che rappreſenti il Veſcovo di Toloſa S. Lodovico, e che ſia tutt'ora eſiſtente in Napoli; e queſta totale diſſimulazione è una prova baſtevole, a ribattere l'erroneo ſentimento di tale Compilatore, che inconſideratamente adultera il nome ancora del lodato Artefice, chiamandolo Simeone in cambio di Simone.

Non andò già così fuor di carriera l'Anonimo Viaggiatore Franceſe, che nel tom. 2. dell'Opera ſua, Intitolata *Nouveau Voiage d'Italie*, parlando della Città di Napoli, ſi eſprime cole ſeguenti parole, fedelmente traslatate dal Franceſe in Italiano.

„ All' Altare di S. Luigi Cordigliero Veſcovo di Toloſa ſi ve„ de un'antico Quadro, dove egli è dipinto al naturale, dando „ la Corona a Roberto d'Angiò Rè di Napoli ſuo fratello, che „ vi è parimenti dipinto al vivo. Opera di Simone di Cremo„ na, che fioriva nel 1335.

Ora del fin quì detto chiaramente ſi ſcorge, ch'ebbe Cremona ancora nel primo riſorger dell' Arte ſcaduta della Pittura un principale Maeſtro col titolo riſpettabile celebrato di Eccellentiſſimo, ſiccome pure fin' da tempi della rinaſcente Scoltura, ed Architettura vanta ella Scultori, ed Architetti eccellenti, lo che in ſeguito nelle notizie vedraſſi di Andrea, di Geremia, di Gio: Pedoni, ed altri Maeſtri d'una tal Arte, e già s'è veduto, retrocedendo fino a primi ſecoli, nelle notizie di Gneo Magio, rinomato Architetto del Magno Pompeo.

Oltre di queſti, ne conta pure molt'altri la noſtra Patria, di cui il nome ſolo ſapiamo, ed il tempo, nel quale ſon eſſi fioriti, ch'io quì laſciar non voglio di riferire, perchè, venendo in luce, coll'attenta ricerca d'altri più veggenti Scrutatori qualche chiara contezza del loro operato, poſſa eſſere aggiunta al mio preſente riſtretto Ligiſtro. Alcuni di tai vecchj Profeſſori ho io raccolto da certa rimaſta prima copia d'un Manoſcritto del P. D. Deſiderio

derio Arisi, Monaco Geronimiano, contenente le notizie di tutti i noſtri valenti Artefici, che reſtò conſunto dal furioſo incendio, acceſoſi nella Caſa del di lui Fratello, Dottor Franceſco Ariſi, cotanto benemerito *delle Scienze*, e Scrittore famoſo della Cremona Letterata. E i nomi di eſſi ſono i ſeguenti.

Polidoro Caſella, il quale fiorì nell'anno 1345., nel qual tempo poteva pur anco eſſer vivente il noſtro Maeſtro Simone, e forſe verisimilmente ſeguace, e diſcepolo del medeſimo.

Angelo Bellavita, che fiorì del 1420.

Ilario Rodiano, che fiorì parimenti dello ſteſs'anno 1420.

Jacopino Maraſca, che fiorì del 1430.

Gaſpare Bonino, che fiorì del 1460.

Luca Sclavo, che vien nominato da Clemente Flameno nella ſua Storia di Caſtelleone, Diſtretto Cremoneſe dopo l'anno 1450. qual eſimio Dipintore, e Famigliare altresì del Duca Franceſco Sforza. Leggaſi tale Scrittore alla pag. 87., e alla pag. 157.

Batiſta Dordone, che è mentovato dal medeſimo Iſtorico per gran Pittore, il qual ivi dipinſe le trè Capelle, nella Chieſa della Miſericordia, e ſi riferiſce allo ſteſſo tempo.

A queſti deſcritti Artefici ſono poi ſucceduti Antonio della Corna, i Rivelli, i Bembi, i Pampurini, i Boccacini, con altri *moltiſſimi di que tempi*, che ſono da loro derivati ſenza interruzione ſino al giorno preſente, come ſcorger ſi può nelle notizie recate, e da recarſi di cadauno dei noſtri Profeſſori; onde s'averi lo ſcritto, dal Baldinucci nel Decen. I. del Sec. IV. eſſerſi ſempre gli anteceſſor Cittadini di queſta mia Patria dilettati dell' Arte Nobiliſſima della Pittura, dicendo egli.

„ Cremona antica, e nobile Città della Gallia Ciſalpina, „ ſiccome ha partorito in diverſi tempi Uomini di grande eccel- „ lenza in armi, e in lettere, così non ha anche laſciato, di „ renderſi coſpicua, mediante il valore de' ſuoi Cittadini, ſtati „ Profeſſori delle noſtre Arti.

Ne Coloro ſoltanto, che per ſingolare impiego vi atteſero, ma gli altri ancora fuor di tal profeſſione in tal modo d'eſſa, ſi dilettarono, che le Chieſe non tanto, e le private abitazioni adorne reſero abbondevolmente di nobiliſſime Pitture, ma per-

fino le ſteſſe Contrade, moſtrandoſi a vedere dipinte in più luoghi le facciate delle Caſe, ed una gran parte di queſte da Uomini celeberimi, lo che reſe fuor di maniera ammirati i due Viaggianti Foraſtieri di Luigi Scaramuccia Pittor Peruggino nelle ſue finezze de' pennelli Italiani, de' quali ei ſcrive.

„ Che giunti in Cremona, la giudicarono, com'ella è in
„ effetto, per una bella, degna, e nobile Città, ed oltre di
„ ciò, quando l'ebbero conſiderata così ricca, ed abbondante
„ di Pitture, ne reſtarono contenti al maggior ſegno, e preſe-
„ ro argomento, che que' Cittadini molto ſi dilettaſſero di fa-
„ coltà così bella, e reſtavano ſempre più edificati per tante
„ belle coſe, che inceſſantemente sì per le Chieſe, come per le
„ Facciate delle Caſe vedevano.

Sebbene, oh come dir biſogna, ch'abbiano i Poſteri tralignato dal miglior guſto de' Cittadini Predeceſſori, mentre a titolo di reſtaurare le Caſe hanno taluni ſenza verun riguardo mandato a male (coſa al ſommo ignominioſa, e degna da compiangerſi dai veri zelatori delle glorie di queſta Patria) hanno diſſi mandato a male non l'Opere già ſolo de' mediocri Pittori, ma le inſigni, ragguardevoliſſime di Bernardino, e di Giulio Campi, del Sojaro, di Camillo Boccacini, di Luca Catapane, e d'altri celebri Profeſſori, le di cui Dipinture viſte abbiamo a diſtrugger da pochi anni in qua ſopra di varie Caſe, ch'io non vuò nominatamente indicare, per non accreſcere ai Cittadini intendenti la pena, e riempir di roſſore i traſandati, che ne furono la deplorabil cagione.

Fra queſte però non poſſo l'ultima diſſimulare, che ho viſta del tutto a ſpegnerſi pochi anni ſono. In una Facciata di Caſa ſopra una Bottega, che rimpetto alla Piazza del Duomo riguarda verſo Mezzogiorno, comparivano a chiaro ſcuro dipinti in un fregio quattro nudi coricati, e varj Putti belliſſimi; Opera in vero maravigliosa, che fu riputata per Caracceſca da foraſtieri Pittori, i quali di colà paſſando, ſi fermavano eſtatici a contemplarla. In fatti era quì tra noi in Cremona una coſtante tradizione, che foſſe fatto sì raro Fregio da Anibale Caracci, in occaſione, ch'ei da Bologna ſen venne in Patria con Antonio ſuo

Geni-

Gentone, eſſendo eſſi Cremoneſi, per non sò quali intereſſi, e e forſi come riferiſce il Bellori, per far vendita di un ſuo Podere, rimaſtogli nella Terra nativa. Ma di ciò parleraſſi con agio nelle di loro notizie.

Tutto ciò *io dir volli*, per dimoſtrare il gran merito, che ſi fè già il *noſtro Simone* preſſo de Poſteri, ſendo egli ſtato il primo a *notizia* di noi, che reſoſi illuſtre nella Pittura, coll'abbracciare innanzi d'ogn'altro l'Arti difficili, ed appigliarſi a loro con eſimio valore, ha deſtato negli altrui cuori l'inclinazione ſua propria, ed è ſtato principale cagione, che a ſuoi Cittadini ſia divenuta dimeſtica queſta Nobiliſſima Profeſſione, che prima di lui, ſe non era del tutto incognita, era da alcuni pochi con troppo vergognoſa rozzezà praticata, ond'ella poſcia ha donneggiato in tal guiſa, che ſi ſono per di lei opera ornati a dovizia non che i ſacri Templi, e le private abitazioni, ma per fino le pubbliche contrade.

Parlano di queſto eccellentiſſimo Profeſſore l'Abate Pompeo Sarnelli nella ſua Guida de' Foraſtieri per la Città di Napoli al fogl. 113. Il Canonico Carlo Celano Napolitano nelle ſue Notizie del bello, dell'antico, e del curioſo della Città di Napoli per gli Signori Foraſtieri, nella Giornata ſeconda alla pag. 120. pag. 122. e pag. 134. Il Padre Orlandi nel ſuo Abecedario, ultimamente riſtampato in Napoli l'anno 1733. alla pag. 404. ed un Anonimo Viaggiatore Franceſe nel Tom. 2. dell'Opera intitolata *Nouveau Voiage d'Italie*.

Fine delle Notizie di Maſtro Simon Simoni.

Digitized by Google

RIVELLO GALEAZZO il Seniore detto della Barba, il quale fu Padre, e verisimilmente Maestro di Cristoforo, cognominato il Moretto, di cui parleraffi quì appresso, viene rammentato dal Baldinucci fra i primi Pittori, che fiorirono sul principio del Secolo quindicesimo, così egli scrivendo de' nostri Cre-
1410. monesi, che l' Arte illustravano dall' anno 1500. al 1510.

„ E per cominciare da Coloro, i quali risplenderono fra i „ primi, verso il principio del passato Secolo, uno fu Galeaz- „ zo Rivello, detto della Barba, il quale operò di antica ma- „ niera, ed ebbe un figliuolo chiamato Cristoforo, soprano- „ minato il Moretto.

Dal che chiaramente raccoglieſi, aver Galeazzo fiorito poco dopo l' introito del detto Secolo quinto decimo. In fatti se il di lui figlio Cristoforo, giusta il rapporto di Giampaolo Lomazzo, operava fino a tempi di Francesco Sforza, il quale dall'anno 1450. fino al 1466. resse il Ducato di Milano, a dritta conseguenza ne viene, che Galeazzo il Padre, molt'anni più indietro era in suo fiore, cioè poco stante l' incominciamento del medesimo Secolo.

Di questo anziano Artefice non fa menzione alcuna il nostro Istorico Antonio Campi, siccome su solo di lui assunto, il ricordar quegli, ch' erano cent' anni innanzi, preceduti all' età sua, così egli espressamente dichiarandosi.

„ La nostra Città ha ella anco avuto nella nobilissima Arte „ della Pittura Uomini, che le hanno dato non poco splendo- „ re, perciocchè da cent'anni in quà (per non andar più ad- „ dietro) vi sono stati in questa onoratissima Arte Maestri, „ che hanno fatte Opere lodatissime, e degne da pareggiarsi a „ qualsivoglia Opera de' più famosi Pittori de' suoi tempi; la „ onde non sarà grave ai Lettori, che io ne nomini in questo „ luogo alcuni, i quali hanno fatto onore a se, all' Arte, ed „ alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più addietro Cri- „ stoforo Moretto (questo è il figlio di Galeazzo Rivello, di cui „ ora parliamo) Bonifazio, e Gio: Francesco, ambedue dei Bem- „ bi.

Ed

Ed in seguito altri ancora ne rammenta, fra i quali un'altro Galeazzo, ed un Giuseppe di lui figlio, cognominati parimente Rivelli, ed entrambi eziandio Pittori, di cui parlerassi a suo luogo. Ecco per tanto dal Campi memorato fra i primi Cristoforo, che operava *nel* 1485. cioè cent'anni anteriore al tempo, in cui *pubblicòssi* la sua Storia, che fu l'anno 1585. benchè lo *stesso prima* ancora operasse, standosi al computo, che fu per *noi* preso dal sopra citato Lomazzo. Quindi non doveva il nostro Istorico, per la cura da se intrapresa, mentovar punto tal Galeazzo Padre, il di cui tempo fiorente portavasi molto assai più all'indietro.

Nemmeno dal P. Orlandi nella prima, e seconda edizione del suo Abecedario viene tampoco nominato questo Galeazzo Seniore, sebben forse nello stesso Cattalogo nuovamente impresso nell'anno 1733. accrebbe d'altri aggiunti Professori, pretende di nominarlo, ove scrive, che Galeazzo Rivelli

„ Fiorì nel principio del 1500., e può dirsi esser tra Primi „ di quegli Artefici, che operarono all'antica maniera. Egli „ ebbe un figliuolo, e chiamòssi Cristoforo detto il Moretto.

Ma quì ben chiaro si scorge il majuscolo Anacronismo, sendosi *confuso* in una Galeazzo Seniore, Padre di Cristoforo con *Galeazzo Juniore*, Padre di Giuseppe, che veramente fioriva dell'anno 1500. Ne tale isvario sarebbe certamente avvenuto, se l'*Autore del Supplimento* avesse nel Lomazzo osservato, quanto *più al* dinanzi del riferito Secolo operava il figlio Cristoforo, per ricavarne poscia colla debita retrogradazione il tempo preciso del di lui Padre Galeazzo.

L'Opere tutte di questo primiero Artefice hanno incontrato la solita misavventura delle anticate cadevoli cose, non ritrovandosi vestigio alcuno di esse, già abbattute dall'urto oltraggioso degli anni, onde, senza poter darne il menomo saggio, reputare non per tanto dobbiamo, essere elle state di molto pregio rispettivamette a suoi tempi, s'egli è vero, che il detto Professore uno fu di Coloro, che risplenderono fra i Primi verso il principio del Secolo quindicesimo, giusta il riferito dal Baldinucci, il qual solo acconciamente ne parla nel Decen. 1. del Secolo IV alla pag. 198. *Fine delle Notizie di Rivello Galeazzo.*

RIVELLO CRISTOFORO, denominato il Moretto, figliuolo di Galeazzo Seniore, detto della Barba, del qual' ora abbiamo parlato, appreſe, come può crederſi, l'Arte della Pittura, ſotto la diſciplina del proprio Padre, ed uno fu de' noſtri antichi Ma-
1450. eſtri, donde qual da feconda radice propagginaron poſcia molti altri Profeſſori concittadini, che, col loro eſimio operare, tanta gloria, e ſplendore accrebbono a queſta Patria. Ei giuſtamente vien tra que' Primi annoverato, come da noi ſi dice nelle notizie di Bonifazio Bembo, che la Pittura riduſſero al vero ſuo grado di perfezione, sbandeggiati affatto certi diſordini, e follìe, in cui dierono ciecamente i malaccorti Artefici predeceſſori, facendone di ciò chiara atteſtazione Gio: Paolo Lomazzo nel libro 6. del ſuo Trattato della Pittura, ove ſcrive.

„ Anzi ſeguendo certe ſue intelligenze, ad imitazione dei Pit-
„ tori del tempo vecchio, quali furono Cimabue, e Giotto, ed al
„ tempo del Petrarca Laudicia, ed Andrino di Edeſia, e dopo lo-
„ ro fino al tempo di Michelino, fanno tuttavia certi edifizj così
„ piccioli, che la figura non vi potrebbe ad alcun modo entrare,
„ e Criſto legato a Colonne così ſottili, che egli, a guiſa di
„ Sanſone, potrebbe aggevolmente portarſele via, e rovinare il
„ portico (nel qual diſordine incorſe con molti altri Iſrael Me-
„ tro) e ſimili altre pazzìe da tacere, per eſſere prive affatto
„ dell' Arte del far ben vedere, della quale furono ritrovatori
„ Giovan da Valle, Coſtanzo Vaprio, il Foppa, il Civerchio,
„ Ambrogio, e Filippo Bevilaqui, e Carlo, tutti Milaneſi, Fa-
„ zio Bembo da Valdarno, e Criſtoforo Moretto Cremoneſi.

Di queſto valoroſo Artefice per la lunghezza del tempo, ſendoſi quaſi ſmarrite, non che le notizie, ma l'Opere ancora, ſe ne fa poca, o niuna menzione da noſtri Scrittori; quindi, ommeſſo egli del tutto da Aleſſandro Lamo, ſi trova ſoltanto con altri nominato da Antonio Campi, ſenza però diſtintamente dinotarſi alcuna di lui Dipintura, od il tempo preciſo marcarſi del di lui operare, ſiccome ciò era coſa diſparata dal fine della ſua Storia in cui così parla.

„ Vi furono adunque ne' tempi più addietro Criſtoforo Moretto,

„ retto, Bonifazio, e Gio: Franceſco ambedue dei Bembi, Gia-
„ como Pampurino, e Boccacccio Boccacino, le cui Opere,
„ degne di lode, ſi veggono in molti luoghi. Seguirono a queſti
„ Tomaſo Aleni, Bernardino Ricca, Altobello Melone, ed altri.

Tra foraſtieri *poi*, nè l'Abecedario del P. Orlandi accenna codeſto Artefice, nè *le* Vite de' Pittori *lo* contraſegnano di Giorgio *Vaſari*, il quale per altro, trattandoſi de' noſtri, ne ha traſandati moltiſſimi. D'altra guiſa più accurato daſſi a conoſcere Filippo Baldinucci nelle ſue Notizie dei Profeſſori del Diſegno, ove facendone onorata menzione, ci addita altresì una nobiliſſima di lui Dipintura, eſiſtente pur anco in Cremona, la quale, avvegna che ſola, a ogni modo baſtevolmente dimoſtra la valentía di tal celeberimo Autore. Così adunque egli dice nel I. Decenale del Secolo IV.

„ Cremona antica, e nobile Città della Gallia Ceſalpina,
„ ſiccome ha partorito in diverſi tempi Uomini di grande eccel-
„ lenza in armi, ed in lettere, così non ha anche laſciato, di
„ renderſi coſpicua, mediante il valore de' ſuoi Cittadini, ſtati
„ Profeſſori delle noſtre Arti; e per incominciare da Coloro,
„ che riſplenderono fra i Primi verſo il principio del paſſato Se-
„ colo, uno fu Galeazzo Rivello, detto della Barba, il quale
„ operò *di antica maniera*, ed ebbe un figliuolo, chiamato Cri-
„ ſtoforo, ſopranominato il Moretto, il quale dipinſe d'una
„ maniera freſca, e morbida in ſul guſto Veneto. Di mano di
„ queſto vedeſi nel Duomo di Cremona una Storia a freſco del-
„ la Flagellazione del Signore, ed un *Ecce Homo* belliſſimo con
„ invenzioni di berette, pennacchj, abiti trinciati, e ſimili, ſta-
„ te uſate da Giorgione, e Tiziano; le quali tutte coſe fanno
„ teſtimonianza del ſuo valore.

Quì ben ſi vede, che ſopra queſt'unico Lavoro, che noi abbiamo di Criſtoforo, ſaggiamente diſcorre li prefato Baldinucci, mentre con ottimo diſcernimento ei ne caratterizza la maniera del dipingere, nel Fatto ivi rappreſentato della Flagellazione di Criſto; *benchè* dommi a credere, non aver egli veduto una tal' Opera, ma ſi bene più toſto qualch'altra fuori di Cremona, da cui poſcia ne ſeppe sì notatamente deſcrivere il giuſto carattere,

perocchè, s'ei l'aveſſe occulatamente oſſervata, non avrebbe preſo l'abbaglio, nel dinotar gli Storiati, che veggonſi in detto Quadro, confondendo l'or mentovato con l'altro, che gli ſta appreſſo di Geronimo Romanino. Ma, o ciò ſia ſeguito per errore traſcorſo nell'Opera Poſtuma, o a meglio dire, perchè, ſapendo lo Storico, ſu la notizia ſparſa di queſto Dipintore, che un di lui Quadro a freſco diviſo in due Storiati, eſiſteva nel Duomo di Cremona, ſopra la quinta Arcata a diritta, nell'entrare in Chieſa, e cercandone la preciſa contezza, da chi dargliela doveva, rimaſe ſiniſtramente informato, ſendogli ſtato forſe reſcritto, che in uno di tai Quadri vi ſta eſpreſſa la Flagellazione di Criſto, e fin quì gli fu ſignificato il vero, e nell'altro un *Ecce Homo*; ed in ciò gli fu detto il falſo, mentre l'altro Iſtoriato, che ſcorgeſi nel medeſimo Quadro, dipinto ivi dal noſtro Moretto, rappreſenta lo ſteſſo Gesù Criſto da varj Miniſtri, e Sateliti, condotto innanzi ad un Giudaico Tribunale, non già l'Incoronazione di Spine, e l'*Ecce Homo*, che veggonſi nel Quadro dell'Arcata ſeguente, il quale è aſſai bello, ma non della ſteſſa maniera, ne così morbido, e paſtoſo, come quello del comendato Criſtoforo, ſendo egli certamente di Geronimo Romanino, il cui nome chiaro appariſce a piedi del detto *Ecce Homo*, ove ſi legge *Hier. Roman. Brix.* Per altro, come di ſopra io diceva, il Baldinucci ha deſcritto appuntatamente il guſto Veneto di un tal Quadro, col dinotarlo, che egli fa *d'una maniera freſca, e morbida*, ſembrando quaſi impoſſibile, che ne' ſuoi tempi foſſe giunto il Moretto, a dipingere d'una sì nobil guiſa degna da imitarſi oggi giorno da ſtudioſi Profeſſori dell'Arte, non meno per l'eſatta correzione del diſegno, che per la morbidezza, e paſtoſità delle carnagioni, bizzarìa, e vaglìezza nell'Invezione, sì dell'Iſtoriare, come del veſtire, le quai coſe tutte rendon l'opera ammirabile, e, ſecondo il giudizio purgato degli eſperti riguardanti ſommamente perfetta in ciaſcheduna delle ſue parti.

Dice altresì vero il lodato Baldinucci, ove ſoggiunge, eſſere eſpreſſa una tal'Opera

„ Con invenzioni di berette, pennacchj, abiti trinciati, e „ ſimili, ſtate uſate da Giorgione, e da Tiziano.

Qual'

Qual' ora intendaſi, che una tal foggia bizzarra di veſtire, ed ornar le figure, ſia ſtata da poi uſata da detti Giorgione, e Tiziano, ſendo fioriti queſti valoroſi Maeſtri, poſteriori di tempo al noſtro Moretto, che usò tai bizzarre maniere molto prima di loro. In fatti *Giorgio Vaſari* riferiſce nelle ſue Vite il naſcimento di *Giorgione all'anno* 1478., e quello di Tiziano al 1480. Il *Boſchini ſcrive* parimenti nato il primo nel detto anno 1478., ed *il ſecondo* un' anno innanzi, 1477., ed il Cavalier Ridolfi li *vuol nati* amendue nello ſteſſo anno 1477. La onde ſtar dovendoſi al rapporto di queſti due ultimi due Storiografi, i quali, ſiccome della medeſima Nazione, ſono conſeguentemente gli più informati, viene aperto a dedurſi, che, quando nacquero i mentovati Soggetti, il noſtro Criſtoforo era di già Pittore, ed aveva dipinto, molt' anni prima del loro naſcimento, ſe creder deveſi al Lomazzo nel ſuo Trattato della Pittura, ove, come teſtè da noi ſi ſcriſſe nelle notizie di Galeazzo Pittore, dopo aver egli nominato alquanti Pittori, proſiegue, dicendo,

„ Fazio Bembo da Valdarno, e Criſtoforo Moretto Cremo-
„ neſe, Pietro Franceſco Paveſe, Albertino da Lodi, i quali, ol-
„ tre diverſe altre Opere loro dipinſero intorno alla Corte
„ Maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi di Fran-
„ *ceſco Sforza Primo*, Duca di eſſa Città.

Egli è noto dalla Storia, che queſto Duca Franceſco fu acclamato in Milano l'anno 1450., e finì di vivere l'anno 1466. Egli è pur verſimile, che le mentovate Pitture foſſero ſtate dal Lomazzo Milaneſe vedute, tutt'ora al ſuo tempo eſiſtenti intorno alla Corte, e perciò poſſa francamente aſſerirſi, aver gia Criſtoforo operato in Milano, prima che naſceſſero i due famoſi Maeſtri Giorgione, e Tiziano.

Quindi va errato, chi fece le Addizioni all'Abecedario del P. Orlandi, ove, nel raccorre fra gli antichi Profeſſori il noſtro *Moretto*, ci dice, ch'ei

„ Migliorando lo ſtile, dipinſe ſul guſto Veneto, -- intro-
„ ducendo nelle ſue Pitture diverſità, e belle invenzioni di be-
„ rrette, pennacchj, abiti trinciati, e ſimili coſe, dietro l'orme
„ di Giorgione, e di Tiziano.

Eſſendo

Essendo cosa troppo contradicente, il camminar dietro le vestigie di coloro, che non ponno, prima di lor nascere, in verun conto averle stampate.

Non intendo però di affermare, che il nobil Quadro a fresco, che teniamo nel nostro Duomo, sia dipintura appartenente a que' tempi, perchè queste Istorie della Vita di Cristo, siccome, al dir del Vasari, incominciate furono da Bonifacio Bembo, allogato ivi a dipingere molto prima di Boccacio Boccacino, e di Altobello Melone, che vi operarono dell'anno 1497., e 98. giusta ciò, che dicesi nelle di loro Notizie, egli è credibile, che il nostro Moretto facesse il suo Quadro al tempo stesso, che il prefato Bonifazio faceeva l'altro, che gli stà dirimpetto, giacchè furon essi coetanei, ed avevano ambidue poco innanzi di compagnia dipinto in Corte di Milano.

Di questo valente Professore non trovasi in Cremona altr'Opera certa, oltre la già quivi da noi marcata, benchè da quella espressione del Lomazzo

„Oltre diverse altre Opere loro, dipinsero intorno alla Corte ec.

Può farsi fondata conjettura, aver il nostro Cristoforo operato assai in Milano, ed anco altrove, ne punto è inverisimile, che quì pure nella sua Patria abbia egli fatto altr'Opere segnalate, che, o state siano affatto consunte dagli anni, roditori di ogni cosa, o pure tolte dai posti, ov'eran locate, per riporvi forse in lor vece dell'altre più moderne, ma assai meno perfette, come suol giornalmente accadere per abbagliaggine di cert'uni, cui rassembra spediente, sotto il pretesto di rimover le scure anticaglie, il sostituirvi dell'opere recentissime. Ma o quanto fuor misura traveggon costoro, imperocchè, meritando le antiche Dipinture, qualor siano di buona mano, d'essere a tutta ragione gelosamente conservate, chi osa le stesse con scambio pernicioso di tramutare, fa nel tempo medesimo ingiuria all'Opere, ai Professori, ed alla Patria, in cui questi nacquero. Laonde, quai retti Estimatori del buono, encomiati sempre saranno que' Nobili Signori Presidenti alla Ven. Fabbrica del nostro Duomo, i quali nell'anno 1747. pulir fecero, ed ammendare, ove qualche picciol nocimento avean sofferto dall'oltraggio dei tempi, tutte le

Pit-

Pitture a freſco, che in eſſa maggior Chieſa di preſante ſi veggono, contra il ſentimento di molti, che, amanti della Novità, ſi moſtravano inclinati, ad introdurvi operazioni moderne, e di tal ſingolare lavoreccio ne dieron la cura all'eſimio noſtro Artefice, il Sig. Cavalier Boroni, che ad intero compimento il conduſſe con eſattiſſima diligenza, come ci addita la ſeguente Inſerizione *in metallo*, poſta in d'un Pilaſtro laterale al primo Presbiterio, compendioſamente formata dal Nob. Sig. Dott. Collegiato D. Giulio Ceſare Bonetti, uno allora dei Nobili Signori Prefetti della detta Veneranda Fabbrica.

PICTURAS OPERIS ANTIQUI
TEMPORE DETRITAS
NOVA GRAPHIDE INTERPOLLANDAS
VI. VIRI SAC. AEDIL. REFIC.
CURAVERE
ANNIS CHRISTIANAE AERAE MDCCXLVII.
ET MDCCIIL.

In tale maniera ſi ſono ſerbate intatte le pregievol Opere di que' famoſi Artefici, di cui, col durar delle Storie, durerà eziandio il nome immortale, l'Opere, diſſi, celebrate da tanti accreditati Scrittori, e fra gli altri da Giorgio Vaſari, da Filippo Baldinucci, dal Cavaglier Ridolfi, e dal noſtro Aleſſandro Lamo, le quali, ſe ſi foſsero affatto perdute, col rifarſi in lor vece dei nuovi dipinti, ſarebbe gita a male queſt'Unic'Opera ancora, che noi abbiamo sì commendabile, di Criſtoforo Moretto, ne monimento alcuno ci rimarrebbe, onde moſtrare la ſofficienza di tal nobiliſſimo Profeſſore.

E giacchè èmmi quivi caduto il diſcorſo di queſte inſigni Dipinture, mi viene il deſtro altresì, a riferire diſtintamente i nomi dei Loro Autori, ſpecificando ciaſcheduno di eſſi ſecondo l'anzianità de' tempi, in cui hanno operato. I primi adunque furono il ſopranominato Criſtoforo Moretto, e Bonifazio Bembo. Vennero poi appreſso Boccacio Boccacino, ed Altobello Melone, i

quali

quali tutti, e quattro dipinſero prima dell' anno 1500., come ſi dee, nello ſporre le di loro notizie. A queſti ſeguiron dietro Geronimo Romanino Breſciano, Gio: Antonio Licinio dalla terra del Friuli, ove nacque, detto il Pordenone, Bernardo Gatti, Giulio, Antonio, Vicenzo fratelli Campi, e Bernardino parimente dei Campi, nelle notizie dei quali notate vengono diviſatamente l'Opere di ciaſcheduno.

Ma ritornando a Criſtoforo, ſenza ſaperſi, ne di quale età, ne in qual'anno egli ſia morto, ſommamente mi dolgo, di non avere potuto, di lui rinvenire ulteriore contezza fuor di quella, che ci danno

Il Baldinucci nel Decen. I. del Sec. IV. pag. 198., e nella par. II. Decen. I. del Sec. IV. pag. 62., Il Lomazzo nel lib. 6. pag. 405., l'Aggiunta dell' Abecedario Pittorico del P. Orlandi pag. 452.

Fine delle Notizie di Rivello Criſtoforo.

Notizie de Antonino de Ferari de Papia.

ANTONINO DE FERARI DE PAPIA Cittadino Cremoneſe, fiorì nella Pittura, ſendo già cominciato a correre il Secolo di ſalute quindiceſimo. Niun
1419. altra notizia di tal Preſeſſore ci è riuſcito di rinvenire, che quella, che a noi vien data dalla ſeguente Inſcrizione, regiſtrata con carattere Longobardo in una Raccolta monoſcritta d' antiche Inſcrizioni, che ritrovaſi nella privata Libreria del Nob. Patrizio fu Sig. Marcheſe Don Sebaſtiano Picenardi. Sta in eſsa così ſcritto alla pag. 89.

» MCCCCXVIIII. die XXV. Octobris
» hanc Capellam conſtrui & depin-
» gi fecit ſuis expenſis Aghinorius
» de Aqualungo Viciniæ Santi
» Luce civis & Mercator Cremone
» natus quondam Domini Bartolomei ad honorem
» & ſub vocabulo S. Joañis Baptiſtę
» Antoninus de Feraris de Papia
» Civis Cremonenſis pinxit.

Di

Digitized by Google

Di tal Dipintura, ſendo affatto perduto ogni veſtigio in detta Chieſa, non può nemmeno di lei recarſi giudizio alcuno. Si dee però credere, eſsere ella ſtata a que' tempi di qualche conto, giacchè il nome proprio dell'Autore di eſſa fu marcato nella ſodetta Inſcrizione.

Fine delle Notizie di Antonino Ferari de Papia.

Notizie di Rodiani Onorata.

RODIANI ONORATA, nativa di Caſtelleone, luogo allora cinto di mura con Rocca, poſto nella Provincia ſuperiore di Cremona, eſercitoſſi in giovanil ſua età nell'Arte nobile della Pittura, e ciò fu verſo gli anni circa mille quattro cen' ventidue, in cui 1422.
venne ella impiegata, a dipingere il Palazzo di Cabrino Fondulo, che di que' tempi, al riferire del noſtro Campi nel lib. 3. della ſua Storia, reggeva, in titolo di Marcheſato, il detto Caſtello, concedutogli nelle accordate ceſſioni dal Duca Filippo Maria Viſconti.

Se foſse da Coſtei recata a compimento una tal Opera, o pur laſciata imperfetta, non può ſaperſi, perocchè caſo ſtrano, improvviſamente avvenutole per difeſa del proprio onore, obbligò la ſteſſa, a dover toſto fuggire in abito mentito fuor della Patria, e ad altro impiego appigliarſi, dal maneggio de' Pennelli affatto diverſo.

Narra il fatto in tal guiſa Clemente Flameno nella ſua Storia di Caſtelleone pag. 150., che è l'unico monimento da me ritrovato, da cui raccolgo le preſenti notizie.

„ Onorata Rodiana Giovane virtuoſa noſtra Caſtillioneſe, „ dipingendo il Palazzo di detto Gabrino, ammazzò con un „ coltello un Cortigiano di eſso per un'atto poco oneſto uſa„ togli, fuggì di notte veſtita da uomo, abbandonando i ſuoi, „ e la Patria, dicendo, è meglio viver onorata fuori della „ Patria, che diſonorata in eſsa. Gabrino ne ebbe gran diſ„ guſto, la proceſsò, e ſubito poi li perdonò, ma già lei in-

cogni-

„ cognitamente si era fatta Soldato a cavallo nella Compa-
„ gnia di Oldrado Lampugnano, e ciò fu nell' anno 1423.
„ Visse poi con abito, e nome mutati sotto varj Capitani,
„ ed ebbe uffizj militari, venne poi con Conrado fratello del
„ Duca Francesco Sforza nell'anno 1452. al soccorso del no-
„ stro Castelleone, assediato da' Veneziani, ove si diportò
„ con il solito valore, e si levò l'assedio, ma fu ferita a
„ morte, e portata in Castelleone, e riconosciuta con gran
„ stupore, indi a poco morì, dicendo: onorata io vissi, ono-
„ rata io morrò, fu sepolta nella nostra Parocchiale solen-
„ nemente alli 20. d'Agosto 1452.

Fine delle Notizie di Rodiani Onorata.

Notizie di Locadelli Vincenzo.

LOCADELLI VINCENZO fu un nostro Cremonese, famoso Architetto, di cui fa assai chiara menzione Francesco Arisi nel tomo 1. della Cremona Letterata all'anno 1561. car. 368., Antonio Campi ancora
1561. nella sua Storia lib. 3. pag. 215. all'anno 1584. così di lui scrive con vera lode.

„ Vincenzo Locadello, nostro Nobile Cittadino, Capitano
„ di molto valore, ed eccellente nella Professione d'Ingegnere,
„ questo medesimo anno fu dal Rè nostro Cattolico con onora-
„ tissima provvigione fatto Generale delle Milize, e Soprain-
„ tendente delle Fortezze del Regno di Sicilia, ove si trova
„ anco Francesco suo fratello, il qual'è Maestro Razionale del
„ Consiglio di Sua Maestà Cattolica, Grado principale di quel
„ Regno.

Ed il Flameni nella sua Storia, dello stesso ci rapporta in tal guisa le raccolte notizie.

„ Vincenzo Locadello, fratello di Francesco fu un giudizioso
„ Architetto, caro ad Enrico Rè di Francia, e carissimo ad Ernan-
„ do Alvarez, Duca d'Alva in Ispagna; Però fu condotto in Fi-

andra

„ andra per disegnar Bastioni, Trinciere, Fortificazioni, e
„ Castelli.

Ce lo rammenta in fine ancora il Cavitelli all'anno 1560. a car. 345., ed all'anno 1567. a car. 355., dove si può leggere il primo Notabile; *& ejus frater Vincentius &c.* ed il secondo. *Et cum Rex &c.*

Fine delle Notizie Locadelli Vincenzo.

Notizie di Geremia di Cremona.

GEREMIA DA CREMONA, fu un'eccellente Scultore, di cui il nostro Campi non parla punto nella 1435.
sua Storia, mentre di lui assunto fu solamente, il nominar quelli, ch'erano fioriti cento anni avanti, ch'ei scrivesse la Storia predetta, la quale uscì in luce l'anno 1585., come lo stesso se ne dichiara, del che abbiamo parlato altrove. Laonde le Notizie di questo nostro Professore ricavansi da Giorgio Vasari, che solo ne parla, dicendo.

„ Furono Cremonesi parimenti Geremia Scultore, del quale
„ *facemmo* menzione nella Vita di Filareto (lo che però è
„ da *lui*, per *mancanza di memoria*, falsamente detto, mentre
„ lo nomina nella Vita di Filippo Brunelleschi) ed il quale ha
„ fatto una grand'Opera di marmo in S. Lorenzo, luogo de'
„ Monaci di Monte Oliveto ec.

Così pure lo stesso Vasari ne parla nel fine della Vita del testè nominato Brunelleschi Scultore, e lo annovera qual'uno de' suoi scolari, così scrivendo.

„ Furono ancora suoi discepoli, Domenico del Lago di Lu-
„ gano, Geremia da Cremona, che lavorò di bronzo benissimo,
„ insieme con uno Schiavone, che fece assai cose in Venezia ec.

Sendo questo Brunelleschi nato l'anno 1398., e morto l'anno 1446. poriam quindi inferir chiaro, in qual tempo fioriva pur anche il nostro Geremia.

La grand'Opera di marmo sopranominata, è il bel Mausoleo, che tutt'ora vedesi a mano sinistra, entrando nella Chiesa

di

di S. Lorenzo de' Monaci Olivetani della noſtra Città, il ſoddetto Vaſari ne parla nel Vol. 2. par. 3. fogl. 17. nella Vita di Girolamo da Carpi, e nella par. 2. fogl. 234. nella Vita di Filippo Bruneleſchi.

Dopo di aver diſteſa la preſente Notizia, avendo io attentamente oſservato il predetto Mauſoleo, a ſcoprir vengo aſsai chiaro, ch'ei non è già Opera del noſtro Geremia da Cremona, come erroneamente ci rapporta il Vaſari il quale ha preſo un groſſo abbaglio, ma bensì di Gianantonio Amadeo, celeberimo Scultor Paveſe, che Autor diceſi della Capella, e del ſontuoſo Mauſoleo in Bergamo, di Bartolomeo Coleoni, Capitan generale dell'Armi Venete, mentre ſopra di eſſo vi ſi legge, ſcritto in una cornice J. A. Amadeo F. H. O. e nella fronte è marcato l'anno 1482., e dall'altro lato *6.* Ottobre.

Codeſt'Opera egregia è un'Urna quadrilunga, ſoſtenuta da ſei Colonnette, ed ha ne' due lati lunghi due quadretti, e due altri nelle due teſte, che in tutto ſono ſei, di marmo bianco di Carrara, iſtoriati a baſſo, ed a mezzo, e a tutto riglievo, che la Storia, e Martirio eſprimono, de' SS. Mario, e Marta, traſportati d'Africa a Roma, ſino dell'anno 1071., d'una maniera ben condotta, e degna veramente d'eſſere in ſingolar modo menzionata. L'Abate Antonio Melio, de' Monaci Neri di S. Benedetto, che abitavan da prima il detto Moniſtero di S. Lorenzo, fu quello, che le ceneri, di Roma traſportate, de' prefati due Santi Martiri, ordinò, foſſer riposte nell'Urna ſuccennata, ſotto di cui fu egli precedentemente ſepolto, veggendoſi la ſteſſa, a poſar piantata ſopra di tale Sepolcro, colla ſcritta. *Antonius Melius, Juris Interpres, Abbas.*

Stante adunque la verità di ciò, che chiaramente quì vedeſi, e che dalle memorie pur anco antiche riſulta, tutt'ora eſiſtenti preſſo de' Monaci Olivetani, ad abitar, ſottentrati il magnifico Moniſtero, cade del tutto a terra il rapporto di Giorgio Vaſari, e noi reſtiam privi affatto d'opere del noſtro Geremia, che creder debbeſi, ciò non oſtante, eſſer ſtato un'eccellente Scultore de' ſuoi tempi, ſu la fondata aſſerzione d'eſſo Iſtoriografo Toſcano. *Fine delle Notizie di Geremia da Cremona.*

PEDRO-

Digitized by Google

PEDONI GIOVANNI, bravo Scultore, che a fiorir ebbe poco dopo di Geremia, ha fatto Opere lodatiſſime quì in Cremona ſua Patria, ed anco in 1450.
Breſcia, dove lui ſono attribuite le Colonne di pietra viva della Facciata della Chieſa di Maria Vergine, detta de' Miracoli, le quali tutte ſon lavorate a baſſo rilievo, ed appajono aſſai belle. Abbenchè informatomi con que' Nobil Signori, che ſopraſtano a tal Chieſa, abbianmi eſſi aſſerito, non ritrovarſi nelle loro Scritture memoria alcuna dell' Autore di queſta bell'Opera, e l'Averoldi parimenti, nella deſcrizione, che fa di tal Chieſa, lodando per aſſai belle le predette Colonne, non faccia punto parola dello Scultore di eſſe, nulladimeno però conſiderato il carattere, ſembra, che queſt' Opera corriſponda all'altre ſue, che abbiam quì eſiſtenti in Cremona, e fatte da lui circa gli ſteſſi tempi, ſiccome così parla Giorgio Vaſari, in ſcrivendo de' Cremoneſi noſtri Profeſſori.

„ Giovan Pedoni fu buon Scultore, ed ha fatto molte coſe „ in Cremona, ed in Breſcia, e particolarmente in Caſa del „ Sig. Eliſeo Raimondo, molte coſe, che ſono belle, e lodabili.

Veramente il Vaſari non nomina, quali ſiano, ſpecificatamente l'Opere, che il Pedoni abbia fatto in Breſcia, ma chiunque veduto abbia l'Opere, da queſto Artefice lavorate in Cremona, di tutte quelle, che trovanſi in Breſcia, non ſaprà, altre al certo attribuircene, fuor di quelle, che abbiam di ſopra teſtè nominate.

Nemmeno il preddetto Vaſari ci dinota in particolare le bell' Opere, e lodabili fatte quì in Cremona, nella Caſa del Signor Eliſeo Raimondi, quando per altro ſi ſa, per indubitato, ch'ivi già trovavaſi, eſimio di lui Lavoro, un'antico, belliſſimo Cammino di marmo, che fu acquiſtato, non ha guari di tempo da Nobil Signori Preſidenti al Governo della noſtra Città, e da eſſi decoroſamente riposto nel pubblico Palagio, dove ragunar ſi ſogliono a conſiglio, come può da ognuno vederſi, a ſomma gloria di tal rinomato Scultore.

Il citato Vaſari parla di queſto Artefice nella pag. 3. Vol. 2. fogl. 17.

Fine delle Notizie di Pedoni Giovanni.

Digitized by Google

GAZZO BARTOLOMEO, Architetto Civile, e Militare, di Famiglia Nobil Cremonese, fu d'assai conto presso Francesco I., Duca di Milano, pe' considerabili servigi, lui prestati in moltissime occorrenze, prima ancora, ch' ei fosse assunto alla Ducal Dignità, avendolo, fra l' altre, egregiamente servito l'anno 1448. col maneggio delle macchine militari, nella liberazione del
1450. Ponte, costrutto sul fiume Pò, vicino a Cremona, dall' Esercito Veneziano. In di cui benemerenza lo stesso Francesco, dopo che fu creato Duca di Milano, nell' anno seguente 1451. lui concedette in pieno Dominio, come riferisce il Campi, alcune Possessioni nel Luogo della Bina, e di Scandolara Riva d'Oglio, state d'Artemisio Confaloniere, che fu già ribelle del Duca Filippo Maria, ed il Diploma di tal concessione è sottoscritto di mano propria del Duca, sotto il dì 25. Marzo 1451., nel qual giorno compivasi appunto l'anno di sua Assunzione al Milanese Ducato.

Sendo poi il predetto Duca Francesco obbligato, ad attaccar guerra aperta co' Veneziani, ed avendo allestito grande apparecchio di gente, di carriaggi, di guastadori, e Mastri di legname, e messo in ordine molt'altre cose, necessarie a tal importantissima [illegible], confidato nel singolar valore, e saggia esperienza di [illegible]o, lo costituì suo Commissario generale. Ne quì giudico [illegible] di proposito, il riferire alquante vive espressioni delle [illegible]re patenti, che furono dal Duca spedite in Milano, sotto il dì 15. di Maggio dell'anno 1452.; da cui scorger potrassi assai chiaro, in quale gran stima fosse appresso di tal Sovrano il nostro nobilissimo Architetto, e sono le seguenti, fedelmente rapportate nella Storia di Antonio Campi.

„ Confidando pienamente della fede, e devozione, a Noi, „ ed al Stato nostro del provvido, e discreto Uomo, Bartolo„ meo Gazzo da Cremona, nostro diletto famigliare, e cono„ scendo, con quanta cura, studio, diligenza, opera, e solle„ citudine sempre si è adoperato, ed adoperi in li servigi no„ stri, e rendendosi certi, che ogni cosa, quale gli commettia„ mo, sia importante, quanto si voglia, sarà bene, e fedelmen„ te governata, ed eseguita per lui. Per tenore della presente

„ fa-

Digitized by Google

„ facemmo, costituemmo, e deputiamo il prefato Bartolomeo,
„ del quale ci confidiamo, come di Noi stessi, nostro generale
„ Commissario.

Volendo in oltre il Duca Francesco sodetto rifornire con nuove Fortificazioni il Castello di Milano, ne incarricò l'anno 1454. la cura totale allo stesso Bartolomeo, come dall'altre lettere patenti apparisce, sottoscritte di mano propria del Duca medesimo, sotto il dì 19. Novembre dell'anno predetto, e dopo averne in questa occasione, ed in altre molte, sperimentato l'esimio valore, lo costituì finalmente supremo Architetto sopra tutte le Fabbriche, che per suo conto si facessero, o fossero da farsi in qualsivoglia Città, Fortezza, o Luogo dello Stato, come ci narra il Campi nella sua Storia, dicendo all'anno 1456.

„ Bartolomeo Gazzo, di cui abbiamo fatto più volte memo-
„ ria di sopra, oltre gli altri uffizj, che aveva, fu dal Duca
„ creato Commissario generale sopra tutte le Fabbriche delle
„ Fortezze dello Stato di Milano, e dei Ponti, e specialmente
„ sopra le Fabbriche, le quali allora si facevano, cioè del Ca-
„ stello di Milano, e della Corte Ducale, e delli Castelli, e
„ Forteze di Cremona, di Melegnano, di Pizzighittone, di Lo-
„ di, di Cassano, di Trezzo, ed in somma sopra tutte le Fab-
„ briche, che per conto del Duca si facessero allora, o fossero
„ per farsi, dandoli sopra di ciò ampliſſima autorità. Donò
„ anco al detto Gazzo alcuni Beni d'un Antonello di Tetta-
„ manzi, stati confiscati, per aver egli ammazzato Gabriele de
„ Conti, nobile Milanese.

Da questa generale Sopraintendenza a tutte le Fabbriche, che attualmente si facevano, o fossero in avvenire da farsi per conto del Duca, la qual fu, come a supremo Architetto, conferita al nostro Bartolomeo, pare che possa fondatamente didursi, che la gran Fabbrica ancora dell'Ospital Maggiore di Milano, ordinata ad erigersi dal Duca Francesco, ed in gran parte erettà nell'anno sodetto 1456., come asserisce il Torre nel suo Ritratto di Milano, sarà stata di fatti innalzata col disegno, ed assistenza di esso Bartolomeo, benchè il Vasari ne ascriva il disegno di essa al suo Fiorentino Architetto, Antonio Filarete, ed il Torre,

teſtè mentovato, l'attribuiſca a Bramante, nella qual diſcrepanza Filippo Baldinucci, nelle ſue notizie de' Profeſſori del Diſegno, così dice.

„ Sopra la qual contrarietà di pareri, non ſon ora io per „ dar giudizio.

Ma, ſe non vuol queſti entrar giudice di tai diſcordi aſſerzioni, io pure laſciar voglio ad ognuno la libertà d'appigliarſi delle tre opinioni a quella, che più gli aggrada. Ciò però, che ſi ſa di certo, ed è, fuor di conteſa, da tutti attribuito all'inſigne noſtro Architetto, ſi è il Diſegno del famoſo Tempio di S. Sigiſmondo, con ſuo anneſſo Moniſtero, fabbricati con ſingolare magnificenza, aſſunto Franceſco, dopo la morte di Filippo Maria, al Ducato di Milano, da Bianca Maria di lui Conſorte, in memoria perenne di ſuo ſeguito Spoſereccio impalmato nella picciola Chieſa, ivi da prima eſiſtente, del preddetto S. Sigiſmondo nell'anno 1441. il giorno 25. del meſe di Ottobre, e ritrovaſi preſſo i Monaci ivi abitanti autentico il Documento, d'eſſer ſtata tal Fabbrica ſontuoſiſſima eretta col diſegno, e direzione del noſtro Bartolomeo. Incominciò perciò eſſa a fabbricarſi li 20. di Giugno 1463., come ricavaſi dalla ſeguente Inſcrizione, in cui leggeſi.

„ Illuſtriſs., & Excellentiſs. Domina Domina Blanca Maria „ Vicecomes, Duciſſa Mediolani &c., Papiæ, Angleriæq. Co„ mitiſſa, & Cremonæ Domina, fundatrix extitit hujus Almi „ Monaſterii Ordinis Monacorum Eremitarum S. Hieronymi, „ quod inceptum fuit anno ab Incarnatione Domini 1463. die „ 20. Junii, & prius intitulatum erat S. Sigiſmundi, juxta quod „ de anno 1441. die 25. Octobris præfata Domina Deſponſata „ fuit Illuſtriſs., & Excellentiſs. Franciſco Sforcia, Vicecomi„ ti, Cotignoli, & Ariani Comiti, Marchiæ Anconitanæ Mar„ chioni, Sanctæq; Romanæ Eccleſiæ Confallonerio, ac Illuſtriſſi„ mæ tunc Ligæ Capitaneo generali, nunc verò Duci Mediolani; „ quod quidem Monaſterium, & Eccleſiam ad laudem Dei, & „ ob ſpecialem devotionem ſuam, quæ ut fit eſt, fabricarifecit, & „ lapidem hunc ſolemniter depoſuit anno, & die ſupradictis.

Queſta Inſcrizione vedeſi eſpoſta nella predetta Chieſa, e la Pietra,

Pietra, in essa mentovata, la quale fu deposta dalla Duchessa Bianca Maria, fu ritrovata a tempi del P. Abate Massimi di Roma, in occasione del trasporto, allora fatto dell'Altar Maggiore, mentre, sendosi ivi scavato profondamente il terreno, a richiesta del P. D. *Desiderio* Arisi, assai dilettante dell'antiche memorie, venne a scoprirsi una Pietra quadrata di marmo bianco, *larga oncie sei*, e un quarto, grossa oncie due, e mezzo, in cui *si veggono* espresse nel mezzo a basso riglievo le Immagini di S. *Girolamo*, e di S. Sigismondo, con sopra lettere, esprimenti i nomi dei detti Santi, e dell'altra parte l'Arme Ducali Visconti, e Sforzesche a basso riglievo, con scolpite nella grossezza della Pietra le due lettere B., ed M., che dinotano Bianca Maria. Questa Pietra trovasi ora sotto altra Pietra di marmo rosso di Verona, unita ad una Croce, ove sopra si leggono i due versi del mentovato P. Arisi:

Hic lateo inscultum Francisci nomine saxum,
Conjugis & Blanchæ, quæ claustra erexit, & ædes.

Di questo Architetto parlano il Campi lib. 3. pag. 123., 125., 126., 127. Il Cavitelli all'anno 1463. pag. 208. Il Dottor Francesco Arisi nel tom. 1. Cremona Litterata pag. 254., e pag. 259.

Fine delle Notizie di Gazzo Bartolomeo.

Notizie Della Corna Antonio.

DELLA CORNA ANTONIO, che uno fu dei primi Scolari di Andrea Mantegna, come chiaro ricavasi dall'Inscrizione, posta in fondo d'un suo Quadro, di cui faraffi orora onorevol menzione, riuscì a suoi tempi laudabil Pittore di quella però assai antica maniera, che patisce sopramodo del secco. Vi si veggono ciò non ostante in tal di lui Opera i contorni convenientemente buoni, le pieghe ben intese, ancorchè molto dure, e di soverchio minute, ed i scorci piuttosto propriamente attati, e ben disposti. 1450.

Questo anziano Professore vien nominato appena dal nostro Lamo nella rassegna, ch'egli fa d'altri Cremonesi Pittori, senza

recare tuttavia di esso ulteriore notizia, e dalla Storia di Antonio Campi egli è totalmente tralasciato, siccome fu di lui assunto, il contar quelli soltanto, ch' erano fioriti da cent'anni indietro, entro lo spazio de' quali retrogradando dall'anno 1585. in cui compilòssi la detta Storia, fino all'anno 1450., non poteva in verun conto comprendersi il prefato Artefice Della Corna, che fiorì alquanto prima, cioè a dire nell'anno 1450. Lo rammenta bensì il Baldinucci nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, e lo contrasegna qual nostro Dipintor Cremonese, ma nemmen egli di più s'innoltra, perochè non gli sarà, mi penso, riuscito l'accattarne verun'altra contezza.

A me però è toccata la sorte, di rinvenire una Tavola di legno, da esso dipinta, la quale, benchè rosa dal tarlo, pur apparisce ancora ben colorita, e competentemente conservata. Ella è ora esistente appresso di me, che trovomi costretto a mentovarla, quantunque riposta in luogo privato, perchè è l'unica, da cui ricavar posso le presenti, scarse notizie.

Sopra di detta Tavola rappresentasi entro di una stanza, in figure poco meno del naturale, che veggonsi in iscorcio, un Uomo, ed una Donna, coricati in letto, quali star soglion marito, e moglie. Vicino alla sponda stavvi in atto furioso un Giovane, cinto il capo della diadema d'oro, che, dopo avere con un pugnale, fitto nel gozzo uccisa la Donna, uccide l'Uomo ancora, cui tien nella gola attualmente piantato lo stile. Al di dietro di un tal Giovane scorgesi una Femmina in piedi, che sembra giunta allora entro la stanza colle mani alzate, in azione di attonita, e spaventata.

Dicesi essere questo il Fatto Istorico di un S. Giuliano, che per istigazione diabolica nodrendo mal fondato sospetto d'infedeltà contro la savia sua Moglie, pensando di coglierla insieme col Drudo supposto, uccise in iscambio i propri Genitori. Quindi al sopraggiungere della Moglie innocente, riconosciuto l'enorme trascorso, ritiròssi dappoi col consentimento di essa, a farne in luogo diserto asprissima penitenza. Leggasi il Razionale di Guglielmo Durando.

A piedi del mentovato letto sta scritto in grandi caratteri il seguente Epigramma. Hoc,

„ Hoc, quod Manteneæ didicit sub Dogmate clari,
„ Antonii Cornæ dextera pinxit opus.

Ed all' intorno della camera vi si vede a modo di un fregio dipinto, con entro due Scudetti, o sia Ovati nell' uno de' quali è marcato MCCCC, e nell'altro LXXVIII. da lui formati in numeri arimmetici l'anno 1478., che è il tempo, in cui proseguiva a fiorire il detto Professore, il quale con questa sola rimasta sua Tavola dà bastevolmente a conoscere, ch'egli è stato un buon Pittore di quegli antichi suoi tempi.

Si fa di lui menzione da Filippo Baldinucci nel Decen. I. della Par. II. del Secolo IV. alla pag. 62., e da Alessandro Lamo alla pag. 26.

Fine delle Notizie Della Corna Antonio.

Notizie di Berci Giovambattista.

BERCI GIOVAMBATTISTA fu un nostro Cremonese, antico Pittore, di cui non ho potuto ritrovare veruna contezza presso gli Istorici Scrittori della Patria, e perciò rimane affatto oscuro il tempo, nel quale ei sia fiorito, siccome ancora, sotto qual Scuola abbia egli studiato, ed appreso i dottrinamenti dell' Arte. Una sola di lui Opera, che già ritrovavasi nelle stanze del P. Maestro Carl'Antonio del Panno, de' Minori Conventuali, dà abbastanza a conoscere, ch'ei fu all' età sua antica un rispettabil Pittore; E questa è un Quadro sul legno, che rappresenta Maria Vergine seduta sopra di un Piedestallo, con effigiato da una parte il Serafico Padre S. Francesco, dall' altra S. Uomobono, leggendovisi scritto: *Jo. Baptista Berci Cremonensis fecit.* Sta ora riposto tal Quadro nella Casa del fu Sig. Lorenzo Berci, ragguardevole nostro, agiato Cittadino, da esso tenuto in molta stima, non meno per il considerabile suo pregio, che pel merito altresì dell' Autore, che credesi uno degli Antenati di sua Famiglia.

Fine della Notizia di Berci Giovanpaolo.

NDREA CREMONESE, che vien riferito dal noſtro Aleſſandro Lamo f. 26. ſenza verun Cognome, fu un' Intagliatore, aſſai celebre, in far Medaglie, che fiorì ne' priſchi tempi, dell'anno 1471. Egli è da Giorgio Vaſari, inſieme con Burlazzo, noſtro Cremoneſe, e molti altri Profeſſori di Pittura, del tutto traſandadato, col che, datoſi egli a conoſcere poco curante, nel celebrare i noſtri Pittori, ne riportò il giuſto rimprovero dal Lamo ſodetto, che obbligato dall'onore, e riputazione della propria Patria, venne in parte a correggere la Storia di eſſo, così ſcrivendo nel principio del ſuo Diſcorſo intorno alla Scoltura, e Pittura.

1450.

„ Eſuſerammi appreſſo il mondo l'amore, che io porto ai Vir-
„ tuoſi, ed il dolore, che continuamente mi preme fin dentro
„ l'Anima, veggendo molti Terraggiani miei, Uomini famoſi,
„ e di molto valore, negli onori, e lodi loro ſconciamente de-
„ fraudati, iſcuſeràmmi, dico, s'io ſcriverò quì coſa, contraria
„ a quello, che ci ha laſciato ſcritto il Vaſari, correggitrice del-
„ ſua Iſtoria.

E ſoggiungendo poco dopo, che, ſe il detto Vaſari aveſſe preſo le debite informazioni, sì dal Conte Dor. Torelini, come dal Cauſidico Cavitelli, ambidue pienamente eddotti del nome, e del valore degli Artefici Cremoneſi, antichi, e moderni, e dell' opere loro, non ſi ſarebbono da lui tralaſciati molti Pittori, o molti non baſtevolmente lodati; quindi tornia egli a tacciare la troppo colpabile noncuranza dello Storico Fiorentino, dicendo.

„ Egli non ha nominato Andrea, di cui parla il Volaterano.
„ *Andreas Cremonenſis Pilor Secundum Ictonicum in Numiſmate ex-*
„ *preſſit, in quam eſt Campani Epigramma.* Non ha nominato
„ Batlazzo, Antonio della Corna, Aleſſandro Pamparino,
„ Tommaſo Fadino, Gio: Francesco Bembo.

E ne aggiunge molti altri, affatto ommeſſi dal prefato Vaſari.

Il Baldinucci per altro, ſi come Fiorentino anch' eſſo, e perciò parziale de' ſuoi nazionali, s'ingegna, di far le ſcuſe al ſuo Compatriota, così ſcrivendo.

„ Me-

» Merita qualche compassione il celebre Scrittore della Vita
» de' nostri Artefici, Giorgio Vasari, se, nello scriver, ch' ei
» fece d'alcuni de' tempi suoi, e di Paesi, lontani dalla sua
» Patria, egli in alcune cose si ingannò, e non dette nel se-
» gno.

E soggiunge in appresso,

» Questo vediamo, essergli occorso, quanto mai in altra oc-
» casione, nel parlar, ch' ei fece de' Pittori Cremonesi, per-
» chè, volendo egli far menzione dei più sublimi, non solo ne
» lasciò molti, che pur allora vivevano con qualche grido, par-
» lando d'altri, non tanto rinomati, ma nel parlar di quelli,
» cambiò molte cose. Lascio, di parlare di quel Andrea Cre-
» monese, celebre in far Medaglie, del quale parla Raffaello Vo-
» laterano.

E così prosiegue, ad annoverarne molti altri, da esso Vasari nulla punto nominati.

Ora non volendo io quì entrar decisore, se meriti il Vasari i rimproveri del nostro Lamo, o pur la scusa del Baldinucci, a me basta di sapere, che il Cremonese Andrea fu un' assai accreditato Intagliatore di Medaglie, ed il Burlazzo un considerabil Pittore de' suoi tempi.

Dell'uno, e dell'altro fa menzione Alessandro Lamo nel suo Discorso, intorno alla Scoltura, e Pittura, alla pag. *26.*

E del primo solamente Filippo Baldinucci, nel Decen. I. della par. *II.* del Secolo IV., alla pag. 62., Il Cavitelli alla pag. 210., Il Volaterano nella sua Antropologia alla pag. 247. Il Cavalier Ercole Cato nella traduzione della Vicissitudine, e mutabile varietà delle cose di Luigi Regio Francese, alla pag. 272., dove ripone il nostro Andrea fra primi Scultori, e nella stessa riga con Michel Angelo, e con Donatello, così scrivendo.

» Statuarj, ed Intagliatori, Donatello, Michel Angelo,
» Andrea da Cremona, come altrove dicessimo.

Ed il Lomazzo, nel suo Trattato della Pittura alla pag. 182., il quale così scrive.

» E fra Scultori, che hanno in ciò imitato la maniera degli
» antichi, come quelli del Leoconte, Michel Angelo, Dona-
» tello,

„ tello, Bacelo Bandinelli, Andrea, e Giacomo Sanſovino.

Ne importa, ſe egli ha ommeſſo, di nominare la Patria del noſtro Andrea, perochè, ſenza farſi da lui pure menzione alcuna dell'origine degli altri, da ſe riferiti, fu unico ſuo ſcopo, il pareggiarlo ai più eccellenti Maeſtri della Scoltura.

Fine delle Notizie di Andrea Cretoni.

Notizie di Pampurino Aleſſandro.

PAMPURINO ALESSANDRO, Pittore di antica maniera, che fiorì ſu da fine del Secolo decimo quinto, e ſul bel principio del decimo ſeſto, è nominato dal Lamo, dopo la menzione di Andrea Scultore, e
1450. di Antonio della Corna Pittore, i quali fiorirono verſo il 1450., come ſi è detto parlando di loro, ſenza però darci contezza alcuna di ſue Opere, delle quali, o molte, o poche foſſero, veriſimilmente qualcheduna doveva pur eſiſtere di tal tempo, è nominato, diſſi, inſieme con altri, a foggia di Catalogo, che va per ordine di anzianità. Laonde di preſente niun' Opera ſi ritrova ne quì, ne altrove di queſto Profeſſore, rimanendoci ſolo l'inutil memoria di certi manoſcritti del P. D. Deſiderio Ariſi de' Monaci Geromini, avvanzi dell'incendio di cui parlòſſi già in altro luogo, che da queſto Pampurino nella Chieſa di S. Gallo della noſtra Città a mano ſiniſtra entrando dalla Porta, ſi ritrovavano dipinte varie Figure di Santi, e al di ſotto a piedi di eſſe vi ſi leggeva ſcritto. *Opus Alexandri de Pampurinis die ultima Octobris 14x6.*

Per altro ſi ſa di certo, che Aleſſandro dipinſe nel noſtro Duomo due Arcate nella Navata Maggiore, cioè la quarta, e la quinta, entrando dalla Porta, ed avendo principiato al di ſopra dei Quadri, che ſtanno ſu le Arcate, vi dipinſe per ciaſcheduno di eſſi un gran Cartellone, con entro la ſua Inſerizione, ed ai laterali di amendue vi effiggiò due Putti, che, ſcherzando con vari feſtoni di frutti, fingono, d'ornare i detti Cartelloni, ed al di ſopra di queſti, d'intorno alle finestre, vari intrecci

trecci di bizzarri arabeſchi, con Arpìe, e fogliami, e le Volte fatte a vari compartimenti, con nei di loro fondi molti roſoni di riglievo indorati; Siccome ſimilmente dopo di lui, Bernardino Ricca dipinſe l'altre tre Arcate, andando verſo la Porta Maggiore, delle quali ſi parla nelle di lui Notizie. Ciò, che francamente ci aſſicura del fin qui detto, ſi è l'Inſcrizione, che reſta tutt'ora ſul quarto Quadro, a banda diritta entrando dalla Porta Maggiore, il quale è opera di Girolamo Romanino, Breſciano, e rappreſenta Gesù Criſto, coronato di ſpine, e lo ſteſſo medeſimamente moſtrato al Popolo, ed è la ſeguente.

Hi duo fornices conſtructi Co: Georgio Perſico
Jo: Franciſco Perſichello Juliano Lamio
Fabricæ Præfectis
Alexandro Pampurino faciente MDXI.

Ma queſt' Opere del Pampurino più non ſi veggono, perochè, eſſendo andate a male, ſiccome dipinte a ſecco, furono per intero rifatte da altro Pittore, il quale però le dipinſe allo ſteſſo modo. Dalla ſodetta eſpreſſa Inſcrizione, chiaro ſi ſcorge, che Aleſſandro Pampurino operava ancora dell'anno 1511.

Di queſto Artefice parlano, il Lamo pag. 26., ed il Baldinucci nel Decen. I. della par. 2. pag. 62.

Fine delle Notizie di Pampurino Aleſſandro.

Notizie di Platina Giovan Maria.

PLATINA GIOVAN MARIA annoverar deveſi meritamente tra i Profeſſori delle noſtre Arti, benchè ne Pittura abbia egli eſercitato, ne Scoltura, od Architettura, ma bensì le ſol'Opere di Tarſia, che 1470.
è un lavoro di minuti pezzuoli di legnami di più colori, commeſſi inſieme, a cui benacconciamente adoperare, fa duopo la cognizione perfetta del Diſegno, ſendo ella a ſimilitudine del Muſaico imitatrice della Pittura, come ci atteſta Giorgio Vaſari, che di lei così parla,

„ Ma

„ Ma le stesse Tarsie ancora, e le figure di tante varie cose,
„ che, a similitudine pur del Musaico, e della Pittura sono sta-
„ te fatte da nostri Vecchj di piccoli pezzetti di legno commessi,
„ ed uniti insieme nelle Tavole di noce, e colorati diversa-
„ mente, il che i Moderni chiamano lavoro di commesso, ben-
„ chè a Vecchj fosse Tarsia.

Che sia stato Giovan Maria eccellente Maestro di tal Profes-
sione, chiaro il manifestano le Sedie Canonicali, poste nel Co-
ro della nostra Cattedrale, che son certamente delle cose miglio-
ori, che siano state fatte, e che veder si possano in simil genere
di manifatture; In queste scorgonsi rappresentate diverse Figure,
Architetture, Trofei di Chiesa, Ammali, ed Instrumenti di va-
rie sorta, e moltissim' altre diferenti cose espresse tutte con sì
aggiustata perfezione di buon disegno, sodo fondamento di Pro-
spettiva, ed ottimo ombreggiare, che non poca maraviglia ar-
recano agli intendenti specialmente di detta Prospettiva, la quale
vien pur da pochi ad essere ben compresa per le sue somme, sca-
brose dificoltà.

Quindi il nostro Campi non ha tralasciato di dare le giuste
lodi a sì valoroso Artefice nella sua Storia stampata l'anno 1585,
dicendo, ove parla d'altri Professori.

„ Sono dunque ne' tempi de' nostri Avoli, e Padri stati chiari
„ nell' Architettura Bernardo Da Lera, che fece il Palazzo di
„ marmo dei Raimondi, Paolo, e Giuseppe, Padre, e Figliuolo dei
„ Sacca, ambedue Architetti ragionevoli, ed eccellenti nell'In-
„ taglio del legname. Vi fu eziandio innanzi gli predetti Gio-
„ van Maria Platina rarissimo nell'intagliare in legname, nel-
„ la qual' Arte sono anche stati di molto valore Evangelista,
„ ed altri.

E Don Pellegrino Merula ancora nel suo Santuario di Cre-
mona, lodando per più capi la Chiesa nostra Cattedrale, pren-
de altresì argomento a commendarla per il di lui Coro nobil-
mente adornato dalle sodette Sedie, e così scrive.

„ Terzo per lo Coro stesso, in cui sono le Sedie artifiziosa-
„ mente, e maestrevolmente intagliate con lavori di Tarsia a
„ Prospettiva di Casamenti, e Figure.

Oltre

Oltre tali egregie manifatture, niun'altra di lui Opera è pervenuta a noſtra cognizione; benchè i ſoli mentovati Lavori, io ſon di parere, che baſtino, a tener occupato un virtuoſo Artefice, per tutti i giorni del viver ſuo, tanto ſon eglino interamente raffinati colla maggiore ſquiſitezza dell' Arte.

Due *Inſcrizioni* ſi leggono, ſopra i lati inſerite delle due prime *Sedie*, che aſſai giovano, a mantener preſſo de' Poſteri la *memoria* d'un sì valoroſo Profeſſore. Nella Sedia della banda del Vangelo ſul ſuo lato ſta inciſa la ſeguente Inſcrizione.

„ MCCCCLXXXVIIII. hoc anno, & tempore Inclitas has „ ſedes Videt Cremona, Johannes regnat Dux Galeaz. Ludo„ vicus regni Moderator eſt æquiſſimus Urbis Aſcanius, preſul „ Renatus, conſul Triultius. Virginis proventus electi Cives re„ gunt Jo: Baptiſta Malumbra, Ju. Utriuſ. Doctor, Jacobus Tree„ chus, Rubertus Guazonus, Faber Johannes Maria Platina finit „ opus.

Nell'altra Sedia della banda dell'Epiſtola parimenti ſul ſuo lato ſta inciſa la quì traſcritta.

„ Accipe Virgo tuæ conſtructa Sedilia laudi,
„ Pro quibus optatur nil niſi vera ſalus.
„ Sedente Illuſtriſs., & Reverendiſs. Aſcanio Ma. S. Viti Dia„ Car. *Sſ. Vicebono*. Lega. Divi Fran. Sſ. filio hujus Sedis ad„ miniſtratore perpetuo. Zanardo Bagarotto Ju. U. Doc. Vica„ rio, & Canonico, ac exiſtentibus prelatis, & Can
„ Alexandro Pelizario Arci. Alberto Capitaneo Ju. U. D. Arcidia„ Guidino Piaſio Decano. Jacobo Cazulo Cantore.
„ Jovanne Alia. Iſaia Reſtello.
„ Jo. Franciſco Carminato. Paulo Crotto.
„ Donino Burgio. Antonio Bonitio.
„ Jo. Pe. Euſtachio. Nicolao Carenzono.
„ Jo. Maria Comite. Joanne Baptiſta Pelizario.
„ Barthol. Mõtino Ap. Prot. Jo. Antonio Orpheo Apoſt. Prot.
„ ac SS. D. N. Camerario. Philippo Tinto Decretorum Doc.
„ Opus perfec. non humanis manib., ſed divinis, Arti.
„ Platina Jo. Ma. Novus ingenio Phidis in q. egregium Ope„ re fabrilis ſpecimen prodidit MCCCCLXXXX. Kal. Novembr.

Parla

Parla di lui il Campi nel lib. 3. alla pag. 198. ſenza nominar le ſue Opere. Fa menzione il Merula nel ſuo Santuario di Cremona alla pag. 17. di tali Opere, tacciuto il nome dell' Autore.

Fine delle Notizie di Giovan Maria Platina.

Notizie di Cigognari Antonio.

CIGOGNARI ANTONIO, noſtro aſſai antico Profeſſore, le di cui Opere ſono omai tutte, o conſunte dal tempo, o per altri ſuccedutj infortunj, andate
1480. a male, dipinſe già, per quanto una certiſſima tradizione ci fa ſapere, nella Chieſa di S. Rocco, che fu, fin l'anno 1480. colle raccolte limoſine di più Divoti, fabbricata fuori di Porta, detta la Moſa, poco lungi dalla Città, e conceduta a' Frati, Servi di Maria; Ma, ſiccome tal mentovata Chieſa fu poſcia, ſul principio del cadente Secolo, demolita affatto dall'Armata Franceſe, con molt'altre eſiſtenti allora nei popoloſi Sobborghi, così da codeſte diſtrutte Pitture, che non hanno più verun'eſſere, non può farſi, in alcun modo, fondata parola.

Ciò non oſtante, a confermar la ſoddetta tradizione, io ho rinvenuto nella manoſcritta Raccolta, da di ſopra riferita del fu Nob. Sig. Marcheſe Picenardi, le due ſeguenti, ſottonotate Inſcrizioni, che manifeſtan chiaramente l'operato da tal Dipintore, negli anni 1486. e 1487, poco dopo l'erezione della prefata Chieſa. L'una è tolta dal ſuo originale, che vedevaſi in detto S. Rocco, l'altra non ſi ſa d'onde, menzionandoſi in eſſa ſoltanto i Maſſari d'uno Spedale, detto della Pietà, che dierono all' Autore Cigognari la commiſſione dell'Opera, il qual Spedale ſarà poi ſtato, con molt'altri, ſparſi per la Città, unito all' eſiſtente ad eſſo, ſotto il medeſimo titolo di S. Maria della Pietà, Oſpital Maggiore. Leggeſi nella prima Inſcrizione, regiſtrata alla pag. 81.

Nobi-

Digitized by Google

Nobilis Vir Dominicus Dominus Guglielmus Prezanus,
omnipotenti Deo, glorioſæque Vir. Mariæ, Beatiſſimiſque
Sebaſtiano, & Rocco Sacrum hoc Opus dicavit
anno Domini *1486.* die 17. Decembris.
Antonii Cigognari Pictura.

Nell'altra ſeconda, regiſtrata alla pag. 3.

Spectabiles, & generoſi Viri
Comes Matthæus Perſico, D. Jacobus Trechus,
D. Petrus Picenardus, D. Antonius Roſanus
Hoſpitalis Pietatis Maſſari digniſſimi
hoc Opus fieri juſſerunt.
Antonii Cigogniarii Pictura 1487. die ultima Maii.

Benchè, a qual fine rammentar queſte Dipinture, che già del tutto perdute, non ſi poſſono più vedere. Nulla per tanto a noſtri giorni ci è rimaſto, onde diviſar potiamo la ſofficienza di tale antico Profeſſore, ſe non un miſero avvanzaticcio, che tutt'ora ſcorgeſi appena nella Chieſa Parrocchiale di S. Pantaleone, ed è un S. Giacinto Domenicano, che ſta dipinto ſu d'un Pilaſtro, ſino dell'anno 1498., ed è guaſto affatto, e rovinato dal tempo in tal mala foggia, che non dà luogo, a far giudizio alcun diritto, ſopra del ſuo, sì vieto Autore.

In ſcrivendo però le prefate Notizie, mi è per buona ſorte pervenuta la contezza di un'Opera, tutt'ora eſiſtente, del prelodato Dipintore, la qual'è una Tavola, in cui eſpreſſa vedeſi la Vergin Madre nel mezzo, col Divino Infante ſu le ginocchia, la quale ſtaſſi ſeduta, come in una Nicchia, ed ha due Figure di Femmine dai lati, l'una di S. Cattarina, detta della Ruota, l'altra d'una S. Vergine Martire, con uno ſfondato di Paeſe, dipinto aſſai ragionevole di que' primi tempi. Vi ſi leggono il nome, ed il milleſimo, così marcati.

14 Antonii Cigognarii 90.

Queſto Quadro trovaſi eſiſtente, preſſo il Sig. Dott. Davide Rondanini Prepoſto della Parrocchiale di S. Elena.

Fine delle Notizie di Cigognari Antonio.

DA

DA LERA BERNARDO, che fiorì noſtro Profeſſore nell'Arte Architettonica l'anno in circa 1490., non ha laſciato di ſe verun'altra contezza, che quella datane aſſai ſuccintamente dalla Storia di Antonio Campi, il qual dice, parlando de' Maeſtri d'Architettura, e Scoltura, che cent'anni addietro da ſuoi tempi, o in quel torno, recaron luſtro diſtinto alla Patria.

1490. „ Poichè l'Architettura, e la Scoltura, ed altre ſimiglianti „ Arti, ſono come ſorelle della Pittura, ho penſato eſſere ſe „ non bene, ricordar brevemente in queſto luogo i nomi d'alcuni „ valenti Artefici, i quali hanno anche eſſi apportato non poca „ gloria alla Patria; Sono adunque ne' tempi de' noſtri Avoli, „ e Padri ſtati chiari nell'Architettura Bernardo Da Lera, che „ fece il Palagio di marmo dei Raimondi, Paolo, e Giuſeppe, „ Padre, e figlio dei Sacca, ambidue Architetti ec.

Il mentovato Palagio ſi è quello, che ora vedeſi nella noſtra Città de' Nobili Signori Raimondi, la di cui Fabbrica rieſce ſingolarmente laudevole, non meno per la regolata ſua forma, ed ottima ſimetrìa, che per la pregiabil materia, onde ella è conſtrutta, imperocchè tutta la eſteriore facciata appariſce coperta di marmi, parte bianchi, e parte roſſi di Verona, con due ordini di Architettura l'un ſopra l'altro, di colonne quadre, che hanno i piedeſtalli, ornati di ſuperbiſſimi Maſcheroni di bronzo, e ſorgono al di dentro con vaghi capitelli intagliati diverſ' altre colonne tonde, che formano all'intorno del Cortile una belliſſima loggia, dove negli archi, che reſtano al di fuori, fra un'arco, e l'altro di eſſa, vi ſi veggon dei Tondi, con entro nobiliſſime teſte di marmo di Carrara d'antichi Imperatori. Codeſt Opere di Scoltura, unitamente all'altre tutte, che trovanſi in detto Palagio, ſono egregi lavori del noſtro eccellente Profeſſore Giovan Pedoni, come ſi diſſe, nello ſtender le notizie di eſſo, che viene orrevolmente menzionato da Giorgio Vaſari.

Fu queſta Fabbrica ſontuoſa innalzata l'anno 1495., così ricavandoſi dalla quì marcata Inſcrizione marmorea, poſta in un' angolo, che trovaſi, nell'andare alla volta della Porta ruſtica, e diſteſa in tal modo.

Digitized by Google

P.
N.
M.
A.
II.

Il fin quì riferito, giusta l'attestazione di sopra espressa d'Antonio Campi nel libro 3. della sua Storia fogl. 198., ove al nostro Atchitetto Bernardo si attribuisce il Disegno del mentovato Palagio, il fin quì, dissi, riferito, sarebbe ragionevolmente credibile, se non venisse troppo apertamente contradetto da due Inscrizioni, riportate nelle Notizie di Eliseo Raimondi, in cui si legge, essere stato l'Autore del Disegno di tal Fabbrica, non già il quì nominato Bernardo, ma bensì lo stesso Padrone di essa, Eliseo Raimondi, di cui, siccome assai fondato nell'Arte Architettonica, son ora tosto per dar la notizia.

Ciò dunque stante, fa duopo dire, o che dal nostro Campi non furon viste le prefate Inscrizioni, o pure fu da esso scritto l'Artefice Da Lera, qual Facitore di tal Fabbrica, perchè Costui forsi vi concorse col suo consiglio, o con qualche prestata direzione, sendo uso solito de' saggi, e prudenti Professori delle nostr' Arti, l'ascoltar di sovente pur anco gli altri pareri, ed il fare matura consultazione, prima di accingersi all'opra, sopra tutte le occorrenti dificoltà coi Maestri più accreditati, l'uno de' quali, siccome riferito dal nostro fedele Istorico, sarà stato certamente il contemporaneo Professore Bernardo.

Fine delle Notizie di Da Lera Bernardo.

Digitized by Google

BEMBI BONIFAZIO, e Gianfranceſco Fratelli, che fiorirono amendue prima dell'anno 1500., a ben dritta ragione il vanto ſingolare riportano d'eſſer eglino ſtati nel numero di que' primi Maeſtri, che dietro la traccia degli altri noſtri più antichi, cominciando d'una maniera aſſai più grandioſa ad operare, ed altresì
1490. con maggior grazia, e morbidezza, onor ſegnalato recarono all' Arte Pittorica, fama non volgare a ſe ſteſſi, e gloria immortale a Cremona degna lor Patria. Benchè il Baldinucci aſſeriſca aver queſti rinomati Dipintori ſeguito la maniera di Altobello, con franchezza però, e riſoluzione alquanto maggiore, ed eſſer eſſi per conſeguenza nel di lui ſteſſo tempo fioriti, pure, ſe ſtar debbaſi al rapporto del noſtro Antonio Campi, raſembra non poterſi ciò giuſtamente avverare, trovandoſi nella ſua Storia ſtampata l'anno 1585. *Vi furono adunque nei tempi più addietro Criſtaforo Moretto, Bonifazio, e Gio: Franceſco ambedue dei Bembi, Giacomo Pampurino, e Boccaccio Boccacino, le cui Opere degne di lode ſi veggono in molti luoghi; Seguirono a queſti Tommaſo Aleni, Bernardino Ricca, detto il Riccò, Altobello Melone, ed altri.* Dal qual fedele racconto chiaramente appariſce avere l'Altobello piuttoſto fiorito alquanto ſucceſſivo ai noſtri Bembi, lo che ci viene confermato pur anco dalle Opere di Bonifazio, che preſentemente ſi trovano in Cremona dallo ſteſſo fatte già dell'anno 1468. e dall' altre, che ſi veggon tutt'ora in Milano dell'anno più addietro 1461., onde ad evidenza poterſi conchiudere, che i Bembi predetti abbiano cominciato ad operare aſsai prima dell'Altobello, benchè da poi ſi ſiano incontrati gli uni in età più provetta, e l'altro in più giovanile ad operare nel medeſimo tempo. Che Altobello abbia operato poco prima dell' anno 1500. manifeſtamente ricavaſi dal Vaſari, che nella Vita di Benvenuto Garofalo così ſcrive. *Benvenuto andò a ſtudiare ſotto la diſciplina del Boccaccino nel tempo, che dipingeva nel Duomo di Cremona alcune Iſtorie della Madonna, e nello ſteſſo tempo Altobello lavorava nella ſteſſa Chieſa alcune Iſtorie di Gesù Criſto. Eſſendo adunque Benvenuto ſtato due anni in Cremona, ed avendo molto acquiſtato ſotto la diſciplina di Boccacino ſen'andò a Roma d'anni 19. l'anno 1500.*

Quindi

Quindi viepiù convincentemente può diduršì, che l'Altobello poco prima operava dell'anno 1500., avendo già i Bembi operato molto avanti di detto tempo, come ci appalesano l'Opere di Bonifazio già toccate di sopra delle quali daraffi più abbaſso una piena contezza.

Per venir dunque a far manifeſte imprima le Dipinture del detto Bonifazio, offervandoſi il fregio ſopra gli Archi della noſtra Cattedrale, compoſto di altretanti Quadri, quante ſono le Arcate della medeſima, ſi vede fra gli altri, fatti tutti da valentiſſimi Artefici, quali furono, Boccaccio Boccacino, Altobello Melone, Criſtoforo Rivello, detto il Moretto Cremoneſe, Girolamo Romanino Breſſiano, e Gio: Antonio Licinio da Pordonone nel Friuli; di cui, ſiccome celebrati da inſigni Scrittori, finchè durin le Storie, dureranno pur anco i nomi rimarcabili nella memoria de' Poſteri, ſi vede, diſſi, il Quadro altresì del Bembo già nominato, che vicino all'Organo, in venendo verſo la Porta Maggiore, diviſo in due Iſtoriati, rappreſenta in uno l'Adorazione de' SS. Rè Magi, con iſcritto al baſſo *Bembus incipiens*, e nell'altro Gesù Bambino dalla Vergine Madre preſentato al Tempio, con notato alla cima il milleſimo, che non può leggerſi tutt'intero, perchè coperto in parte dall'alzata laterale dell'Organo, il qual fu coſtrutto molto tempo dopo la dipintura del detto Quadro. Ciò però, che ſi ſcorge dà baſtevolmente a capire, eſſer egli ſtato fatto aſſai prima dell'anno 1500.

Quì ben mi è noto, porſi in dubbio, ſe il predetto Quadro veramente ſia opera di Bonifazio, o di Gianfrancesco, o pure di amendue inſieme, come vuole il Baldinucci. Ma in tal diſparere io volentieri m'appiglio al ſentimento di Giorgio Vaſari, che lo attribuiſce al ſolo Bonifazio, sì perchè ſendo coetaneo Scrittore più vicino a quei tempi, fondatamente preſumeſi, aver potuto recarne più ſicura, ed accertata notizia, sì perchè pure il carattere del medeſimo Quadro, benchè di maniera riſoluta, e paſtoſa, non però di quella più maeſtrevole, e grandioſa, di cui ſi veggono l'Opere di Gianfrancesco col ſuo proprio nome marcate, lo conferma abbaſtanza per Dipintura piuttoſto di Bonifazio.

Lo ſcritto in oltre già mentovato a piedi del Quadro *Bembus incipiens*, ſiccome di ſenſo alquanto oſcuro, ed equivoco, porge motivo a ricercare la di lui vera, e giuſta ſignificazione. Se ciò vuol dire ſecondo l'aſſerzione del ſopranominato Vaſari, che il Bembi ſia ſtato il primo, che incominciò a dipingere nella noſtra Cattedrale, facendovi il predetto Quadro, certamente ſi deduce eſſer ſtata eſeguita tal'Opera molto prima dell'anno 1500. perocchè moſtrato abbiamo, che il Boccaccino, e l'Altobello, ſebbene a lui poſteriori, vi hanno ciò non oſtante dipinto prima del detto milleſimo. Se poi la marcata Iſcrizione *Bembus incipiens* dinotar voglia eſſere queſta dipintura delle prim'Opere fatte dal Bembi, ſarebb'ella ancora molto più antica mentr'egli operava gia fino dell'anno 1461., come diraſſi più abbaſſo.

Giorgio Vaſari, dopo aver aſſerito, che Bonifazio Bembi era buon Pittore de' ſuoi tempi, ſoggiunge. *Morto Bonifazio, il quale laſciò imperfette nel Duomo in Cremona le Storie di Criſto, Giovanantonio Licinio da Pordenone, detto in Cremona dei Sacchi finì le dette Iſtorie.* Quì egli s'inganna, perocchè ſebbene ſia vero, che il Pordonone finì le predette Iſtorie non però inferir deveſi, ch'ei le faceſſe tutte, riducendoſi le da lui fatte ſolamente a cinque, e l'altre ſendo ſtate dipinte parte dall'Altobello prima dell'anno 1500. nel tempo ſteſſo, che il Boccaccino faceva le Storie di Maria Vergine, come atteſta lo ſteſſo Vaſari nella Vita di Benvenuto Garofolo, parte da Criſtoforo Moretto, e dal Romanino, che vi dipinſero prima del detto Licinio, da cui poſcia terminate furono tutte le mentovate Iſtorie.

Oltre queſte Dipinture della noſtra Cattedrale ſi veggono di Bonifazio ſopra una colonna nell'Atrio della Corte in Milano alcune figure militari, veſtite alla foggia antica, ma però di buon diſegno, e buon colorito, ſotto di cui leggeſi. *De Bembis de Cremona* 1461. come rapporta il Lomazzo nel ſuo Trattato della Pittura, il quale le riconoſce per opera del detto Bonifazio, marcandole chiaramente per tali, del che parleraſſi fra poco.

Si ſcorgono altresì di mano del medeſimo nella Chieſa de' Frati Romitani di S. Agoſtino della noſtra Città, giuſta il rapporto di Antonio Campi nella ſua Storia ſopra i due Pilaſtri laterali all'

Altare

Altare de' SS. Criſanto, e Daria i Rittratti genufleſſi fatti a freſco di Franceſco Sforza, e Bianca Maria ſua Moglie Duchi di Milano (di queſto ſecondo Ritratto, ſerviſſi il predetto Campi, per inſerirlo nella ſua Storia) Queſti Dipinti hanno per verità alquanto patito negli abiti, che furon poſcia riſtorati, ma le teſte per anco ſi ſerbano intatte. Oltre tali Ritratti, diceſi, che foſſevi pure la Tavola de' SS. Criſanto, e Daria di mano dello ſteſſo eſimio Dipintore, a cui già guaſta, e rovinata dal tempo, fiaſi nella reſtaurazione dell'Altare ſoſtituita la moderna, che di preſente ſi vede coi mentovati Ritratti unicamente conſervati. Il predetto Altare fu eretto in memoria dello Spoſalizio ſeguito fra queſto Duca, e Ducheſſa il giorno de' riferiti SS. Martiri nella Chieſa di S. Sigiſmondo de' Monaci Geronimiani lontano un miglio dalla noſtra Città, e fu terminato l'anno 1468., come appare da una Inſcrizione, che trovaſi entro d' una Raccolta monoſcritta d' antiche Inſcrizioni preſſo il fu Nobile Sig. Marcheſe Sebaſtiano Picenardi.

Quanto foſſe valente nell'Arte il noſtro Bonifazio, ben può didurſi da ciò, che di lui ſcrive il menzionato Gianpaolo Lomazzo, ove, annoverandolo fra i Ritrovatori del far ben vedere, e nominandolo Fazio Bembo da Valdarno Cremoneſe, così parla: *De' Pittori del tempo vecchio, quali furono Cimabue, Giotto, ed altri, e dopo di loro fino al tempo di Michelino, fanno tuttavia certi edifizj così piccioli, che la figura non vi potrebbe ad alcun modo entrare, e Criſto legato a colonne così ſottili, che egli a guiſa di Sanſone, potrebbe agevolmente portarle via, e rovinare il portico (nel qual diſordine incorſe con molti altri Iſrael Metro) e ſimili altre pazzie da tacere, per eſſer prive affatto dell'arte del far ben vedere, della quale furono ritrovatori Giovan della Valle, Coſtantino Vaprio, il Foppa, il Civerchio, Ambrogio, e Filippo Bevilaqui, e Carlo, tutti Milaneſi, Fazio Bembo da Valdarno, e Criſtoforo Moretti Cremoneſi, Pietro Franceſco Paveſe, Albertino da Lodi, i quali, oltre diverſe altre Opere loro dipinſero intorno la Corte Maggiore di Milano quei Baroni armati ai tempi di Franceſco Sforza I. Duca di eſſa Città, il quale regnò dal 1450. fino al 1466.* Quindi apertamente ſi ricava, che fino da tal tempo operava il noſtro Bonifazio nell'Arte

della Pittura, la quale a lui debbe, ſiccome agli altri pur ora mentovati, il ſuo felice riſorgimento, giacchè eſſi furono i ritrovatori del far ben vedere, avendo corretto l'Arte, e da eſſa levato i moltiſſimi diſordini in lei traſcorſi.

Il P. Orlandi nel ſuo Abecedario, annoverando Bonifazio Bembo con un ſuo fratello Gianfranceſco, prende ivi un groſſo abbaglio, perochè lo fa di Patria Viniziano, e Scolare del Palma, col citar male a ſuo favore il Cavalier Ridolfi, che ſcriſſe le Vite de' Pittori Veneziani, mentre fa benſì queſti menzione nel luogo dinotato dal ſodetto P. Orlandi di un Bonifazio Pittor Veneziano molto più moderno del noſtro, ſenza però aſſegnarli alcun fratello per nome Gianfranceſco, e ſenza attribuirli il proprio cognome di Bembo; laonde chiaro ſi ſcorge eſſergli ſtati l'uno, e l'altro appoſti diſavvedutamente dallo Storico Carmelito, quale ſe aveſſe con attenzione ſcorſo il Baldinucci, il Lomazzo, ed il Lamo, libri da eſſo così ſovente citati, avrebbe ivi ravviſato ambedue i noſtri Bembi apertamente riportati dai predetti Autori, ne gli ſarebbe ſfuggito di penna l'errore, per cui venne a confonderli con Bonifazio Veneziano, il quale vien pure dal Boſchini veracemente rapportato ſenza attribuirgli cognome alcuno, od aggiungergli verun fratello.

Circa il tempo della morte di Bonifazio, ſembrami aſſai veroſimile l'aſſerire eſſer ella ſeguita prima dell'anno 1500. come riferiſce il Vaſari, per cui rimaſero imperfette l'Opere da eſſo incominciate nella noſtra Cattedrale, ſtante la quale aſſerzione, viene a diſtruggerſi il ſentimento, onde potea giudicarſi, che la marcata Inſcrizione alle Dipinture del Duomo *Bembus incipiens* ſpiegar voleſſe, eſſer elleno delle prim'Opere del medeſimo, dovendo piuttoſto dirſi, che furono dell'ultime, ſuſiſtendo l'altra miglior ſpiegazione data al motto predetto, che egli foſſe il primo, che cominciò a dipingere nella noſtra Cattedrale.

Di queſto rinomato Artefice ne parlano il Vaſari Par. III. Vol. II. pag. 14, Il Baldinucci Decen. I. Sec. IV., Il Lomazzo nel Trattato della Pittura pag. 405., Il Campi Iſtor. di Cremona pag. 196., Il Lamo pag. 27., parlando il Boſchini pag.

31.

Digitized by Google

31., Il P. Orlandi pag. 103., ed il Cavalier Ridolfi pag. 209. par. prima dell'altro Bonifazio Veneziano.

GIAN FRANCESCO Fratel minore di Bonifazio, che da lui dicono imparaſſe l'Arte della Dipintura, e con ſeco altresì operaſſe fino alla *di lui* morte, ingrandì aſſai la maniera da eſſo appreſa, e la riduſſe con nuova foggia in que' tempi inuſitata ad una *maggior vaghezza* sì morbida, e paſtoſa, che recava ſingolare ammirazione, come in fatti vedeſi fra l'altre ſue Opere in una Tavola a *olio belliſſima*, e ben conſervata nella Chieſa di S. Angelo de' Frati Minori Oſſervanti della noſtra Città, al primo Altare poſto a ſiniſtra entrando in detta Chieſa, che rappreſenta la Vergine con Gesù Bambino, e i SS. Martiri Coſma, e Damiano, ed un Ritratto, ſendovi ſcritto il di lui nome in un viglietto, e l'anno pure 1524. in cui fu dipinta la Tavola predetta. Codeſt' Opera viene diſtintamente celebrata dallo Scrittore della di lui Vita Filippo Baldinucci, il quale fa pur anco particolar menzione d'altro Quadro del noſtro Gianfranceſco, già ripoſto nel Coro della Chieſa di S. Maria, rappreſentante la Natività di noſtro Signore, il quale molto deſiderato dal Sereniſſimo Duca di Modena, da lui procuroſſi ad ogni gran coſto. Ma di tal Quadro non v'ha di preſente appo noi veruna notizia, perocchè dir biſogna, che *egli foſſe in una* di quelle Chieſe o di S. Maria degli Angioli, o di S. Maria Stella, o di S. Maria Nuova, che affatto contigue alle Mura interiori della Città, furono demolite in tempo di guerra, ed allora ſiaſi lo ſteſſo ſmarrito, ſiccome è avvenuto ſimilmente di molti altri.

Riferiſce ancora il Merula nel ſuo Santuario di Cremona, che all'Altar Maggiore della Chieſa Parrocchiale di S. Nicolò della noſtra Città ſtava ripoſto un Quadro dello ſteſſo Gianfranceſco Bembo, che eſprimeva la Vergine con Gesù Bambino, S. Giovanni Batiſta in età puerile, e S. Nicolò veſtito in abito Epiſcopale, *tanto ſimile al vero*, dice il mentovato Storico, *quanto ogn'un ſtima, mancarli ſolo il favellare*. Queſta Tavola, che al riferir dello ſteſſo, fu dipinta l'anno 1506., trovaſi ora in un laterale di detta Chieſa, ſendo ſtata levata dall'Altar Maggiore, per ripoſvi in ſua vece, non sò con qual giudizio, la Statua dello ſteſſo Santo Titolare.

Digitized by Google

Accennano il Lamo, ed il Baldinucci, che Gianfranceſco detto il Vetraro, il quale vien nominato dal Vaſari nella Vita di Polidoro da Caravaggio, ſia il noſtro Gianfranceſco Bembo, detto il Vetraro, che dipinſe in Roma nella facciata della Caſa del Cardinal di Volterra a Torre ſanguigne l'Arme di Leone X. con dei nudi belliſſimi, per mezzo della qual'Opera egli fece parer da poco certe colorite Figure, già fatte da Polidoro. In detta Città, dicono i due ſuccennati Scrittori, ch'ei ſi fermaſſe per qualche tempo, benchè non v'abbiaſi contezza alcuna d'altre Opere, che ivi egli faceſſe. Si trovano bensì per le Caſe di Cremona ſua Patria altri Quadri di queſto valente Dipintore, che ſi tralaſcia di nominare, per eſſer eglino fuori della pubblica veduta.

La di lui morte, per quello che giudicare ſi poſſa dall'Opere ſue, ſembra eſſer ſeguita verſo gli anni in circa 1525., o 1526., poco più, poco meno. Fanno poi onorata menzione di queſto ſecondo Bembo, il Vaſari Par. III. Vol. I. pag. 205., il Baldinucci nella Par. I. Decen. I. del Secolo IV. pag. 199., e nella Par. II. Decen. I. del Secolo IV. pag. 62., il Campi nella ſua Storia pag. 196., il Lamo pag. 26., il Merula pag. 309.

Fine delle Notizie de Bembi Bonifazio, e Gianfranceſco Fratelli.

Notizie di Melone Altobello.

MELONE ALTOBELLO, famoſo Pittore della noſtra Patria, incominciò a dar ſaggio dell'Arte ſua verſo la fine del Secolo quinto decimo, che che ne dica in contrario il P. Orlandi, il quale nel ſuo Alfabeto Pittorico riferiſce il di lui fiorire fino all'anno in circa 1530., ſenza dar poſcia alcun rapporto dell'Opere dallo ſteſſo
1490. fatte, di cui ora non v'ha preſſo i Scrittori la menoma notizia in tal promulgato decorſo. Ei fu ſeguace di que'tanto rinomati Maeſtri, cioè dei noſtri Bembi, del Moretto, e d'altri, che prima di lui fiorirono in Cremona, ed operò al tempo medeſimo, che operava pure Boccaccio Boccacino, nella Navata Maggiore del Duomo, come diraſſi fra poco, benchè creder devesi, eſſer egli

egli ſtato allora pur anco giovane, ed il Boccaccio in età molto aſſai più avvanzata, così potendoſi giuſtamente dedurre dalla Storia di Antonio Campi, il qual ſcrive.

„ Vi furono adunque ne' tempi più addietro Criſtoforo Mo„ retto, Bonifazio, e Giov.n Franceſco Ambidue dei Bembi, „ Giacomo Pampurino, e Boccaccio Boccacino, le cui Opere „ degne di lode ſi veggono in molti luoghi della noſtra Città, ed „ in Milano, e ne ſono anche in Roma d'alcun di loro. Segui„ rono a queſti Tommaſo Aleni, detto il Fadino, Bernardino „ Ricca, detto il Ricò, Altobello Melone, ed altri.

Dal che vien chiaro ad inferirſi, che l'eccellente Artefice ſuccedeſſe poſteriore ai mentovati Soggetti, e perciò dipingeſſe alquanto prima dell'anno 1500., ed anche dopo per qualche tempo.

L'Opere, da Coſtui fatte ſul finir quaſi del Secolo quindeceſimo, veggonſi ſopra gli Archi della Navata Maggiore del noſtro Duomo, rimpetto a quelle del Boccacino, e conſiſtono in tre Quadri dipinti a freſco, che ſono gli ultimi, ſovraſtanti al Coro, e Presbiterio dalla banda dell'Epiſtola. Rappreſentano queſti alcune azioni della Vita di Gesù Criſto, cioè il Primo, che reſta ſopra le Sedie del Coro, contenendo un'Iſtoriato ſolo di Figure più grandi del naturale, eſprime il fatto del Divin Salvatore, co' ſuoi Santi Apoſtoli ſeduto a tavola, ſopra di cui ſta ſparſo il ſale, riverſato forſe per mal' augurio fuori della Saliera, con ſcritto ſu l'un piede di eſſa. *Altobella de Melonibus*. Il Secondo ſeguente ſopra il Presbiterio in faccia alla Sedia Epiſcopale, diviſo in due Iſtoriati, dinota effigiati da una banda Gesù Criſto, che lava i piedi agli ſteſſi Apoſtoli, dall'altra la di lui Orazione nell'Orto di Getſemani. Il Terzo, che ſorge ſopra il Palco de' Sonatori dà parimenti a vedere due Iſtoriati, cioè a ſiniſtra la Cattura di Criſto fatta nell'Orto dalla Squadriglia di Giuda, ed alla deſtra il Salvatore medeſimo condotto legato, innanzi ad Erode. Di queſt'Opera fa onorevol menzione nella Vita di Benvenuto Garofolo, Giorgio Vaſari, dicendo.

„ Nell'andare una volta Benvenuto a Cremona, gli venne „ veduto nella Capella Maggiore del Duomo di quella Città, „ fra l'altre coſe di mano di Boccacino Boccaccio Pittor Cre„ moneſe„

„ monese, che avea lavorata quella Tribuna a fresco, un Cri-
„ sto, che sedendo in trono, ed in mezzo a quattro Santi, dà
„ la benedizione, perchè, piacciutali quell'Opera, si acconciò
„ per mezzo di alcuni amici con esso Boccacino, il quale allora
„ lavorava nella medesima Chiesa pur a fresco alcune Storie
„ della Madonna, come si è detto nella sua Vita a concorrenza
„ di Altobello Pittore, il quale lavorava nella medesima Chie-
„ sa dirimpetto a Boccacino alcune Storie di Gesù Cristo, che
„ sono molto belle, e veramente degne di essere lodate. Esen-
„ do adunque Benvenuto stato due anni in Cremona, ed aven-
„ do molto acquistato sotto la disciplina di Boccacino, se n'andò
„ d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Ecco perciò dal Vasari affermato, aver l'Altobello dipinte in Duomo prima dell'anno 1500. nel tempo istesso, che vi dipingeva Boccaccio Boccacino. Aggiunge in oltre il detto Istorico Toscano, dopo la Vita di Girolamo de Carpi, parlando de' Cremonesi Pittori.

„ Cremona altresì, come si disse nella Vita di Lorenzo De
„ Credi, ed in altri luoghi ha avuto in diversi tempi Uomini,
„ che hanno fatto nella Pittura opere lodatissime; e già abbiam
„ detto, che quando Boccacino Boccaccio dipingeva la Nicchia
„ del Duomo di Cremona, e per la Chiesa le Storie di nostra
„ Donna, che Bonifazio Bembo fu buon Pittore, e che Alto-
„ bello fece molte Storie a fresco di Gesù Cristo con molto più
„ disegno, che non sono quelle del Boccacino, dopo le quali
„ dipinse Altobello in S. Agostino della medesima Città una
„ Capella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si può
„ vedere da ogn' uno.

Hanno quivi due cose a marcarsi su tal'esposta testificazione, l'una, che le Storie di Cristo espresse dall'Altobello, siano lavorate con miglior disegno di quelle del Boccacino, l'altra, che il sodetto dipingesse già una Capella a fresco nella Chiesa di S. Agostino. Quanto alla prima io mi dichiaro, di non voler punto entrar a decidere su l'Opere di tai valorosi Maestri, lasciandone il giudizio, giacchè stanno elle riposte in pubblica veduta, all'occhio purgato de' più intendenti Professori, i quali penso, che

non

non andrebbono accordati al ſentimento del Vaſari, ſiniſtramente informato della ſufficienza del noſtro Boccacino, come, ſcrivendoſi le di lui Notizie, fu da me notato fondatamente di ſopra. Riguardo alla Seconda, dir debbo, che l'Opera mentovata ne or più ſi vede, ne a giorni noſtri ſi è mai veduta; quindi fa duopo il credere, eſſer ella o ſtata conſunta dall' ingiuria de' tempi, o rovinata dalla militare licenza, quando in occaſione di guerra, fu detta Chieſa replicatamente convertita ad uſo di Spedale degl' infermi Soldati; diſgrazia pur troppo avvenuta a tant' altre Dipinture più rare della noſtra Città.

Parla pur anco il Lamo, ma con qualche iſvario, di tal rinomato Maeſtro, nel ſuo Diſcorſo, ove dice.

„ Del valor d'Altobello ne fanno fede molte ſue Opere, e maſ-
„ ſime la Natività di Gesù Criſto, ch'egli dipinſe in un fregio,
„ che è intorno alla Trevina del Duomo di Cremona.

Il Quadro già mentovato è il quarto, che a ſiniſtra ſi vede, entrando in Chieſa, preſo per abbaglio dal Lamo, qual'Opera di Altobello Melone, ſendo ella certamente di Boccaccio Boccacino, come ſi diſſe nelle di lui Notizie, lo che ben chiaro ſi ſcorge dal carattere degli altri Quadri, che gli ſtan ivi da preſſo al medeſimo Autore, e dal nome Boccacino altresì, ſvelatamente deſcritto in un Piedeſtallo, il quale a mia congettura non fu dal Lamo oſſervato, per aver egli ſcritto in tempo, che tali Dipinture eran ſopra modo annebbiate dalla polvere, depurate poſcia, ed imbellite l'anno 1573. ſenz' opera di penello da Martire Peſenti, Pittor ragionevole, di cui parleraſſi a ſuo luogo, come la ſeguente Inſcrizione ci addita ſopra il quinto Quadro a diritta entrando in Chieſa.

„ Has novi teſtamenti pictas Imagines ab hominum aſpectu
„ Pulvere & vetuſtate ſubtractas priſtino decori fine
„ penicillo reſtituit, auro exornavit Martir Peſentus
„ Sabloneta, Sigiſmundi Foſſæ J. C. Jo. Bap. Ofredi
„ Nicolai Ferrarii Fabricæ Preſiden. juſsu MDLXXIII.

Ne vale far quì eccezione col dirſi, che fu il Diſcorſo del Lamo impreſso alquanti anni dopo di tale acconcia pulitura, mentre quantunque ſia ciò vero, non viene però a toglierſi, che non

foſse

fosse lo stesso distesso alquanti anni prima, sebbene poi tardi mandato alle stampe. Partir dovendo il prefato Scrittore per Ispagna, lasciò la briga di tal'impressione al Cavaliere Gio: Battista Trotti, detto il Malosso, significandoli, che dimorando egli oltre il prefisso termine alla Corte del Rè Cattolico, s'impigliasse di far stampare il detto Ragionamento, siccome di fatti avvenne all'anno 1584. giusta la dichiarazione del Trotti medesimo nella Dedicatoria da esso dirizzata al Duca Ferdinando Gonzaga; quindi creder deesi a ragione, che il Lamo scrivesse il suo Discorso prima dell'anno 1573., cioè innanzi al pulimento delle mentovate Dipinture, benchè poi fosse dilungata la stampa fino al predetto tempo dal riferito Malosso, il quale o non avvertì lo scorso sbaglio, o non volle, qual Correttore dell'Opere altrui punto inoltrarsi ad emendarlo.

Và errato ancora il Baldinucci, o per dir meglio chi compilò dalle diverse lasciate memorie la di lui Opera Postuma, ove, contra il già posto in chiaro di sopra, si annumera Melone Altobello fra i Pittori, che fiorirono dall'anno 1500. al 1510., e diceși in oltre al proposito di parlare dei Cremonesi Pittori

„ Altobello Melone, ebbe un modo di dipingere di forza, con „ buono, e morbido colorito, benchè si tenesse alquanto ver- „ so il modo di far antico. Dipinse nel Duomo di Cremona „ i Quadroni sopra gli Archi nella Navata di mezzo con alcune „ delle prime Storie della Vita di Maria Vergine.

Mentre i Quadroni da esso dipinti a veduta d'ogn'uno rappresentano, come fu già esposto, alcuni fatti della Vita di Gesù Cristo, i quali di sopra più lo stesso Compilatore rammenta, poscia in seguito, prendendo le parole da Giorgio Vasari.

„ Altobello fece molte Storie della Vita di Gesù Cristo, quan- „ do Boccacino dipingeva in Duomo.

Non è tampoco vero ciò, che si riferisce nelle mentovate Notizie Postume, esser opera di Altobello la Tavola, che all'Altar Maggiore si vede di S. Maria del Ciffello della nostra Città, partendo certamente tal Dipintura a Camillo Boccacino, qual a suo vero Autore, come ne fanno manifesta fede, giusta il già detto nella Costui Vita, non il carattere soltanto, ma il nome altresì,

altresì, e l'anno, che vi stan scritti al di sotto.

Oltre i nominati Lavori, che sono i più grandiosi del nostro Altobello, trovasi di sua mano sopra il Battistero della Chiesa di S. Bartolomeo dei FF. Carmelitani della nostra Città nobilmente effigiato su d'una Tavola in dipintura a olio il Fatto Evangelico dei due Discepoli, che vanno al Castello di Emaus, Opera in vero *lodatissima*, di cui fa il Baldinucci, senza quì ingannarsi, *la ben giusta menzione.*

Nella Sagristia parimenti del SS. Sagramento del nostro Duomo stassi appesa un'altra Tavola dello stesso Melone, dipinta anch'essa a olio, che esprime la Discesa di Gesù Cristo al Limbo, ed è Istoriata di moltissime Figure, rappresentanti l'Anime de' Santi antichi Padri. Quì non vi si scorge quel modo, di fare antico, che nota il Baldinucci, ma bensì una maniera di dipingere più morbida, e pastosa dell'usata da lui per l'addietro, cioè prima del 1500., onde cotal Quadro porta con seco un grandissimo pregio, per cui non ha guari ei fu richiesto in compera con isborso esibito di grosso contante.

Resta in fine a rammentarsi la Tavola, posta all'Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Mattia della nostra Città, che Istoriata di molte Figure dà a divedere la Vergin Madre, genuflessa ad adorare il Divin Figlio coricato sul fieno, col Ritratto da una banda d'un Uomo vestito all'uso de' suoi tempi, presentato al Santo Bambino dall'Apostolo S. Mattia, che sta espressivo in piedi alquanto più indietro, e dall'altra si veggon pur due Figure, l'una di S. Antonio di Padova, l'altra di S. Alberto Contadino di Villa d'Ogna, Distretto della Città di Bergamo; e tutte fingonsi poste in un vago Paese, scorgendovisi al di sopra una bella gloria d'Angioli, che fanno gran festa; Questa Tavola per antica tradizione vien giudicata, qual'Opera singolare del nostro Altobello, sebbene a detta de' Professori più intendenti de' diversi caratteri si scuopre in essa qualche cosa di più notabile, ed elevato, onde vi sono stati di quelli, che l'hanno riconosciuta per Opera del famoso Tiziano, ne potrebbe ciò forse andar lungi dal vero. Ad ogni modo v'ha pur anco fra saggi conoscitori, chi la giudica costantemente di Altobello, che

dopo

dopo l'anno 1500. migliorò di molto la sua maniera antica di dipingere in altra assai più morbida, e pastosa, come si scopre altresì dal Quadro mentovato, che si conserva in Duomo nella nostra Sagristia del Sagramento.

Alcuni oltracciò, al ravvisare in detto Quadro un sì avvanzato miglioramento, han voluto a capriccio attribuirlo ad un'altro Melone, fratello del quì nominato, di cui non trovasi, per quanto io sapia dall' attenta osservazione fatta ne' Scrittori, alcuna notizia, concioſiachè sembra assai verisimile, che Antonio Campi nella sua Storia, ov'ei si propone, di recare contezza di tutti i nostri Dipintori vissuti già da cent'anni indietro dal suo tempo, avrebbe dovuto nominatamente ricordarlo, siccome egli fa lode di cert'altro Antonio Melone, Architetto militare, di cui da me parlerassi fra poco distintamente. Di tal esimio Professore io non ritrovo altr'Opere, fuor delle sopra menzionate, entro la nostra Città; se non che rimarco, aver egli dipinto in Milano nella Piazza del Palazzo Ducale una Figura in piedi, armata all' antica, la qual'era molto bella, e al dir del citato Vasari, ed anco del Baldinucci fu giudicata, per valermi delle stesse parole di questo Secondo,

„ Migliore di tutte l'altre, che da molti vi furon fatte quasi „ ne' medesimi tempi.

Questo valoroso Artefice ebbe un particolar modo di disegnare aggiustato, assai franco, e spedito, lo che diede forsi occasione al Vasari, di asserire, che le di lui Opere, come fu esposto di sopra, erano eseguite con migliore disegno, di quelle del Boccaccino. Di mano d'esso, scrive il Baldinucci.

„ Veggonsi più disegni negli altre volte nominati libri del Se„ renissimo Gran Duca di Toscana.

Parlano di questo eccellente Dipintore Antonio Campi nella sua Storia lib. 3. pag. 197., Alessandro Lamo pag. 171 e pag. 83., Giorgio Vasari par. 3. vol. 2. pag. 12., o 14., Filippo Baldinucci Decen. 1. Sec. 4. pag. 199., Il P. Orlandi pag. 52.

Fine delle Notizie di Melone Altobello.

BOC-

Digitized by Google

BOCCACINO BOCCACCIO, fu un' eſimio, eccellente Dipintore, il qual' ebbe ſua nobil fioritura prima dell'anno 1500., come di leggeri ſi ricava e dall' Opere ſue, e da diverſe, aſſai chiare di lui Notizie, benchè il P. Orlandi erroneamente aſſeriſca, ch'ei fioriſſe più tardi, cioè circa gli anni 1540. Ma lo Storico Fiorentino *Vaſari*, che fu più proſſimo a que' tempi, nella Vita che *ſcriſſe di Benvenuto Garofolo*, a ſmentire sì mal fondata aſſorzione, dice apertamente, che Boccacio Boccacino operava nel Duomo di Cremona, prima dell'anno 1500., e così parla. 1490

„ Nell'andar Benvenuto Garofolo a Cremona, gli venne ve-
„ duto nella Capella Maggiore del Duomo di quella Città, fra
„ l'altre coſe, di mano di Boccaccio Boccacino, Pittor Creme-
„ neſe, che aveva lavorato in quella Tribuna a freſco, un
„ Criſto, che, ſedendo in trono, ed in mezzo a quattro Santi,
„ dà la benedizione, perchè, piacciutali quell'Opera, ſi accon-
„ ciò per mezzo di alcuni Amici con eſſo Boccacino, il quale
„ allora lavorava pure nella medeſima Chieſa a freſco alcune
„ Storie della Madonna, come ſi è detto nella ſua Vita, a
„ concorrenza di Altobello Pittore, il quale lavorava nella me-
„ deſima Chieſa, dirimpetto al Boccacino, alcune Storie di
„ *Gesù Criſto*, che ſono molto belle, e degne veramente d'eſ-
„ ſer lodate. Eſſendo adunque Benvenuto ſtato due anni in Cre-
„ mona, ed avendo molto acquiſtato ſotto la diſciplina di Boc-
„ cacino, ſe n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Ed in altro luogo lo ſteſſo Vaſari, parlando del noſtro Galeazzo Campi, così dice.

„ Eſſendo ancor vivo Boccacino, ma vecchio, ebbe Crémo-
„ na un' altro Pittore, chiamato Galeazzo Campi.

Conſervaſi, al riferire del Baldinucci, il Ritratto di queſto Galeazzo nella Stanza de' Ritratti dei Pittori nella gran Galleria di Toſcana, il quale fu fatto da lui ſteſſo, ed avvi la ſoprascritta di ſua propria mano, in cui ſi legge, ch'ei lo fece l'anno 1528., ſendo in età d'anni 53., onde ne vien chiaro ad inferirſi, che il prefato Galeazzo ebbe ſuo naſcimento l'anno 1475., e, ſe egli è vero, che al tempo, in cui Queſti fioriva, Boccaccio

Boc-

Boccacino era già vecchio, farà dello certamente anco assai prima di Galeazzo; essendo poi morto il detto Boccaccio d'anni 78., come ci rapporta il citato Vasari, dilucidamente apparisce lo sbaglio del P. Orlandi, che vuole aver lo stesso fiorito nell'anno 1540., e di più insegnato ancora l'Arte della Dipintura a Galeazzo Campi, perocchè fino a tal tempo ne pure v'è arrivato questo suo supposto Scolaro, che morì l'anno 1536., con tutto che più vecchio ei morisse del Boccacino, come si rammenta nelle di lui Notizie. Il Baldinucci però più s'accosta al vero, dicendo, che questo antico Artefice fu del novero di que' Pittori, che fiorirono fra gli anni 1500., e 1510., quindi, e dalle presenti da noi fatte, attente osservazioni, e dall'Opere in seguito, che or'ora riferiremo, dello stesso Professore, può di sicuro dirsi, che sia egli fiorito prima del 1500., ed abbia cessato di operare del 1518. in circa.

Or ciò premesso, primieramente diremo, che questo nostro Professore Boccaccio fu d'assai credito, e chiara nominanza ne' proprj suoi tempi. Operò egli moltissimo, non solamente quì in Patria, ma in diverse parti ancora della nostra Lombardia, e fuor pure di essa; ed il suo dipingere riuscì di quella maniera, chiamata anticomoderna, sul gusto di Pietro Perugino, ch'ei sì bene imitò in acconcio, che molte delle sue Opere lasciano in dubbio, a distinguerle fin gli stessi intendenti Professori, come ne lo conferma il sodetto Baldinucci, che di lui così scrive.

„ Boccacino Boccaccio dipinse in quella maniera, chiamata „ anticamoderna, cioè in sul fare di Pietro Perugino, e di altri „ Maestri di quei suoi primi tempi, come Giovan Bellini, e si„ mili. Sono sue Opere in Cremona, Milano, e Roma. Nella „ Chiesa della Madonna di Campagna è una Tavola di mano „ di Costuri, co' Portelli, esteriormente dipinti da Antonio Cam„ pi, e benchè tenga dell'antica maniera, non lascia però, di „ far conoscere la buona intelligenza dell'Artefice. Nel Duomo „ di Cremona, sopra gli Archi di mezzo, sono sue Storie della „ Vita di Maria Vergine.

Di tali Opere del nostro Boccacino, abbenchè molte se ne siano

perdute

perdute per ingiuria irreparabile de' tempi, ed altre andate del tutto a male, per eſſer ſtate elleno dipinte in Tavole, parte a tempera, parte a olio, e parte pur anco a freſco ſu i muri, ciò non oſtante, ne ſon rimaſte, fino a giorni preſenti in tanta copia, così lavorate a *olio*, come a freſco, che ben ſono baſtanti, a far conoſcere al mondo la valentìa di tal celeberrimo Dipintore.

Per cominciar dunque a mentovarle, ſono di queſto Boccacino ſei Quadri a freſco, ſopra gli Archi a ſiniſtra, entrando nel noſtro Duomo, i quali rappreſentano la Vita di Maria Vergine, e ſono quelli, di cui, come di ſopra abbiam detto, parla il Vaſari, che attualmente da lui dipingevanſi, allor quando ſe ne venne a Cremona, ed allogòſſi, ſotto la ſua diſciplina Benvenuto Garofolo. Parimenti è ſingolar Opera dello ſteſſo Boccacino il Divin Salvatore, elevato nel fondo del Coro, che in mezzo ai quattro Santi noſtri Protettori, Imerio, Omobuono, Marcellino, e Pietro, comparte la Benedizione, avendo dai lati le miſterioſe Inſegne de' quattro Evangeliſti, ed il quale, fra l'altre coſe, da lui fatte nella Capella Maggiore, tanto piacque al detto Benvenuto. Tutte codeſt' Opere già da lui facevanſi, prima dell'anno 1500., avanti che il prefato di lui Scolaro ſe n'andaſſe a Roma, e ſon quelle, che rammentanſi dal Baldinucci, riferito nella di ſopra, cioè a dir le ſeguenti.

1. Il Quadro ſopra la prima Arcata a ſiniſtra, entrando dalla Porta Maggiore, è diviſo in due Iſtorie, di cui la prima dimoſtra l'apparizione dell'Angelo a S. Gioachimo, da lui avviſato della fecondità, conceſſa alla conſorte S. Anna. E l'altra rappreſenta il fauſto incontro del predetto Santo colla ſteſſa S. Anna, e l'accompagnamento di molte Figure; e vi ſta ſcritto. *Boccacinus fecit.*

2. Nella ſeguente, ſeconda Arcata evvi pure un ſimil Quadro, diviſo in due Iſtorie, nell'una delle quali vi ſi vede eſpreſſa la Natività di Maria Vergine, coll'intervento di molte belliſſime Femmine, e nell'altra vi è effigiato lo Spoſalizio della ſteſſa Santiſſima Vergine. E quivi più, che altrove ha fatto vedere il noſtro Boccacini, non ſolamente la ſtudioſa maniera, di ben' iſtoriar le Figure, ma quanto ancora ci valeſſe nella perfetta

intelligenza della Architettura, e della Proſpettiva.

3. Sopra la terza Arcata appare altresì un Quadro ſomigliante, diviſo in due Iſtoriati, che rappreſentan, l'uno la Vergine Annunziata, e l'altro la Viſitazione di S. Eliſabetta.

4. Su la quarta Arcata egualmente vi ſta un ſimil Quadro di due Iſtoriati, ſendo figurata nel primo la Naſcita di Gesù Criſto, e nel ſecondo la di lui Circoncisione, colla ſcritta in un piedeſtallo. *Boccacinus*.

Segue la quinta Arcata, con Quadro del Bembi, ed indi ſegue la Cantoria dell'Organo, cui oltre, verſo il Coro,

5. Sopra la ſettima Arcata in Quadro, parimenti diviſo in due Iſtorie, vi ſi vedono rappreſentate, la Fuga in Egitto, e la Strage degl'Innocenti.

6. Sopra l'ottava Arcata ſcorgeſi l'ultimo Quadro, che in un ſolo Iſtoriato eſprime la Diſputa di Gesù Criſto nel Tempio coi Dottori. Oltre tali rinomate Dipinture di queſto noſtro Profeſſore, molte altre ſe ne trovano, e quì in Patria, ed anco in altri luoghi, fuori di eſſa, e ſpecialmente fece egli in Piacenza le Portelle dell'Organo della Madonna di Campagna, delle quali ha pur fatto menzione il Baldinucci, da noi citato di ſopra, ed anco lo Scaramuzza ne fa parlare a ſuoi due Viandanti, che dicono „ der d'occhio con molta attenzione alle Portelle dell'Organo, „ che per appunto ſono dipinte per la parte di dentro dal Boc„ cacini Cremoneſe, conſiſtenti in una Annunziata, molto leg„ giadramente perfezionata„. E tal Dipintura è quella, che viene altresì nominata da Franceſco Scanelli nel ſuo Microcoſmo, ove nel capitolo 25. del libro 2. così dice.

„ Nella poco innanzi mentovata Chieſa della Madonna di „ Campagna di Piacenza, oltre a quella del Giovane, ſi vede „ una Tavola del Vecchio Boccacino, ſebbene d'antica manie„ ra, però di buon fondamento.

Nella noſtra Città poi, in una Capella laterale all'Altar Maggiore della Chieſa di S. Leonardo, eſiſtente a banda diritta, vi ſi ſcorgeva già, dipinto a freſco da queſto Boccacino, un Criſto, depoſto di Croce, colle Marie, l'Evangeliſta S. Giovanni, ed altre Figure grandi al naturale, e vi ſi leggeva il di lui nome, e l'an-

e l'anno pure di tal'Opera, e benchè, ſendo logori dal tempo, appena poteſſero intenderſi, nulladimeno ſi giungeva a comprendere, che il numero degli anni non oltrepaſſava il 1500.

Dal noſtro Merula ſi fa menzione di queſta Dipintura, ove, parlando, nel ſuo Santuario della detta Chieſa di S. Leonardo, così ſcrive.

„ *Laſciò quivi parimente memoria del ſuo raro ingegno Boc-*
„ *cacino, nominatiſſimo nell'Arte,* in una Capella, dove ſi
„ ammira il Sepolcro di noſtro Signore.

Queſt'Opera, per eſſer ſtata troppo ſgraziatamente maltrattata dal tempo, fu a noſtri giorni coperta con un Quadro nuovo, reſo adorno con ſuo bel fregio di legno indorato, il qual rappreſenta lo ſteſſo Miſtero della depoſizione di Croce del Divin Salvatore, colla aggiunta di un S. Antonio di Padova, e fu deſſo fatto da Franceſco Boccacino, ultimo de' Diſcendenti dell'antico Boccaccio Seniore, del quale da noi parlaſi nelle ſteſſe di lui Notizie.

Nella medeſima Chieſa ritrovaſi pure all'Altar Maggiore un Quadro grande del ſodetto valoroſo Artefice, fatto a freſco, che rappreſenta l'Aſſunzione di Maria Vergine, col corteggio di molti Angioli, ed al baſſo i Santi Apoſtoli. Queſto parimente era alquanto ſmarrito, e fu a tempera acconciato dal ſopradetto Franceſco. Quì è da avvertirſi, che il Merula, teſtè citato, ha preſo abbaglio, marcando tal Quadro di Boccaccio, per Opera di Bernardino Campi.

Stà ancora un'altra Tavola d'Altare di queſto Autore, nella Chieſa Parrocchiale di S. Vincenzo, nella quale è figurata la Vergine col Bambino, ed a diritta S. Antonio di Padova, ed a ſiniſtra il Martire S. Vincenzo. Ella è un'Opera belliſſima, e raſſembra del Perugino. Vi è il nome, e l'anno 1518. Nella Chieſa de' Minori Conventuali di S. Franceſco, ad un'Altare di dietro all'Organo eravi già collocata una Tavola, nel cui mezzo ſtava eſpreſſa Maria Vergine, col Divino Infante, ed a diritta S. Giovanni Evangeliſta, ed a ſiniſtra il Serafico S. Franceſco, e vi ſi leggeva *Boc. Boccacinus* 1511. Queſta Tavola di legno, alquanti anni ſono, eſſendoſi per vecchiezza aperte le di lei com-

meſſure, ſi diviſe in tre pezzi, e reſtò intera quella parte di mezzo, ſu cui ſtava dipinta la Vergine, col Bambino in braccio, ed è un' Opera vaghiſſima, a vederſi, nell'eſſer ſuo nulla punto imperfetta, la quale di preſente ſi vede riposta al Pilaſtro, da canto all' Altar nuovo di S. Giuſeppe da Copertino.

Non deve in oltre tralaſciarſi, di mentovare una Tavoletta di legno di queſto medeſimo Profeſſore, appeſa al muro del Coro ſuperiore de' Padri Predicatori di S. Domenico, che effigiata tiene la Vergine, col Bambino, ſu cui, ſenza l'anno, vi ſi legge chiaro il ſuo nome; Siccome hanno pur anco tutto il merito, d'eſſere rammentate l'altre di lui Opere, che ſtanno eſpoſte nell' Anticamera del Refettorio de' Padri Romitani di S. Agoſtino, e queſte ſono diverſi Ritratti, dipinti a freſco, di alcuni ſuoi Santi, e Beati, i quali, riferiſce il Merula nella Raccolta de' Cremoneſi, inſigni in Santità.

„ Furon fatti per mano di Boccaccio Boccacino Cremoneſe, „ eccellentiſſimo Pittore de' ſuoi tempi, con le ſeguenti Inſcri„ zioni Beatus Gulielmus de Cremona, Beatus Simon de Cre„ mona, Beatus Nicolinus de Cremona.

E benchè il ſodetto nomini quì ſolamente queſti tre Ritratti, eglino però ſono nove in numero, e ſon Beati della ſteſſa Religione, fra quali v'è pure un'altro, di Patria Cremoneſe, come appare dalla ſottopoſta Inſcrizione.

„ B. Georgius Lazzolus, Cremo., S. T. D., ac Fundator hu„ jus almæ Congregationis, qui XVII. Calend. Septemb. Mira„ culis clarus, Mediolani quievit. Boc. Boccacinus F. 1497.

Queſte ſon le Opere di tal'antico Profeſſore, pervenute a mia notizia, benchè molt'altre vi ſaran ſtate, che or più non ſi trovano, già del tutto conſunte dal tempo divoratore. Dalle quì mentovate però vienſi baſtantemente a conoſcere, ch'egli fu all' età ſua un claſſico, valoroſo Pittore, il quale giuſtamente meritò le lodi d'ogni Iſtorico veritiero, e diſappaſſionato; Che che ne abbia ſcritto incongruentemente Giorgio Vaſari, il di cui inconſiderato Rapporto merita debbeſi di preſente alla più rigoroſa diſamina, onde compaja nitida la verità del Fatto a convenevol riparo della denigrata eſtimazione del noſtro eſimio Comparri-

Il

Il predetto adunque Istoriografo Fiorentino, nell'assunto, da se preso, di descriver le Vite di tutti i Pittori, assai poche ne ha egli compilato de' Pittori Lombardi, e de' nostri Cremonesi ha scritta soltanto la Vita di questo Boccaccio Boccacino, senza lasciar però, di *nominarne* incidentemente molt' altri con singolare lor gloria, e senza fare d'alcuni altri la menoma menzione. Nella *Vita* per tanto di tal Professore, sì particolarmente da lui *distinto*, ei da principio comparte allo stesso una gran lode, ma poscia s' inoltra in progresso, a parlarne con poco onore, sembrando anzi, aver egli preso, a scriver la di lui Vita, ad oggetto solo, di recarli onta, e vitupero. Quindi lo Scanelli nel suo Microcosmo ci asserisce, che Alessandro Lamo, fra i molti di Lombardia, ha avuto ben ragionevol motivo, di querelarsi del Vasari, pel torto troppo patente, da lui fatto a Cremonesi Pittori, suoi Concittadini, nella Storia, da esso scritta di tutti i Pittori. Ed avrebbe forse il prefato Forlivese Scrittore inveito egli stesso più gagliardamente contro l'Annalista Fiorentino, se fosse stato consapevole del principale di lui intento, nel descrivere la sua Storia, il quale non altro fu, che di pubblicare un pieno, e compiuto racconto de Pittori Toscani, come per se stessi unicamente copiosi, e degni, ed alcuni altri pochi, specialmente Lombardi, accenar *sol* per accidente, o, a dir più vero, per lor disgrazia, com'è appunto avvenuto al nostro Boccacino, che fu più degl' altri contra distinto nelle ingiuriose imposture.

Io veramente, senza farne caso, dovrei tacerle, ma siccome da forastieri Scrittori io prendo le lodi de nostri Artefici nazionali, e delle di loro Dipinture, parendomi più disappassionato, e sincere, perche lontane da ogni parzialità, così con sommo spiacere, prender conviemmi pur anco i biasimi, lasciando poi, che formi chiunque il retto giudizio, se giustamente ne sia meritevole l'oltraggiato Boccacino.

Or sentiamo, come disacconcio ne parla il predetto Vasari, così di lui scrivendo senza verun riguardo.

„ Avendosi Boccacino Cremonese, nella sua Patria, e per
„ tutta la Lombardia, acquistato fama di raro, ed eccellente
„ Pittore, erano sommamente lodate l'Opere sue, quando egli

 „ andato

„ andato a Roma per veder l'Opere di Michel' Angelo, tan-
„ to celebrate, non l' ebbe sì tosto vedute, che, quanto potè
„ il più, cercò d'avvilirle, ed abbassarle, parendoli quasi tanto
„ innalzar se stesso, quanto biasimava un uomo veramente nelle
„ cose del Disegno, anzi in tutte, generalmente eccellentissimo.
„ A costui dunque essendo alogata la Capella di S. Maria
„ Transpontina, poichè l' abbe finita, di dipingere e scoperta,
„ chiari tutti coloro, i quali pensando, che dovesse passare il
„ Cielo, non lo videro pur a giungere al palco degl' ultimi so-
„ lari delle case; perciocchè, veggendo i Pittori di Roma l'Inco-
„ ronazione di nostra Donna, che egli aveva fatto in quell'
„ Opera, con alcuni fanciulli volanti; cambiarono le maravi-
„ glie in riso. Partendosi dunque Boccacino di Roma, per sen-
„ tirsi da tutte le parti trafitto, e lacero, se ne tornò a Cre-
„ mona, e quivi, il meglio che seppe, e potè, continuò d'eser-
„ citar la pittura, e dipinse nel Duomo sopra gli Archi di mez-
„ zo tutte le Storie della Madonna, la qual' Opera è molto sti-
„ mata in quella Città. Fece anco altre Opere, e per la Città,
„ e fuori, delle quali non accade far menzione.

E quì passa poi, a ragionare del di lui figlio Camillo, di esso pure parlando impropriamente, come diraffi da noi a suo luogo, nella difesa delle di lui notizie, e fatta tal digressione, conchiude in fine.

„ Ma tornando a Boccacino, senza aver mai fatto alcun
„ miglioramento nell' Arte; passò di questa vita d' anni 58.

Io protesto per mia fè, che non finisco d' intendere un tal racconto contradicente, che fa il Vasari sodetto del povero Boccacino. Comincia egli la sua dicerìa con qualche lode.

„ Avendosi Boccacino Cremonese nella sua Patria, e per
„ tutta la Lombardìa, acquistato fama di raro, ed eccellente
„ Pittore, erano sommamente lodate l'Opere sue.

Se elle, giusta il merito loro riportavano somma lode per tutta la Lombardia, inferir debbesi indubitabilmente, che tali Opere erano in fatti di un pregio assai distinto, e singolare, imperocchè il nostro Lombardo Paese non era già allora un terreno incolto, ed arido, incapace, a render frutti di vera virtù, ne sfornito di accreditati Pittori, per se atti a formar buon giudizio

di

di questa nobil' Arte, dei quali certamente se ne potrebbe distendere un ben lungo regiſtro, e Cremona ſola a tempi di Boccaccio Boccacino pregiavaſi di contare fra ſuoi i due Fratelli, Bonifazio, e Giovan Franceſco Bembi, Criſtoforo Moretto, Altobello Melone, Galeazzo Campi, Tommaſo Aleni, tutti Cremoneſi Pittori, aſſai eccellenti, da Filippo Baldinucci, accurato Scrittore, celebrati con ſomma gloria nelle ſue Notizie de' Profeſſori del Diſegno, e dal Lomazzi, e per anco dallo ſteſſo Vaſari, ſenza nominare il Ricca, il Pampurino, ed i Peſenti, che, ad onore di queſta Patria, fiorirono eſſi pure, quai Cremoneſi, entro il corno de' medeſimi tempi, e commendati vennero dal citato Baldinucci, ſebbene non con tanta gloria, come i primi, precedentemente mentovati.

Ma il Vaſari, contro la ſua propria aſſerzione, par quaſi, ch' abbia creduto, che in Lombardia non foſſero allora Pittori d'alto grido, che dipingeſſero di buona, ed aggiuſtata maniera; e perciò ancora il ſopracitato Scanelli, ad iſmentirlo nel cap. 19. nel lib. 2. alla pag. 273., dopo aver nominato alquanti Pittori di grido famoſo, a tempi di Boccacino, così prende contro di eſſo giuſtamente a bravare, e farli romore in teſta, dicendo.

„ E queſti con molti altri, che a ſorte ſi tralaſciano, ſono „ pure tutti gran Pittori, che vivevano nella Lombardia, quel„ la cotale cattiva Valle, inteſa dal Vaſari, nel tempo, che vi „ nacque, come mal avventurato Agnello, (così eſſo Fiorenti„ no Iſtorico chiamandolo,) Antonio de Coreggio; e pur ei qui vi, „ Aquila fortunata, fece preda della vera carne del ſuo pennello.

Proſiegue a dire in appreſſo l'inavveduto Vaſari, che l'Opera, terminata dal Boccacino in Roma, ſi tirò dietro le riſa de' Pittori, e che da poi di là partito, non ſenza grande ſuo ſcorno, non fece più miglioramento alcuno nell'Arte. E perchè dunque ſe non era egli buon Pittore, farne egli una sì diſteſa menzione? Poteva ben deſso, ſenza deſcrivere la di lui Vita, tralaſciare del tutto di nominarlo, perochè, s'ei voleva accingerſi alla diſutil impreſa, di mentovare con biaſimo tutti i Pittori da poco, ne avrebbe trovati da vituperar tanti, che ſi ſarebbe, ſenza poterli capir tutti, troppo a diſmiſura riempiuta la voluminoſa

ſua Storia: Sebbene in altro luogo poi, cioè ſul principio della Vita di Benvenuto Garofolo, ſi mette lo ſteſso Iſtorico a nominare con maggior decoro il noſtro Profeſsore, dicendo.

„ In queſta parte delle Vite, che noi ora ſcriviamo ſi farà „ brevemente un raccolto di tutti i migliori, e più eccellenti „ Pittori, che ſono ſtati ai tempi noſtri in Lombardia, dopo il „ Mantegna, il Coſta, Boccacino da Cremona, ed il Francia „ Bologneſe.

Ond'ecco quì, da lui ripoſto il ſodetto Boccacino nel ruolo de' migliori Dipintori degl' antichi ſuoi tempi. E perciò diſſi già, e torno a ridire, che non intendo, come il Vaſari, o chi a nome ſuo, giuſta il ſentimento d'Antonio Campi, ha ſcritto le Vite dei Pittori, ſiaſi avvanzato a ſparlare con sì ſtrana diffamazione del noſtro Boccacino.

Io ben comprendo, che in un'Opera univerſale, così ampia, ed eſteſa, qual'è la ſua, delle Vite di tutti i Pittori aveva ei biſogno di moltiſſime, ſtraniere informazioni, ma era duopo, il prenderle con poſatezza, e maturo diſaminamento, ne creder dovea con tanto cieca dibonarietà le coſe, che fan contraſto aperto a ſuoi medeſimi Scritti, com'è avvenuto nella ricevuta informazione del caſo occorſo in Roma al noſtro Boccacino, la quale o a lui fu recata falſa, o con ingannoſa equivocazione di nome, mentre, s'egli è vero, che il Boccacino abbia dipinto in Roma, non vi dipinſe nel tempo, che viene da lui aſserito, ma bensì molto prima, come orora dimoſtreremo ad incontraſtabile evidenza. Nulladimeno non è quì mia intenzione, di ſparlar del Vaſari, nella guiſa, ch'hanno fatto tant'altri, mal ſoddisfatti dell'inavveduto ſuo ſcrivere, fra quali il P. Orlando lo taccia nella Vita del Coreggio di poco amorevole coi Pittori Lombardi, ed il Lamo, lo denomina nimico di eſſi, il Ridolfi, nella Vita di Tiziano, lo ravviſa per uno Scrittore di ſoverchio appaſſionato, il Lomazzo nel lib. 2. del ſuo Trattato della Pittura, dice di lui chiaro, ch'egli ha ſolamente, inteſo ad innalzar la ſua Toſcana ſino al cielo, ed il Boſchini in fine, ch'ei non conoſce altri, che i ſuoi Fiorentini, come di fatti ſi ſcorge nella ſua Storia, dove de' Toſcani Pittori, di cui ha egli avute con tutto il maggior

Digitized by Google

gior agio, vicine le notizie, ha ſcritto aſſai accuratamente, non meno per conto dell'Opere, da eſsi fatte, che riguardo a tempi della di lor fioritura, ſiccome ancora di que Foraſtieri, co' quai ei tenne corriſpondenza di ſtretta amicizia, la qual però ei non potette contrarre con tutti, e ſpecialmente con quelli, che lor vita menarono prima di lui, fra quali l'uno ſi fu il noſtro Boccacino, già premorto a ſuoi giorni, di cui egli non vide l'Opere, fidatoſi delli altrui rapporti, e forſe lui traſmeſſi da perſone di corta cognizione, o di guſto affatto ſconcertato.

Conchiude in ultimo il Vaſari la ſua Storica Natrazione, dicendo:

„ Partitoſi Boccacino di Roma, per ſentirſi da tutte le parti „ traffitto, e lacero, ſe ne tornò a Cremona, e quivi il me„ glio, che ſeppe, e potè, continuò, d'eſercitar la Pittura, e „ dipinſe nel Duomo ſopra gli Archi di mezzo tutte le Storie „ della Madonna.

Quì non faſſi la menoma menzione dell'anno in cui avvenne in Roma un così triſto accidente al povero Boccacino, per poter raffrontare, ſe di tal tempo aveva Michel'Angelo acquiſtato il grado di famoſo Pittore in quell'alma Città. Mancandoci dunque la memoria di cotal'Anno, cercherem noi ora in iſcambio il tempo, in cui Boccacino dipingeva ſopra gli Archi del noſtro Duomo, e di quì chiaro ne diduremo la falſità del caſo, che narraſi o ccorſo in Roma al predetto noſtro Profeſſore, onde del tutto ſventata rimangaſi la ingiuriosa, mal fondata impoſtura.

Ne un tal tempo, io voglio, che lo prendiamo da' noſtri Scrittori, ma dallo ſteſso Vaſari, il quale, per eſſer ſtato amico di Benvenuto Garofolo, ed averlo trattato alla famigliare, gli ha ſcritto la Vita colla maggiore eſattezza, e colla giuſta notazione di tutti i tempi, e perciò, doporanci ſcritta nel primo Volume della terza parte la Vita del noſtro Boccacino, ſcrive poſcia nel Volume ſecondo della parte ſteſſa la Vita del detto Benvenuto, così dicendo:

„ Nacque Benvenuto Garofolo in Ferrara l'anno 1481. di Pie„ tro Tiſi, i cui Maggiori erano ſtati per origine Ferraveſi. Nac„ que, dico, di maniera inclinato alla Pittura, che ancor piccolo

„ fan-

„ fanciulletto, mentre andava alla ſcuola di leggere, non face-
„ va altro, che diſegnare, dal qual eſercizio, ancor che creſce-
„ ſe, il Padre, che aveva la Pittura per una baja, di diſtorlo
„ non fu mai poſſibile. Perchè, veduto il Padre, che biſognava,
„ ſecondare la natura di queſto ſuo figliuolo, il quale non fa-
„ cendo altro, giorno, e notte, che diſegnare, l'acconciò in
„ Ferrara con Domenico Lanetо, Pittore in quel tempo di qualche
„ nome, ſebbene aveva la maniera ſecca, e ſtentata, col quale
„ Domenico eſſendo ſtato Benvenuto alcun tempo, nell'andare
„ una volta a Cremona, gli venne veduto nella Capella Mag-
„ giore del Duomo di quella Città, fra le altre coſe, di mano
„ di Boccacino Boccaccio, Pittor Cremoneſe, che aveva lavora-
„ ta quella Tribuna a freſco, un Criſto, che, ſedendo in tro-
„ no, ed in mezzo a quattro Santi, dà la Benedizione; Perchè,
„ piacciutali quell' Opera, ſi acconciò per mezzo di alcuni ſuoi
„ amici con Boccacino, il quale allora lavorava nella medeſima
„ Chieſa pur a freſco alcune Storie della Madonna, come ſi è det-
„ to nella ſua Vita.

E queſte ſon le Storie, delle quali parla lo ſteſſo Vaſari nella Vita di Boccacino, che, come ei ſcrive, furon fatte da tal Profeſſore, allorchè, partito da Roma, traſſitto, e lacero ſe ne tornò a Cremona. Continuando poi il prefato Storico Fiorentino la Vita di Benvenuto, ſoggiunge in fine.

„ Eſſendo dunque Benvenuto ſtato due anni in Cremona, ed
„ avendo molto acquiſtato ſotto la diſciplina di Boccacino, ſe
„ n'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500.

Or da tutto queſto racconto chiaramente apparisce, che il noſtro Boccacino travagliava dietro alla Dipintura di dette Storie della Madonna, prima che Benvenuto andaſſe a Roma, e conſeguentemente prima dell'anno 1500. Anzi aggiungo di più, che, ſe Benvenuto andò a Roma dell'anno ſoderto 1500., dopo aver egli ſtudiato due anni interi ſotto il Maeſtro del Boccacino, viene indubitatamente ad inferirſi, che tal ſuo Maeſtro operava già due anni prima del 1500., e perciò fino del 1498. Sebbene non allora ſolamente incominciò il Boccacino a lavorare ſopra gli Archi del noſtro Duomo, mentre nel mentovato Racconto,

cento, dice il Vasari, che allora lavorava, ed aveva già lavorato un Cristo, che dà, in mezzo a quattro Santi, la Benedizione, il qual fu veduto fra l'altre cose, e piacque tanto a Benvenuto Garofalo. E queste altre cose non potevano certamente esser altre, se non alcune di quelle Storie di Maria Vergine, che il Boccacino avesse già terminate, quando Benvenuto portossi a Cremona, mentre, toltone il Cristo predetto in fondo al Coro, seduto in trono, niun'altr'Opera trovasi nel nostro Duomo, fuor che i fatti Istorici della Madonna, da potere attribuirsi al prefato Boccacino.

A far quì adunque un computo verosimile, poniamo, che all'Opere di già fatte, quando venne a Cremona Benvenuto, vi spendesse dietro il nostro Boccacino lo spazio di un'anno, e ad un tal conto noi diremo, ch'ei cominciò il suo operare nel nostro Duomo l'anno 1497., la onde la sua riferita andata a Roma, per veder l'Opere tanto celebrate di Michel' Angelo, deve portarsi almeno all'anno antecedente 1496. piuttosto prima, che dopo, imperciocchè fa d'uopo computare il tempo, che dovea da lui spendersi nel lungo viaggio, calcolare altresì quello di sua dimora in tal Capitale Città, a compir l'Opera di S. Maria Trasportina, la qual forse non se li sarà presentata, a fare tantosto, e poscia contar l'altro tempo del suo ritorno a Cremona, dove non sò, se sarà occorsa sì pronta la commissione lui data quivi, di dipingere sopra gli Archi della Navata Maggiore del nostro Duomo, massimamente che, seguita la di lui partenza da Roma colle risa, e lo scorno in faccia, come narra il Vasari, e giunto in Patria all'inaspettata, e senza alcun previo avviso; Oltredicchè avrà egli dovuto far tanta dilazione almeno, quanta sarà bisognato alla costruzione dei Ponti, che non ponno alzarsi con sì agevole speditezza, per giungere al luogo assai elevato della Dipintura di dette Istorie: E quindi vienſi ad inferire, che la gita a Roma di Boccaccio Boccacino, se non è avvenuta prima dell'anno 1496., non può ne anche esser occorsa qualche tempo dopo.

Dalle sin quì fatte notazioni risultando per tanto ad evidenza il tempo di tal supposta andata del Boccacino a Roma, bisogna-

mer-

metterſi adeſſo di propoſito colla più eſatta attenzione, ad indagare, dov' erano allora, cioè prima dell'anno 1496., in quell' alma Città l'Opere, tanto celebrate di Michel'Angelo, le quali cercò di avvilire, ed abbaſſare il noſtro Boccacino. Per poter ciò riconoſcere, egli è neceſſario certificarſi, di qual tempo incominciò a travagliar opere di Pittura in Roma il predetto Michel'Angelo, e lo vedrem ora nella di lui Vita, che fu ſcritta dallo ſteſſo Vaſari.

„ Dice ei dunque, che Michel'Angelo nacque l'anno 1474. „ da Lodovico, di Lionardo Buonaroti Simoni, che fu meſſo „ con Maeſtro Franceſco da Urbino alla Scuola di Grammatica, „ e perchè l'ingegno ſuo lo tirava, al dilettarſi dal diſegno, da „ ſuo Padre fu meſſo, ad imparar a diſegnare da Domenico „ dal Grillandajo, e David di Tommaſo di Curado, celebri Pittori l'anno 1488., in età d'anni 14. Dice poi, che giunge „ preſto Michel'Angelo a tal intelligenza nel diſegnare, che corregge le coſe del Maeſtro, che dimoſtrò il ſuo valore, nel ritrarre cola penna una carta ſtampata di Martino Tedeſco, ed „ altre d'altri Maeſtri, che non ſi diſtinguevano dalle ſtampe vere.

„ Nella Scuola di Pittura, e Scoltura, dove ſono ſtate unite „ molte belle Anticaglie dal Magnifico Lorenzo de Medici, vi „ ritrovò il Torrigiano, che lavorava di terra certe figure tonde; Michel' Angelo vedendo queſto, per emulazione alcune „ ne fece dove Lorenzo vedendo sì bel ſpirito, lo tenne ſempre „ in molta aſpettazione, ed egli inanimato, dopo alcuni giorni „ ſi miſe, a contrafare con un pezzo di marmo una teſta, che „ v'era, di un Fauno vecchio, antico, e grinzo, che piacque „ molto al Magnifico.

„ Il Magnifico Lorenzo, Stupitoſi di queſto, fatto propoſito, „ di voler ajutare, e favorire Michel' Angelo, mandò per Lodovico ſuo Padre, e gliene chieſe, dicendoli, che lo voleva tenere, come uno de ſuoi figliuoli, ed egli volentieri lo conceſſe. „ ſtette in quella Caſa quattro anni, dopo i quali nel 1492. „ ſeguì poi la morte del Magnifico Lorenzo.

„ Conſigliato dal Poliziano, Uomo nelle lettere ſingolare, „ Michel' Angelo fece in un pezzo di marmo, datoli da quel

„ Signo-

„ Signore, la Battaglia d'Ercole con i Centauri.
„ Una noſtra Donna di baſſo riglievo fece Michel'Angelo,
„ nella quale volle, contrafare la maniera di Donatello.
„ Diſegnò molti meſi nel Carmine alle Pitture di Maſaccio,
„ dove con tanto giudizio quelle Opere ritraeva, che ne ſtupi-
„ vano gli Artefici, e gli altri Uomini, di maniera, che gli
„ creſceva l'invidia col nome. Diceſi, che il Torrigiano, con-
„ trattà ſeco amicizia, e ſcherzando, moſſo da invidia, di
„ vederlo più onorato di lui, e più valente nell'Arte, con
„ tanta fierezza gli percoſſe d'un pugno il naſo, che rotto, e
„ ſtiacciatolo di mala ſorte, lo ſegnò per ſempre.
„ Morto il Magnifico Lorenzo l'anno 1492., dolente per
„ tal perdita, ſe ne tornò Michel'Angelo a caſa di ſuo Padre,
„ dove comperò un gran pezzo di marmo, e fecevi dentro un'
„ Ercole di braccia quattro.
„ Pietro de Medici, rimaſto erede, che molto tempo aveva
„ praticato Michel'Angelo, mandava ſpeſſo per lui, volendo
„ comperare coſe antiche di Camei, ed altri intagli, ed una
„ invernata, che nevicò in Fiorenza aſſai, gli fece fare di neve
„ nel ſuo Cortile una Statua, che fu belliſſima.
„ Fece per la Chieſa di S. Spirito della Città di Firenze un
„ Crocifiſſo di legno a compiacenza del Priore, il quale gli
„ diede comodità di ſtanze, dove molte volte ſcorticando corpi
„ morti, per ſtudiare le coſe di Notomia, cominciò a dare per-
„ fezione al gran diſegno, che ebbe poi.
„ Avvenne, che furono cacciati di Fiorenza i Medici, e già
„ poche ſettimane innanzi Michel'Angelo era andato a Bologna,
„ e poi a Venezia, temendo, che non gli avveniſſe, per eſſer
„ famigliar di caſa, qualche caſo ſiniſtro, e non avendo avuto in
„ Venezia trattenimento ſe ne tornò a Bologna, dove fece per
„ Meſſer Franceſco Aldrovandi, Uno de' Sedeci al Governo, un'
„ Angelo, ed un S. Petronio di marmo, alto un braccio in cir-
„ ca, quali mancavano all'Arca di S. Domenico, e gli diede
„ ducati trenta d' ambidue. Stette Michel'Angelo in Bologna
„ poco più di un'anno.
Quì non dice il Vaſari, di che tempo Michel'Angelo operava

in

in Bologna, e ne pure l'altro tempo ci manca in cui furono scacciati i Medici di Fiorenza, ma una tal necessaria contezza la ritroveremo orora presso d'altri accreditati Scrittori.

Ascanio Condivi, Scolaro di Michel' Angelo, che pubblicò la Vita di questo suo Maestro, mentr' egli ancor viveva, e pubblicolla tre anni dopo, che il Vasari aveva messe in luce la prima volta le sue Vite dei Pittori, così scrive.

„ Corsero dalla morte del Magnifico Lorenzo all' esiglio de' „ Figliuoli circa tre anni pag. 11.

E questa morte, come si è detto, seguì del 1492.

Lo stesso nelle Annotazioni sopra la Vita di Michel' Angelo, di Anton Francesco Gori, dice alla pag. 103.

„ Quì si parla della seconda cacciata de Medici, di cui così „ scrive Messer Benedetto Varchi nel lib. 1. della Storia Fio- „ rentina sul principio. La seconda cacciato Pietro suo bis- „ nipote (cioè di Cosimo) figliuolo di Lorenzo di Pietro, insie- „ me con Giovanni Cardinale, il quale fu poi Papa Leone X., „ la qual cacciata seguì l'anno 1494.

E nella aggiunta delle Osservazioni alla pag. 141. fa vedere il Gori sopradetto, che la morte del prefato Magnifico seguì, come lasciò scritto anco lo stesso Vasari, l'anno 1492., aggiungendovi però a maggior individuazione di tempo, esser ella succeduta nel mese d' Aprile di tal anno, mentre dice.

„ D. Pietro Delfino Veneto, Priore del Sacro Eremo, e Ge- „ nerale di tutto l'Ordine de' Camaldolesi, avendo narrato al „ P. D. Ventura, Abate di S. Michele di Murano, nell'Episto- „ la ventottesima del libro terzo, alcuni strani accidenti, avve- „ nuti poco avanti, che morisse il Magnifico Lorenzo, scrive, „ che *quattriduo post, obiit Laurentius Medici, homo, ut nosti, tan- „ ti nominis, & famæ, hora circiter quinta noctis noni diei men- „ sis hujus Aprilis an.* 1492.

Laonde, essendo avvenuta la morte di tal Magnifico, il dì nove d'Aprile, dell'anno 1492., ed essendo corso, giusta l'asserzione del sopracitato Condivi, dalla detta morte all'esiglio de' Figliuoli, lo spazio di tre anni circa, ne viene in seguito, che la cacciata de prefati Medici sarà seguita l'anno 1494., ma sulla fine,

fine, in conformità del Rapporto di Benedetto Varchi.

Profiegue lo Scrittor Fiorentino Vaſari.

„ Poche ſettimane innanzi Michel' Angelo era andato a Bo-
„ logna, indi a Venezia, e non avendo ritrovato impiego, ri-
„ tornò a Bologna, e vi ſtette poco più di un'anno, e vi ſarebbe
„ ſtato di più, per ſoddisfare la Corte dell' Aldrovandi, ma,
„ perchè conoſceva, che perdeva tempo, volontieri ſe ne tornò
„ a Fiorenza.

Avendo dunque veduto, che la partenza di Michel' Angelo da Fiorenza era ſeguita ſulla fine dell'anno 1494., e ch'era andato a Bologna, ed indi a Venezia, dove ſi ſarà egli verisimilmente fermato qualche tempo ragionevole, per rimirare con agio le coſe più particolari di quella Dominante Città, e che lo ſteſſo ritorna poi a Bologna, ove ſi ferma poco più di un'anno, e quindi ei ſi parte, per far ritorno a Fiorenza, noi certamente giudicar dobbiamo, che, computato un'anno di ſua ferma dimora in Bologna, e l'altro tempo, da lui ſpeſo neceſſariamente nei ſoddetti viaggi, e fermate, la ſua partenza da Bologna, per ripatriare a Firenze, ſarà ſeguita dell'anno 1496., benchè riferiſca il Manni, che tale di lui ritorno in Patria foſſe avvenuto molto più tardi, cioè fino dell'anno 1500. Ma ſeguiamo il racconto del Vaſari.

„ Narra queſti, che Michel'Angelo tornò a Bologna, dove,
„ avvenutogli inconſideratamente diſgrazia, di non pigliare un
„ contraſegno, allo entrare della Porta, per uſcir fuori, com
„ era allora ordine per ſoſpetto, che Meſſer Giovanni Bentivo-
„ gli voleva, che i Foraſtieri, che non avevano il contraſegno,
„ foſſero condannati in lire cinquanta di bolognini, ed incorrendo
„ Michel'Angelo in tale diſordine, ne avendo il modo, di paga-
„ re, fu compaſſionevolmente veduto a caſo da Meſſer Giovan
„ Franceſco Aldrovandi, Uno de' Sedeci al Governo, il quale,
„ fattoſi contare la coſa, lo liberò, e gli fece fare l'Angelo, e
„ il S. Petronio, come diceſſimo.

Il medeſimo ſucceſſo racconta pure ad egual modo il di ſopra mentovato Condivi nella ſua Vita di Michel' Angelo, e dice.

„ Eſſendo nell'Officio delle Bollette un Meſſer Giovan. Fran-
„ ceſco

„ cesco Aldrovandi, che allora era dei Sedeci, veduto lo qui-
„ vi, ed intendendo il caso, lo fece liberare, massimamente
„ avendo conosciuto, ch'egli era Scultore.

Ma quì ne il Vasari, ne il Condivi ci dicono, di che anno un tal sinistro accadesse a Michel' Angelo.

Il Manni però Accademico Fiorentino nelle sue Annotazioni alla Vita di Michel' Angelo, scritta dal Condivi, così dice.

„ Questo avvenimento seguì intorno l'anno 1500., ed in fatti
„ nel 1506., secondo che si ritrae dalli Storici di Bologna, Mes-
„ ser Giovan Francesco Aldrovandi, dall'essere de' Sedeci, pas-
„ sò alla Dignità dei Quaranta, elettovi da Papa Giuglio II.

or proseguiamo, ad ascoltare i racconti del Vasari.

„ Se ne tornò Michel' Angelo a Fiorenza, e fè per Lorenzo di
„ Pier Francesco de Medici di marmo un S. Giovannino, e poi
„ dentro un' altro marmo, si messe a fare un Cupido, che dor-
„ miva, quanto il naturale, e finito, per mezzo di Baldassarri
„ del Milanese fu mostrato a Pier Francesco per cosa bella.

Io, per vero dire, non saprei, quanto tempo precisamente, abbia potuto impiegar Michel'Angelo nella costruzione di queste Statue. Per altro ben si sa, che alle due, già fatte in Bologna, alte un braccio in circa, vi impiegò lo spazio di un'anno, e più: Onde con verosimiglianza diremo, aver esso in queste pure impiegato più di un'anno, non ostante che il Cupido dormiente, da lui scolpito, sia grande, quanto il naturale. Quindi, aggiugendosi quest'anno ancora all'anno, già sopradetto 1496., in cui Michel' Angelo partì di Bologna, ed arrivò a Firenze, vien ad esser l'anno succedente 1497., nel qual diè compimento alle mentovate due Statue.

Or fino a quest'ora non apparisce da tutto l'operato in diversi luoghi, che Michel'Angelo abbia fatto alcun' Opera di Pittura, ed il Vasari, ed il Condivi, che hanno scritta sì accuratamente la di lui Vita, niuno affatto rammentano de' suoi Dipinti dentro lo spazio degli anni sodetti. E pure già di tal tempo, come s'è chiaramente dimostrato di sopra, Boccaccio Boccacino attendeva, a dipingere nel nostro Duomo, ed era già venuto da Roma, dove Michel' Angelo non era, per anche andato.

Prosiegue ancora il Vasari.

„ Mi-

„ Michel'Angelo fu condotto a Roma, ed acconciò col Car-
„ dinal S. Giorgio, dove ſtette vicino ad un'anno, che, co-
„ me poco intendente di queſte Arti, non fece fare niente a
„ Michel'Angelo. In quel tempo un Barbiere del Cardinale,
„ ſtato Pittore, che coloriva a tempera molto diligentemente,
„ ma non aveva diſegno, fattoſi amico Michel'Angelo, gli fece
„ un Cartone di un S. Franceſco, che riceve le Stimmate, che fu
„ condotto con i colori dal Barbiere in una Tavola molto di-
„ ligentemente.

„ Conobbe ben poi la virtù di Michel'Angelo Meſſer Gia-
„ como Galli, Gentiluomo Romano, che gli fece fare un Cu-
„ pido di marmo, quanto il vivo, ed appreſſo una Figura di
„ un Bacco di palmi dieci.

„ Il Cardinal di S. Dionigi, chiamato il Cardinale Rovano,
„ deſideroſo, di laſciare per mezzo di sì raro Artefice, qualche
„ degna memoria di ſe in così famoſa Città, gli fece fare
„ una Pietà di marmo, tutta tonda, la quale fu meſſa in S.
„ Pietro, nella Capella della Vergine Maria della Febbre.

Fatte tai Opere, il detto Artefice ſi parte da Roma, dove ſi è egli fatto conoſcere per bravo Scultore, ma nulla affatto per Pittore, mentre fino a queſt'ora non ha deſſo per anche incominciato a dipingere.

Proſiegue nuovamente più oltre il Vaſari.

„ Venuto a Fiorenza, tentò di avere un marmo di braccia
„ nove, nel quale per mala ſorte un Maſtro Simone da Fie-
„ ſole aveva cominciato un Gigante, e sì mal concia era quell'
„ Opera, che lo aveva bucato fra le gambe, e tutto mal
„ condotto, e ſtorpiato di modo, che gli Operaj di Santa Ma-
„ ria del Fiore, che ſopra tal coſa erano, ſenza curar di finir-
„ lo, l'avevan poſto in abbandono; Si riſolſe Michel'Angelo di
„ chiederlo agli Operaj, ed al Sodarini, dai quali per coſa inu-
„ tile gli fu conceduto; Laonde Michel'Angelo vi cavò un Da-
„ vid giovine, con una fiombola in mano, il quale fu coſa bel-
„ liſſima.

Ma non dicendo quì il Vaſari determinatamente l'anno, in cui faceſſe il detto Scultore queſta sì vaga Statua, mancando egli

ſoltanto il tempo, in cui fu deſſa rizzata, cioè l'anno 1504., fa meſtieri, il cercar tale notizia da qualch'altro accreditato Scrittore. La prenderem noi pertanto da Antonio Franceſco Gori nelle ſue Notizie Iſtoriche, ed Annotazioni alla Vita di Michel' Angelo, ov'ei produce la Copia della Scrittura, che fu fatta, del contratto di tal Statua, che è la ſeguente.

„ Dal Giornale degli Operaj di S. Maria del Fiore dell' anno „ 1501. a carte 143. ſi ricava la ſeguente memoria, comunica- „ tami dal Sig. Giambattiſta Dei, Antiquario Fiorentino.

„ Ricordo queſto di 15. d'Agoſto, come e noſtri Signori Con- „ ſoli, e gli Operaj, inſieme radunati nella noſtra Udienza, „ queſto dì detto, per loro partito allogorono a Michel'Ange- „ lo, di Lodovico Bonarroti, Maeſtro di Scarpello, a lavorare „ un Gigante di marmo, di braccia nove in circa, e cavarne „ una Figura di detta altezza, vocato un Davitte, el quale „ detto Michel'Angelo ha a cominciare a lavorare el primo di „ Settembre proſſimo 1501., e di ſua parte di fatica detti di „ ſopra deliberorono per lor partito, che per tempo di anni due „ cominciati come di ſopra, aveſſe per ciaſcun meſe Fiorini 6. „ larghi di groſſi al meſe, e più, che avendo il detto Michel' „ Angelo biſogno di valerſi de' noſtri Maeſtri di Caſa per ſimile „ Opera, gli ſia lecito adoperarli ſenza ſpeſa alcuna di ſuo. Co- „ minciò a lavorare detto Michel'Angelo adì 13. di Settembre „ 1501. detto Gigante. Sin quì dalle Notizie del Gori ſopra- „ citato.

Ne men fino a queſto tempo io ritrovo, mentovata alcuna Opera di Pittura, che ſia ſtata fatta in qualche luogo da Michel' Angelo; Ne il Vaſari, ne il Condivi, ne pur uno di quelli, che fecer le Annotazioni alla Vita di Michel'Angelo ſodetto, fanno la menoma menzione di alcun ſuo Dipinto, con tutto che i preſati Scrittori nella Vita di tal'eccellentiſſimo Artefice, v'abbiano per eſteſo tutte nominato l'Opere ancor più minute, da lui fatte, e per fino una Statua di neve, dallo ſteſſo alzata in mezzo ad un Cortile, e ben potero agevolmente ciò fare gli due antidetti Scrittori, mentre il Vaſari era un ſuo confidentiſſimo Amico, ed il Condivi un ſuo affezionato Scolaro.

Andia-

Digitized by Google

Andiamo perciò innanzi, a vedere, di qual tempo abbia il Vasari marcato le prime Dipinture fatte da Michel' Angelo, ed abbiam anche per un poco pazienza, ad ascoltarlo, mentr' ei prosiegue, così a scrivere.

„ Fece Michel' Angelo un David di bronzo bellissimo, il quale „ dal Sodarini fu mandato in Francia, ed ancora in questo tem- „ po abbozzò, e non finì due tondi di marmo, uno a Taddeo „ Taddei, ed a Bartolomeo Pitti ne cominciò un' altro, ed in „ questo tempo abbozzò ancora una Statua di marmo di S. Mat- „ teo, nell'Opera di S. Maria del Fiore, la quale Statua così „ bozzata mostra la sua perfezione. Fece ancora di bronzo una „ nostra Donna in un tondo, che la gettò di bronzo per certi „ Mercanti Fiandresi.

„ Venne volontà ad Angelo Doni, Cittadino Fiorentino, ed „ Amico di Michel' Angelo, d'avere alcuna sua cosa, perchè „ gli cominciò un tondo di Pittura, dentrovi una nostra Donna „ ch'ha in su le braccia un Putto, e porgelo a S. Giuseppe, fini- „ ta che ella fu, la mandò a casa d'Angelo. Questa è la prima „ Opera, che Michel'Angelo abbia fatto di pittura, e la fece „ in Fiorenza, passato di molto l'anno 1501. Fece un grandissi- „ mo Cartone per la Sala del Consiglio, nel quale egli prese per „ Subbietto la Guerra di Pisa.

„ Essendo venuta l'anno 1503. la Morte di Papa Alessandro „ VI., e creato Giulio II., fu chiamato Michel'Angelo con gran „ suo favore da Giulio II. a Roma, per farli fare la Sepoltura „ sua il disegno della quale era ottimo testimonio della Virtù di „ Michel' Angelo. Andò a Carrara, a cavare tutti i marmi, con „ due suoi Garzoni, dove stette otto mesi, poi mise mano all „ Opera.

„ Andò a Bologna nel tempo, che vi era Papa Giulio II., „ dove per suo ordine gli fece la sua Statua di bronzo, alta cin- „ que braccia da riporre nel Frontispizio della Chiesa di S. Pe- „ tronio.

„ Essendo da Bologna ritornato Michel' Angelo a Roma, e „ stando in proposito il Papa di non finire per allora la Sepol- „ tura, lo ricercò, che dipingessi la Volta della Capella di Sisto

„ il che Michel' Angelo, che desiderava finire la Sepoltura, e „ parendoli la Volta di questa Capella lavor grande, e difficile, „ considerando la poca pratica sua nei colori, cercò ogni via di „ scaricarsi questo peso da dosso, mettendo perciò innanzi Raffa- „ ello.

Il Condivi dice parimente quasi lo stesso, ch'ha detto fin'ora il Vasari, così scrivendo alla pag. 23.

„ Poichè Michel' Angelo ebbe finita quest' Opera, se ne ven- „ ne a Roma, dove volendo Papa Giulio servirsi di lui, e stando „ pur in proposito, di non fare la Sepoltura, gli fu messo in capo „ da Bramante, e da altri emoli di Michel' Angelo, che lo facess- „ se dipingere la Volta della Capella di Papa Sisto IV., che è „ nel Palazzo, dando speranza, che in ciò farebbe miracoli, e „ tale ufficio facevano con malizia, per ritrarre il Papa da cose „ di Scoltura; e perciocchè tenevano per cosa certa, che, o non „ accettando egli tale impresa, commoverebbe contro di se il „ Papa, o accettandola, riuscirebbe assai minore di Rafaello da „ Urbino, al qual per odio di Michel' Angelo prestavano ogni „ favore, stimando, che la principal'Arte di lui fosse, come „ veramente era, la Statuaria. Michel'Angelo, che per ancora „ colorito non aveva, e conosceva, il dipingere una Volta esser „ cosa difficile, tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo „ Rafaello, e scusandosi, che non era sua arte, e che non „ riuscirebbe, e tanto procedette, ricusando, che quasi il Papa „ si corrucciò. Ma vedendo pur l'ostinazione di lui, si mise a „ fare quell' Opera, che oggi in Palazzo del Papa si vede, con „ ammirazione, e stupore del Mondo.

Da tutto il riferito fin quì noi ricaviamo, che Michel' Angelo per l'addietro conosciuto era soltanto per un'eccellente Scultore, e non già in verun conto per Dipintore, mentre come dimostrato abbiamo, in Roma non aveva egli per anco dipinto, ed in Fiorenza non aveva prodotto in luce altr' opera di Pittura, se non quel Tondo, da lui fatto per Angelo Doni, e disegnato in oltre diversi Cartoni; il che non era stato punto valevole, ad acquistargli ancora il grido di buon Pittore. Laonde la grand'Opera di tal sopradetta Capella, da lui sì maestrevolmente dipinta, e

riuscita

riuscita a maraviglia, contro l'aspettazione di Bramante, e degli altri suoi maligni rivali, può dirsi a ragione la prima, che lui fece accattar fama di esimio, singolar Dipintore. Non però ciò gli riuscì così tosto, mentre non gli avvenne la plausibil rinomanza, se non se, già passato di molto l'anno 1503.

Quindi torno ora, più francamente a replicare, che io non intendo, con qual fondamento sia il Vasari trascorso, parlando del nostro Boccacino, in quella sì ingiuriosa sua asserzione.

„ Quand' egli andato a Roma, per veder l'Opere di Michel'
„ Angelo, tanto celebrate, non l'ebbe sì tosto vedute, che,
„ quanto potè il più, cercò di avvilirle, ed abbassarle, paren-
„ doli quasi tanto innalzare se stesso, quanto biasimava un Uo-
„ mo, veramente nelle cose del Disegno, anzi in tutte general-
„ mente eccellentissimo.

E come mai potette tal cosa avvenire, se dimostrato apertissimamente abbiamo, che l'andata a Roma di Boccaccio Boccacino, secondo il giusto Rapporto dello stesso Vasari, era di già seguita, alquanti anni prima dell'anno 1500., e di tal tempo, come abbiam fatto parimenti vedere coi prolissi, riferiti racconti del medesimo Fiorentino Scrittore, di tal tempo, dissi, Michel' Angelo non aveva per anco grido alcuno di chiara nominanza nella Pittura, nè tanpoco veruna di lui Opera trovar potevasi, da esso dipinta in Roma, od altrove, che avesse luogo il Boccacino a biasimare, perocchè Michel' Angelo aveva atteso soltanto negli anni precedenti il millesimo cinquecentesimo, alla Scoltura, ed anco di più, qualche anni, dopo l'incominciamento di esso, e perciò Alessandro Lamo ci lasciò scritto alla pag. 38.

„ Se Michel' Angelo fosse morto giovane, non ci avrebbe la-
„ sciato di se alcuna memoria di Pittura.

Or giudichi, chiunque va fornito mezzanamente di senno, se il funestissimo caso, avvenuto in Roma al Boccacino, qual raccontasi nella di lui Vita da Giorgio Vasari, abbia alcun sodo fondamento di verità, onde senza la menoma vagillazione incontrar debba l'universale credenza. Egli è falso, falsissimo, ed è una manifesta Impostura. Lasciando io non per tanto, di sparlare del Toscano Istorico, ne incolperò sol coloro, che a lui die-

dere sì sinistre informazioni, le quali pervenute certamente rassembrano da parte maligna, non essendosi elle fermate, a cercar soltanto le vie, d'opprimere Boccaccio Boccacino, ma ancora i studiati stratagemmi, per ingiuriare il celeberrimo Camillo, degnissimo di lui figliuolo, come s'è mentovato di sopra. Sebben l'Opere di questo valoroso Professore, delle quali fatta abbiamo onorata menzione, servir possono d'irrefragabil testimonio alla sua chiara, ed eminente bravura, a di cui riguardo gli intendenti disappassionati Scrittori lo hanno annoverato fra i principali, Pittor Classici de suoi tempi.

Così ha fatto lo Scannelli nel suo Microcosmo della Pittura, dove, parlando nel lib. 2. sul principio del capitolo 25. degli eccellenti Pittor Lombardi, dice.

„ Dell'Opere de Luini Milanesi, de Campi, e Boccacini di Cremona, dell'Abate Primaticcio da Bologna, e di Nicolò, detto dell'Abate, da Modena, Pittori della Lombardia, celebri, ed eccellenti.

Ed ecco, che quì ripone l'ingenuo Scrittor fra i Pittor celebri, ed eccellenti ancora i Boccacini, intendendo egli col numero plurale, di nominare, non meno il giovane Figlio, Camillo, che il vecchio di lui Padre, Boccaccio.

E lo stesso Istorico, procedendo più oltre nel citato capitolo, parla dell'Opere di questo Boccaccio, e nomina ivi, fra l'altre, le Storie della Madonna sopra gli Archi del nostro Duomo, dicendo.

„ Del vecchio Boccacino si vede in Cremona, sua Patria, „ Istorie diverse della Beata Vergine sopra gli Archi di mezzo „ nella Chiesa del Duomo.

Così pure ha rammentato con lode questo bravo Artefice il Perugino Scaramuzza, come abbiamo già detto, nell'annoverare i suoi pregiati Dipinti. Così hanno fatto tant'altri, senza contare i nostri Scrittori, che potrebbon forse venir giudicati parziali. Dal che viensi chiaro a conchiudere, che il Vasari, piuttosto, che procedere con posata disamina sull'inverisimile suo Racconto, ha voluto prestare ciecamente un'intera credenza alle sinistre informazioni di persone, o affatto ignoranti, od astiose, o malevole.

E que-

Ex questa di lui condannevole imprudenza nello scrivere, che ha recato sì grave offesa alla buona estimazione del vecchio Boccacino, ha poi altresì influvito, quasi sua cagione, nell'altro secondo pregiudizio, che venne in seguito, a derivargli dallo scrivere nelle Notizie de' Professori del Disegno, e da Filippo Baldinucci, od, a più vero dire, da che lo ha inconsideratamente compilate, troppo credulo al Vasari, mentre le sodette Notizie dei Pittori dell'anno 1500. fino all'anno 1510. non altro ci dicono, che il già detto da tal Fiorentino Scrittore, non pas quasi, che abbiano a parola per parola trascritto tutto il Racconto dello stesso Vasari nella Vita, da lui difesa del nostro Boccacino.

Nel Decennale poscia seguente, cioè dell'anno 1510. fino all'anno 1520. tornano le predette Notizie la seconda volta, a dar contezza del medesimo Boccacino, (menzione replicata di lui solo, e non di verun'altro) ripetendo la narrazione istessa del Vasari, ma forse in maniera ancor più viva, e pungente.

Aggiungono elle finalmente sull'istesso, che Boccacino morì l'anno 1558. quando per altro leggendosi ciò che più indietro ci recano le cognizioni di questo Professore per la prima volta ci dicono.

„ Seguì la morte di questo Artefice, come lo stesso Vasari „ afferma, nella sua età di anni 78.

A questo fino conto avrebbe dovuto nascere il Boccacino nell'anno 1500. ma tal'asserzione troppo manifestamente contrasta col chiaro Rapporto delle medesime notizie nel Decennale I. del Secolo IV. dell'anno 1500. fino all'anno 1510. ove dicono.

„ Pittori Cremonesi, che fiorirono nella Pittura in questi „ tempi, Galeazzo Rivello, Cristoforo Moreno, Altobello Meloni, Bonifazio, e Francesco Bembo, e Boccaccio, Boccacino.

Se in questi tempi adunque fiorì il detto Boccacino nella Pittura, in qual maniera può esser avvenuta la di lui morte l'anno 1558. essendo egli in età di anni 58. questo è apertissimo errore, mentre noi abbiam Opere di esso, fatte già prima dell'anno 1500. ed il nostro Boccaccio fu Maestro in Pittura, prima dell'anno predetto 1500. di Benvenuto Garofolo, come già non dicemmo, e lo confessa anche lo stesso Vasari.

Per altro tali Notizie, che si intitolano del Baldinucci, ed hanno addottato i medesimi sentimenti del Vasari, intorno al caso occorso in Roma al Boccacino, io non credo punto, che siano state veramente da lui compilate, ed ho grave fondamento a così giudicare, perocchè elle si ritrovano nell'Opera postuma, stampata l'anno 1728., in cui lo Stampatore dice.

„ Perchè si temeva di quest'Opera, rimasta dopo sua morte „ non interamente ultimata, per mancanza di alcune poche no- „ tizie, diedesi di buon proposito, a finir, di disporla, toglien- „ dola con somma, ed indicibile fatica da quella inordinanza, in „ che era per colpa di morte rimasa.

Onde io tengo per certo, che le Notizie del nostro Boccacino siano rimaste in tal'Opera, quali furon prese per intero dell' inconsiderato Vasari.

Ed altresì io son persuaso fuor d'ogni dubbio, che se il Baldinucci avesse potuto distender la Vita di Michel' Angelo Bonarotti, con quella del Brunelleschi, ed altri primi lumi della Pittura, le quali aveva egli fra le mani, quando gli sopravenne la morte, come rammenta lo stesso Stampatore, e se avesse scritta pur anco la Vita di Benvenuto Garofolo, avressimo certamente in lui ammirato tal inappuntabile accuratezza circa l'epoche de' tempi, che quelli di Michel'Angelo, e di Benvenuto si sarebbon da esso confrontati coi tempi del Boccaccio, e si sarebbe coi giusti di lui calcoli indubitatamente stabilito, che il detto Boccaccio dipingeva molto prima di Michel' Angelo, e, se ammetter devesi per vera la sua gita a Roma, questa era di sicuro seguita precedentemente a quella del Bonarotti. In somma avrebbe il Baldinucci scoperto per una marcia impostura lo sparlare, attribuito al Boccaccio dell'Opere di Michel'Angelo, ed avrebbe in ciò corretto il Vasari, come realmente ha fatto in moltissimi luoghi nelle sue Notizie, da lui pubblicate, e per intero compite, e specialmente nella Vita di Masaccio, ove dice.

„ Il Vasari, che alcune poche cose scrisse di Masaccio, con „ evidente sbaglio affermò, che il natale di lui seguisse l'anno „ 1417. Ma perche troppo sconcerto risulterebbe di tale asser- „ zione ai nostri scritti, il lasciar la sentenza del Vasari senza „ la dovuta correzione ec.

Così

Così pure ha egli diverſe coſe corretto nella Vita di Simone Memi, e ſpecialmente, ove aſſeriſce il Vaſari, che la morte del detto Simone accadette in Siena, quando fondatamente ci dimoſtra, eſſer ella ſeguita fuor della noſtra Italia, nella Città d'Avignone in Francia. Così ancora ha fatto, a manifeſtazione della verità nella Vita di Giotto, di Coſimo Roſelli, e di altri moltiſſimi, ſenza alcuna temenza.

Circa poi l'Opera mentovata, che lo ſteſſo Vaſari racconta, eſſere ſtata fatta da Boccaccio Boccacino in Roma nella Chieſa di S. Maria Traſpontina, io, come francamente aſſerire poſſo qualche coſa di certo ſopra una tal dipintura, ſe non mi è riuſcito, per ogni uſata attentiſſima perquiſizione, di rinvenirne alcuna notizia, maſſimamente che non v'hà ne meno verun fondato argomento, a poter dimoſtrare, che il predetto noſtro Profeſſore ſia ſtato in Roma. Si sà per altro, che tal Chieſa fu ſpianata per ordine di Pio IV. a fine, di fortificare il Caſtello, e queſto Pontefice fu creato l'anno 1559., onde nulla può dirſi delle Dipinture di eſſa, che non è più a noſtri tempi eſiſtente, ſendo ſtata da poi eretta altra nuova Chieſa nel Pontificato di Siſto V., giuſta il fedel Rapporto dell'Abate Titi.

Quì ho dovuto, benchè forſe con nojoſa proliſità, di cui ne richiedo ſcuſa al Leggitor corteſe, quì diſſi, ho dovuto, per quanto mi fu poſſibile dilucidar queſto Fatto colla maggior chiarezza, affinchè non rimaneſſe sì bruttamente sfregiato l'onoratiſſimo Profeſſore, eſſendo la ſingolar Virtù di eſſo giuſtamente eſaltata da tutti gli Artefici più intendenti, che con retto giudizio lo annoverano fra i Pittor claſſici del priſco ſuo tempo.

Di qual'anno preciſo ſia ſeguita la di lui morte, non può da me dirſi con vera certezza, poichè nulla ne dicono i noſtri Scrittori, che fanno di lui aſſai lodevol menzione, quali ſono il Campi, il Cavitelli, ed il Lamo. Dalle di lui Opere però, che preſſo di noi ſi ſerbano, viene a ricavarſi, ch'ei finiſſe d'operare l'anno 1518. Il Lamo ſodetto, di lui parlando, dice.

„ Quanto foſſe eccellente Maeſtro di Pittura, queſto ſuo Epi-
„ tafio del dottiſſimo Meſſer Daniello Gaetano ce lo manifeſta.

Natura

Natura Generator, Artifexque,
Vivas hic situs edidit figuras,
Cui nunquam ad Superos fuit recursus,
Gratatur Boccacinus hic Apelli.

Parlano di questo Professore il P. Orlandi nel suo Abecedario alla pag. 102., Il Baldinucci nel Decenale I. della Parte II. Secolo IV. pag. 199., e nel Decenale II. dello stesso Secolo alla pag. 216., Il Vasari nella Parte III. Volume I. pag. 141., e nel Volume II. pag. 15., Francesco Scanelli da Forlì nel suo Microcosmo della Pittura lib. II., Capitolo XXV. pag. 321., e 322., e 323., e 329. Luigi Scaramuzza nelle sue Finezze de' pennelli Italiani pag. 169., Alessandro Lamo nella Vita di Bernardino Campi pag. 27., e 31., Antonio Campi nel libro III. pag. 196., Il Cavitelli alla pag. 304., Pellegrino Morula nella Raccolta de' Cremonesi, in Santità Insigni pag. 30., 33., e 36., lo stesso Scrittore nel Santuario di Cremona alla pag. 287., Francesco Arisi nella Cremona Letterata Tomo II. pag. 308., Salmon Volume XIX. pag. 69.

Fine delle Notizie di Boccacino Boccaccio.

Notizie di Sacca Paolo.

SACCA PAOLO, e Giuseppe, Padre, e Figlio furon bravi Architetti, ed eccellenti Scultori in legno, che fiorirono a' tempi di Bernardo Da Lera, e di Eliseo
1490. Raimondi, cioè l'anno 1490. in circa. Abbenchè non sia d'esso loro rimasta opera alcuna, da potersi vedere a nostri giorni, e la di lor memoria sia quasi affatto smarrita, ad ogni modo bastar ci deve, per giudicarli valenti Professori, il sincero Rapporto del nostro Istorico Antonio Campi, il qual ci narra in brievi parole, che furon

„ Ambedue Architetti ragionevoli, ed eccellenti nell'Intaglio „ di legname lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Sacca Paolo.

RAI-

RAIMONDI ELISEO, che fino dalla prima età giovanile, non perdonando a qualunque fatica, con istudio continuo s'immerse nella profonda speculazione di tutte l'Arti, che chiamansi Liberali, specialmente adoperò la maggiore accuratezza, nel dottrinarsi a fondo su i Libri della Scienza Matematica, e di quella massime appartenente alla Civile Architettura; onde non solo diè in luce qual fondato Teorico dotti Trattati delle giuste regole di ben edificare, ma qual buon pratico s'applicò pur anche da dovero, a metterle in esecuzione; Sendo egli perciò non men fornito d'ingegno apprendentissimo, che di abbondanti ricchezze, innalzò da fondamenti a sua propria abitazione il sontuoso Palagio, di cui si è testè parlato, dopo averne egli stesso fatto prima il nobilissimo Disegno. Di ciò serbano perenne memoria le due seguenti Inscrizioni scolpite in marmo, l'una a destra della Porta Maggiore, che dice. 1496.

„ Romanæ Architecturæ emulum opus Eliseo Raimundo
„ Auctore a fundamentis extructum, Imper. Lud. Sforz.
„ Med. D. Septimo MCCCCLXXXXVI.

L'altra a sinistra, ove sta scritto.

„ Jo. Galeat. Sforz. Med. Ducis Sexti Imperio
„ Eliseus Raimundus a fundamentis Auctor
„ Archetypi hujus MCCCCLXXXXVI.

Parla con lode di questo valente Architetto il Dott. Francesco Arisi sopracitato nel Tom. I. della Cremona Letterata all'anno 1496. fogl. 375.

Fine delle Notizie di Raimondo Eliseo.

CAMPI

CAMPI GALEAZZO Padre, e Maestro di Giulio, d'Antonio, e di Vincenzo, benchè creduto da alcuni per la conformità del Cognome Zio di Bernardino, il quale conseguentemente verrebbe ad esser Cugino de' tre sopramentovati figliuoli, ciò non ostante non
1500. può da me asserirsi per tale, mentre non trovo, a ciò sostenere, l'appoggio fondato d'alcuno Scrittore; Anzi il nostro Alessandro Lami, che minutamente distese la Vita di Bernardino, in tempo, che questi ancor vivea, non fa la menoma menzione d'una sì onorevole parentela, dicendosi soltanto, che lo stesso fu figlio d'un certo Pietro, Orefice di professione, e pure sembra, ch'egli avesse luogo acconcio a ramentarla, allorchè ci narra essere stato il detto Bernardino in sua prima giovinezza allogato dal Padre a Giulio Campi, per imprender da esso i principj della Pittura.

Dovendo io dunque descriver ora le Vite di questi cinque egregi Professori valerommi per Proemio delle stessissime parole di Francesco Scannelli da Forlì, che nel suo Microcosmo della Pittura così dice.

„ I Campi sono stati diversi Pittori, e la maggior parte di „ questi straordinarj Maestri, e gran Professori dell'Arte, per„ chè tali Soggetti come universali, e molto pratici, pare, che „ nell'Operare più grandi abbiano dimostrato eccellenza maggio„ re, e sono stati rari splendori della Scuola di Lombardia; ond' „ io in tal proposito procurerò accennare in qualche parte le di „ loro eccellentissime Operazioni, affinchè possa la virtuosa cu„ riosità dedurre da tali contrasegni la vaglia non ordinaria di „ così eccellenti Artefici.

E per farmi dal più anziano, Campi Galeazzo, nato essendo l'anno 1475., giusta il computo, che ricavasi dalle Notizie di esso, le quali vengon quì sotto ingiunte, studiò l'Arte della Pittura sotto la disciplina di Boccaccio Boccacino, come attesta il P. Orlandi, il qual scrisse francamente.

„ Si tien per certo, che studiasse sotto il Boccacino, e cominciò, a detta del Vasari, ad esercitar l'Arte in tempo, che il predetto Boccacino era pur anco vivente, sebbene già avvan-

zato

zato in età. Comparſo egli pertanto buon Pittore, ed Architetto, ebbe gran fama non ſolamente in tutta la noſtra Italia, ma in altre parti ancora fuori di eſſa, onde riceveva continue le commiſſioni del ſuo operare.

Qual foſſe il di lui carattere, e la riuſcita felice delle di lui Dipinture, ci vien deſcritto con giuſta laude dal Baldinucci, che così parla di queſto eſimio Profeſsore.

„ Galeazzo Campi fu buon Pittore, e operò di quella manie-
„ era, che noi diciamo anticamoderna, dico quella de' primi
„ tempi del Perugino, Gio: Bellino, e ſimili, che tenne alquan-
„ to del ſecco; vedeſi però di propria mano di queſt' Artefice il
„ ſuo proprio Ritratto nella tanto rinomata Stanza de' Ritratti
„ de' Pittori, nella Real Galleria del Sereniſſimo Gran Duca,
„ il qual Ritratto è condotto di aſſai buona maniera, e quaſi
„ in ſul' guſto, tanto riſpetto all'attitudine, quanto riſpetto
„ al veſtire, del noſtro Andrea del Sarto, il quale nel tempo
„ ſteſſo, che fu fatta queſta tal Pittura, già ſi era reſo celebre
„ per tutta Italia, e fuori. Nella deretana parte della tela ſi
„ leggono in lettere antiche, Romane ſcritte le ſeguenti parole.
„ Ego Galeatius Campi annorum 53. ſi non me ipſum, quia
„ homo, dare, ſaltem imaginem meam a me elaboratam, Julio,
„ Antonio, & Vincentio Antonio, filiis meis reliqui pridie
„ Idus Aprilis 1528.
„ Dipinſe egli per la Chieſa di S. Sepolcro di Ferrara una Ta-
„ vola, e per quella di S. Domenico di Cremona ne colorì un
„ altra, della quale fa menzione Franceſco Scannelli da Forlì
„ nel ſuo Microcoſmo della Pittura.

Ed è quella, che vedeſi pur anco di preſente, collocata ſopra la porta della Sagriſtia di detta Chieſa.

Così lo Storico Fiorentino meritamente encomia il valoroſo Galeazzo, a diferenza del P. Orlandi, che, ſebben letta da eſſo tal nota Iſtoria, e ſpeſſe volte citata, null'altro dice di queſto buon' Artefice, che l'eſſer egli ſtato Padre, e Maeſtro di Giulio, d'Antonio, e di Vincenzo, che nella ſua, ed in altre Città furon rinomati Pittori; volendo quaſi con ciò dar ad intendere, che tutto il ſuo pregio derivi dalla ſola virtù de' ſuoi valenti

Figli-

Figliuoli, ſenza che in lui troviſi prerogativa alcuna, che ſia degna di lode.

Oltre però le dette Pitture, riferite dal Baldinucci, avvene dell'altre, tutt'ora eſiſtenti nella noſtra Città, ſuo Diſtretto, e primieramente nella Cancelleria del noſtro Spedal Maggiore, vedeſi una Tavola d'Altare, aſſai per altro maltrattata dal tempo, la quale già parteneva alla Chieſa di S. Lazaro, poſta ne' Sobborghi, e demolita in occaſione di guerra nel principio del Secolo corrente. Rappreſentaſi in eſſa Gesù Criſto, che alla preſenza di alcuni Diſcepoli riſuſcita Lazaro quattriduano, e vi ſi legge il nome dell'antico Autore coll'anno 1515.

Parimente nella ſeconda Sagriſtia della Chieſa di S. Vittore de' PP. Serviti ſta appeſa una Tavola, eſprimente S. Criſtoforo, che reca ſu le ſpalle il Salvatore col nome di Galeazzo, ſcritto ſu d'un viglietto, e l'anno 1516.

Nella Parrocchiale ancora di Robecco, Terra del noſtro Diſtretto, ſcorgeſi all'Altar Maggiore altra Tavola dipinta dallo ſteſſo Galeazzo con ſuo nome, ed anno 1517., e rappreſenta la Vergine col Bambino in braccio, S. Antonio Abate, ed altri Santi.

Nella Chieſa pure di S. Luca de' PP. Minori Oſſervanti, entrando a ſiniſtra, evvi una Tavola d'Altare con ſopra dipinta la Vergine ſteſſa col Bambino, e ſoſcritta col nome di detto Profeſſore, ed anno 1518. Fu queſta riaccomodata, ſiccom'era a mal ſtato ridotta dall'ingiuria del tempo, e dall'umidezza del muro.

Nella Chieſa Parrocchiale finalmente di S. Sebaſtiano ne' Sobborghi della Città, ſta all'Altar Maggiore eſpreſſa in ſua Tavola la Vergine parimente col Bambino, e da una parte S. Rocco, e dall'altra S. Sebaſtiano, leggendoviſi ſotto il nome di Galeazzo, ſcritto in un viglietto, e l'anno 1518.

All'Opere fin quì riferite, aggiunge alcune altre il Vaſari, che ora più non ſi veggono, cioè la Dipintura della Facciata aldidentro della Chieſa de' PP. Minori Conventuali di S. Franceſco, che andò a male, allorchè la detta antica Facciata Gotica fu già riedificata a giuſte norme di buona Architettura, ed il Roſario della Madonna, dipinto in una Cupola della Chieſa de' PP. Predicatori

Digitized by Google

tori di S. Domenico, la quale fu parimenti rifabbricata, ed ornata di vaghe Pitture da più moderni Maestri dell' Arte, come può vedersi entrando nella Capella della Vergine del Rosario, ove la Cupola è nobilmente dipinta dal Cavalier Malossi, ed i varj Quadri da Panfilo Nuvoloni, dal Procacini, dal Tajarini, dal Ceraní, e dal Cattapane.

Questo nostro egregio Professore morì l'anno 1536., come attesta Antonio Campi di lui figlio nella sua Storia di Cremona, ove, narrando gli avvenimenti di tal'anno, così scrive.

„ Galeazzo Campi mio Padre, Pittore de suoi tempi assai „ ragionevole, passò a miglior vita quest'anno.

senza dirci, ne di che età ei morisse, ne in qual luogo, se in Cremona sua Patria, od altrove fuori di essa; Io so bene, che suo intendimento non fu allora di compilar Vite de Pittori, ma a me sembra, che la succinta menzione delle sodette circostanze non gli avrebbe punto interrotto il filo Istorico da se intrapreso. Ad ogni modo, in mancanza delle notizie da lui negateci, bastevolmente si ricava il giusto numero degli anni vissuti del nostro Galeazzo, al sol rileggersi l'Inscrizione di sopra riferita, che sta a piedi del suo Ritratto; perocchè, se nell'anno 1528., in cui fece tal Dipintura, contava egli cinquantatre anni di sua età, sendo poi morto l'anno 1536., viene ad inferirsi acertatamente, esser egli vissuto l'età d'anni sessant'uno, ed arretrandosi, esser nato l'anno 1475.

Ma siccome ci è riuscito ora, di riconoscere tal giusto computo, così potesse di leggieri da noi comprendersi, che cosa abbia operato il nostro Galeazzo pel corso intero d'anni dieci, che tanti contansi dall'anno 1518. fino all'anno 1528., in cui fece il sopra mentovato Ritratto, e per lo spazio restante eziandio degli altri anni otto fino all'anno della di lui morte 1536., giacchè non trovasi verun' altr' Opera esistente, per quanto sapiasi, di tal Autore, che sia stata da lui fatta entro tal lungo tratto di tempo.

Recando però ciò gran maraviglia, fa duopo il dire, che Galeazzo, essendosi reso celebre per tutta Italia, e fuori di essa, come ci attesta il sopracitato Baldinucci, o siasi di tal tempo allontanato dalla Patria, ad operare altrove, o pure, dimoran-

do

do tallora quivi, abbia secondo le diverse commissioni travagliato pe' forestieri, voglioſi di sue Pitture, o, che finalmente le di lui Opere, fatte nella nostra Città, abbiano avuto suo termine, parte di loro guaste dagli anni, parte demolite per motivo di nuove riedificazioni, parte levate via dalle Chiese, come avanzaticci troppo vieti delle età trascorse de' nostri bisavoli, ed arcavoli, per riporvi in vece figure più moderne, assai triste talvolta, e sciagurate, ed anco bambocci di legno tozzi, e tangocci, ed altre mammucce, ornate di gemme, e vestite di broccato. E forsi che tali sconcie tramutazioni non veggiamo tutto dì succedere per mal consigliato capriccio di certuni, che a fine di riformagione, all'opere antiche di buona mano sostituiscono le cattive. Così avvenne in quest'anno 1756., mentre scrivo queste Notizie, all'Altare d'una Chiesa di Monache della nostra Città, ch'io non voglio nominare. Avendo esse quinci levato un bellissimo Quadro, dipinto sull'Asse ben conservato, e da Pittori Bolognesi giudicato per opera di Francesco Francia, e riposto lo, o per dir meglio sepoltolo in Convento, vi hanno messo in iscambio di esso dei Fantocci di legno, per accompagnar in tal guisa gli altri Altari, che son tutti secondo il gusto Monachile decorati a Statue. A me però non dà grande ammirazione, che ciò facciasi dalle Donne, al di cui corto intendimento attalentano somiglianti bamboccierie, mi stupisco bensì della troppo facile convenza de' loro sopraſtanti Conservatori, mentre in tal maniera vengonsi a perdere molte Dipinture assai buone, com'è seguito di tante, in più luoghi del Baldinucci riferite, le quali ora più non si trovano.

Il Dottor Francesco Arisi nel Tomo II. della sua Cremona Letterata alla pagina 391. rapporta una Iscrizione, la qual dice affissa alla Chiesa de' SS. Nazaro, e Celso della nostra Città. Riguarda ella nel modo, in che vienci da lui descritta, Galeazzo Campi il Padre primieramente, ed indi i suoi tre figliuoli, Giulio, Antonio, e Vincenzo, ed è la seguente.

„ Memoriæ æternæ,
„ Galeatii Campi Cremonensis Pictoris, sua quidem, sed magis
„ Filiorum trium excellentia clari. Julii Campi primi Fil., Archi-
„ tecti, & Pictoris, qui, arte superata, jam cum natura cer-
„ tans,

„ tans, ultra id, quod est in eo genere summum, progressus est
„ Antonii Campi secundi Fil., Chorographi, Architecti, & Pic-
„ toris, præstantiæ Fraternæ Æmuli, & Imitatoris, Equitis
„ Pontificii, ob Agrum Cremon. in Tabula expressum a Civi-
„ tate immunitate donati, Urbis Cremonæ, & illius Præfectu-
„ ræ tam sacræ, quam profanæ Descriptoris. Vincentii Campi
„ III. Fil., Archit., & Pictoris Prestantissimi, Galeatius, Curtius,
„ Annibal Julii, & Claudius Antonii filii. P. P. Anno Sal. 1584.

Tal Inscrizione di presente non trovasi in detta Chiesa, ove solvedesi quella di Giulio, che sarà da noi fedelmente rapportata, nel distender, che faremo orora le di lui Notizie.

Parlano di questo antico Professore Antonio Campi di lui figlio nella sua Storia di Cremona Lib. III pag. 157., Francesco Scannelli nel suo Microcosmo della Pittura cap. 25. pag. 321., Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico pag. 181., Filippo Baldinucci nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, Decen. II. del Secolo IV. pag. 230., Giorgio Vasari par. III. Vol. II. pag. 15., Francesco Arisi nel Tom. II. della Cremona Letterata pag. 391.

Fine delle Notizie di Campi Galeazzo.

Notizie di Ambrogio da Soncino.

AMBROGIO DA SONCINO, Laico Domenicano, fu sopra modo eccellente, in dipinger Vetriate, alla foggia di quelle del Duomo di Milano, ove espresse si veggon le Storie del Vecchio Testamento. Ei molte ne dipinse alle Chiese di varie Città, e massime a quelle di sua Religione. Il Dott. Legati così scrive di questo Professore. 1500.

„ Osservasi nelle Finestre di molte Fabbriche di qualche An-
„ tichità delle vetriate di vetri, tinti d'ogni sorta di colori, nelle
„ la Struttura delle quali da Leandro Alberti nella sua Italia
„ ricordasi quel Ambrogio da Soncino, Laico Domenicano, il
„ quale fiorì circa il principio del Secolo passato.

Oltre il predetto Dott. Legati, ne fa menzione ancora il nostro Dott. Francesco Arisi nel Tom. I. della sua Cremona Letterata all'anno 1500. pag. 401.

Fine delle Notizie di Ambrogio da Soncino.

PRATO GIROLAMO da Caravaggio, dilettandosi molto del Disegno, in cui riuscì assai eccellente, attese ad esercitarsi nell' Arte dell'Orefice, nella quale introdusse poi ancora il figliuol suo, Francesco. Sendo questi di felicissimo ingegno, giunse, a disegnar al pari d'ogn'altro Orefice de suoi tempi, e, se non avvanzò, non fu certamente inferiore a Girolamo suo Padre, e fece molte Opere d'acciajo con rimessi d'oro, e d'argento; Indi andato a Firenze, dopo la morte del Padre, ebbe ivi molto da operare, facendo diverse Medaglie.

Ebbe egli pur anco particolare inclinazione alla Pittura, nella quale fece non mediocre profitto, come può vedersi in un' antica di lui Opera, nella Chiesa di S. Francesco di Brescia, la qual è una Pala d'Altare su cui sta esposto lo Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe. Il tutto sì ben condotto, su la maniera di Boccaccio Boccacino, che sembra a prima vista lo stesso, da tal Autore effigiato nella nostra Cattedrale.

Parlano di questi Padre, e Figlio, il Vasari par. 3. lib. 2. pag. 84, e 94, l'Abecedario del P. Orlandi pag. 166., e l'Averoldi pag. 101.

Fine delle Notizie di Prato Girolamo, e Francesco.

Notizie di Mojetta Vincenzo.

MOJETTA VINCENZO, parimente di Caravaggio, riuscì singolare nella Composizione dei Fregi. Non abbiamo altra di lui notizia, che quella, datici dal Lomazzo, nel suo Trattato dell'Arte, al lib. 6. cap. 47. pag. 422., ove, parlando de ravolgimenti di Scartozzi, Scudi, Festoni, e simili, con altri Professori di tali ingegnose Invenzioni, nomina pur anco questo nostro Vincenzo Mojetta.

Fine delle Notizie di Mojetta Vincenzo.

Notizie di Sacca Evangelista, e Cristoforo Mantello.

SACCA EVANGELISTA, il qual credesi discendente della stessa Famiglia de' mentovati Paolo, e Giuseppe, fiorì poco di loro, col suo Compagno Mantello Cristoforo. Travaglia-

ron

ron queſti unitamente con ottimo diſegno Opere di Tarſia, che è un lavoro di minuti pezzetti di legni coloriti, inſiem' commeſſi, adoperandoſi entrambi ad imitare Gianmaria Platina, rariſſimo Profeſſore d'una tal Arte, di cui poco innanzi dato abbiamo intera notizia, e tienſi per tradizione, aver eſſi lavorato le Sedie del Coro della Chieſa di S. Franceſco della noſtra Città, ove, oltre il ben inteſo diſegno, vi ſi ſcorge un fondo grande di Proſpettive.

Fa di eſſi, come di Cremoneſi Cittadini, ſuccinta menzione Antonio Campi, che, dichiarandoli Profeſſori dell'Arte ſteſſa, dell'antedetto Platina, così ſcrive, dopo aver nominato innanzi Paolo, e Giuſeppe dei Saccha.

„ Vi fu eziandio innanzi gli predetti Gio: Maria Platina, ra-
„ riſſimo nell'intagliare in legname, nella qual'Arte ſono anche
„ ſtati di molto valore Evangeliſta Sacca, e Criſtoforo Man-
„ tello.

Dal che vien chiaro ad inferirſi, benchè non ſia eſpreſſo dalle mentovate parole, che i ſodetti Sacca, e Mantello, ſe ſi eſercitarono nell'Arte ſteſſa del Platina, loro Anteceſſore, avendo queſto egregiamente travagliato Opere di Tarſia, come dimoſtroſſi già colle Inſcrizioni riferite nelle di lui Notizie, vien, diſſi, chiaro ad inferirſi, che eſſi pure atteſero indubitatamente agli ſteſſi Lavori. Antonio Campi lib. 3. pag. 198.

Mantello Criſtoforo. Legganſi le Notizie del di lui Compagno Sacca Evangeliſta.

Fine delle Notizie di Sacca Evangeliſta.

Notizie di Caſella Franceſco.

CASELLA FRANCESCO fu un lodevol Pittore, ſendo ſtato Diſcepolo, come credeſi, o di Boccaccio Boccacino, o di Galeazzo Campi. Abbiamo di tal Profeſſore un Quadro antico, dipinto ſul legno, nella Chieſa Parrocchiale di S. Apollinare, ad un'Altar laterale all'Altar Maggiore, con ſopra effigiatovi il Martirio di S. Stefano, da lui fatto nel 1517., come dalla ſottoſcritta, che marca ancora il nome dell'Autore, leggendoviſi. *Franciſci Caſellæ.* 1517.

Fine delle Notizie di Franceſco Caſella.

LATTANZIO CREMONESE fiorì circa gli istessi tempi, sebbene di lui niuno dei nostri Scrittori ne abbia fatto la me-
1500. noma menzione. Ritrovo però, che ce ne dà chiara notizia Marco Boschini nelle sue Miniere della Pittura, addittandoci alcune delle Opere sue, fatte in Venezia, ove così dice:

„ Nella Scuola de' Milanesi evvi un Parapetto d'Altare, su
„ la tavola dipinto da Lattanzio Cremonese, con la Risurre-
„ zione di Cristo, e varie azioni della Vita di S. Ambrogio.

Ne parla il sodetto Boschini nella I. edizione pag. 305., e nella edizione II. pag. 299.

Fine delle Notizie di Lattanzio Cremonese.

Notizie di Nicolò da Cremona.

NICOLO' DA CREMONA fiorì pure circa il medesimo tempo, ed è mentovato da Antonio di Paolo Masini ne suoi
1500. Libri di Bologna Perlustrata, stampati in essa Città, ne quali lo nomina in un copioso Cattalogo de' Pittori, che operarono in Bologna, ed il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico marca di stintamente un'Opera ivi da lui fatta, dicendo.

„ Nicolò da Cremona dipinse nella Chiesa delle Monache di
„ S. Maria Maddalena di Bologna la Deposizione dalla Croce
„ di Gesù Cristo l'anno 1518.

Ne parlano il detto Masini pag. 635., il ed P. Orlandi nell'Abecedario ristampato pag. 337.

Fine delle Notizie di Nicolò da Cremona.

Notizie di Araldi Alessandro.

ARALDI ALSSANDRO, nativo di Casalmaggiore, già Bor-
go insigne del Cremonese Contado, ed ora dichiarato Città,
1500. ha corso la medesima sorte dei due sopradetti, cioè da esser stato del tutto ommesso da nostri Scrittori, lo che forse è avvenuto per la assenza di tutti e tre dalla Patria, onde, se non vi fossero restate alcune delle Opere loro, ne avereffimo smarrito anco il nome. Questi dipinse di quella maniera, che noi chiamiamo anticomoderna, somigliante a quella di Galeazzo Campi, e di Tommaso

Aleni,

Aleni, fu quali ei fu contemporaneo, perciò credeſi ſortito anch'eſſo dalla Scuola di Boccaccio Boccacini, come ce lo danno a divedere le poche di lui Opere a noi rimaſte, una delle quali è un Quadro ſopra di una tavola, che ſta di preſente collocato al primo Altare a ſiniſtra, entrando nella Chieſa del Carmine della Città di Parma, nel quale vi è eſpreſſa la Vergine Annunziata dall'Arcangelo, con lo ſcritto *Alexander Araldus faciebat* 1514., l'altra dello ſteſso Autore ſi ritrova nella picciola Chieſa di Caſalmaggiore, detta la Capelletta, ed è eſſa pure un Dipinto ſopra d'una tavola, collocata preſſo l'Altare, dalla banda dell'Evangelio, ſu cui vi ſi vede nel mezzo effigiato S. Rocco, ed alla diritta S. Sebaſtiano, ed alla ſiniſtra S. Paolo primo Eremita, o come altri lo raffigurano, il pazientiſſimo S. Giobbe, col ſuo ſcritto parimente. *Alexander de Araldis pinxit* 1516.

Fine delle Notizie di Araldi Aleſſandro.

Notizie di Pampurino Giacomo.

PAMPURINO GIACOMO, il quale può ragionevolmente crederſi, derivato dalla ſteſſa Famiglia del ſodetto Aleſſandro, ſu un Pittore di ragguardevol conto, facendone di eſſo menzione, inſieme con altri Profeſſori, nella ſua Storia Antonio Campi, il qual così ſcrive. 1516.

„ Vi furono ne' tempi più addietro Giacopo Pampurino, e „ Boccacino Boccaccio, le cui Opere, degne di lode, ſi veg„ gono in molti luoghi della noſtra Città, ed in Milano, e ne „ ſono anche altrove.

E parimente il Dottor Legati ne ſuoi M. ſcritti.

„ Jacobus Pampurinus, non pœnitendi nominis Pictor, in„ claruit poſt annum Domini 1500. Nam nec in Patria ſed „ & Mediolani, & alibi penicilli ſui partus edidit celebrandos,

Per altro io non ho ſaputo ritrovar quì in Cremona Opere pur anco eſiſtenti di tal Profeſſore, che poſſano veramente marcarſi per ſue.

Di lui ne parlano il Campi citato lib. 3. pag. 196., ed il predetto Legati, all'anno 1500. de' ſuoi M. ſcritti.

Fine delle Notizie di Pampurino Giacomo.

Digitized by Google

ESENTI GALEAZZO, Seniore, annoverato fra i Pittori, portò il sopranome di Sabioneta, o fosse egli nato, come alcuni vogliono in tale Fortezza, che è situata nella Cremonese Diocesi, o fosse, giusta il parer d'altri, oriondo di essa. Comunque sia-
1510. si, ei venne a stanziare, e far suoi studj in Cremona, dove lui nacquero i due figlj, Francesco, e Vincenzo, che furon essi pure col sopranome sudetto di Sabioneti, siccome tali parimente vennero denominati con tale singolarità Giovan Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Juniore, suoi discendenti, ed anco Pesenti Martire, che il nostro Campi attribuisce a lor tutti la sola denominazione di Sabioneti. Il prefato Galeazzo Seniore vien collocato da esso fra que' Pittor Cremonesi, che fiorivano sul bel principio del Secolo sesto decimo, e lo ripone nel ruolo solamente de' Pittori, la dove il Baldinucci l'annovera fra i Scultori, perocchè, dopo di aver parlato de' nostri Pittori, ed in particolare di Tommaso Aleni, di Galeazzo Campi, di Bernardino Ricca i quali, dice egli pure, che fiorirono sul principio del sodetto Secolo, cioè dal 1510. al 1520., così poi scrive.

„ Galeazzo Pesenti, detto il Sabioneta, fu anch'egli in que' „ tempi più Scultore in legno, che Pittore.

A me però sembra, che, se Galeazzo fosse stato Scultore, il Campi, come più vicino d'ogn'altro a que' tempi, avrebbe dovuto saperlo, e conseguentemente lo avrebbe contato fra i Scultori. L'Autore pur anco, che ha fatto l'aggiunta all'Abecedario Pittorico, dice lo stesso del Baldinucci, da cui egli ha tolta questa notizia. Ma di tale Galeazzo Seniore, per chiarirsi della verità, non abbiamo per mala ventura potuto rinvenire Opera alcuna, sia di Pittura, o sia di Scoltura.

Parlano di questo Professore il Baldinucci nel Decen. II. del Sec. IV. pag. 231., l'Abecedario pag. 452., il Campi lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Pesenti Galeazzo.

ALE-

Digitized by Google

LENI TOMMASO, e non già Alessi, come vien per errore cognominato dal Baldinucci, perocchè Aleni si nomina da Antonio Campi, e da Alessandro Lamo, accreditati Scrittori, che furon suoi Concittadini, e da lui poco distanti di tempo, uscì dalle Scuole di que' primi Maestri nostri della Pittura, Galeazzo, e Cristoforo Rivello, Altobello Melone, Bonifacio, e Francesco Bembi, e Boccaccio Boccacini. 1515.

Riferisce di questo il sodetto Campi, esser ei stato amicissimo di Galeazzo suo Padre, ma non già scolaro, come vuole il P. Orlandi, ed avere a lui sì fattamente rassomigliato nel dipingere, che l'Opere dell'uno mal si potevano differenziare da quelle dell'altro. L'anno del nascimento di questo egregio Dipintore, e quello della di lui morte, non viene da lui marcato, ne dal Lamo, ne da verun' altro Scrittore, laonde non so, dove il prefato Orlandi, nel suo Compendio Alfabetico, stampato l'anno 1719. abbia preso la mal fondata notizia, di asserir francamente, esser lui nato nell'anno 1500., persuadendomi piuttosto a ragione, aver lo stesso i suoi natali sortito nel Secolo precedente, in cui abbia vissuto contemporaneo di Galeazzo Campi, col quale passava buona, e leale amicizia; locchè chiaro si scorge, notandosi il tempo, in cui egli fioriva nella Pittura, che fu l'anno 1515., corrispondente a quello di Galeazzo, come può ben divisarsi dalle sue Opere, e specialmente dall'una di esse, che porta la sua soscritta entro la Chiesa de' PP. Predicatori di S. Domenico, sopra la porta laterale, che riguarda vicino alla Contrada delle Beccherie Vecchie, ove dagli intendenti si riconosce il di lui Dipinto, non già colla imperizia di garzone immaturo, ma coll'aggiustatezza di provetto Maestro, della maniera istessa del suo coetaneo Galeazzo, che viene dal Baldinucci chiamata propriamente, maniera anticomoderna, su l'orme vere del Perugino, di Gio: Bellino, ed altri di simil fatta.

La detta Dipintura, assai buona, e ben conservata, rimpetto ad altra di Galeazzo Campi, rappresenta la Vergine, col Salvator Bambino, ed altri Santi, che lo adorano, leggendovisi scritto. *Thomas de Alenis pinxit* 1515.

PESENTI GALEAZZO, Seniore, annoverato fra i Pittori, portò il sopranome di Sabioneta, o fosse egli nato, come alcuni vogliono in tale Fortezza, che è situata nella Cremonese Diocesi, o fosse, giusta il parer d'altri, oriondo di essa. Comunque siasi, ei venne a stanziare, e far suoi studj in Cremona, dove lui
1510. nacquero i due figlj, Francesco, e Vincenzo, che furon essi pure col sopranome sudetto di Sabioneti, siccome tali parimente vennero denominati con tale singolarità Giovan Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Juniore, suoi discendenti, ed anco Pesenti Martire, che il nostro Campi attribuisce a lor tutti la sola denominazione di Sabioneti. Il prefato Galeazzo Seniore vien collocato da esso fra que' Pittor Cremonesi, che fiorivano sul bel principio del Secolo sesto decimo, e lo ripone nel ruolo solamente de' Pittori, la dove il Baldinucci l'annovera fra i Scultori, perocchè, dopo di aver parlato de' nostri Pittori, ed in particolare di Tommaso Aleni, di Galeazzo Campi, di Bernardino Ricca i quali, dice egli pure, che fiorirono sul principio del sodetto Secolo, cioè dal 1510. al 1520., così poi scrive.

„ Galeazzo Pesenti, detto il Sabioneta, fu anch'egli in que'
„ tempi più Scultore in legno, che Pittore.

A me però sembra, che, se Galeazzo fosse stato Scultore, il Campi, come più vicino d'ogn' altro a que' tempi, avrebbe dovuto saperlo, e conseguentemente lo avrebbe contato fra i Scultori. L'Autore pur anco, che ha fatto l'aggiunta all'Abecedario Pittorico, dice lo stesso del Baldinucci, da cui egli ha tolta questa notizia. Ma di tale Galeazzo Seniore, per chiarirsi della verità, non abbiamo per mala ventura potuto rinvenire Opera alcuna, sia di Pittura, o sia di Scoltura.

Parlano di questo Professore il Baldinucci nel Decen. II. del Sec. IV. pag. 231., l'Abecedario pag. 452., il Campi lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Pesenti Galeazzo.

ALE-

Digitized by Google

LENI TOMMASO, e non già Alessi, come vien per errore cognominato dal Baldinucci, perocchè Aleni si nomina da Antonio Campi, e da Alessandro Lamo, accreditati Scrittori, che furon suoi Concittadini, e da lui poco distanti di tempo, uscì dalle Scuole di que' primi Maestri nostri della Pittura, Galeazzo, e Cristoforo Rivello, Altobello Melone, Bonifacio, e Francesco Bembi, e Boccaccio Boccacini. 1515.

Riferisce di questo il sodetto Campi, esser ei stato amicissimo di Galeazzo suo Padre, ma non già scolaro, come vuole il P. Orlandi, ed avere a lui sì fattamente rassomigliato nel dipingere, che l'Opere dell'uno mal si potevano differenziare da quelle dell'altro. L'anno del nascimento di questo egregio Dipintore, e quello della di lui morte, non viene da lui marcato, ne dal Lamo, ne da verun' altro Scrittore, laonde non so, dove il prefato Orlandi, nel suo Compendio Alfabetico, stampato l'anno 1719. abbia preso la mal fondata notizia, di asserir francamente, esser lui nato nell'anno 1500., persuadendomi piuttosto a ragione, aver lo stesso i suoi natali sortito nel Secolo precedente, in cui abbia vissuto contemporaneo di Galeazzo Campi, col quale passava buona, e leale amicizia; locchè chiaro si scorge, notandosi il tempo, in cui egli fioriva nella Pittura, che fu l'anno 1515., corrispondente a quello di Galeazzo, come può ben divisarsi dalle sue Opere, e specialmente dall'una di esse, che porta la sua soscritta entro la Chiesa de' PP. Predicatori di S. Domenico, sopra la porta laterale, che riguarda vicino alla Contrada delle Beccherie Vecchie, ove dagli intendenti si riconosce il di lui Dipinto, non già colla imperizia di garzone immaturo, ma coll'aggiustatezza di provetto Maestro, della maniera istessa del suo coetaneo Galeazzo, che viene dal Baldinucci chiamata propriamente, maniera anticomoderna, su l'orme vere del Perugino, di Gio: Bellino, ed altri di simil fatta.

La detta Dipintura, assai buona, e ben conservata, rimpetto ad altra di Galeazzo Campi, rappresenta la Vergine, col Salvator Bambino, ed altri Santi, che lo adorano, leggendovisi scritto. *Thomas de Alenis pinxit* 1515. 1515.

Fanno di questo Pittore, che trovasi chiamato talora col sopranome di Fadino, onorata menzione il Lamo alla pag. 26., il Campi alla pag. 197., il P. Orlandi pag. 407., il Baldinucci par. I. pag. 230.

Fine delle Notizie di Aleni Tommaso.

Notizie di Zupelli Giovanni Battista.

ZUPELLI GIO: BATTISTA detto Capellini dal Lamo ne' suoi Sogni, che fu un nostro accreditato Pittore, di cui altr' Opera per autentico non abbiamo, che sia esposta in pubblico, fuor che un Quadro nella Chiesa de Padri Romitani di S. Agostino dappresso la Porta grande, dalla parte opposta del Battistero fatto sopra tavola, di maniera antica, ma che tiene molto del buono con pastosità, e nelle carni, e di buoni contorni, quale rappresenta in un assai vago, e fiorito Paese la Vergine sedente, che regge sulle braccia il Divino Infante, San Giovanni Battista fanciullo vicino alle ginocchia della Vergine in atto di pregare con il Divino Infante, e da un canto S. Giuseppe, che sta in piedi, che pare dilettarsi di sì innocente giuoco de' due Fanciulli. Questo Quadro, dissi, è così morbido, e pastoso con un certo colore, che, a dir vero, non pare già de' tempi in cui è egli stato fatto, mentre pare, al dir del Lamo, che egli sia fiorito con il Sogliato, che in verità è egli stato molto prima, ed in quel tempo, dove si dipingeva sopra le tavole.

Fine delle Notizie di Zupelli Giovanni Battista.

Notizie di Ricca Bernardino.

RICCA BERNARDINO, detto il Riccò, nostro antico Professore, fiorì sul principio del Secolo decimo sesto, come ne fa fede Antonio Campi, il quale, benchè appena il nomini, con quelli però lo accontare che fiorirono di tal tempo, perochè, dopo aver esso rammentato il Moretto, i due Bembi, il Pampurino, e Boccaccio Boccacino, vien tosto a dire.

1518.

„ Seguirono a questi Tommaso Aleni, detto il Fadino, Ber-
„ nardino Ricca, detto il Riccò, Altobello Melone, ed altri.

E ben

E ben si sa, che l'uno, e l'altro di tali a lui associati fiorirono sull' incominciare del Secolo sedicesimo, e sul finir del quindicesimo, come già si è puntualmente marcato nelle di loro Notizie.

Questo Professore, giusta il Rapporto, che fassi nell' Aggiunta all' Abecedario del P. Orlandi,

„ Seguitò la maniera di Galeazzo Campi, che dicesi antica „ moderna, come fu quella de' primi tempi del Perugino, Gio„ Bellino, e simili, che pativa assai del secco.

Lo che ha relazione allo scritto del Baldinucci, che, dello stesso parlando, così dice.

„ Bernardino Ricca, detto il Riccò seguitò la maniera di Ga„ leazzo Campi, ma fra alcune sue Opere, che restarono in Cre„ mona, non si scorge cosa, che degna sia di memoria.

Io penso però, che non avrebbe tal savio Istoriço stenuato di sì fatta guisa l'Opere di Bernardino, se da chi gliene diede la sinistra informazione, fosse stata ocularmente osservata una Tavola dallo stesso dipinta, che esiste pur anco a man diritta nella facciata interiore della Chiesa di S. Pietro al Pò della nostra Città, entrando in essa dalla Porta maggiore, nella qual Tavola scorgesi espressa la Deposizione di Cristo dalla Croce istoriata con molte Figure. Quest' Opera in vero, cui sta soscritto. *Bernardinus Ricca* 1522. giustamente riporta dagli Intendenti non poca lode, e pel buon disegno, e pel modo assai proprio dell' istoriare. Ella è altresì ben conservata, come può da ogn' uno vedersi, benchè tenga di quell' antica maniera, che fu quasi comune alla maggior parte de' Pittori di tale età, ed è l'unica Dipintura intatta di questo Artefice, che presso di noi ritrovasi, a far vera testimonianza del di lui merito, qual'ora però contar non debbasi fra le intatte, un altra pure dello stesso Autore nella Chiesa Parrocchiale di Romanengo in Diocesi di Cremona, che, esposta in un'Altare a diritta, entrando in Chiesa, rappresenta colorito a fresco il Presepio, colla soscritta. *Bernardinus de Riccò Cremonensis faciebat.* Perocchè una tal' Opera, quantunque patisca del secco, e ciò non ostante ella ancora assai ben' intesa. Fuori delle predette, egli è poi vero, che di questo Bernardino non iscorgesi cosa, che degna sia di memoria, mentre l'altre poche

Pit-

Pitture di lui rimasteci o furono pe' danni del tempo da mano altrui racconciate, ed anco del tutto rifatte.

Tali son quelle, che già vedeansi nel nostro Duomo sopra de' Quadri, che spiccano su le tre prime Arcate, entrando dalla Porta Maggiore. Quivi sopra dipinto avea il nostro Riccò a secco diversi Puttini, in atto di scherzar laterali, ed intrecciare varj festoni. Espresso pur anche egli avea sopra ciascheduno dei detti Quadri il suo Cartellone, contenente una Majuscola Inscrizione, nell'una delle quali, che sta sopra il secondo Quadro del Pordenone, che rappresenta Gesù portante la Croce, e poggia su la seconda Arcata a diritta entrando in Chiesa dalla Porta Maggiore, così leggesi a dinotare, che quì operò già Bernardino.

Francisco Gadio Ju. Con. Jo. Andrea Mainardo.
E. Q. U. Melchio Fodrio taxa comissa
Edilibus hę fornices in hanc faciem reducere
Bernardino Richoo faciente.

Nell'Inscrizione parimenti, che precede la già detta, ed è sopra la prima Arcata dalla stessa banda diritta entrando in Chiesa, vi sta scritto 1513., e nell'altra terza, che resta seguente alla sopradescritta, vi si legge 1512. dal che viene a sapersi, essere state in tali espressi due anni queste tre Arcate dipinte da Bernardino, intendendosi però eccettuati i sodetti Quadri, come si disse ancora, parlando dell'altre tre Arcate succedenti e queste, che furon, giusta il da noi riferito a suo luogo, dipinte dal Pampurino.

Avea altresì il mentovato Riccò fatto al di sopra intorno alle finestre diversi intrecci di bizzarri Arabeschi, con Arpie, ed altri fogliami, e divise le Volte in varj scompartimenti, e nei fondi di esse inseriti i rosoni di rigliévo indorati. Ma tutte le prefate Opere non ponno più a lui presentemente attribuirsi, mentre, sicom'eran dipinte a secco, sendosi poi quasi del tutto perdute, fu d'uopo, che interamente si rifacessero a somiglianza di quelle dal mentovato Pampurino. Quindi le sopracenate Inscrizioni, nulla giovando, a dinotar le Dipinture del Riccò, che più non sono, servon ora solo, ad indicare il tempo, in che furon elleno da lui fatte.

V'ha

V'ha poi anche un' altr' Opera, che mettesi in dubbio, se ella sia veramente di questo Artefice, o pure di qualche altro de' nostri Professori, ed è la Volta della Navata Maggiore della Chiesa Insigne Mitrata di S. Agata della nostra Città, tutta dipinta con varj compartimenti all' antica, con entro alcune mezze Figure, Istoriette, Arpie, ed altre diverse cose intrecciate con strani ghiribizzi, arzigogoli, e vendum. Giorgio Vasari ha francamente attribuito tali Dipinture a Camillo Boccacino, ove, di lui parlando, così scrisse.

„ Fece ancora in Piazza la facciata di una Casa, ed in S. Agata „ tutti i partimenti delle Volte.

Ma a smentir questa impostura, fu già da noi detto abbastanza nel fedele Rapporto delle Notizie di tale Camillo.

Altri poi dissero, potere le sodett'Opere essere forse delle prime Fatture di Bernardino Campi; ma oh quanto van eglino errati, con ciò mostrando, di non aver cognizione ne dei caratteri propri dei nostri Professori, ne dei tempi diversi in cui essi fiorirono, mentre il detto Bernardino Campi, sendo nato nell' anno 1522., come chiaro da noi contrasegnasi nelle sue Notizie, non poteva certamente aver operato negli anni precedenti il suo nascimento, in cui operò quest' altro Bernardino di lui più antico. Quindi in mezzo a un tale disvario, dommi a credere piuttosto, che le prefate Dipinture attribuir debbansi al nostro, di cui ora parliamo, Bernardino Riccò, non già perchè sian esse confacenti all' altre sue, come sarebbe a dire in ispezialità al Quadro sopramenzionato della Chiesa di S. Pietro, essendo queste assai più deboli, e di minor conto, ma perchè avvi fondamento a così giudicare dalle doppie Cartelle, che chiare si leggono in detta Volta, sì nei due corrispondenti Paducci, che restano sopra l'Altare del Crocifisso dalla banda dell' Epistola, in cui sta scritto spartitamente *Bernardinus faciebat*. - - - 1510. come negli altri due, a rincontro dalla banda del Vangelo, in cui espresso vedesi allo stesso modo. *Bernardinus faciebat*. - - - 1510., non ritrovandosi fuori di questo verun' altro Dipintore di simil nome fra i riferiti dal Campi nella generale menzione, che egli fa de' Professori notabili di tal tempo; laonde, se il qui marcato non è il

nostro.

noſtro Riccò, dir conviene, o che egli fu un'altro Bernardino a noi ſtraniero, e perciò da non nominarſi dal Campi ſodetto nella Storia della ſua Patria, o ſe Cremoneſe, ch'egli fu un Profeſſore di lieve conto, e quindi dallo ſteſſo non curato, ne creduto degno di alcuna rinomanza. Comunque però la coſa ſia, è certo dalle Cartelle ſopra deſcritte con ſuo milleſimo, non eſſer tali Dipinture di Camillo Boccacino, come ſcrive il Vaſari, ne meno, come altri vogliono, poter eſſere di Bernardino Campi.

Scrivono di queſto Profeſſore Antonio Campi nel lib. 2. della ſua Storia alla pag. 197., Filippo Baldinucci nel Decen. II. del Secolo IV. pag. 231., l'Aggiunta all'Abecedario Pittorico del P. Orlandi alla pag. 438.

Fine delle Notizie di Bernardino Ricca.

Notizie di Cigognini Antonio.

CIGOGNINI ANTONIO fu un de' noſtri antichi Pittori, di cui, eſſendo ignoto il tempo, nel qual viſſe, non parlaſi da verun vecchio, o moderno Scrittore. Io non pertanto ho voluto nominarlo, perchè nella Sacriſtia della Chieſa di S. Antonio Abate, ſi veggon due Quadri ſull'aſſe, ragionevolmente da lui dipinti, l'uno, che rappreſenta la Vergine col Bambino in braccio, e l'altro, il noſtro Concittadino, S. Omobuono.

Fine delle Notizie di Cigognini Antonio.

Notizie di Campi Giulio.

CAMPI GIULIO, Figliuolo, e Scolare di Galeazzo, fratello maggiore di Antonio, e Vincenzo, ſi aſſeriſce, nato dall'anno 1540. dal P. Orlandi nel ſuo Abecedario Pittorico, sì della prima, come della ſeconda, e terza edizione del medeſimo. Qualor ciò ſia ſucceduto per errore in tutte tre le edizioni, non può l'enorme ſcappuccio attribuirſi a colpa veruna del detto Scrittore, il quale pur mi credo, che ben dovea ricordarſi, aver egli poco prima marcato, che Galeazzo di lui Padre era morto dell'anno 1536.,

ed

ed in tal notazione preciſa di tempo dice veriſſimo, e s'accorda con ciò, che ſcriſſe l'altro ſecondo di lui figlio, Antonio. Che ſe la coſa è così, non poteva Giulio naſcer certamente quattr'anni dopo la morte di ſuo Padre, molto meno, li due Fratelli di minore età Antonio, e Vincenzo. A ſmentire però un sì aperto traſcorſo, baſta, ſol legger la Vita di Bernardino Campi, data in luce dal noſtro Aleſſandro Lami, il qual ſcrive, che l'anno 1522., in cui nacque eſſo Bernardino,, I tre inſigni Pittori, Bernardo ,, Gatti, detto il Sojaro, Giulio Campi, e Camillo Boccacino ,, davano ſaggio di lor virtù nella Città di Cremona lor Patria.

Ed il Quadro parimente dell'Altar Maggiore della Chieſa Parrocchiale de' SS. Nazaro, e Celſo della noſtra Città, che rammenteraſſi fra poco tra l'Opere più ſtupende di Giulio, vedeſi colla chiara ſoſcritta del ſuo nome, ed anno 1527. Per altro, con tutte le maggiori diligenze, da me uſate, non m'è punto riuſcito, il trovar l'anno preciſo di ſuo naſcimento, come m'è avvenuto di molti altri Profeſſori. A far nondimeno accurata riſſleſſione, ſul già eſpoſto Rapporto del Lamo, che Giulio dava ſaggio di ſua virtù dell'anno 1522., ſi può con buona conjettura diddurre ch' ei ſia nato o ſul cominciamento del Secolo ſeſto decimo, o ſu la fine del decimo quinto.

Accenna il Vaſari, che apprendeſſe Giulio i principj dell'Arte da Galeazzo ſuo Padre, e che ſeguitaſſe da poi, ſiccome aſſai migliore, la maniera del Sojaro, e che poneſſe molto ſtudioſa applicazione ſopra alcune tele colorite, già fatte in Roma da Franceſco Salviati; il che non ſembra per verun conto veriſimile, perocchè il detto Salviati, come rapporta lo ſteſſo Vaſari, nacque l'anno 1510., ed il noſtro Giulio, ſecondo la mentovata aſſerzione del Lamo, era già in grido di Pittore l'anno 1522. E cotal groſſo abbaglio ben notar ſeppe il Baldinucci, che così dice.

,, Antonio Campi, Fratello di Giulio, e ſuo Diſcepolo, per con-
,, ſeguenza meglio informato del Vaſari, nella ſua Cronica af-
,, ferma, che egli imparaſſe l'Arte da Giulio Romano, e queſto
,, dobbiamo credere, eſſer la verità, benchè poſſa eſſere anche
,, molto vero, che egli dal Padre aveſſe i principj.

Di fatti ella è coſa da credere, che Galeazzo, dopo aver baſtevol-

baſtevolmente inſtruito Giulio ne' principj del Diſegno, perchè i figli d' ordinario fan poco profitto ſotto la diſciplina de' propri Padri, ben conoſciuta l' indole di lui ſpiritoſa, lo mandaſſe a Mantova, dove di quel tempo andava Giulio Romano operando coſe grandi, ed ivi lo allogaſſe, affidandolo alla ſcorta di sì rinomato Profeſſore, appreſſo del quale avvanzòſſi a tal ſegno, che ad ajutar giunſe poſcia in molte ragguardevol' Oper l' eſimio ſuo Maeſtro, come laſciò ſcritto il di lui Fratello Antonio, ed anco il Vaſari iſteſſo, a detta del citato Baldinucci, così queſti ſcrivendo.

„ Soggiunge il Vaſari, che egli ajutaſſe nelle grandi Opere a „ Giulio nella Città di Mantova, il che pure è aſſai probabile, „ perchè ſi vedono alcune Pitture del Campi, fatte col guſto „ di quel Maeſtro.

Il medeſimo Baldinucci proſiegue in oltre.

„ Diceſi, che le prime Opere, che faceſſe Giulio ſopra di ſe, „ foſſero alcune grandi Iſtorie nel Coro della Chieſa di S. Agata „ di Cremona, ſua Patria, nelle quali rappreſenta il Martirio „ di quella Santa, in cui ſi vede imitato grandemente il buon „ modo, di dar tondezza alle Figure, che tenne il Pordenone.

Il Vaſari aſſerì pure prima del Baldinucci, che codeſt' Opere di Giulio, che veggonſi in S. Agata, foſſero delle ſue prime, dicendo.

„ Le prime Opere, che Coſtui fece in ſua giovinezza in Cre- „ mona, furono nel Coro della Chieſa di S. Agata, quattro „ Storie grandi del Martirio di quella Vergine, che riuſcirono „ tali, che sì fatte non le averebbe per avventura un Maeſtro „ ben pratico.

Ma l'uno, e l'altro hanno in ciò sbagliato, perocchè, giuſta il già riferito di ſopra, Giulio dava ſaggio di ſua Virtù fin dell' anno 1522., ed il Quadro della Chieſa de' SS. Nazaro, e Celſo fu da lui fatto dell'anno 1527. dove le quattro Storie in S. Agata furon da eſſo dipinte dell'anno 1537., come chiaro apparisce dallo ſcritto ne' zoccoli delle baſi ſotto alle colonne, che dividono i predetti Iſtoriati eſſendo marcato dalla parte dell' Epiſtola *Julius Campi faciebat*, e dell'altra parte corriſpondente del Vangelo

gelo 1537. lo che dà apertamente a vedere, che tali Opere no furon poi tanto delle ſue prime.

Della maravigliosa eccellenza di Giulio nell' Arte della Pittura, Architettura, e Proſpettiva, ne fan chiara teſtimonianza oltre l'Opere di lui moltiſſime, tutt' ora quì eſiſtenti in Cremona, l'altre ancora, che veggonſi nella Città di Milano, Pavia, Mantova, Breſcia, ed altri diverſi luoghi, ſenza contar quelle in grandiſſimo numero, che portate furono in Francia, in Iſpagna, ed altre Regioni d'Europa, come ne lo atteſta il Baldinucci.

Ed incominciando da Milano, ſi ſcorgon ivi molti nobiliſſimi Parti del ſuo ingegno cioè, nella Chieſa di S. Maria della Paſſione de' Canonici Lateranenſi la Tavola a olio di un Criſto ſopra la Croce, colla Vergine Addolorata, ed altre Figure di Santi, così a olio, come a tempera.

In quella di S. Barnaba de' Cherici Regolari Barnabiti, all'Altare di S. Girolamo l'Effigie di eſſo Santo.

In S. Maria della Pace de' Minori Oſſervanti, nella Capella di S. Cattarina, la Decollazione di detta Santa, ed i quattro Santi Evangeliſti, con tutto il lor finimento.

In S. Agoſtino delle Monache Agoſtiniane, in una delle tre Capelle la Dipintura in tela del Naſcimento di Gesù Criſto.

In S. Cattarina di Monache pure Agoſtiniane, una Tavola inſigne, che rappreſenta l'Invenzione della Santa Croce.

In S. Orſola delle Monache Franceſcane, una delle tre Capelle, da *lui tutta* vagamente dipinta.

In S. Celſo le Volte di detta Chieſa, da eſſo dipinte, unitamente ai due Fratelli, Antonio, e Vincenzo, aggiuntivi ornati plaſtici co' ſuoi compartimenti.

L'Opere poi di pregio ſingolariſſimo, che fece Giulio nella Chieſa delle Monache di S. Paolo, vengonci minutamente deſcritte dal Torre, nel ſuo Ritratto di Milano, il qual ſcrive.

„ Entriamo ormai nella Chieſa, eretta d'una ſol nave, ma „ ſpazioſa tenendoſi per cadaun lato tre famoſe Capelle, la „ quale fu dipinta con quella interiore dai due Fratelli Campi „ Cremoneſi, ed ambedue ſervirono di Campidolio, ove ſeppe a „ maraviglia trionfare la loro celebre Virtù. Il Criſto in Aſcen-

„ ſione

„ ſione ſulla Volta rendeſi, a chiunque lo mira, d'inuſitato ſtu-
„ pore, ſovra il Cornicione, che ingiraſi intorno la Chieſa en-
„ tro varietà di portici, ed archi dipinti ecco in quante belle
„ poſiture ſi ſtanno gli Apoſtoli ravviſando il loro Maeſtro por-
„ tarſi all'Empireo. Nei lati dell'Altar Maggiore, in cui vedonſi
„ il Batteſimo di S. Paolo dipinto da Giulio, ed il Miracolo del
„ ravvivato morto dallo ſteſſo Apoſtolo, colorito d'Antonio,
„ non ſono ambedue pitture a freſco, che meritano una tromba
„ d'oro per eternarle! La Naſcita di Gesù Criſto, che vedete,
„ nella gran Tavola dell'Altar Maggiore della ſteſſa Chieſa.

Ma quì il Milaneſe Scrittore fece fallo, attribuendo a Giulio un tal Quadro, il qual'è certamente d'Antonio, come da me diraſſi nello ſtendere le Notizie di eſſo. Proſiegue in oltre lo ſteſſo Torre, e parlando delle Capelle di detta Chieſa, dice.

„ E in una di queſte Giulio vi dipinſe la Vergine, con il pic-
„ ciol Figliuolo fra le braccia, ed in ciò dice vero.

Nella Galleria dell'Arciveſcovado avvi di mano del noſtro Giulio un Gonfalone, in cui ſta eſpreſſa Maria Vergine in piedi, col manto alzato da quattro Angeli, ſotto del quale ſi veggon genuflеſſe varie Perſone, e fra l'altre, un Vecchio a deſtra in abito nero, con barba roſſeggiante, ed a ſinistra con le mani giunte un Uom divoto.

Ivi pur trovaſi dello ſteſſo una Circonciſione di noſtro Signore, dipinta ſu l'aſſe, e vi ſi rappreſenta il Vecchio Simeone con panno bianco in teſta, che tiene il Divino Infante fra le braccia, e la Vergine Madre d'appreſſo, una Tavola coperta di bianca tovaglia, una Figura, che offeriſce due Colombe entro un bacile, con molt'altre Figure, ſpettatrici della ſacra Funzione.

Nella medeſima Galleria parimente ſu l'aſſe ſi ſcorge ben iſtoriata una Depoſizione di Criſto dalla Croce, con diverſe Figure, chi ſopra ſcale, in atto di calarlo al baſſo, chi a piana terra, ad accoglierlo, avvolto in bianca ſalvieta, la Vergine iſvenuta in braccio alle Marie, i due Ladri morti, l'uno giacente in terra, l'altro recato in ſpalla da una Figura, le tre Croci piantate, e varie dolenti perſone, che ſtanno compaſſionevolmente rimirando il pietoſo uffizio.

Nella

Nella Galleria altresì Ambrosiana è Opera assai famosa di Giulio un' Orazione di nostro Signore nell' Orto, ed in essa vi si riconosce tal viva espressione, che, al riferir de' Fratelli Santagostini, il glorioso S. Carlo vi tenne sempre affissati gli occhj nell'ultima sua mortale agonia.

Nella stessa ancora vi è un considerabil Dipinto del medesimo *Giulio*, rappresentante una Samaritana, che vicino al Pozzo sta sermocinando col ivi seduto Divin Maestro, sendovi espresse più da lungi altre due Figure. Tutte quest' Opere succennate di Milano ci vengon riferite dai Fratelli Santagostini, dal Torre, dal Lattuada, e parte di esse dallo Scaramuccia.

Passando poi di quì a Pavia, nella Certosa, presso detta Città, ci rapportano i testè citati Santagostini una bell' Opera di *Giulio*, dicendo.

„ Nella Sacristia, vicino al Coro, vi sono molte Fatture as„ sai belle, in particolare uno Spoglio, di nostro Signore di Giu„ lio Campi.

Nella Città di Mantova il nostro celeberimo Autore, oltre la Tavola di un S. Girolamo, ch' ei pitturò in Duomo, altro non fece, per quanto io sappia, che il prestare ajuto a Giulio Romano, in tempo di sua giovinezza, nelle grand' Opere, da esso ivi fatte, come dicemmo di sopra, le giuste relazioni seguendo del Vasari, e del Baldinucci.

In Brescia dipinse Giulio a fresco la Facciata della Casa de' Nob. Signori Conti Calini, poco distante di S. Eufemia, benchè il Cavalier Ridolfi, nelle sue Vite de' Pittori Veneti, e di quello Stato, erroneamente attribuisca tal' Opera al Bresciano Lattanzio Gambara, così egli di lui scrivendo.

„ E' sua fatica la Facciata della Casa de' Calini, con Giove, in „ atto maestoso; l' Abbondanza ignuda colla Cornucopia, e dalle „ parti della Porta vi è Eraclito piangente, dall'altra parte stassi „ Democrito ridendo. Fra le finestre appajono alcuni Bambini, „ con frutti, e fiori in mano, e due Istorie a chiaro, e scuro.

Ma l'Averoldi nelle sue scielte Pitture di Brescia, come assai meglio informato de' Pittori suoi nazionali, ci assicura, che questo singolare Lavoro è opera di Giulio Campi, chiaramente dicendo.

„ Comparisce con bizzaria a fresco sul muro dell'Abitazione „ de' ben avventurati Fratelli, Faustino, e Giovita Calini. Fi- „ gure grandi al naturale, scherzi varj di Bambini a chiar'e scu- „ ro, captivano di chiunque passa l'ammirazione. Evvi De- „ mocrito, evvi Eraclito, se l'un ride, l'altro piange le miserie „ del mondo, e gli scherzanti Fanciulli alludono alle quattro „ Stagioni dell'anno. Questa è maniera, ed opera de' Campi „ Cremonesi (*nella Tavola spiega di Giulio*) Furono i Campi gli „ Maestri del nostro Lattanzio, (*e fu Giulio*), la onde alcuni „ ingannati dal quasi somigliante modo di colorito, attribuiro- „ no queste Pitture al Gambara, e ne diedero le notizie stra- „ volte al Cavalier Ridolfi.

Nel Luogo di Soragna sul Parmigiano, nella Rocca di que' Signori Marchesi Meli Lupi, in una gran sala effigiò sontuosa- mante il nostro Giulio, distribuite all'intorno in varj compartimenti, con Figure al naturale, tutte le maravigliose azioni d'Ercole, ed, a vivamente esprimerle, vi fece egli dei Nudi stupendissimi, con tal forza di disegno, che non può di più desiderarsi, così son eglino muscolosi, e col maggior studio anotomico ricercati, come ce ne fan fede il Baldinucci, e lo Scaramuccia.

Ma egli è tempo, che da forastieri Paesi se ne veniamo alla nostra Patria, ove segnalòssi Giulio nelle diverse, moltissime Pitture, che quivi ei fece per varie Chiese; e cominciando dalle sue prime, egli è d'un rarissimo pregio il di lui Quadro fin da principio accennato, che trovasi all'Altar Maggiore della Parrocchiale de' SS. Nazaro, e Celso, su cui vi stanno espressi questi due Santi in piedi, l'uno a man destra, l'altro a sinistra della Vergine, col Bambino in collo, assisa in alto sopra le nubi. Egli è d'una maniera forte Tizianesca, ben giustamente da tutti commendato, e da Professori forastieri tolto per Opera dello stesso Tiziano.

Così pure sono di lui Lavori in età giovanile quattro Storie, menzionate di sopra, del Martirio di S. Agata, poste nel Presbiterio della Chiesa insigne, Mitrata di detta Santa, le quali si sporgono in certi campi d'Architettura ben'intesa, che colle vaghe, addattate lor tinte a far vengono uno sfondo assai bello, alle

alle varie, ivi espresse Figure.

Dopo tali prim'Opere del Valoroso Artefice, fa or duopo, rammentar quelle, che a spiccar veggonsi nella nostra Cattedrale. Varj suoi nobilissimi Quadri a olio stan collocati, in compartimenti di Stucchi, messi a oro, nella Capella del Santissimo Sacramento, e nell'altra corrispondente, che è ora della Madonna del Popolo cioè, nella prima, un Quadro grande dell'ultima Cena di Cristo co' gli Apostoli, in figure grandi al naturale, e due piccioli, l'uno de quali rappresenta la Maddalena, a piedi di Cristo, l'altro gli Ebrei, che raccolgon la Manna nel deserto. Nella seconda, che corrisponde, un Quadro parimenti grande del Precursore S. Giovanni Battista, che Battezza Gesù Cristo nel Fiume Giordano, sopra di cui, in mezzo ad un vago splendore, scende lo Spirito Santo, e due altri piccioli, l'uno della Natività dello stesso Precursore, e l'altro della sua Predicazione nel deserto. Altretanti Quadri fece pure al tempo stesso in ammendue queste Capelle Bernardino Campi, come stà descritto nelle di lui notizie.

All'Altare quì vicino de Nobil Signori Marchesi Ali, si vede pur anco la bella Tavola a olio dello stesso Giulio colla considerabil Dipintura dell'Archangelo S. Michele, ed a vero dire, è una dell'Opere migliori, che uscite siano da sì rinomato Pennello. Il Fatto in essa istoriato, è tutto di Figure ignude, eccetto l'Arcangelo S. Michele, che vestito, d'un lieve corsaletto, tiene in mano una lancia, in atto di ferire l'avvilito Satanno, cui, sotto un ginocchio, preme sul dorso, verso le sotto poste fiamme del baratro Infernale, in tanto che una quantità d'altri, quasi innumerabil Angioli, sopra le nubi, in diversi, bellissimi atteggiamenti, chi con fulmini, chi con flagelli alla mano, chi con pezzi di scogli, chi con bastoni, e con pugni afferrando i rubelli di lui compagni, e per la gola, e per la bocca, gli impingono, esforzano, a precipitarsi, insieme col superbo lor Capo. Quindi cosa assai vaga riesce, il vedere i varj sforzi di braccia, e gambe, che articolati si mostrano in tale addatta maniera, che all'ufizio loro non mancando, formano un armonia, ed una vaghezza tale, che è mirabile, a rimirarsi, stendo il tutto sì ben distribuito,

con giusta degradazione, che non vi rimane luog o alcun vacuo; e quantunque il Quadro sia tutto pieno, ciò non ostante, non vi si scorge la menoma confusione, poichè, venendo ogni cosa ben distinta da lumi, ed ombre, messe a suo luogo, con sbattimenti, lumi principali, e forza degli oscuri, con contorni ampj, e dilatati, col campo libero, e gli oggetti vicini, rendesi tutta l'Opera sommamente grandiosa, oltre la bell' aria de volti l'anellature de capelli, braccia, gambe, piedi, e torsi, che con raro stupore concorrono, a contrasegnar la stess'Opera, qual vaga all'estremo, sopra modo elegante, e graziosa.

L'Ancona di stucco, che vedesi a questo Altare, è d'una assai buona, e ben intesa Architettura; la stessa venne pur fatta, col disegno del nostro Giulio; onde chiaro si scorge, quanto ancora ei valesse nella nobil' Arte Architettonica.

A questa Tavola dà il Vasari l'encomio di graziosa, e la nomina ancora con lode il Baldinucci.

Segue da poi il gran Tendone, da lui dipinto a tempera, che ivi presso copre l'Organo, su cui, come scrive il Vasari,

„ E' lavorata con molto studio, e gran numero di Figure, la „ Storia d'Ester, e di Assuero, con la crocifissione di Amano.

E Francesco Scanelli, dopo aver mentovato la sopra descritta Tavola di S. Michele, dice pure.

„ E' la coperta dell'Organo istoriata in eccellenza dallo stesso „ Giulio.

In fatti, ò come compare ella ben' istoriata, vedendovisi il Re Assuero, maestevolmente seduto su regal Soglio, a cui si monta per un'eccelsa scalea, cinto all'intorno da molte Figure, la Regina Ester avanti di esso, in atto supplichevole, ad implorar grazia per l'Ebreo suo Popolo, Mardocheo, che fa suo riseggio su spiritoso Cavallo, guidato per la briglia da Amano, e quattro Trombettieri, che danno fiato alle sue trombe, con un seguito grande di moltissime genti: In qualche distanza poi, il sodetto Amano, che sta appeso al farale patibolo, da esso poco prima fatto alzare per supplizio dell'odiato Mardocheo. Questa è un'Opera delle singolari di Giulio, da lui lavorata d'una forte tempra, l'anno 1567. come chiaro si scorge dalla marcata notazione, in fondo

al

al gran Quadro, col nome de' Signori Fabbricieri di quel tempo, e parimente di quello di Giulio Campi Autore, con l'anno antidetto.

Al proposito di quest'Opera, corre quì in Cremona una vanissima tradizione, che fosse ella veduta dal famoso Pittore, Francesco Mazzuola, detto dalla sua Patria il Parmegianino, il quale uditala grandemente a lodare, massime per una bella stesa di braccio d'una principale Figura, si portasse tosto alla Casa del Parroco di S. Cecilia, ov'era alloggiato, ed ivi sopra la cappa di un Cammino, entro lo spazio di un sol giorno, ed una notte, vi dipingesse, a gara del Campi, una S. Cecilia, che, con ambe le braccia distese suona l'Organo, la qual vista dallo stesso Giulio, fosse giudicata senz'altro per Opera del Parmegianino. Questa falsa dicerìa rimane apertamente smentita dalla Inscrizione, già mentovata, che nota l'anno 1567., in cui fu dal Campi dipinto il prefato Tendone, ed in cui non era più tra vivi Francesco Mazzuola, morto già ventisette anni prima, cioè fin dell'anno 1540. Leggasi tal favolosa Novella, per minuto descritta, nel Distinto Rapporto delle Dipinture, che trovansi nelle Chiese della nostra Città, compilato dal Pittore Architetto, Anton' Maria Panni alla pag. 14.

Sebbene a che serve far menzione d'una tal'Opera di sì gran conto, che non può più ora vedersi, avendo l'avveduto, moderno Parroco stimato in acconcio, per condecorare la Stanza, il costruirvi un Cammino di marmo alla nuova moda, demolitovi il vecchio dipinto, come una troppo vieta anticaglia.

Ella è pur Opera di esso rinomato Maestro, nella medesima Cattedrale, il Quadro posto a diritta, entrando in Chiesa, che vedesi nel fregio sopra gli Archi della Navata maggiore, che rappresenta il Preside Pilato, in atto di lavarsi le mani, e Cristo legato, che vien condotto dalle guardie alla morte, con altra ciurmaglia, fra cui un bel Soldato a cavallo vi si ravvisa colla bocca aperta, il qual par, che mandi fuora le grida.

Benchè s'attribuisca da alcuni questa nobil Dipintura al Pordenone, nulladimeno da tutti i Professori intelligenti della maniera di Giulio, ella vien giudicata di esso, il qual s'adoprò con

facendola, d'imitare i due Quadri vicini del detto Pordenone, allo stesso modo, ch'ei fece, nel dipinger le già mentovate quattro Storie nel Coro di S. Agata, nelle quali pose singolar studio, a contrafare il bel modo, di dar tondezza alle Figure, che tenne Pordenone, come rapporta il Baldinucci, da me riferito di sopra; quindi hanno certuni confuso quest'Opera colle due, prima, e seconda del Pordenone, esse pure dalla medesima parte destra, sopra gli Archi, nello stesso fregio, ed alla predetta di Giulio vicine.

Ma il Cavalier Ridolfi, minutamente scrivendo l'Opere de suoi Veneti Pittori, ha saputo i Dipinti del Pordenone distinguer da quelli di Giulio Campi, così scrivendo.

„ Ma discostiamoci da Venezia, e vediamo ciò, che egli operò
„ in Cremona. Chiamato da Soprastanti del Duomo, gli allo-
„ garono due pezzi nel fianco destro dell'entrata, ne quali fece
„ Cristo, condotto al Monte Calvario, a cui la Verginella Ve-
„ ronica porge il panno lino, e nell'altro il medesimo Salvato-
„ re, inchiodato da' Ministri, con la Croce accomodata in iscur-
„ cio, che ispunta, col da piedi in fuori sopra la cornice dipinta,
„ che gira intorno, che par di riglievo, ed un Soldato accelera
„ con gesto imperioso l'esecuzione.

Ed ecco in tal veritiero Rapporto, mentovati dal Ridolfi due soltanto di questi Quadri nel fianco destro, quai Opere del Pordenone, cioè il primo, ed il secondo, non già il terzo, che certamente è di Giulio.

Lo stesso Ridolfi siegue poi, a descrivere il restante, operato in essa Cattedrale dal suo Pordenone, dicendo.

„ Nell'ampiezza del muro sopra la Porta le espresse poscia
„ in Croce.

E quì ei descrive per minuto tutta questa grand'Opera, ed indi ancora il Cristo in iscurcio, che sta laterale alla medesima Porta maggiore.

Dopo le fin'ora considerate Pitture del Duomo, fa mestieri il passare ad altre nostre Chiese, fra cui particolar considerazione quella si merita delle SS. Vergini Margarita, e Pelagia, già conceduta in titolo di Priorato al celeberimo nostro Monsignor Girolamo

rolamo Vida, Veſcovo d'Alba, ed or poſſeduta da Cherici del Venerando Seminario. Ella è tutta mirabilmente dipinta a freſco da Giulio Campi, ſiccome pure ſon opera di lui ſingolare i Quadri a freſco delli ſei Altari, ſu cui con rara maeſtrìa campeggiano diverſi Fatti della Vita di Gesù Criſto. In queſta Chieſa veggonſi coſe così ſtupende, che il Perugino Scaramuccia, fatto entrare in eſſo il Genio di Rafaello col ſuo Giurupeno, così ſcrive.

„ Entrarono nel picciol Tempio di S. Margarita, e quando ne „ ebbero ravviſate le Capelle, così ben dipinte, e ſtudiate, le „ vollero in prima viſta poco meno che aſſerire del Parmegianino, quantunque di là non molto le ravviſaſſero, eſſere di Giu„ lio Campi, e di un tal miſto, oltre il buon diſegno, e colorito, „ di grazia, e di ſtraordinaria leggiadrìa le compreſero, che fu„ rono per impazzire di gioja.

Criſtoforo Sorte, avendo in detta Chieſa attentamente oſſervato la Volta fatta a cuppola della Capella Maggiore, parlando della maniera, che uſar deve il Pittore nel colorire Figure celeſti, come cori d'Angeli, ed apparizioni divine, rammenta ſpecialmente, qual'opera da imitarſi, queſta picciol Volta, dipinta da Giulio, dicendo.

„ E queſte veramente giudico io, che ſiano importantiſſime „ parti di quelle maravigliose grandezze, ed eccellenze, ove può „ il Pittore dimoſtrare l'artificio, e con belliſſimo magiſtero la „ forza del ſuo ingegno eſercitare, nel modo, che con prudenti„ ſſimo giudizio Meſſer Giulio Campi Cremoneſe, Pittor ec„ cellentiſſimo, e mio grandiſſimo amico, dipinſe la Trinità nel„ la Capella maggiore dell' ornatiſſima Chieſa di Santa Mar„ garita ad inſtanza del dottiſſimo, e Reverendiſſimo, Monſi„ gnor Vida, Veſcovo d'Alba, di cui era il benefiziato di queſta „ Chieſa.

Frà gli Intercolonj poi di tale Chieſa, in ſua picciol nicchia, vi ſtan collocate le Statuette di terra cotta de' dodeci Apoſtoli, aventi ciaſcuna di eſſe, una lapida, con entro ſcrittovi, a caratteri d'oro un articolo del Simbolo Apoſtolico, e queſte modellate furono da Scolari di Giulio, col diſegno, ed aſſiſtenza di tal loro Maeſtro, che fece pur anco il diſegno della reſtaurazione

della Fabbrica. Ha fembra questa Chiesa è tutta pregiabilissima Opera di Giulio per commissione del predetto Monsignor Vida, come ne lo attesta altresì il nostro Merula, che nel suo Santuario di Cremona dice, che

„ La Chiesa fu ridotta a bella forma, e di Pitture ornata „ l'anno 1547. da Girolamo Vida, Priore di essa Chiesa, e „ Vescovo d'Alba.

Il quale lasciò a monumento perenne la infrascritta Cartella, riferita dallo stesso Merula, e dal Dott. Francesco Arisi nel tom. 2. della sua Cremona Letterata, che sta da un canto della Capella maggiore.

„ Propter Ædem in Sepulcreto, Sanctitatis ergo, cadavera „ humanto, conditove, ut lubet, qui intus, rejectis, antiqua- „ tisque Pontificis execrationibus, non sanctum humaverit, „ condiderive, piaculum esto; nequis hic nedum sacrum, sacro- „ ve commendatum, clepserit, rapseritve, sed neque præter ea, „ quæ posita sunt simulacra, aliud appingito, affingitove, neu „ altare extraordinarium, quod Ædem deformet, inconcinnam- „ que reddat, exædificato. Neu quid omnino structuræ, pictu- „ ræve, addito, neu demito, neu mutato, sarta tecta, ad „ quem spectarit, bona fide præstato, collapsa, squallidaque, „ & obsoleta reconcinnato, atque in pristinam formam, nito- „ remque restituito. Qui secus fecit, detestabilis esto, Civitas- „ que ipsa vindex sit.

Tutte le soddette nobil Dipinture del nostro Giulio, avendo per l'ingiuria de tempi alquanto patito, giusta la facoltà, in tal Epigrafe conceduta, furon l'anno 1733. per commessione di Monsignor Vescovo Alessandro Litta nella miglior forma assettate dal valoroso nostro Pittore, Cavalier Giovanni Angelo Borroni, avendovi io pur fatti tutti gli ornamenti, che si veggono in detta Chiesa, d'ordine dello stesso degnissimo Prelato, Amator singolare delle Scienze, e delle bell'Arti, e liberalissimo Mecenate di tutti i valenti Professori delle medesime.

Oltre questa insigne Dipintura, or descritta di S. Margarita, fece Giulio molte altr'Opere in diverse Chiese della nostra Città, fra le quali una bella Tavola d'Altare pur anco di presente si ve-

de

de nella Chiesa de Padri Predicatori di S. Domenico, collocata a dritta della Porta, che conduce in Sacristia, la qual rappresenta la Vergine col Bambino in braccio, ed i due Santi Domenico, e Francesco; Quelle poi, che il Baldinucci rapporta, dicendo.

„ Altre sue Opere in S. Agostino, Chiesa degli Eremitani, ed „ in S. Francesco, una Tavola in S. Angelo, e due in S. Apollinare.

Adesso non si veggon più, non sapendosi, qual fine elle abbian fatto; siccome penso, che più non ritrovisi la Tavola di un S. Girolamo, di sopra nominata, nel Duomo di Mantova, mentre di lei non fa punto menzione Giovanni Cadioli nella sua recentissima descrizione delle Pitture, uscita in luce l'anno 1763.

Egli è perciò credibile, che siano state quindi levate, e trasferite altrove, perocchè lo stesso Baldinucci asseverantemente afferma, che

„ Infinite altr' Opere fece egli per diversi luoghi vicini alla „ sua Patria, oltre a gran numero di Quadri, che furono por„ tati in Ispagna, in Francia, ed in altre parti dell' Europa.

E lo stesso Antonio Fratello parimenti ciò conferma scrivendo nella sua Storia di Cremona al libro 3.

„ Giulio Campi mio Fratello, Pittore (Siami lecito a dire il „ vero) de principali dell' Arte, siccome dimostrano le molte e „ quasi infinite, eccellenti Opere da lui fatte in Cremona, e „ Milano, ed in molte altre principali Città, e luoghi d' Italia.

Dal che può altresì chiaro didursi, quanto tal esimio Maestro siasi con istudio indefesso mai sempre esercitato nella sua Nobilissima Professione.

Compiuto il fedele rapportamento di tutte l' Opere, da Giulio fatte entro le Chiese di Città, rimangon ora a descriversi, i mirabil, grandiosi di lui lavori nel fontuosissimo Tempio di S. Sigismondo de Monici Betlemiti, distante meno d'un miglio dalle mura Cittadine. Nell'anno adunque 1540. fece egli quivi il maestoso Quadro, marcato col suo nome, ed anno sodetto, che il Vasari non isdegnò, di enunziare, per assai bello, fuor dell'uso suo, ove si tratti de' Pittori Lombardi, ed il Lomazzi nella sua Idea del Tempio esalta supremamente, col dire, parlando di tal Chiesa di S. Sigismondo.

„ Il

„ Il medesimo Tempio è celebrato ancora per la Tavola di
„ Giulio Campi, ove con la sua solita grandezza d'arte, e forza,
„ che aveva nella Pittura, ha rappresentata la gloria della Ver-
„ gine, assisa sopra le nubi, circondata da una moltitudine di
„ Angioli, ed abbasso a man destra, S. Daria, con S. Sigismon-
„ do, che appresenta il Duca di Milano innanzi alla Vergine,
„ e dall'altra parte S. Crisanto, e S. Girolamo, il quale appre-
„ senta la Duchessa.

Questo nobil Quadro veramente rasembra un Opera di Tiziano, e da molti Forestieri intendenti è stato creduto per tale, ed il Baldinucci pur anco, parlando di questo maraviglioso Dipinto dice:

„ La Tavola dell' Altar Maggiore a olio è opera degnissima
„ per la gran copia di Figure, e per altre sue nobili qualità, ed
„ al parer de' periti nell' Arte, non è inferiore a molti di mano
„ degl'ottimi Maestri Veneti.

Dalle Carte, che si serbano appresso questi Monaci, dassi la certa notizia, che fu Giulio per essa Tavola prezzolato alla somma di dugento scudi d'oro.

Dipinse egli pure a fresco nella Volta maggiore di detta Chiesa, ed in quello spazio, che resta nella prima Arcata, al subito entrar dentro della Porta maggiore, vi figurò la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, veggendovisi questi, parte ritti in piedi, parte in altre differenti azioni all' intorno sopra del Cornicione, che forma la Medaglia in figura ottangolare collo Spirito Santo nel mezzo; Figure tutte, che fanno scorci stupendi, e mostrano un finissimo intendere di sotto in su, avendo il preclarissimo Autore preso il punto della veduta nel mezzo, al subito entrar della porta, ed innalzare degl'occhj. Gli Apostoli coll'altre Figure che stanno in piedi, son tanto rannicchiati, che non passano la lunghezza di due braccia, e pure appajon Figure gigantesche, tanta fu la valentìa di Giulio anco nella perfetta astrusa intelligenza della Prospettiva. In somma egli è sì sorprendente il singolare artificio di questi scorci, che rende attonito qualunque Professore, che gli rimiri. Ed io varj di loro ho udito dire, che scorci sì rigorosi mai non videro in alcun luogo. La qual disappassionata attestazione fa poderosamente al

fatto

fatto, di smentire tutti coloro, che van farfallando, non esser poi stati i nostri Campi que gran Pittori, che vengon tanto esaltati dalli Scrittori Lombardi.

Questo insigne Lavoro vien celebrato col titolo di un Opera superba da Luigi Scaramuccia, ed anco il sopra riferito Vasari dice che

» Questi Apostoli scortano al di sotto in su con buona » grazia, e molto artifizio.

Dipinse Giulio parimenti la Vergine Annunziata, che vedesi a lato del Finestrone, sopra la Porta Maggiore, e sotto gli Archi della Cuppola, o siano Braccia della Croce, vi effigiò seduti i quattro Dottori della Chiesa, Figure, che danno in un Grande, assai maestoso, cò suoi Putti in piedi per ciascheduno, che scherzano, chi con libri in mano, chi con sacri arredi pastorali. E quivi ei veder fece il buon modo, di dipingere del Coreggio, siccome son anco di sua mano quattro assai belle Istorie del Vecchio Testamento in quattro spazi distribuite, con una grandissima quantità di ben aggiustate Figure. Il testè citato Scaramuccia parlando di queste Pitture, così dice.

» Sì il Genio, come il Giurupeno subito si diedero, a consi» derare l'Opere famose de' sodetti Campi, ma quelle di Giulio » più distintamente riconobbero, esser degne di maggior ripu» tazione, di quelle degl' altri due. Su le prime riflettero» no sopra il Volto della Navata di mezzo, e videro cose assai, » stupende, ma nei bracci della Croce, o lati, vogliam dire, » della Cuppola maggiore, di molto ebbero, che considerare di » più esquisito, e specialmente ne' quattro spazi, ove rappre» sentati stanno quattro Dottori della Chiesa dello stesso Giulio, » ne' quali parve avesse fatto ogni sforzo; onde Giurupeno mol» to ammirato se ne stava, nell' esaminare una sì facile, ben » fondata, e maestrevole maniera, ed ebbe a dire, essere tale, » da potersi paragonare a qualsivoglia altre de' Pittori Lombar» di, da esso fin' allora vedute; e per appunto gli fu riferto da » uno di quei Monaci, che molti forastieri intendenti pratici » asserivano lo stesso, ed essere stati i Campi in molte cose dei » principali Pittori, che s' imbevessero da senno il buon gusto del

» Co-

„ Coreggio. Veggio ben io nondimeno, che queste fatiche dei „ Campi sono di grande eccellenza, ed oltre gli quattro Dot„ tori, vi rimiro quest'altre Istorie, in forma picciola, molto „ aggiustate, e belle.

Fu il nostro Giulio, non solamente un segnalato Pittore, ma pur anco un fondatissimo Architetto, come ben si comprende in diverse sue nobil Opere; e perciò nel solenne incontro, che fece la nostra Città l'anno 1541., all'Imperatore Carlo V., in occasione di suo passaggio, andando all'Impresa d'Algieri, furono, con di lui disegni, in compagnia di Camillo Boccacino, come si disse, dando le di lui notizie, fabbricati Archi trionfali in varie Contrade, da canto alla Torre Maggiore, e dappresso al Palagio della Città, innalzate Statue, ed esposte magnifiche Dipinture delle Geste gloriose, fatte fino a quel tempo da esso invitto Monarca, come ne lo attesta il di lui Fratello Antonio, il qual così scrive, descrivendo appuntatamente tutti questi sontuosissimi Apparati nel lib. 3. della sua Storia.

„ Furono tutti questi Apparati fatti con disegno, ed archi„ tettura di Giulio Campi mio Fratello, e di Camillo Bocca„ cino.

Ebbe egli poi un bel modo, di disegnare a penna con ombra di acquarello pronto, e spedito, ma però d'una maniera al tempo stesso diligente, e corretta, ed i di lui preziosi disegni furono sempre tenuti in grandissima stima, ed assaissimo ricercati, massimamente da Forastieri, cui non è increscciuto il pagarli a qualunque più caro prezzo, per riporli in serbo nelle principali raccolte.

Disegnò lo stesso mirabilmente, trovandosi in Roma, ne primi anni di sua florida giovinezza, la famosa Colonna Trajana, al modo sopradetto, la quale fu da me veduta, siccome da molt'altri qui in Cremona, nello Studio di Pier'Antonio Picenardi, nostro ragionevol Pittore; ne ha gran tempo, che da un suo Fratello Prete, dopo la di lui morte, fu ella venduta a Pietro Guerrieri Veneziano, che andava continuamente in giro per le Città d'Italia, raccogliendo Disegni di buona mano, Medaglie antiche, e Libri di emendata edizione, ch'ei poscia mercatava con

certo

certo Smitt Ingleſe, ſuo corriſpondente, che faceva ſoggiorno in Venezia, ed era dilettante di diſegni, ed altre coſe, pertinenti alla nobile, Pittorica Facoltà.

Si vedon anco dei diſegni di Giulio, intagliati in rame da eccellenti Artefici, fra quali avvi una belliſſima carta in foglio, intagliata da Giorgio Mantovano, come chiaro appariſce dalla ſua marca, in cui altresì vi ſta ſcritto, entro d'una Cartella al di ſotto, il nome dell' eſimio inventore Giulio Campi. Fu la ſteſſa da poi di nuovo intagliata della ſteſſa grandezza da altro Inciſore, ma ſenza il nome di eſſo, e ſenza parimenti il nome di Giulio. Ma la prima è una Carta aſſai bella, e rara.

Compare nella medeſima rappreſentato un Ripoſo della Vergine, con Gesù Bambino, e lo Spoſo S. Giuſeppe, con varj Angioletti in diverſe azioni, cioè, uno di eſſi genufleſſo innanzi al Santo Bambino, ed altri di loro, che da un'albero raccolgon frutta di Dattili, ed altri, che gli offrono al detto Divino Infante.

Avvene pure un'altra di tali Carte del noſtro Giulio, ma alquanto più picciola, la quale eſprime la Maddalena a' piedi di Gesù Criſto, in atto di aſciugarglieli co' ſuoi capelli, mentre ei ſtaſſi ſeduto a menſa, in caſa del Fariſeo Simone, ed è iſtoriata con molte Figure, e nel di ſotto da una parte vi ſta ſcritto. *Julius Campus Inventor*, e dall'altra. *Diana Mantuana Roma incidebat* 1576.

Molti furono gli Aglievi, uſciti dalla Scuola di Giulio Campi, che riuſcirono a ſuoi tempi accreditati Pittori, a gloria dell' inſigne di loro Maeſtro, come narra Antonio Fratello nel libro 3. ſopra citato della ſua Storia, così ſcrivendo.

„ Ha egli avuto molti Diſcepoli, i quali colla buona loro „ riuſcita gli hanno recato, e recano molta fama, ed onore, fra „ quali Lattanzio Breſciano, detto il Gambara, divenne mol„ to eccellente.

Dalla qual chiara atteſtazione diſingannati vengono il Cavalier Ridoſi, il P. Gozzado, ed il P. Orlandi, che falſamente aſſeriſcono, eſſere ſtato il predetto Lattanzio Scolare d' Antonio.

Quì per verità ſono dal noſtro Iſtorico tralaſciati a nominarſi fuor

fuor di Lattanzio, i Discepoli della Scuola di Giulio, specialmente Cremonesi, promettendo egli soltanto, di nominarli in altro luogo, e perciò così dicendo.

„ Questo solo (intende il Gambara) ho io voluto nominare „ in questo luogo, perciocchè de' Cremonesi parlerò altrove.

Ma se ei quì non li nomina nella sua Storia, non ha potuto, per la seguita sua morte, nominarli ne meno, com'era suo disegno, in altra sua Cronaca. Egli è ben fuor di dubbio, che siano stati da lui dottrinati i suoi due minor Fratelli; Avendo Antonio, dopo appresi i principj dell'Arte da Galeazzo, suo Padre, studiato sotto di Giulio sì la Pittura, come l'Architettura, ond'ebbe poscia, coll'imitazione d'un tanto eccellente Maestro, ad impossessarsi d'una assai buona, e soda maniera, d'operare cose insigni, e singolari. Così parimenti Vincenzo profittò di tal guisa sotto la direzione dello stesso Giulio, che a diventar ebbe in breve tratto un esimio Dipintore, ed altresì un bravissimo Naturalista.

Non è poi vero, che stati siano suoi Scolari, Andrea, e Marc' Antonio Mainardi, come scrive, sinistramente informato, il P. Orlandi; perocchè studiaron essi nella Scuola di Bernardino Campi, lo che da voi diraffi, nel porgere le di lui Notizie.

Così pure è fallo, preso dal Vasari, e da altri, che l'hanno seguito, l'asserire, che Giulio sia stato il Maestro di Sofonisba Anguissiola, mentre, giusta il verace Rapporto di Alessandro Lamo, che scrisse distesamente la Vita di Bernardino Campi, la stessa rinomata Pittrice fu Discepola di questo egregio Professore, come da noi parimenti sarà dimostrato, nel dar, che faremo le prefate di lui Notizie.

Fu Giulio per tanto un' eccellentissimo Artefice, e quindi appellato con giusta lode dal Baldinucci nel principio delle di lui Notizie,

„ Ornamento, e splendore della Scuola di Lombardia.

E andando più innanzi, scrive senza veruna adulazione, che „ dello fu valoroso, nel dipingere a fresco, a olio, e a tempera, „ di buonissimo disegno, miglior colorito, e nelle Figure grandi, e nel sotto in su, conobbe pochi superiori a se. Fu anco-

„ ra

„ ra buon Architetto, e colori, bene l'Architetture, e Proſpet-
„ tive, ed in ſomma fu univerſaliſſimo in tutte le facoltà delle
„ noſtre Arti.

Fu Giulio da ſua naturale amorevolezza portato, a preſtare aſſiſtenza, e ſoſtegno a Pittorelli manovali, e da poco che a lui ricorrevano, dando loro indirizzo, e conſiglj, e facendoli comparire di qualche vaglia co' ſuoi ſomminiſtrati diſegni. Fu amantiſſimo de ſuoi Scolari, cui non riſparmiò fatica, e tempo, ad *inſtruire* fondatamente nelle più difficoltoſe cognizioni dell'Arte. Fu egli in ſomma un vero Uom da bene, ſavio, diſcreto, corteſe, ed onorato galant'uomo, e per ciò generalmente amato da tutti, e per le rare maniere di ſuo umaniſſimo tratto, graziosamente accolto, e favorito dalla primaria Nobiltà, che di lui fece mai ſempre grandiſſimo conto.

Pervenuto finalmente queſto valoroſo Artefice ad una età aſſai matura, con dolore univerſale d'ogn' ordine di perſone della noſtra Città, ed in ſpezialità di tutti gli Amatori della nobil Arte, ſe ne trapaſsò di vita, come ſcrive Antonio, di lui Fratello nel meſe di Marzo l'anno MDLXXII., ſenza però dirci, di che età ei moriſſe, e fu alla ſepoltura portato con onorevoliſſima pompa funerale, col ſolenne accompagnamento di molti Nobili Signori, che non poterono in tal pia funzione trattenere le lagrime, così rapportando nella ſua Storia il ſodetto Antonio.

„ Non vuò io tacere, che Don Emanuel di Luna, Gover-
„ natore di Cremona, il quale amava ſommamente Giulio,
„ volle anco dopo morte onorarlo, accompagnando inſieme
„ con molti Gentiluomini, e non ſenza lagrime, il Cadavero
„ fino alla Chieſa di S. Nazaro, ove fu ſepolto nel Sepolcro
„ de' noſtri Maggiori.

Di lì a quaſi tre luſtri, gli fu poſcia da ſuoi Figlj Galeazzo, Curzio, ed Anibale, ad una delle Colonne di detta Chieſa, eretto un maeſtoſo Diposito in marmo, con nel mezzo uno Scudo di pietra del Paragone, in cui a caratteri d'oro vi ſi leggeva il ſeguente Epitafio.

Julio Campo Architecto, & Pictori clariſſimo,
Qui arte ſuperata,

Jam

Jam cum natura certans,
Ultra id, quod eſt in eo genere ſummum, progreſſus eſt,
Parenti optime merito
Galeatius, Curtius, Annibal, pietatis ergo
P. P.
Anno Sal. MDLXXXIII.

Queſta Chieſa di S. Nazaro, ov'ei fu ſepolto, era già la Parrocchiale della Caſa di Galeazzo Campi, ſituata nella Contrada, detta Favagroſſa, in cui tennero, lui vivente, tutti e tre i Figli, Giulio, Antonio, e Vincenzo, il lor comune ſoggiorno; Ma, ſeguita poi, dopo la morte del Padre, tra queſti Fratelli la diviſione, rimanendo in tal caſa paterna l'ultimo di eſſi, Vincenzo, come diraſſi nelle di lui Notizie, paſsò Giulio, ad albergare nella Parrocchiale di S. Vittore, ed ebbe ſua Caſa in faccia all'abitato ora dalle Suore Mantellate de' Servi di Maria, come chiaro ſi vede dal Diſegno della noſtra Città del Fratello Antonio, che ſta inſerito nella ſua Iſtoria, ſendovi marcato ſopra di tal ſito, *Julii Campi, Architecti, & Pictoris.*

Di queſto eccellente, ed onorato Profeſſore ne parlano Luigi Scaramuccia nelle ſue Finezze de' Pennelli Italiani, alla pag. 117., 124., e 137. Il P. Orlandi, nel ſuo Abecedario Pittorico, alla pag. 162. Aleſſandro Lamo, nella Vita di Bernardino Campi, alla pag. 27., 79., e 88. Il Baldinucci, Decen. 4. del Secolo 4. alla pag. 296., volume 1.; e Decen. 1. del Sec. 4. alla pag. 62., volume 2. Il Vaſari, par. 3. vol. 2., alle pag. 13., e 15. Il Lomazzo, nell'Idea del Tempio alle pag. 10., e 158., lo ſteſſo, nel Trattato della Pittura lib. 7. alla pag. 679. Il Campi lib. 3. alle pag. 159. 193., e 197. l'Averoldi alla pag. 177. Serviliano Lattuada nella deſcrizione di Milano tom. 1. alla pag. 234. tom. 2. alle pag. 76., e 98. tom. 3. alle pag. 76., e 166. tom. 4. alla pag. 202. tom. 5. alla pag. 248. I Fratelli Santagoſtini nel ſuo Cattalogo delle Pitture inſigni alle pag. 15. 28. 57. 62. 77. 113. 138. Franceſco Scanelli nel ſuo Microcoſmo della Pittura cap. 25. alle pag. 322., e 323. Carlo Torre nel ſuo Ritratto di Milano alle pag. 68. 157. 315., e 393. Criſtoforo Sorte alla pag. 14. Franceſco Aríſi nel tom. 2. della Cremona Letterata alle pag. 389., e 391.

Fine delle Notizie di Campi Giulio.

BOC-

Digitized by Google

BOCCACINO CAMILLO, Figliuolo di Boccaccio, avendo ſtudiato ſotto la paterna diſciplina, comparve un Moſtro d'ingegno nell'Arte della Pittura, in cui fino da giovane riuſcì eccellentiſſimo Profeſſore, diſcoſtandoſi dalla maniera Perugineſca del Padre, la qual' egli ridur ſeppe e più grandioſa, e più morbida con ſingolar forza, grazia, e gentilezza, di maniera che Gio: Paolo Lomazzo, come diraſſi in ſeguito, francamente ardiſce di pareggiarlo ai primi Dipintori del Mondo. Sendo queſti fiorito dell' anno 1522., di lui ci laſciò ſcritto Giorgio Vaſari nella Vita di Boccaccio. 1530.

„ Inſegnò Coſtui l'Arte ad un ſuo Figliuolo, chiamato Ca„ millo, il quale, attendendo con più ſtudio all'Arte, ſi inge„ gnò di rimediare, dove aveva mancato la vanagloria di Bocca„ cino. Di mano di queſto Camillo ſono alcune Opere in S. Giſ„ mondo lontano da Cremona un miglio, le quali da Cremo„ neſi ſono ſtimate la miglior Pittura, che abbiano. Fece an„ cora in Piazza nella Facciata di una Caſa, ed in S. Agata „ tutti i partimenti delle Volte, ed alcune Tavole, e la Faccia„ ta di S. Antonio, con altre coſe, che lo fecero conoſcere mol„ to pratico, e ſe la morte non l'aveſſe innanzi tempo levato „ dal mondo, averebbe fatta onoratiſſima riuſcita, perchè cam„ minava per buona via; ma quelle Opere nondimeno, che ci „ ha laſciate, meritano, che di lui ſi faccia memoria.

Soggiunge quì Aleſſandro Lamo:

„ Di queſte parole poi poco ricordevole eſſo Vaſari, dopo la „ Vita di Benvenuto Garofolo, ci ha laſciato così ſcritto.

„ La qual maniera (cioè di Antonio Pordenone) imitando „ poi Camillo, figliuolo di Boccacino, nel fare in S. Giſmondo „ fuori della Città la Capella Maggiore a freſco, ed altre Ope„ re, riuſcì da molto più, che non era ſtato ſuo Padre; Ma „ perchè fu Coſtui largo, ed alquanto agiato, non fece molte „ Opere ſe non picciole, e di poca importanza.

Quindi non potendo eſſo Lamo ſoffrire cotale vilipenſione, ſi rivolge all'avverſo Scrittore, dicendo. *Ah Vaſari!* picciole, e di poca importanza ritrovarono l'Opere di Camillo? L'Opere, che

„ hanno resa, e rendono tutta via maraviglia ai principali Pit-
„ tori del Mondo! dov'eri col giudizio, quando giudicasti quel-
„ le, che ti furono mostrate, dove col desiderio, di non far tor-
„ to alla Virtù d'alcuno, quando non cercasti di vedere anco
„ l'altre sue, che ti furon celate, le quali avrebbono facilmente
„ denigrata la fama di quelli, che, come principali Maestri di
„ Arte, tanto altamente celebri nelle tue Vite? Sono vive le
„ Pitture di Camillo, sono specchio, ed esempio di ben' opera-
„ re a più celebri Artefici dell'Italia; Deh perchè, siccome tante
„ lodi attribuisci al Giona di Miche'Angelo, dipinto nella Capella
„ di Sisto, non lodi eziandio, se non compitamente, almeno in
„ qualche parte il S. Giovanni, dipinto nella nicchia di S. Sigis-
„ mondo di mano di Camillo? non fa forse più bello, e vivo
„ effetto di quello, che fa il Giona di Michel'Angelo? non pare,
„ che ancor egli si volga in tutto in dietro, mirando il Cielo
„ contro la disposizione della Volta della muraglia? Meritava
„ questa Figura sola, che spendesti non poco di tempo, a cele-
„ brarla. E pure non hai ne anche voluto nominarla. Deh per
„ Dio mi si dica senza passione d'animo - - -

Ma quì il Lamo entra malamente in valigia, onde egli è meglio passare avanti, ed udir ciò, che di tali Opere scrivono con giusta lode il sopra nominato Gio: Paolo Lomazzo, e Luigi Scaramuzza. Il primo, che fu certamente rinomato Pittore, e Scrittor dilgente non meno dei celebri Dipintori, che de' precetti della Pittura, e perciò seppe a pieno conoscere l'Opere di Camillo, e specialmente questa celebratissima di S. Sigismondo, la quale senza alcun dubbio creder devesi, che sia stata da lui veduta, il primo, dissi, così parla nella sua Idea del Tempio alla pag. 158. al proposito delle Pitture.

„ I Templi principalmente di queste sogliono adornarsi, ed
„ in certo modo nobilitarsi tanto più, quanto più nobili sono
„ i Pittori, come si vede per tutta l'Italia; onde le Chiese di
„ Cremona sono grandemente celebrate per l'Opere di Camillo
„ Boccacino, e massime S. Sigismondo, dove nel principio del-
„ la Volta ha dipinto li quattro Evangelisti, e più in su il Si-
„ gnore con la Croce portata dagli Angeli, e nelle due pareti

alla

„ alla destra, la Adultera giudicata da lui, con quella, che l'accu-
„ sano, ed alla sinistra, la Risurrezione di Lazaro, le quali Ope-
„ re insieme con l'altre, che ha fatto, non lasciano punto men-
„ tire il suo gran Celebratore.

Intende egli sotto tal nome il testè riferito Alessandro Lamo, il qual molto assai giusta il merito ha celebrato il detto Camillo nella Vita di Bernardino Campi, e fa la sopra espressa invettiva contra il trasandato Vasari.

Il Secondo, cioè Luigi Scaramuccia scrive parimenti de' suoi due Viandanti il Genio, e Girupeno da lui introdotti a dialogizzare, che nel veder essi quest' Opera famosissima sopra modo si compiacevano.

„ Restavano, dice egli, tutta via il Genio e Girupeno gran-
„ demente gustati per la vista de sodetti Quadri del Boccacino,
„ come ch' il tutto da una assai colma, graziosa, e nobil Idea
„ espresso si rimira.

Dalla veridica attestazione di tali disappassionati Scrittori ben chiaro si scorge il solenne trascorso del mentovato Vasari, nel chiamar picciole, e di poca importanza l'Opere grandiose del nostro Camillo, perochè, sebben egli dice al principio della Vita di Benvenuto Garofolo, d'aver a bella posta voluto scorrere diversi Paesi, e questi pur anco della Lombardia, per osservar l'Opere singolari dell' arte sua, e col sindicato dell'occhio formar d'esse il retto giudizio, senza far torto alla virtù di molti, che da lui fossero intralasciati, io tengo ciò non ostante per certo, che, fidatosi egli di qualche mal informato Relatore, non abbia giamai ocularmente osservato la sopranominata grand'Opera di S. Sigismondo, da lui indistintamente rapportata fra le cose picciole, e di poco conto del predetto Camillo.

Non fu già questi svilito con tal enorme dibassamento dal Baldinucci, il quale nelle Notizie, da lui pubblicate l'anno 1688. incidentemente parlando di Camillo nella Vita di Bernardino Campi, gli comparte con vera giustizia il titolo d'Insigne Pittore, dicendo.

„ Que' tempi, che gli tre insigni Pittori, Bernardo Gatti, Giu-
„ lio Campi, e Camillo Boccacini davan gran saggi di lor Virtù

„ nella Città di Cremona lor Patria, dico dell' anno 1522. nac-
„ que nella ſteſſa Città Bernardino Campi.

Egli è vero, che nelle dette Notizie non iſtà regiſtrata la Vita di Camillo Boccacino, rammentandoſi ſoltanto ſuccintamente qualche coſa di lui nella Vita, come fu detto, di Boccaccio ſuo Padre, riposta nell' Opera Poſtuma, ſul tenore quaſi iſteſſo del Vaſari; lo ch- fondatamente io penſo, eſſere avvenuto per la morte ſeguita di sì accurato Scrittore, il quale, ficcome ſollecito indagatore della Verità, creder deveſi ſenza alcun dubbio, avere ommeſſo di ſcrivere la Vita di Camillo, perchè lui mancaſſero le giuſte intere notizie, che gli biſognavano a compilarla, com'era il ſuo coſtume, con tutte le note più ſincere della veridica Iſtoria, ſendo rimaſte per tal cagione fraudate della pubblica luce molt'altre Vite di rinomati Pittori, che nell'aſpettamento di ulteriori notificazioni reſtarono indietro arenate, per la morte immatura del ſuo Compilatore, come ricavaſi dalla Stampa della mentovata Opera Poſtuma, ove leggeſi ſul principio.

„ Se morte invidioſa non aveſſe ſul più bello troncato il filo
„ al viver ſuo, ed in tempo appunto, in cui aveva fra mano
„ le belle Vite del Bruneleſchi, del Buonaroti, e d'altri primi
„ lumi della Pittura, e d'Architettura, a ſolo oggetto dal mede-
„ ſimo laſciate indietro, perchè biſognoſo in eſſe di maggiore
„ ſoddisfacimento.

Per altro la ſingolare Virtù di Camillo era baſtevolmente nota al Baldinucci, il quale ſe foſſe viſſuto, non avrebbe certamente intralaſciato, di porre nel ſuo vero proſpetto l'Opere commendevoli di un sì coſpicuo Pittore, anzi rinvenuta, com'era ſuo proprio ſtile, la verità, rammendato avrebbe lo ſcorretto Vaſari, come ha egli fatto in moltiſſimi altri luoghi, e ſpecialmente a guerentigia dei noſtri, nella Vita da eſſo deſcritta di Bernardino Campi, encomiati a ragione col titolo di Valoroſo, che dirittamente conſaſſi alla ſegnalata di lui Virtù, preterita affatto dallo Storiografo Fiorentino, il quale non l'ha tampoco nominato per Dipintore.

Ma veniamo omai, ch'egli è tempo, a rammentar l'Opere di tal chiariſſimo Artefice ſecondo l'ordine degl'anni, che incominciò

ciò, egli a fiorire nella Pittura. Primo parto di Camillo ancor giovinetto è la Tavola d'Altare in S. Domenico de' PP. Predicatori, il quale è posto a diritto della Porta verso le Beccarie vecchie. Rappresenta questa la Vergine col Salvatore Bambino in braccio, e l'Arcangelo S. Michele, e S. Domenico, ed è marcata col suo nome, mancandovi però la notazione dell'anno; ciò non ostante può con verosomiglianza giudicarsi, che tal'opera sia stata delle sue prime, e quindi non degna da pareggiarsi coll'altre posteriori d'assai maggior conto, benchè dessa pure sia in se stessa lodevole.

Vedesi poscia da lui fatta nobilissima altra Tavola all'Altar Maggiore della Chiesa di Cistello delle Monache di tal'Ordine, la quale a maraviglia esprime la Vergine seduta in alto sopra d'un piedestallo, col Bambino nelle braccia, che ella porge ad una Monaca presentatale innanzi dall'Apostolo S. Pietro. Stannovi dietro il Padre S. Bernardo in Parato Solenne da Abate, che regge con una mano il Pastorale, e coll'altra la falda del Piviale, ed un'altro Santo leggiadramente vestito in abito da Soldato, con armatura di ferro. Vi si legge sul piedestallo. *Camillus Boccacinus faciebat* 1527. Chiunque intelligente s'affissa a rimirare un tal Quadro, ben scorge a qual alto segno fosse già arrivato Camillo nell'Arte della Pittura, perocchè vi si ravvisa un gusto finamente aggiustato, e grandioso, un dipinto pastoso, e morbido sulla maniera stessa di Tiziano. In fatti da molti forastieri Professori è stato preso per Opera di tal eccellentissimo Maestro, onde poscia a tutta ragione fu Camillo dal sopramentovato Lomazzo nella Classe riposto dei primi Pittori del Mondo, scrivendo egli nel lib. 2. del suo Trattato della Pittura.

„ Ma con lumi impastati con quella grazia, che velocemente
„ hanno espressi gli principali Pittori in questa parte, come Anto-
„ nio da Coreggio, Giorgione da Castelfranco, Tiziano, Raffaello,
„ Polidoro, Leonardo, Gaudenzio, Andrea del Sarto, Perino
„ del Vaga, il Rosso, il Mazzolino, il Boccacino.

E nel lib. 3.

„ Ed altri assai, che furon delicati, e di dolce, e soave ma-
„ niera, siccome ancora fu Antonio da Coreggio, Tiziano, Gau-
„ denzio, ed il Boccacino, il quale veramente fu grandissimo

„ Coloritore, ed accurato nel Disegno, siccome si vede nell'
„ Opere sue fatte in Cremona sua Patria, ed in altri luoghi.

Dipinse parimente Camillo il bel Quadro, così appellato dai due forastieri dello Scaramuccia, il Genio, e Girupeno, il quale da essoloro fu con ammirazione veduto all'Altar Maggiore della Chiesa di S. Bartolomeo de' FF. Carmelitani. Rappresenta questo la Vergine assisa in alto in una gloria vaghissima d'Angioli, con Gesù Figlio nelle braccia, standovi al basso l'Apostolo S. Bartolomeo, ed il Dottor Massimo S. Girolamo; Vi si legge sotto scritto il di lui nome, e l'anno pure 1532. In questo Quadro, siccome negl'altri ancor da esso fatti, diede Camillo a divedere, oltre tutto il complesso dell'Opera condotta a perfetto lavoro, la composizione vera dei panni, e delle pieghe corrispondenti alla natura, e qualità diverse delle persone, facendo la convenevol diferenza delle pieghe sottili, e leggere degl'Angioli, e quelle più consistenti delle umane figure, lo che notò pure l'attentissimo Osservatore, già più volte rammentato Gio: Paolo Lomazzo, il quale nel lib. 7. della composizione dei panni, e delle pieghe, così dice.

„ Il che convien'anco osservare negl'Angeli, siccome vediamo,
„ che hanno fatto Gaudenzio, Leonardo, il Boccacino, il Maz-
„ zolino, accomodando la leggerezza d'essi panni alla natura,
„ e qualità loro.

In molti altri luoghi il detto Lomazzi fa decorosa menzione del nostro Camillo, e da per tutto mai sempre lo nomina con somma lode fra il ruolo de' più insigni, e riguardevoli Dipintori.

Attenendosi all'ordine dei tempi, vien ora ad esporsi l'Opera principalissima, commendata cotanto da Alessandro Lamo, l'Opera dissi assai grandiosa, della Chiesa de' Monaci Geronimiani di S. Sigismondo, e così dal Vasari impicciolita, e fra le cose riposta di poca, e minima importanza. Ella è questa, a gloria eterna dell'immortale Camillo, una Capella molto ampia, ed è la maggiore di tutte, la quale fa Coro alla predetta Chiesa, come può da chiunque vedersi, non meno per la sua grandezza, che per la qualità rarissima del Dipinto, ottimamente conservato, resa ammirabile a tutti i Professori. Vi ha egli al di sopra dell'

ancona

ancona vivamente espresso a buon fresco entro una Volta, fatta a nicchio, i quattro Evangelisti maggiori del naturale, Storiati con varj scherzi in una gloria, fra mezzo a quali il S. Giovanni ritto in piedi si rivolge all'insù, mirando il Cielo contra la disposizione della Volta del muro, e tal Figura, siccome mirabilmente intesa da chi con profondissima cognizione capiva il sotto in su, fa ad estatico stordimento de' riguardanti il suo stupendissimo effetto. Sotto la Volta poi stavvi formato un Ottangolo, in cui spiccano dipinti alquanti bellissimi Angioli, che portano una Croce, e nel restante della Volta istessa divisi appajono varj comparti, con entro vaghe istoriette, arabeschi, putti, ed animali. Nelle due pareti a lato Istoriò pure Camillo, come fessi menzione di sopra colle parole traserite del Lomazzo, in due gran Quadri li due Fatti Evangelici dell' Adultera, condotta dinanzi a Cristo, e della Risuscitazione di Lazaro, con molte Figure eccedenti il naturale, ed ornò altresì le pilastrate, laterali a detti Quadri con alcuni, bizzaramente espressi, Puttini, leggendosi in una di queste il suo nome coll'anno, e mese, cioè 1537. *Mense Julii*. Questa grand' Opera sì tutta insieme considerata, come distintamente in ciascuna delle sue parti, rapisce lo sguardo e ricmpie di sommo piacere, e maraviglia chiunque la mira. Oltre le predette Pitture, a nobilissimo ornamento de' sacri Templi espresse da tal singolar Professore, una assai pregievole ne comparira pur anco da esso formata sul muro di una Casa, riposta su la Piazza grande del Duomo, in cui rappresentavasi la Giustizia in alto assisa, e più al basso la Carità co' suoi Fanciulli, e molt' altre Figure, maggiori tutte del naturale. Era questa per verità un' Opera particolare, e benchè fosse alquanto maltrattata dal tempo, nulla di meno nella parte superiore, dove fatto le veniva riparo dal tetto sovrastante, dava ella pur anco a vedere non sò che varie Figure, che recavano maraviglia, e riportavano, com' io ho spesse volte sentito, grandissimi encomj da riguardanti Professori, esaltandola, e compiangendola nel tempo stesso, così mal concia dall' intemperie delle stagioni. Al proposito di tal cospicua Dipintura scrive il Merula favellando della Virtù del valoroso Camillo.

„ Ne fa fede una Giustizia dipinta sul muro della Piazza Mag-
„ giore onde Carlo V. in passando d'indi, fermòssi per vederla,
„ dando all'Autore mille encomj.

Ed il Lamo fu lo stesso tenore ci rapporta, che le predette figure la grandezza trattenero di Carlo V. a contemplarle, così eran esse esquisitamente dipinte; e ciò sarà di sicuro avvenuto, allor che il magno Imperadore l'anno 1541. passò da Cremona, nel portarsi all'Impresa d'Algeri; e vide entrando i solenni apparati fatti dal nostro Camillo, e da Giulio Campi della Porta della Città fino al Palagio de Signori Marchesi Trecchi, ove fu a Cesare apprestato il sontuoso alloggiamento. Vedeansi alzate al primo ingresso di Cremona due grandissime Colonne col motto. *Plus Ultra*. Spiccava poi nella Piazza Maggiore nobilmente eretta una bellissima Piramide, e presso all'Arco, che stava a canto alla gran Torre, ed all'altro, che confinava al Palagio del Pubblico, sorgevano le statue rappresentanti le Città tutte del Ducato, fra le quali distingueansi Milano effigiato in sembianza d'uomo, guernito con belligera armatura, che poggiava il piede sopra una nave, e nella destra, reggendo il timone, teneva una chiave in atto di presentarla a Cesare, e Cremona espressa in figura di Donna coll'elmo in capo, ed il Gorgone al petto, portando nella sinistra mano una Targa, in cui era dipinta una pelle di Leone, avvolta ad una Clava, che è Impresa Erculea, e nella destra una Zagaglia, ed un ramo d'Ulivo. Stavasi ella a sedere sopra un Leone con a piedi steso, colla grand Urna in sua propria Effigie, il Fiume Pò. Veggasi l'Istoria di Antonio Campi, ove sono interamente descritti i soddetti apparati, e feste di giubbilo della nostra Città, mentre, ritornando alla menzione della sopra nominata Casa, dipinta da Camillo nell'esteriore facciata, riferir debbo con somma pena, essere stata tutta la bell'opera, pochi anni sono, affatto guasta, e demolita, ad oggetto solo, di dar nuovamente l'intonico, ed imbiancare il muro. Tale pur troppo è lo sgraziato destino, che incontrano le Dipinture de più valenti Artefici ancora, quallor si imbattono nella assembraglia degl'Ignoranti, che anno la veduta corta di una spanna. Somigliante disgrazia è avvenuta pure a nostri giorni con grandissimo

dissimo spiacere de Professori, ed Intendenti a tant'altre Opere rimarcabili, che sparse in abbondevol copia per le contrade della nostra Città, recavano non poca ammirazione a riguardanti massime forastieri, le quali si lascia quì a bella posta di ramentare, per non accrescer di più il ramarico di tali sensibilissime perdite. Di fatti quanto fosse Cremona abbondante di nobili Pitture, lo attestano i due Forastieri, introdotti a favellare dallo Scaramuzza i quali.

„ La giudicarono, com'ella è in effetto, per una bella, degna, „ e nobile Città, ed oltre di ciò, quando l'ebbero considerata, „ sì abbondante di Pitture, ne restarono contenti al maggior „ segno, e presero argomento, che que'Cittadini molto si dilet- „ tassero di facoltà così bella.

E dopo di aver veduto il Duomo, ed altre Chiese, e quella di S. Sigismondo,

„ Si ritirarono in Città, della quale per tante belle cose, che „ incessantemente sì per le Chiese, come per le Facciate delle „ case vedevano, restavano sempre più edificati.

Le sin quì dette sono l'Opere, che si hanno potute raccorre, date in luce dal famosissimo Camillo nella propria Patria; peroche dell'altre, da esso fatte fuor di paese, come rapporta il sopracitato Lomazzo, non trovasi per le diligenze usate veruna accertata notizia. Ne meno ha fondamento alcuno di verità ciò, che riferisce il Vasari, a principio mentovato nella vita del Boccaccio Padre, aver egli fatto nell'Insigne Collegiata di S. Agata tutti i partimenti delle volte, perochè, oltre l'esser tal'Opera d'una maniera picciola, nulla confacente al Carattere grandioso di Camillo, ed anco assai più antica, si conosce di certo, partener ella a Bernardino Ricca; come si è detto nelle di lui Notizie, chiaramente apparire di tre Inscrizioni, che si veggono nella volta medesima, una cioè, che in quella parte si legge sovrastante alla porta onde entrasi in Sagristia, l'altra nella opposta parte, dov'è la Capella del Santiss. Crocifisso sendo in amendue i luoghi marcato entro un Cartello, *Bernardinus faciebat* 1510. la terza è nel peduccio della volta tra la Capella maggiore, e quella del Santiss. Sagramento, assai più lunga dell'altre due, ma non è pos-

è possibile a leggersi intera, per quanto abbiasi procurato, di portarvi il guardo più da vicino, avendo l'umidore dell'aque, gocciolate sopra il detto peduccio, scrostato in modo la calce, che altro non iscorgesi, se non il solo nome *Bernardinus* a principio, ed alla fine di essa Iscrizione 1510., nel qual anno, che chiaramente sta espresso in tutti i trè i luoghi, verisimilmente rassembra, che Camillo Boccacino non fosse per anco Pittore.

Egli è parimenti un altro abbaglio, preso dallo stesso Vasari nel medesimo luogo, ove aggiunge per sinistro rapporto di persone, cred'io, poco informate, aver il nostro Camillo dipinto la facciata di S. Antonio, conciòsiachè sendo tal Chiesa di fabbrica molto antica, e fatta alla Gotica, niuno può accorgersi, essere la di lei facciata giamai stata dipinta se forse non abbia a giudicarsi, che la riferita Dipintura fosse nella parte interiore, ed indi sia stata consunta dalla ingiuria dei tempi, giacchè la stessa ne men per ombra si scorge in detta Chiesa presentemente; ma per altro io son di fondato parere, non aver mai quivi ne al di fuori, ne al didentro messo mano alcun Pittore, non apparendo segnale di dipinto in verun luogo.

Seguì la morte di questo valorosissimo Artefice nell'Anno 1546. rapito ei, come scrive il Lamo, in età ancora assai florida, e fu egli „ sepolto in S. Bartolomeo, dove sopra la sua sepoltura si „ legge ancora il suo Epitafio, da Messer Giovanni Musonio „ fattogli, (questi fu Uomo dottissimo, nominato con lode da „ Antonio Campi.) Il quale epitafio, perchè ci rende testimo- „ nianza, che avvanzò il Padre in valore, con tutto che fosse „ stato de migliori Pittori dell'età sua, abbiamo voluto quì porre.

„ Arte fuit nato prior, at Pater arte secundus;
„ Ergo erit arte minor, qui fuit arte prior.
„ Obiit 1546. 4. Non. Januarii.

La quì posta Iscrizione non leggesi ora più sopra il detto Sepolcro, il quale pur anco trovasi nella Chiesa di S. Bartolomeo, ed è gentilizio della Famiglia Boccacini, ma in cambio di essa vi si leggeva il nome d'un altro Seniore di tale Casato, già premorto molti anni fa, e di presente vi sta soprascritto quello dell'ultimo defunto Francesco Boccacini, anch'esso Pittore, di cui faremo

a suo

a ſuo luogo onorevole menzione, il quale ivi ſepolto, non ha gran tempo, chiude, e termina in ſe ſteſſo la ſua Proſapia.

Il ſempre commendabile Camillo, laſciò di vivere l'anno iſteſso, che Soſonisba, ed Elena Sorelle Anguiſsola incominciarono ad eſercitar l'Arte della Pittura, come già fu da me detto nella Storia delle lor Vite, che accenna pure nella ſua Canzone Aleſſandro Lamo.

Lo Spirto al Paradiſo
Reſo, ombra giacea in terra
De più chiari Pittor l'immagin vera ec.

Di lui parlano il P. Orlandi pag. 105., il Baldinucci Decen. 1. Sec. IV., e Decen. 2. dello ſteſſo Secolo, e parimenti Decen. 1. Sec. IV. della par. 2. a car. 14., il Lamo pag. 27. 31. 44. Campi pag. 159. 197., Cavitelli pag. 304., Lomazzo Trat. della Pittura lib. 2. pag. 182., lib. 3. pag. 198., lib. 4. pag. 228., lib. 6. pag. 455., e nell'Idea del Tempio della Pittura pag. 7. pag. 101. pag. 112., e pag. 158., il Scaramuccia nelle Finezze de' Pennelli Italiani pag. 125., e pag. 169., ed il Merula in fine pag. 206.

Fine delle Notizie di Boccacino Camillo.

Notizie di Gatti Bernardino.

GATTI BERNARDINO, o Bernardo, detto dall'Arte del Padre con voce Lombarda il Sojaro, or ritrovaſi col primo di tai nomi chiamato dal Baldinucci nelle di lui Notizie, or col ſecondo in quelle di Bartolomeo Sprangher Fiammingo, perocchè egli ſteſſo 1550.
alcuna volta ſi ſoſcrive col nome di Bernardino, come ſi legge nel gran Quadro del Reffettorio di S. Pietro al Pò de' noſtri Canonici Lateranenſi, ove ſta ſcritto *Bernardinus Gattus, cui cognoment. Sojaro*, ed altra volta col nome di Bernardo, come nel giudizio da lui dato in compagnia di Giulio Campi della Cupola dipinta in S. Sigiſmondo da Bernardino parimente Campi, il qual viene dal noſtro Aleſſandro Lamo riferito veridicamente alla pag. 91.

Incontrò queſto eccellentiſſimo Artefice la rara ſorte, d'aver

per

per Maestro il tanto celebre Antonio Allegri da Coreggio, da cui apprese perfettamente quella di lui sì vaga, e fondata maniera comparve ei pure fra i primi Professori dell'Arte, onde potè il Lamo sodetto con tutta ragione francamente asserire, che

„ Mai Pittore alcuno meglio del Sojaro dal Coreggio in poi, „ che gli fu avventuroso Maestro, toccò colori, ne con maggior „ perfezione condusse mai Opera alcuna.

Intorno alla di lui Patria non v'ha luogo a dubitare, se ella fia la Città nostra di Cremona, imperciocchè a ribatter l'eronea opinione di qualche Scrittore, che lascia in forse, s'ei fosse Cittadino Cremonese, o pur Pavese, o da Vercelli, senza addur quì le chiare testimonianze di Antonio Campi, e del Lamo, oror mentovate, le quali, siccome di compatrioti, potrebbono giudicarsi sospette, a me basta, lasciati da parte altri forastieri Scrittori, di star sulla fede dell'accuratissimo Istorico Fiorentino Filippo Baldinucci, che nelle sue Notizie de' Professori del Disegno ci lasciò scritto così.

„ Bernardino Gatti, detto il Sojaro, ornamento della Città „ di Cremona, non ostante che altri abbia detto, che fosse da „ Vercelli, ebbe i suoi principj nell'Arte dal sovrano Pittore „ Antonio Allegri da Coreggio, e come quegli, che fu da natura provveduto d'un ottimo giudizio, per conoscere, ed eleggere sempre il migliore, ed una mano attissima, a conformarsi „ colle più difficili maniere de' Maestri eccellenti, tanto apprese „ i precetti di quel gran Lume dell'Arte, che finalmente, riuscì „ uno de' migliori Artefici della Scuola di Lombardia. Tenne „ una maniera di gran forza, di gusto, e di riglievo, e molto „ finita, disegnò così bene ad imitazione del Maestro, che „ alcuni suoi Disegni si sono talvolta cambiati con quelli del „ Coreggio. Fece Opere infigni a olio, ed a fresco, e in gran „ quantità, avendo egli avuto vita lunghissima. Sue Pitture „ sono state portate per tutta Europa, e particolarmente in „ Ispagna, e in Francia, oltre alle innumerabili, che si veggono per la Lombardia.

In fatti, che questo rinomato Pittore, così corretto, pronto, facile, e grandioso fosse vero seguace, e perfetto imitatore del Coreg-

Coreggio, come le tante rimarcabili Opere sue lo manifestano, ce lo attesta ancora Gian Paolo Lomazzo nell'Idea del Tempio, ove, i seguaci marcando delle diverse Scuole, dapoi soggiunge.

„ Bernardo Sojaro, Giulio Campi, ed Ercole Procaccino die-
„ tro al Coreggio.

L'Opere di questo eccellente Artefice, che assai visse, giusta il Rapporto del sopracitato Baldinucci, dovrebbon esser moltissime, non tanto in Cremona, che in altre convicine Città, massimamente parlandosi delle private, che egli fece a diversi Nob. Signori, e Personaggi di condizione distinta. Ma, siccome o riposte elle sono in Case particolari, ove non ponno da chi che sia liberamente vedersi, o furon la maggior parte di esse altrove recate, allorchè nel tempo dell'Ispano Dominio i principali Ministri, che quì risedevano a nome del Cattolico Monarca, desiderosi al sommo della Pittura de famosi nostri Maestri, e specialmente di questo Bernardo Gatti, dei Campi, e dei Boccacini, o le riportavano in regalo dai primarj Patrizj, od anco ad ogni costo di denaro se le procacciavano, quindi saran quell'Opere da me ora nominate soltanto, che pubblicamente esposte veggonsi nelle Chiese di Cremona, e d'altri confinanti Paesi, perocchè degne in vero di ogni lode secondo la disinfinta espressione del detto *Istorico Fiorentino*.

E per cominciar dalle prime, ch'ei fece in gioventù, dicesi essere di lui Opera il Quadro dell'Altar laterale, che resta a finistra dell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Imerio de' Frati Carmelitani Scalzi della nostra Città, rappresentante la Vergine col Bambino assisa in alto, ed al basso S. Gio: Battista, ed altri Santi, e Puttini, ed essere stata questa da lui copiata da un Quadro del Coreggio, che và attorno stampato, benchè non rassembri già una copia, tanto ella è con colore sì morbido, e pastoso senza verun stento medesimissimamente ritratta.

Prime ancora di lui Opere d'Invenzione sono le mentovate dal Signor Clemente Ruta Parmegiano virtuoso Pittore, ch'era al servigio del Re delle Due Sicilie, che nelle sue Notizie, porte a Forastieri delle più insigni Pitture di Parma, così dice, parlando del Duomo di quella Città.

„ Nella

„ Nella Capella vicino alla Porta laterale a destra nell'entra-
„ re in Chiesa dalla Porta Maggiore, il Quadro all'Ancona rap-
„ presentante un Crocifisso, con S. Agata, S. Bernardo, e Put-
„ tini è di Bernardino Gatti Cremonese, detto il Sojaro, che
„ fioriva del 1530., Scolaro del Coreggio.

E parlando della Chiesa di S. Maria Maddalena della Città medesima.

„ Il Quadro dell'Altar Maggiore, rappresentante Gesù Cri-
„ sto morto in braccio alla Beata Vergine, svenuta, con S. Ma-
„ ria Maddalena, è di Bernardino Gatti, detto il Sojaro.

E dando poscia lo stesso Scrittore sopra di tal Quadro il suo sano giudizio, lo che può far giustamente, sendo egli un' ottimo Dipintore, saggiamente soggiunge.

„ A mio parere parmi, che detto Autore siasi non poco fer-
„ mato con studio, applicazione, e genio più di qualunque
„ operazione in queste parti vedute, conoscendosi evidente-
„ mente, aver avuto in mente in detto Quadro il concetto, ed
„ espressione del Quadro della Pietà del Coreggio, che è in una
„ Capella laterale nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista di
„ Parma, mentre l'attitudine di Gesù morto, e quella della
„ Beata Vergine è quasi consimile a quella del detto Quadro del
„ Coreggio, ed ha parimenti alzato il colore con morbidezza,
„ forza, e vaghezza, e con buoniffimo accordo.

Dalla qual grave testimonianza si scorge, esser vero, che il nostro Bernardino cercò sempre d'imitare il suo eccelso Maestro, come in fatti si riconosce dalla Cupola, ch'ei fece nella Chiesa della Steccata parimente di Parma, la quale al dire dello stesso Ruta

„ E' vagamente Istoriata, e accordata sull'idea, e concetto
„ della Cupola del Duomo del Coreggio.

Questa fu quella grand' Opera, che diè luogo al Baldinucci, di asserire senza esagerazione.

„ Esser stupende quelle, che Bernardo fece in Parma nella
„ Madonna della Steccata, dove finì la Nicchia, e l'Arco re-
„ stato imperfetto per la morte seguita di Michel Angiolo Se-
„ nese, ed essendosi diportato bene in quest' Opera, come dice
„ il Vasari, gli diedero a fare la grand'Opera della Cupola

„ Mag-

„ Maggiore, che è nel mezzo di detta Chiesa, e a fresco vi di-
„ pinse l'Assunzione di Maria Vergine, e vi fece (cioè nella detta
„ Città di Parma) altre Opere di gran stima.

In Piacenza eziandio si rese assai segnalato il nostro Sojaro, così di lui scrivendo il Vasari.

„ Nella Chiesa di S. Maria di Campagna a concorrenza del
„ Pordenone, e dirimpetto a un S. Agostino da lui fatto, qual'
„ è al primo Altare entrando in Chiesa, Bernardino vi fece un
„ S. Giorgio armato a Cavallo, che ammazza il Serpente con
„ prontezza, movenza, ed ottimo riglievo; e ciò fatto, gli fu
„ dato a finire la Tribuna di quella Chiesa, che avea lasciata
„ imperfetta il Pordenone, dove dipinse a fresco tutta la Vita
„ della Madonna, e sebbene i Profeti, e le Sibille, che vi fece
„ il Pordenone con alcuni Putti sono belli a maraviglia, si è
„ portato nondimeno tanto bene il Sojaro, che pare tutta quell'
„ Opera d'una stessa mano. Similmente alcune Tavolette d'Al-
„ tari, che ha fatto in Vigevano, sono da essere per la bontà
„ loro assai lodate.

Nella Chiesa in oltre di S. Francesco della stessa Città, al riferire del Baldinucci, la bell'Opera di lui si ammira del Cristo flagellato alla Colonna, siccome in quello di S. Anna due Storie si veggono, da lui fatte della Vita di Cristo. Venendo poscia a far menzione delle Pitture, onde il nobilissimo Professore ha singolarmente illustrato questa sua Patria è assai commendabile la Tavola dell'Altar Maggiore, dipinta a olio nella Chiesa de' Canonici Lateranensi di S. Pietro al Pò, la quale rappresentando la Natività di Gesù Cristo, col Ritratto in essa espresso del P. Colombino Rapari, Abate in quel tempo del Monistero, risplende fra l'Opere di lui migliori, a detta del testè mentovato Baldinucci. E quinci passando in seguito al Refettorio, dassi a vedere la grande Istoria fatta a fresco del Divin Redentore, che sazia le Turbe nel Deserto, effigiata con tal numerosa moltiplicità di Figure, che non si puon quasi dall'occhio contare. Ella è d'una vaga, e nobile espressione, e per usar le parole dello Scaramuccia, *di bellissimi concetti adorna*, e vi sta chiaramente marcato *Bernardinus Gattus, cui cognomen Sojaro Auctor* 1552.

Nella

Nella Chiesa di S. Sigismondo de' Monaci della Congregazione di S. Girolamo, tutta dipinta da Valent'Uomini, la qual'è un miglio in circa lontana dalla Città, avvi nella Volta di mano del nostro Bernardino una bella Storia dell'Ascensione di Cristo, cogli Apostoli, ed Angioli, intesi a rimirarla, che riesce molto vaga, ed avvisata per un certo impasto di colore, che tira al Coreggesco, ed è pur Opera dello stesso Artefice, come riferisce Alessandro Lamo, il bel fregio de' Puttini, che gira all'intorno di tutta la Chiesa, nella quale su la Tavola della prima Capella al destro fianco dell'Altar Maggiore il predetto Sojaro parimenti dipinse la Vergine Annunziata, ma non già i laterali della Capella istessa, che furon dipinti a olio da Gervasio di lui Nipote, del quale parlerassi in appresso.

Nella Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori, in faccia all'Altare di S. Tommaso d'Aquino sta incastrato nel muro un'altro Quadro bellissimo di Bernardino, veramente da lui espresso con una gran forza, e riglievo, il quale rappresenta la nostra Donna Addolorata, col Cristo morto in iscorcio, ed è fra le cose belle annoverate, che furon viste da' Viaggiatori del sodetto Scaramuccia.

Nel Duomo finalmente, dopo le Storie diverse della Vita di Cristo, fatte da rinomati Maestri, siegue il fatto della gloriosa Risurrezione, da lui dipinta a lato della Porta Maggiore, a banda diritta entrando in Chiesa, ed è Opera nobilissima, in cui l'egregio Professore non tenne la sua consueta maniera, perocchè quivi pure conformar ei si volle, come dice, oltre il citato Vasari, anche il Baldinucci, ad altre Dipinture, poco lungi esistenti del famoso Licinio da Pordenone.

Ma la più sfoggiata, e sovrana, che siaci rimasta delle nobil' Opere di questo virtuosissimo Sojaro, si è quello, che campeggia nel gran Quadro, che sorge in fondo al Coro della stessa Cattedrale, e fu l'ultima, da lui abbozzata nell'anno 1573., cioè due anni prima della sua morte. Di essa così parla il tante volte soprallegato Istorico Fiorentino.

„ L'ultima sua Opera, la quale per la sua morte lasciò imperfetta, fu una delle più belle Pitture, che uscissero dal suo pen-

„ pennello. Tale fu una Tavola, collocata nel Coro del Duomo „ di Cremona, alta cinquanta palmi, dove espresse l'Assunzione „ in Cielo di Maria Vergine con gli Apostoli, la quale, così ab- „ bozzata com'ella è, è cosa maravigliosissima a vedersi.

Per questa grand'Opera gli furono accordati da' Nob. Signori Prefetti della Veneranda Fabbrica, come apparisce dai Libri di essa, sei cento Scudi d'oro, che non furon però tutti interamente pagati a' di lui Eredi, stendo tal'Opera per la morte, di lì a due anni sopragiuntagli, rimasta imperfetta.

Per altro nella Vita di Bernardino Campi ci lasciò scritto il Lamo, ch'era allor vivente, quando il Sojaro operava dietro a questa gran Tavola, che

„ Se morte non ce l'avesse tolto, la Tavola, che egli, con tut- „ to che per la vecchiaja fosse tremante, e dipingesse colla sinistra „ mano, ora veniva con maraviglia dell'Arte istessa stabilendo, „ perchè nel Duomo di Cremona fosse ultima memoria del suo „ divino ingegno, di questa Tavola gli erano stati promessi sei „ cento Scudi, ed è stato parere universale de' Pittori, che „ ella quantunque sii solamente bozzata, vaglia molto più da- „ nari.

Queste son tutte l'Opere, che ho io saputo raccogliere di tal valoroso Artefice, senza contar quella, ch'ei ci lasciò sopra la facciata di una Casa in Piazza Picciola, ove sta dipinta una Vergine Annunziata, perochè la stessa è or quasi del tutto rovinata, e guasta dal tempo.

La di lui morte seguì nell'anno 1575. stando al fedele Rapporto di Antonio Campi, che scrive nella sua Storia.

„ Su la fine di questo stesso anno (cioè del 1575. di cui parla) „ passò all'altra vita Bernardo de Gatti, detto il Sojaro, Pittore „ de' principali de' nostri tempi, le cui Opere si ponno aggua- „ gliare a quelle di qualsivoglia più eccellente Pittore moderno, „ ed antico.

Da tal anno di sua morte chiaramente si comprende, esser vera la testificazione, di sopra addotta del Baldinucci intorno la vita lunghissima di questo Sojaro, concioſiacosacchè, sebbene ignorisi il tempo preciso del suo nascimento, può però questo verosimil-

mente diduſſi da ciò, che ſcrive lo ſteſſo Baldinucci nel principio della Vita di Bernardino Campi, ove ſi legge.

„ In quei tempi appunto, che i tre inſigni Pittori, Bernardo „ Gatti, detto il Sojaro, degno diſcepolo del Coreggio, il no- „ minato Giulio Campi, e Camillo Boccacino davan gran ſaggi „ di lor Virtù nella Città di Cremona, lor Patria, dico dell' „ anno 1522., nacque nella ſteſſa Città Bernardino Campi.

Dal che ſi ſcuopre ad evidenza, che, ſe il detto Bernardo operava, dando gran ſaggi di ſua Virtù fino dell'anno 1522. dir conviene, che fin d'allora contaſſe una età ſufficiente, ad aver reſo ſe ſteſſo ben fondato nell'Arte, e perciò, così proſeguendo da poi col grido di famoſo Pittore fino al termine già mentovato di ſua vita, ch'ei moriſſe preſſo, che ottagenario.

Benchè non abbiaſi certa notizia, dove egli ſia ſepolto, pur ſapendoſi per tradizione, che la di lui Caſa era ſituata nella Vicinanza di S. Maria in Betelemme, ed eſiſtendo anche al dì d'oggi il Sepolcro, e l'Altare di ſua Famiglia, ſembra aſſai veriſimile eſſer egli ſtato ivi ripoſto, non già, perchè gli detti Altare, e Sepolcro foſſero eretti in tal Chieſa innanzi la di lui morte, ſendo la fondazione di loro ſeguita molt'anni dopo, per Opera del Nipote Gervaſio, ma perchè, dall'aver queſto, che ivi certamente abitava, come fra poco diraſſi nelle ſue Notizie, conſeguita la pingue Eredità del Zio, ſi può probabilmente inferire, che gli toccaſſe in retaggio la Caſa ancora, in tal Parrochia eſiſtente di Bernardino, e perciò, a grata riconoſcenza di eſſo ivi ſepolto, ergeſſe egli poſcia l'Altare col tumulo a ſe deſtinato, ed ai diſcendenti di ſua Famiglia; e ciò ſia detto per ſemplice conjettura, mentre da' Libri Parrochiali non può di ciò ricavarſi contezza alcuna. Egli è ben vero, che di que tempi non ſolevaſi tener ligiſtro ne del natale, ne della morte de' reſpettivi Parrochiani. Solamente in un vecchio, e logoro Quadernuccio, che nota lo ſtato d'Anime di tempo poſteriore, trovaſi marcato il ſodetto Nipote Gervaſio Gatti, che ha il nome ſcolpito nella Lapida Sepolcrale, di cui veggonſi alquante Pitture nella ſteſſa Chieſa, che faranno orora diſtintamente deſcritte.

Fra i molti Diſcepoli di Bernardo, l'uno fu Bartolomeo Sprangher

gher Fiamingo, ſendo così riferito nella coſtui Vita; l'altro fu il prefato Gervaſio, che portò parimenti il Sopranome di Sojaro. Diſcepole ancora di tal valente Maeſtro, allo ſcriver del Lamo, furono per qualche tempo la famoſa Sofonisba, ed Elena, Sorelle degli Anguſola, da lui ammaeſtrate, benchè ne foſſero poco biſognevoli, allorchè mancò loro la primiera direzione di Bernardino Campi, partito per Milano.

Di queſto valoroſo Artefice parlano il Lomazzo nell'Idea del Tempio alla pag. 10., e nel Trattato della Pittura alla pag. 679. nel lib. 7., Luigi Scaramuzza alla pag. 124., 125., 126., 169., il Baldinucci Decen. IV. del Secolo IV. pag. 192., e nella par. 2. Decen. I. del Secolo V. alla pag. 62., e nel Decen. III. alla pag. 257., il Vaſari nella par. III. Volume II. alla pag. 15., e 17., il Campi alla pag. 197., il P. Orlandi alla pag. 99., il Lamo alla pag. 27., 38., 44., 79., 90., il Ruta alla pag. 37., 65., 75.

Fine delle Notizie di Gatti Bernardino.

Notizie di Secchi Giovan Andrea.

SECCHI GIOVAN ANDREA nel Secolo decimo ſeſto, in cui fiorirono nella noſtra Città molti eccellenti Dipintori, d ede moſtra del ſuo eſimio ſapere, e quantunque di lui non veggaſi altr'Opera, ſe non il Quadro, rappreſentante S. Giro- 1550.
lamo, in atto di orare innanzi ad un Crocifiſſo, entro di un Paeſe, ed in qualche diſtanza un'Immagine, poſta in alto della Santiſſima Vergine, il quale ſtava appeſo nella Sagriſtia de' PP. Romitani di S. Agoſtino, queſto ſol baſta, a far conoſcere il ſegnalato di lui valore. Egli era già Quadro da Altare, riposto in Chieſa, ma fu quindi levato via, per eſſere aſſai picciolo, allor che i Padri abbellir vollero più grandioſamente la preſata Chieſa. Lo ſteſſo fu fatto adì 21. Maggio 1535. colla Inſcrizione: *Jovannes Andreas Siccus Cremonenſis pingebat XXI. Maii MDXXXV.* Moltiſſime copie di eſſo ſono poi ſtate ritratte da Giovani ſtudioſi, ſendo da tutti riconoſciuto, per un'Opera aſſai bella, e di gran conto. Il ſodetto Quadro, dipinto ſull'Aſſe, ſendo ſta-

to adornato con ſua buona, e ſalda cornice, ritrovaſi aſſai decentemente locato ora nelle Stanze Priorali del predetto Convento.

Fine delle Notizie di Secchi Giovan Andrea.

Notizie di Secchi Martino.

SECCHI MARTINO forſi della ſteſſa Famiglia del Pittore Giovanni Andrea, fu un famoſo Architetto de' ſuoi tempi,
1550. il quale aſſai eſercitòſſi in Roma, ove fra primi Maeſtri annoverato ei venne dell'Arte Architettonica, e fu pure tenuto in gran conto, pel ſuo profondo ſapere, dall'Imperatore Maſſimiliano. Il Dottor Legati ne' ſuoi Manoſcritti così di lui parla.

Martinus Siccus Romæ ex Supremis Architectis, & mox Maximiliani Cæſaris magno in pretio habebatur anno 1567.

Di lui fa onorata menzione il Cavitelli all'anno predetto 1567. pag. 357., ed il ſopra nominato Legati all'anno medeſimo.

Fine delle Notizie di Secchi Martino.

Notizie di Rivello Giuſeppe.

RIVELLO GIUSEPPE fu figlio del ſopramentovato Galeazzo Juniore, di cui recar non ſapiamo altra contezza, ſe non ſe quella, che raccoglieſi da Antonio Campi, ove queſti di lui parla inſiememente con Galeazzo ſuo Padre, dicendo.

„ Galeazzo Rivelli, detto della Barba, di cui fu figliuolo Giu-
„ ſeppe, il quale oltre la Pittura, ſi dilettava anco molto di
1560. „ Poeſia volgare, nella quale riuſcì non mediocre, l'Opere de'
„ quali ſono ſparſe in diverſe Chieſe, e Luoghi della noſtra Cit-
„ tà, ed altrove. A noſtri tempi poi, ne' quali pare che la Pit-
„ tura ec.

Da queſta compendioſa menzione, che di lui faſſi inſieme col proprio Padre, baſtevolmente ricavaſi, eſſer egli ſtato a ſuoi tempi

tempi Dipintore di conto, ſicoome riputato degno, a rammentarſi nella Storia, ed avere parimenti operato egli ancora qualche tratto innanzi all'età, in cui ſcriveva Antonio Campi. Ne punto è da ſtupirſi, ſe tal noſtro Iſtorico abbia tanta ſtrettezza uſato verſo i Profeſſori dell'Arte ſua, che appena gli ha nominati, ſenza curar punto, di fare la menoma deſcrizione dell'Opere loro, e ſenza inoltrarſi più indietro di cent'anni dal ſuo milleſimo, come già più volte abbiam detto, non eſſendo ivi ſtato ſuo intendimento, il favellare ex profeſſo delle opere di Pittura, di Scoltura, od Architettura, o di tai ſpettabili Artefici; e ciò ben chiaro ſi appaleſa, dov'ei, brevemente toccando la morte di Giulio ſuo fratello, così dice.

„ Laſcio, di annoverare in queſto luogo l'Opere di lui fatte, „ perchè troppo lungo ſarei, e forſe un giorno lo farò con mi„ glior occaſione.

Quindi, ſe il Campi non ha punto nominate l'Opere d'un sì valoroſo Artefice, e tanto a lui attenente, qual fu Giulio il fratello, molto meno ei doveva nominar quelle o di Galeazzo Padre, o del figlio Giuſeppe de Rivelli, contento di aver detto, che le di lor Dipinture erano ſparſe a ſuoi tempi in diverſe Chieſe, e Luoghi della noſtra Città, ed altrove.

Nello ſmarrimento totale di Queſte, di cui più non trovaſſi veſtigio alcuno ne' Sacri Templi, m'è pur ſuccеduta la ſorte, di rinvenire una picciola Tavola, che porta il nome ſcritto di tal Profeſſore. Ella rappreſenta mezza Figura di una Femmina, che ſembra un' Ammazone, fatta con buon diſegno, e ben colorita, colle carnagioni paſtoſe, benchè d'una maniera alquanto dura nelle pieghe.

Non altri, che il Campi parla di queſto Pittore nel lib. 3. alla pag. ſopracitata 197.

Fine delle Notizie di Rivello Giuſeppe.

Digitized by Google

TORRIANO JANELLO, o Gianello, o Lionello, o sia Giacomo ancora, al Rapporto del Bottero per corrotta diminuzione detto forse Giovanello in cambio di Giacomello, nato in Cremona di bassi Genitori, recò dal nascimento ingegno così sublime, ed elevato, che pervenuto alla cognizione recondita dell'Arti più nobili, venne comunemente appellato il Miracolo della Natura, la Maraviglia delle Scienze Matematiche, Astrologiche, ed Architettoniche, il nuovo risorto Archimede del suo Secolo. Non avendo egli appreso ancora l'Alfabeto, fu udito senza lettura di libri col solo naturale straordinario talento, a discorrere delle Matematiche, con tai fondati magistrali Teoremi, che sembrava, non avere ad altro atteso giammai. Perlocchè, fattosi dimestico di Giorgio Fondulo nostro allora eccellentissimo Medico, profondo Filosofo, e chiarissimo Matematico, fu da questi singolarmente amato, siccome al sentirlo sì addottrinatamente parlare, riconosciuto d'un ingegno fuor di modo eccedente, e sovrumano, e da esso in breve tratto di tempo assai sbrigatamente istruito, di quanto da lui potè essergli comunicato anco di più astruso, e malagevole. Divolgatasi perciò tosto la fama di sì valente Artefice, s'invogliarono specialmente i Principi amatori delle bell'Arti, di vedere qualcuna dell'Opere rimarcabili, che uscire udivano alla luce, quai parti prodigiosi del suo feracissimo ingegno. Quindi non passò guari, che Don Ferdinando Gonzaga Governatore dello Stato di Milano, ebb'ordine dalla Corte di Spagna, di collà inviarlo a Carlo V. Imperatore, ove Janello con sollecito viaggio speditosi, ed ivi accolto da quell'Invitto Monarca, con umanissima amorevole degnazione, presentògli a prima giunta in dono il sì rinomato ammirabile Orivolo, che, racchiuso in vece di gioja nel castone di un Anello, coi movimenti regolati delle picciolissime ruote in giro così brieve, ed angusto, segnava, pungendo leggermente il dito, ciascuna delle ore, che nella sfera marcate apparivano a suoi numeri, minutissimi bensì, ma però bastevolmente intelligibili. Fu questo portentoso Orologino sommamente caro all'Imperatore sì per la rara simetrìa, come per la perfetta aggiustatezza dell'esquisito lavoro, ne sapea finir di lodarlo, qual Miracolo

colo dell' Arte, cui gemma non v'era tanto preziosa, che nel valore giungesse ad eguagliarlo. Un' altro Orivolo parimenti egli fece tosto arrivato in Ispagna, che diè pure in dono allo stesso Cesare, e passò poscia alle mani del Re Filippo II. suo Figliol. Era questi in tutto il suo giro della giusta misura di un sol braccio, e vi si scorgevano ciò non ostante, con chiarezza indicate nella picciola sfera sì l'ore Italiane, come altresì quelle dell' oltramontane Nazioni, il Calendario delle Feste Mobili, il computo de' giorni, delle settimane, dei mesi, l'alternazione dei dì, delle notti, il corso degli anni comuni, e del Bisesto, col variare delle quattro Stagioni diferenti, i Cicli Solare, e Lunare, le Epatte, l'entrata del Sole ne' dodeci Segni del Zodiaco, il moto degl'altri Pianeti, colla rivoluzione di tutte le Sfere celesti, l'Iridi, le Eclissi del Sole, e della Luna, il crescere, ed il scemare, l'avvicinarsi, e il dilungarsi dell'una, e dell'altro. Codesta Machina maravigliosa, che si aggirava col moto continuo di più centinaja di minutissime ruote, sorprese sì fattamente l'Imperatore, che a giusta ragione lo mosse a dichiarare Janello Principe degli Artefici, volendo, ch' egli fosse per l'avanti con tal titolo illustre cognominato, ed assegnandoli in oltre, sua vita durante, la non spregievol Pensione di cento Scudi d' oro, senza contare la ricca annual provisione, ed altri moltissimi generosi regali; come si legge nel quì inserito Diploma Imperiale, speditoli due anni prima del suo solitario ritiro nel Monistero di S. Girolamo presso Placenzia d'Estremadura.

Carolus V. Divina favente Clementia Romanor. Imperator Augustus, ac Germaniæ, Hispaniar., Utriusq. Siciliæ, Jerusal., Ungar., Dalmat., Croat. &c. Rex, Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Mediol., Com. Anspurgii, Flandriæ, Tiroli &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore presentium quibus expedit, quod nos ob fidam, & gratam operam, quam nobis, & Imperio nostro, & ejusdem Imperii fidelibus Dilectus Janellus de Turrianis Cremonensis Matematicus, & inter Horologiorum Architectos facile Princeps in fabricando nobis mira arte, & ingenio, insigni, & actenus nusquam, (quod scias) viso Horologio, quod nedum omnia horarum Solis, & Lunæ momenta, verum

etiam omnium aliorum Planetarum signorum, & motuum coelestium cursus, recursus, & reflexiones certo, & exacto ordine, & ad oculum ostendit, summa industria, & cum maxima nostra satisfactione navavit, eidem Janello dedimus, constituimus, & assignavimus, ac tenorè presentium damus constituimus, & assignamus annuam pensionem centum Scutorum auri ex quibuslibet redditibus, & intratis Mediolanensis Dominii tam ordinariis, quam extraordinariis per manus Thesaurarii generalis, seu aliorum Officialium nostri Status Mediolani, ad quos ea res spectat, & pro tempore spectabit, quot annis, singulo trimestri ad ratam quartæ portionis ex nunc in antea, durante ipsius Janelli vita, numerandam omni exceptione remota. Mandantes propterea Illustri Gubernatori nostro presenti, & illi, qui pro tempore futurus est, Præsidi, & Quæstori Reddituum nostrorum, Thesaurario generali, & aliis Officialibus, & eorum cuilibet, ad quem, quorumque spectat, & spectabit in futurum, ut præfato Janello de Turrianis, vel ejus legitimo Procuratori, ejus nomine memoratam pensionem centum Scutorum auri, portionibus, & terminis supradictis, durante ipsius vita integra, numerent, numerarique, & persolvi faciant acceptis ab eo debitis quitantiis, quas perinde valere decernimus, ac si a nobis ipsis traditæ fuissent. Solutiones vero harum nostrarum vigore faciendas volumus, & declaramus in computis, & rationibus Thesaurarii, & Officialium prædictorum pro legitime ex pensis recipi, & admitti debere, absque omni impedimento, & contradictione, in contrarium facientibus, non obstantibus, quibuscunque, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri appensione munitarum.

Dat. in Oppido Onniponte Comit. Tirolis die 7. Mar. an. 1552. Imperii nostri 32., & Regnor. nostror. 37.

V. Ant. Parchenotus. *Crassus Præsidens ad mandatum.*
V. Piroanus R. *Cæsar., & Catthol. Majest. proprium*
R. in registro Privilegior. an. 1552. *Obemburger.*
penes me Mattheum Capellum
Cæsareæ Cameræ, Ra.cm ex.te in fol. 62.
Mattheus Capellus.
R.ta Ant. Garnierius lib. 4.

Il

Il quale Diploma fu poi passato dal Senato Eccellentissimo di Milano il dì 7. Aprile dell'anno stesso 1552.

Dilettòssi di più questo eccellente Maestro, di fare con poco vento armonicamente risonar l'acque nella loro caduta a guisa d'organi ben regiſtrati, d'innalzar fabbriche d'inaspettata credenza, ideate con perfettissima Architettura, le quali porgevano, colla vaga loro veduta, straordinario piacere ai riguardanti, trattenendo pur anco talora il suo solitario Monarca nell'ore libere a ricreare lo spirito colla dimostrazione piacevole d'altre sempre nuove invenzioni; onde or facevali comparire ad un tratto in su la tavola alquante Statuette d'Uomini armati a cavallo, che parte suonavan le trombe, parte battevano i tamburri, ed altre di maggior cuore giostravan fra loro, e si ferivano con picciole lance, ora volar faceva per l'aria alcune passerette di legno, che coll'ali spiegate uscivano dalla stanza, e poscia vi ritornavano con sommo stupore de' Monaci, che vi si trovavano spesse volte presenti. Ma sopra tutto rammentar devesi l'ordigno stupendo, ch'egli formò, a benefizio della Città di Toledo, su cui, penuriosa d'acque all'estremo, siccome situata sopra del Monte, condusse il fiume Tago, che al basso le scorre, meritando poscia, che di lui si cantasse. *In terris, Calos, in Calos flumina traxit.* Il Modello in picciolo di questo non mai abbastanza lodato ritrovamento, col di lui Ritratto, cavato dal vivo originale in Ispagna, fu mandato in dono alla nostra Città dal gran Cancelliere Danerio Filiodono. Il primo si conserva nell'Archivio della Cancelleria, l'altro vedesi esposto con altri Ritratti di Personaggi insigni della nostra Patria nella gran Sala, ove si fanno le Congregazioni de' Signori Presidenti al Governo della Città colla seguente Inscrizione.

Effigiem hanc Janelli Turriani Cremonensis, Horologiorum Principis ex Hispaniis evectam Illustrissimus Magnus Cancellarius Danerius Filiodonus Cremona illius Patriæ, dono tradi iubet Anno 1587.

Tralascio quì, di rammentare alcr' Opere di rara invenzione, che furono da lui fatte, sì nella Architettura Militare, le quali recarono non poco vantaggio alle Armate di Spagna, come nelle Mecaniche, e di picciol Mulino con mole sì minute, e sottili, che stava tutto nascosto entro la manica di un Monaco, e pur

ciò

ciò non ostante macinava tanto grano in un giorno, quant' era bastante, a far pane per il sostentamento di otto persone entro tale giornata, e di maravigliose Fontane, che gittavano ad un tempo stesso e acqua, e fuoco, di tuoni strepitosi, e dirottissime pioggie, di picciole Macchinette, con moti perpetui, da riporre su de' Tavolini, delle quali ne fabbricò varie al Re Filippo II., che lo ebbe in grandissima stima, e sotto tenne caro, al pari del Padre, mentre tali, ed altre stupendissime cose ponno leggersi presso gli Autori, che sono riferiti qui in fine. Il predetto famoso Artefice, oltre il nobile ornamento delle Scientifiche, ebbe altresì quello delle morali Virtù, perlocchè egli mostrossi mai sempre amantissimo della Verità, e capital nemico della menzogna, non solendo ei più conversare colle Persone, che avesse una sol volta trovato bugiarde, mentr' era famigliare suo detto, che l' Uomo virtuoso deve piuttosto darsi vinto dalla Verità, che vincere colla bugia; Quanto fu egli sperto, e disinvolto ne' gran maneggi, altrettanto andò pesato con somma prudenza, e sopramodo guardingo ne' scabrosi consigli. Usò nel suo ingenuo parlare, altresì una candida schiettezza senza adulazione, ammesso più volte a trattare con Principi di primo rango, cui diceva, esser eglino privi di tre cose per altro assai da prezzarsi, cioè della vista giocondevole dell'Aurora, e del soletico desiderabile della Fame, e di chi dicesse loro la Verità, ed allo stesso Imperadore Carlo V., non sentendosi egli voglia un giorno per soverchia malinconia di fare certa commessagli, mentre gli venne da lui detto, che cosa meriterebbe colui, che non volesse ubbidire al proprio Padrone, tostamente rispose: Pagarlo subito, e mandarlo con Dio pe' fatti suoi; del che il Sovrano Monarca punto non si offese, rimaso anzi soddisfatto di tale sua pronta prontezza. Furon poi a Janello fatte diverse Medaglie: In una d'esse vi si vede il di lui Ritratto con queste Note. *Janellus Turrianus Cremonensis Horologiorum Architectus*, e nel roverscio un vaso, che spande acqua, sostenuto da una Femmina, e molte Figure, che vi accorrono per attingerla, col motto: *Virtus nunquam deficit*. Un'altra pure ne conservano gli Eredi del fu Gio: Antonio Torriano, come che egli fosse della stessa Famiglia, già Oriundista

insi-

insigne della nostra Chiesa Cattedrale, ed uno de' migliori Allievi in tal' Arte del Cavaliere Tarquinio Merula nostro Concittadino.

Scrivono di questo Eccellentissimo Artefice il Terzago, e lo Scarabello nella descrizione del Museo Settaliano, in cui già trovavasi una Medaglia del detto Janello, che attorno al suo ritratto aveva scritto *Janellus Turrianus Cremon. Philip. II. Hispan. Reg. Architectus*, e nel roverscio, una Donna con scettro in mano frà mezzo a molte colonne, ed edifizj col motto *Deo, & optimo Principi*.

Il Dottor Guido Panciroli nel lib. 2. delle cose memorabili rittrovate, e delle cose antiche affatto incognite al tit. 10. *de Horologiis*, ove scrive. *Audio Carolo V. Horologium a Cremonensi aliquo donatum fuisse, quod universum Cæli Machinam cum omnibus Stellis firmamenti complectens, ita ut ipsum cælum in terram quasi delatum videretur, nec verò negari posset inventionem istam egregiam, & notatu dignam esse*. Siccome parimenti al capo quinto. *De Spera armillari*.

Monsig. Vescovo d' Alba, Marco Girolamo Vida in Orat. act. 2.

Antonio Campi, nella Storia di Cremona lib. 3.

Il Cardinal Federico Boromeo, nel lib. della grazia del Principe. a pag. 168. e pag. 178.

Angelo Baronio in *Orat. de Vil. Cremon. Laud.*

Bernardo Sacco Pavese in lib. de *rer. Italicar. varietate*; benchè contra l' uso de Savj Oratori irragionevolmente, e con troppa invidia, e passione parli de Cremonesi, pure così arriva a scrivere di Janello. *Cum in Hispaniam a Carolo V. ob ingenii præstantiam in horologiis faciendis &c.* lib. 7. cap. 17. *de Horologiis*.

Alessandro Capra nella sua Architettura Militare par. 2. pag. 102.

Bartolomeo Tortoletto, che và però errato di molto, nel descrivere Janello deforme, mentre lo smentiscono i Ritratti uniformi alle Medaglie, in cui si scorge d'aspetto venerabile, spiritoso, e ben formato di corpo.

Giovanni da Cartagena lib. 9. *de Sacr. arcan.*

Majol. lib. *dier. Canicular.*

Pietra Santa *de Simbol.*

For-

Fortunio Liceto *de Anul.* ove parla dell'Orologio, che insegnò a fare a Carlo V.

Annibale Croce Epigr. *in collecta Poetica Jov. Pauli Ubaldini.*

Giovanni Bottero nelle relationi Universali lib. 1. pag. 13. ove dice, discorrendo del Fiume Tago, *la cui Acqua delicatissima con un ingegno miracoloso si tira sù nella Città. Opera rara di Giacomo Cremonese.*

Il Dottor Francesco Arisi, Conservatore degli Ordini della Città nella Cremona Letterata.

Il Lomazzo lib. 7. pag. 652. ove dice *Nella prima si contiene l'arte di far gli Orologi, e simili cose le quali perfettamente possedette Janello Torriano Cremonese, come ben lo dimostrò nello stupendo Orologio, che donò all'Imperator Carlo V. Nella seconda si contiene la levatoria, e tutte le macchine, così di levar acqua, come di difendere, e di offendere, nelle quali furono trà gli antichi* grandissimi, Archimede, Filone, Dinocrate, Polibio, ed il Torriano detto Gianello.

Nicolò Guidi, e Nicolò Prata ne suoi Epigrammi lib. 3. *In Janelli Turriani Cremonensis spheram.*

Francesco Lana della Compagnìa di Gesù nel suo Magister Artis cap. 3.

Famiano Strada della stessa Compagnia lib. 1. de bello Belgico ad notam in marg. 1557. *Sepe fabricandis Orologiis* parlando di Carlo V. *Janello Turriano Preceptore, illius temporis Archimede Operam dare.*

Alessandro Lamo nel discorso della Pittura, e Scoltura pag. 52.

Fine delle Notizie di Torriano Janello.

CAL-

Digitized by Google

ALDARA POLIDORO da Caravaggio, Luogo Insigne della noſtra Cremoneſe Dioceſi, fu, più che dall' Arte, dalla natura creato Pittore. Avendo egli in età giovanile, fino agli anni diecotto, ſervito, nel baſſo meſtiero di Muratore, a Scolari di Raffaele d Urbino, che, nel Pontificato di Leone X., dipingevan le Logge del Palazzo Papale, invogliatoſi dell' Arte Pittorica, e fatta ſtrettiſſima lega con Maturino di Firenze, Diſcepolo del prefato Raffaele, ed aſſai virtuoſo Diſegnatore, ſi reſe coi diſegni di eſſo in tal maniera eſperto nell'Arte, che dipinſe gran tempo inſieme con tal proprio Maeſtro, eſſendoſi entrambi giurata fra loro una perpetua fede; la onde, ſiccome erano uniformi di genio, così furon anco ſomiglianti di colorito, diſegnando l'uno, e terminando l'opere dell'altro. 1550.

Applicaronſi eglino ſingolarmente allo ſtudio di varie, bizzarre Invenzioni di Anticaglie, cioè a dire di Vaſi, ed Urne, di Statue, Arabeſchi, e Pagani Sacrificj, introducendone mai ſempre ne loro peregrini, lodevol Dipinti.

Nella Chieſa di S. Silveſtro a Monte Cavallo, de Chierici Regolari Teatini, effigiò Polidoro, in compagnia di Maturino, entro d'una Capella, due Storie di S. Maria Maddalena, nelle quali veggonſi lavorate con ſomma grazia macchie di Paeſi, d'Alberi, e di Saſſi, in cui riuſcì egli più raro, ed eccellente di qualſivoglia altro Pittore.

L'anno poi 1527., ſendo il noſtro Polidoro fuggito di Roma, in occaſione del Sacco luttuoſiſſimo, dato dal Borbone a quell' alma Città, e ricovratoſi per poco tempo in Napoli, ov'ebbe, a morir della fame, portòſſi in Sicilia, ed avendo così cangiato luogo, cangiò pur anco fortuna, mentre accumulò ei quivi, colle molte, aſsai belle ſue Dipinture a freſco, nella Città di Meſſina, una buona ſomma di contante, che fu per altro la funeſta cagione di lagrimevol ſua morte, aſſaſſinato di nottetempo, per fellonìa di un Servo traditore, e d'altri perfidioſi compagni, li quali lo aſſalirono, e ſuffocarono, carico di moltiplicate, micidiali ferite; fu quindi lo ſteſſo con univerſale compatimento nel Duomo ſepolto della detta Città di Meſſina.

Di

Di lui parlan con lode Giovachino Sandrat, nelle ſue Vite de' Pittori, Giorgio Vaſari par. 3. lib. 1., alla pag. 202., Il P. Pellegrino Orlandi, nel ſuo Abecedario pag. 373., L'Abate Filippo Titi, nel ſuo Ammaeſtramento di Pittura, Scoltura, ed Architettura, alle pag. 257.

Fine delle Notizie di Caldara Polidoro.

Notizie di Melone Antonio.

MELONE ANTONIO, Architetto Militare, il qual viſſe dell'anno 1549., fu da alcuni creduto figlio del ſopranominato Altobello. Ma quanto ciò ſia inverisimile, dalla Storia raccoglieſi di Antonio Campi, il quale, di lui facendo, ſiccome di noſtro Cittadino,
1550. onorevol menzione, originato lo addita di baſſi, ed oſcuri natali. Ne giudicar deveſi, ch'ei non aveſſe ſcritto altrimenti, qualora foſſe il prefato Melone della Schiatta coſpicua ſortito di un sì egregio Dipintore, qual'era Altobello, sì perchè, vivendo il Campi d'intorno a que' tempi, raſembra, che doveſſe averne la maggiore contezza, sì perchè, tenendo egli meritamente in gran ſtima la nobil' Arte, da ſe profeſſata della Pittura, non è da riputarſi, che sì pregievol circoſtanza traſandar voleſſe con una total diſſimulazione.

Comunque però ſi ſia, il baſſamente nato Antonio, ſi fè da ſe ſteſſo aſſai chiaro, ed illuſtre, col ſuo ſolo rinomato ſapere, ed apportò, come riferiſce il noſtro Iſtorico, non poco ſplendore alla propria Patria. Allevatoſi egli nella Milizia, inoltròſſi in eſſa con tal avvanzato proffitto, che fu nella ſua prima giovinezza promoſſo al grado di Alfiere, ſotto il Capitan Sebaſtiano Piccenardi, Uomo, fino dalla puerizia, nodrito in mezzo all'armi, e nella bellica diſciplina addeſtrato, in cui acquiſtòſſi fama immortale. E l'aver egli ſotto la ſaggia condotta militato di un Duce sì ſtrenuo, dà ben manifeſto a conoſcere, qual foſſe il ſuo diſtinto valore, perocchè il detto Capitano, contando poco, ſopra la moltiplicità de' Soldati, ma benſì ſu la di loro bravura,

ſendo

ſendo accuſato, giuſta il Rapporto del Campi, al Duca Cosimo di Firenze da altro rival Capitano, più di jattanza ripieno, che di prodezza fornito, tener ei difalcato il numero intero de' Soldati di ſua Compagnia, oppoſe intrepidamente, che cento ſoli dei ſuoi Fanti cimentato egli avrebbe alla ſicura con trecento di quelli del vanagloriosò Accuſatore, colla qual riſoluta riſpoſta ſoddisfece in modo a quel ſaviſſimo Principe, che dall'ora innanzi lo tenne mai ſempre in maggior ſtimazione, e l'ebbe molto aſſai più caro di prima.

Paſsò indi Antonio in qualità di Capitano al ſervigio di Franceſco I. Re di Francia, il quale, riconoſciuto il raro di lui valore, lo poſe con provigione onoratiſſima ſopraſtante Colonello al governo di più Compagnie d'Infanteria. Riportò altresì colla ſua mirabile attitudine gradi ragguardevoli dalla Sereniſſima Repubblica di Venezia, mandato perciò da eſſa Governatore nell'Iſola di Candia, ed adoperato, ſiccome peritiſſimo dell'Arte di Fortificare, alla coſtruzione ingegnoſa di molte Rocche, e Baſtite.

Richiamato di poi per la ſua ſcorta maniera in Francia dal Re Arrigo II., ſpedito venne preſſo la di lui Armata all'Aſſedio di Bovlogne, Città della Picardia, poſta all'Oceano Britannico, e Frontiera importantiſſima delle Gallie, contra gl'Inglesi, da cui pochi anni prima era ſtata occupata. Fu conſiderato diſegno del Re predetto, col conſiglio di Antonio, di ſerrare in guiſa il Porto di una tal Piazza, ſicchè reſo queſto affatto inutile, foſſe la ſteſſa ſenz'altro obbligata ad arrendeſi. Quindi ne incaricò all'eſperto Melone la malagevoliſſima cura, il quale contro il parere impegnato dello Strozzi, di Monſignor d'Adelot, del Ringrave, ed altri principali Conſiglieri del Criſtianiſſimo, che riputavano l'azardoſa Impreſa, non meno diſpendioſiſſima, che del tutto impoſſibile, diè coll'effetto a vedere la di lei felice riuſcita, perocchè alquante Navi, di ghiaja, e di ſaſſi caricate, e ben ſchermite da quei di dentro coll'Artiglieria dell'Armata Franceſe, appreſſar egli fece a poco a poco alla Piazza, indi, mandatele a fondo, ne acchiuſe in modo il Porto, che, coll'invenzione di tal ſtratagemma, riduſſe la detta Città forzatamente alla reſa, ſendo ſtata capitolata in ſeguito tra gli Inglesi, e Franceſi la pace. Egli

è vero,

è vero, che colpito con palla di Moſchetto dagli aſſediati il valoroſo Melone, vi laſciò in queſta malagevole Impreſa la vita, con grandiſſimo ſpiacere del Re, che iſtraordinariamente lo amava, per la ſua ſegnalata Virtù. Ma non rimane per tanto, che di preſente, celeberimo ancora, non ſopraviva, e non ſia per ſopravivere, nella chiara rinomanza de' poſteri, ad immortal ſplendore della Cremoneſe noſtra Patria.

Parla di queſto valente Militare Architetto, Antonio Campi, nella ſua Storia di Cremona lib. 3. pag. 169.

Fine delle Notizie di Melone Antonio.

Notizie di Campi Antonio.

CAMPI ANTONIO, Figlio del già nominato Galeazzo, Fratel minore di Giulio, e maggiore di Vincenzo, fu valoroſo Pittore, celebre Architetto, eſperto Plaſmatore, diligente Coſmografo, ed accreditato Iſtorico. Avendo egli appreſo dal Padre i principj dell'Arte Pittorica, ſtudiò in ſeguito sì la Pittura, come l'Architettura, ſotto la diſciplina di Giulio ſuo Fratello, e colla perfetta imitazione di tal'eccellente Maeſtro, acquiſtòſſi quella aſſai buona, e ſoda maniera, onde poi fece grido coll'Opere inſigni, che di lui veggonſi, non ſolamente in Cremona, e ſuo Contado, ma altresì in Milano, Lodi, Piacenza, e Breſcia, oltre molt'altri luoghi coſpicui di noſtra Lombardìa, ſenza contar le andate pur anco fuor d'Italia, che troppo lunga coſa ſarebbe, al dire del Baldinucci, il voler tutte diviſatamente annoverare. In Milano perciò, ov'egli ebbe ad eſercitarſi moltiſſimo.

Nella Chieſa delle Madri Angeliche di S. Paolo, ſono commendevoliſſimo di lui Lavoro, i due, eſpreſſi in tela, rinomati Martirj di S. Paolo, e di S. Lorenzo; Siccome in uno de' lati dell'Altar Maggiore, il Quadro, iſtoriato di molte Figure, col Miracolo del Morto, riſuſcitato dal Santo Apoſtolo, cui ſta l'altro di Giulio ſuo Fratello, a rimpetto corriſpondente, del Batteſimo dello ſteſſo S. Paolo.

Queſto

Questo nobilissimo Quadro, con il disegno del medesimo Antonio, è stato indi inciso da Agostino Caracci, descrivendoci il Conte Malvasìa, nella sua Felsina Pittrice, un tale Intaglio, qual carta assai pregevole, e singolare.

Carlo Torre, nel suo Ritratto di Milano, ove celebra l'Opere di Antonio, e degli altri Campi, parlando di questi due Quadri, così scrive.

„ Non sono ambidue Pitture a fresco, che meritano una trom-
„ ba d'oro, per eternarle! ed indi siegue, dicendo.

„ La Nascita di Gesù Cristo, che vedete nella gran Tavola,
„ su l'Altar Maggiore, mentre rappresenta una notte, non pa-
„ re, che tenga per se gli orrori, e che contribuisca la chiarez-
„ za d'una eterna gloria al Dipintore suo, che fu Giulio Campi?

Quì il Torre ha preso un'abbaglio, coll'asserire tal Quadro di Giulio Campi, seguito nello stesso errore anco dal Lattuada, mentre del vero di lui Autore ci assicura l'Inscrizione, in esso marcata, che non osservarono i due prefati Scrittori, la qual dice chiaro. *Antonius Campus Cremonensis anno* 1580. Del qual tempo non era più Giulio tra vivi, sendo già morto ott'anni prima, cioè del 1572., come si disse nelle di lui Notizie.

Nella Chiesa di S. Cattarina alla Porta Ticinese dipinse Antonio una Tavola a olio dell'Imperadrice S. Elena, ed in quella delle Monache di S. Antonio, due bellissime Tavole, l'una di un S. Francesco, l'altra di un S. Sebastiano. Nella Chiesa in oltre di S. Antonio de' Cherici Regolari Teatini in una Capella, ove s'adora una divota Immagine di riglievo della Santissima Vergine vi è di sua mano un Quadro laterale di essa Vergine col Bambino, che ha da presso S. Cattarina, e S. Paolo.

Nella Chiesa ancora della Madonna, presso S. Celso, avvi una ragguardevol Tavola d'Antonio, che rappresenta la Risurrezione di Cristo, riferita dal Torre, dal Lattuada, e da' Fratelli Santagostini, ma dal primo, coll'aggiunta, mal fondata narrazione di un Fatto, poco onorevole all'esimio Professore, dicendo.

„ Giovanni de Monte, Cremasco, ottenne da Padroni depu-
„ tati, d'operare la Tavola della Risurrezione, ma dal Campi
„ prevenuto, o da forza d'amicizia, o da sottiglieza d'inganni,

„ videſi rigettato; Mal ſoffrendo egli tal' incontro, non poten-
„ doſi mantener nel poſto, in cui fu eletto, ſupplicò gli Reg-
„ genti, che, mentre non fu fatto degno, di dipingere la Ta-
„ vola, daſſergli almeno facoltà, di colorire nella ſteſſa Capella
„ qualche Pittura del ſuo; non ebbe difficile l'acceſſo; quindi,
„ avendo quel Legno, che per gradino d' Altare ſervir doveva,
„ dipinſevi le preſenti Figurine di chiaro ſcuro, le quali poſte a
„ pubblica viſta, vennero ſtimate di più valore, della Pittura
„ ſteſſa del Campi. Così non evvi Foraſtiere, che a maraviglia
„ non ſi trasferiſca quivi, per conſiderarle, tanto gli riuſciron
„ belle.

Coſtui, che così parla, è Carlo Torre, nel ſuo Ritratto di Milano, Canonico dell' Inſigne Collegiata di S. Nazaro, il quale, non eſſendo Pittore, ne troppo vicino a tempi di Antonio, ha ſpeſſo traſveduto, come ce ne avvertì, nella ſua Deſcrizione di Milano, il Latuada, ſcrivendo nel principio del Tomo primo.

„ Sul fine del Secolo ſcorſo, Carlo Torre s'accinſe, a ciò fa-
„ re, pubblicando un Tomo in quarto, col Titolo. Ritratto di
„ Milano, ma, a vero dire, non incontrò, per mancanza di
„ buone notizie, l'univerſale aggradimento. Conoſcendo io adun-
„ que neceſſaria, una più eſatta deſcrizione. Con quel, che
„ ſiegue.

Nomina perciò anch' egli il detto Quadro della Riſurrezione di Criſto, Opera del noſtro Antonio, ma ſenza però far parola del chiaroſcuro, ivi dipinto dal Cremaſco, Giovanni da Monte.

I Fratelli Santagoſtini sì, ch'erano più dappreſſo a quel torno, in cui viſſe il prefato Antonio, che non erano meri Dilettanti, ma buoni Pittori, e purgato ebbon l'occhio, per dar giudizio di cotai Opere, a diferenza di coloro, che non eſſendo Profeſſori, aſſai di leggeri preſtan fede ad ogni ſorta di carote, che vengon fitte alla brigata, e le fan paſſar poſcia, quai coſe vere, nel popol neſcio per erronea tradizione, come già ſi diſſe a tal propoſito nelle Notizie ancora di Giulio Campi, i predetti, diſſi, Fratelli Santagoſtini, parlando delle Pitture, che trovanſi nella prefata Chieſa preſſo S. Celſo, chiaro ci atteſtano, che, non meno la Riſurrezione di Criſto, che il Chiaroſcuro, ſon' Opera di Antonio

tonio Campi, ed ecco ſpecchiatamente le lor parole.

„ In un'altra Capella la Riſurrezione di Criſto, con chiaro e ſcuro belliſſimo, d'Antonio Campi.

Nella Chieſa di S. Angelo, all'Altare di S. Cattarina, ſon del noſtro Antonio i due Quadri laterali a olio, ch'ei fece quì in Cremona, per commeſſione della Conteſſa D. Porzia Landi Galarata, a vago ornamento di tal ſua Capella, i quali, ſendo ſtati veduti da D. Carlo d'Aragona, Duca di Terra Nuova, Governatore dello Stato di Milano, allorchè l'anno 1584, portatoſi a viſitare la noſtra Città, e Fortezza, degnòſſi, di onorar in perſona la Caſa d'abitazione dell'eſimio Profeſſore, ſommamente a lui piacquero, inſiem con altri picciol Quadri di ſuo lavoro, allo ſteſſo dimoſtrati, l'un de quali, offerito da Antonio in dono al riſpettabiliſſimo Signore, fu in ſingolar modo accetto al medeſimo, e perciò ricevuto con eſpreſſioni, piene della più obbligante amorevolezza.

Nella Gallerìa pure dell'Arciveſcovado ſi ſcorge di queſto bravo Artefice un'Orazione di Criſto nell'Orto, che con ambe le mani unite, e baſſe riguarda l'Angelo ſcendente colla Croce dal Cielo, da una parte di cui daſſi fra le nubi, a vedere la Luna, e così parimenti nella ſteſſa Gallerìa, compare una, da lui ſtudioſamente effigiata, Circonciſione del Divino Infante, a chiaroſcuro.

Nella Ancona altresì della Capella dell'Eccellentiſſimo Senato dipinſe Antonio la Venuta dello Spirito Santo, Opera aſſai bella.

E ſenza marcar gli altri in particolare di lui dipinti, nelle Chieſe della Pace, di S. Barnaba, di S. Maria delle Grazie, e di Brera, ſcopronſi molte di lui Opere nella Chieſa di S. Marco, che ci addita il Torre, così ſcrivendo.

„ La Tavola della ſeguente Capella, moſtrando Criſto, portato al Tempio, per Circonciderlo, fece Antonio Campi nell' „ anno 1586., così additandovi egli, mentre di ſua mano fecene „ memoria, ſcrivendo ſuo nome ſu la ſteſſa dipinta Tavola, e „ di poi ſiegue.

„ Del già accennato Campi è la Tavola, che moſtra la Ver- „ gine Aſſunta in Cielo, nella Capella de' Signori Cuſani, con „ tutte le altre Pitture, sì a olio, come a tempera, rimirandoſi

„ nella Cupola varie Sibille, e ſotto il Cornicione quattro
„ Evangeliſti, ed in due Quadri grandi laterali, ſu le pareti,
„ cioè nel dritto lato, l'Adorazione de' Magi, e nel ſiniſtro, lo
„ Spoſalizio di S. Giuſeppe; ma queſte Pitture, reſtando tiran-
„ neggiate dalla mala qualità de' muri, poco ſi ſcoprono, meri-
„ tando per la lor vaghezza, d'eſsere conſervate all'eternità. In
„ tre ſiti reſta ſcritto il nome d'Antonio Campi, a confuſione
„ di Paolo Moriggi, che dichiara il lor Pittore, eſſere ſtato
„ Ottavio Senini.

Ne tralaſciar deveſi l'altro Quadro d'Altare, benchè da eſſo Torre non nominato, che ſta riposto nella Sacriſtia di detta Chieſa, il qual ha medeſimamente per ſuo Autore il prefato Antonio Campi. Tutte le ſinquì riferite Dipinture ſi rammentano con lode da' citati Santagoſtini, dal Lattuada, e dal Baldinucci, i quali non attribuirono ad eſſo Antonio il Quadro, rappreſentante Criſto in Croce, collocato nella Chieſa della Paſſione de' Canonici Regolari Lateranenſi, come falſamente rapporta nelle ſue Finezze de' Pennelli Italiani lo Scaramuzza, eſſendo un tal Quadro certamente di Giulio, ſiccome detto abbiamo nelle di lui Notizie, aſſicurandocene anco il nome, da lui ſcritto in detto Quadro, oſſervato da' Fratelli Santagoſtini, e dal Canonico Torre.

Nella Città di Breſcia, entro la gran Sala de' Giudici Collegiati, fan ſpicco aſſai luminoſo in tela otto belliſſimi Quadri, da Antonio dipinti a tempera, che rappreſentano Iſtorie, alluſive ai Sacroſanti dettati delle Leggi, e della Giuſtizia, encomiati, col titolo di gran Teſoro, dal Cardinale Antonio Badovero, già Veſcovo di tal Città, al riferto del Averoldi, il quale, nel diſuſamente deſcriverli, così contraſegna.

„ Queſti otto Quadri tutti ſono del famoſo pennello d'Anto-
„ nio Campi Cremoneſe.

Nella Città di Parma ſerbavaſi per anco un bel Quadro, già riposto nella Galleria Farneſiana, come ne appare dal di lei Catalogo, nel quale figurò egli la Decollazione di S. Giovanni Battiſta, con Manigoldo, in atto, di rimettere nel fodero la Spada.

Nella Città di Piacenza dipinſe lo ſteſſo ancora, a rapporto del Baldinucci, e dello Scanelli, una Cupoletta nella Chieſa della

della Madonna, detta di Campagna, de' Frati Offervanti Riformati di S. Francesco.

Nella Città di Lodi fu fatta medesimamente da Antonio la Dipintura del Coro di quella Chiesa Maggiore, nell'anno d'universal carestìa per tutta l'Italia 1569., ed una tal occasione di suo soggiorno presso de' Lodigiani fu di grandissimo soglievo alla di loro miseranda penuria, com'ei così racconta al libro terzo della sua Storia.

„ Essendo io allora nella Città di Lodi, ove ero stato chia-
„ mato da que' Cittadini, a dipingere la Capella del Coro della
„ Chiesa Maggiore, fui pregato da quei Gentiluomini, che
„ erano deputati sopra le cose della Città, a voler andar sino a
„ Milano, a vedere, di ottenergli qualche quantità di grano,
„ perciò che molto ne pativano, e così vi andai, e col mezzo
„ di Danese Filodoni, allora Presidente del Magistrato Estraor-
„ dinario, col quale io teneva, e tengo strettissima servitù, ne
„ ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del Cas-
„ tello di Piacenza, e condotti a Lodi con grandissima soddisfa-
„ zione di quel Popolo.

Ma venendo ormai al racconto dell'Opere, ond'ebbe Antonio a segnalarsi quì in Patria, e cominciando dal Duomo, di lui vedesi un gran Quadro a fresco, sul muro del Coro, sotto al Finestrone, dalla banda del Vangelo, corrispondente all'altro di Bernardino Campi, su cui stavvi espresso il Fatto Scritturale del Centurione, genuflesso a' piedi di Cristo, nobilmente istoriato, col seguito di molti Discepoli, in aria grave, e portamento sereno in una, e composto, con un Soldato di bella apparisCenza coll' Alabarda in mano, un Donzello, che tien per la briglia un spiritoso Cavallo, ed una vaga veduta di Casamenti, condotto in somma in ogni sua parte colla maggior perfezione, senza risparmio di applicatissimo studio, e fatica, sembrando quivi aver gareggiato i due valenti Professori Antonio, e Bernardino con virtuosa emulazione, e Giulio ancora col suo raro Dipinto sul Tendone dell'Organo, da esso fatto quasi in quel torno di tempo, e da questi due Quadri poco lontano. Di fatti piacquer eglino fuor di modo a Giurupeno, ed al Genio di Raffaello, nell'osservar che

fecer per minuto il Coro del nostro Duomo giusta il Rapporto di Luigi Scaramuzza, il qual così scrive nelle Finezze de' Pennelli Italiani.

„ Ma nel Coro osservarono una, ad essi non per anco cognita, „ maniera di dipingere, cioè, delli tre Fratelli Campi, Giulio, „ Antonio, e Bernardino. A queste Pitture molte lodi presta- „ rono con viva voce, mercè la compitezza della grazia, che in „ esse scorsero, e per la bella forma del disegnare, e modo leggia- „ dro, di mettere il colore.

Ha quì lo Scaramuzza creduto, che Bernardino fosse fratello di Giulio, e di Antonio, quando egli è Vincenzo il fratel minore d'entrambi, che fu anch'esso Pittore, e nel predetto Coro dipinse alcuni Profeti, in diversi fondi laterali degli Archi, come diassi nelle di lui Notizie. Questi furono tutti e tre figli di Galeazzo parimenti Pittore, dove Bernardino fu figlio di un Pietro Orefice, come pur si dirà, parlando di esso.

Nella Chiesa di S. Pietro al Pò, de' Canonici Regolari Lateranensi, compajono, di mano d'Antonio, dipinti d'Architetture, e Figure a fresco, i due Arconi laterali della Cupola, che sono, l'uno, sopra il Palco dell'Organo, l'altro, sopra l'Altare di Santa Maria Egiziaca, ne' quali il tutto scorcia mirabilmente di sotto in su. Vi sta quivi finto un Cornicione, che fa ornato a quattro Aovati, rappresentanti alcuni Fatti della Vita di San Pietro, sopra del quale vi si scorgono varie Figure di Maschj, e di Femmine, d'un assai vivo, e forte colorito, atteggiate in bellissimi scorcj, e sotto d'essi Aovati campeggiano, rinchiusi da due Mensoloni, altri due Quadri, posti l'uno per banda, de' Fatti parimenti dello stesso Santo Apostolo. Gli Archi pure, e contrarchi della Cupola son opere d'un finissimo gusto del medesimo Antonio, di cui si legge sopra l'Organo l'Inscrizione, che dice. *Antonius Campus Cremonensis binas hasce Testudines ornando, primam Sacræ huic Ædi manum imponebat. MDLXXIX.*

Passando poi alla Sacristia di tale Chiesa, il Rapimento d'Elia sul Carro di fuoco, tirato da due bianchi Cavalli, che sta dipinto sotto la Volta di essa, pregiabil lavoro, condotto d'un assai bella, e morbida maniera, e d'un rigoroso sotto in su, dal

nostro

noſtro Antonio, di cui ſono, e de' ſuoi Scolari l'Architettura, e Putti, e il rimanente de chiari ſcuri, che ſi veggon quivi, ed in oltre la vaga Copia della S. Cecilia, al picciol Altare di detta Sacriſtia, preſa appuntatamente dal ſuo Originale di Raffaello d'Urbino, il qual trovaſi nella Chieſa di S. Giovanni in Monte nella Città di Bologna. Ella è queſta famoſa Dipintura, copiata ſenza la menoma ſtentatezza, così ſomigliante, non meno nell' Iſtoriato, che nella ſua difteſa, a quella di Raffaello, che, chi non ſapeſſe, trovarſi a Bologna il detto Originale, la giudicherebbe ſenz' altro di tal celeberimo Autore, come viene aſſerito da molti, che l'hanno veduta, intendentiſſimi Profeſſori. Che codeſt' Opera ſia d'Antonio Campi, ce ne aſſicura il nome di eſſo, coll'anno 1580., che leggeſi ſcritto al roverſcio del Quadro, dalla qual notazione di tempo deduceſi ancora, che non fu da lui fatta, come voglion certuni, in ſua gioventù, ma bensì in età matura, quand'era già un ben fondato, conoſciuto Pittore.

Nella Chieſa di S. Franceſco de' Minori Conventuali, nell'ampia Capella di noſtra Donna Immacolata, daſsi a vedere, ſopra l'Arco della Nicchia, vagamente dipinto il Paradiſo, con moltiſſimi Angioli, che ſuonan diverſi Inſtromenti, ed all'alto, in una maeſtoſa gloria, la Santiſsima Trinità, contorniata da ben diſtribuiti Cherubini, che in aſſai numero le fan corona d'intorno, e la Vergine, genufleſſa innanzi al Divin Padre; Opere tutte lodevoliſsime di Antonio Campi, di cui eziandio, in un gran ſpazio di muro, laterale a detta Capella, è l'ivi dipinta Andata della ſteſſa Vergine al Tempio, colla Scalea di eſſo, in fondo alla quale, oltre l'altre Figure, in belliſsimi atteggiamenti, vi ſi ſcorge una Femmina d'una gentile, grazioſa lindura; egli è peccato, che abbia queſt' Opera patito qualche ſconcio, sì per l'umidezza del ſito, che per traſcurataggine de' diſattenti cuſtodi.

Nella Chieſa Parrochiale di S. Nazaro, a ſiniſtra, nella Nave laterale, ſta di eſſo Antonio una picciol Tavola d'Altare, con ſopra effigiato il Preſepio, veggendoviſi la Vergine, col Bambino ſu le ginocchia, e da una banda S. Girolamo, genufleſſo, ed alquanto più indietro, S. Giuſeppe, ed al baſſo il Ritratto del Benefattor Prete colle mani giunte. Vi ſi legge in viglietto il

nome d'Antonio con l'anno 1546., benchè il Baldinucci abbia attribuita per abbaglio tal Dipintura a Giulio ſuo fratello.

Nella Chieſa de' PP. Predicatori di S. Domenico, nella prima Capella a diritta, entrando dalla Porta Maggiore, fece Antonio il bel Quadro dell'Altare, ſu cui vi eſpreſſe un Criſto in Croce, S. Giovanni Battiſta, S. Cattarina, ed un Soldato genufleſſo, che compar guernito con armatura di ferro, avente ſu d'una ſpalla l'impronto di una Croce, ed è il Ritrattodi Brocardo Perſico, Cavaliere Geroſolimitano, che innalzar fece detto Altare, e dipinger tal Quadro dell'anno 1571. Vi ſta quivi nel mezzo della Capella pur anche il gentilizio di lui Sepolcro.

Nella Chieſa di S. Vincenzo, de' Cherici Regolari Barnabiti di di S. Paolo, a diritta dell'Altar Maggiore, ſi ſcorge di mano ſteſſamente d'Antonio un Quadro a ſuo Altare, che rappreſenta la Vergine, col Bambino, e il picciol S. Giovanni Batiſta, e l'Apoſtol S. Giacomo Maggiore, e la Vergin Martire S. Apollonia.

Nella Chieſa di S. Vittore, detto del Baldinucci S. Vittorio, de' Servi di Maria, nel Quadro dell'Altar Maggiore, ſpiccar fece Antonio la ſingolar ſua bravura, vi eſpreſſe egli in eſſo la Vergine, col Putto fra le braccia, rivolto alla Martire S. Cattarina, in atto di Spoſarla, ed al baſſo da una parte, S. Vittore in piedi, veſtito da Soldato, che poſa il piede ſopra la baſe d'una Colonna, e S. Cataldo alquanto più indietro, con arredo Epiſcopale; dall'altra parte S. Giuſtina parimente in piedi, d'una proporzione aſſai ſvelta, che tien fitta in petto una ſpada, e a retro l'Evangeliſta S. Giovanni, con Calice in mano, da cui eſce una Serpe, ed un vago ſcherzo di Putti leggiadri ſul piano. Queſta, a dir vero, è una dell'Opere d'Antonio, che merita diſtinta commendazione, sì pel maraviglioſo diſegno, e vago impaſto, come per l'altre preclare proprietà, che concorrono, a renderla in ogni ſua parte egregiamente raffinita, e perfetta.

Nella Capella del pubblico Palazzo di noſtra Città, trovaſi in fine all'Altare di eſſa, un Quadro d'Antonio, con effigiata la Viſitazione di S. Eliſabetta, il quale per altro ha patito non poco detrimento.

Ma uſcendo fuor di Città, veggiamo da ultimo ciò, che ha egli operato

operato nella Chiesa insigne de' Monaci Geronimiani, di S. Sigismondo. All'Altare, dedicato a S. Giovanni Battista, che è nella seconda Capella a mano diritta dell'Altar Maggiore, ei dipinse la Tavola a olio, ove sta figurato il Santo Precursore, col capo reciso dal busto da un fiero Manigoldo, d'un bellissimo nudo, che con una mano tiene la spada, e coll'altra sostiene il capo troncato. Avvi d'appresso Erodiade, Femmina assai avvistata, con un bacino, in atto di ricevervi entro la testa del Santo decollato, ed alquanto più indietro la scaltra Madre.

Ne' laterali poi, dallo stesso dipinti a fresco, vi si vede in uno il Battesimo che Gesù Cristo riceve da S. Giovanni, nell'acque del Fiume Giordano, col corteggio di molti Angeli. ed in una luminosa Gloria, il Dio Padre al di sopra, attorniato anch'egli di Spiriti celesti. Nell'altro in una gran Sala di ben'intesa Architettura, ove Cristo stassi seduto a mensa, giace la Maddalena, a di lui piedi prostesa, in atto di rasciugarglieli coi propri capelli, scorgendovisi da un canto diverse Figure d'Uomini, e di Donne, intese a varj ufficj, e fra queste, ve n'ha una d'un bellissimo nudo, che sembra, far forza, ad alzare un gran vaso, ed anche un grazioso Putto ignudo, che sollevasi, appoggiato alla tavola, su le punte de piedi, per poter, a dispetto della bassa statura, vedervi sopra.

La Volta ancora di tal Capella adornò Antonio con varj Stucchi, ed Istoriette, ivi dipinte. Vi effigiò sopra l'Ancona due Angiol volanti, vestiti di bianco, allumati di sotto in su, che riescon bellissimi, ed al basso, sotto i predetti laterali, vi formò di stucco, in due Medaglie a basso riglievo, in una, il Re Erode, assiso a mensa, con Erodiade, che gli presenta la Testa del Battista, e nell'altra, lo stesso S. Giovanni entro del Carcere. Sul suolo d'uno di questi laterali, vi si legge. *Antonius Campus fe.* 1577., su quello dell'altro. *Antonii Campi Plastica, & Pictura.* Così pure ei dipinse in codesta Chiesa quattro Pilastrate di Putti, che scherzano, assai belli.

Le testè descritte Opere celebrate vengono da molti Scrittori, e specialmente dal Baldinucci, che dopo aver enunziato con lode varie Opere dal nobil Professore fatte in Milano, ed in altre Città, così dice. „ Ed

„ Ed in Cremona veggonsi infinite sue Pitture, fra le quali „ sono veramente bellissime quelle della Chiesa di S. Pietro, S. „ Domenico, e nel Coro di S. Vittorio. Nella Chiesa de' Mo„ naci di S. Girolamo, fuori di Città un miglio, nella seconda „ Capella a mano destra, sono sue Storie a fresco della Vita di „ S. Giovanni Battista, con alcuni bassi riglievi di Stucco, fatti „ da lui medesimo, il quale ancora vi fece la Tavola dell'Altare „ a olio, e vi dipinse quattro Pilastrate di scherzi di Putti bel„ lissimi. In somma sarei troppo lungo, se volessi rapportare „ tutte l'Opere di sua mano.

In fatti dell'Opere d'Antonio ne abbiam molte in Cremona, ma non abbiamo però tutte quelle, che furon quivi da lui fatte. Non parlo di quelle, che furon da esso donate a distinti Personaggi, tra le quali è il picciol Quadro, riferito di sopra, ch'ei presentò in dono al Duca di Terra Nuova, e l'altro d'un Cristo in Croce, dipinto in su la pietra di paragone, ch'egli rispettosamente offerì in regalo al Re di Francia, e di Polonia, Arrigo III. l'anno 1576., nell'occasione di suo passaggio da Cremona, che fu con lietissima fronte ricevuto dall'eccelso Monarca, e contracambiato con paraguanto, ben degno di sua regale munificenza; Nemmen parlo di quelle, che già trovavansi nelle Case private, che ci lasciammo portar via dai golosi Forastieri in grandissima quantità, ma bensì quelle ripiango, ch'erano esposte, ed ora non vi son più, nelle pubbliche Chiese, che potrebbon da me nominarsi, sebbene è meglio il tacere, che 'l rinnovellare indarno la pena con tai funeste rimembranze. Passiam dunque innanzi.

Fu il nostro Antonio, non solamente un rinomato Dipintore, ma ancora, come si disse, un'eccellente Architetto, e perciò ordinò egli molte opere di tal'Arte Architettonica, e fra l'altre, il solenne Apparato, colle Imprese, e Catafalco, eretto in Duomo, dell'altezza di braccia 46., l'anno 1581. pe' sontuosi Funerali ivi fatti, al defunto, Illustrissimo Senatore di Milano D. Sigismondo Picenardi, il di cui nobil Disegno tutt'ora serbasi nella filza del Patrimonio della Città, soscritto di mano d'Antonio, l'anno sodetto 1581.

Fu

Fu altresì, col di lui Disegno fabbricato il Palazzo de' Signori Marchesi Vidoni, in faccia alla Chiesa Parrochiale di S. Cicilia, ove nacquero di tal cospicua Famiglia Pietro, e Girolamo, Cardinali; e disegnato pure dallo stesso, nel Fregio, che al di dentro giravi intorno, un vago ornamento di Putti a chiaroscuro, graziosamente dipinto da Scolari di esso, che ora più non si vede, guasto già, e rovinato dal tempo.

Fece egli in oltre il Disegno d'altro Palazzo alle Torri Pallavicine, nella Calzana, di que' Signori Marchesi, ed ivi, insieme colla Capella, vi dipinse la gran Sala con varie Istorie, rappresentate in Figure al naturale.

Seppe in somma Antonio, non solamente contraffar col pennello l'Architettura, ma ben anco ordinar la medesima, di modo che per la sua prestante valentìa fu con singolar grazia distinto dal Pontefice Gregorio XIII., che, al riferto del P. Orlandi,

„ Per i servigi prestati alle Fabbriche Romane, lo creò Cavaliere dell'Abito di Cristo.

Ed il Breve, a lui spedito dal Papa, e registrato dallo stesso Antonio, nella sua Storia, al lib. 3. pag. 209. è il seguente.

„ Gregorius PP. XIII. Dilecte fili, salutem, & Apostolicam „ Benedictionem. Inducti sincera fide, tuaque erga nos, & Se„ dem Apostolicam devotione, personam tuam specialis hono„ ris, & gratiæ prerogativa, dignioriſque nominis titulo deco„ rare censuimus. Itaque te, auratæ Militiæ Equitem, aucto„ ritate Apostolica, tenore præsentium facimus, & creamus, „ constituimus, & deputamus, Teque, ceterorum Equitum „ auratæ Militiæ hujusmodi numero, & consortio, favorabili„ ter, & gratioſe aggregamus; Tibique, quod annulum, tor„ quem, ensem, & aurata calcaria, ceteraque, per alios Equi„ tes ipsius auratæ Militiæ deferri solita, gestare, ac omnibus, „ & singulis Privilegiis, prerogativis, exemptionibus, antela„ tionibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, „ derogationibus, mandatis, suspensionibus, favoribus, gra„ tiis, & indultis, quibus alii Equites auratæ Militiæ de jure, vel „ consuetudine, aut Privilegio, aut alias quomodolibet, utun„ tur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere potuerunt,

que-

Digitized by Google

„ quomodolibet in futurum uti, potiri, & gaudere possis, & „ debeas; Ita quod inter te, & alios quoscunque Equites au- „ ratos, hujusmodi, nulla penitus sit diferentia, nec fictio lo- „ cum habeat, sicque per quoscunque Judices, & personas „ judicari debeat, sublata eis, quavis aliter judicandi, faculta- „ te, Auctoritate Apostolica, tenore presentium concedimus, „ decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusvis Apo- „ stolicis, nec non municipalibus, & aliis constitutionibus, & „ ordinationibus, ac Civitatum & locorum quorumcunque, „ etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis fir- „ mitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ceteris- „ que contrariis quibuscunque. Dat. Romæ apud Sanctum „ Marcum, sub Annulo Piscatoris die 10. Maii MDLXXXIII. „ Pontificatus nostri Anno undecimo.

Riuscì soprapiù Antonio un diligente, accurato Cosmografo, e disegnò in pianta esattissima la nostra Città, individuandovi, appuntino, co suoi proprj Nomi, così le Case tutte dei Nobili e dei bene stanti Cittadini, come le Chiese, e Monisterj delle diverse, Religiose Famiglie, e và questa Carta Cosmografica doverosamente inserita nella sua Storia. Disegnò pur anco con la maggiore esattezza tutto il Cremonese Contado, coll'estensione dell'ampia Diocesi su gli Stati, a lui confinanti, e ne presentò la Mappa, in gran Quadro, a Signori Decurioni del Generale Consiglio, il qual si conserva nel Palazzo della nostra Città. Tal grandioso Disegno, ridotto poscia da Antonio in picciol Carta, fu fatto da lui stampare per ordin pubblico, e dedicato venne alla stessa Città, ch'ebbe degnamente a rimeritarlo coll'esenzione, concedutagli, di tutti i Carichi ordinarj, ed estraordinarj, sua vita durante, come appare dal Privilegio, che registrar volle nella sua Storia il riconoscente Scrittore, perchè, dice egli

„ Si vegga, quanto grata sia la Città nostra verso quei suoi „ Cittadini, che si adoprano virtuosamente, ed è questo che „ segue.

„ Decu-

„ Decuriones Consilii Generalis Civitatis Cremonæ.
„ Semper Præcessoribus cordis fuit insitum, illos potissimum
„ diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, inter quos
„ splendet, & eluceſcit Antonius de Campo, Pictor Cremo-
„ nensis eximiæ virtutis, qui, inter cetera, per eum mirifice
„ facta, brevi Tabula imaginariam Civitatem nostram, &
„ agrum ejusdem, per vicos, & loca, cum intercapedine ab
„ ipsa Urbe, aperte edidit. Unde merito inducimur, eum mu-
„ nificentia nostra complecti, ut etiam omnibus innoteſcat, quanti
„ Virtutes apud nos magni fiant. Cum ergo in Curiam nostram
„ convenissemus, pro negotiis publicis pertractandis, ad pre-
„ sentiam multum Ill. R. D. Senatoris, D. Camilli Castellionei,
„ Honorandi Pretoris Civitatis nostræ, posito legitime partito,
„ ad formam ordinum, Decrevimus ipsum Antonium, & Fa-
„ miliam suam, ejus vita durante tantum, & bona sua, ab om-
„ nibus oneribus realibus, & personalibus, ordinariis, & ex-
„ traordinariis, atque mixtis, per Civitatem nostram imponen-
„ dis, Immunem reddere, prout reddimus, incipiendo a calen-
„ lendis mensis Januarii, proximi futuri in antea, accedente
„ tamen Illustriss. Principis nostri, aut Excellentissimi Senatus,
„ præsentis Diplomatis approbatione. In quorum testimonium,
„ omnia hæc in Acta referri jussimus, & signo Reipublicæ solito
„ insigniri curavimus. Dat. Cremonæ die Lunæ 23. mensis Julii
„ Anni MDLXXI.

Per ultimo annoverar deveſi giustamente Antonio fra gli accreditati Istorici, avendolo cognominato per tale il Baldinucci, senza negargli anco il titolo di buon Letterato, siccome messo nel ruolo di essi dal Dottor Francesco Arisi, nella sua Cremona Letterata. Compose egli la Storia della nostra Città, da lui data in luce, l'anno 1585., che dedicò al gran Monarca delle Spagne Filippo II., da cui fu esso Autore magnificamente onorificato. La edizione di essa in foglio è molto ricercata, e pagasi a caro prezzo per la sua pregievole rarità. Compare ella adorna d'assai nobil Rami, il primo de' quali ci mette innanzi un maestoso Frontispizio, l'altro ci rappresenta il Ritratto del prefato Re, Filippo II., con tutte l'Armi del Regno, e l'adornamento di due belle

Virtù,

Digitized by Google

Virtù, ed il terzo gentilmente eſpreſſa ci eſpone la Città di Cremona, con varj alluſivi Jeroglifici, il Fiume Pò, Adda, e Ticino.

Siegue indi la Rianta della ſteſſa Città, e ſuo Territorio, la Facciata del Duomo, e la Rianta, ed Alzata del Battiſtero, le Torre Maggiore, con tutte le ſue Piante, il Carroccio, uſato in guerra, il Ritratto dell'Autore, e di varj altri illuſtri Perſonaggi, e di quelli pur anco, che ne trascorſi tempi hanno ſignoreggiato Cremona.

Nell'ultimo libro in fine vi ſtan figurati i Ritratti dei Duchi, e Ducheſse di Milano, colle compendioſe lor Vite, e queſti, inſiem co gli altri, ſopramentovati, montano al numero di trenta tre, non compreſo quello di Ezelino intagliato in legno.

Furon fatti da Antonio tutti i Diſegni di queſti Rami, ed intagliati, come vorrebbe il Conte Malvaſia, nella ſua Felſina Pittrice, da Agoſtino Caracci, del che parleraſſi, nel dar, che faremo le Notizie di eſſi Caracci, mal fondatamente a noi contraſtate dal Bologneſe Compilatore.

La ſodetta Iſtoria fu poi l'anno 1645. in Milano riſtampata in quarto grande, e dedicata al Re delle Spagne, Filippo IV., in cui manca il Rame, rappreſentante la noſtra Città, con i Fiumi, e vien l'altro ancora, neceſſariamente a mancare di Filippo II., per cagione dell'altra nuova Dedicatoria al Monarca di tal tempo vivente.

Ebbe l'eſimio Profeſſore un bel facil modo, non ſol di dipingere, ma di diſegnar pur anco con penna, ed acquarello, non men di Figure, che d'Architettura, e fra ſuoi Diſegni, che ſono in ſerbo nelle più coſpicue Raccolte, ven'ha uno aſſai bello a chiaroſcuro, della Circonciſione del Signore, che, rapporta il Santagoſtini, trovarſi nella Galleria dell'Arciveſcovado di Milano. Varj pure di eſſi ſe ne veggono alle Stampe, fra quali è molto conſiderabil la Carta del Morto, riſuſcitato da S. Paolo, intagliata in rame da Agoſtino Caracci, come già diceſſim di ſopra. Così parimenti è Diſegno d'Antonio un'altra gran Carta, intagliata eſſa pure in rame, che figura il Calvario, con Criſto in Croce, fra mezzo ai due Ladri, colle Marie, e S. Giovanni, e mol-

e moltiſſime altre Perſone, veggendoviſi ancora da lungi eſpreſſi in picciolo degli altri Fatti della Vita di Gesù Criſto medeſimo. In un'angolo di tal Carta vi ſi ſcorge ſotto l'Arme, eſpreſſa di Toſcana, così ſcritto. *Antonius Campus Cremonenſis Inuentor. Jacobus Valegio Vet. fecit anno* 1575. *Venetiis*, ed in fondo di eſſa avvi la Dedicatoria, fatta dall'Inciſore alla Sereniſs. Giovanna d'Auſtria, Gran Ducheſſa di Fiorenza, e Siena.

Fu di nuovo inciſa tal Carta alquanto più in picciolo da altro Intagliatore, e tuttochè ſono ſtati fatti due Rami, poche non per tanto ſi veggono di queſte Carte, così ſon elle colla maggior bramosìa ricercate, e raccolte.

Trovaſi pur d'Antonio un'altra Carta più picciola, la qual'è intagliata in legno, ma però aſſai bella, e ſul guſto di quelle del Parmegianino Mazzuola, ed appariſce un S. Giovanni Battiſta, ſeduto nel Deſerto. Ella va fra le Carte rare, e diceſi intagliata dallo ſteſſo Antonio, leggendoviſi ſcritto. *Antonius Cremonenſis in.*

Eſſendo ancora, come dicemmo, il noſtro Artefice un'eſperto Plaſmatore avea fra ſe meditato, prima di compor la ſua Storia, di far, in forma d'un gran Coloſſo, la Statua di un'Ercole in bronzo, da ergerſi ſu la Piazza Maggiore della noſtra Città, ſopra un'elevato Piedeſtallo di marmo bianco, ne cui lati comparìſſe l'ornato di quattro Tavole, parimente di bronzo, con entro deſcritte Iſtorie di baſſo rilievo, partenenti a' Fatti illuſtri d'antichi Eroi Cremoneſi, e di tal magnifico, grandioſo Lavoro, ne aveva già perfezionato il Modello, che fu da eſſo prodotto, e riſpettevolmente eſpoſto nel Generale Conſiglio il dì 14. d'Agoſto dell'anno 1574. Ma riflettendo ei poſcia per moltiſſimi eſempi, che ne Fabbriche, ne Statue, ne altri ſimili monimenti poſſono a lunga durata ſalvarſi dal tempo diſtruggitore, preſe acconcio partito, per moſtrar l'amor ſuo verſo la Patria, di ſcrivere dell'Antichità, e Nobiltà di eſſa, e delle Geſte preclare in guerra, ed in pace, con tutte le occorſe, or favorabili, ora avverſe vicende, de ſuoi trappaſſati Cittadini, com'egli fece nella pubblicata, memorabile Iſtoria, alla quale aggiunto avrebb'egli altr' Opere, già da ſe impromeſſe nella medeſima, ſe morte non lo aveſſe rapito, che fura

Pri-

„ Prima i migliori, e lascia stare i rei. Petr. Son. 211.

Fu Antonio, quanto alla sembianza, un Uomo d'aspetto grave, ed onorando, come vedesi nel suo Rittrato, e quanto alla condizione un'assai comodo, ed agiato Cittadino, ma senza darsi in preda al buon tempo, assiduamente applicato, e studiosissimo al maggior segno di tutte le nostre bell Arti. Fu d'animo grande, e generoso, di tratto affabile, cortese, ed umano, per cui l'affetto acquistòssi non sol de' volgari, ma de' primi ancora Nobil Signori della Città, cui ebbe patente ogn'ora l'accesso, e la pratica famigliare. Fu altresì amante al sommo della sua Patria, così ei cominciando con reale fincerità la Dedicatoria dello Storico Volume. Agli Signori Consiglieri dell'Illustrissima Città di Cremona.

„ L'amore, ch'io porto ogn'ora, e l'obbligo, ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me un' ardente desiderio, d'operar cose, col mezzo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino ec.

E così pur dicendo nella Lettera agli onorati Lettori.

„ Confidando, che coloro, i quali per bontà di natura amano
„ le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica,
„ almeno, come fatta da me, per ornamento della mia Patria,
„ poichè ogni vivente è da natura obbligato, ad onorar le sue
„ Contrade, quanto più egli può.

Fu portato in fine dalla natural sua bontà, ad amar altresì grandemente tutti gli Allievi di sua fioritissima Scuola, e perciò a promoverne con acceso calore il bramato di loro avvanzamento fra gli altri Scolari, che riusciron di conto, ne nomina egli alcuni dicendo.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte, Ippolito Storto, e
„ Gio: Battista de Belliboni, ambidue miei creati, nella quale
„ hanno fatto assai buon profitto „ e soggiungendo d'un altro.

„ D'un solo son sforzato far memoria, che è stato mio Al-
„ lievo, il qual'intendo con mio gran contento, che è tenuto in
„ molto pregio nella Sicilia, è questi Gio; Paolo Fondulo, che
„ fino da fanciullo, dava segno, di dover riuscire perfetto, sic-
„ come intendo, che è riuscito.

Fuor

Digitized by Google

Fuor di questi tre, ei non fa menzione di verun'altro suo Scolaro, siccome fu sua idea, il voler farne parola altrove, lo che fu da noi detto più volte, e si disse già nelle Notizie di Giulio, suo maggiore Fratello, ove si dimostrò ancora, contra i falsi Rapporti dei PP. Cozzando, ed Orlandi, e del Cavalier Ridolfi, che il Gambara Bresciano fu Scolare del predetto Giulio, e non di Antonio, avendolo per tale asserito anco il Vasari.

L'Abitazione del nostro Antonio era dell'anno 1575. situata nella Parrochia di S. Maria Nuova, che fu poi aggregata alla Parrochiale de' Santi Siro, e Sepolcro, per la demolizione seguita in tempo di guerra, sul principio dell'andante Secolo, della soddetta Chiesa, ch'era affatto contigua alle Mura della Città. Di ciò serbasi fedel memoria presso i Frati, Servi di Maria, ove rammentasi il contratto, da essi stabilito con Antonio Campi, del Quadro, da farsi per di lui mano, all'Altar Maggiore della lor Chiesa, di S. Vittore, di cui s'è parlato di sopra, mentovandovisi la pagatura di lire cinquecento, nostra moneta, d'allora corrente, da sborsarsi per l'importo di esso Quadro, coll'obbligazione, assunta soprapiù, da detti Religiosi, di celebrare per sette mesi successivi, una Messa, in ciascun giorno, nella Chiesa di S. Maria Nuova, Parrochia del Dipintore Antonio, secondo la di lui Intenzione, dalla qual poi disalbergò egli, pochi anni dopo.

Perocchè, allor quando intagliar' ei fece il Disegno della Pianta della nostra Città, che fu l'anno 1583. ebbe sua abitazione in Parrochia di S. Elena, ed era di lui Casa, quella, volgarmente detta della Colonna, perchè da una Colonna vien sostenuto un' angolo di tal Casa, pur anco presentemente, e ciò chiaro si comprende nella prefata Pianta, da esso fatta, della Città, ed inserita nella sua Storia, dove in questo sito specificatamente scritto. *Auctoris Domus, & Habitatio*. La stessa Casa poi, abitata per qualche tempo, dopo la di lui morte, dal figlio Claudio, passò indi, ad esser domicilio di Carlo Natale, anch'esso Pittore, di cui parlerassi fra poco.

Non è però credibile, che tal Casa, nel tempo, in cui fu abitata da Antonio, fosse così angusta, e ristretta, quale ora trovasi,

vasi, consistente al primo piano in una semplice, oscura Bottega, e due sole misere Stanze, l'una al secondo, l'altra al terzo piano, priva di Porta a suo ingresso, mancante al di dentro d'ariosa cortile, e sfornita d'ogni comodo convenevole ad una civile abitazione. E come avrebbe ei potuto in sì abbietta casupola tener Famiglia, metter Studio, capace per se, e pe' suoi molti addottrinati Scolari, ed in oltre ricever spesse visite di ragguardevol Personaggi; e lo stesso dir devesi ancora dell' altro, succeduto, ad abitare la medesima Casa, Carlo Natali, che fu pure un Cittadino, assai benestante, e nel lungo soggiorno, da esso fatto in Roma, si mantenne mai sempre con splendido lustro, e tenne da poi in tal Casa, ei pur anco, Scuola aperta, col concorso di diversi suoi Creati. Convien dunque il credere, che la detta Casa stendesse più oltre sua Facciata, ove or si veggono altre parecchie Botteghe, e che tutta la parte interiore di essa sia stata incorporata al Monistero, che le sta a tergo delle Suore di S. Gio: Nuovo.

Nei libri per altro della mentovata Parrochia non trovasi, messo in nota l'anno della morte, seguita del nostro Antonio, mancandovi, non so per qual trista vicenda, le carte di quel tempo. V'ha bensì quelle degli anni posteriori, ove si legge notato Claudio suo figliuolo; la onde, intorno a questo nobilissimo Professore, si rimane affatto all'oscuro, quanti anni ei contasse di vita, ed in qual' epoca di tempo affissar debbasi la sua morte, la qual vuol crederli, avvenuta piuttosto in età, competentemente provetta.

Parlano di questo valoroso Artefice, Giorgio Vasari par. III. Volum. II. alla pag. 18., Filippo Baldinucci, nelle Notizie de' Professori del Disegno, alla par. II. Decen. I. del Secolo IV. alla pag. 86., il Lomazzo, nel Trattato della Pittura lib. VII. alla pag. 679., l'Averoldi nelle Scelte Pitture di Brescia, alla pag. 58. Luigi Scaramuzza, nelle sue Finezze de' Pennelli Italiani, alla pag. 124, e 143., il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico, alla pag. 75., Alessandro Lamo, nella Vita di Bernardino Campi, alla pag. 27., 48., e 86., lo stesso Antonio Campi di se medesimo, nella sua Storia di Cremona lib. III. alla pag. 187. e 194., alle pag. 209., e 214.

In

In oltre ne parlano il Santagostini, nelle Pitture insigni di Milano pag. 39. 45. 56. 61. 67. 70. 73. 80. 88. 100. Setviliano Lattuada, nella sua Descrizione di Milano, Tom. I. alla pag. 277., Tom. II. alla pag. 85. 160., e 326., Tom. III. alla pag. 28. 60., e 76., Tom. V. alla pag. 277., e 316., Carlo Torre nel suo Ritratto di Milano, alla pag. 15. 46. 73. 264. 267. 270. 289. 322. 323. 385., e 393., Salmon. Volume XIX., alla pag. 69., Francesco Scanelli, nel suo Microcosmo della Pittura, alla pag. 722., Francesco Arisi, nel Tom. II. della Cremona Letterata, alle pag. 389., e 391.

Fine delle Notizie di Campi Antonio.

Notizie di Campi Vincenzo.

CAMPI VINCENZO Figlio di Galeazzo, e Fratello minore di Giulio, e d'Antonio, dopo aver appreso i primi rudimenti della Pittura dal proprio Padre, studiò poscia con tale assiduità sotto la disciplina di Giulio suo maggior Fratello, che in brieve tratto di tempo a diventar ebbe un'eccellente, rinomato Pittore, ed anche un bravo Naturalista, che si attenne mai sempre ai giusti dettami del vero. 1550.

Veggendosi moltissime di sua mano, assai pregiate Dipinture, da lui condotte con grande maestria, facilità, e vaghezza, non meno di belli Istoriati, che di nobil Ritratti, di Fiori ancora, e Frutti d'ogni sorta, un numero grandissimo specialmente ei fece de' mentovati Ritratti, riuscendo a luiquesti una cosa assaifacile, e spedita, la onde non impiegòssi, a ritrar soltanto, e Dame, e Cavalieri, ed altri Signori di conto, ma distinti pur anco gran Personaggi, e Principi Sovrani, fra quali si annoverano i due Figlj di Massimiliano II. Imperatore nell'occasione di lor passaggio a Cremona l'anno 1563., portandosi in Ispagna a visitare quel Monarca Filippo II., e l'uno fu Ridolfo, che fu poscia Imperadore II. di questo nome, e l'altro Ernesto, che fu Cardinale di S. Chiesa, alloggiati ambedue, con quelli della lor Corte,

come racconta la Storia di Antonio Campi, nel nobilissimo Palagio di Pier Francesco, Gio: Lodovico, e Sigismondo, Fratelli de Trecchi a S. Agata, e benchè Vincenzo poco tempo avesse di vederli, nondimeno tali di lui effigiati Ritratti, al riferire del Campi soddetto, furono giudicati da tutti universalmente bellissimi, e somigliantissimi.

I Frutti, che ha dipinto questo egregio Professore, d'una assai vaga, e graziosa maniera, veggonsi quà e là sparsi per le Case private della nostra Città, e varj Pezzi grandi Istoriati, con Figure parimente grandi al naturale dello stesso Autore, e diversi altri Frutti, e Verdure stanno riposti nella Foresteria de' Monaci Betlemiti di S. Girolamo, che hanno lor soggiorno nell'ampio Monistero di S. Sigismondo, lungi un miglio della nostra Città.

Fu Vincenzo in sua gioventù instancabile adjutore nell' Opere grandi de' suoi due Fratelli Giulio, ed Antonio, e massimamente in quelle, che fecer eglino in Milano nella Chiesa delle Monache di S. Paolo, come ci attesta il Lattuada nella sua Descrizione di Milano, il qual dice.

„ La Chiesa di dentro fu ornata di eccellenti Pitture de' Fra-
„ telli Giulio, Antonio, e Vincenzo Campi Cremonesi, i quali
„ ancora adoperarono gli eccellenti loro pennelli nel Coro, o
„ sia Chiesa interiore delle Monache.

Il detto Vincenzo operò pure moltissimo in Milano anche da se solo, sendo ei sopra modo accreditato in essa Città, dove, come scrive Alessandro Lamo, era il di lui ingegno molto più conosciuto, che in Cremona, sua Patria; e perciò nel tempo, ch' egli soggiornava quivi, dice, di lui parlando il Fiorentino Baldinucci, che

„ Mandò molte Opere a Milano, e colorì gran numero di
„ Quadri, che furono mandati in Francia, ed alla Corte di Spa-
„ gna, dove fu, ed è stato sempre celebrato il suo nome.

L'Opere per altro, che appresso di noi si ritrovano di esso Artefice, non sono in gran numero, massime le esposte ne' luoghi pubblici, e fra queste, nella Chiesa Parrochiale di S. Mattia, entrando dentro a sinistra al primo Altare, vi sta in esso il Quadro, in cui appare il Divin Salvatore, deposto di Croce, e sostenuto da due Angeli.

In

In S. Siro, Chiesa pur Parrochiale, nella Capella presso l'Altar Maggiore, dalla parte dell'Epistola, che è di ragione de' Signori Conti Asti, vi è, sù suo Quadro, parimenti espresso Gesù Cristo, che vien deposto dalla Croce, istoriato con molte Figure, con scritto al di sotto il nome, ed anno, in cui fu dipinto dal nostro Vincenzo.

Del qual parimente in Duomo è un bellissimo Quadro all'Altare di S. Antonio, che sta a fianco di quello del Santiss. Sacramento, in cui si scorge effigiata la Vergine col Salvator morto, il detto S. Antonio di Padova, e S. Raimondo di Penafort; ed è questa Tavola rammentata dal Baldinucci per un' Opera di pregio distinto, e singolare.

Dipinse Vincenzo ancora nel Duomo predetto dieci Profeti a buon fresco, molto assai belli, a vedersi, i quali son posti negli Angoli degli Archi della Navata Maggiore, sotto ai Quadri, ch' erano già stati fatti a fresco da Boccaccio Boccacino, e da Altobello Melone, e son quelli che restano dentro il primo, e secondo Presbitero.

Un'altra bella Dipintura di tal Professore, che rappresenta Gesù deposto di Croce, la Vergin Madre, con diverse Figure, si conserva nello Spedal Maggiore, all' Altare dell'Infermeria, detta delle Piaghe, la qual' è marcata col di lui nome, ed anno 1569.

Il Baldinucci ne nomina pur un'altra dello stesso Professore, posta a suo Altare nella Chiesa di S. Geroldo, che egli dice, di S. Orsola, e Compagne Vergini; senza spiegare, che nella parte superiore del Quadro vi sta figurata Maria Vergine in gloria, e nella parte inferiore di esso, vi si vede da una banda la Madre S. Anna, e dall' altra la detta S. Orsola, colle Vergin compagne, mostrate in macchia, ed in qualche distanza. Vi si legge al di sotto. *Vincentius Campus* 1577.

Lo stesso Fiorentino Istorico fa menzione ancora di una Tavola del nostro Vincenzo, esistente nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco, la qual si trovava di fatti all'Altare de' Signori Marchesi Lodi, ma sendo ella andata a male pel soverchio umidore della muraglia, fu poscia conceduta loro da' prefati Religiosi

gioſi un'altra Capella, che fu adornata dal vivente Sig. Marcheſe aſsai decentemente, ed è quella, che tutt'ora vedeſi in detta Chieſa del B. Andrea Conti.

Nella Chieſa in fine degli Olivetani di S. Lorenzo, al riferire del mentovato Iſtorico, vedevaſi una Tavola di queſto Profeſsore, la qual di preſente, o ſia ſtata levata via, o pur guaſta dal tempo, non vi ſi vede più;

Un'altra ſe ne vedeva nella Chieſa Parrochiale di S. Vito, ed era quella de' SS. Coſma, e Damiano a ſuo Altare con ſopra effigiati i detti due Santi, la quale fu già quindi levata da mano potente, ſendovi, in di lei cambio ſtata ſoſtituita una Copia, che è del Roſino, lo che io credo eſser occorſo di molt'altre, in più luoghi ſparſe, di lui Opere, avendone egli fatto in gran numero, giuſta l'atteſtazione veridica del Fratello Antonio, che così ſcrive.

„ Non manca col continuo operare, di procacciare fama a „ ſe, ed alla Patria, ove ſono le ſue Opere non meno pregiate „ di quello che ſiano in Milano, ed infiniti altri luoghi d'Italia, „ ed anco in Iſpagna, dove molte ne ſono ſtate mandate.

Riuſcì poi il prefato Vincenzo, oltre l'Arte ſua Pittorica, in quella, pur anco nomata, Architettonica; la onde aſsai eccellentemente ei dipinſe d' Architettura. Di più ebbe altresì un ſingolare diletto della Geografia, perciò riduſse, al rapporto del Baldinucci, in picciola Tavola tutto il noſtro Cremoneſe Contado, e ciò fece con tale appuntata eſattezza, che fu a grata benemerenza reſo eſente da ogni Carico da' Sopraſtanti della patria Comunità.

Si applicò egli ancora ad intagliar in rame una ben aggiuſtata Pianta della noſtra Città, e già ſtava per uſcir fuori l'anno 1584, al riferir d'Aleſsandro Lamo, come ha da crederſi, eſser realmente ſeguito, benchè niuna veggaſi andar attorno di cotai Carte; perciocchè quelle, che ſi vedono ſciolte, ſono affatto ſimili alle legate nell'Iſtoria d'Antonio, e ſon eſse diſegnate dal medeſimo Antonio, ed intagliate da David de Lodi, o ſia de Laude, il cui nome ſoſcritto appariſce al fondo di dette Piante.

Ebbe il noſtro virtuoſo Artefice l' accreditata ſua Scuola, e fra gli

gli altri, che si contano di lui Discepoli, l'uno fu il Cremonese, Luca Cattapane, Pittor certamente assai ragguardevole, come da noi dirassi nella distesa delle di lui Notizie.

Merita quì, che facciasi particolar menzione della Casa, da Vincenzo abitata, nella Contrada, presso la Porta d'Ogni Santi, detta di Fava Grossa, nella Vicinanza di S. Michel Vecchio, per riguardo della maestosa Dipintura, che già vedevasi nella Facciata di essa. Questa si è una picciola Casa, appellata volgarmente la Casa dei Campi, e benchè la Pianta della nostra Città, disegnata dal Fratello Antonio, ci dinoti la Casa di Giulio Fratel maggiore, star riposta nella Vicinanza di S. Vittore, la sua propria di esso Antonio nella Vicinanza di S. Elena, e quella di Vincenzo esser la presente di cui parliamo, nella Contrada di Fava Grossa, leggendosi scritto nel sito di tal Casa. *Vincentii Campi Pictoris.*, Ad ogni modo si ha per certa Tradizione, che questa fu la Casa paterna di tutti e tre i Fratelli, nella quale vi rimase poi dentro ad abitare l'ultimo de' Fratelli predetti, il nostro Vincenzo.

In tempo adunque, ch'eran essi pur anco uniti d'abitazione in questa picciola Casa, si accordaron parimenti di comun consenso a dipingerne da cima a fondo tutta l'esteriore Facciata, e vi figuraron la Favola di Giove, che fulmina i Giganti; ed era per verità un'Opera pregievolissima, per quanto potevasi scorgere ne' luoghi, dove non era del tutto rovinata. Ma ora, che vale, il farne più parola, se non se ne vede più orma alcuna, tritato non ha guari, barbaramente tutto il Dipinto, per intonicar di nuovo l'antica muraglia.

Corre voce fra la gente idiota, e di corto intendimento, che, passar dovendo da quella Contrada la Processione del Corpus Domini, i predetti tre Fratelli Campi adornar vollero, come suolsi in tal' occasione, la Facciata della lor Casa colla nobile Dipintura, da essi fatta nella Notte, precedente la grandiosa Solennità; Ma come mai ciò possibile; se non era il magnifico lavoro, ne poteva esser opera d'una sol notte, massime di quella stagione, in cui è cortissima l'aggirata notturna, che non lascia luogo tampoco, d'arricciar la calcina, e di alzar, e disfar i ponti;

ti; Qual'ora dir non vogliasi, che, precedendo per otto giorni l'avviso della sodetta Processione, abbiano essi Campi avuto il tempo bastevole, per ridurre a compimento intero la disegnata loro grand'Opera.

Benchè non sembra punto credibile, che i nostri Campi Uomin forniti non men d'ingegno, che d'una giudiziosa saviezza, abbian voluto abbellire il prospetto della propria Casa, pel mentovato passaggio del Corpus Domini, con una rappresentazione favolosa, sì poco confacente al Sacrosanto Mistero della Solenne, Festiva Celebrità, che, in vece di condecorarsi, sarebbe stata da essi profanata con tal disadatto, inconvenevole apparato.

Oltre di che, qual'ornamento, e vaghezza recar poteva alla di lor Casa una Dipintura di moltissime, grandi Figure, che l'occhio non aveva luogo, a veder tutta intera, ma sol tanto dal mezzo in giù, per cagione delle Tele, che, in tal giorno Solenne tirate a lungo delle Finestre superiori, venivano, ad impedire la veduta di tutto il restante dipinto sopra di esse, fino alla cima del tetto. Chi può perciò persuadersi, che i predetti, intendentissimi Professori non prevedesser punto lo sconcerto notabile di tal disconcio adornato. Io per me non credo una sì mal tessuta fandonia.

Nella prefata Casa di Vincenzo stava pure dipinto sul muro di una Stanza in un Quadro a fresco, Gesù impiagato, esposto dal Presidente alla vista del Popolo, ed era un'Opera di singolar conto, sebbene assai maltrattata dal tempo, o malcustodita dagli trascurati Abitanti di essa Casa. Rassembrava la medesima, esser fatta da Giulio, maggior Fratello; ora non sò, se ella più vi si vegga, o sia perita del tutto. Una di lei Copia ci rimane nella Chiesa Prepositurale di S. Michel Vecchio, all'Altare dalla banda dell'Epistola, che sorge laterale all'Altar Maggiore.

Fu il nostro Vincenzo, siccome Uom dabbene, ed amorevole verso di tutti, così universalmente amato d'ogn'ordine di Persone, e massime da Signori della principal Nobiltà, e sopra tutto dalla rispettabil Famiglia Sfondrati, della quale era egli per le singolar sue maniere divenuto assai dimestico, e confidente. Avendo ei provato per tanto una indicibil consolazione, allorchè intese,

Digitized by Google

teſe, che il noſtro Veſcovo, Monſignor Nicolò Sfondrati era ſtato promoſſo alla ſovrana dignità del Cardinalato, volle ei pure, in veggendo la noſtra Città giuſtamente impegnata, a dimoſtrare i pubblici contraſegni di varie allegrezze, per tal degniſſima Promozione, volle, diſſi, ei pure diſtinguerſi, qual più degli altri affezionato, buon Cittadino, adornando in tal' occaſione a modo pittoreſco la propria Caſa.

Innalzò egli adunque la Figura di vaga Donna, rappreſentante la Città di Cremona, che teneva in mano a ſvolazzo un grandiſſimo Stendardo, colle decoroſe inſegne, in lui eſpreſſe, del predetto Signor Cardinale; ed indi intorno d'una tal Donna vi ſchierò tutte effigiate le nobil Arti Liberali, che tenevan eſſe pure, ciaſcuna, il ſuo particolare Veſſillo coll' Armi ſteſſe della Caſa Sfondrati, e con aggiunti diverſi motti, alluſivi al merito del nuovo, eccelſo Porporato; ed eran tutte le ſuccennate Figure, più grandi del naturale.

In ſomma il noſtro Vincenzo non tralignó punto dall'onorata Famiglia de' Campi, e ſpecialmente vero Fratello comparve di Giulio, e di Antonio, che colla ſingolare eccellenza dell' Arte loro accoppiarono, aſſai timorati, e religioſi, una rara probità di coſtumi, per cui furono sì riguardati in tutti i loro Dipinti, ſenza incontrare la taccia menoma di liberi, ed immodeſti.

La Morte di queſto ſavio Profeſſore, ſeguita il dì 3. di Ottobre dell'anno 1591., ſenza verun Figlio, che poteſſe da lui laſciarſi erede, fu cagione, che la Signora Elena Luciani, vedova ſuperſtite di eſso, foſse chiamata al poſſeſso di tutta intera l'Eredità. Ella poſcia nel ſuo ultimo Teſtamento laſciò erede la Compagnia della B. V. Maria del Pianto, eretta nella Chieſa di S. Michele della noſtra Città, colla aggiunta di certo Legato, da lei fatto a favore delle Signore Angela Bianchi, e Marta Capucci.

Diſpoſe pure la detta Signora Luciani, che dalle ſteſse due Signore fuſsero venduti cinque pezzi di Quadri dal di lei Conſorte, Vincenzo dipinti ſu la pietra di Paragone, ed il prezzo, da ricavarſene dopo la di lor morte, laſciò ſenza aggravio alcuno al Ven. Oſpital Maggiore, come appare dal Teſtamento, rogato dal Sig. Gio: Andrea Bianzaghi, Notajo Collegiato di Cremona.

Di

Di fatti i detti Quadri furono venduti per Ducatoni trecento dalle dette Signore, Angela, e Marta, ed eseguita venne a puntino la volontà della pia Testatrice.

Parlano di tal valente Artefice il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico, alla pag. 414. Il Baldinucci, nelle sue Notizie de' Professori del Disegno, par. II. Decen. I. del Secolo IV. alla pag. 87. Istoria d'Antonio Campi, Lib. III. alla pag. 185. 197. 212. Alessandro Lamo alla pag. 27. e 86. Serviliano Lattuada, nella sua Descrizione di Milano, Tomo III., alla pag. 76. Fratelli Santagostini, Catalogo delle Pitture insigni, che sono esposte al pubblico nella Città di Milano, alla pag. 77. Francesco Scanelli, nel suo Microcosmo della Pittura, alla pag. 321. e 322. Lomazzo, Trattato della Pittura, Libro VII., alla pag. 679. Franciſci Arisii Cremona Litterata, ad pag. 391.

Fine delle Notizie di Campi Vincenzo.

Notizie di Campi Bernardino.

CAMPI BERNARDINO, del qual unico abbiamo la Vita, distesamente scritta da Alessandro Lamo, nacque in Cremona l'anno 1522., ch'era quel tempo, in cui dice il Baldinucci, che i tre insigni Pittori Bernardo Gatti, detto il Sojaro, Giulio Campi, e
1555. Camillo Boccacino, davan saggio di loro esimia Virtù in questa medesima Patria. Fu egli figlio di Pietro Campi, Orefice di Professione, dotato di buon ingegno, e adorno insieme d'ingenui, onesti costumi, e ne primi suoi verd'anni, attendendo sotto la paterna disciplina allo studio del Disegno, passò, ad invaghirsi della Pittura, nel veder ch'egli fece un giorno, dipinta da Giulio Campi, una gran Tela, che servir doveva per un panno d'Arazzo, da farsi a petizione de' Signori Canonici di S. Maria della Scala di Milano, dove scorgevasi espressa una Vergine Annunziata, ed un Gesù Bambino, adorato dai Santi Re Magi, di rara invenzione del famoso Raffaele da Urbino. A tal vista per tanto

tanto s'invogliò il Giovinetto assai caldamente a divenire anch' egli Pittore; la onde il di lui Padre, per assecondare l'acceso volere, fu obbligato a metterlo Discepolo della Scuola di Giulio medesimo, nella quale avendo molto a lungo disegnato, veggendo, che tal Maestro il teneva giornalmente in impieghi di poco momento, egli, che desiderava, di acquistare a se stesso onore, e recar altresì contentezza al proprio Padre, ne fece a lui motto, colla più calorosa premura chiedendoli nuovo provvedimento. Quindi sottratto dalla disciplina di Giulio, fu tosto allogato nella Città di Mantova, in Casa d'Ippolito Costa, con cui Pietro di lui Padre, manteneva stretta corrispondenza d'antica amiciza; e ciò avvenne nel tempo appunto, che Giulio Romano dipinger faceva co' suoi Disegni a Rinaldo Mantovano, e Fermo Guisoni nel Castello di Mantova le Storie Trojane. Quivi studiando da dovero il nostro Campi con assidua, instancabile applicazione, non poca maraviglia prendevasi, nel considerar l'attitudini, la vivacità, la movenza, e la bella maniera di Giulio Romano, degno Discepolo di Raffaele, e perciò apprese in poco tratto di tempo, mercè pur anche la buona cura, che n'ebbe Ippolito suo Maestro, la saggia pratica, di colorire a olio, e di ritrarre dal naturale. Così fornito egli di tal ricco acquisto, dopo parecchj anni, se ne tornò alla Patria nel 1541.

Perchè poi non avesse a rimanersi ozioso il singolare di lui talento, vi trovò ampio luogo, ad esercitarlo il Sig. Renato Triulzio, intelligente non sol di Pittura, ma di qualunque altra nobil'Arte Liberale, e affinchè ei cominciasse, sebben giovane di fresca età, a metter mano in Opere grandi, lo condusse alla Signoril sua Abitazione, posta nel luogo di Formigara, dove il medesimo gli dipinse in una Stanza in modi assai accomodati tutte le favolose Istorie di Minerva, ed in un'altra vi figurò una Battaglia Navale, ed il formidabile assalto di una Piazza, con tutte le fogge inventate di sommo spavento, ed orrore, perlochè incontrò egli il pieno aggradimento del Triulzio, a cui furono tai prime sue Dipinture un chiarissimo testimonio della nascente sua fama.

Crescendo perciò in tal guisa, insiem col nome, il segnalato

di

di lui valore, fu ei di lì a poco condotto dal Reverendiſſimo Veſcovo, il noſtro Monſignor Girolamo Vida, a dipinger, ſopra i Cartoni di Giulio Campi, le Portelle dell'Organo, poſto nel Duomo della Città d'Alba, finita la qual'Opera con ſomma ſoddisfazione di quel dottiſſimo Prelato, ſe ne tornò, abbondevolmente corriſpoſto, a Cremona.

Da dove partì in ſeguito per Pizzighittone, Fortezza poco tratto diſtante, colà richieſto, a dipingere, ſopra la Porta della Chieſa Maggiore, Gesù Criſto Crocifiſſo, ſul Calvario, con dappreſſo le Marie, ed i Soldati, ed inſieme ancora varj Profeti, e Putti, ripoſti per la medeſima Chieſa.

Ritornato al patrio ſoggiorno, fece l'anno 1546. a D. Fazio de' Treccio, Canonico di S. Agata, un Quadro, dipinto ſopra una Tavola, che ſta collocata all'Altare di detta Chieſa, dietro il palco dell'Organo, ſu cui vi eſpreſſe Maria Vergine Aſſunta, in viſta de' Santi Apoſtoli, con genufleſſo a' piedi in ſuo Ritratto il mentovato Canonico, e ſcritto parimente in fondo il nome di Bernardino, e l'anno ſodetto 1546. In queſta delle prime ſue Opere, bench'ella ſia fatta da un Giovane di ſoli ventiquattr' anni, vi ſi ſcorge nondimeno un'aſſai fondata intelligenza, e l'amor grandemente impegnato di eſſo verſo dell'Arte.

In queſto torno di tempo avvenne, che i Signori, Sopraſtanti alla Fabbrica di S. Sigiſmondo, poco lungi da' Sobborghi della Città, ben conoſcendo, quanto ſia giovevole, a promover lo ſtudio delle bell'Arti, la virtuoſa emulazione, vennero ſaggiamente in parere, di deſtar l'ingegno d'alquanti Giovani, che promettevan buona ſperanza di loro nella Pittorica Facoltà, ed eſſendo il noſtro Bernardino giudicato fra gli altri, aſſai atto a ſimile impreſa, gli predetti Signori lui diedero commeſſione, a dipinger la Volta della Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, nella qual'Opera, quant'ei ſegnalòſſi più di qualunque altro con eſimio valore, tanto più ſingolar gloria venne poſcia a riportarne, e più magnifico guiderdone.

Quì da alcuni raccontaſi, che fu Bernardino propoſto per tal Dipintura ai prefati Signori Fabbricieri dal gran Pittore Maeſtro, Camillo Boccacino; Ma ciò troppo contraſta colla verità della Storia,

Digitized by Google

Storia, ben ſapendoſi, che il detto Camillo uſcì di vita, non per anco d'età, molto avvanzata, nell'incominciar dell'anno 1546., come dalla Inſcrizione ricavaſi, già eſiſtente ſul ſuo Sepolcro, e da noi riferita, nello ſtendere le di lui Notizie.

Bernardino intanto, ſparſaſi omai la fama dello ſquiſito di lui Dipingere al naturale, fu invitato a Piacenza, a far ivi il Ritratto della Nobil Signora Donna Camilla Pallavicini, e della Signora di lei Figlia, Donna Vittoria, compiuti i quali con ſomma di loro ſoddisfazione, ed univerſal gradimento di tutta quella primaria Nobiltà, e di chiunque altro intelligente, ebbe a rimirarli, fè ritorno a Cremona, dove ritraſſe toſto la Nobil Conſorte del Sig. D. Aleſſandro Viſconte, Senator di Milano, e Podeſtà allora di queſta Cremoneſe Provincia, e funne aſſai commendato dall'altro Sig. D. Aleſſandro Seſto, che era amiciſſimo di eſſo Viſconte, perocchè, ſopravenuto egli, ſul finirſi tale Ritratto da Bernardino, volgendoſi verſo di lui, e dandogli il pregio ſopra qualſiſia Dipintore, con piacevol ſorriſo gli diſſe: Per Dio Meſſer Bernardino, che ci ſapete formare belliſſime Donne, ed invitòllo a portarſi a Milano, poichè, ſendo i Milaneſi ſopramodo vaghi delle belle Pitture, impiegato lo averebbono ad arricchire colle ſue nobil Opere, le lor magnifiche Chieſe, e ſuperbi Palagi, onde ſarebbe venuto a riportarne conſiderabil vantaggio, e ragguardevol riputazione, e ſe gli offerſe, come famigliariſſimo del Cardinal di Trento, Governatore allora dello Stato di Milano, e de' principali Cavalieri di quella Città, ad introdurlo nelle Corti loro, e farlo conoſcere per quell'Artefice valoroſo, che veramente egli era, gli reſe Bernardino diſtintiſſime grazie di tal corteſe dimoſtrazione dell'animo ſuo benivogliente, e dichiaròſſeli eſſo pure diſpoſtiſſimo in tutte le occorrenze di ſuo puntuale ſervigio, per la qual cagione ſi mantenne da poi ſempre fra loro una perfetta, indiſſolubile amicizia.

L'anno ſteſſo 1546. queſto egregio noſtro Profeſſore incominciò, ad inſegnare il diſegno a Sofonisba, ed Elena Sorelle Anguſcola, figlie del Sig. Amilcare, e della Signora Bianca Ponzona, amendue Famiglie Nobiliſſime della noſtra Città; creſcendo poſcia in Sofonisba, ed Elena non men l'ingegno nella cognizione

Digitized by Google

ne dell'Arte, che il vivo, ardente desiderio, di apprenderla, e possederla compitamente, e volendo aderir il Padre a questa lor fervida volontà, allogòlle entrambe in casa di Bernardino, sotto la di cui disciplina con modo assai piacevole introdotte nell'Arte, vi duraron trè anni, e più, molta dilettazione pigliando dalla Scienza gustevole, che apprendevano con singolare di lor profitto.

Che Bernardino sia stato il Maestro di queste Giovani Dame, e non Giulio Campi, come erroneamente sel pensa il Vasari, con alcun altri, che a chius'occhj l'hanno seguito, oltre il Baldinucci, Scrittore assai accurato, ne abbiamo la chiara, irrefragabile attestazione di Alessandro Lamo; che fù di lui concittadino contemporaneo, e ne scrisse diffusamente la vita, assicurandocene in oltre la lettera che fù dalla stessa Signora Sofonisba scritta già al prefato Bernardino, quand'ella trovavasi di soggiorno in Ispagna, presso di quella real, Cattolica Maestà, nella qual lettera la medesima apertamente il chiama pur suo Maestro, ed è riferita dal Lamo soddetto alla pag. 43.

E di più ancora in maggior riprova, di ciò, ne abbiamo, un altra, che riferiremo frà poco, scritta da Roma dal Pittore, Francesco Salviati al nostro Bernardino, nella quale anch'egli lo riconósce per Maestro di Sofonisba. Ambedue queste lettere sono fedelmente rapportate dal Baldinucci, mà prima di lui dal Lamo, che, come esatto Scrittore della vita di detto Bernardino, e Relatore altresì delle fatte di lui Opere, in tempo, ch'egli era per anco vivente, dice, che fu Maestro delle prefate Signore, recando in conferma le dette lettere; ma proseguiamo a marcar l'Opere gradatamente di dipintura del nostro valente Professore.

Fece egli il bel Quadro nella Chiesa de Minori Conventuali di S. Francesco, ad un Altare, che resta di dietro al Coro, nel quale vi effigiò la Vergine col Bambino, lo Sposo S. Giuseppe, il P. S. Francesco, e S. Benedetto, pontificalmente parato. Vi stà scritto in esso il nome di Bernardino, e l'anno 1548. Questa bell' Opera fa vedere, quanto migliorasse Bernardino entro lo spazio di due anni, mentre questa Dipintura non sembra fatta da un Giovane di soli ventisei anni, ma bensì da un provetto Maestro.

Fu d'indi fra brieve tempo lo stesso Bernardino assegnato per Com-

Digitized by Google

Compagno a Bernardo Gatto, detto il Sojaro, a dipinger la volta della gia mentovata Chiesa di S. Sigismondo, nella quale si veggon opere singolari di molti eccellenti Maestri. Dipinta per tanto dal Sojaro l'Ascensione al Cielo di nostro Signore, co' gli Apostoli a lei presenti, ed il fregio de Putti che resta al disotto del Cornicione, vi dipinse Bernardino i Profeti con varj Putti, e sopra le finestre tonde, diversi ornati di Arpie, e Puttini, con fogliami a varj colori in campo d'oro, e negli angoli varie belle Femminette a chiar'oscuro, e l'altre cose, che si veggono nella predetta Volta.

Voglioso poi il valente Professore, dopo compiuta quest'Opera laboriosa, di respirare, e prendersi qualche soglievo, sen'andò a Milano, in compagnia di Giovan Battista Cambi, detto il Bombarda, Uomo di sublime ingegno, e rara intelligenza in ogni mecanica Professione, e massimamente nel lavoro de bassi rilievi, ed andovvi, non solo dalle gentili maniere inescato del caro Amico, ma spintovi ancora da un acceso desiderio, di veder quella rinomata, capitale Città. Quivi appena egli giunto, fù testamente accolto dal sopra nominato, Sig. D. Alessandro Sesto coi tratti corteſi della più fina amorevolezza, e Bernardino, che pur bramava, di corrispondere in qualche foggia a sì amichevoli, sincere dimostrazioni, ed insieme di far conoscere il suo segnalato valore, tenendo per l'assiduo conversare, molto ben impressa nella mente la giusta idea, e naturale sembianza del nobil Cavaliero, ne fece, senza di lui saputa, somigliantissimo il Ritratto, e diessi l'onore di presentarlo al medesimo, che non poteva saziarsi, di contemplarlo, e di farne insiememente le strane maraviglie. Fu visto tale Ritratto da diversi Signori, e frà gli altri, dal Sig. D. Nicolò Secco, Capitan di Giustizia dello Stato di Milano, il qual tanto sene compiacque, che esser volle ritratto egli pure da tal virtuoso Maestro. siccome volle pur anco, ch'ei facesse il Ritratto del Sig. D. Barnaba, Padre, e del Suocero, Sig. D. Luigi. La onde in tal occasione far dovette Bernardino varj altri Ritratti a diversi Personaggi di conto, distintamente riferiti tutti da Alessandro Lamo.

Restò il detto Sig. Capitano invaghito cotanto dalla rara maniera

niera del di costui dipingere, che destinòllo a Caravaggio, per pitturare la Capella del Corpo di Cristo, ove l'Opera da esso intrapresa, e condotta ad intero compimento, riuscì egualmente di piena soddisfazione al saggio Cavaliere, ed a principal Signori di quel Borgo popolosso.

Circa quasi lo stesso tempo, essendo Bernardino ritornato a Cremona, la Signora Principessa Malfetta, Moglie di D. Ferrante Gonzaga, Governatore allora dello Stato di Milano, per la Cesarea, Real Maestà di Carlo V. Imperatore, desiderando, che fosse espresso il Ritratto della Signora sua Figliuola, Ippolita, e facendo la ricerca, di un valoroso Pittore, che colla eccellenza particolare dell'Arte eguagliasse l'eccelso merito della Nobilissima Giovinetta, inteso il modo acconcio, in ritrarre, e l'impareggiabile Maestrìa del bravissimo nostro Campi, gli fè scrivere a suo nome lettera d'avviso, onde portarsi tosto a Milano per cotal fine; lo che avendo egli senza la menoma dilazione eseguito, fece ivi il richiesto Ritratto di tal compito gradimento della Signora Principessa, che, oltre lo splendido, riportato regalo, meritò d'essere annoverato eziandio per sempre fra i di lei più accetti, ed intimi famigliari, tralasciar facendo, e volendo onninamente interrotte, nel tempo, che appresso di se lo trattenne, ogn'altr'Opera importante, ancorchè già da lui incominciata, come chiaro appariscе da lettera, scritta dalla stessa Signora Principessa al Sig. D. Alvaro de Luna, Governator di Cremona; la quale, unitamente coll'altra di sopra riferita, che fu fatta scrivere al medesimo Bernardino, può leggersi presso il Lamo, da cui sono rapportate fedelmente ambedue, l'una in data delli 2. di Maggio l'anno 1550., e l'altra delli 10. di Giugno 1551.

Una bellissima Tavola, di mano del detto nostro Campi, ebbe già presso di se il famoso Cremonese Matematico, Gianello Torriano, su cui eranvi effigiati la Vergine, Gesù Cristo, e S. Giovanni Battista, fanciulli, la Madre S. Anna, e lo Sposo S. Giuseppe, la quale fu con seco recata in Ispagna, allorchè portossi ei colà al servigio dell'Imperator Carlo V., come una rarissima Dipintura, degna, d'essere oggetto di stupenda maraviglia pur

anco

anco fuori della noſtra Italia. E di fatti fu ella in sì alto pregio in quell'Iſpano Paeſe, che tratta ivi poi venne in diſegno, e tagliata in rame dal noto Fiamengo, ed è una delle belle Carte, che poſſano mai vederſi. Avvenne intanto, che la ſopra nominata Donna Ippolita, figlia di D. Ferrante Gonzaga, deſiderando, di aver preſſo di ſe alcune buone Copie de' Ritratti degli Uomini Illuſtri, che nel ricco Muſeo ritrovavanſi di Monſig. Giovio a Como, mandò per queſto noſtro Campi, il quale accompagnato con un di lei Segretario, inviò ella ſpeditamente a tale Città, dove per lo ſteſſo effetto, di ricopiare Ritratti, da porſi nel Muſeo della real Galleria, trattenevaſi, mandato dal Gran Duca Coſimo, il Pittor Fiorentino, Criſtofano dell'Altiſſimo, che dalla ſoddetta Principeſſa, terminate che furono dal Campi le commeſſe Dipinture, ſi volle, che con lui, e col Segretario inſieme, ſe ne veniſſe a Milano, dove dovette anch'eſſo, ad emulazione di Bernardino, fare il Ritratto della medeſima Signora. Si compiacque queſta, a voler eſſere dall'uno, e dall'altro effigiata, per così accertarſi, chi dei due foſſe più eccellente nell'Arte. Ritraſſela per tanto due volte il Fiorentino Pittore, ed una ſol volta il Cremoneſe, ed indi, poſti detti Ritratti a rigoroſa diſamina, non ſol della prefata, intendente Signora, ma di più Cavalieri d'ottimo giudizio, e raffinatiſſimo guſto, fu ſentenziato, eſſer quello di Bernardino per il migliore in alcune ſue particolari qualità; la onde, a ricompenſar ella il ſuo più bravo Dipintore diede in dono al medeſimo i due Ritratti, che di ſe ſteſſa fatto avea Criſtofano, colla ſopraggiunta d'altri preziosi regali, e per autentica Scrittura lo dichiarò de' più famigliari, attinenti alla propria ſua Caſa Gonzaga, colla conceſſione ben ampla di molti Privilegj, che ſi leggono preſſo il Lamo, da lui ſteſſo regiſtrati nella Vita di Bernardino, in un grazioſo Diploma, dalla ſplendida Principeſſa ſpedito da Milano, ſotto il giorno 2. del meſe di Gennajo, l'anno 1554.

Oltre il ſuo proprio Ritratto, volle la virtuoſa Signora, fatti dal ſoddetto preclaro Profeſſore, quelli ancora del Sig. Ferrante, e della Signora Principeſſa, ſuoi degniſſimi Genitori, i quali, con molti altri ſcelti Quadri, di mano pur del medeſimo, portò

poi ella con seco a Napoli, perchè a lei fresca sott'occhi mantenesser d'ognora la di lor grata, piacevole rimembranza.

Tali molt'opere, che già fatto avevan conoscere in Milano l'eccellenza di Bernardino ne modi stupendi del suo dipingere, annunziate furono dalla Fama, relatrice, non solo a tutte le circonvicine Città, ma perfino a Roma, ove allor viveva Francesco Salviati, Pittore assai rinomato, il qual scrisse allo stesso una compitissima lettera, già menzionata di sopra, sotto il dì 28. di Aprile l'anno 1554. in cui giustamente il commenda, non meno per li insigni Dipinture, da lui fatte in Milano, che per l'Opere esimie, che con maraviglia di ciascuno vedevansi di mano della bella Cremonese Pittrice, già stata sua discepola, Sofonisba Angusola, ed è tal lettera per intero difesa dal Lamo, come abbiam detto, nella Vita di Bernardino.

Essendosi poi mostrato il nostro Artefice, assai desideroso, di veder l'Opere del Coreggio, del Mazzola, e di Michelangiolo Senese, fu consolato a Parma, Reggio, e Modena dal Sig. Prospero Quinta Valle a sue proprie spese, in ricompensa del Ritratto, che gli fece, a lo gratissimo; d'onde ricornato a Milano, dipinse in quell'anno, che fu il 1557. le Portelle dell'Organo di S. Radegonda, ed effigiò ancora una bella Madonna alla Figlia del Sig. Dr. Alessandro Archinti, e fece pure il Ritratto dell'Eccellentiss. Dr. Giovanni Figarola, Governator dello Stato di Milano, che stà armato in piedi, e trè altri Ritratti della Principessa d'Ascoli, l'uno de quali mandò poi a D. Lopez d'Avalos, l'altro a D. Pietro Enriquez, ed il terzo a Don Emanvele de Luna, Governatore della nostra Città, e di là a poco dipinse altresì in una picciola camera alcune favole della Dea Minerva al Sig. Arigoni, Presidente del Senato di Milano, con altre belle Figure, a vago ornamento della medesima Stanza.

Circa tal tempo, operò Bernardino alla Cassina di S. Giorgio, ove si vede una di lui Tavola a olio, su cui dipinse Maria Assunta al Cielo, coi SS. Apostoli, ivi assistenti. La Beata Vergine, cinta d'ogn'intorno da una larga corona d'Angeli, vi stà studiosamente rappresentata, a guisa di un corpo glorificato, talmente chiaro, e lampeggiante, che propriamente rassembra, dar ella il

il lume, e lo splendore a quegl'Angelici cori, che la circondano da ogni banda. Questo Quadro, atteſi gli impegni premurosi d' altr' opere importanti, già commesse al nostro Campi, fu da lui consegnato, ad abbozzarsi, con suo Disegno, a Giambattista Armenini da Faenza, buon Pittore, e Scrittor anco de' Precetti della Pittura, il qual così dice nel libr. 3.

„ Arrivato, dopo un lungo giro, a Milano, quivi fui tratte-„ nuto da Messer Bernardino Campi Cremonese, Pittore assai „ famoso in quella Città, al quale io abbozzai una Tavola, col „ mezzo di un suo Cartone, di una Assunta in Cielo, della qua-„ le finita ne toccò cento Scudi d'oro, con i quali mi soddisfece „ graziosamente, di quanto mi aveva promesso, e mi fece dimo-„ rar seco ancora per qualche mese.

Così parimente fece egli abbozzare a Daniele Crespo in una Tavola, sopra i suoi Cartoni, S. Giovanni Battista, che battezza nostro Signore, la qual Opera tutt'ora vedesi nella Chiesa di S. Barnaba in Milano. Al Sig. Tommaso di Marino dipinse egli un Ancona, che fu riposta da poi nella Scuola da Genovesi, sopra di cui vi si ravvisa un Cristo morto in Croce, colle dolenti Marie, ed il Centurione, ed al Sig. Duca di Sessa un Alessandro Magno, che però somigliava nella testa, e nel volto a D. Giovanni d'Avalos.

A questo eccelso Signore, in tempo che presedette al Governo dello Stato di Milano, non men fu caro Bernardino, che al di lui Successore, il Sig. Marchese di Pescara, che, altamente plaudendo al valore di esso, ed alla somma facilità nell' operare, si tratteneva sovente in sua compagnia famigliarissimo, e gli imponeva talora a dipingere, o disegnare alla sua presenza, quando una cosa, e quando un' altra, ed a contrafargli diversi Ritratti, tra quali si contano l'Imperator Carlo V., e l'Augustissima sua Consorte, Prospero Colonna, ed il Cardinal parimenti Colonna, e Vittoria essa pure Colonna; Il Marchese di Pescara suo Zio, Andrea d'Oria il Vecchio, Giangiacopo Trivulzio, il Poeta Virgilio, la Laura del Petrarca, ed ultimamente il suo ritto in piedi, coi due insieme di D. Cesare, e di Don Giovanni suoi fratelli, in lode dei quali Ritratti, per esaltare non meno la Virtù

di Bernardino, che per celebrare il valore distinto de' ragguardevoli, effigiati Personaggi, uscirono fuori spiritosi Componimenti, che son tutti trascritti, e prodotti da Alessandro Lamo alla pag. 59.

Nell'anno 1560. essendo stata offerta al nostro Professore l'Opera, di pitturar le Portelle dell'Organo del Duomo di Milano da' Signori Presidenti a quella Fabbrica, non potè la stessa da lui assumersi, entro la stretta limitazione del tempo, prescrittogli, perochè egli era allora impegnato, d'andare a Mantova in compagnia del sopraddetto Sig. Marchese di Pescara, per l'occorrenza delle Nozze del Duca Guglielmo, e di contraffar ivi li Undici Imperatori, che si trovavan nel Palagio Ducale, di mano del famoso Tiziano, come in realtà egli fece, aggiungendovi in oltre di sua invenzione il dodicesimo, cioè Domiziano, nell'effigiar il quale, imitò talmente la bella, e robusta maniera Tizianesca, che, porgendo ad osservare tutti i dodici Ritratti al Sig. Marchese, ne questi, ne veruno dei più intendenti dell'Arte, distinguer sapevano il nuovo Ritratto, aggiuntovi. Quindi ritornando di colà al suo Milanese soggiorno il predetto Sig. Governatore, lasciò Bernardino a Cremona, col regalo fattogli di dugento Scudi, e creòllo al tempo stesso suo Famigliare, e Gentiluomo, dichiarato tale con ispecial Privilegio, sotto il dì 1. di Dicembre dell'anno 1562., il quale vien riferito dal Lamo alla pag. 77.

Il motivo, di fermarsi in Cremona, nel suo ritorno da Mantova, del nostro Campi, si fu, l'esser ivi stato chiamato dal Sig. Giulio Claro, Podestà allora, e Delegato altresì, Sovrastante alla Fabbrica di S. Sigismondo, affinchè l'Opere ivi da farsi fossero condotte al debito fine, e le Tavole da riporsi agli Altari, venisser dipinte da Classici, valenti Professori dell'Arte. Fu perciò ordinato a Bernardino, di dipinger la Volta della Capella di S. Cecilia, nella quale vi figurò egli quattro belle Istorie tre, ed altre Femminelle in varj comparti di stucco. Nella stessa occasione fu a lui incaricata dal soddetto Signore l'Opera da farsi, di due Tavole d'Altare, l'una di S. Girolamo, e l'altra della prefata S. Cecilia, che furon poscia da lui fatte in Milano, dov'ei ritornato,

nato, fece prima quattro Copie dei ſopradetti dodeci Imperatori, che al rapporto del Baldinucci, furono donati da eſſo a diverſi Principi d'Europa, e ſecondo il Lamo, l'una di dette Copie fu deſtinata per la Ceſarea, Imperial Maeſtà, l'altra per il Duca d'Alba, la terza per il Duca di Seſſa, e la quarta per il Ringomes; Dipinſe pur ivi in ſeguito a buon freſco, nel Giardino di Steffano da Rhò, il Convito delli Dei, colla Diſcordia, che getta fra loro il Pomo d'oro, Mercurio, che lo reca a Paride, e lo ſtravolto Giudizio dell'innamorato Paſtore; Figure tutte maggiori del naturale. Vi ſi vede pur anco Andromeda, legata al Saſſo. Fece egli in fine le due Tavole, già a lui commeſſe per i due Altari della Chieſa di S. Sigiſmondo, e nell'una vi eſpreſſe S. Girolamo ignudo, che ſta genuffeſſo innanzi al Crocifiſſo, e S. Antonio Abate, colla ſoſcritta del ſuo nome, ed anno 1566., e nell'altra, marcata col nome iſteſſo, ed anno ſuſeguente 1567. vi dipinſe S. Cecilia, che ſeduta, ſuona l'Organo, con S. Cattarina, che ritta in piedi, ſtaſſi ad udire la ſoave armonìa, e ſono amendue queſte Tavole effigiate di così bella, e viva maniera, non meno per il diſegno, che pel colorito, che ad uſar ebbe l'egregio Profeſſore, e nella dipintura delle due Sante Vergini, ed in quella dei due Santi Vecchj, che, già per l'addietro ſommamente ſtimate da tutti gl'intendenti dell'Arte, ſi ammiran pur anche oggi giorno per Opere, ſopramodo eccellenti, da qualſifia eſperto Profeſſore, che ſi trattiene a vederle con occhio inteſo, nella predetta Chieſa.

La quì mentovata, commendevoliſsima Tavola di S. Cecilia, che fu da molti creduta di Giulio Romano, viſta appena dal Sig. Duca Veſpaſiano Gonzaga, tanto a lui piacque, ch' ei ne volle toſto una affatto ſomigliante dallo ſteſſo Bernardino, ed egualmente dal pari un'altra ſimile ne preteſe l'Ambaſciatore della Veneta Repubblica, che trovavaſi allora in Milano. Fece pure il noſtro Bernardino al Sig. Principe Triulzio, nel maeſtoſo Palagio di Maleo, ora poſſeduto dalla Nobiliſs. Famiglia Trecchi della noſtra Città, diverſe, ragguardevoli Dipinture, fra le quali ſpiccano per molto vaghe, le ripoſte ſotto la Volta della Capella di detto Palagio, le quali rappreſentano varj Angeli, portanti, in

diverse, bizzarre attitudini, i Misterj della Passione del nostro Signore. Siccome ancora sono di gran conto, le dipinte entro una Sala, diferenti Imprese dell' Imperatore Carlo V., alle quali stanno aggiunte altre cose di mano d'un Girolamo dal Leone, Piacentino, e di Daniele Cuneo, Milanese, che il tutto trasse dai Disegni di Bernardino suo Maestro, il quale sotto la Volta della Loggia di detto Palagio vi figurò diciotto Putti grandi al naturale, ed in altri spazj molte Imprese della Casa Triulzi.

Dopo di tai Opere, non mai ozioso il Campi, portòssi, chiamato a Brescia, a ritrarre il Sig. Conte Lucrezio Gambara, e la Signora Contessa Giulia, sua Moglie, ed indi a Piacenza, a fare i Ritratti della Signora Contessa Margarita Scotti, del Sig. Governatore D. Paolo Bergonzi, e della Signora Ortensia sua Moglie, e molt'altri ancora, che sarebbe troppo lungo, il nominare.

Trovandosi egli poi in tal tempo assai occupato per diverse Tavole d'Altare, con messegli da farsi, e fra l'altre, quella per la Signora Donna Giustina Triulzi, su cui avevano a dipingersi, la Vergine, che adora il picciolo, da lei nato, Divin Salvatore, S. Gio: Battista, S. Paolo Apostolo, e la Vergine S. Barbara, Figure tutte del naturale; quella pure del Sig. Danese Filiodono, in cui effigiar si doveva un S. Lorenzo; e la terza, ch'era richiesta per la Chiesa di S. Silvestro della nostra Città, egli incaricò l'impegno di quest'ultima a Coriolano Malagavazzo, Giovane Cremonese, di molto bel spirito, il quale, col Disegno di esso Bernardino, suo Maestro, sopra vi espresse la Madonna, su le nubi, col Bambino in braccio, S. Francesco, ed il Martire S. Ignazio, come tutt' ora vedesi in detta Chiesa; l'altra poscia, per la prefata Signora Triulzi, egli a compir giunse entro di tre mesi, ed è oggi ancora da tutti ammirata nella Chiesa di S. Antonio in Milano, e benchè dal Santagostini attribuita ella venga ad Antonio Campi, il Latruada nondimeno la asscura di Bernardino, com'ella è di fatti, marcandola realmente per tale il Lamo, Scrittore della di lui Vita, e suo contemporaneo, ed amico. La Tavola in fine pel Signor Danese Filiodono fu da esso ultimata, quasi nel medesimo tempo, la qual, non dicesi, ove stia ora riposta.

Vedesi parimenti di questo istesso Professore il bel Quadro della Tras-

Trasfigurazione di nostro Signore, nella Chiesa di S. Maria della Scala; e, che sia di lui Opera, oltre il sopramentovato Lattuada, il quale, nella sua Descrizione di Milano, lo dichiara di Bernardino, contro l'asserzione dell'anzidetto Santagostini, che lo vuole esso pure di Antonio, ce lo attesta, il già citato nostro Lamo, sebbene colla aggiunta eccezione, che vi lavorò dietro Carlo Urbino, Cremasco, dicendo.

„ Egli è vero, che, non potendo solo mandar a fine le tante „ Opere, che aveva da fare, e desiderando, di rubare eziandio „ qualche tempo, per potere più agiatamente stabilire la Ta„ vola, che andava nella Capella Maggiore di S. Alessandro in „ Milano, dove è dipinta l'Assunzione della Beata Vergine „ „ gli Apostoli, S. Alessandro, e S. Giovan Battista, che in di„ verse azioni stanno mirando quella gloriosa Vergine, salirsene „ in Cielo, tolse in compagnia, a finire la detta Tavola di S. „ Maria della Scala, Carlo Urbino Cremasco, il quale si può „ ragionevolmente annoverare nella Schiera de' buoni Pittori.

Così avvenne, che Bernardino dimorar dovette varj anni in Milano, passati i quali, ei fè ritorno a Cremona l'anno 1568., ed allor dipinse al Sig. Lazaro Affaitato sopra sua Ancona la Vergine Santissima, col Divino Infante, la Penitente Maddalena, ed il Fratel Lazaro, ed insieme sopra altra Ancona effigiò al Sig. Giulio Stanga un'altra Sacra Storia; Stavano amendue poste appresso, nella Chiesa di S. Luca della nostra Città, queste Ancone, ed andavano a male, essendone derelitti affatto gli Altari; perciò quindi levate, e rimesse in buon essere, alquanti anni fa, dal Sig. Francesco Boccacini, di cui parleremo nelle di lui Notizie, presentemente si veggon poste, laterali al Presbiterio di detta Chiesa.

Quasi circa di tal tempo fece egli al Sig. Gabriele Melio una bella Tavoletta d'Altare rappresentante la Natività di nostro Signore, con un lieto Coro d'Angeli in aria, la quale stassi ancor di presente nella Chiesa di S. Michel Vecchio, con altre due picciole laterali, e parimenti all'Altare de' Signori Golferami in S. Domenico, che è il primo a sinistra entrando in Chiesa della Porta maggiore, dipinse il Quadro, con sopra effigiatavi l'Assunzione al Cie-

lo di Maria Vergine, a di cui perfetta ſomiglianza ne figurò egli un'altra, così richieſto dal Duca Veſpeſiano Gonzaga, che poi a' Frati Capuccini, i quali di preſente ſe la tengono aſſai cara nella lor Chieſa, poco lungi dalla Fortezza di Sabioneta. Il detto Quadro è marcato col nome di Bernardino.

I Frati Capuccini ancora, che ſon ne Sobborghi della noſtra Città, hanno all'Altar maggiore della lor Chieſa un bel Quadro di queſto Profeſſore, ſù cui vi ſi vede eſpreſſa l'Apparizione di noſtro Sig. riſorto ai Santi Apoſtoli. Ven'era pur anche un altro nella Chieſa di Paderno, Terra del noſtro Diſtretto, con dipinta la Vergine, in mezzo ad un Coro di Serafini, ed al baſſo S. Giovan Battiſta, ed un Santo Veſcovo; Ma ora ei ritrovaſi preſſo l'Illuſtriſſimo Sig. Preſidente, Senatore D. Stefano Crivelli, Siccome un Ancona dello ſteſſo Profeſſore, ch'egli fece per la Signora Lodovica Secchi, Bergamini, e che gia vedevaſi nella Rocca di S. Giovanni in Croce, al preſente non vi ſi vede più, eſſendo paſſato il dominio di detta Rocca, da moltiſſimi anni ſà, nella nobil caſa de Signori Marcheſi Vidoni.

Dalla fama non ſolo, ma dalla viſta di sì grazioſe Pitture del noſtro Bernardino, moſſo a gran di lui ſtima il Sig. D. Ermes Stampa, Marcheſe di Soncino, volle che lo ſteſſo gli faceſſe Gesù Criſto morto, ch'ei gli effigiò, diſteſo ſopra di un Saſſo, con la Vergin Madre, S. Giacomo Apoſtolo, ed il Patriarca S. Domenico, e queſta Tavola or ſta ripoſta in ſuo Altare nella Chieſa del detto S. Giacomo di Soncino; Ne di queſta contento, che ſommamente gli piacque, il prefato Sig. Marcheſe, volle in oltre, che gli dipingeſſe un Criſto in Croce, colla Santiſſima Vergine, ed il Vangeliſta S. Giovanni, per abbellir l'Oratorio, fituato nella Rocca del Nobiliſſimo Feudo, ed a compire una tal' Opera, ſi valſe Bernardino dell'adjutorio di Vincenzo Campi, non potendo egli da ſe ſolo ſupplire alle tante sì frequenti, indoſſate incombenze.

Eſſendo l'anno 1569. venuto in penſiero a' Nobili Signori Preſidenti alla Ven. Fabbrica del Duomo della noſtra Città, di adornar la Cappella del SS. Sacramento, e l'altra corriſpondente, [illegible] Reliquie, ed ora della Madonna del Popolo, di

di particolari Dipinture, che, sì riguardo al Soggetto Operatore, come alla loro distinta perfezione, fossero confacenti ad amendue i sacri Altari, e ben sapendo, qual forte stimolo recar soglia ai bravi Artefici l'emulazione, diviser essi la pesante magnifica Impresa fra i due celebri Pittori di quel tempo, cioè Giulio Campi, e Bernardino, affinchè ciascun d'essi, dipingesse due Quadri grandi, e quattro piccioli, cioè un grande, e due piccioli nella Capella del SS. Sacramento, ed un' altro grande medesimamente, e due piccioli nella Capella opposta della Madonna del Popolo. Bernardino adunque dipinse il Quadro grande nella prima mentovata Capella, in cui vi figurò il Divino Maestro, che lava i piedi ai suoi Discepoli, ed in uno de' piccioli il Sacrifizio di pane, e vino, che offerse il Sacerdote Melchisedecco, e nell' altro consimile la Risurrezione di Lazaro, e nell' altra Capella corrispondente vi effigiò sul Quadro grande la Decollazione di S. Giovanni Battista, e nel primo de' Quadri piccioli Io stesso Santo Precursore, che giovinetto soggiorna nel Diserto, e nel secondo, Erodiade, che presenta ad Erode seduto a tavola con varie Figure, la testa recisa del medesimo Santo.

Finita tale lodevolissima Impresa, e conseguito il debito guiderdone, e riportata insieme da' Nobili Signori Fabbricieri ampliſſima fede in iscritto, d'aver esso compiutamente soddisfatto all' incarico, da se assunto, si inviò alli 9. di Maggio dell'anno 1750., a dar incominciamento alla grand'Opera, di dipingere la Cupola di S. Sigismondo. Questa certamente si fu la maggiore Impresa, ch'abbia giammai avuto Pittore alcuno ad eseguire in essa ragguardevolissima Chiesa; Ma il nostro Bernardino, non perdonandola ne a studio, ne a fatica, fece tal'Opera grandiosa nel breve spazio di soli sette mesi, benchè ella formi un giro di braccia 65., e non già di 56., come riferisce il Baldinucci, che in ciò ha seguito inavvedutamente il Lamo, dove per trasposizione di numeri è occorso tal' errore di stampa, che fu da lui poscia emendato nella pagina delle correzioni. Nella sommità di questa Cupola vi si scorge una moltitudine infinita di Serafini, in mezzo ad un sì eccessivo splendore, che si stenta a distinguerli, e si ravvisano appena. Al basso poi, ed

ed all' intorno di essa in diverse attitudini sorgono innumerabil Figure, sì del Vecchio, come del Nuovo Testamento, tanto vaghe di colorito, e fondate in buon Disegno, che non si sà, qual delle due perfezioni accennate sia la più lodevole. Una tal' Opera, che promise Bernardino, di fare in commendabil forma, così egli obbligatosi nell'Instromento, rogato pel Sig. Severo Dolce, con que' Nobil Signori, che sopraſtavano alla detta Fabbrica, fu giudicata degna d'ogni lode, da Bernardo Gatti, detto il Sojaro, e da Giulio Campi, che ne soscrissero l'attestato da essi fatto, per ordine de' mentovati Signori Fabbricieri, il qual viene rapportato dal Lamo alla pag. 90.

Fece poco dopo l'instancabile Bernardino al Sig. Gianmarco Calvo, Vicario del Podestà di Cremona, una bella Natività di nostro Signore, con un gruppo d'Angeli, e l'Apostolo S. Bartolomeo, ch'ei dipinse in sua Ancona, ora esistente nella Chiesa di Gambolò. Ed al Sig. Eliseo Botta effigiò la Santissima Annunziata, posta all'Altare, presso la porta laterale della Chiesa de' Santi Egidio, ed Omobuono della nostra Città, ed anco al Sig. Gio: Battista Arigone in picciola anconetta la Madonna Santissima di Loreto, la qual stava già ad un' Altare in Chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco, ed ora è trasportata all'Altare della Sagrestia dei detti Frati, ed in fine al Sig. Carlo Ciria dipinse molto bella la Circoncisione di nostro Signore, la qual vedesi in suo Altare nella Chiesa de' Frati Carmelitani di S. Bartolomeo della nostra Città.

In oltre figurò egli in una Tavola a olio al Reverendo Frà Gabriele Pizzamiglio de' Carmelitani, la Vergine, con in grembo il morto Salvatore, la Santa Martire Cattarina, ed i due Santi Profeti, Elia, ed Eliseo, tutti grandi al naturale, e vi ritrasse anco dal vivo lo stesso Frà Gabriele. Essendo questa Tavola stata riposta nella Chiesa di S. Cattarina di Crema, piacque ella tanto a Cremaschi, che vollero essi, di mano d'un sì bravo Artefice, trè Ancone, che lui dierono a dipingere ad olio, per la Chiesa di S. Maria della Croce fuori di Crema, nell'una delle quali si vedono espressi Cristo morto, l'addolorata di lui Madre, la Maddalena, S. Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, e

Nico-

Digitized by Google

Nicodemo; nella ſeconda i tre Santi Rè Magi, che adorano Gesù Bambino, e nella terza lo ſteſſo Gesù fanciullo, che ſtà diſputando coi Dottori nel Tempio.

In tal occaſione portòſſi a Bernardino l'improvviſo incontro, a dover fare il Ritratto del Sig. Marcello Caravaggio, e dei due Signori Fratelli Barbovi, Patrioti Cremaſchi; dopo la quale Opera, e dipinſe al Sig. D. Franceſco Rincone Senator di Milano, e Podeſtà di Cremona, una Tavola di grandiſſima ſtima, che tal Signore mandò da poi in Iſpagna, dove, ſendo eſſa infinitamente piacciuta, ne riportò il rinomato Autore, frà ſonori applauſi, magnificentiſſima gloria.

Nella Chieſa ancora di S. Lorenzo in Lodi ritrovaſi un Ancona di queſto Campi, che fù da lui fatta pel Sig. Ferdinando Viſtarino, ſù cui v'è eſpreſſo Criſto Salvator morto, la Madonna Santiſſima, e i due Santi Rocco, e Sebaſtiano; e pel Priore di S. Girolamo, fuori di Mantova, fù dallo ſteſſo Profeſſore dipinto un Quadro di mezze Figure, nel quale vien rappreſentata Giuditta, che tiene per i capelli il capo tronco di Oloferne, ed a di lei canto la vecchia Cameriera, un di cui ſomigliante egli pur anco ne fece pel Sig. Marc' Antonio Areſio.

Quello poi, il qual ſpicca fra gli altri, è il nobiliſſimo Quadro, dipinto a freſco da Bernardino, nel Coro del noſtro Duomo di Cremona, poſto ſotto d'un Fineſtrone, dalla parte dell' Epiſtola, della lunghezza di braccia undeci, e ſette di altezza, ſopra di cui è rappreſentato il trionfale Ingreſſo di noſtro Signore in Geruſalemme, di molto vaga, ed aſſai leggiadramente eſeguita, particolar invenzione, eſſendo pure dello ſteſſo Autore tutti gli ornamenti, fregi, e figure, che ſono all'intorno de' Fineſtroni, e dell' Ancona. Il Quadro, che corriſponde al già detto, è opera di Antonio Campi, il qual lo fece per comiſſione, datagli da Bernardino, cui era ſtato da' Nobili Signori Preſidenti alla Ven. Fabbrica aſſai riſtrettamente limitato il tempo, a terminare tali Dipinture; e l'uno, e l'altro de' prefati Quadri ſono quell' Opere commendate cotanto dai due Viandanti di Luigi Scaramuzza, come da noi diceſi, parlando del ſoddetto Antonio Campi.

Fece di più il valente noſtro Artefice verſo di tal tempo, a richieſta

richiesta di Tommaso Castione, per l'Altezza del Sig. Duca di Savoja, e del Sig. Principe Figlio, due piccioli Crocifissi, de' quali veder non potevasi cosa dell'Arte, con maggior diligenza eseguita, ed impegno più caloroso della Pittorica Professione, e ad instanza pure di Messer Giacomo Gazzo, detto dei Lunghi, dipinse in una Tavola l'Evangelista S. Giovanni, con al basso il Ritratto di esso Messer Giacomo, la qual Tavola presentemente si vede nella Sagristia de' Frati Carmelitani di S. Bartolomeo della nostra Città. A lato ancora della Porta della Sagristia de' Padri Predicatori di S. Domenico della stessa Città, ov'è l'Altare de' Nobili Signori Marchesi Picenardi, vi si vede un bellissimo Quadro, del non mai abbastanza commendato, Bernardino, sopra di cui appare dipinta la Natività di Gesù Salvatore, col corteggio de' poveri Pastori, che cordialmente lo adorano. Ci attesta il Lamo, che stanno in questo Quadro epilogate tutte le perfezioni dell'Arte, di maniera, che può servir esso d'esemplare compito, a chiunque desidera, di ben oprar con profitto nella nobile Facoltà.

Sono certamente di tal nostro Professore due belle Dipinture, l'una in sua Ancona, nella Chiesa di Pescarolo, entro il Cremonese Distretto, che rappresenta la Madonna in alto, col Bambino fra le braccia, e S. Giovanni Battista, ed il Dottor S. Girolamo, e l'altra, nella Chiesa di Isola Dovarese, all'Altare del Santissimo Sacramento, che raffigura un Cristo in piedi, da canto alla Croce, il qual versa in un calice, il Sangue, grondanteli dal Costato, ed è un bellissimo nudo, in cui Bernardino ci ha fatto vedere, non solamente la forza del buon Disegno, ma la vivezza della vera carne. Effigiò esso eziandio per Monsig. Lorenzo Ragazzo un S. Giovanni nel Deserto, il qual vedesi posto ad un'Altare nella Chiesa Parrochiale di S. Gallo della nostra Città.

Ne cessando egli giammai di operare, fece al Sig. Geronimo Marescalco, Regio Fiscale di Milano, in una Tavola a olio, la Vergine, col Divino Infante in braccio, con all'intorno uno splendore di Serafini, e il Protomartire S. Steffano, e S. Celso. Questo bel Quadro trovasi tutt'ora in detta Città, nella Galle-

ria

ria del Sig. Marcheſe D. Alimento della Porta, Queſtore dell' Illuſtriſsimo Magiſtrato, nel di cui fondo a deſtra vi ſta ſcritto. *Hieronimus Mareſcalcus Fiſcalis fecit fieri* 1575., ed alla ſiniſtra. *Bernardinus Campus, Cremonenſis*. Nella Chieſa delle Angeliche di S. Paolo, parimente in Milano, eſpreſſe egli ſteſſo in una Capella Gesù Maeſtro, che porge le chiavi all'Apoſtolo S. Pietro, la qual'Opera è mentovata con lode dal Lattuada, nella ſua Deſcrizione di Milano, e vienci deſcritta dal Torre per aſſai bella.

Venendo ai Ritratti, che fece Bernardino, e che ſon tutti diſtintamente annoverati da Aleſſandro Lamo, benchè noi, per iſchivare la ſoverchia lunghezza, ne abbiamo riferiti pochiſſimi, pur tralaſciare non dobbiamo, di far commendevole nominanza di uno di eſſi, che per coſa affatto ſingolare marcato viene dal Lamo ſoddetto, ed anco dal Baldinucci, e queſto fu il Ritratto del Sig. D. Marcantonio Areſio, già detto di ſopra, Senator di Milano, e Podeſtà di Cremona, il qual venne da lui formato tanto ſimile a tal riſpettabil Signore, che, ſtando ei riposto ſotto la Loggia del Giardino, quanti v'entravano all'improvviſo, ritiravanſi intimoriti, lo che non ſolo ai forastieri avvenne, ma ancora ai dimeſtici, ed ai Figli dello ſteſſo Sig. Senatore, ed un Cane di Caſa fu viſto più volte, a correr verſo di tale Figura, in atto, di fargli vezzo; la onde il Lamo preſe poi queſto ſtrano accidente, per ſoggetto della Canzone, da ſe compoſta, che ſi legge alla pag. 97. Divenuto Bernardino perciò, aſſai famigliare del prefato Signore, ritraſſe pure la Signora Donna Ippolita Clara di lui Conſorte, e tal Ritratto donolle, che trovavaſi accompagnato da altra Canzone, fatta dal Lamo medeſimo, e diſteſa alla pag. 99. Siccome quaſi al tempo ſteſſo fece egli pel detto Signor Senatore quattro Quadri ſopra Pietre di Paragone, cioè, un Crociſiſſo, la Santa Faccia di noſtro Signore, e due Pietà. Uno di queſti Quadri, e la Faccia ſoddetta preſentò poi in dono eſſo D. Marcantonio, all'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe d'Ajamonte, Governatore dello Stato di Milano, a cui tanto piacquero, ch' ei, ſommamente bramoſo, di conoſcere Bernardino, da poi che l'ebbe conoſciuto, non ceſsò, di ricolmarlo de' più diſtinti, ſegnalati favori.

Veduti

Veduti queſti rariſſimi Quadri in Milano dal Rev. Priore della Certoſa, e dal di lui Procuratore, D. Matteo Rivolta, tanto parver loro avviſtati, e grazioſi, che vennero in riſoluzione, di far terminare da Bernardino l'Ancona della lor Chieſa, laſciata imperfetta da Andrea del Gobbo Pittor Milaneſe, per morte, ſopraggiuntali, come ci narra, facendone menzione, il Fiorentino Vaſari. Dopo tal'Opera, riuſcita di pieno gradimento, diedergli a dipingere i ſoddetti Padri, ſopra il Tabernacolo, ove riponeſi il Santiſſimo Sacramento, Iddio Padre a olio, il quale in un lucidiſſimo ſplendore, ſoſtenuto da molti Serafini, par, che magnifichi l'unigenito, ſuo diletto Figliuolo. Queſta nobil Dipintura veramente può dirſi, che corriſponda alla bellezza dell'altre parti di queſto pregiabiliſſimo Tabernacolo, che per la ſua rara preziosità non ha forſe il pari in tutta l'Italia.

Dato a ciò intero compimento, ſe ne tornò Bernardino a Cremona, ove egli fece varj Ritratti, e fra gli altri, quello del Nob. Sig. Gio. Battiſta Offredo, ed al Sig. Emilio Mantello, Aleſſandrino, Fiſcale allora in Cremona, un Quadro a olio, con ſopra dipintovi S. Franceſco, che riceve le Sacre Stimmate, ed al Nob. Sig. Bernardino Fraganeſco, Gesù Criſto, legato alla Colonna.

L'anno 1577. fu poi richieſto il noſtro indefeſſo Artefice dal Rev. Priore della Certoſa di Pavia, D. Ippolito Turato, a dipingere l'Oratorio nella Caſa de' Monaci in S. Colombano. La Soffitta di tal'Oratorio, fatta già con certi riguardati, e buona Architettura, da Martino Baſſo, Architetto Milaneſe, fu da Bernardino adornata con Arabeſchi, gruppi di Puttini, Roſoni, Grotteſchi, ed Oro. Sotto di eſſa, fino alla Cornice, veggonſi di ſua mano ritratti a chiaro oſcuro i Santi Certoſini, sì eccellentemente dipinti, che in vero pajon, eſſer di tutto riglievo. Al di ſotto poi della Cornice, vi figurò egli in ſette Quadri diverſi Fatti della Vita di S. Maria Maddalena; cioè nel primo la Converſione di detta Santa, a' piè di Criſto, in Caſa di Simone, nel ſecondo eſſa Santa, che abboccaſi col Signore fuor di Caſa, veggendoſi alquanto più innanzi il Fratel Lazaro, riſuſcitato. Nel terzo la ſteſſa Maddalena, che in Caſa del Fariſeo unge il capo a Criſto, e Giuda, che mormora di così larga profuſione

di

di unguento, nella di cui fronte vi espresse Bernardino a vivi caratteri l'avarizia, ed il tradimento. Nel quarto dipinto in tela a olio, appajono Cristo in Croce, la Maddalena, e S. Giovanni. Nel quinto son figurate le tre Marie, che portansi ad ungere il Corpo del Signore, coll'Angelo, che siede sopra il Sepolcro, e più innanzi il Divin Redentore, comparso alla Maddalena in sembiante di Ortolano. Nel sesto, la Santa Penitente, che insieme colla Sorella Marta, e tutta la Famiglia, in una sdrucita nave, senza timone, e senza remi, è affidata al Mar borascoso, e più innanzi scopresi un Sasso, ove la stessa vedesi a far penitenza. Nel settimo in fine sta effigiato con varj Sacerdoti il Santo Vescovo Massimino, che pasce dell' Angelico Pane la Maddalena, ed indi dà sepoltura all'odoroso Cadavero della Discepola del Signore, da canto all' Altare del suo Oratorio.

Sono poi quivi, oltre i soddetti sette Quadri, dipinti ancora altri ornamenti, frà quali campeggiano quaranta Istorie a chiaro oscuro, contenenti l'origine de Religiosi Certosini, e sopra l'Ancona vi si scorge figurato Iddio Padre con Angeli, che portano Santi Misterj. Tutta codesta bell'Opera, tanto ammirata dalli Intendenti dell'Arte, fù da Bernardino compita nello spazio di due anni, cui talmente piacque il luogo di S. Colombano, non solo a riguardo dell' amore universale, da esso quivi incontrato, ma dell' aer altresì buono, e salubre, ch'ei vi comperò beni stabili, per potervi agiatamente abitare.

L'anno 1579. dovette il nostro bravo Professore portarsi a Milano, colà chiamato dalla Signora Marchesana di Marignano, a dipinger l'Oratorio del suo Palagio, nel quale in un Quadro vi dipinse a olio una Vergine Annunziata, ed un Cristo tentato dal Diavolo, ed in un altro nostro Signore, battezzato da S. Giovanni, e negli angeli della volta diversi Angeli, e Serafini coi Misterj della Sacrosanta Passione, e nel mezzo della stessa Volta il risorto glorioso Divin Salvatore, ed i Soldati Custodi, messi tutti in grande spavento. Dalle parti dell'Altare scorgesi pure di Bernardino la Flagellazione alla Colonna, con altri Manigoldi, che intessono una corona di spine, ed in ringhiera elevata il Presidente Pilato, che mostra al Popolo il Divino Signore. Dall'una

parte

parte inoltre dello ſteſſo Altare, vi ſta Gesù dipinto, colla Croce in ſpalla, che vien condotto al Calvario, dall'altra, la Vergin Madre, traffitta dalla ſpada acutiſſima del dolore; ed in tale Oratorio, vi ſi oſſerva maravigliosamente eſpreſſa la Venuta dello Spirito Santo. Le ſopradette Dipinture, fra mezzo agli adornamenti di Stucco indorati, che ſorgono, la maggior parte, di grandezza al naturale, ſono, al riferir del Lamo, sì ben dipinte, e diſegnate, che potranno ammirarſi piuttoſto, che imitarſi dai ſtudioſi Profeſſori. Quindi la grandioſa dett'Opera a riuſcir ebbe di tanta ſoddisfazione a quella Signora, che, ben da eſſa riconoſcendo l'eſimia virtù di Bernardino, fè lui intendere, che ſi portaſſe a Marignano, a dipingere nel Convento de' Capuccini il Mortorio, dove voleva ella eſſer ſepolta, e perciò vi dipinſe egli la Volta con un ripartimento di chiaro oſcuro, e vi fece quattro Iſtoriati della Vita di Maria Vergine.

Di tal luogo fù lo ſteſſo toſtamente invitato a Milano da Monſignor Speciani, a dipingere cinque Ovati, e due Archetti in una Capella, poſta nella Chieſa di S. Marco della detta Città, ed in uno di eſſi Ovati vi figurò S. Giovanni, che battezza noſtro Signore, in un altro il Roveto di Mosè, nel terzo la Vergine Annunziata, nel quarto, i Candelabri del rito Ebraico, e nell ultimo la Trasfigurazione di noſtro Signore. Nei due Archetti poi vi dipinſe figure, oltre modo vaghiſſime, fra mezzo alli adornamenti di ſtucco.

L'Anno 1581. l'illuſtre Dipintore fece il Ritratto dell'Eccelentiſſima Donna Cecilia de Medici, conſorte dell'Eccellentiſſimo D. Ottavio Gonzaga, in cui fù eſſa effigiata in piedi, veſtita con abiti ſuperbiſſimi, e venne lo ſteſſo, non ſolamente per la perfetta ſomiglianza, ma per tutte l'altre corriſpondenti ſue parti, giudicato da chiunque, qual coſa aſſai bella.

In queſto medeſimo tempo il ſopra nominato, Sig. D. Marc Antonio Arefi laſciò prima di ſua morte, che foſſe da Bernardino dipinta un Ancona, da riporſi al ſuo Altare in S. Vittor di Milano, sù cui il ſoddetto vi eſpreſſe la Vergine ſopra le nubi col Bambino in braccio, cinta da un coro di Serafini, con al baſſo S. Catarina, ed altro Santo in ginocchio a cui il Lamo non fa

alcun

alcun nome. Tal Quadro fu poscia levato da detta Capella, allorche l'anno 1589. fu ella magnificamente ristorata dal Sig. Conte Bartolomeo Aresi, che collocar vi fece in iscambio una Statua di marmo bianco, della Vergine Assunta; Scoltura di Giuseppe Vismarra, come ci riferiscono il Torre, ed il Lattuada nella sua descrizione di Milano.

Nell'anno 1582. inviòssi Bernardino alla volta di Sabioneta, dimandato colà dal Duca Vespesiano, a dipingere quella Chiesa, fatta da lui fabbricare di fresco con grandissima spesa di marmi. Ivi giunto, ed assai splendidamente alloggiato, ebb'ordine dal Duca soddetto, a dipinger due Camere di una Casa posta sù la Piazza del Castello, anche oggi dì chiamata il Casino del Duca, ne più parlòssi delle Dipinture da farsi nella Chiesa.

Nella prima Camera espresse egli entro la maggiore Medaglia, sotto della Volta, una Leda ignuda, quasi grande al naturale, che scherza con Giove, cangiato in Cigno, nei Lunetti poi, quattro Favole di Giove, e di Mercurio, in figura d'Uomini mendicanti. Gli ornamenti, che contornano dette Medaglie, sono di Stucco indorati, fatti da Fornarino Mantovano, diligentissimo Stuccatore. Ne' spazj triangolari, fra un Lunetto, e l'altro, vi si veggon grotteschi dallo stesso vagamente dipinti in campo bianco.

Nella seconda Camera, nel mezzo della Volta, effigiò Saturno, trasformato in Cavallo, e Cupido, che dorme soavemente all'ombra d'un vaghissimo alloro. Nella medesima Volta, ove stanno ripartiti quattro Ovati, dipinse egli nel primo di questi Dedalo il Padre, ed il Figlio Icaro, il quale, disciolteseli le cerate penne, cade sommerso nel Mare, e nell'altro a rincontro Faetonte, che, fulminato da Giove, precipita nel Fiume Pò, alle cui sponde, le piangenti Sorelle son convertite in arbori di pioppe. Nel terzo, che resta verso il Giardino, vi espresse Apollo, che, campeggiando in bellissimo paese, scortica Marsia, rivale presuntuoso. Nel quarto in fine vi si scorge Arachne, intesa colla sua tessitura, a voler superare la Dea Pallade, la quale, acconcia in atto bellissimo, par, che si burli della sua mortal' Emola, da lei poscia cangiata in Ragno. Nello spazio, che resta

fra l'uno, e l'altro Ovato, fatti di mano dello ſteſſo Bernardino, veggonſi belliſſimi grotteſchi, in campo azzurro, ſendo gli ornamenti de' predetti Ovati, opera lodevole di Stucco del Martire Peſenti, cognominato il Sabioneta, i quali ſon tutti meſſi a oro. Dove poi finiſce la Volta, venendo in giù, ſpicca un bel fregio, dell'altezza di tre braccia in circa, che ha i ſuoi ripartimenti di Stucco, di mano pure dell'anzidetto Sabioneta, ed in eſſo miranſi dieci bacini concavi nel muro, ciaſcuno de' quali ha un Modiglione, con ripoſtavi ſopra una Teſta di marmo, col ſuo buſto d'un'Imperatore antico, lavorata da eccellente Maeſtro. Fra queſti ſi vede un Quadro con dipinte varie teſte di miſterioſi ſignificati all'uſo degli Egizj, e colorite tutte in campo verde.

Nello ſteſſo fregio ſopra le Fineſtre vi ſta un'aſſai vago Cupido di marmo, e in faccia di eſſo un belliſſimo Modiglione di Serpentino, con ſopra uno ſpiritoſo Caval Pegaſeo, il quale al preſente non vi è più; ed alla Fineſtra di detta Camera, formata a due Archetti, vi ha una Colonna di Porfido, che gli ſoſtiene, fatta ſpirale, con baſe, e capitello compoſito di ſerpentino. Il tutto meſſo in opera colla maggior perfezione. Così queſta Camera, come l'altre dipinte da Bernardino, hanno il pavimento, fatto a rombi di marmo di varj colori, e dietro terra, all'intorno del muro, una Faſcia dell'altezza di due braccia in circa, di marmi diverſi, ma tutti prezioſi, con buon'ordine compoſti di pezzi grandi, eſſendo tutti Porfidi, Serpentini, Gialli antichi, e Verdi antichi. In ſomma dan tali Camere, a vedere la grandioſa magnificenza di quel Principe, ſendo elle così ricche, e pompoſe, che trovar poſſono poche pari, benchè ciò intender deveſi, per rapporto a quel tempo, in cui furon deſcritte le prefate Stanze da Aleſſandro Lamo, nella Vita di Bernardino, non già riſpetto al tempo preſente, in cui eſſe, affatto abbandonate, movono a ſtupidi riguardanti miſerabile compaſſione.

D'appreſſo alle prefate due Camere, evvi un'altra Camera minore, fatta a Volta, ma in foggia di Cupola, compartita in varj campi, in cui l'egregio Profeſſore dipinſe in campo azzurro, così vagamente, e con tal'arte, dei Putti ignudi, che colla loro vivacità, per valermi della eſpreſſione del Lamo, fan quaſi ſcorno

no al naturale, e ne' ſpazj che reſtano fra queſti ornamenti, recano grandiſſimo diletto, a vedere, certi animali d'aria, d'acqua, e di terra, dipinti, parte in campo di verde azzurro, e parte in campo di cinabro.

Nella facciata poi del Ducale Palagio, tutta di chiaro oſcuro dipinta da Michel' Angelo Veroneſe, vi figurò il noſtro Bernardino, poſta in alto, ſopra la Fineſtra della Libreria, una Santiſſima Vergine, colorita a freſco con belliſſima maniera, della grandezza di ſei braccia, ed alquanto in giù, ſopra la Loggia, fra due Fineſtre, vi eſpreſſe lo ſteſſo due Angioli, ſoſtenenti l'Arma Ducale, da eſso, con quella diligente politezza condotti, ed iſquiſita eccellenza di diſegno, che usò mai ſempre di praticare in ciaſcuna delle ſue nobili Dipinture. Sono i medeſimi della grandezza di ſette braccia. Colla ſteſſa accuratiſſima applicazione dipinſe egli pur anco a olio, in ſu la tela, una Madonna, alquanto più grande del naturale, a petizione del Sig. Duca, il quale, come coſa aſſai rara, e corriſpondente alla ſua profuſa munificenza, diedela in dono grazioſo al Sig. Daneſe Filiodoni, Gran Cancelliere di Milano. E circa parimente un tal tempo, fece il Ritratto del Sig. Duca medeſimo, sì giudizioſamente, che altro non mancavagli, fuor che il reſpiro, il quale fu poi mandato a Bologna dal Magnifico Sig. Antonio Scaffi, Dottore dell' Illuſtriſs. Collegio Ducale di Sabioneta.

Queſte ſon l'Opere, che fece Bernardino nello ſpazio di due anni, e tre meſi, pel anzi detto Sig. Duca Gonzaga in Sabioneta, le quali, riuſcite d'intera ſoddisfazione degli Intendenti, e ſopra tutto di quel magnificentiſſimo Principe, meritarono, che il preclaro Autore di eſſe foſſe da lui dichiarato con pubblica Scrittura ſuo intimo Famigliare, in data del dì 16. Giugno, l'anno 1584. come appare dal Rapporto diſteſo della medeſima appreſſo il Lamo alla pag. 117., contando di tal tempo lo ſteſſo Dipintore anni 62., e non 55., come, per error di ſtampa, ſi legge nel Baldinucci, avendo già detto più avanti l'accurato Iſtorico, eſſer nato tale noſtro Campi l'anno 1522.

Noi, nel riferire, ch'abbiam fatto fin quì l'Opere di Bernardino, confeſſiamo, d'aver tralaſciato, di nominare un'infinità

di Ritratti, che ponno distesamente vedersi, riferiti dal Lamo, siccome di mentovare ancora ad una, ad una tutte le di lui Opere, mentre si sa avere lo stesso operato moltissimo, ed essere stato assai facile, e spedito nel suo operare, come ce lo attesta anco il Baldinucci, dicendo.

„ In somma fu il Campi un valoroso Artefice, e quanto altri „ ma i spedito nell'operare.

Oltre esser egli stato un' eccellente Dipintore, fu Scrittor Dottrinato altresì dei Precetti dell' Arte, e compose un Trattato di Pittura, che uscì in luce, per mezzo delle stampe, col Titolo di Parere sopra la Pittura di Messer Bernardino Campi, Pittore Cremonese, il quale fu da esso pubblicato, ad istanza d'alcuni suoi Amici Pittori, e specialmente di Antonio da Udine, Vincenzo da Caravaggio, e Brandamante dalla Torre, Cremonese ne compose anche, un'altro, del Modo, di colorire, citato dal Lomazzo nel terzo libro del suo Trattato della Pittura, ove dice.

„ Ma del porre in opera con diligenza, ed arte i colori, per „ ciascuna sorte di lavorare, Bernardino da Campo Cremonese, „ ne ha fatto un copioso, e diligente Trattato, e lo ha saputo „ anche mettere in pratica nell'Opere sue, fatte con cura gran„ dissima.

Avendo avuto poi il nostro Bernardino, una maniera di disegnare sopra modo accurata, trovavansi alquanti de suoi Disegni, gelosamente custoditi in diverse Raccolte, e fra l'altre nella Raccolta, che sta entro la Gallerìa dell'Arcivescovado di Milano, fatta ivi dall'Arcivescovo, Cardinal del Monte, e donata a' suoi Successori, vi si vede un bellissimo Disegno di un S. Giovanni, con un braccio verso la Faccia, e l'altro sopra d'un libro aperto; egli è su d'una Carta, alto oncie 27., e largo oncie 15. con cornice nera, e fili d'oro. Vi è pur quivi dello stesso Professore un Disegno, da lui fatto a chiaro oscuro, di diversi Santi, in vari atteggiamenti, con molte Figure, ed è questo un pensiere della Cupola, che Bernardino dipinse in S. Sigismondo, benchè poi egli non l'abbia eseguito totalmente rasomigliante. Vi è pur nella Camera della Croce, così detta dal Santagostini, un Quadro di esso Campi, rappresentante un Cristo, che porta la Croce,

a capo

a capo chino, con corona di ſpine, alto oncie 17., e largo 13. e mezzo, con ſua cornice indorata. L'Opere di Bernardino, eſiſtenti in queſta Raccolta, poſſono leggerſi, deſcritte dal Santagoſtini, e dal Lattuada nella ſua Deſcrizione di Milano.

Fu davantaggio queſto valoroſo Artefice un buon Intagliatore in rame, veggendoſi da lui intagliata una Carta grande, che raffigura un S. Girolamo in un belliſſimo Paeſe. Tal Carta veramente è aſſai rara, e ſingolare, ancorchè ſe ne veggano alcune ſtampate collo ſteſſo rame, molto inferiori; lo che è ſuccedu-to, perchè, eſſendo il rame logoro, fu ritoccato in tutti i contorni, che alquanto aſpri, e duri rimangono, col reſtante dell' intaglio debole, e fiacco.

Di qual'anno ſia ſeguita la morte del prefato Campi, non v'ha preſſo gli Scrittori alcuna accertata contezza, mentre le notizie, che sì difuſamente di lui abbiamo, da chi ne ſcriſſe la Vita, e ne marcò per minuto tutte l'Opere, cioè da Aleſſandro Lamo, non paſſan'oltre l'anno 1584., nel quale eſſo Bernardino era tutt'ora vivente. Dopo di tal'anno noi reſtiamo affatto all'oſcuro, privi d'ogni ulteriore notizia.

Queſto celeberimo Maeſtro per altro tenne una gran Scuola, ed oltre la famoſa Soſonisba, ed Elena di lei Sorella, come da noi ſi diſſe di ſopra, riuſcirono valenti Pittori ſotto la ſua diſciplina, Criſtoforo Magnano di Pizzighitone, Giovanni Battiſta Trotto, Cognominato il Cavalier Maloſſo, Franceſco Somenzio, Andrea Mainardo, Marc'antonio, Cremoneſi, Andrea da Viadana, Giuliano de Capitani da Lodi, Andrea Mariliano Paveſe, ed altri ch'eran buoni Pittori, fece egli dipingere co ſuoi cartoni, e diſegni, cioè un Carlo Urbino di Crema, un Giovanbattiſta Armenini da Faenza, ed altresì Girolamo dal Leone, Piacentino, Giovanni Battiſta Cunio, Milaneſe, e Coriolano Malegavazzo, Cremoneſe, di lui Scolaro, e Compagno in varie Opere di tal ſuo Maeſtro.

Fu Bernardino, per quello ſcorgeſi dal ſuo Ritratto in iſtampa, che ſtà inſerito nel Diſcorſo di Aleſſandro Lamo, fù, diſſi, Uomo di bell'aſpetto, e ciò, che più importa, aſſai coſtumato, e dabbene, e perciò acquiſtoſſi generalmente l'amore di tutti,

Digitized by Google

atteſe tali ottime, pregievoliſſime ſue qualità, e ſopra tutto l'affezione più impegnata de ſuoi Scolari, in corriſpondenza ben giuſta di quell'affettuoſa cordialità, che dimoſtrò egli mai ſempre verſo di loro. Ce ne fa veridica fede il Lamo ſuo contemporaneo, che, avuta la bella ſorte, di famigliarmente trattarlo, così nella di lui vita ci laſciò ſcritto.

„ Ma chi' ha mai avuta per una volta ſola pratica di Ber-
„ nardino, che non gli ſia rimaſo affezionato! Niun Senatore è
„ mai ſtato Podeſtà in Cremona, niun Ufficiale vi ha avuta
„ reſidenza in queſto noſtro tempo, cui non ſia rimaſo perpe-
„ tuamente caro Bernardino, perciochè, oltre l'eccellenza della
„ Pittura, che tanto chiaramente riſplende in lui, è molto libe-
„ rale, e ſplendido, ed è dotato di tanta modeſtia, ed ha tanto
„ ſincero, e leale modo, di procedere con i Maggiori, o Minori
„ ſuoi ch'egli è di meſtiero, che chiunque tratta una ſola volta
„ ſeco, ſe li renda legato in ſtretto nodo di amicizia.

Parlano di queſto valentiſſimo Artefice il Padre Orlandi alla pag. 98., Antonio Campi lib. 3. pag. 197., l'Armenini pag. 221., Il Lomazzo nel Trattato della Pittura lib. 3. pag. 193., lo ſteſſo Lomazzo nell'Idea del Tempio. pag. 158., Luigi Scaramuzza pag. 124. e pag. 143. Santagoſtini pag. 16. pag. 36., pag. 51., Il Torre pag. 18., 68., 138., 147., 298. Il Latuada nella Deſcrizione di Milano tom. 2. pag. 67., pag. 83., e pag. 95., e pag. 100., e pag. 125., tom. 3. pag. 76., tom. 5. pag. 226. Il Baldinucci par. 2. del Secolo IV., Decen. I. pag. 61., e par. 3. parimente Decen. I. del Secolo IV., pag. 170., ed in fine Aleſſandro Lamo, il quale ſcrive diffuſamente la di lui vita, e tutte ne rammenta l'Opere colla più diligente eſattezza.

Fine delle Notizie di Campi Bernardino.

CAMBI

CAMBI GIOVAN BATTISTA, Padre, Cambi Sinodoro, Figlio, e Cambi Brunorio, Nipote di Giovan Battista, tutti, e trè appellati col ſopranome di Bombarda, furono bravi Intagliatori, ed atteſer anco a lavorare di Stucchi, meſſi a oro, come ſon quelli, che tutt'ora veggonſi nella noſtra Chieſa Cattedrale, nelle due Capelle del Santiſſimo Sacramento, e della Madonna del Popolo, laterali all'Altar Maggiore, de' quali parla ancora il Baldinucci, facendo autore di eſſi il Vecchio Cambi Giovan Battiſta. 1555.

Di queſto Cambi Seniore ſono pur rammentati dal Lamo i Stucchi, parimente meſſi a oro, nella Volta della Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, entro la Chieſa di S. Sigiſmondo, ove in diverſi compartimenti furon molto ben colorite varie Femminerte dal noſtro celebre Dipintore, Bernardino Campi; così ancora gli altri Stucchi, che ſi veggono nella Volta dell'ultima Capella di S. Girolamo, entro la medeſima Chieſa, ſon nominati dal ſoddetto Lamo, quali Opere dello ſteſſo Formatore, Gio: Battiſta.

Non ſi fa menzione d'Opera alcuna, che ſia ſtata fatta o dal Figlio Sinodoro, o dal Nipote Brunorio, perocchè amendue queſti Giovani Bombarda hanno travagliato in compagnia del Padre.

Parlano di queſti Artefici il Cavitelli alla pag. 357., e 418., il Lamo pag. 80. 88., il Baldinucci par. II. Decen. I. Sec. IV. pag. 62.

Fine delle Notizie di Cambri Giovan Battiſta.

Notizie di Capellino Rocco.

CAPELLINO ROCCO fu un rinomato Architetto, di cui per altro non abbiamo altra contezza, che quella, laſciataci dal noſtro Cavitelli, il qual di lui così ſcrive all'anno 1579. pag. 400. 1555.

„ Et Roccus de Capellinis, egregius Architectus Cremonen-
„ ſis, Romæ obiit die 27. Julii 1579.

Fine delle Notizie di Capellino Rocco.

Digitized by Google

MALOMBRA PIETRO, che annoverar deveſi fra noſtri Pittori, ben merita, avanti che di eſſo ſeriviamo, che da noi facciaſi in prima una preliminar narrazione intorno la Nobiliſſima di lui Famiglia, così ſplendida, ed ab antico rinomata, della Cre-
1555. moneſe noſtra Patria.

Conta queſta adunque ne' ſecoli andati molti Uomini chiari, ed illuſtri, ch'ebbon, quai veri Patrizi, lor ferma ſtanza in Cremona, e furon già aſcritti al ruolo de' Decurioni della Città, ed altri di eſſi alla Matricola ancora de' Nobil Dottor Collegiati della medeſima; e per ſeguir l'ordine de' tempi in cui ammeſſi furono i riſpettabil Soggetti, trovanſi dell'anno 1387. regiſtrati Decurioni, Jacopo, e Ricardo, dell'anno 1457. Federigo, e dell'anno 1474. Giovanni Battiſta tutti, e quattro dei Malombra. I Dottor Collegiati poi di tale Famiglia diſtintamente leggonſi, cogli anni marcati della loro accettazione, cioè un Giovanni dell'anno 1240., un Nicolino dell'anno 1260., il famoſo Ricardo, di cui parleraſſi fra poco, dell'anno 1293., un Nicolò dell'anno 1306., un Norandino, che fu dapoi Senatore, dell'anno 1317., un Tommaſo, dell'anno 1357., un Orlandino, dell'anno 1363., un Federigo, dell'anno 1383., un Giovanni Battiſta, dell'anno 1473., che pur trovaſi nel numero de' Nob. Signori Pretetti della Vener. Fabbrica del Duomo l'anno 1489., come ce ne fa veridica fede la ſeguente Inſcrizione in marmo, che leggeſi nel Battiſtero.

„ Regnante Divo Jo. Galeaz., Duce Mediolani Sexto,
„ Et Ludovico Patruo feliciſſime Gubernante,
„ Jovannes Baptiſta Malumbra J. U. Doctor, Jacobus Treccus,
„ & Robertus Guazzonus, Patriæ Nobiles, ac Fabricæ
„ Virginis Conſervatores, hoc Sacratiſſimum Baptiſmatis
„ Templum Plumbeo Tegmine illuſtrarunt. Anno Chriſti
„ MCCCCLXXXIX.

E l'altra parimente, inciſa nelle Sedie del Coro dello ſteſſo Duomo, che terminate vennero in parte nell'anno ſoddetto di ſua Prefettura, e fu riferita di ſopra nelle Notizie di Gio: Maria Platina, di eſſe Sedie egregio Fabbricatore. Ed evvi ancora per ultimo

ultimo un'altro Giovanni Battiſta, il quale fu ammeſſo al prefato Collegio l'anno 1511., i nomi dei quali tutti eſtratti ſono dal fedel lor ligiſtro ne' libri autentici della noſtra Cittá.

Fra i ſopraddetti però Dottor Collegiati Malombra, ſi diſtinſe ſingolarmente il famoſo Cavaliere, Conte Ricardo, di cui Giuſeppe, ſuo diſcendente, e figlio di Pietro, del quale abbiamo intrapreſo a parlare, così ſcrive nella lettera al proprio fratello Bartolomeo, poſta in fronte all'Opera, da eſſo ſtampata in Firenze, dell'anno 1630., che ha per titolo. *Pratica univerſale, faciliſſima, e breve da miſurar colla viſta*, di Giuſeppe Malombra Nob. Cremoneſe.

„ Fu Juriſconſulto famoſiſſimo de' ſuoi tempi, come il Cavi-
„ tello negli Annali, il Geſnero nella Biblioteca, l'Alberti nel-
„ la Deſcrizione d'Italia, il Cavalier Pietro Meſſia Spagnuolo
„ nella Vita d'Enrico VII. Imperatore lo celebrano, mantenen-
„ doſi tuttavia la memoria di tant'Uomo nelle Medaglie, gior-
„ nalmente della ſua effigie impreſſe, chiamato dall'Accarano
„ *Pater Legum*, e citato da Bartolo per antonomaſia in queſto
„ modo: *Secundum D. Ricardum.*

„ Il quale, ſervendo il Comune di Venezia per Conſultore,
„ Dogando Giovanni Gradenigo, correſſe, ed ampliò lo Statuto
„ della Città, con cui ſi governa (ſiccome dianzi quello di Pa-
„ dova, dove leſſe, ſiccome in Parigi,) e laſciando al Pubbli-
„ co 100. Conſulti, che, come oracoli politici, ſi conſervano
„ nella Secreteria del Senato, meritò un Sepolcro dal Pubblico
„ del 1323. preſſo la porta di S. Jacinto a SS. Gio:, e Pagolo,
„ edificata da Bartolomeo, ultimo Signore d'Athiſana, con un'
„ Epitafio di queſto tenore, che ſi dice eſſer di Dante.

„ Vas juris, legumque jubar, ſine compare Doctor,
„ Militis, & Comitis merita ratione Cathedræ
„ Dotatus titulis, Ricardus, prole Malumbra,
„ Malleus ens umbræ, patriæ decus, atque Cremonæ;
„ Mortuus en jacet hic, tanti, ſed nuncia laudis
„ Vivet fama Viri, nullum peritura per ævum.

Il quale Epitafio fu prima riferito ancora da Antonio Campi, nella ſua Iſtoria, all'anno MCCCX., ove così dice.

„ Fu

„ Fu celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese
„ eccellentissimo nella Legge, e nella Filosofia. Fu egli disce-
„ polo di Giacopo d'Arena Parmegiano. Lesse pubblicamente
„ molti anni nello Studio di Bologna (come afferma il Tritte-
„ mio) dove s'acquistò nome immortale. Scrivono altri, ch'egli
„ leggesse anche in altri Studj. Chiamato poi a Venezia, scrisse
„ a quella Repubblica le Leggi, di cui si serve fino al dì d'oggi.
„ Compose egli nove libri sopra il Codice, scrisse eziandio sopra
„ gli Digesti, e sopra l'Instituta Volumi grandissimi. Diede anche
„ in luce un libro di varie Questioni, morendo finalmente nella
„ soddetta Città di Venezia, fu onorevolissimamente sepolto
„ nella Chiesa di S. Giovanni, e Paolo, e furono al suo Sepol-
„ cro posti i seguenti versi.

Che sono i già scritti di sopra colla sola mutazione del penultimo verso. *Mortuus en jacet hic, tanti; sed nuntia laudis*, leggendovisi in iscambio. *Qui gratus Venetis jacet hic, sed nuntia laudis.*

Ora del fin quì detto, s'egli è vero, com'è verissimo, che vi furono dei Dottor Collegiati di questa illustre Famiglia in Cremona fino all'anno 1511., vien chiaro a didursi, che continuò ella in nostra Patria da dugento e più anni, anco dopo la morte, seguita in Venezia del celeberimo gran Ricardo; ciò serve a smentire Coloro, i quali vogliono trapiantata in modo la detta Famiglia da esso Ricardo nella Città di Venezia, sicchè ella venisse a mancar poscia del tutto in Cremona, appoggiati all'asserzione del Cavalier Ridolfi, ed anco del Baldinucci, che da lui la trascrisse, i quali ci riferiscono sul fine della Vita di Pietro Malombra, che abbiam ora preso a descrivere.

„ Ultimò egli i suoi giorni l'anno 1618., e nel Cimitero de'
„ Santi Giovanni Paolo, nell'Arca di Ricardo Malombra Con-
„ te, Cavaliere, e celebre Jure consulto, Fondatore di quella
„ Famiglia in Venezia, già 300., e più anni, fu riposto.

Perocchè, quantunque il prefato Ricardo sia stato il Fondatore di tal Famiglia in Venezia, non si toglie per questo, che la sua Schiatta non sia rimasta in Cremona, e non abbia pur anche esteso suoi rami in altre Città, come ne lo attesta, nella di sopra

pra mentovata lettera, lo ſteſſo Giuſeppe, il qual dice.

„ Si allignò in Milano eziandio il ſangue noſtro, andando alla
„ nuova riedificazione di eſſo (dopo che Federigo Barbaroſſa,
„ avendolo ſpianato, vi fece ſeminar il ſale) un Colonello de'
„ noſtri, dove fiorirono diverſi Uomini in armi, e lettere, de'
„ quali furono ultimamente, Ricardo, Fiſcale regio, morto ap-
„ punto, quando doveva entrar Senatore, e Jacopo Filippo,
„ Signore di Caſal Malombra, e Giovanni, Cavalier Jeroſoli-
„ mitano, figliuoli di Gian Franceſco, Senatore, fratello del
„ Veſcovo Jacopo Filippo, e così in Padova, come dal Sepol-
„ cro di Matteo, ſotto il Coro di S. Antonio, oltre Nicolò, ed
„ altri.

E di queſto Nicolò aveva ei detto poco prima nella medeſima Lettera.

„ Di Nicolò negli Eremitani di Padova ſi legge del 1280. que-
„ ſto Epitafio nella Sepoltura, celebrato dallo Scardeone, ne'
„ libri dell'antichità, e nobiltà di Padova, che dice.

„ Edite nobilibus celſe Nicolae Malumbris,
„ Urbe Cremonenſis, ſolers Utriuſque Profeſſor
„ Juris, Cauſidicum doctiſſime, ſtrenue Fautor
„ Juſtitiæ, vivas, oro, per ſæcula fælix.

„ Il quale Nicolò, di Emilia, (che in un'altra Sepoltura gli
„ giace a canto,) figliuola di Bianchino, de' Signori di Cami-
„ no, Terra del Friuli, generò il Conte Ricardo, Cavaliere ec.
„ con quel, che ſiegue già riferito di ſopra.

Dal che apertamente ſi ſcorge, avere i noſtri Malombra, a guiſa di prodi Venturieri, fatto lor ſvariato ſoggiorno, or in una, or in altra Città, non men prima della Fondazione, come vuolſi, di lor Famiglia in Venezia, che dopo della medeſima, leggendoſi nella mentovata Lettera, che molti di eſſi, fuor di Patria, han preſtato ſervigio in Poſti onorevoli a diverſe, ſtraniere Potenze, fuor anco dello Stato della Sereniſſima Repubblica, come di fatti rammenta fra gli altri un Mattei, che

„ L'anno 1401. fu Vicario, e Luogo Tenente Generale di
„ Giovan Galeazzo Viſconte, Duca di Milano, di tutta la
„ Ghiarra d'Adda, Breſcia, Bergamo, Crema, Verona, Vi-
„ cenza, e ſuoi Diſtretti.

Sen-

Sebbene non è poi cosa certa, che il famoso Ricardo sia stato Fondatore della Famiglia in Venezia, come asseriscono i citati Ridolfi, e Baldinucci, ed anco il P. Orlandi, che và dietro a loro, mentre da Marco Boschini, che ha scritto dopo il prefato Ridolfi, si dice sol tanto sul fine della Vita di Pietro.

„ Morì l'anno 1618., e fu sepolto in S. Giovanni, e Paolo „ nell'Arca degli antichi, ed onorati suoi Maggiori.

Dal quale Rapporto ricavasi bensì, esser ivi stati sepolti i suoi Antenati, che feron lor fisso soggiorno in Venezia, ma non già quelli di sua stessa Famiglia, che, dopo ancor di Ricardo, ebbon sua stanza altrove, e specialmente in Cremona, dove, nel Chiostro de' Padri Predicatori di S. Domenico, ritrovasi un Sepolcro di Nicolò Malombra, il quale, benchè sia senza millesimo, giudicar devesi ciò non ostante meno antico, di quello di Ricardo, che sta in S. Giovanni, e Paolo di Venezia, non essendo stata l'edificazione del Convento de' predetti Padri, con sua Chiesa, all'intera sua perfezione, e compimento ridotta, tutta in una volta, ma in lungo tratto, successivo di tempo, come può vedersi nel Santuario di Cremona del nostro Pellegrino Merula.

Comunque però la cosa sia, non volendo io in traccia sì oscura di soverchio impegnarmi, a me basta, per addottar Pietro Malombra fra nostri Pittori, la testificazione di Giuseppe, suo figlio, che, nell' Opera da se posta in luce, e mentovata di sopra, si intitola *Nobile Cremonese*, e nella sua Lettera, parimente ivi inserita, così scrive al proprio Fratello, Bartolomeo.

„ Ne prenderete ammirazione, se mi chiami, nell' Inscrizio„ ne dell' Opera, Cremonese, che ciò ho fatto, per rinnovar „ l'origine della nostra Famiglia, quasi mancata affatto in Lom„ bardia, essendo noi propriamente in Cremona da Maronda„ Trojano discesi, e però siamo stati antichissimamente detti „ Maronda, dall'onde verdi, e d'argento, che per Insegne nello „ Scudo portiamo, che poi da 1000. ducent'anni in qua siamo „ Malombra stati nomati, come da antichissime memorie in„ Cremona si scopre, per corrutela del nome, il che intraviene „ alla più parte delle Famiglie antiche, come dice il Sansovino, „ nelle Case Illustri d' Italia.

Ed

Ed in fatti, dal tempo di questo Giuseppe, non trovasi più in Cremona verun altro de' discendenti di linea mascolina della Famiglia Malombra, ma soltanto alcune Femmine, e perciò ella dicesi dal prefato Scrittore, quasi mancata affatto in Lombardia.

Ma egli è ormai nostro debito, il far parola di Pietro, e dell' Opere singolari di Pitture, da esso fatte in Venezia, ed in altre Città, e Luoghi di quella Dominante Repubblica. Avendo egli passato gli anni giovanili nel carico onorevole della Cancelleria Ducale, perchè egli era al tempo stesso grandemente inclinato alla Pittura, seppe con essa schermirsi dagli insulti dell'avversa fortuna, e procacciarsi un chiaro, immortal nome per mezzo della medesima, collo studio da esso fatto di tal nobil Scienza, sotto la disciplina di Giuseppe Salviati.

Fra le molte Opere per tanto, spiccano le di lui Pitture, che veggonsi nella gran Sala dell'Auditor nuovo, ove sopra l'uno de' Tribunali figurò egli l'Innocenza, l'Unità, la Concordia, l'Equità, con altre Virtù, partenenti all'Autorità di quel Magistrato. Nella Quarantìa Civile Vecchia ritrasse Venezia in trono, con molti, che le porgon suppliche, ed altre diverse Figure, fra le quali distinguonsi, Dio Padre in alto, con vago corteggio di Spiriti celestiali, e due Commendatori, al basso effigiati, a canto dell'Immagine della Vergin Madre, riposta nel mezzo. Nel Magistrato de' Signori di notte al Criminale, vi dipinse di bel nuovo Venezia in trono colla Giustizia, che mette in fuga il Furto, la Fraude, l'Omicidio, ed altri vizj, con bizzarre, poetiche invenzioni.

Nella Chiesa di S. Domenico, in capo alla medesima, si ammira di lui dipinto, il Divin Salvatore con varj Santi, ed in quella di S. Francesco di Paola, intorno la di lui Immagine, vi son di mano dello stesso figurati diversi suoi Miracoli.

Nella Chiesa di S. Martino in Murano, avvi del Malombra la bella Tavola, col detto Santo a cavallo, che divide al mendico il proprio mantello; e nell'altra di S. Bernardo, quella dei dieci mila Martiri, conficcati dai Soldati sopra i tronchi degli alberi, e nella Chiesa de' SS. Marco, ed Andrea, vi sta il Quadro

dro del Padre S. Benedetto, che conferisce la Regola ai figlj suoi Monaci.

Nella Chiesa della Madonna di Chioggia, è nobil Opera di Pietro un Salvatore in atto fulminante, colla Vergin Madre, che porge prieghi, a placarlo, ed il Rettore parimenti in orazione, con veste Ducale.

Nella Chiesa di S. Giustina in Castel Baldo, dipinse egli la Santa, battezzata da S. Prosdocimo, primo Vescovo di Padova, e nella Chiesa di Mirano, Terra del Distretto di tale Città, vi colorì la tela dei Santi Matteo, e Carlo.

Nella Chiesa del Monte Sinai, è sua Dipintura assai lodata, il Martirio di S. Cattarina, colla notazione del proprio nome in più lingue, perchè ei fosse conosciuto dalle varie Nazioni, ch' ivi concorrono, a venerare la Santa.

Nella Chiesa di S. Jacopo di Rialto pose egli due mezze Lune sopra le Porte, nell' una delle quali si vede rappresentato il Pontefice Alessandro III., che preme col piede il collo dell'Imperadore Federigo Barbarossa, col Ritratto del Doge Marin Grimano, e nell' altra il medesimo Pontefice, che porge al Piovano il Breve dell' Indulgenza pel Giovedì Santo, conceduta a quella Chiesa.

Nella Chiesa in oltre di S. Bartolomeo vi dipinse l' Arcangelo S. Michele, che discaccia i Spiriti rubelli, e la Vergine, Assunta al Cielo. E nella Chiesa di S. Chiara, in Venezia, è suo lavoro la Tavola di nostra Signora Coronata, con al di sotto effigiati i Santi della Serafica Religione; ed in quella finalmente de' SS. Gervasio, e Protasio, l' altra Tavola della stessa Regina de' Cieli, con parecchj Santi.

Ma passando poi alla Città di Padova, nella Chiesa di S. Benedetto, fa d'uopo considerare la Tavola del medesimo Santo in sua Capella, su cui vi sta desso figurato, per mano di Pietro, con alcuni de' suoi Miracoli, espressi sul muro; e nell' altra famosa di S Antonio di Padova, all'Altare della Nazione Polacca, deve pur anco osservarsi l' ivi, dipinto dallo stesso Pietro, raggauardevol Quadro del Vescovo di Cracovia S. Stanislao, che alla presenza di molti, risuscita un morto, da cui vien fatta la veridica

veridica atteſtazione dell'innocenza di eſſo Santo, incolpato dell' uſurpazione di certo Terreno, e nella Chieſa per ultimo di San Clemente della medeſima Città, è ſua opera il dipintovi, S. Gio: Battiſta, coi due Santi Franceſco, e Carlo.

Ebbe altresì queſto eſimio Profeſſore un ſingolar talento, a far Ritratti, e moltiſſimi ei ne fece aſſai ben inteſi, e raſomiglianti di Perſonaggi diverſi, qualificati, fra quali ſi contano primieramente, quello del Doge Marin Grimano, in foggia diferente dal nominato di ſopra, del Medico Savogiano, di Mario Finetti del Giuris Conſulto, Giovanni Eugenio, del P. Tarabotto, dei Minimi di S. Franceſco di Paola, dello Scultore, Ottaviano Ridolfi, d'alcune Dame, e Signori della Famiglia Vendramina, di molti Senatori, e d'altri Soggetti di riguardo, ed in fine del celebre Poeta, il Cavalier Marini, che addirizzò poſcia a lui il noto Sonetto, ſtampato nella ſua Galleria, il qual comincia.

L'Età noſtra, Malombra, è luce breve.

Operò ei pure a freſco, e fra le diſtinte Dipinture di tal ſorta, fece alcuni bei fregi per camere nelle Caſe Grimana, e Molina, e Giuſtiniana, con Dei marini, coronati di giunchi, colle Nereidi, ed altre Deità della Terra ancora, e del Cielo, rappreſentate in quelle più vaghe, leggiadre forme, che deſcriver ſoglionſi dagl'ingegnoſi Poeti, e nella Caſa Gradenigo vi ſi veggono parimente ritratti a freſco gli Amori di Pſiche, colle ſteſſe Poetiche idee, in cui valſe molto il virtuoſo Malombra, ſenza contar le tant'altre Opere di ſimil foggia, che effettuò in diverſe Caſe sì di Venezia, come de' ſuoi contorni.

Perchè fu egli eziandio aſſai intendente nelle Proſpettive, ordinò Teatri, e Scene per le rappreſentazioni d'Opere famoſe in quella Dominante, eſpreſſe in Pittura pubbliche Feſte, Piazze di mercato, e fra l'altre, le due di S. Marco, ſolenni Proceſſioni, coll'intervento del Doge, del Nunzio del Papa, e degli Ambaſciadori de' Principi, e d'innumerabil quantità di perſone, ed ei fu il primo a rappreſentare la Sala del Collegio, ove ſuol ridurſi il Principe co' Senatori, aſſiſtendo alle pubbliche Udienze, ed alcune di tai Pitture furon portate in Iſpagna da D. Alfonſo della

della Queva, Ambasciatore allora del Rè Cattolico in Venezia.

Disegnò questo valoroso Artefice con gran franchezza, ed ebbe una rara felicità d'ingegno, nello spiegare mirabilmente i propj concetti. Esercitòssi nello studio dilettevole della volgar Poesìa, e colla assidua applicazione su libri, assai pratico, e versato si diè a conoscere nella sacra, e profana Storia. Fu egli di natural malinconico, assai frizzante nei motti, e combattuto da strane disavventure, seppe fasir mai sempre riparo contro di esse collo scudo della virtù, e colla savia condotta d'una moderata prudenza. Venne finalmente ad ultimare i suoi giorni, oltrepassata di poco l'età sessagenaria, dell'anno 1618., e fu nel Cimitero de' SS. Giovanni, e Paolo, come si disse di sopra, nell'Arca de suoi Maggiori sepolto.

Pare, che di questo Malombra far dovesse qualche menzione Antonio Campi nella sua Istoria. Io ben so, non esser stato suo assunto in tal'Opera il trattare de' Professori del Disegno, avendo egli, come se ne dichiara, voluto soltanto nominarne alcuni, da cent'anni indietro, e non più, rasegnati da lui a foggia di Catalogo; Ma per altro m'immagino, aver ei solamente notato quelli, che son lui venuti a memoria, perciocchè, oltre l'ommissione di parecchj dai cent'anni indietro, ha tralasciato di quelli ancora, che sono stati suoi contemporanei; Di fatti ei non nomina un Nicolò da Cremona, che fiorì nel 1500. di cui ne parlano Antonio di Paolo Masini ne' suoi libri di Bologna, ed il P. Orlandi nel suo Abecedario, non fa punto parola di Gio: Battista, e di Sinodoro, Padre, e Figlio de' Cambj, detti Bombarda, e Brunorio, Nipote di Gio: Battista, tutti e tre celebrati da Alessandro Lamo nel suo Discorso, stampato soltanto un'anno prima, che uscisse in luce la di lui Istoria, tralascia del tutto Lattanzio Cremonese, fiorito circa i medesimi tempi, di cui fa onorevol menzione Marco Boschini, nelle sue Miniere della Pittura, siccome ne ha ommessi molt'altri, che non serve il quì rammentare, e con ciò, senza avvedersene, ha fatto questo aggravio alla Patria, i di cui varj Professori sono stati addottati da altre forastiere Città.

Per riguardo però del celebre Pietro Malombra, di cui abbiam già

già discorso, ei non dovea, a mio giudizio, esser così di leggeri dimenticato dal nostro Istorico, ch'ebbe la piena cognizione della nobilissima di lui Famiglia, e ci porse le chiare notizie del così illustre, famoso Ricardo; se forse dir non debbasi, che fu egli ommesso, sebben nato nel suo medesimo Secolo, perchè se ne visse mai sempre fuor di Patria, con suo fisso, permanente soggiorno in Venezia, come avvenne pur anco dell'altro, Professor Cremonese, Anton'Maria Viani, nulla punto da lui nominato, perchè ritrovavasi lo stesso assente da Cremona, con sua Stanza in Baviera, presso di quel Sereniſſimo Elettore, al tempo, ch'ei diè in luce la nota Istoria.

Io ho voluto nominare fra nostri questo valoroso Artefice, perocchè, quantunque nato in Venezia, ed in essa Città vissuto, egli è però incontrastabilmente di sua vera origine nostro Cremonese, ed il suo Figlio Giuseppe, di cui siamo orora per dar le notizie, si gloria, di nominarsi per tale, lo che non ha punto saputo il Veneto Scrittore, Cavalier Ridolfi, da cui fu egli posto nel ruolo de' nazionali suoi Pittori.

Parlano di esso il detto Ridolfi, nelle Meraviglie dell'Arte par. 2. pag. 153., Filippo Baldinucci, nelle Notizie de' Professori del Disegno, Decen. I. della par. III. Secolo IV. pag. 211., Marco Boschini, nella Rinovazione delle Ricche Miniere pag. 52., e 191., ed il P. Orlandi nell'Abecedario Pittorico alla pag 365.

Fine delle Notizie di Malombra Pietro.

Notizie di Malombra Giuseppe.(*)

MALOMBRA GIUSEPPE, figlio di Pietro, di cui abbiam ora parlato, nacque, e crebbe nella nobilissima Città di Venezia, ove ei studiò sotto la disciplina del proprio Padre, il quale alla ragguardevol carica 1600.
di Cancellier Ducale, accoppiar seppe altresì l'Arti cospicue della Pittura, e della Prospettiva, colla cognizione perfetta delle Matematiche, specialmente nell'Inventiva di Machine

P Teatra-

(*) Si è stimato opportuno l'inserire in questo luogo le Notizie di Giuseppe Malombra, quantunque vissuto nel 1600. avuto riguardo ancora all'esser egli stato Figlio, e Discepolo del mentovato Pietro.

Digitized by Google

Teatrali, come si disse di sopra. Mi penso però, e fondatamente giudico, che Giuseppe, senza inoltrarsi all'opere di Pittura, si trattenesse soltanto nello Studio delle Matematiche, e della Prospettiva, mentre di queste sole ei fa menzione, appresse dal Padre, nella mentovata sua Lettera al fratello Bartolomeo, da lui messa in fronte al Libro stampato, del qual'oror parleremo. In essa, perciò, esortandolo, a servire la Serenissima Repubblica coll'ingegno, e colla vita, così gli dice.

„ So esser ciò vostro ardentissimo desiderio, agitando le cose „ vostre con l'imitazione degli Antenati nostri, e memoria del „ Padre dalla viva voce del quale, quel poco, che delle Mate„ matiche, ed Astrologia conosco, confesso aver imparato.

Fornito egli adunque assai dovizioſamente di tai nobil Scienze, passò al servigio del Gran Duca di Toscana, Ferdinando II., nella di cui Corte diessi a conoscere, qual bravo Matematico, valoroso Militare Architetto, e raro Inventore di nuovi, Geometrici, Instromenti. Stampò ivi il dotto suo Libro, che la pratica facilissima insegna, di misurar colla vista qualsivoglia lunghezza, larghezza, altezza, e profondità, separatamente, ed unitamente, per stravagante, e lontana, che sia, in una sola operazione, senza partirsi dal primo luogo, e tutto ciò si contiene nella prima parte di esso Libro; Nella seconda poi la pratica parimente insegna, misurando colla vista, del livellare, e porre in disegno Piante, ed alzati ec., ed il predetto Libro dedicò egli al mentovato Gran Duca, il dì 30. di Maggio, dell'anno 1630.

Oltre queste stampate due parti, tre altre ancor ne promette l'esimio Scrittore, nella Lettera prefata, che si legge in principio del Libro, ove dice.

„ Mi preparo dar fuora altre tre Parti di quest'Opera, sotto „ i Reali Auspizj di questa Serenissima Altezza.

Ma, se poi sian elle uscite in luce, io per verità non saprei dirlo, siccome pure l'altr'Opere, ch'ei disegnato aveva di pubblicare, e rammenta nelle tante volte menzionata sua Lettera, partenenti ad Astronomia, Rettorica, e Poetica.

Questo virtuoso Cavaliere vien dal Dottor Francesco Arisi annoverato fra gli Uomini Letterati della nostra Patria, così di lui scrivendo. „ Joseph

„ Joſeph Malumbra non tam Muſis Italicis, & Latinis addi-
„ ctus, quam univerſali eruditione, præditus, & præcipue Ma-
„ thematicis diſciplinis apprime inſtructus, vulgavit &c. Cre-
„ mona Litterata tom. 3. pag. 173.

E ben a ragione contar ei debbeſi fra noſtri Cremoneſi, mentr' egli ſteſſo, ſenza che vengano da noi prodotte altre dubbioſe teſtimonianze dichiaraſi tale nel Frontiſpizio della prelodata ſua Opera, benchè nato, ed allevato in Venezia, adducendo il giuſto motivo, d avere ciò fatto.

„ Per rinovare l'origine della noſtra Famiglia, quaſi mancata
„ affatto in Lombardìa, come già ſi diſſe di ſopra, nelle Noti-
„ zie di Pietro ſuo Padre.

Ei per altro non ebbe alcun luogo fiſſo di ſua ferma abitazione, eſſendo, come ſi manifeſta nella citata Lettera

„ Eſſendo uſcito di Caſa, girando il Mondo, fatto Cavalier
„ di ventura, „ e perciò non ſi ſa, ne il quando, ne il dove, abbia ei finito i ſuoi giorni, e tutte le notizie, che abbiam quì eſpoſte di eſſo, ſi ſono fedelmente cavate dalla Lettera inſerita nel predetto ſuo Libro.

Di lui parla al tomo ſopra citato il Dottor Franceſco Arifi.

Fine delle Notizie di Malumbra Giuſeppe.

Notizie di Anguſſola Sofonisba, ed altre cinque Sorelle.

ANGUSSOLA SOFONISBA, ed altre cinque di lei Sorelle, Elena, Lucia, Minerva, Europa, ed Anna Maria, illuſtri Gentildonne Cremoneſi, figlie del Sig. Amilcare Anguſſola, e della Signora Bianca Ponzoni, Famiglie amendue Nobiliſſime della noſtra Città, furono allevate con tal ſingolare attenzione, e col mez- 1560.
zo di eſquiſiti Maeſtri sì accuratamente indirizzate all'acquiſto delle Scienze più confacenti alla ſplendida lor naſcita, che, giuſta l'aſpettazione de' ſaviiſſimi Genitori riuſcirono ſopra modo eccellenti nella Pittura, Muſica, e belle Lettere, ond' ebbe a ſcrivere Giorgio Vaſari, che l'anno 1568. trovòſſi in Cremona, ed in-

contrò la bramata sorte, di far visita a queste ragguardevoli Gentildonne (mancava allora Sofonisba, che di tal tempo trattenevasi alla Corte di Spagna (ebbe, dissi, a scrivere, che la Casa del Sig. Amilcare a lui pareva l'albergo non solamente della Pittura, ma di tutte le Virtù. Sendo però solo mio proposito di favellare della Pittura, onde tali gran Donne si refero al Mondo gloriose, ed immortali, e lasciando libero il campo, a discorrere dell'altre Scienze di cui furono vagamente adornate, agli studiosi Professori di esse. Per cominciare da Sofonisba, che fu la prima, ed anco la più valorosa delle predette Sorelle, siccome le rare di lei Pitture a parere d'ognuno, secondo l'asserzione del Baldinucci non ebbero invidia alle migliori de' più celebri Artefici del suo tempo. Dirò, che Ella insieme con Elena l'anno 1546. in cui seguì la morte di Camillo Boccacino in Milano, od altrove, fu posta in Casa di Bernardino Campi, Pittore allora assai rinomato in Cremona, e non già di Giulio, come rapporta il Vasari, col Soprani, ed altri, che l'hanno seguito; lo che chiaro ho dimostrato nella Vita di Bernardino. Questi adunque, introducendole con maniera piacevole nell'Arte, tal'ora correggendole senza rimbrotto, tal'ora lodandole, senza adulazione, se le rese in tal modo affezionate, che durarono il soggiorno parecchj anni in sua Casa, ove fecero non ordinario profitto, pigliando esse tanto diletto dalla gentile conversazione della Moglie di Bernardino con cui usavano, quanto dall'eccellenza dell'Arte, che apprendevano. Dovendo poscia il prefato di lor Maestro per sue Opere condursi a Milano, rimesse le due Virtuose Donzelle alla Casa del proprio Padre, furon ivi addottrinate, e dirette dal nostro celeberimo Pittore Bernardo Gatti, sotto la di cui disciplina arrivarono a posseder l'Arte colla maggior perfezione; e sopra tutto Sofonisba, di cui ho preso ora a parlare, si fè tanto esperta, che non poca meraviglia recava il vedere con qual franchezza di mano riponeva disegnati in carta i suoi bizzarri pensieri; onde proseguendo poi con maggiore coraggio l'intrapresa carriera, giunse a produrre parti nobilissimi del suo raro pennello, fra quali afferma il Vasari avere ammirato in Casa del Sig. Amilcare di lei Padre un Quadro istoriato da essa fatto con

esat-

eſattiſſima diligenza, rappreſentante tre Sorelle della ſteſſa, in atto di giuocare a ſcacchi, e con eſſo loro una Vecchiarella, che le ſta con attenzione oſſervando, le quali eſpreſſe con impareggiabil prontezza, pajon proprio figure vive, cui altro non manchi, che la ſola parola, ſiccome un' altro Quadro della medeſima, che dà a vedere il Ritratto del Sig. Amilcare cola di lui figlia Minerva dall' uno dei lati, e dall' altro, il di lui figlio Aſdrubale, eſſi pure così ben fatti, che pare abbiano l'anima, e mandino il fiato, e poſcia ancora in Piacenza di mano della medeſima due altri Quadri belliſſimi in Caſa del Sig Arcidiacono di quella Cattedrale, nell'uno de' quali avvi il Ritratto di ſe ſteſſa, e nell'altro del ſoddetto Canonico, che non han altro, che favellare, per valermi della eſpreſſione del mentovato Vaſari, chè rimaſe tutto aſſorto nel contemplarli. Oltre di queſti fece ella, con grande acquiſto di fama, i Ritratti d'alcune Dame, e Cavalieri della noſtra Città, e colla finezza di così fatti lavori portò sì lontano per l'Italia tutta, e fuori ancora il glorioſo ſuo nome, che il Sig. Duca d'Alba Cavaliere ſommamente affezionato alla Virtù, per la ſingolare eſtimazione in cui ebbe la novella Pittrice, perſuaſe a Filippo II. Monarca delle Spagne, di voler chiamarla in ſua Corte, il quale a tal grata inſinuazione, ſenza frapporre indugio di tempo per mezzo del Duca di Seſſa allora Governatore di Milano ne fece fare la graziosa inchieſta al Signor Amilcare, da cui con pronta raſegnazione a' cenni reali venne condotta a quella Città Ducale, dove appena giunta fu viſitata dalla ſoddetta Eccellenza, che, notificandole il deſiderio di Sua Maeſtà, e provvedendole in tanto della ſcorta opportuna per il viaggio, gentilmente pregòlla, che prima di ſua partenza voleſſe effigiarle il ſuo Ritratto; Ond'ella in pochi giorni così al vivo lo eſpreſſe, che, fuor di modo piacciuto, le fruttò il prezioſo regalo di quattro pezzi di Broccato a diverſi colori, e molte altre coſe di prezzo non ordinario. Corteggiata poſcia da due principali Cavalieri, e due Dame aſſai diſtinte, con ſei Servitori s'inviò verſo la Spagna nell'anno 1559., e con proſpero vento approdò alle Spiagge di quel Regno, ove, toſto recataſi ad inchinare le Cattoliche Maeſtà, da cui era con brama aſpettata,

venne dalle stesse accolta con umanissima cortesia, ed assegnatole per sua abitazione un'appartamento assai proprio, ed onorevole, fu ivi lasciata per alquanti giorni in riposo, a ristorare le forze dagli incomodi sofferti nel viaggio, dopo il qual breve indugio, portòssi alle Stanze della Regina per farvi il di lei Ritratto, che riuscì a maraviglia ricolmo d'ogni più rara esquisitezza, avendole aggiunto l'eccellente Pittrice, oltre la perfetta rassomiglianza, un non so che di maestoso, che, come asserisce il Soprani, lo autorizava per divino, di maniera, che veduto dal Rè, incontrò sì fattamente il suo gradimento, che egli pure volle tosto esser ritratto da Sofonisba, la qual seppe parimenti effigiarlo somigliantissimo, onde fu ella sul bel principio riconosciuta col premio di Scudi 200. annui, d'una pensione vacata allora, in Milano. Si impiegò altresì la stessa, in ritrarre il Principe Carlo, rappresentandolo assai pittorescamente con indosso una veste di Lupo Cerviero, ed altri vaghi ornamenti espressi con sì felice riuscita, che in contrasegno del singolare piacimento, ne fu tosto premiata con grosso diamante del valore di 1500. Scudi. Moltissimi altri Ritratti, e Pitture ancora da lei si fecero nel tempo di tal suo soggiorno in Ispagna, chè pervenuti non sono alla nostra notizia. Quello, che sicuramente si sa, è l'altro Ritratto della Regina, che ella inviò a Roma pel Sommo Pontefice Pio IV. di questo nome, perocchè mentre la valorosa Donzella attendeva in Spagna, a far spiccare l'industriosa vivacità de' suoi rinomati pennelli, invogliatosi il Papa soddetto, d'aver presso di se il Ritratto di quella Sovrana, interpose presso di Sofonisba la mediazione del Nunzio per ottenerlo dalle di lei mani, ed ella fattolo tosto, glielo spedì accompagnato da una elegante gentilissima lettera a cui, cortesemente ringraziandola, rispose il Pontefice, ed inviandole divoti insieme, e preziosi regali con molte corone d'Agata, ed altre pietre di estimabil valore, diede mostra ben chiara di sua non ordinaria compiacenza. Quindi crescendo ella sempre più nel concetto universale per la sua segnalata virtù, congiunta con una assennata prudenza, fu tanto dalle Reali Maestà contradistinta in cordialissimo amore, che, acciò facesse suo fermo permanente soggiorno in Ispagna vollero accoppiarla con un

Nobil

Nobil Uomo della Nazione, ma facendo ella conoſcer loro modeſtamente l'inclinazione ſua al Maritaggio piuttoſto con un Italiano, non tralaſciarono di compiacerla, unendola in Matrimonio con D. Fabrizio de Moncada Nobile Siciliano, con dote aſſegnatale di Scudi 12000., con regali di molte gioje, e tapezzerie, ed una penſione inoltre di mille Ducati annui ſopra la Dogana di Palermo, con facoltà di poterne inveſtire erede un ſuo Figliuolo, aggiuntavi di più una ricchiſſima veſte tutta guernita di perle. Così carica di grazie, e favori partì Sofonisba di Spagna, condotta onorevolmente in Sicilia, laſciando in quella Corte il deſiderio de' ſuoi gentili coſtumi, e virtuoſe maniere; Colà poſcia arrivata, mantenne ella ſempre verſo le Cattoliche Maeſtà l'antica ſua venerazione, ed oſequioſiſsimo riſpetto, in corriſpondenza di cui riportandone d'ognora ſegnalati favori, rendevaſi viepiù degna di ſtima preſſo de' Cavalieri principali di quell'Iſola, e ſpecialmente del Vicerè, le grazie del quale fu ſpeſso ſolita d'impetrare, a ſoglievo di moltiſsimi biſognoſi, che a lei ricorrevano. Non laſciò ella giammai in tal ſuo ſoggiorno, che le paſsaſse ozioſo il tempo, eſercitandoſi quaſi continuamente nella Pittura, ora facendo Ritratti, ed ora con eſpreſsione di vaghe, e grazioſe Iſtorie, mettendo in veduta il brio, e l'eccellenza de' ſuoi divini pennelli, onde viſse cara ad ogn'uno, per fin ch'ella ebbe dimora in quel Regno, da cui preſe ſpediente di partire, ſeguita la morte del proprio Marito, vogliosa, di far ritorno a Cremona, ſua patria. Egli è vero, che in tal biſtante fu ella di bel nuovo invitata dalle Cattoliche Maeſtà, alla lor Corte di Spagna, deſideroſe di riaverla, ma colla buona ſcuſa di voler rivedere il nativo paeſe, ſottraendoſi deſtramente dall'invito, preſe la ſteſsa felice imbarco ſopra Galea Genoveſe, governata dal Sig. Orazio Lomellini, Cavaliere rinomato di quella Nazione, con cui, eſsendo in tutto quel viaggio paſsata fra entrambi ſcambievole corriſpondenza geniale d'oneſto affetto ſi celebrarono, ſeguito l'arrivo in Genova, ſolenni le Nozze, in applauſo delle quali riſaputeſi dal Monarca delle Spagne, fu ella da queſti onorata con altra nuova penſione di Scudi 400. annui. Ora ſoggiornando Sofonisba in quella Capitale, non mancarono a lei i ſpeſsi incontri, di trat-

tare con Perſonaggi grandi, ed anco Sovrani Monarchi, perocchè alla Maeſtà della Imperadrice, che paſsando da Genova, viaggiava per Spagna, preſentò ella un picciol Quadretto, che è una dell' Opere più degne del ſuo feliciſſimo ingegno, ricevendone in ricambio ſingolariſſimi favori, ſiccome pure nel paſſaggio da quella Città della Infanta di Spagna ſpoſata al Arciduca Alberto, portandoſi l'illuſtre Pittrice ad inchinarla, venne accolta con tal tenerezza di affetto, e con tal'eſpreſſa dimoſtrazione di raro ſoddisfacimento, in rivederla, che ſeco paſsò in famigliari diſcorſi molte ore di que' giorni, in cui ſi trattenne ivi a ripoſo, ordinandole altresì il proprio Ritratto, che le fu toſto fatto da Sofonisba col premio riportatone d'una belliſſima Collana d'oro, arricchita di prezioſiſſime gioje. Quì in Genova deſſi credere, che vi ſi trovino dell'Opere della Virtuoſa Matrona, mentre ella non ceſsò mai d'attendere all'Arte, ed alle conferenze di Pittura con gran piacere di chi accorreva bramoſo ad udirla, benchè non abbiaſi altra notizia dal Soprani, ſe non d'un raro di lei Ritratto, che ella fece di ſua mano, di cui non può vederſi coſa più ſtupenda, il quale ſerbaſi qual prezioſiſſima gioja in Caſa Lomellini, ſe non forſe vi ſia pervenuto da Genova quell'altro di lei Ritratto col Sig. Amilcare ſuo Padre, ed il Sig. Aſdrubale ſuo Fratello, che ora ſi conſerva eſpreſſo con mano veramente angelica in Roma nel Palazzo della Villa Borgheſe, entro la Stanza detta di Seneca, fra l'Opere de' più rinomati Pittori. Diſegnando Sofonisba altresì mirabilmente in carta, uno de' ſuoi Diſegni, per quanto ſcrive il Vaſari, che ella fece in Cremona, prima d'andare in Iſpagna, capitò alle mani del Sig. Tommaſo Cavaglieri, Gentiluomo Romano, da cui fu mandato a Firenze al Sig. Duca Coſimo, unitamente ad un'altro del divino Michel'Angelo, rappreſentante uno Cleopatra. In eſſo vedeſi eſpreſſa una Fanciulla, che ſi ride di un putto piangente, perchè, avendoli ella meſſo innanzi un caneſtro ripieno di gamberi, uno di queſti colla zampa biforcuta gli ſtringe un dito, del quale Diſegno non può mirarſi coſa più vaga, e grazioſa, ne più raſsomigliante al vero; onde il mentovato Vaſari, a memoria della impareggiabil virtù di queſta gran Donna, lo ripoſe nel tan-

to celebre rinomato ſuo Libro fra gli altri de' primi Maeſtri dell' Arte. In ſomma Sofonisba, al Raporto dello ſteſſo Scrittore ha ſaputo non ſolamente diſegnare, colorire, ritrarre dal naturale, e copiare eccellentemente coſe d'altri, ma fare altresì da ſola, e di propria invenzione coſe belliſſime, e rariſſime di Pittura per cui ſi ha giuſtamente meritato tanto cumulo di prenj, ed onori ella in fine confeſſar biſogna, che ſuperò l'artifizio non ſolo de' più eſperti Pittori dell' Arte, ſpecialmente del ritrarre di naturale, ma eguagliò, al dir del Soprani, lo ſteſſo Tiziano.

Viſſe ella fino all'ultima vecchiaja in Genova, ove morì, e benchè aveſſe già perduta la viſta, godeva ciò non oſtante la converſazione de' Pittori, com'era ſtato ſempre ſuo uſo, diſcorrendo delle difficoltà più ſcabroſe dell'Arte, e porgendo loro molto rari, e profittevoli ammaeſtramenti, ſendo ſtato ſolito di dire Antonio Vandich, ch'egli era aſſai obbligato alla converſazione di queſta Matrona, e che confeſſava d'aver egli ricevuto maggior lume da queſta Cieca, che dall'Opere de' più ſtimati Pittori. Ella inſegnò l'Arte Pittorica alle ſue Sorelle Lucia, Europa, ed Anna Maria, ed in Genova a Pietro Franceſco Piola, che al dir del Soprani ſi potè dar vanto d'eſſer ſtato Diſcepolo della più Illuſtre Pitrice de' ſuoi tempi. Parlano di queſta gran Donna il P. Orlandi a car. 397. Il Vaſari par. 3. vol. 2. a car. 17. Il Baldinucci par. 2. Secol. 4. car. 154. Pietro Paolo Ribiera nel lib. 14. art. 454. Lomazzo nel Trat. della Pittura car. 435. Soprani car. 77. 78., e 306. Lamo car. 37., che v'aggiunge in lode una ſua Canzone, Campi car. 192. D. Angelo Grillo Genoveſe, che fa un Sonetto in lode di certo Ritratto, che ella fece, Gioſeppe Negri Patrizio Cremoneſe, che nel ſuo Poema loda in in un'Epigramma il Ritratto, che Sofonisba fece di ſe medeſima, Anibal Caro in due ſue Lettere.

ANGUSSOLA ELENA, Sorella ſeconda di Sofonisba, avendo ella pure ſotto la direzione di Bernardino Campi ſtudiato la Pittura, riuſcì dotata di ſingolare virtù, ma non fece poſcia proſeguimento ſulla incominciata carriera, peròcchè laſciato ogni applauſo mondano ſi dedicò Vergine al Signore nel

Moni-

Monistero di S. Vincenzo di Mantova, ove tutta intesa alla Religiosa Osservanza, ancora viveva nell'anno 1584. Di questa ne parla il Baldinucci par. 2. Secol. 4. car. 163. Campi car. 192. Lamo car. 38.

ANGUSSOLA LUCIA terza Sorella, che come dicemmo, apprese l'Arte del Dipingere da Sofonisba, essendo morta in età giovanile lasciò nulladimeno nella Pittura, e nella Musica gran fama di se medesima, perocchè ella fece al riferire del Baldinucci fra l'altre Opere in Cremona un Ritratto di Pier Maria eccellente Medico, ed uno parimenti al Duca di Sessa, che da' Professori di que' tempi ebbero la lode particolare, di non poter essere ne più belli, ne più vivaci, di cui parlando il Vasari, afferma essere stato da lei sì ben contrafatto, che non possa meglio farsi alcun Ritratto, e sì rassomigliante perfettamente all'Originale Figura. E se la Morte non l'avesse così per tempo rapita, ella avrebbe non che eguagliato, ma forse anco sorpassato la stessa Sofonisba. Morì dunque tal valorosa Donzella con ispiacere universale prima dell'anno 1565. e di lei ne parlano il Baldinucci al luogo sovracitato, il P. Orlandi a car. 299., il Vasari par. 3. lib. 2. car. 16., il Campi car. 192.

ANGUSSOLA MINERVA quarta Sorella riuscì in Pittura, ma più in Lettere sì Latine, come Volgari, spiccò con somma eccellenza. Finì ella pure di vivere nel più bel fiore degli anni. Di lei scrivono il Baldinucci nel luogo citato a car. 164., il P. Orlandi a car. 325., il Campi al luogo sovraddetto di Lucia.

ANGUSSOLA EUROPA quinta delle Sorelle, che imparò pure da Sofonisba, fu rara Pittrice, e passò a nozze onorevoli col Sig. Carlo Schinchinello di Famiglia assai Nobile della nostra Città, e perciò si vedono di sua mano varie Tavole Istoriate d'Altare nella Chiesa di S. Salvatore de' Frati del Terz'Ordine di S. Francesco, posta fuori di Casalbuttano, Feudo ragguardevole di detta Casa. Quivi all'Altare della Famiglia Schinchinella evvi un bellissimo Quadro d'un S. Francesco, che riceve le Sacre Stimate,

mare, ed è Opera ſingolare condotta con tutta l'arte, e con la maggior diligenza. Nella Chieſa pure di S. Elena Parrochia della Caſa, all' Altare parimenti di detta Illuſtre Famiglia, trovaſi una picciola Pala con dipinto l'Apoſtolo S. Andrea, che laſciate le reti ſiegue il Signore; e queſt' Opera ancora è condotta d'aſſai lodevol maniera. Di più vi ſi vede alla Porta di tal Chieſa altra Paletta di un S. Franceſco, che al dire del Baldinucci ella fece col Diſegno del Campi. Sendo queſta pur anco in età fanciulleſca fu, come da me ſi diſſe nella Vita di Sofonisba, viſitata da Giorgio Vaſari nell'anno 1568. il quale oltre modo ſtupì, vedendola diſegnare così eccellentemente, e ſcorgendo aver ella già fatti con tanta maeſtria, e franchezza molti Ritratti di Donne, e Cavalieri, che erano riuſciti belliſſimi, e ſopra tutto il Ritratto della Signora Bianca Ponzoni ſua Madre, che ella mandò in Iſpagna alla Sorella Sofonisba, cui grandemente piacque, ed a chiunque lo vide di quella Corte; onde lo ſteſſo Vaſari dall'Opere, e Diſegni, che ammirò di queſta virtuoſa Gentildonna potè francamente aſſerire, che, ſe foſſe campata, non ſarebbe al certo riuſcita inferiore alla medeſima Sofonisba ſua Sorella, perocchè la morte cela tolſe ancor giovane con ſommo diſpiacimento del Conſorte, e di tutti gli amatori delle noſtre belle Arti. Di lei parlano il Baldinucci al luogo ſopracitato. Il Vaſari par. 3. lib. 2. car. 17., il Lamo car. 37., il P. Orlandi car. 146., il Campi pure al luogo di ſopra mentovato.

ANGUSSOLA ANNA MARIA, ultima delle Sorelle, fino da fanciulla diſegnava beniſſimo, e con molto profitto, fin da quando la vide il Vaſari, in viſitando le prefate Gentildonne nella lor Caſa. Ella al dir del Baldinucci riuſcì valoroſa Pittrice, maſſimamente ne' Ritratti. Fu allogata col Signor Jacopo della Nobil Famiglia de' Sommi, con cui felicemente viveva l'anno 1585. nel quale Antonio Campi ſcriſſe la ſua Iſtoria di Cremona. Parlano di queſta valente Matrona il Vaſari, il Baldinucci, il Campi, ed il Lamo ai luoghi ſopracitati. Dal fin quì detto raccoglieſi, che queſte ſei Nobili Virtuoſiſſime Dame, baſtano a ſmentire chiunque, detrattore maligno del gentil Seſſo, ardiſce

opporre

opporre non esser valevoli a gran riuscita le nobil Donne, quas' ora sgombrato l'animo dai vani femminesch intrighi, voglion da dovero applicarsi allo studio serioso delle bell' Arti.

Fine delle Notizie delle Sorelle Anguissole.

Notizie di Ala Benedetto.

L'Antica, Nobilissima Famiglia Ala, che a lustro immortale della nostra Patria, fu sempre d'ogni tempo Madre feconda d'Uomini segnalati, sì nella Militar disciplina, come nello studio di tutte le bell'Arti, 1560. conta pur anco tra suoi un famoso BENEDETTO, che, fiorendo circa l'anno 1560., a riuscir venne assai eccellente, e singolare Maestro della Scienza Architettonica. Montò Questi in tal sommo credito colle sue profonde speculazioni, che, spessa fiata eccitato essendo dall'ingegno portentoso del nostro Monsignor Girolamo Vida, con cui famigliarmente soleva usare, non tralasciò giammai, di rendergli netta, e spedita la soluzione di qualunque più astruso, proposto quesito. Benchè corredato egli a dovizia di tutte le scienze Cavalleresche, spiccò nulla di meno precipuamente nella perfetta cognizione delle regole più esatte d'una ben fondata Architettura; onde non v'ebbe a suoi giorni alcun Nobil Uomo, che si mettesse all'impresa, d'alzar sontuoso edifizio nella nostra Città, senza averne prima da lui riportato l'acconcio, e convenevol Disegno. S'applicò pure cotal valente Maestro, a far diverse accurate postille in maggior dichiarazione del Testo di Vitruvio, le quali trasmesse furono dall'Insigne nostro Letterato Pierantonio Lanzoni, detto il Tolentino, Canonico della Cattedrale alla purgata rigorosa disamina del celeberrimo Architetto, e Commentatore primario dello stesso Vitruvio, Monsignor Daniele Barbaro, come riferisce in una delle sue Orazioni latine il nostro prestantissimo Precettore, Francesco Zeva.

Fanno di questo solenne Suggetto onorevol menzione Alessandro Lamo nel Cant. 3. del suo Sogno, il Cavitello ne' suoi Annali,

naſi, Franceſco Ariſi nel tom. 2. della ſua Cremona Letterata, all'anno 1560., ed il ſopranominato Monſignor Girolamo Vida nell'Epitaffio da eſſo ſcritto, che leggeſi alla ſepolcrale di lui Tomba nella noſtra Cattedrale.

Fine delle Notizie di Ala Benedetto.

Notizie di Dattaro Franceſco.

DATTARO FRANCESCO, detto il Piccifuoco, fu un rinomato Cremoneſe Architetto, e benchè forſe molte vi ſaranno dell'Opere, da lui fatte, poche nulladimeno contar ne potiamo, che a noſtra notizia vengano riconoſciute veramente per ſue. Il Lamo, che fu ſuo contemporaneo, ci rapporta, che l'anno 1569. venne in penſiero a' Nobili Signori Preſidenti della Ven. Fabbrica del noſtro Duomo, di riſtaurare la Capella del SS. Sacramento, e l'altra corriſpondente, detta già de' Corpi Santi, ora della Madonna del Popolo, ivi traſportata, pochi anni ſono; Quindi dieron eſſi la commiſſione al detto Franceſco, di fare il Diſegno di tai Capelle in buona Architettura, come di fatti eſeguì egli aſſai acconciamente, riducendole dal Gotico antico all'ordine Jonico, e ne' ſpazj voti fra le colonne vi diſtribuì il ſito, da riporre quattro Quadri grandi, e quattro più piccioli per ciaſcheduna di eſſe, ed ornò con Figure, Putti, e Geroglifici, non ſolamente le Pareti, e le Colonne, ma le Vólte ancora, fatto il tutto di Stucchi, meſſi a oro da Giambattiſta Cambi, detto il Bombarda, di cui parlaſi nelle di lui Notizie. E dei mentovati quattro Quadri grandi, e quattro più piccioli, un grande, e due piccioli furon fatti da Giulio Campi, ed un grande parimenti, e due piccioli da Bernardino così nell'una, come nell'altra Capella, onde eſſendovi rimaſti ne' ſiti voti due Quadri grandi, ancora da farſi in ciaſcheduna di dette Capelle, i due grandi della Capella del Santiſſimo Sacramento ſono poi ſtati fatti pochi anni ſono, dal noſtro Signor Cavaliere Boroni, e gli altri due grandi della Capella corriſpondente rimangono a farſi.. 1560.

Co-

Digitized by Google

Co' Disegni parimenti di Francesco fu ristaurato il pubblico Palazzo della Città, e di quasi inabitabile, che egli era, reso non solamente assai splendido, e maestoso, ma rimesso altresì in tale buon stato, che comodissimo rimane a tutte le camere de' respettivi Uffizi, che son quivi esercitati. Di ciò ne fa il giusto rapporto ancora Filippo Baldinucci, il quale, parlando di Bernardino Campi, nel di cui tempo fiorì il Dattaro, così scrive.

„ Non voglio lasciar di dire in questo luogo, come ne' tempi „ di Bernardino operò in Cremona un' Architetto di quella Pa- „ tria, chiamato Francesco Dattaro Piccifuoco, il quale nell' „ anno 1569. fece il Disegno dell' Altare del Santissimo Sagra- „ mento nella Chiesa Maggiore, dove poi dipinse Bernardino, „ e Giulio Campi, e raccomodò il Palazzo pubblico, che si tro- „ vava in pessimo stato, rendendolo bello, e comodo all'eserci- „ zio di tutti gli Uffizj, e Magistrati.

Il nostro Dattaro in oltre nel detto Palazzo pubblico, da esso ristaurato, collocò nel piano di cima dello Scalone due gran Porte di pietra viva, l'una, tutta lavorata di Scoltura, e l'altra, fatta di Quadratura. La Porta, che conduce nella gran Galleria, servente a varj Uffizj, si è quella di Scoltura, in cui si veggon due Statue, quasi di tutto rilievo, ed ogn'altra cosa è a basso rilievo. Non deve però credersi, che fatta fosse una tal Porta nel tempo di questa ristaurazione, ma bensì molto assai prima, perocchè si ravvisa nella di un carattere grandemente antico, sembrando anzi fatta poco lungi dai tempi del risorgimento della Scoltura. Quando fu la stessa quivi collocata, vi fu aggiunto nella cima un finimento, con entro l' Inscrizione.

His Scalas una cum Curia ad comitia habenda
ad commodiorem decent oremque locum transferendas
omnemque hanc Palatii partem, ubi reliqua rerum Pub.
negotia procurarentur, superiorum temporum injuria
neglectam, decreto, & sumptu Civitatis publico
ad pristinum usum revocandam curarunt
Jo: Bap. Mainoldus J. C. Maximilianus Covus Comes.
Lauren. Sfondratus Eq. Antonius Oscasalius Capit.
Carolus Sthinchinellus, & Maximilianus Madius.

Phi-

Philippo Hiſpan. Rege, & Mediolani Duce.
Anno Jubilei MDLXXV.

L'altra poi, tutta di Quadratura, a due ordini di Colonne, che è quella, che conduce dall'altra parte agli Uffizj degli Argini, e degli Alloggiamenti, può fondatamente giudicarſi un avvanzo delle noſtre antiche rovine, vedendoſi in eſſa il carattere di que' Secoli barbari, e la goffa maniera, di inneſtare marmi di buona qualità con pietre affatto ordinarie. Oltre gli altri patenti, antichi indizj, v'ha ancor queſto, d'eſſervi nella pietra bianca inneſtato dentro con non poca quantità il marmo Affricano, il qual poi in più luoghi vi manca, e quello, che vi ſi vede, è aſſai corroſo, ſegno evidente, che una tal Porta, prima d'eſſer quivi collocata, era da molto tempo rimaſa in ſito d'aria aperta, ed eſpoſta alle ingiurie de' tempi.

Ciò non oſtante locar volle quivi Franceſco le antedette due Porte, ancorchè, maſſime queſta ſeconda ſi vegga in parte mancante, a ſol fine unico, di ſerbare la memoria di tali antichità, e per aſſecondare, m'immagino, il genio di que' Nobili Signori, d'allora Preſidenti, ſull'eſempio de' quali i Moderni noſtri ancora fecero, non ha guari, l'acquiſto d'un antico, belliſſim Cammino di marmo, che gia trovavaſi nella Nobil Caſa Raimondi, per collocarlo nel predetto pubblico Palazzo, come da me ſi parla nelle notizie di Giovanni Pedoni, che ne fù l'eſimio Autore.

Queſto Franceſco morì, poco prima dell'anno 1585., in cui venne alla luce l'Iſtoria d'Antonio Campi, il quale, nominando a foggia di catalogo, varj noſtri Cremoneſi Architetti, così ſcrive.

„ Non a guari, che viſſe Franceſco Dattaro, detto il Pizzifuoco, Architetto eccellente.

Del quale parla il Lamo pag. 88. Il Baldinucci par. 2. Decen. 1. Secol. 4. pag. 65., ed il predetto Campi lib. 3. pag. 65.

Fine delle Notizie di Dattaro Franceſco Pizzifuoco.

PESEN-

Digitized by Google

PESENTI FRANCESCO, e Vincenzo, detti i Sabioneti, furon due Fratelli, figlj del antidetto Galeazzo, anch'essi Pittori. Il P. Orlando, nel suo Abecedario facendo menzione di Francesco, così scrive.

„ Francesco Pesenti detto Sabioneta, perchè na-
„ tivo di quella Fortezza. Di questo Pittore non ho potuto ri-
1570. „ cavare da certi manuscritti antichi, se non che fu delli primi
„ Scolari del Cavalier Malosso, insieme con Vincenzo, detto
„ anch'esso il Sabioneta, e lavoravano con buon gusto, e spe-
„ ditezza.

Di poi parlando dj Vincenzo, dice.

„ Vincenzo Pesenti da Sabioneta, comunemente detto il Sa-
„ bioneta, fu Scolaro del Cavalier Malosso, e l'ajutò nell'opere
„ grandi a fresco.

Quì il P. Orlando ha preso due abbaglj. Il primo si è, nel dire, che questi due Fratelli Pesenti siano nati in Sabioneta; lo che egli ha detto, per non aver avuto cognizione alcuna di Galeazzo lor Padre, il quale, secondo la tradizione, credesi, esser nato in Sabioneta, o pure oriondo di tale Fortezza, come di sopra abbiam detto, e perciò non solo dal nostro Campi, ma ancora dal Baldinucci fu annolato fra Cremonesi Professori; Il secondo poi più grosso abbaglio è, l'aver detto, che questi due Fratelli siano stati Scolari del Cavalier Malosso, mentre questi operavano in tempo, che il Malosso non era ancor nato, come orora ricaverassi da un'Opera di Francesco.

Che questi due Fratelli Sabioneti siano molto prima fioriti del Cavalier Malosso, si diduce chiaro dalla Storia del nostro Campi, pubblicata l'anno 1585., in cui, dopo aver fatto menzione di varj Pittori più antichi, venendo fino a quelli, che fiorivano sul principio del Secolo sesto decimo, così segue, dicendo.

„ Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo, Fratelli Sabio-
„ neta, Pittori molto ragionevoli; furono questi figliuoli di Ga-
„ leazzo Sabioneta sopradetto.

Di poi dice in seguito.

„ Non è molto, che morirono due Giovani di grandissima
„ speranza, l'uno fu Cristoforo Magnano da Pizzighittone, e
„ l'altro fu Francesco Somenzo. E fin

E fin quì i Pittori, nominati dal Campi, ſon di quelli, che viſſero prima del tempo, in cui egli ſcriſſe la ſua Storia. Or egli vien poſcia a nominare i Pittori, viventi allora, quand'ei ſcriveva, e così dice.

„ Riceve anco la noſtra Patria non poca fama dai Pittori, „ che oggidì vivono. Fra queſti è uno de' principali Bernardino „ Campi, le cui Opere ec. Vi è Vincenzo mio Fratello mino- „ re, il quale ec.

Poco dopo, così ei nomina, ſenza il titolo di Cavaliere, e ſenza il ſopranome di Maloſſo, Giambattiſta Trotto, il quale non s'era per anco acquiſtato ne l'uno, ne l'altro di cotali fregi decoroſi, quando fu ſcritta dal Campi la ſua Storia, dicendo.

„ Giovan Battiſta Trotto, Giovine molto ſtudioſo dell'Arte, „ ſi và anch' egli tutta via acquiſtando fama, e ſi moſtra in „ queſta ſua verde età, di dover arrivare al colmo della perfe- „ zione.

Ed ecco, che al tempo della detta ſcritta Iſtoria, Giambattiſta Trotto era pur anco nella ſua verde età, e i due fratelli Sabioneti erano già morti; onde appare troppo patente il groſſo sbaglio del P. Orlandi, che gli fa ammendue Scolari del Cavalier Maloſſo.

Da qual Scuola poi ſiano eſſi uſciti, non può da me aſcriverſi con indubitata certezza; Pure, ſe attentamente oſſerviſi il Quadro, fatto da Franceſco ſopra una tavola, il quale è ripoſto al ſecondo Altare nella Chieſa di S. Leonardo della noſtra Città, a banda ſiniſtra entrando dalla Porta maggiore, ſembra, che queſto Profeſſore poſſa, aver ſtudiato nella Scuola di Boccaccio Boccacino, benchè in queſta Dipintura vi ſia forſe una maggior morbidezza, per cui rieſce un Quadro aſſai bello, che rappreſenta l'incontro di S. Giovachino, con la Madre S. Anna, inſieme con molt'altre Figure, fra le quali ſi veggono genufleſſi, Giovan Bonardi, e la di lui Conſorte. In detto Quadro, entro un viglietto vi ſta ſcritto. *Franciſcus Sableneta* 1544., ed in uno ſcudetto, inſerto nell'Ancona, vi ſi legge *Jovannes de Bonardis* 1544. nel qual tempo infallibilmente, Giambattiſta Trotto non era per anco nato al mondo.

Digitized by Google

Di questo Francesco vedesi pur anco un Quadro d' Altare nella Chiesa de' PP. Romitani di S. Agostino, su cui sono effigiati i Santi Rè Magi, in adorazione del nato, Divin Salvatore. E tal Altare trovasi il primo nella Nave laterale, uscendo dalla Capella del SS. Sacramento. Vi sta sottoscritto. *Franciscus Sabloneta Cremonensis.*

Dell' altro fratello Vincenzo trovasi un picciol Quadro bislongo, posto nel Coro della Chiesa di S. Geroldo de' PP. della Congregazione di Somasca della nostra Città, dipinto sopra una tavola, in cui è rappresentato il Martirio del detto Santo. Nella parte del di dietro del Quadro vi è scritto 1568. *Vincen. de Pesent. d. Sabloneta pinsit.*

Di questi due Professori non ho potuto con tutte le più diligenti ricerche rinvenire verun'altr' Opera, od altra ulteriora notizia.

Parlano di loro il P. Orlando pag. 174., e pag. 417., ed il nostro Campi pag. 197.

Fine delle Notizie di Pesenti Francesco.

Notizie di Gatti Gervasio.

GATTI GERVASIO, ch'ebbe parimenti il sopranome di Sojaro, a lui derivato dal soddetto Bernardo, di cui fu degno Nipote, fiorì nella Pittura, giusta il rapporto fedele di Filippo Baldinucci fino dell'anno 1570., ed avendo egli studiato nella Scuola del Zio, lungamente disegnando in Parma l'Opere del famoso Coreggio, mentre ivi operava il prefato di lui Maestro, venne a riuscire un buon Pittore, avendoci lasciato, come attesta l'accennato Istorico Fiorentino,

1570.

„ Molte Opere assai ben intese, ma non già del gusto, e per-
„ fezione di quelle del Zio.

Antonio Campi nella sua Storia, di lui parlando all'anno 1585., così scrive.

„ Era molto conosciuto Gervasio Gatti per la vaghezza del
„ ritrar-

Digitized by Google

„ ritrarre del naturale, avendo esso ritratto infiniti Signori, „ Principi, e Gentiluomini, ed altretante Signore, e Gentil- „ donne.

Lo che conferma lo stesso citato Baldinucci, dicendo, che

„ Ebbe genio particolare ai Ritratti, dei quali ne fece mol- „ tissimi, e assai somiglianti, ne fu quasi Principe, o altro Ti- „ tolato di quelle Parti, che non fosse da lui dipinto.

E a dir vero, un gran numero noi veggiamo di tai Ritratti, che Gervasio fece in sua gioventù, sendo egli per questi assai ricercato, siccome formavagli con somma facilità a suo natural genio bellissimi, e somiglantissimi, fra gli altri uno se ne conserva in Napoli nella Chiesa di S. Maria degli Angioli, ed è il Ritratto del P. Teatino Giovan Gaetano Perfico.

Ma nulla meno si diè egli a conoscere negli altri suoi commendabil Dipinti sopra diverse Tavole d'Altare, che si ritrovan locate in molte Chiese, specialmente della nostra Città.

Nella Collegiata Insigne di Sant' Agata, v'ha di sua mano una picciola Tavola al primo Altare della banda diritta entrando in Chiesa, che rappresenta un San Sebastiano ignudo, legato all' Albero, entro un bellissimo Paese, ove si riconosce, quanto valesse ancora l'esimio Professore, a formar vagamente le frondi. Egli è così bene disegnato, e sì morbidamente dipinto, che par carne viva. Vi sta sotto in esso marcato. *Gervasius dictus de Gattis faciebat* 1578.

Nella stessa Chiesa fece ei pure trent'anni dopo il Quadro all' Altar Maggiore, istoriato di molte Figure, in cui espresse la Vergine S. Agata condotta innanzi al Pretore Quinziano, con la scritta a piedi *Gervasius Gattus dictus Sojarus* 1608., e in tal'anno medesimo, nella Chiesa Parrochiale di S. Giorgio al secondo Altare a diritta entrando dalla Porta Maggiore, effigiò in suo Quadro la Vergine Annunziata, con gloria d'Angioli, sendovi scritto al di sotto parimenti. *Gervasius de Gattus dictus Sojarus an.* 1608.

Opera pur sua, di queste due più antica, si è la Tavola, posta di dietro al Coro di S. Francesco de' Frati Minori Conventuali, rappresentante la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, adornata di molt' altre Figure, la quale è bellissima, ed è fatta

Digitized by Google

ad imitazione del Zio Bernardo, col di lui nome ſcritto. *Gervaſius Gattus dictus Sojarus an.* 1584.

Così ancora nella Chieſa di S. Agoſtino de' Frati Romitani della Congregazione di Lombardia alla banda ſiniſtra, entrando dalla Porta Maggiore, evvi al quinto Altare un Quadro di queſto Gervaſio, nel quale ſcorgeſi figurata la Natività di Gesù Criſto, corteggiata da diverſe Figure di Paſtori, ſtandovi ſcritto all alto. *Gervaſius de Gattis* 1589.

Spicca in oltre nella ſontuoſa Baſilica di S. Pietro al Pò, de Canonici Lateranenſi una di lui bella Tavola, poſta al primo Altare a man deſtra, uſcendo dalla Sagriſtìa, in cui, iſtoriata con moltiſſime Figure, ſta eſpreſſa la Paſſione della Vergine S. Cecilia nel bagno bollente, e vi ſi vede nella perſona d'un bizzarro Soldato in piedi effigiato il Ritratto dello ſteſſo Gervaſio, il quale, reſtando avanti, ha il ſuo piantato ſopra una pietra quadra, ove ſi legge. *Gervaſius de Gattis dictus Sojarus F. anno* 1601.

Nel Coro della Parrochiale di S. Elena, riferiſce il Baldinucci collocato inſieme con altri di queſto Dipintore il Quadro, rappreſentante Maria Vergine in alto, col Bambino in una gloria d'Angioli, ed al baſſo i SS. Apoſtoli, Filippo, e Giacomo, e San Giacinto Domenicano, il quale ora vedeſi ripoſto al primo Altare a ſiniſtra entrando in Chieſa, ſenza che abbiaſi degli altri mentovati notizia alcuna ai noſtri giorni. Evvi in eſſo ſcritto il nome coll'anno 1604.

Nella Chieſa finalmente de' noſtri Santi Protettori Marcellino, e Pietro, fa bella comparſa all'Altar Maggiore la gran Tavola dello ſteſſo Gervaſio, in cui è iſtoriata la ſolenne Funzione del Santo Batteſimo, che comparte il Sacerdote Marcellino a Paolina, figlia di Artemio Carceriere, e a tutta la di lui Famiglia, convertita per mezzo di Pietro Eſorciſta alla Fede Criſtiana.

Uſcendo poi fuori di Città, lontano un miglio, nella Chieſa di S. Sigiſmondo, ſcorgonſi dipinti dal noſtro Profeſſore i due laterali della prima Capella al deſtro fianco dell'Altar Maggiore, nell'uno de' quali è eſpreſſa la Naſcita di Gesù Bambino, e nell'altro un Ripoſo della Sacra Famiglia, con varj Angioli, Iſtoriati amen-

amendue con molte Figure, quaſi più grandi del naturale, ove procurò egli di imitare il carattere del Zio Bernardo, che figurò nella Tavola di detta Capella la Vergine Annunziata aſſai bella, come fu detto di ſopra nelle di lui Notizie.

Di quinci inoltrandoſi alla Chieſa, di ragione del Reverendiſs. Capitolo della Cattedrale, detta di S. Maria del Campo, due Quadri parimente ſi dan ivi a vedere dello ſteſſo Gervaſio ne ſuoi Altari, l'uno rappreſenta in alto la Vergine Aſſunta al Cielo, ſtando al baſſo i Santi Apoſtoli a rimirarla, e fu da lui fatto nell' anno 1587., l'altro eſprime Gesù Criſto, in atto di conſegnare le Chiavi della Chieſa a S. Pietro, con all' intorno di eſſo tutti i SS. Apoſtoli. Vi ſi legge il nome del Dipintore, e l'anno 1601.

Paſſato da queſte bande il Pò, nell' Oratorio di S. Domenico della Terra di S. Secondo, Diſtretto Parmegiano, ha il noſtro Sojaro una Tavola da Altare con dipinta in eſſa la B. Vergine, che riceve il bacio della mano da S. Domenico, e tiene dall'altra parte il Bambino, che ſcherza con S. Catterina, ed una gloria d'Angeli, colla ſottoſcritta, *Gervaſius de Gattis, dictus Solarius 1616.*

La maggior parte dell' Opere ſopradette vengon menzionate dal Baldinucci, che fa pur anco la nomina d' altre Pitture, eſiſtenti nella Chieſa di S. Lorenzo de Monaci Bianchi, della Congregazione di Monte Oliveto, e di un Quadro, poſto nel Coro della Parrochiale di S. Nicolò, le quali al preſente più non ſi trovano, ſapendoſi ſoltanto, che nel Coro predetto ſtava già un Quadro del noſtro Gianfranceſco Bembo, che, ſendo ſtato di là tolto, per mettervi la Statua del Santo Titolare, ora vedeſi ciò non oſtante in altro luogo collocato della prefata Chieſa.

Fin quì dinotato abbiamo le Dipinture di Gervaſio, che ſi veggono in varie Chieſe lontane, dalla di lui propria Abitazione, ora fa meſtieri per ultimo, il ramentar quelle, che ci laſciò nella Parrochiale di S. Maria in Betlemme, dov'era poſto il permanente ſuo Domicilio. Quivi adunque, oltre il Quadro dell'Altar Maggiore, in cui egli eſpreſſe Maria Vergine Annunziata dall' Arcangelo, colla ſopraſcritta.

„ Diomede Hoo Rectore, Gervaſius Gattus, cognomine „ Sojarus 1580.

Ad altro Altare laterale, molt'anni dopo da lui eretto, e dotato allora di pingue Benefizio, coll'obbligo annesso della Messa cotidiana, dipinse in suo Quadro il Divin Salvatore, con al basso la Vergine a diritta, in azione di supplichevole, ed a sinistra S. Giovanni Battista, e S. Francesco d'Assisi, e più al di sotto varj Putti, che scherzano co' trofei della Santissima Passione, avendovi a piè di esso notato. *Gervasius de Gattis* 1620., che è l'anno stesso, in cui, benchè prosperoso, egli fece il suo Testamento colla fondazione del mentovato Benefizio, che fu messo in opera l'anno tosto vegnente 1621., come dai documenti autentici appare, che serbansi nell'Archivio di detta Parrochiale.

E' parimente di sua mano il frontale, o sia paliotto, dipinto del prefato Altare, in cui sono espressi entro due quadrati i due Santi sopraderti, cioè in uno S. Giovanni Battista, e nell'altro S. Francesco in mezze Figure al naturale, posta in uno spazio fra amendue l'insegna della Famiglia Gatti, nello Scudo della quale scorrono in campo bianco tre fascie oblique di colore azzurro, con seduto al di sopra un Gatto, che tiene nelle zampe una benda, giranteli sul capo, ove sta scritto. *Videant & Intelligant*, che vuol dire *& Inteligant*, essere stato un Dipintore di cognome *Gatto*, che ha ivi operato. Dalla banda destra d'una tal Arme, e dalla sinistra pure v'è improntata la lettera G., ed al di sopra la lettera S., che sono le iniziali del nome *Gervasius*, del cognome *Gattus*, e del sopranome *Sojarus*.

D'avanti a codesto Altare vi si vede il Sepolcro, che Gervasio avea già per se, e suoi Eredi preparato, prima di far Testamento, come scorgesi dalla Inscrizione di esso, la qual così dice.

M D C X V I I I.
SEPULCRUM D. GERVASII
DE GATTIS DICTI SOJARI,
ET EJUS HÆRED.

Dal fin quì detto chiaramente apparisce, aver questo onorato Professore vissuto al pari del Zio Bernardo un'assai lunga vita, in cui ebbe luogo a fare moltissime nobil Opere, siccome egli fece fino in sua gioventù, avendo già dell'anno 1585. ritratto

infiniti

infiniti Signori, Principi, e Gentiluomini a detta del ſopracitato Antonio Campi, ed eſſendo anco più innanzi fiorito nell'Arte, cioè fino del 1570. ſtandoſi al Rapporto eſpreſſo in principio dello Storico Fiorentino, ſenza aver egli in ſeguito ceſſato di operare fino all'anno 1631., in cui fece, (e credeſi l'ultima ſua Dipintura), il Quadro d'Altare nell'Oratorio del Santiſs. Crocifiſſo, poſto entro il recinto di ragione de' Cherici Regolari Teatini di S. Abondio della noſtra Città, ov'era egli aſcritto, qual'uno de' Confratelli, per ſoddisfare così alla propria divozione verſo il Signore, che lo avea ſcampato dalla mortifera peſtilenza dell'anno precedente 1630., ed in eſſo figurò Gesù Criſto in Croce, colle Marie, e S. Giovanni Evangeliſta.

Diſſi eſſer queſta veriſimilmente l'ultima di lui Opera, perchè niun'altra ritrovaſi da eſſo fatta di tempo poſteriore; onde può con fondamento inferirſi, eſſer poco dopo ſeguita la di lui morte, il tempo certo della quale rimane affatto all'oſcuro, mentre nelle memorie di ſua Parrochia, in cui di quella ſtagione non ſi teneva alcun regiſtro, come fu già accennato nelle Notizie del Sojaro Seniore, vi ſi legge ſolo ſu d'un libro di ſtato d'Anime il nome di Gervaſio, con quello della di lui Moglie, di tre Figlie, della Fante, e del Servidore, ſenza punto ſaperſi, a qual'anno abbiano relazione i prefati ivi ſcritti Parrochiani.

Dopo il ragguaglio or recato dell'Opere di tal virtuoſo Profeſſore, giuſta la ſerie degli anni da lui viſſuti, ſe non fia diſcaro al Leggitore, il ſaper in oltre di qual'indole ſpiritoſa, e bizzarro talento ei foſſe dotato, riferirò quì in fine ciò, che da Carlo Natali udito aveva ſpeſſe volte a raccontare Innocenzo Bronzetti, braviſſimo Argentiere, morto ſolamente in queſto Secolo, di cui parleraſſi a ſuo luogo.

Narrar queſto adunque ſoleva, che il detto Natali, ſotto la cui diſciplina ſtudiava il Diſegno, era ſtato amiciſſimo di Gervaſio, da lui conoſciuto per Uomo ſplendido, e generoſo, che vivea con gran luſtro, e pel ſuo tratto ſignoreſco veniva famigliarmente ammeſſo nelle nobili Converſazioni, avendo egli avuto tutto l'agio, a grandeggiare non meno dai groſſi guadagni, riportati, nel ſervire col maneggio del ſuo Pennello ragguarde-

Digitized by Google

voliſſimi Perſonaggi, che dalla pingue Eredità, conſeguita dal Zio Bernardo. Dicevagli in oltre, che Gervaſio a tai Beni, in lui derivati parte dalla virtù, parte dalla fortuna, aggiunte avea altresì le doti della natura, ſendo egli ben fatto di ſua perſona, di bell'aſpetto, e d'una grande ſtatura, per cui lindo, ed attilato ei compariva negli anni pur anco di ſua vecchiaja, che fornito era deſſo d'una grazia ſingolare nel diſcorſo, col quale attraeva dolcemente le genti tutte ad aſcoltarlo, e ſendo ſtato un gran Schermidore, perciò aveva dipinto il ſuo Ritratto nel Quadro di S. Cecilia in S. Pietro al Pò, di ſopra riferito, in figura d'un alteroſo bizzarro Soldato. Di quì eſſer poſcia venuto, che un tal eſercizio, da lui appreſo di armeggiare, lo impegnava ſovente in contenzioſe queſtioni, non meno alla propria bravura affidato, che alla valida Protezione di Perſonaggi grandi, e poſſenti.

Queſto genio riſſoſo, che diede qualche diffalta all'altre ſue pregievoli qualità, contraſſe, cred'io, il noſtro Gervaſio dalla natural ſua vivacità di ſangue, per cui fino ſu la prima età focoſa fu ei portato, ad attaccar brighe coi giovani ſuoi compagni, ſiccome gli avvenne, allorachè in Parma ſotto del Zio Bernardo ſtudiava eſſo i principj dell'Arte, unitamente allo Sprangher Fiamingo, ch'era d'umor parimenti aſſai torbido, ed inquieto al pari del ſuo. Dell'occorſo accidente così ſcrive il Baldinucci nelle Notizie del ſoddetto Pittore.

„ L'inquieto Giovane ſe n'andò alla volta di Parma, dove ſi „ meſſe a ſtare con il celebre Pittore Bernardo Sojaro, ch'era già „ aſſai vecchio, con eſſo ſi impegnò di ſtar due anni con poco „ guadagno ſolamente per potere alcuna coſa imparare da quel „ valent'Uomo, ma perchè egli aveva, come ſi è detto a prin- „ cipio, un cervello a ſuo modo, non gli venne fatto il reggere, „ anche quì a cagione di ciò, che ora diremo. Trovandoſi egli „ un giorno con il figliuolo di Meſſer Bernardo ſuo Maeſtro.

Quì intender deveſi, qual ora non fia error di ſtampa, la voce di figliuolo per una denominazione amorevole, mentre Bernardo, giuſta le raccolte notizie, non ebbe alcun figlio, ma ſolo il Nipote Gervaſio, come atteſta nella Vita del medeſimo Soiaro Seniore lo ſteſſo Baldinucci.

Tro-

Digitized by Google

„ Trovandosi, dissi, sopra la Cupola della Madonna della
„ Steccata, e in non so quale occasione dopo molti detti, e ris-
„ poste venne con esso a cattive parole, e l'uno, e l'altro fu
„ preso da tanta rabbia, che tiratisi in un tal luogo della Per-
„ gamena, per non esser sentiti da persona, si batterono colle
„ pugna per lo spazio d'una grossora di tal sorte, che alla fine,
„ stanchi, e percossi, caddero uno da una parte, ed un dall'al-
„ tra in terra, per non poterne più, massimamente essendo al-
„ lora di State, e facendo gran caldo. Lo Sprangher, dopo
„ aver preso alquanto di fiato, salì su alto, dove egli aveva la-
„ sciato il ferajuolo, e'l pugnale, il qual si cinse, e sentendosi
„ morir di sete, non gli bastava l'animo, di condursi al basso,
„ quando per sua trista sorte vennegli veduto in quel luogo un
„ vaso di calcina spenta, che sopra aveva l'acqua, la quale,
„ per esservi stata in gran pezzo, era divenuta verde; Egli,
„ senza pensar più là, non avendo altro per ismorzar la sete,
„ messevi la bocca, ed una gran quantità, ne tirò giù. Scese
„ poi dov'era il compagno, il quale vedendo aver avuto da Spran-
„ gher più del suo conto, si acquietò, ed in tal modo restò fini-
„ ta la lite. Ma una però assai maggiore ne insorse contro il
„ povero Sprangher, concios siacosache e non fosse ancor fini-
„ to, di calare abbasso, che ei fu assalito da una gran febbre
„ fredda a principio, che per lo spazio di più di tre settimane
„ lo tenne poi sempre in pericolo della vita. In questo tempo
„ ebbe egli raccetto in Casa d'un ordinario Pittore di quella
„ Città, giacchè per l'accidente seguito col Compagno non fu
„ più luogo a lui di tornare a Casa del Maestro.

Parlano di questo degno Professore Antonio Campi nella sua Storia di Cremona al lib. 3. pag. 197., e Filippo Baldinucci nel Decen. IV. del Secol. IV. alla pag. 295.

Fine delle Notizie di Gatti Gervasio.

DAT.

DATTARO GIUSEPPE visse egli pure a' tempi di Antonio Campi, e fuun'esperto Architetto, al riferir dello stesso, 1570. il quale soltanto il nomina, senza far la menoma menzione d'alcun opera, da esso fatta, insieme con altri Architetti, suoi contemporanei, ne ei ci dice punto, se fosse figlio del sopramentovato Francesco; il che essendo da lui affatto taciuto, creder convien piuttosto che questo Giuseppe sia stato un discendente di quella Famiglia. Parla pertanto di lui il nostro Storico succintamente così dicendo.

„ Vivono oggi di Pietro, e Francesco Caprì Benedetto Bar-
„ bari, Franceschino Lorenzi, Giuseppe Dattaro, e Giovan
„ Francesco Visiolo, espertissimi nella Architettura.

Pare veramente che il Campi dar ne dovesse di questi sei Architetti una più distesa notizia, siccome vissuti tutti a suoi tempi, mà, perche pensava egli, come già in piu luoghi si è detto, di dar in luce un altr' Opera, che distintamente trattasse delle cose, fatte da nostri Professori, perciò in questa sua Istoria gli ha soltanto, a forma di breve Catalogo, menzionati alla pag. 198.

Notizie di Barbari Benedetto.

BARBARI BENEDETTO, che viveva a tempi d'Antonio Campi, da cui dassene succinta notizia nella sua Storia, fù Cremo-
1570. nese Architetto. Di questo per altro non sapiam' altro che il nome mentovato dal detto Istorico, sendo stata di lui intenzione il dar in luce un distinto rapporto di tutte l'Opere de Professori di Pittura, Scoltura, ed Architettura della nostra Patria. Quindi nella pregiata sua Storia, di molti fà appena una brieve menzione, e di molt'altri tralascia affatto la nominanza. Ciò chiaro si scorge alla pag. 193. ove, parlando di Giulio suo fratello, così scrive.

„ Lascio di nominare l'Opere, da lui fatte in questo luogo
„ mentre un giorno lo farò poi con miglior occasione.

Di questo Artefice parla il Campi lib. pag. 198.

BEL-

Digitized by Google

BELLIBONI GIO: BATTISTA fu Pittore, che imparò l'Arte dal sodetto Antonio Campi, perciò viene da lui nominato nella sua Storia per un Giovane, molto amante della Pittura, in cui avea già fatto assai buon profitto, ne altro ei ci dice di più.

Ne parla egli lib. pag. 197.

Notizie di Pietro, e Capri Francesco.

CAPRI PIETRO, e CAPRI FRANCESCO furon due bravi Architetti viventi essi pure al tempo dei due sopradetti, Barbari Benedetto, e Belliboni Gio: battista, del valore de' quali non abbiam altro documento, che l'attestazione dello stesso Antonio Campi, che semplicemente nominandoli, dice. 1570.

„ Pietro, e Francesco Capri vivano oggidì espertissimi nella Architettura.

Così egli lib. pag. 198.

Notizie di Germignaso Giovan Maria.

GERMIGNASO GIOVAN MARIA Cremonese, che visse contemporaneo di Antonio Campi, fù un bravo Scultore d'opere in legno, e riuscì specialmente, nell' effigiar al naturale, bellissimi Crocefissi, assai stimati. Il mentovato nostro Istorico, così ne parla succintamente, nel nominar, ch' ei fa diversi altri Lavoratori d'Intaglio. 1570.

„ Nell' Intaglio s'acquistano non poca fama, Martire Sabio-
„ neta Pittore, ed Architetto, e Ritrovatore di nuove, e vaghe
„ Invenzioni, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, e Gio: Ma-
„ ria Germignaso, il quale, ancora che non faccia questa Pro-
„ fessione, e lavori, se non per suo diporto, è veramente mira-
„ bile, nel far Crocifissi.

Ne parla il predetto al lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Germignaso Giovan Maria.

SOM:

Digitized by Google

SOMMI FRANCESCO, dell'antica Cremonese Nobil Famiglia Sommi, fu un assai rinomato Architetto Militare, il quale passato al servigio del Gran Duca Cosmo di Toscana, ne
1570. riportò segnalati onori, eletto Capitano della Guardia di Sua Altezza, e creato Cavaliere di S. Stefano. Di questo Architetto facendo menzione il nostro Istorico, così scrive.

„ Ora il Sommo molto intendente delle Matematiche Scien„ ze, e raro nelle cose del fortificare, e nell'altre pertinenti „ all'Ingegnero.

La onde egli ebbe campo a servire quel Gran Duca in molte occasioni, sebbene fu da poi obbligato a ritirarsi da tale onorevol Servigio per un'accidente di questione occorsagli con uno dei Principali di quella Corte, che da lui venne ammazzato, e perciò ritornòssene a Cremona, dove morì l'anno 1584.

Parla di questo Nobile Architetto il prefato Antonio Campi lib. 3. pag. 216.

Fine delle Notizie di Sommi Francesco.

Notizie di Capra Domenico.

CAPRA DOMENICO Seniore, che visse contemporaneo, ed amico di Antonio Campi, e perciò da esso nominato nel libro terzo della sua Storia, fù l'arbore fecondissimo di tal Famiglia, nella Parrocchiale di S. Leonardo, che diramòssi poi ne molti suoi discendenti, assai celebrati in Cremona, nella nobil Arte, chi della Scoltura, chi della Architettura. Riuscì egli per tanto un esimio Intagliator di legname, e fece assai considerabil lavori, in compagnia del figlio Gabriele, che, seguendo l'orme del Padre, diede saggi preclari de' riportati, proffittevoli insegnamenti.

Nell' Archivio de Monaci Geronimiani, di S. Sigismondo trovansi registrati i patti, che l'anno 1590. stabiliti furono da Signori Fabbricieri di tal Chiesa con Domenico Capra, per la costruzione delle Sedie maestose di quel Coro, accordata nel prezzo di 27. Ducatoni l'una, al valore allora corrente di essi, i quai patti, per la morte, seguita di Domenico Padre, si rinnovaron poscia con Gabriele, figlio di lui maggiore, che condusse lodevomente a fine l'incominciato lavoro l'anno 1595.

Dissi,

Digitized by Google

Diſſi, Gabriele, figlio di lui maggiore, peròcchè furonvi di Domenico, altri due minor figlj, Giuſeppe, e Giovanni, i quali atteſero all'Arte Architettonica, comparſi in eſſa da bravi, ben fondati Maeſtri.

Nel ſoddetto Archivio, di queſti ritrovaſi un'altra Memoria dell'anno 1621., che ci dinota alquante ragguardevol Opere, da eſſi fatte nel Refettorio di tal Moniſtero, ed in altri luoghi del medeſimo, i quali, eſſendo affatto inoſpiti, ridotti furono con buona ſimetrìa, ad eſſer tutti agiatamente abitabili, ſiccome pure colla di loro ſopraintendenza, e direzione, fu ad intero ſuo compimento condotta la magnifica Foreſterìa.

Di queſti quattro onorati noſtri Artefici non abbiam ſaputo rinvenir altre maggiori notizie. Di Domenico, il Seniore.

Fa menzione Antonio Campi nel lib. 3. della ſua Iſtoria di Cremona, alla pag. 198.

Fine delle Notizie di Capra Domenico.

Notizie di Magnano Criſtoforo.

MAGNANO CRISTOFORO, nativo della Fortezza di Pizzighittone, e Somenzo Franceſco noſtro Cremoneſe, viſſuti a tempi di Antonio Campi, meritano d'eſſer annoverati nel ruolo de' noſtri virtuoſi Dipintori, abbenchè niuna v'abbia dell'Opere loro, onde poter dare fondato giudizio dell'eſimio valore di eſſi, eſſendo morti ammendue in età aſſai giovanile, e ſul più bello di lor fioritura. A noi però baſtar deve la veridica atteſtazione, che ne fa il mentovato Iſtorico, della virtù di queſti due Profeſſori; così ei ſcrivendo. 1580.

„ Non è molto, che morirono due Giovani di grandiſſima „ ſperanza, ne quali ſi vedeva una gran vivacità, ed eccellenza „ nell'operare, l'uno fu Criſtoforo Magnano di Pizzighittone, „ rariſſimo nel ritrarre dal naturale, e l'altro fu Franceſco So„ menzo.

Ed oltre il Campi, che in tal modo ne parla lib. 3. pag. 197., fanno

fanno di essi parola, anco il P. Orlandi nel suo Abecedario alla pag. 125., il Baldinucci lib. 2. pag. 65., e 165., ed il Lamo alla pag. 105., e 106. che, nella Vita di Bernardino Campi, così scrive.

„ Potrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somenzo, e „ di Andrea Mainardo, ma, non volendo esser più lungo sopra „ il ragionamento de' Discepoli, è forza, che con buona pace „ loro ormai faccia ritorno a esso Campo.

Abbenchè il nostro Istorico ci lammenti Cristoforo Magnano, per un Pittor soltanto assai raro, nel ritrarre dal naturale, ho però ritrovato nelle Notizie di Andrea Mainardi, che il medesimo Cristoforo, a di lui concorrenza, e di Ermenegildo Lodi, e di Luca Cattapane, dipinse nelle Volte delle picciole Navate della Magnifica Chiesa di S. Pietro al Pò, giusta il Rapporto del citato Baldinucci; la onde non può dirsi, che noi siamo affatto privi d'Opere di tal nostro Giovanetto Professore.

Fine delle Notizie di Magnano Francesco.

Notizie di Storto Ippolito.

STORTO IPPOLITO fu un Allievo dell'accreditata Scuola di Antonio Campi, del quale non abbiam altro, che quella succinta contezza, a noi lasciata dall'anzi detto Istorico, che così di lui parla, e d'altri coetanei Professori. 1580.

„ Fanno anche non poco onore all' Arte, Gio: Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabioneda, e Coriolano Malagavazzo, Giulio „ Coronaro, Luca Cattapane, discepolo di Vincenzo, mio Fratello, Ippolito Storto, e Gio: Battista di Belliboni, ambidue „ miei creati, e tutti Giovani, amatori dell'Arte, nella quale „ hanno fatto assai buon profitto.

Lo stesso Campi nel lib. 3. alla pag. 197., dopo aver nominato diversi Professori dell'Arte Pittorica, alla pag. seguente 198., passa, a ricordar brevemente i nomi, com'egli dice, di alcuni valenti Artefici nell'Architettura, e nella Scoltura, che hanno non poca gloria recato alla nostra Patria, fra quali lo stesso annovera.

Fine delle Notizie di Storto Ippolito.

MALA-

MALAGAVAZZO CORIOLANO vien nominato dal P. Orlandi Girolamo Malaguazzo, ma egli ha errato nel nome, e nel cognome. Cita egli Aleſſandro Lamo alle pag. 81. e 84, ed è vero, che queſti in un luogo lo nomina giuſtamente Coriolano Malagavazzo, ed in un'altro, cioè alla pag. 81. Girolamo Malagavazzo, ma non già Malaguazzo, come vuole il ſoddetto Padre. Per altro queſta diferenza di nome naſce ſolo da errore di ſtampa, lo che ſi ſcorge nel fine del libro, ov'è la tabella degli errori, e delle correzioni, leggendoviſi il nome di Girolamo corretto, in quello di Coriolano. Di fatti ancora l'Iſtorico noſtro Antonio Campi, che fu ſuo coetaneo, lo nomina Coriolano Malagavazzo, dicendo. 1580.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte Giovan Paolo, Giu-
„ ſeppe, e Galeazzo Sabioneda, e Coriolano Malagavazzo.

Queſto Profeſſore fu Scolaro di Bernardino Campi, e di lui Adjutore pur anco in varie Opere, come ricavaſi dal citato Aleſſandro Lamo, il quale, eſſendo ſuo coetaneo, così dice.

„ Fece Bernardino Campi, inſieme con Coriolano Malaga-
vazzo l'Ancona, poſta in Caravaggio, dove è dipinto il Batteſi-
„ ſimo di noſtro Signore.

Ed in altro luogo ei nomina la Tavola d'Altare, da lui fatta per la Chieſa di S. Silveſtro della noſtra Città, riferita ancora dal Baldinucci, il quale, ſcrivendo la Vita di Bernardino Campi, nomina queſto Artefice fra ſuoi Scolari, ſebbene egli pure, col nome di Girolamo, giuſta l'abbaglio, preſo dal P. Orlandi, lo ha marcato, dicendo.

„ A Girolamo Malagavazzo, giovane allora di gran vivacità,
„ Bernardino fece dipingere, e forſe con ſuo Diſegno, una Ta-
„ vola, ch'era ſtata data a fare a lui, per la Chieſa di S. Silve-
„ ſtro di Cremona, coll'Immagine di Maria Vergine, e 'l Bam-
„ bino, S. Franceſco, e S. Ignazio Martire, la qual Tavola di
„ preſente vedeſi in detta Chieſa.

Di queſto Artefice non trovanſi altr'Opere, che poſſano dirſi veramente ſue, benchè forſe ve ne potrebbon' eſſer dell' altre, non pervenute a mia notizia; Sendo egli ſtato Aglievo della rinomata Scuola di Bernardino Campi, da cui ſortirono tanti bravi

Sco-

Digitized by Google

Scolari, i quali per l'uniformità del loro dipingere mai possono distinguersi gli uni dagli altri, quindi egli è difficile, a poter veridicamente individuar l'Opere ancora del nostro Coriolano. Si può congietturare altresì, trovandosi di esso sì poche Opere, o ch'egli sia morto in età giovanile, o che siasi lontanato dalla propria Patria. Dalla menzione, che di lui fa la Storia di Antonio Campi, vien chiaro a didursi, che questo Coriolano attualmente operava in tempo, ch'ei scrisse la medesima, stampata poscia nell'anno 1585.

Parlano di questo Artefice il Campi lib. 3. pag. 97., il Lamo pag. 81., e 84., il Baldinucci nel Decen. I. della par. II. del Sec. IV. pag. 64., ed il P. Orlandi pag. 260.

Fine delle Notizie di Malagavazzo Coriolano.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

Delle Vite degli Artefici descritte nel presente Volume.

	Pag.
ALa Benedetto, Architetto.	236
Aleni Tommaso, Pittore	103
Anguſſola Anna Maria, Pittrice.	235
Anguſſola Elena, Pittrice	233
Anguſſola Europa, Pittrice	234
Anguſſola Lucia, Pittrice	234
Anguſſola Minerva, Pittrice	234
Anguſſola Sofonisba, Pittrice	227
Araldi Aleſſandro, Pittore	100
Barbari Benedetto, Architetto	250
Belliboni Gio: Battiſta, Architetto	251
Bembi Bonifacio, Pittore	50
Bembi Gianfranceſco, Pittore	55
Berci Giovambattiſta, Pittore	43
Boccacino Boccaci, Pittore	63
Boccacino Camillo, Pittore	239
Cambi Gio: Battiſta, Intagliatore	225
Cambi Sinidoro, e Cambi Brumoro, Intagliatori, e Plaſtici	215
Campi Antonio Pittore, Architetto, ed Iſtorico	159
Campi Bernardino, Pittore	186
Campi Galeazzo Pittore	92
Campi Giulio Pittore, ed Architetto	108
Campi Vincenzo Pittore, ed Architetto	179
Capellino Rocco, Architetto	225
Capra Domenico Seniore, Architetto	252
Capri Pietro, e Franceſco, Architetti	151
Caſella Franceſco, Pittore	99
Cigognini Antonio, Pittore	108
Cremona Gneo Maggio, Architetto	1
Cremoneſe Andrea, Intagliatore	41
Cremoneſe Lattanzio, Pittore	100

Digitized by Google

INDICE

Da Cremona Geremia, Scultore 31
Da Cremona Nicolò, Pittore 100
Da Lera Bernardo, Architetto 47
Da Soncino Ambrogio, e Frate Domenicano, Pittore di Vetriate 97
Datta o Franceſco, Architetto 237
Dattaro Giuſeppe, Architetto 250
Dalla Corna Antonio, Pittore 37
Ferrari Antonio de Papia, Pittore 28
Gatti Bernardino, Pittore, detto il Sogliaro 139
Gatti Gervaſio, detto il Sogliaro, Pittore 242
Gazzo Bartolomeo, Architetto 54
Germignaſe Giovanmaria, Architetto 251
Locadelli Vincenzo, Architetto 30
Magnano Criſtoforo, Pittore 253
Malagavazzo Coriolano, Pittore 255
Malombra Giuſeppe, Pittore 225
Malombra Pietro, Pittore 216
Martello Criſtoforo, in far Opere di Tarſia 98
Maſtro Simone, o Simone Simoni, Pittore 7
Melone Altobello, Pittore 56
Melone Antonio, Pittore 158
Muſa, o ſia Tinto Muſa, Architetto 6
Mojeta Vincenzo, Pittore de Cartocci 98
Nicolò da Cremona vedi da Cremona
Pampurino Aleſſandro, Pittore 43
Pampurino Giacomo, Pittore 161
Pedoni Giovanni, Scultore 33
Peſenti Galeazzo Seniore, detto il Sabioneta, Pittore 162
Platina Giovanni Maria, nel far di Tarſia 45
Prato Girolamo, nel far di Niello 98
Ricca Bernardino, Pittore 104
Rivello Galeazzo, Pittore, detto della Barba 20
Rivello Giuſeppe, Pittore 148
Rivello Criſtoforo, Pittore 22
Raimondi Eliſeo, Architetto 91
Radiani Onorata, Pittrice 29

Sarca

INDICE:

Satta Evangelista, Maestro di Tarsia	98
Sacca Giuseppe, e Sacca Paolo, Maestri di Tarsia	90
Secchi Gio: Andrea, Pittore	147
Secchi Martino, Pittore	148
Simone Simoni, detto Mastro Simone, Pittore	7
Somma Francesco, Architetto	252
Storti Ippolito, Pittore	254
Tinto Musa, detto il Gatto, Architetto	6
Torriano Janello, o sia Lionello, Architetto	150
Zupelli Gio: Battista, Pittore	104

Fine dell'Indice del Primo Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Per quante diligenze siansi praticate, perchè l' Opera andasse esente da qualunque errore di stampa; nulla di meno, non si è potuto evitarne molti, li più importanti però si sono corretti, con lasciare tutti quelli, che sono di poco, o niun conto al discreto compatimento del benigno Lettore.

	Errori	Correzioni
Nella Prefazione		
Pag. VI. 1. lin.	18. pregievol	pregevol
	21. avenimento	avvenimenti
VIII.	21. coppia	copia
IX.	27. pregievole	pregevole
X.	28. dilluvio	diluvio
XIII.	3. giunse	guise
XV.	8. di lor	dolor
XVII.	6. rittrarre	ritrarre
	24. panegiamento	panneggiamento
	26. difficiliffimo	difficiliffimi
	28. esatezza	esattezza
	33. invenire	rinvenire
	37. rittrarre	ritrarre
XVIII.	21. rittrarre	ritrarre
	21. scielta	scelta
	18. da	de
	24. quella	quelle
	29. scielre	scelte
XIX.	1. ttuti	tutti
	5. ci	e ci
	16. fin	sin
Pag. 2.	8. selginatem	fulginitatem
6.	Notizie di	Notizie di Tinto Musa
15.	21. aggevolmente	agevolmente
16.	10. Simeene	Simone
	32. del	dal
23.	31. li	il
25.	10. due ultimi due Storiografi	due ultimi Storiografi
26.	12. faceeva	faceva
28.	2. come si dee	come si dice
31.	10. di Cremona	da Cremona
32.	37. Pedro	Pedo
34.	5. assunro	assunto
39.	35. Giovampaolo	Giovambattista

Digitized by Google

40.	22. escierammi	iscuserammi
42.	6. Cremona	Cremonese
42.	26. Geromini	Geronimini
56.	11. si tralascia	si tralasciano
63.	6. forico	storico
76.	12. dal	del
96.	26. del	dal
101.	1. fu quali ei fu	co quali ei fu
106.	24. e	a
126.	21. da voi	da noi
127.	1. colori	colorì
139.	5. come già fu detto	come si dirà
144.	30. si è quello	si è quella
147.	3. discepola	discipolo
173.	23. menses	mense
181.	7.	Il Quadro di S. Antonio non è di Vincenzo Campi, ma bensì d'Antonio suo Fratello, come vedesi dall'iscrizione sopra una pietra in fondo al Quadro. Antonius Campi F. 1566.
207.	30. Augeli	Angoli
224.	8. fasir	farsi
242.	15. ulteriora	ulteriore
243.	32. de Gattus	de Gattis

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
CREMONESI
OPERA POSTUMA
DI
GIAMBATTISTA ZAIST
PITTORE, ED ARCHITETTO CREMONESE,
DATA IN LUCE
DA ANTON-MARIA PANNI
CON UN' APPENDICE D'ALTRE NOTIZIE,
IL DISCORSO D'ALESSANDRO LAMO
intorno alla Scoltura, e Pittura
ED IL PARERE DI BERNARDINO CAMPO
sopra la Pittura.
TOMO SECONDO.

IN CREMONA MDCCLXXIV.
Nella Stamperia di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

PESENTI MATIRE, detto anch'esso Sabioneta, Architetto, Inventor di Machine, Pittore, e Formator di getto, fioriva pur anco nel tempo, che Antonio Campi attendeva, a scrivere la sua Storia, come si ricava dalle parole di lui stesso, il quale, dopo di avere nominato varj de' nostri Architetti, vissuti prima di esso, dice: 1580.
vivon oggi, e nomina varj Architetti, poi siegue, e Martire
„ Sabioneda, Pittore, ed Architetto, e ritrovatore di nuove, e
„ vaghe invenzioni.

Essendo questi adunque un valente Architetto, era in gran credito, e perciò prendeva sopra di se gli impegni di molt' opere da farsi, non solamente d'Architettura, e di Pittura, ma di Scoltura pur anco, ed Indoratura, facendo poi a maggior speditezza dei lavori, travagliare sotto di se altri Operarj, come chiaro apparisce dai libri della Veneranda Fabbrica della nostra Cattedrale, ove son menzionati i molti diversi contratti, che da lui si facevano di simil cose. In confermazione di ciò, ei riferisce il Lamo, che dovendo Bernardino Campi l'anno 1570. dar principio, a dipingere la Cupola di S. Sigismondo, il nostro Martire si prese l'assunto, di indorare tutti gli Stucchi di essa; Così pure ornò egli d'oro tutte le Pitture a fresco della Navata di mezzo della nostra Cattedrale, e le ripulì senz'opera di pennello, del qual lavoro, che incontrò il comune aggradimento, fa onorevol menziene il soddetto Lamo, così dicendo, dopo aver prima parlato dell' opera da lui fatta in S. Sigismondo.

„ E fatto da Bernardino Campi l'accordo, di dipingere la Cu-
„ pola di S. Sigismondo, fu dato il carico, di porvi l'oro a Mar-
„ tire Sabioneta de Pesenti, Cremonese. Questo è quel Martire,
„ per il cui giudizio, e sapere le belle, e giudiziose Pitture
„ d'Altobello, di Boccacino, di Bonifazio, e di Francesco Bem-
„ bo, d'Antonio Perdonone, di Bernardino Gatto, e di molti
„ altri Pittori illustri, che sono nel Duomo di Cremona, sono
„ state rese, di smarrite che erano, alla loro bellezza, e viva-
„ cità primiere, onde non solamente egli ha dato vita alle
„ dette Pitture, ma ornamento alla Chiesa, cibo ai virtuosi,
„ ingegno ai Pittori, che in gran copia se ne vengono da lon-
„ tane parti, a ritrale ec.

Digitized by Google

Queſta Operazione fu da Martire terminata l'anno 1573., come appare dalla Inſcrizione, la qual'è collocata ſopra il Quadro, che ſta ſu la quinta Arcata, a diritta entrando in Chieſa dalla Porta Maggiore, ed è la ſeguente.

„ Has novi Teſtamenti pictas Imagines, ab hominum aſpectu „ pulvere, ac vetuſtate ſubtractas, priſtino decori fine penicillo „ reſtituit, auroque exornavit Martir Peſentus Sabloneta. „ Sigiſmundi Foſſæ J. C. Jov. Bap. Offredi, Nicolaj Ferrari „ Fabricæ Preſiden. juſſu. MDLXXIII.

Queſto Martire fece per ordine del Pubblico l'anno 1563. il Diſegno del ſontuoſo Funerale alzato in Duomo per la morte, allor ſeguita dello Spettabiliſſimo Sig. Senatore, D. Paolo Ali, Perſonaggio per le ſue rare qualità diſtintiſſimo, e ricolmo di merito. Vien queſto così deſcritto da Antonio Campi.

„ Non mancarono i Cremoneſi, di moſtrarli tutti que ſegni „ di gratitudine, che a così onorato lor Cittadino, e tanto „ benemerito della Patria, ſi ricercavano, facendoli fare dal „ Pubblico onorevoliſſime Eſequie nella predetta Chieſa Catte- „ drale, ove fecero fabbricare nella Navata di mezzo un Ca- „ tafalco, alto braccia 28., e largo 12., con quattro artificio- „ ſe Piramidi, che dalle loro ſommità mandavano fuori fumo „ di prezioſiſſimo Incenſo. Era la pianta di queſto Catafalco „ quadrata, ma alzandoſi, poi finiva in ottavo. Per ogni an- „ golo delle quadre erano due Statue di quelli antichi Decemviri „ Romani, a cui piedi erano ſcritti i Nomi, e perchè foſſe com- „ piuto il numero di dieci, ne furon poſte due nel mezzo della „ quadra, che riguardava verſo l'Altar Maggiore. Sul baſa- „ mento nel mezzo era poſta una Statua del Defunto, rappre- „ ſentante l'iſteſſo naturale, poſta a ſedere ſopra una Sedia, „ guarnita di veluto pavonazzo, e ſopra il capo era una figura „ della Fama, in atto volante, e con due trombe, fatta molto „ artificioſamente. Il tutto fu fatto con Architettura di Martire „ Sabioneta, Pittor Cremoneſe, in ſimili Invenzioni molto „ prattico, ed adoperato.

Altr'Opera di vaga invenzione fù pur fatta da queſto Profeſſore nella venuta, che fecero a Cremona il dì 21. Dicembre dell' anno

anno soddetto Rodolfo, che fù poscia Imperatore, ed Ernesto di lui fratello, che fu poi Cardinale, figliuoli dell'Imperador Massimiliano, inviati alla volta di Spagna, a visitare il Monarca di lor Zio Filippo, avendo essi di loro accompagnamento il Cardinal Turchses d'Augusta, e molti altri principal Signori, e Baroni Alemani, sendo stato fatto a questi un nobilissimo incontro dalla primaria Nobiltà, ed eretti nel loro ingresso in più luoghi, col Disegno di Antonio Campi, superbi Archi trionfali, ebber essi magnifico alloggio nel Palazzo de Signori Marchesi Trecchi a S. Agata, dove per dar loro, qualche piacevole trattenimento, la sera del giorno seguente a tale arrivo, come ci racconta nella sua Storia il mentovato Campi.

„ Nella corte del medesimo Palazzo si fece a lume di torcie, „ una Barriera a campo aperto, la quale, e per l'invenzione, e „ per la vaghezza, fu giudicata cosa bellissima, e piacque sopra „ modo a que Sereniſſimi Principi, che perciò la vollero anche „ in iscritto. Era da una parte una Balena grandissima, posta „ nell'acqua, fatta con gran maestrìa, dal cui ventre uscivano „ per la bocca i venturieri. All'incontro era un Serpente di „ smisurata grandezza, che gettava fuoco dalla bocca, e quel „ che pareva mirabile, era, che nell'uscir, che facevano i ven- „ turieri armati, e con grandissimi cimieri di piume, dalle fauci „ di questo Serpente, che si aprivano, e si chiudevano con mi- „ rabil arte, uscivano tante fiamme, che era uno stupore, ed „ in oltre se li vedeva nel corpo tanto fuoco, che pareva un „ Mongibello. Da un' altra parte era un'altissima Montagna, „ piena di lumi, talmente bene accomodati, che facevano sco- „ prire una bellissima Prospettiva di Case, e di verdura, che „ rendevano grandissima vaghezza, e da questa discendevano uo- „ mini armati per una via, che, scoprendosi di lontano, face- „ vano bellissima mostra. All'incontro di questa Montagna, era „ una Nuvola, fatta con bellissimo artifizio, di dove uscivano „ parimente uomini armati. Furono queste cose interpretate „ per i quattro Elementi principali, cioè, Fuoco, Aria, Ac- „ qua, e Terra, e furono fatte con Invenzione del predetto „ Sabioneda, che perciò ne fu molto lodato.

Da tale rapporto di lode, fatto dal noſtro Iſtorico, inferir deveſi, che queſte Invenzioni, ſieno ſtate altresì molto acconciamente rappreſentate dal detto Martire Sabioneta.

Di un'altr'Opera fatta, da queſto Profeſſore, parla il Lamo, allorchè l'anno 1582. trovavaſi Bernardino Campi, a dipingere „ in Sabioneta nel Caſino del Duca Veſpeſiano, e così dice „ gli ornamenti di queſti Ovati ſono fatti di ſtucco, di mano di „ di M. Martire Peſenti, detto il Sabioneta, e dove termina il „ volto in giù, vedeſi un fregio, alto Braccia trè e mezzo il „ qual fregio ha i partimenti di ſtucco, di mano del ſopradetto „ Sabioneda.

Parlano di queſto Artefice il Campi lib. 3. pag. 183. e 184. e 198., ed Aleſſandro Lamo. pag. 84. e 115.

Fine delle Notizie di Peſenti Martire.

Notizie di Caracci Lodovico.

CARACCI LODOVICO, ed i due Fratelli, Agoſtino, ed Annibale, di lui Cugini, che Pittori celeberimi, di chiariſſima nominanza, fioriron già, ſu'l declinare del Secolo ſeſto decimo, abbenchè addottati vengano, con tutto il più forte, caloroſo impegno dal Conte Ceſare Malvasìa, nella Felſina Pittrice, per ſuoi nativi compatrioti Bologneſi, con tutti inſieme ancora i di loro Antenati, non ſono però da lui con prove sì ſalde, ed incontraſtabili, ſoſtenuti tali, che partener non debbano, per giuſta ragione di lor vera origine, alla Cremoneſe noſtra Patria.

Non oſtante che io ſappia, eſſer dura, e malaggevole impreſa, il divagliar un opinione, che, da gran tempo abbarbicata, ha già preſo forza, e vigore nella comune credenza, egli è d'uopo non per tanto, il metterſi la maggior cura, e l'uſar d'ogni tentativo, per rintracciare, nel caſo preſente, la ſmarrita verità. A far fronte adunque alla malfondata Diceria del paſſionato Compilator Bologneſe, entrino primieramente in campo alcuni

Claſ-

Classici, rispettabil Scrittori, che affatto imparziali, e di partito neutrale, siccome spartati, e sttanieri, sono alcerto più confacenti al nostro intento, e più degni, senz'altro a meritarsi tutta la fede.

Il Cavaliere Giovanni Baglioni, Romano Pittore, ed Istorico, che viveva in Roma, al tempo, che i Caracci davan prova di lor valore in quell'alma Città, e fù il primo, che scrisse di essi, nel suo libro, dato alle stampe, delle vite dei Pittori, e Scultori, fioriti nella Romana sua Patria, dall'anno 1572. fino al 1642. così parla senza esitazione.

„ I Caracci sono stati due Fratelli carnali, ed un Cugino, „ il quale fù Ludovico Caracci il maggiore. Questi diede i prin- „ cipj del disegno, e del colorito ad Annibale Caracci, e ad Agos- „ tino Fratelli, e costoro furono figliuoli di due Fratelli Sarti da „ Cremona onorati, e da bene, che in Bologna andarono a stan- „ ziare, per colmare, la gloria di quella famosa Città.

Ma d'onde, diraſſi da taluni, d'onde ebbe tal Romano Scrittore a prender sí specchiate notizie, per asserirle con tanto indubitata franchezza. Dai Caracci istessi, coi quali insieme avrà egli usato, siccome della sua medesima Professione, giudicar si può verisimilmente, averne ei di ciò riportato il sicuro ragguaglio; e poi, quand'anco non l'avesse inteso di propria bocca loro, sendo ei stato Scrittore contemporaneo, non sembra, che così di leggeri potesse andar errato, come spesso a quelli adiviene, che, le cose scrivendo delle età, ad essi lontane, perdon più agevolmente di vista la verità involta, e nascosa nel bujo caliginoso de tempi oltre passati.

Una ben chiara ancora, e distinta contezza della, da noi ricercata, origine di questi insignissimi Professori, ci viene recata dall'altro Pittor Romano studioso Antiquario, e fedele Istorico, Giovampietro Bellori, il quale nell'anno 1672. scrivendo le Vite de' Pittori, ornate de' proprj Ritratti, in quella di Annibale specialmente, così ei rapporta.

„ Quando la Pittura volgevasi al suo fine, si rivolsero gli „ Astri più benigni verso l'Italia, e piacque a Dio, che nella „ Città di Bologna, di Scienze Maestra, e di Studj, sorgesse

Digitized by Google

„ l'Arte caduta, e quasi estinta. Fu questi Annibale Caracci,
„ di cui ora intendo scrivere, cominciando dall'indole ornatissi-
„ ma, ond'egli inalzò il suo felice genio, che accoppiò alla
„ cose, raramente concesse agli Uomini, natura, ed trate dalla
„ somma eccellenza. Riferendo però l'origine, egli è certo, che
„ Antonio Caracci, Padre di Annibale, dal Territorio di Cre-
„ mona venne ad abitare in Bologna, dove, coll'opera di Sar-
„ to manteneva se stesso, e la famiglia in buona estimazione
„ della povertà sua. De figliuoli che aveva, Agostino il mag-
„ giore s'applicò alla Pittura, ed all'Intaglio, Annibale il mi-
„ nore fu posto all'arte dell'Orefice, ad uso della quale, impa-
„ rando egli a disegnare da Ludovico Caracci, suo Cugino,
„ venne a palesare tanto favore, e sopranità di celeste influsso,
„ che Ludovico riconoscendo in lui una fatal forza alla Pittura,
„ quasi avesse un maggior Precettore, che gl'insegnasse oc-
„ cultamente, cioè la sapientissima Natura, cominciò ad
„ amarlo, e se lo tirò in casa, dando luogo a quella stu-
„ penda inclinazione. Apparve subito lo studio, e la appren-
„ sione sua efficace, portandosi egli alle forme delle cose natu-
„ rali, e vivamente traducendole in disegno con quel dono, lo-
„ dato poi sempre in lui, di esprimere sin con poche linee lo
„ spirito, e la mente nelle figure. Questa attenzione giovò a
„ lui ancor giovanetto, poichè Antonio, suo Padre, trasferitosi a Cremona, per vendere un Poderetto, che gliera ri-
„ masto nella Terra nativa, tornandosene poi a Bologna fu spo-
„ gliato fra via da Villani, con la perdita di quei pochi denari,
„ che riportava a casa. Il perchè essendo egli ricorso al Podestà
„ del luogo, Annibale, che accompagnava il Padre, seppe
„ così naturalmente, ed al vivo, delineare il volto, e 'l porta-
„ mento di que' rapaci Villani, che riconosciuti da tutti con
„ istupore, ricuperò facilmente, quanto al povero Padre era
„ stato tolto.

Or quì fa d'uopo riflettere, che, essendo il Romano Bellori un Pittore, assai intendente dell'Arte, non poteva, circa il giudizio, da se dato del singolarissimo talento de' Caracci, sì di leggeri ingannarsi, per quello poi riguarda la di loro origine della

della Cremonese nostra Patria, sendo egli stato un erudito Antiquario, non avrà preso le notizie sconsideratamente, ma le avrà prima di scriverle disaminate colla maggiore, più accurata ponderatezza. Sebbene, qual bisogno aveva egli, di ricercarne le vere traccie sì da lontano, mentre, se non erano con esso lui convissuti, al medesimo tempo, i prefati Caracci, preceduta però aveva di poco tratto gli anni suoi la di loro fioritura, onde ne avrà ei potuto, sicuramente ritrarre ogni più desiata informazione dai viventi tutt'ora di lor Scolari. Dal veridico rapporto adunque di tal classico Autore ricavasi, che Antonio, Padre di Agostino, e di Annibale, era nativo della nostra Città di Cremona, quantunque i detti due figlj siangli nati in Bologna, com egli nota, scrivendo.

„ Nacque Agostino in Bologna l'anno 1558., circa due anni „ prima di Annibale.

Oltre questi due mentovati, Romani Scrittori, il celebre ancora Gioachino Sandrat, di nazione Tedesco, nel suo bellissimo libro in foglio delle Vite dei Pittori, coi di loro Ritratti, pubblicato in Norimberga l'anno 1683., così scrisse de' famosi Caracci.

„ Augustinus, Ludovicus, & Annibal Caracci, Pictores „ Bononienses, Inventione diographica, colorumve usu, tam „ olearíorum, quam ad recens albarium incomparabiles æta- „ te sua, picturisque majoribus, & minoribus, subdialibus „ etiam, & calcographico, tam cælato, quam exeso opere „ celeberimi, ab aliis non descripti, mea ætate, Romæ jam „ mortui, sed ex discipulorum relatu, a me non prætereundi, „ Cremonenses erant Patria, inter quos Augustinus &c.

Quai fossero gli Scolari, da cui intese il prefato Sandrat, che i Caracci, Maestri loro, fossero originalmente di Patria Cremonese, giudicar devesi fuor di dubbio, che furon essi un Guido Reni, ed un Francesco Albani, Pittor entrambi nominatissimi Bolognesi, che mai al certo non sarebbonsi sognati di asserirli originarj Cremonesi, se non l'avessero di bocca propria inteso da predetti di lor Maestri. Si sa per indubitato, che stanziavano essi in Roma, al tempo medesimo, che faceva colà suo soggiorno il

Sig.

Digitized by Google

Sig. Sandrat, cui piacque il trattenersi per molto tempo in quell' alma Città, fra le molt' altre, ch'ei scorse della nostra Italia, per rintracciare le più sicure notizie a compilar l'Opera sua nobilissima, già mentovata. Di fatti qual'altri potevan esser più eddotti di tal'origine dei proprj di loro Scolari, dai quali ei si dichiara d'averla intesa, ben sapendo, che i Discepoli colla pratica famigliare, che hanno di continuo coi loro Maestri, giungono alla notizia di quelle cose, cui non è ad altri sì agevolmente permesso di penetrare. Questa a me sembra una prova assai concludente, per atterrare la storta opinione, che, fin dagli Avi, e dagli Atavi, fosse stata Bolognese l'origine de' Caracci.

Stante adunque la chiara attestazione di tal sì accreditato Scrittore, rimane ora, a disaminarsi la notabile discrepanza, che passa fra i due, già fatti Rapporti dai due sopranomati Istorici Romani, perocchè l'uno di essi, cioè, Giampietro Bellori, la sola origine ci rammenta di Agostino, e di Annibale, dicendoci, che, il di lor Padre, Antonio, dal Territorio, suo nativo di Cremona venne ad abitare in Bologna, dove con l'opera di Sarto manteneva se, e la sua famiglia, e niuna menzione ci fa quivi dell' origine di Lodovico, se non che poi in progresso lo nomina anch'esso Cugino, ma fratello d'Agostino, e d'Annibale, dove parlando della famosa Accademia, da essi Caracci, aperta in Bologna, così scrive.

„ Comunicandosi insieme l'erudizione delli trè Fratelli Anni „ bale, Agostino, e Lodovico, vi concorrevano molti Giovani „ nobili, e varj ingegni della Città.

L'altro Compilatore poi, cioè il Cavalier Baglioni, non solamente ci parla dei due fratelli, Agostino, ed Annibale, ma di Lodovico ancora, ch'ei fa Cugino di essi, dicendo, che furon eglino figliuoli di due Sarti da Cremona, onorati, e da bene, che andarono, a stanziare a Bologna, per ricolmare la gloria di quella famosa Città.

Or in una così aperta discordanza di questi due diferenti Rapporti, che ha quì da dirsi a saldo sostentamento dell'intrapreso nostro Assunto. Io per me son di parere, che essendo stato uni-

co

co intendimento dei due Romani Iſtorici, il parlare ſoltanto di que' Pittori, che operarono in Roma, per ciò ſcrivendo eſſi le Vite ſolamente di Agoſtino, ed Annibale fratelli, che ſi ſegnalarono co' loro famoſi Dipinti in quell'alma Città, non già di Lodovico, che mai non vide Roma, ſe non per poche giornate già provetto negli anni; quindi baſtò al loro intento, il rintracciare l'origine de predetti, dicendoli nati da Padre Sarto, di patria Cremoneſe, ſenza poi informarſi più oltre ſe foſſer eglino inſieme con Lodovico figlj tutti e trè di un medeſimo Padre, come pare, che gli afferiſca Giampietro Bellori, o pur foſſero i predetti Agoſtino, ed Annibale figlj di Padre diverſo da quello di Lodovico, e perciò Cugini fra loro, e nati da due Padri diferenti bensì, ma Sarti entrambi di profeſſione, come ſembra ſignificarci il Cavalier Baglioni.

Che che ſia nondimeno di tai variati Rapporti, queſto non pregiudica punto al principale intento dei due Claſſici Scrittori, il qual fu lo ſpiegarci la vera origine de' Caracci della noſtra Città di Cremona, nel che s'accordano amendue, quantunque ſiano diſcrepanti, nel diviſare la di loro agnazione. L'Aſſerto però del Cavalier Baglioni, che vuole i Fratelli Agoſtino, ed il di lor Cugino Lodovico figliuoli di due Sarti da Cremona giova aſſai, come diraſſi in appreſſo a porre in dubbio la volgata credenza, che il Padre del detto Lodovico foſſe un certo Vincenzo, che l'arte abietta, e diſdoroſa eſercitava del Macellajo.

Ma egli è omai tempo, ſtabilita, coll' autorità de' prefati Scrittori, l'origine de' Caracci dalla Cremoneſe noſtra Patria, l'udir l'Apologetica compilazione della Felſina Pittrice, che s'impegna a tutta poſſa nella par. 3. del lib. 1.

„ Quanto alla loro Naſcita, a rimover, e ſbarbicare affatto „ quella opinione erronea, che tanto ardiſce, di avvanzarſi, che „ nati ſiano i trè Caracci a Cremona, e di là, anche bambini, „ entro le ceſte, a noi ſtati ſomeggiati, o almeno foſſero, dice „ il Baglioni nella lor Vita, figliuoli di due Fratelli Sarti da „ Cremona, onorati, e da bene, che in Bologna andarono a „ ſtanziare, per colmar di gloria quella famoſa Città.

Da a dimoſtrare, che i detti Caracci, non ſolamente avuto

abbiano

abbiano il lor naſcimento in Bologna, ma ſiano altresì, con tutti Antenati, d'antica origine, Bologneſi, cinque gran prove egli adduce, a parer ſuo incontraſtabili. La prima vien tratta dall' atteſtazione del noſtro Iſtorico Antonio Campi. L'altra dalle trè fedi batteſimali di tutti e trè i Caracci, ricavate dal libro de Batteſimi della Cattedrale di Bologna. La terza dal libro della Compagnia de' Pittori ſotto il dì 23. Marzo dell'anno 1578. La quarta dal pubblico Archivio della Città, ſotto l'anno 1507. E la quinta, ed ultima dall' Albero della Famiglia Caracci, diſegnato, per mano propria di Agoſtino, e fedelmente fatto ricoppiare, e tagliare, il di cui originale, aſſeriſca l'Autore della ſteſſa Felſina Pittrice, ritrovarſi preſſo di ſe, del quale fu egli favorito, da Anton Maria Nipote per parte di fratello dei detti Caracci.

Cominciando adunque dalla prima, così egli ſcrive.

„ Vediam, che lume ce ne dia il Campi nella ſua Storia. E' „ certo, che lodando Agoſtino de tagli, che per entro di ſua „ mano apparſi vi ſono, non paleſano ſuo, non Cremoneſe, ma „ Bologneſe a lettere rotonde il nomina.

E dove poi parla nella par. 2. del lib. 1. de' tagli predetti di Agoſtino, così dice.

„ I rami, che di ſua mano ſi veggono nella Storia Cremone- „ ſe, compoſta dal famoſo Pittore Antonio Campi ſono trenta „ trè Ritratti compreſovi anche quello dell'Autore del libro, e „ ſenza quello in legno di Ezelino, che per brevità non nomi- „ no, i a quali aggiunge il Campi il Carroccio, tacendo, non „ sò per qual cagione, gli altri trè più importanti rami, cioè, „ il ſuperbo Frontiſpizio del libro, le due ſuſſeguenti belliſſime „ Virtù, che coronano il Medaglione di Filippo II. Rè delle „ Spagne, con ſotto l'Arme di tutti i Regni, e per terzo Bel- „ lona, o Cremona, che ſia, con ſotto gli trè Fiumi, il Pò, „ l'Adda, ed il Teſinio, Diſegni tutti del Campi.

Avanti di ripulſare una tal Prova, che a prima viſta sì valida raſembra, e poderoſa, egli è d'uopo il riferire qui ciò, che ſcritto ſi conta dal noſtro Iſtorico di Agoſtino Caracci. Dice ei dunque così.

„ Ricercava la virtù d'Agoſtino Caracci Bologneſe, che io ne

faceſſi

„ faceſſi menzione in altro luogo, nondimeno poichè per inav-
„ vertenza non mi è venuto fatto, io non vuò tacere quivi,
„ che tutti i Ritratti, ed il Diſegno del Carroccio ſono ſtati in-
„ tagliati in rame dal detto Caracci, il quale è a noſtri tempi
„ rariſſimo in queſta profeſſione.

Ora ſu queſto chiaro rapporto fondaſi, ad aſſerire il Conte Malvasìa, che fu Agoſtino Caracci dichiarato dal noſtro Campi a lettere rotonde Bologneſe, e che ha egli intagliati di ſua mano i rami, che ſparſi ſono dentro della di lui Iſtoria.

Per verità tal sí eſpreſſa Relazione farebbe caſo, ſe deſcritta l'aveſſe in carte il Campi predetto; Ma ſopra di ciò vi ha aſſai molto da dubitare; primieramente, perchè, ſendo ella regiſtrata non già in tutte, ma ſolamente in alcune edizioni, ne in queſte all' iſteſſo modo, mentre ven' ha di quelle, in cui la ſoddetta menzione ſi legge in fine dopo la tavola delle coſe notabili, ed in altre ſta la ſteſſa ripoſta, dopo la ſcuſa, che lo Stampatore fa degli errori ſcorſi nell'Opera al benigno Lettore, e la correzione de medeſimi, quindi v'ha gran fondamento, a giudicare, che, una tal carta ſiavi ſtata entro inſerita per malizioſa giunterìa di qualche fautore Bologneſe partito, e tanto più per ſecondo luogo v'ha forte motivo, a così credere, perchè in alcune edizioni la carta ſoddetta, dall'altre affatto diſſomigliante, chiaramente ſtampata apparisce con caratteri diverſi da quelli di tutto il reſtante dell' Opera ed in una che tien preſſo di ſe il Sig. Prepoſito de' Santi Donnino, e Carlo D. Giuſeppe Arighi, ſi ravviſa manifeſto, che tal carta vi ſta dentro, a ſottile inganno, artificioſamente incollata.

Diſſi, che tal relazione regiſtrata non trovaſi in tutte le Edizioni, mentre ſono di eſſa affatto mancanti quelle de ſuoi proprj Antenati, fino forſe dal tempo, che furon elle da prima ſtampate. Tal' è la bella Edizione, che ſenza l'aggiunta di queſta carta, poſſiede il noſtro buon Cittadino, Sig. Lorenzo Berzi, e parimente l'altra, che ſerbaſi preſſo il Sig. Dottor Collegiato D. Giulio Ceſare Bonetti, e molt' altre, che ſaria troppo lungo l'annoverare.

Sebbene, non volendo io quì far quiſtione, ſe Agoſtino Caracci

Digitized by Google

ci nato ſia in Bologna, e perciò dir ſi poſſa Bologneſe, e me lo dice pur anco il Bellori, già di ſopra riferito, mentre ciò poco, o nulla ſerve all'aſſunto intrapreſo, il qual'è, di dimoſtrare, che i detti Caracci, per riguardo de' proprj Padri, e di tutti i loro Antenati, ſono di vera origine Cremoneſi, egli è duopo diſaminare piuttoſto minutamente la diſteſa di coteſta Edizione, fatta nella mentovata carta alla Storia di Antonio Campi. In una di eſſa lo Stampatore, premeſſa la ſcuſa per gli errori, occorſi nell'Opera, ſi rivolge agli amorevol Leggitori, e fa loro la ſuccennata relazione. *Ricercava la virtù di Agoſtino Caracci Bologneſe*, con quel che ſiegue, già rapportato di ſopra. Quello adunque, che quivi parla in tal modo, non è il Campi, Autore dell'Opera, ma bensì lo Stampatore, ed a qual fine ha queſti da prenderſi la briga d'encomiare la virtù del Caracci Inciſor de rami, partenendo una tal incombenza allo Storico Scrittore, e poi, chi è mai codeſto Stampatore, ſe ſi sá, che la detta Iſtoria fu ſtampata in caſa del Campi medeſimo.

Diceſi in oltre in eſſa Carta, che per inavvertenza ſi è tralaſciato in altro luogo, di far memoria de rami, inciſi da Agoſtino, e però non dover quì tacerſi una tal'onorevol menzione. A me ſembra poco credibile queſta ſeguita inavvertenza, perocchè, avendo mentovato a ſuo luogo il noſtro Iſtorico, da dove copiò egli i Ritratti, ſparſi nell'Opera, e la diligenza, da ſe uſata, perchè riuſciſſero ſomiglianti al loro originale, ella è coſa aſſai verosimile, a crederſi, ch'ei non doveſſe in tal'occaſione tralaſciare la nominanza dell'Inciſore di eſſi, e dargliene allora le dovute lodi, ogni volta che foſſe ſtato ſuo intendimento, di lodarlo, giuſta il ſuo merito.

Io ben sò, che il Bellori pur anco ci riferiſce nella Vita di Agoſtino Caracci, che i predetti rami furono da lui inciſi, così ei ſcrivendo, ove nomina diverſe Stampe di eſſo.

„ Varj Ritratti d'Uomini Illuſtri, e Duchi di Milano, nell'
„ Iſtoria di Cremona di Antonio Campi, ſtampata in Cremona
„ l'anno 1585. in foglio.

Ma, ſiccome egli ha tolta tale notizia dal Bologneſe Scrittore, Conte Ceſare Malvasìa, e queſti l'ha preſa dalla mento-

vata

vata Carta, che ſta in alcune edizioni inſerita in fine alla Storia di Antonio Campi, così ei non accreſce maggior peſo d'autorità di quello, che abbia la Carta medeſima, del di cui poco valore abbiamo fin'or parlato.

Oltre il ſin quì detto, può addurſi ancora un'altro ſuadevole argomento, a dimoſtrare, non poter eſſere ſtata aſſerzione del noſtro Iſtorico, che abbia inciſo i prefati rami Agoſtino Caracci. Nel tempo, in cui pubblicò egli la ſua Storia, che fu l'anno 1585., non erano per anco i Caracci in alcun grido, che gli rendeſſe noti nella nobiliſſima di lor profeſſione. In fatti Giampaolo Lomazzi, nel ſuo Trattato della Pittura, che uſcì in luce 1581., nominando molti Pittori de ſuoi tempi, e de paſſati anni ancora, non fa punto parola di queſti Caracci.

E tanto più viene ciò a confermarſi da un Frontiſpizio del detto libro Iſtorico, il quale ritrovaſi preſſo il Nobil noſtro Patrizio, Sig. Dott. Colleg. D. Giulio Ceſare Bonetti, ſtudioſiſſimo Indagatore de' Monumenti antichi, riguardanti la Cremoneſe noſtra Patria, il qual fu ſtampato, trè anni prima dell'edizione del Libro ſovraccennato, cioè l'anno 1582., del qual tempo i Caracci erano molto meno conoſciuti, ed Agoſtino contava allora ſol ventiquattr'anni di età. E tal Frontiſpizio non è punto diverſo da quello, che preſentemente ſi vede nell'Opera mentovata, in cui avvi ſoltanto la diferenza del milleſimo in eſſa mutato.

Aggiungaſi a vie più riconoſcere il poco, e quaſi niun credito de' Caracci, al tempo, in cui pubblicoſſi la predetta Iſtoria, il chiaro riferto di due Lettere, regiſtrate nella Felſina Pittrice, che ſcritte furono da Annibale giunto in Parma l'anno 1580. per iſtudiar ivi ſopra l'Opere del Coreggio, e del Parmegianino ed indiritte al Cugino Lodovico, che vien colà da eſſo invitato, ſpecialmente la ſeconda, che, in data del dì 28. Aprile, l'anno 581. è del tenore ſeguente.

„ Cariſſimo Sig. Cugino. Quando Agoſtino venirà, ſarà il ben „ venuto, e ſtaremo in pace, ed attenderemo, a ſtudiare que„ ſte belle coſe, ma per l'amor di Dio, ſenza contraſti fra noi, „ attendiamo ad impoſſeſſarci bene di queſto bel modo; che

„ que-

„ questo ha da essere il nostro negozio, per poter un giorno „ mortificare tutta questa canaglia beretina, che tutta ci è addosso, come se avessimo assassinato ec. con quel che siegue.

Or da tal scritto di lettera manifesto si scorge, che allora i Caracci erano appena conosciuti in Bologna, ove tutti sul primo sorger di essi, davan loro addosso.

Agostino poi, ed Annibale passarono a Venezia, così consigliati dal Cugino Lodovico per istudiar ivi sull' Opere di que famosi Maestri, ed indi ritornati a Bologna, la prima Dipintura, che essi fecero, fu, al raporto del Malvasìa, quella d'una Sala, nel Palagio de' Signori Conti Fava, la qual Opera fu loro allogata per la raccomandazione d' Antonio Padre di essi, che serviva la Casa nella sua professione di Sarto. Come poi riuscisse questo primo lor Dipinto, ce lo narra il Cesi, riferito dallo stesso Conte Malvasìa, il qual dice.

„ Esser buona sì l'Opera, fatta al detto Signore, ma strap- „ pazzata. Agostino veramente in que' termini di chiaroscu- „ ro s'era portato, massime in alcuni, egregiamente; ma quel „ ragazzaccio di Annibale aveva tirato giù con quel suo mo- „ do impaziente, e poco pulito.

Da ciò quindi inferiscasi, qual concetto avevan essi in Bologna, e conseguentemente, qual chiara nominanza poteva poi correr di loro, quì presso noi in Cremona, sicchè dovesse Antonio Campi prevalersi dell'opera di Agostino per l'incisione de' rami, inseriti nella sua Storia, il quale, massimamente al tempo, che sortì alle stampe il mentovato Frontispizio, cioè l'anno 1582. non era punto conosciuto nella nostra Città. E poi, quand' anco giunta quì fosse qualche di lui contezza, in virtù della quale avesse il Campi appoggiato all' opera di esso l' incisione di una tal Carta, doveva questa esser prima da lui ben pensata, e poi intagliata, e ad intagliarla, vi avrà bisognato il suo tempo; quanto maggior spazio poi, per intagliare tutti gli altri rami, cioè trentatrè Ritratti, il Carroccio, trè rami grandi, che veggonsi in principio dell'Opera, ed il Ritratto dell'Autore, che furon tutti intagliati a bulino, e perciò richiedevano certamente un più lungo impiego di tempo, tralasciando quì in fine, ad

ultima

ultima comprovazione del fin quì detto, il rimarcare, che Agostino non intagliò mai cosa alcuna, in cui non v' incidesse il proprio nome, e ne mentovati rami non apparisce inciso nome alcuno.

Non intendo io però con tutte queste da me addotte ragioni, di asserire, che il predetto Giovane Caracci non abbia ne freschi anni di sua adolescenza intagliato giammai rame alcuno, mentre fin dell'anno 1581. fu da lui incisa la Città di Bologna in più fogli, e dell'anno 1582. lo Sposalizio fu intagliato di S. Cattarina, che è Tavola di Paolo Veronese, in sua Chiesa di Venezia, e molt'altri ancora, negli anni susseguenti di sua giovinezza 1584., 1585., e 1586., che sono con lode nominati da diversi solenni Scrittori; Mia proposta fu solo, il far intendere, che verisimilmente non valsesi Antonio Campi, nella incisione dei rami della sua Storia, d'Agostino Caracci, il qual non era di quel tempo in alcuna accreditata conoscenza in Cremona.

Ma come, diràssi, non era conosciuto Agostino in Cremona, se dell'anno 1583., al riferire del Conte Malvasìa, fu da esso intagliata la Carta.

„ Di un Miracolo di S. Paolo d' un Morto risuscitato alla
„ presenza di molta gente, di Antonio Campi, per prova de
„ Ritratti, che doveva fare, nella Storia di Cremona? Sottovi.
„ *D. Pauli Miraculum, in Neronis palatio factum.*

L' incisione di cotesta Carta per verità servir potrebbe di qualche' prova, a dimostrare, che Agostino erasi reso già co' suoi tagli alquanto noto in nostra Patria, se fosse da esso stata intagliata a quel fine, che vienci esposto dal Bolognese Scrittore, ed avrebb'ella certamente incontrato l'aggradimento del saggio nostro Istorico, sendo la stessa assai rara, e singolare. Ma par, che osti forte, a dover così credere, l'incisione del sopranominato Frontispizio, seguita già l'anno innanzi 1582., la onde, non potendosi tal miracolo dire inciso a tal fine, asserir debbesi piuttosto, che, prima, d' esser quà giunto a noi il grido del Caracci co suoi tagli, era già arrivato altrove, fuor di Cremona, quello del Campi co' suoi Dipinti, che meritarono, d'esser incisi dal Giovinetto Professore.

A riconoscer per altro, qual fede meriti ne suoi rapporti l'Autore della Felsina Pittrice, basta, sol leggere il Ligistro, ch' ei fa, nella parte seconda, delle Stampe de' Caracci; quì trovasi, in più luoghi, ch'ei dice la medesima cosa, e confonde in tal guisa la verità, che non si sà, che debba crederssi, ei dice, oltre molt'altri rami tagliati da Agostino.

„ Li duo Pontefici, cioè, lo stesso busto, e mani, mutata „ solo la testa, ed il di dentro dello scudetto dell'arme. *Innocen-* „ *tius IX. Pont. Max.* *Patria Splendor.* Entro una cartelletta e „ *Paulus V. Pont. Max.* 1605. Ma come: se Agostino era morto, „ e pure il Draghetto, in cui fu tramutata la noce, par suo.

Ed in altra Carta del Prete Janni parimenti ei dice. „ Il Pre- „ te Janni, Rè d'Etiopia, mezza Figura con lo Scettro, fatto a „ croce nella destra 1605. Ma come s'era morto Agostino? Certamente, se Agostino era morto, non poteva aver intagliato i detti rami. Di fatti morì egli dell'anno 1602., e le Carte diconsi, intagliate dell'anno 1605.

Or da una tal foggia di scrivere, sì sconsiderata, e contradicente inferiscasi, qual peso d'autorità facciano le prolisse, stucchevoli dicerie del prefato Compilatore, a cui nulla badando l'accurato Scrittor Fiorentino, Filippo Baldinucci, ha giudicato il meglio, l'astenersi affatto dalla menzione de' predetti rami, e da quella dell'Incisore di essi, non ostante la dichiarazione, espressa nella menzionata Carta, da lui verissimilmente veduta, e letta nella Storia del Campi, ma creduta senz'altro sospetta, e di poca, e niuna fede.

In tal ambiguità adunque, a chi attribuir debbesi la Incisione di codesti rami? Sapendosi di certo, che la Carta in cui avvi disegnata la Pianta della nostra Città, coll'Arma di essa, e varj Putti, assai belli, che vi scherzano intorno, fu incisa dall'Ebreo, David de Laude, Cremonese, ed essendo il modo di esso intaglio del tutto somigliante a quello de' Ritratti, e del Frontispizio, v'ha assai fondata ragione, ad asserire, che il predetto ne sia stato l'Intagliatore, come da noi accennòssi nelle Notizie dello stesso de Laude, perocchè, se trovavasi quì in Cremona codesto bravo Incisore, certamente Antonio Campi, che dar poteva di

tal

Digitized by Google

tal professione un ben aggiustato giudizio, non avrà punto avuto mestieri di ricercarlo altrove. Di questo Incisor Cremonese ne vedeva l'Opere quì in Patria, la dove d'Agostino Caracci, non era forse sotto l'occhio di esso comparsa ancora, di tal tempo, carta alcuna, uscita alle stampe.

A me pare, che con tutto il fin quì detto siasi bastevolmente ripulsata la prima prova, addotta dal Conte Cesare Malvasìa, e da lui tratta dall'attestazione del nostro Istorico Antonio Campi. Fa d'uopo pertanto, passare all'altra, che in secondo luogo ci espone lo stesso Scrittore, delle trè Fedi Battesimali di tutti e trè i Caracci, ricavate dal Libro de Battesimi della Cattedrale di Bologna, dicon queste, giusta il di lui riferto nella parte terza.

„ 1555. die 19. Aprilis. Ludovicus f. Vincentii de Mediolano „ Becarii. Cap. 5. Luciæ, bapt. die, quo supra. Comp. Joan- „ nes Baptista Paganellus, & Franciscus Antonii Locatelli.

„ 1557. die 16. Augusti. Augustinus f. Antonii Caracci bapt- „ die quo supra. Comp. Bernardinus de Cuppinis, & Mag. Jo- „ annes de Mattiuciis.

„ 1560. die 3. Novembris. Annibal f. Antonii Caracci bapt. „ die quo supra. Comp. Mag. Joannes de Mattiuciis, & Mag. „ Bernardinus de Cuppinis.

Quì per vero dire, qual'or si consideri attentamente la di steſa di codeste Fedi, v'ha assai forte motivo, a sospettare della di loro autentica legalità. Nella prima di esse sotto il dì 19. d'Aprile, dell'anno 1555., vi si legge un Lodovico, figlio di Vincenzo da Milano, di Mestiere Beccajo, il quale non ha cognome alcuno. Or come constar può da una tal Fede, chi sia individualmente il Padre di esso, mentre può esservi stato più d'uno, oriondo da Milano, col nome di Vincenzo, che l'arte abbietta esercitasse del Macellajo. Ne giova il dire, che di que' tempi per somma trascurataggine, od anco per supina ignoranza, si solevano, senza menzione di cognome veruno, sconsideratamente tai Fedi descrivere ne libri Parrocchiali; poichè nell'altre due di Agostino, e di Annibale, nati poco dopo di Lodovico, v'è chiaramente apposto, al di lor Padre, Antonio, il cognome de Caracci. Non dico nulla del grossolano latinare, con essi il Beccajo chiamasi

Becarius, in vece del suo nome proprio *Laniarius*, mentre può permettersi, giusta lo stile Notaresco una tal barbara Latinità.

Codesta Fede inoltre viene a dinotarci, che Lodovico ebbe per Padre Vincenzo, che faceva il vil Mestiere del Beccajo, al che dire s'accorda pur anco il Baldinucci, il quale, sul principio della di lui Vita, così scrive.

„ Il Padre suo fu Vincenzo Caracci, a cui la bassezza, o dire, „ viltà del suo mestiere, che fu Macellaro, non tolse tanto di „ generosità di pensieri, che egli a tutto studio non procurasse, „ di sollevare il figliuolo, col fargli apprendere, l'arte nobilis- „ sima della Pittura.

Ma il Cavalier Baglioni, di sopra nominato, la sente altrimenti, dicendo, che Lodovico Caracci, ed i due fratelli, Agostino, ed Annibale, di lui Cugini, furono figliuoli di due Fratelli Sarti da Cremona, onorati, da bene. La onde con un sì franco asserto, essendo ei Scrittore contemporaneo, mette assai in dubbio la comune, addossata opinione, che Lodovico fosse, come addita la soddetta Fede, figliuolo d'un Macellajo.

In fatti il Sig. Giampietro Zanotti, che con tanto onor suo, e della Bolognese sua Patria, ha compilato gli Atti dell'Accademia Clementina, cole Vite de' Professori del Disegno, poco curandosi della Fede battesimale di Lodovico, esposta dal Conte Malvasìa, ricercò, non ha gran tempo, quí fra noi, a Cremona, la chiara notizia di un Vincenzo Caracci, Padre di Lodovico, che dicevasi, aver l'arte esercitato del Beccajo. Sebbene poscia il Signore, cui fu data tal commessione, soddisfar non potette a tal di lui desiderio, perocchè di que' tempi d'allora non trovòssi ne' pubblici Macelli notata memoria alcuna. Il viglietto di questa ricerca, fatta dal Sig. Zanotti, che io ho riscontrato col carattere di esso, era del tenor seguente.

„ Lodovico Caracci, fu figliuolo di Vincenzo Caracci, che „ faceva il Becaro. Nacque, secondo il Malvasìa, l'anno 1555.

Se dunque richiese egli contezza della mecanica professione di Vincenzo al banco de' nostri Macellari di Cremona, segno con ciò diede, che non fidavasi della Fede battesimale di Lodovico, in cui eravi apertamente espressa l'arte di Beccajo del proprio di lui

lui Padre Vincenzo, giudicata perciò senz'altro sospetta.

E come non doveva ella credersi tale, se, sprimendosi in essa Lodovico, qual figlio di un Vincenzo da Milano, viene a confondersi in modo la di lui linea, ch'ei dir non si può, ne d'origine Bolognese, come vorrebbe il Conte Malvasia, ne d'origine Cremonese, come sostiensi dal nostro contrario partito: benchè coll'asserirsi ei da Milano, pare, che a dinotar vengasi, piuttosto che da Bologna, il di lui originamento da Cremona, solendosi, fuor di paese, quei delle Città Provinciali dinominarsi della Città Metropoli, o sia capo della Provincia.

Ne solamente v'ha luogo, a dubitare su questa Fede di Lodovico, ma su l'altre due ancora d'Agostino, e di Annibale, di lui Cugini, mentre il Baldinucci, che certamente le aveva lette, nel Malvasìa, senza attenersi alle medesime, lasciò scritto, che Agostino nacque l'anno 1558., ed Annibale l'anno 1560. in circa, quando la Fede battesimale del primo dice l'ano 1557., e l'altra del secondo marca chiaro l'anno 5560., senza verun aggiunto, che dia motivo, a dubitarne.

Per altro, qualor le soddette Fedi fosser pure da ammettersi, quai veritiere, al più elle farebbon prova del nascimento in Bologna dei trè mentovati Caracci, lo che non vuol da noi impugnarsi, dicendolo ancora Giampietro Bellori, nominato di sopra, ed altresì quella tal Carta, che ritrovasi in alcune edizioni dell'Opera d'Antonio Campi, di cui si è diffusamente parlato, sul sicuro supposto pur anco, che siavi ella stata aggiunta dallo stesso nostro Istorico. Ciò, che faceva d'uopo al Conte Malvasìa, per sostenere il malagevol Assunto, e fu del tutto da lui ommesso, si era il recar le Fedi battesimali dei due Padri, l'uno, di Lodovico, e l'altro, di Agostino, e di Annibale, ed allora dimostrato chiaramente ei averebbe, che erano i soddetti originarj, non già da Cremona, per parte de Padri loro, ma da Bologna.

Dissi, supposta ancora la verità di quella tal Carta, la quale sta inserita nella Storia di Antonio Campi, che io non impugno l'asserzione, in essa contenuta, per cui dichiarasi Bolognese Agostino Caracci; Ma per questo non vuò io già, che credasi, asserire ei crò, in virtù delle soddette Fedi, da se vedute, perocchè

così venne soltanto a dire, su la voce comune, che ne correva, non essendosi informato più oltre. E ben si sà, che nella sua Opera egli non ha fatto menzione de' nostri Pittori, Scultori, ed Architetti se non dei vissuti, da cent' anni indietro, fino al suo tempo, da lui rasegnati, a foggia di catalogo, notando quelli, che gli sono occorsi alla memoria, e molti tralasciandone, non solamente de' già trapassati, ma ancora de' suoi contemporanei, come già da noi si disse, e può leggersi nelle Notizie di Malombra, onde, l'aver ei detto, che Agostino Caracci fu Bolognese, non deve far verun caso, perchè non fu di lui assunto in detta Istoria il disaminar per minuto tai cose, ma solo il riferirle, quai venivano volgarmente raccontate. Quindi ei lo disse Bolognese, perchè da tutti creduto tale, che, in così dire, non errarono, conciosiacosa che i Caracci tutto il tempo loro lo spesero, abitanti in Bologna, eccetto quel solo, in cui si trattenero fuori, per formarsi un gusto particolare, sopra l'Opere del Coreggio, e del Parmigianino, in Parma, di Rafaello, e di Michel' Angelo, in Roma, e di Tiziano in Venezia, il qual gusto particolare, tutto da essi loro formato, aprir fece da poi, con sì famoso grido in Bologna, la celeberima, rinomata Scuola Caraccesca.

Passa poi il Conte Malvasia, dopo questa prova delle Fedi battesimali, alla terza, da esso tratta dal libro della Compagnia de' Pittori, sotto il dì 23. Marzo l'anno 1578., così ei dicendo „ Prenderemo, se più vi sarà, quel pò di stracio di libro, che a „ pena ancor si tiene, della Compagnia de' Pittori, e sotto il „ dì 23. di Marzo 1578., troveremo la petizione, che fa Lo„ dovico, d'essere al numero di quella aggregato, offerendosi, „ a far le prove della Cittadinanza propria, paterna, secondo „ la forma de' Statuti, che mandandomi questa a trè Testimo„ nj, che sopra di ciò indusse, per gli Atti dell'Ostesani, No„ taro della Compagnia, troveremo concludentemente per essi, „ aver egli provato non solo la propria, e la paterna, ma l'avi„ ta anche origine.

O la bella, onorevole Cittadinanza di Lodovico, che, a farne conoscere, quanto gelosamente tenuta fosse in gran serbo, vien-

ci

ci detto, eſſer ella ſtata regiſtrata, a perpetuo monimento, in un ſtraccio di libro della Compagnìa de' Pittori, il quale non ſi sà nemmeno, ſe più vi ſia.

Pare per altro poco veriſimile, che da queſta Pittorica Compagnìa, in una Città sì colta, qual è Bologna, ed amatrice cotanto di tutte le belle Arti, ſi teneſſe un sì diſdoroſo, vituperevol ligiſtro de nobiliſſimi ſuoi Profeſſori, qual'or però dir non ſi voglia, che a poſta ſi teneſſe tale, a manifeſto, vantevole contraſegno di ſua grande antichità.

Ma veniamo a conſiderare la petizione di queſta Cittadinanza, che fa Lodovico alla Compagnìa de' Pittori. Diceſi, che, a far ei le prove di eſſa, tanto per riguardo a ſe ſteſſo, quanto al ſuo proprio Padre, Vincenzo, ſi valſe egli di trè Teſtimonj; ſopra di ciò indotti alla forma de' Statuti, ed in tal modo giunſe egli a provare, non che l'origine propria, e paterna, ma pur anco l'avita, aſſai concludentemente, in mano del Notaro.

Vorrei io quì ſapere, per qual motivo, potendo Lodovico eſibir la Fede del ſuo Batteſimo, che fa prova in giudizio, al pari di qualunque giurato Inſtromento, ſi ſerva ei piuttoſto, a provare la propria Cittadinanza della depoſizione di trè indotti Teſtimonj. Fa d'uopo per ciò il dire, che, altro non richiedendoſi, a norma de' Statuti, per acquiſtare la Cittadinanza, che la lunga, permanente abitazione nel luogo, abbia ei quindi baſtevolmente provato queſta cola depoſizione ſoddetta de' Teſtimonj, ſe forſe non abbia ei temuto nel produrre la Fede batteſimale, di qualche eccezione, che poteſſe venir fatta ſu la legitimità della medeſima, e ſiaſene a tal fine giudizioſamente aſtenuto.

Che per mezzo della lunga abitazione, permanentemente tenuta in qualche Città, ad acquiſtar ſi giunga la Cittadinanza di eſſa, ben lo vediam chiaro nella perſona del noſtro rinomato Pittore, Donato Creti, il quale, benchè aveſſe quì fra noi il ſuo naſcimento in Cremona, traſportato poſcia nell'età di due anni a Bologna, perchè veniſſe egli aſcritto alla famoſa Accademia Clementina, non ebbe già biſogno di prova alcuna per conto de ſuoi natali, ſendo lui baſtato il fermo, e ſtabil domi-

cilio, lungamente avuto in tale Città. Quindi, che importa, se ancor Lodovico Caracci sia nato, o nò in Bologna, per divenir Cittadino di essa, ogni volta che per mezzo d'autorevol testimonj abbia ei provato il suo lungo, durevol soggiorno nella medesima, e le stesse prove eziandio sieno state prodotte, dal di lui Padre Vincenzo, intorno la stessa permansiva sua stanza.

Ciò però, che quì durasi fatica a credere, si è, com'abbia potuto il detto Lodovico provare per via di Testimonj, non che la paterna origine, ma ancora la avita, peròchè altro è l'aver stabile permanenza in qualche Città, ed altro, il trarre da essa originalmente il proprio dirivo. Si sà, che i Caracci, per il lungo abitar loro in Bologna, riputati vennero, quai Bolognesi, ma si sà pure, giusta il fedele Rapporto d'accreditati Scrittori, che oriondi essi furono da Cremona, laonde sembra affatto incredibile, l'avere i prefati Testimonj deposto, oltre la ferma abitazione di essi Caracci in Bologna, il certo loro originamento da tale Città, massimamente stante la Fede battesimale di Lodovico, già addotta di sopra, la qual dice chiaro, ch'ei fu figlio di un Vincenzo da Milano.

A tal deposizione di Testimonj, richiesta, secondo la norma de' Statuti dell'Arte Pittorica di Bologna, aggiunge il Conte Malvasia a vie più stabilire l'antica origine de' predetti Caracci della mentovata Città, la quarta prova, che ei ricava dal pubblico Archivio di essa, così scrivendo.

„ Salirem su l'Archivio pubblico della Città, e facendoci mo„ strare sotto l'anno 1507. un libro, segnato *littera F.*, trove„ veremo, che fin di quell'anno, il dì primo di Febbrajo, un „ Maestro Antonio de Caracci, Sartore, non quello, che fu il „ Padre di Agostino, e di Annibale, ma quel, che fu il Padre „ del Avo, e perciò l'Abavo loro, abitante in Bologna, sotto „ la Parrocchia di S. Gioseffo, vende un luogo di dodeci Tor„ nature, nel Commune dell'Arcoveggio, ad un Domenico Doz„ za Lardarolo, facendo acconsentire un Gio: Maria, suo figlio „ (che fu poi Padre di quell'Antonio Juniore, dal quale nac„ quero Agostino, ed Annibale,) ed un Lodovico parimente „ suo figliuolo, che fu poi Padre di quel Vincenzo dal quale „ nacque il nostro Lodovico.

Con

Con queſto Rapporto, qual'or ſia vero, l'Autore della Felſina Pittrice intende di dimoſtrare, che i Caracci, fino del 1507., abitavano in Bologna, poſſedendo ivi qualche picciola tenuta, mentre in tal tempo Antonio Seniore, Sarto di profeſſione, ed Abavo di Agoſtino, e di Annibale, il qual ivi abitava, fi la vendita di dodeci Tornature, poſte nel Comune dell'Arcoveggio; Ma non perciò vien già a didurſi, lo che ei pretende, cioè, che i predetti aveſſer ivi ſuo vero, e permanente ſoggiorno, quai veri originarj di tal Paeſe, imperocchè, chi vieta il dire che il prefato Antonio, benchè di patria Cremoneſe, poſſeder non poteſſe qualche picciol Podere ſul Bologneſe Territorio, e che ivi portato ſi foſſe ad abitare per qualche breve tempo fino alla vendita da lui fatta del medeſimo, non facendoſi menzione nel riferito Libro, eſiſtente nel pubblico Archivio, che foſſe il ſoddetto Antonio vero Cittadino Bologneſe, ma ſoltanto abitante in quel tempo in Bologna.

Ed ho un ben ragionevole fondamento, a così aſſerire, poichè io ritrovo, che un figlio di quel primo Antonio, per nome Tommaſo, fratello di quel Gio; Maria, che diede l'aſſenſo a ſuo Padre, per vendere le mentovate dodeci Tornature a Bologna, fino del 1437. aveva ſuo fermo, e ſtabile domicilio in Cremona, nel Borgo di S. Rafaele, ora detto il Prato del Veſcovo. E tal certa, ſicura notizia ricavaſi dall' Archivio de' Monaci Geronimiani di S. Sigiſmondo fuori della noſtra Città, Faſcio 1. Cartello A. n. 19. ove ſta ripoſto un' Inſtromento di vendita fatta dal detto Tommaſo Caracci a Rinaldo Vinzoli di un Poderetto con Peſchiera a Coſta Colombara, rogato da Giovanni Zani della Foſſa dell'anno ſoddetto 1437.

Benchè io ſon di certo parere, che la citazione del milleſimo atta nel mentovato Inſtromento, ſia, per errore traſcorſo, falſamente notata, mentre, ſe Tommaſo Caracci venduto aveſſe detto Podere, fino dell'anno 1437., avrebbe dovuto il di lui Padre Antonio, coll'età inſieme del Figlio, abile a celebrar tale contratto, contar d'allora almeno anni quaranta, ai quali, aggiungendoſi i ſettant'anni, che tanti ſi numerano dal 1437. fino al 1507., avrebb'egli venduto le dodeci Tornature di Terreno a

Bolo-

Digitized by Google

Bologna dell'età più che decrepita d'anni 110., lo che a me sembra affatto inverisimile.

Tolto adunque di mezzo tal errore di calcolo, e ritenuto qual certo, che il detto Tommaso, figlio di Antonio Seniore, quando fece la predetta vendita, abitava di fermo domicilio in Cremona, nella Contrada del Prato, ne viene in conseguenza, a didursi, ch'ei già stanziava fra noi, prim'anco che il di lui Padre portato si fosse a Bologna, per ivi abitare, o sia per poco tempo, o pure sia per molto, il che nulla importa al nostro intento, il quale si è di stabilire da Cremona la vera origine de' Caracci.

Ed in fatti, a così francamente asserirla, mi dà pur anco assai bastevol motivo, il Frontispizio, ch'io leggo di un libro, che con ragioni matematiche parla di alluvioni, composto da Carlo Caracci Bolognese, detto il Cremona, e stampato in Bologna per Giovanni Rossi, l'anno MDLXXIX., mentre ben si vede, che questo Carlo non ha punto voluto, perder il nome della Patria, ond'ebbero lor prima origine i Caracci, ed egli è figlio di quel Giovanni Maria, il di cui Padre Antonio fu, come si è detto, dell'anno 1507., abitante in Bologna.

Se si volesse in oltre ne Secoli ancor più lontani cercar la detta origine de' Caracci, potrebbe leggersi nelle memorie, lasciate dal nostro Merula, assai accurato Scrittore, come ritrovandosi fino dell'anno 1306. a S. Ambrogio, ne' Sobborghi di Cremona, uno Spedale, governato da certi Frati, abitanti ivi presso, nel Monistero, detto della Carità, si fa in esse menzione di un Frate, cognominato de' Caracci, in una Scrittura, esistente nell'Archivio di S. Vittore de' Servi di Maria con queste parole.

„ Promissio Fratris Ottonis de Caracciis, Ministri Hospitalis, „ S. Ambrosii Cremonæ.

Il qual Frate chi può sapere, che forse non fosse dell'antica schiatta, fin da quel tempo già sorta, e sussistente de nostri Caracci. Io non posso ciò sicuramente asserire, e perciò senza di più in tal fatto impegnarmi, niegar non volendo, che alcuno delli Ascendenti di detta Famiglia abbia abitato in Bologna, a me basta, il poter sostenersi fondatamente, che i prefati Caracci portin lor prima origine da Cremona, ed Antonio Juniore, Padre

Padre di Agoſtino, e di Annibale ſiaſi di quì partito, dove fra noi aveva ſua ferma ſtanza, per portarſi a fare permanente ſoggiorno nella mentovata Bologneſe Città.

Ma egli è omai tempo di dar aſcolto all'ultima prova, che vien tratta dall'Albero della Famiglia Caracci, diſegnato, al Rapporto del Conte Malvasìa, di mano propria d'Agoſtino, e che tien piantato ſuo primo pedale in un Giovanni Seniore, fino dell'anno 1364.

Quì forſe, preſſo alcuni, inſorger potrebbe il dubbio, circa la verità di cotal Albero, sì appuntatamente deſcritto, non volendo sì di leggeri, indurſi a credere, che ſerbate ſi fuſſero nella povera, ed iſconoſciuta Famiglia de Caracci, le diſtinte, ſpecificate notizie di ciaſcuno delli Aſcendenti di eſſa, così della linea retta, come pur anco della tranſverſale; Abbenchè rimarrebbon eſſi ſu di tale incertezza toſtamente ſchiarati, ſol riflettendo, che, non oſtante la diſtretta di poveri Artigiani, in cui vivevano i Caracci, ſiccome poſſeſſori, ch'eran eglino, di qualche picciol tenuta; avran dovuto far ſovente diverſi contratti, or di compere, ed or di vendite, ed anco di più altre ſorti, e perciò da pubblici Inſtromenti, neceſſarj a celebrarſi in tal occaſioni, e da eſſi diligentemente cuſtoditi, ſaranſi, ſenza grande ſcomodità, potuti i nomi raccorre così de Figlj, come de di loro Padri, Avi, ed Atavi, ed altri congiunti collaterali, che erano biſognevoli alla formazione dell'Albero mentovato.

Or queſto adunque ſuppoſto, qual vero, ed eſattamente compiuto da Agoſtino, io non sò poi, come vagliaſi a didurre da eſſo, lo che intende il Conte Malvasìa, cioè, che i Caracci, con tutti i loro aſcendenti ſiano di lor vera Patria Bologneſi, mentre l'Albero predetto non marca, o diſtingue punto il Paeſe nativo, e l'origine de' Caracci, e laſcia a chiunque la piena libertà di crederli nati in quella Città, che egli voglia. Biſognava al fine preteſo, che ſi dimoſtraſſe, nato in Bologna, quel primo Giovanni, Seniore, da cui fin dall'anno 1364., viene la diſcendenza de' Caracci, ed indi ſucceſſivamente ivi nati tutti gli altri ſuoi Poſteriori, deſcritti nell'Albero ſuccennato, ed allora ſarebbe ſtata codeſt'ultima prova valevolmente prodotta. Ma l'Au-

l'Autore della Felfina Pittrice, colla fola fedel dimoſtrazione di tutti gli Aſcendenti dalla Famiglia Caracci, non ha concluſo nulla per il dirivo, o naſcenza di eſſi nella Città di Bologna.

Io penſo co le chiare dimoſtranze, e poderoſe, fondate eccezioni, fin qui da me fatte, d'avere pienamente, e d'avanzo abbattuto affitto, e riveſciato le prove tutte, prodotte in vano dal Conte Ceſare Malvaſia, a ſoſtenimento del ſuo malagevole impegno, e laſcio a chi che ſia, di partito libero, ed indiferente, il giudicare della verace diſteſa di tal mia Apologetica Diſertazione, unicamente compilata, a riparo della gravezza, troppo ingiuſtamente impoſta al nome onorevole della Cremoneſe mia Patria.

Fine delle Notizie di Caracci Lodovico.

Notizie di Scutellari Franceſco.

SCUTELLARI FRANCESCO, che ſarà, mi penſo, della ſteſſa Agnazione del medeſimo quì ſotto nominato ANDREA
1540. ha pure dipinto ſul legno ad un fianco della Porta grande, nel Navata Maggiore della Chieſa Abaziale di S. Pietro al Po, diſſi, dipinto l'incontro di S. Gioachimo co la Madre S. Anna, e vi ſi veggono molte altre Figure, con riposta nel piano una Teſtuggine, che avvi di ſopra viglietto, in cui ſi legge, *Franciſcus Scutellarius fecit.*

Fine delle Notizie di Scutellari Franceſco.

Notizie di Scutellari Andrea.

SCUTELLARI ANDREA, dalla Città di Viadana, che partiene alla noſtra Dioceſi Cremoneſe, fiorì a ſuoi tempi, qual
1580. buon Pittore, cioè ſul finire del ſecolo ſeſto decimo. Un di lui Quadro vedeſi all'Altar Maggiore della Chieſa de SS. Quirico, e Julita, di Monache Benedettine Caſſinenſi, ove ſtà dipinto il

Pre-

Digitized by Google

Preſepio con molto numero di Figure, parte Paſtori, parte Femmine, accorſi alla viſita del nato di lor Salvatore. Vi ſi ſcorge l'anno 1587.

Un' altro Quadro dello ſteſſo Profeſſore ritrovaſi nella Chieſa Collegiata di S. Agata al ſecondo Altare dalla banda dell'Epiſtola, d'appreſſo a quello del Martire S. Sebaſtiano, ſù cui è eſpreſſa la Santiſſima Vergine Annunziata dall'Arcangelo Gabriele. Queſta è un'Opera, che dà più toſto nel grande, ed è ſtata fatta dell'anno 1588.

Fine delle Notizie di Scutellari Andrea.

Notizie di Andrea da Viadana.

ANDREA da VIADANA della noſtra Dioceſi Cremoneſe, fù, per quanto trovaſi di lui Scritto, un non diſpregiabil Pittore. La Notizia, che di eſſo abbiamo ſi è quella, recataci da Aleſſandro Lamo, il quale, nel ſuo diſcorſo della Pittura, e Scoltura, così ſcrive.

„ L'anno 1578. Andrea, vago di riuſcir Pittore di glorioſo „ nome, ſapendo, che in ſimil ſtudio non ſi poteva procacciare „ più dotto, e ſofficiente Maeſtro di Meſſer Bèrnardino Campi, „ andò a ſtare in caſa ſua per diſcepolo, dal quale imparò a di„ ſegnare, ed a dipingere, e ne riportò gran proffitto, e ſi ſpe„ ra, ch'egli debba giungere al par degl'altri famoſi ſuoi Diſce„ poli.

Non ſi ſà poi, s'egli partiſſe dalla Patria, o s'ei laſciaſſe di vivere, dalla morte rapito in età giovanile, perocche di più non ne dice il predetto Lamo, ove di lui parla alla pag. 3., ne di eſſo fanno ulterior menzione il Baldinucci alla par. 2. pag. 63., ed il Padre Orlandi nel ſuo Abicidario alla pag. 68.

Fine delle Notizie di Andrea da Viadana.

STE-

Digitized by Google

STEFANINO Cremoneſe fù uno de noſtri, non diſpregiabil Pittori, ed è di lui Opera il Quadro, che vedeſi all'Altare di S. Domenico, nella Chieſa de Frati Predicatori.

Fine delle Notizie di Stefanino.

Notizie di Zocchi Gabriele.

ZOCCHI GABRIELE, parimenti noſtro compatriota, effigiò l'altro Quadro della Vergine S. Lucia, che ſtà all'Altare della predetta Chieſa, preſſo la porta, riguardante le Beccherie vecchie. La notizia di queſti due Profeſſori ricavaſi da alcuni M. S. del fu Padre M. Silvagni, che ſi preſe cura, di raccoglier la menzione di molte Pitture della ſua Chieſa delle memorie antiche del Convento.

Fine delle Notizie di Zocchi Gabriele.

Notizie di Trotti Giovan Battiſta.

TROTTI GIOVAN BATTISTA, detto il Cavalier Maloſſo, ſendo nato in Cremona l'anno 1555. fu de' più aſſidui, e ſolleciti Studiatori ſotto la ſaggia diſciplina di Bernardino Campi, e moſtrò nel ſuo circoſpetto operare una morigerata ſaviezza, tale comparſo ognora in tutti i ſuoi virtuoſi Dipinti. Antonio Campi nella ſua Storia, pubblicata l'anno 1585. rammentando i Cremoneſi Pittori, ci laſciò ſcritto, che il Trotti „ Era Giovane molto ſtudioſo nell'Arte, e s'andava tuttavia „ acquiſtando fama, e moſtrava in quella ſua verde età, di do„ ver arrivare al colmo della perfezione.

1590.

Lo che autorizzato ci viene da alcune Opere, fatte da eſſo in ſua fiorente gioventù, l'una delle quali è un Quadro d'Altare, che ſcorgeſi a ſiniſtra, entrando nella Chieſa di S. Angelo della noſtra

noſtra Città, ſu di cui ſon figurati la Vergine SS. col Bambino, il Serafico S. Franceſco, e'l Dottor Maſſimo, S. Girolamo.

In queſta Dipintura certamente non vi ſi riconoſce il di lui vero carattere, ma bensì quello di Bernardino Campi, giudicando perciò alcuni, ch' la faceſſe col diſegno dello ſteſſo ſuo rinomato Maeſtro. L'altra ſi è poi il Quadro, poſto al terzo Altare, detto del Conſorzio, entrando parimenti a ſiniſtra nella Chieſa di S. Franceſco di Caſal Maggiore, nel quale ſta eſpreſſa Maria Vergine Annunziata dall'Arcangelo, con al di ſopra l'Eterno Padre, ed una gloria d'Angeli, ſendovi ſcritto al di ſotto. *Jovannes Baptiſta Trottus Cremonenſis faciebat anno Salutis Humanæ* 1580. *ætatis ſuæ* 25.

Da queſta ſoſcritta vedeſi chiaro, di qual tempo incominciò a fiorire il Profeſſore ſoddetto, e rimane convinto del groſſo ſuo abbaglio il Baldinucci, che lo annovera co' Pittori fioriti fra l'anno 1560., e l'anno 1570., perocchè ella è coſa affatto impoſſibile; ch'ei di già dipingeſſe dell'età infantile di ſoli cinque anni.

In tal Quadro per altro, che è opera aſſai lodevole, avvegnachè fatta in prima gioventù, ſi ravviſa, che il Trotti non aveva fiſſato per anco il proprio carattere, lo che poſcia egli fece, dopo avere in Parma fiſſamente oſſervato l'ammirabil Opere del Coreggio, ma ch'cercò anzi di imitar la maniera del Sojari, ſu tal guſto ſembrando piuttoſto da lui dipinto il Quadro predetto.

Ancora Aleſſandro Lamo nella Vita di Bernardino Campi, favellando de' Scolari di eſſo, fa di queſto eſimio Artefice onorevol menzione, ove di lui così ſcrive.

„ L'altro è ſtato Giovan Battiſta Trotto Cremoneſe, allievo „ di eſſo Campi, il quale nella ſua acerba etade s'è ſcoperto Pit- „ tore di maturiſſimo giudizio, e quaſi ſingolare, e ben di que- „ ſto ſuo tanto maraviglioſo, e riguardevole valore ci recano „ certa teſtimonianza i glorioſi parti delle ſue vigilie. L'Opere, „ ch'egli ha fatto in Cremona, ed in particolare nella Chieſa di „ S. Pietro, non lo rendono degniſſimo d'immortale corona di glo- „ rie! Certo sì. Queſto Giovinotto, richieſto dalla Veneranda „ memoria dell' Illuſtr. Signor Conte Lucrezio Gambara, ad „ adornare col ſuo pennello la Chieſa di Veſcovato, di così per-

fetta

„ fetta eccellenza si scoprì, ch'esso Illustr. Signor Conte non
„ meno l'amava, che se gli fosse stato figliuolo, e conoscendo,
„ che i suoi sudori sarebbono durati lunghissimo tempo, se ne
„ servì ancora in Virola, con animo, di non valersi mai d'altri
„ colori, che di quelli d'esso Trotto, tanto la leggiadra, e bel-
„ la sua maniera gli era a grado. Fu talmente grande, ed ar-
„ dente l'amore, che Messer Bernardino suo Maestro portava,
„ e porta a questo, via più d'ogn'altro, di quanti ne abbia giam-
„ mai avuto, riguardevole Discepolo, per vederlo di così feli-
„ ce ingegno, che gli diede per Moglie una sua Nipote, figlia
„ del Sig. Guido Locadello, tanto bella giovane di corpo, quan-
„ to bellissima d'animo, con fargli donazione di tutto il suo Stu-
„ dio, di valore più di mille Scudi.

Mentre Bernardino Campi fu richiesto nell'anno 1582. dal Duca Vespasiano Gonzaga, a dipingere la Chiesa di Sabioneta, ed il Casino, del che si parla nelle di lui Notizie, attese il Trotto in tale fratempo a studiare con una così assidua applicazione, che non solo ei comparve buon Pittore, nel dipinger Figure, ma ben fondato Prospettivista, come aperto si scorge in molte delle nobil sue Opere, e però fece infratanto un'altro Quadro nel nominato S. Angelo, con sopra espressovi il Nome Santissimo di Gesù, S. Bernardino, e il Patriarca S. Francesco, e di sotto il suo nome, ed anno 1583., nel qual Dipinto, che fu parimenti dei suoi primi, non vi si scuopre per anco la sua bella maniera.

Fornito così egli bastantemente delle, da se apprese, virtuose instruzioni, inviòssi alla volta di Parma, colà tratto da una accesissima brama, di veder l'Opere del famoso Coreggio, le quali attentamente considerate, appigliòssi in fine, a seguir dietro le tracce luminosissime di sì egregio rinomato Maestro, fissandosi saldo alla di lui bella, e vaga maniera, con cui fece egli scorgere, quanto grandemente si compiaceva, come asserisce il P. Orlandi de' Dipinti del Coreggio, e con qual forte impegno adoprossi mai sempre, ad imitarlo, sendo con essa presa maniera comparso nelle sue Dipinture, ed a oglio, ed a fresco non solamente quì in Cremona, ma in Milano altresì, in Lodi, in Parma, in Piacenza,

na, ed in moltissimi altri Luoghi, dove ei venne assai impiegato, e per tal suo bel modo, e per la somma facilità ne Disegni, non meno in dipingere, che in disegnare, al rapporto del Baldinucci, per Intagliatori in rame, Orefici, ed Argentieri, ed altri studiosi Professori.

Divulgòssi però di tal guisa la fama del valoroso nostro Artefice, che fu richiesto dal Sig. Duca di Parma, a di cui servigio, operato egli avendo moltissimo in quella Corte, non poca stima, e favore acquistòssi dal saggio discernimento di quel virtuoso Sovrano, che volle farlo dipingere, a concorrenza de' primi più accreditati Pittori, entro le stanze del Palazzo, detto del Giardino, dove essendosi distintamente segnalato con Opere bellissime, oltre la generosa ricognizione, ch'ebb'egli a riportare, dopo l'intero compimento di esse, fu da quel Sereniſſimo creato Cavaliere, e nel tempo stesso l'impiego di tai singolari lavori, fu per lui l'occasione, onde se gli aggiunse il sopranome di Malosso, scrivendo a tale proposito il P. Orlandi nel suo Abecedario.

„ Giovan Battista Trotto, detto il Cavalier Malosso, così „ nominato in Parma da Agostino Caracci, che lo ritrovò un „ mal'osso da rodere in quella Corte, dove parzializzato da „ Cortigiani, gli fu fiero competitore nella concorrenza di quei „ Dipinti.

Ed anco il Conte Cesare Malvasia nella sua Felsina Pittrice Parlando dello stesso Agostino Caracci, che operava al tempo medesimo del nostro Trotto, nel mentovato Palazzo, così dice.

„ Avendo egli per concorrente in Parma il tanto più di lui „ favorito, e stimato, Cavalier Malosso, soleva dire Agostino „ aver egli dato in un mal'osso da rodere.

L'Opere poi, le quali esso Malosso fece in quel sontuoso Palazzo, prima che morisse il detto Agostino Caracci, e dopo ancora la di lui morte, sarebbe una troppa lunghiera, il voler tutte per minuto descrivere; Quindi io verrò soltanto ad indicarle in generale, lasciando, a chi brami la piena di lor veduta, il luogo ad esaminarle, così nell'ampia distesa de grandi Istoriati, come nella buona simetria, e fino lavoreccio d'ogni parte di esse.

Dipinſe egli adunque in detto Palazzo, primieramente nella Capella, tutta la Volta della Cuppola, con i quattro pennacchj, e l'arco altresì, che rimane ſopra la Porta. Indi in una Camera, che ſiegue preſſo, figurò nella Volta alcune Favole, ed in varj comparti effigiò alquante Figurette. In altra camera ſeguente, vedonſi, così la Volta, come le Pareti, tutte dipinte con diverſi Iſtoriati di molte Figure, grandi al naturale. La terza camera in fine porge a vedere la Volta, parimenti tutta dipinta colla rappreſentazione di cinque Favole, e con altre diverſe Figure. L'Opere in ſomma, che fece quivi il Trotto, ſono belliſſime, ed ha in eſſo dato chiaro a comprendere, di qual forte ſtimolo ſerva ad ogni Profeſſore, e ſpecialmente a quelli delle noſtre Arti, la concorrenza, per riuſcire a ſomma perfezione, nell'Opre loro egregie, e ſingolari.

In queſto intervallo di tempo, che l'eſimio Dipintore trattenevaſi in Parma, a ſervigi della Corte, fece egli la Tavola dell'Altar Maggiore nella Chieſa de Servi della ſteſſa Città, la quale coſa vien riferita dal Baldinucci nel Catalogo della Galleria Farneſiana.

„ Evvi un Quadro con cornice dorata, alto braccia 1. oncie „ 10., largo brac. 1. onc. 4., che rappreſenta S. Giovanni, quale „ accenna il Salvatore con due Apoſtoli in lontananza, in atto „ di andare, del Maloſſi.

Franceſco Scanelli pure nel ſuo Micocroſmo della Pittura, dopo aver celebrate l'Opere, fatte dal Maloſſo in Milano, così dice.

„ Ed appreſſo il Sereniſſimo di Parma ſi conſervano diverſi „ belli Dipinti, ſiccome in altri luoghi pubblici, e privati della „ medeſima Città.

Il Torre ancora nel ſuo Ritratto di Milano, parlando della Chieſa di S. Antonio Abate de PP. Teatini ſcrive di tal foggia.

„ Imaginatevi, di ritrovarvi in una Galleria di ſquiſite Pittu„ re, facendo pompa, di poſſedere delle prime Opere de più „ plauſibili Pittori, che colorirono in Europa.

E per il primo ci nomina un Quadro di Camillo Procaccino, il quale ſi vede a diritta dell'Organo, d'indi ſoggiunge.

„ Ed alla ſiniſtra il Criſto, tolto di Croce, uſcì dal penello „ del Cavalier Maloſſi, il Vecchio.

Quì

Quì dà il Torre la denominazione di Vecchio al Cavalier Maloſſo, per diſtinguerlo dal Giovane Euclide, di lui Nipote, del quale ragionaſi nelle proprie Notizie di eſſo.

Lo ſteſſo Torre in oltre, parlando della Chieſa di S. Maria Maddalena al Cerchio, dice.

„ La Tavola, in cui vedeſi la Peccatrice Ebrea, ungere i pie-
„ di lacrimoſa a Criſto, venne dipinta da Giovan Battiſta Trot-
„ ti, detto il Cavalier Maloſſo, non però mal'oſſo, in coloric-
„ tele, ma guſtoſa carne, perchè veggonſi in quelle vaghe
„ morbidezze.

Serviliano Lattuada pur anco al nominare, ch'ei fa di queſto Quadro diſtintamente lo marca, dicendolo fatto

Dal celebre pennello del Cavalier Giovan Battiſta Trotti,
„ detto il Maloſſo.

Ed in fine i Fratelli Santagoſtini non laſcian eſſi pure, di far lodevol menzione di queſte bell'Opere, nel loro Catalogo delle Pitture di Milano.

Ora di quì paſſando a Lodi, vedeſi nella Chieſa de' Frati Minori Offervanti all'Altare, che dalla banda dell'Epiſtola ſta laterale all'Altar Maggiore, un belliſſimo Quadro del noſtro Trotti, il quale ci rappreſenta S. Antonio di Padova, dinanzi a cui evvi genufleſſo il Tiranno Ezelino col ſeguito di molti Soldati, e vi ſi legge ſcritto. *Jovannes Baptiſta Trottus, dictus Maloſſus, Cremonenſis faciebat anno a Part. Virg. MDLXXXVIIII.*

Nel Diſtretto poſcia Lodigiano ritrovaſi entro la Chieſa Parrocchiale di Bertonico, dalla banda deſtra entrando in eſſa, all'ultimo Altare, la Vergine, Annunziata dall'Arcangelo, e ſotto vi ſi ſcorge ſcritto il ſuo nome.

Nella Città ancor di Piacenza può tutt'ora vederſi di queſto eſimio Artefice la Facciata di una Caſa dipinta a freſco, la qual è ſituata nella Contrada, che và da S. Franceſco alla Cattedrale, e, benchè ella ſia aſſai maltrattata dal tempo, vi ſi ſcuopre però all'alto un Mercurio belliſſimo, con altre profane Deità. Vi dipinſe pure lo ſteſſo Profeſſore varj Quadri a olio, fra i quali erano molto pregiati per la rara di lor bellezza, giuſta le fatte veridiche relazioni, due laterali, che ritrovavanſi in una Capel-

la in S. Franceſco, quindi già levati da mano aſſai potente.

Così pur anco in tale Città ſta riposto un di lui Quadro d'Altare nella Chieſa di S. Agoſtino, che rappreſenta, con varj bei ſimboli, l'Immacolata Concezione.

Lo Storico Averoldi, nella ſua Deſcrizione delle Pitture di Breſcia, ove quelle al tempo ſteſſo deſcrive di Salò, dice, che

„ Merita tutti i riflessi la Capella del Venerabile della Chie-
„ ſa Parrocchiale, eſſendo queſta lavorata ſul modello della ce-
„ lebre di S. Maria Maggiore di Roma. Le Pitture a freſco, e
„ a olio ſono tutte del pennello del Cavalier Maloſſo. E' degna
„ d'eſſer mirata con attenzione la Cupola, ornata d'una vaga,
„ e ricchiſſima Architettura. S'alzano a due a due ſu ſuoi piede-
„ ſtalli ventiquattro colonne, attortigliate a ſpira, e meſſe ad
„ oro. Queſte ſoſtentano un ſoffitto aperto con una bella corni-
„ ce, e ſopra queſta una leggiadra balauſtrata non continua, ma
„ con bel garbo interrotta. Ne' quattro ſpazj di mezzo tra co-
„ lonna e colonna ſono quattro Iſtoriette. Nello ſpazio aperto
„ vedeſi in alto il Padre eterno, ſedente nel trono della ſua
„ gloria, coll'Agnello a deſtra quaſi ſvenato, e co' quattro Ani-
„ mali deſcritti nell'Apocaliſſi di S. Giovanni. Di quà, e di là
„ del trono ſono degni d'oſſervazione, due Angeli diſegnati in
„ iſcorcio, ſcendenti a volo col capo all'ingiù. Quello, il quale
„ ſi ſpicca dalla parte deſtra del trono, fa inarcare le ciglia agli
„ iſteſſi Pittori più conſumati. Veduto da un'angolo della Ca-
„ pella volge il petto a Levante; a chi lo mira da un'altro an-
„ golo ſembra convertirſi a Ponente, e così piegaſi ora a Set-
„ tentrione, ed ora a Mezzodì, ſecondo la diverſa ſituazione
„ dell'occhio contemplatore. Sotto il trono un Coro d'Angioli,
„ e più abbaſſo un'altro Coro de Martiri dell'uno, e dell'altro
„ ſeſſo. Sotto l'Ingreſſo, come altresì ſotto l'Arco del Santua-
„ rio ſono oſſervabili alcune Figure, colorite dal medeſimo pen-
„ nello, parte al naturale, parte a chiaro oſcuro.

Parlando poi lo ſteſſo Averoldi della quarta Capella a mano manca, dice.

„ I ſei pezzetti incaſtrati ſotto il volto della Capella ſono
„ fatture del Cavalier Maloſſi Bologneſe.

Quì

Quì tengo per certo, in tal denominazione di Bolognese, data al noſtro Trotti, eſſer ſeguito errore di ſtampa, mentr'egli è dichiarato apertamente per Cremoneſe, non da noſtri Scrittori ſoltanto, e dalle chiare di lui ſoſcritte, che ſi leggono a piè di quaſi tutti i ſuoi Dipinti, ma dagli altri ancora Storiografi ſtranieri; ed un ſomigliante errore s'incontra pur anco nelle Notizie, ſtampate de Profeſſori del Diſegno, di Filippo Baldinucci, dove, parlando di Lattanzio Gambara, dice. --Lattanzio Gambara Pittor Cremoneſe--, e dir doveva Breſciano.

Ma veniamo all'Opere, dal valoroſo Artefice fatte in Cremona, e dentro il ſuo Contado, tante ſon queſte per verità, sì le pubbliche, che le private, che par coſa quaſi impoſſibile, che un'Uomo ſolo abbia potuto così ſtrabboccatamente operare. Sebbene, a dirla, come di fatti ſi è, ſaper deveſi, che molte, e molt'opere, ſi attribuiſcono al Trotti da gente, maſſime poco informata, le quali ſon ſenza dubbio de bravi di lui Scolari, avendone tal rinomato Maeſtro allevato moltiſſimi, che l'hanno aſsai imitato, onde bene ſpeſſo, come ci afferma il Baldinucci, parlando di Ermenegildo Lodi, l'Opere dell'uno ſi cangiano con quelle dell'altro; e ſpecialmente, perchè tali accorti di lui Diſcepoli ſi ſono ſpeſſe fiate ſerviti ancora dei Diſegni, da eſſo lavorati, e fra queſti ne han fatto l'uſo profittevole il ſoddetto Ermenegildo, e Manfredo Lodi, e Giulio Calvi, Stefano Lambri, ed altri molti, i di cui Dipinti mal ſi diſtinguono da quelli del loro Maeſtro. Non però ciò avviene a tutti, ma ſoltanto ai meno intendenti, fra quali a ragione contar ſi ponno coloro, che, avendo oſſervato alcune Dipinture non troppo buone di tai Scolari, da eſſi credute del loro Precettore, dierono al Baldinucci le ſiniſtre informazioni, da cui ingannato ſcriſſe poi del Maloſſi.

„ Vedonſi del Maloſſo infinite Pitture non tanto a olio, che
„ a freſco in Cremona, Piacenza, Parma, Milano, di maniera
„ vaga, e ben colorita, benchè tengano un non sò che di
„ duro.

In fatti ſcorgonſi dei Quadri, ne quali aperto vi ſi ravviſa il carattere del Maloſſi, e pure tai Quadri per verun conto non

ſon ſuoi, ma bensì de ſuoi Scolari, e molti di queſti vengon dichiarati per tali dai nomi, che vi ſi leggono de' prefati Diſcepoli, ma ſendo molt' altri anonimi, han dato luogo a ſtorti giudizj dei meno cauti di loro oſſervatori.

Un bel Quadro, in cui da chi che ſia ſi ſcuopre il carattere del Maloſſi, ſi è quello, che ſta ripoſto in fondo al Dormitorio ſuperiore de Domenicani della noſtra Città; E pure egli è di Carlo Calvi, come ce lo atteſta il Nome ſottoſcrittovi. Lo ſteſſo è certamente ben dipinto, ma vi ſi riconoſce non sò quale durezza nelle pieghe della veſte del Levita S. Lorenzo. Di queſto Quadro da me ſi parla nelle Notizie del ſopranominato Profeſſore.

Così pure avvene un'altro nella Chieſa di S. Angelo parimenti della noſtra Città, al ſecondo Altare a diritta entrando in eſſa dalla Porta Maggiore, il quale rappreſenta la Vergine col Salvatore, aſſiſi in alto, ed al baſſo il Seraſico S. Franceſco, in atto di orare. In queſto Quadro pur anco vi ſi ſcorge chiaro il carattere del Maloſſo, e da certi, che far vogliono da Saccenti, non leggendoviſi verun nome, è francamente battezzato per vera Dipintura di eſſo. Ma al certo ei non è di tal nobiliſſimo Autore, e, benchè non ſe ne ſappia il vero Artefice, può di ſicuro aſſerirſi d' alcuno de' ſuoi Scolari. Un tale Dipinto, più del ſopradetto, patiſce di gran durezza, ancorchè ſia rotto da un belliſſimo, da me veduto, aſſai morbido, e paſtoſo diſegno, che ſta ora ripoſto in un ſegreto cantuccio.

Per altro chi può mai dire con giuſta verità, che nell' Opere legittime del Trotti appariſca la menoma durezza. Chiunque abbia vedute le Dipinture, da lui fatte in Parma, ed in altri luoghi, come abbiam detto, e quì agiatamente in Cremona, le quali ſiano ſenza veruna dubbiezza ſue proprie, in cui non v'abbiano meſſo mano i di lui Scolari, dir potrà ſchietto, quant' elleno ſiano morbide, come l'atteſtò il Torre poco fa mentovato, parlando della Maddalena dal Maloſſi dipinta, nelle di cui carni, ci diſſe, che ſi veggono vaghe morbidezze.

La onde ben ſi conoſce l'errore del Baldinucci mal' informato, nel ravviſar l' Opere del Maloſſi troppo groſſamente, e confonderle

derle con quelle de di lui Scolari, asserendo, esservi sue Pitture nella Chiesa Parrocchiale di S. Elena, mentre ivi scorgesi un Quadro a diritta, entrando dalla Porta Maggiore, al secondo Altare, in cui a prima vista vi si scuopre qualche gusto del Malosso, ma egli poi in realtà è un' Opera molto dura, e poco buona. Perciò non è assolutamente un Dipinto del Cavalier Malosso, bensì piuttosto è una cattiva copia, fatta da qualche suo novello, principiante Scolare.

La SS. Annunziata, che nella nostra Cattedrale sta riposta al primo Altare entrando dalla Porta, detta della Pescheria è Opera bellissima, senza dubbio uscita dal rinomato pennello del nostro Trotti, e celebrata per tale con giusta verità dallo stesso Baldinucci.

Attribuisce egli pure al Malosso un' altro Quadro, che nomina, e dice, trovarsi nella Collegiata di S. Agata, quando ne pure in cotal Chiesa son Opere originali del celeberimo Professore, ma soltanto qualche dipintura di Giovani studianti della sua Scuola. Qual maraviglia però, se, confuse in tal modo con quelle de' Scolari l'opere del Maestro, scrisse poscia il detto Baldinucci, che i Dipinti del Malosso tengono un non sò che del duro.

Il degnissimo nostro Cavaliere dipinse ancora la Volta del Coro di S. Abondio, che è Chiesa quì in Cremona de Cherici Regolari Teatini, la qual esser dovea dipinta da Giulio Campi, avendone questi a tal fine già formato i disegni, che non potè poscia eseguire per morte sopravenutagli. Quindi tal' Opera, alquanti anni dopo, fu incaricata ad esso Malossi, che la fece compiutamente cogli istessi disegni, rimasti del Campi predetto, come ce lo dimostra la ivi apposta Inscrizione.

„ Opus hoc, a Julio Campo jam delineatum, ne periret,
„ Illudmet postea Jovan. Bapt. Trottus, Malossus nuncupatus,
„ Perficere curavit Anno 1594.

Vedesi espressa in questa Volta la SS. Vergine assunta da molti Angeli, con più altri di essi, che le formano d'ogni parte una

gran gloria, ed al baſſo ne' quattro angoli vi ſono rappreſentati, nell'uno il Profeta Mosè, nell'altro il pazientiſſimo Giobbe, nel terzo il Re Davidde, e nel quarto il Savio Salomone.

Dipinſe lo ſteſſo Trotti pur anco in detta Chieſa con ſuo diſegno tutta la prima Arcata, entrando dalla Porta Maggiore, nella quale, così ſopra i Lunetti, come nella Medaglia di mezzo, vi pitturò egli Figure di ſotto in sù, diſegnate con tutto il più gran rigore, ed ancora quattro termini di chiaro oſcuro, coll'Architettura, che vi ſi vede, aſſai bene inteſa. Vi effigiò pure ai lati del Fineſtrone, che reſta ſopra la Porta Maggiore, la SS. Vergine Annunziata da una parte, dall'altra l'Arcangelo Annunziatore.

Nella Chieſa di S. Domenico de' PP. Predicatori il Maloſſi medeſimo vi dipinſe a freſco la Cupola della Capella del Roſario, nella quale vi eſpreſſe Maria Vergine aſſunta al Cielo, col numeroſo corteggio di moltiſſimi Angioli. In eſſa Chieſa altresì vi fece diverſi Quadri d'Altare, e fra gli altri, quello, che a diritta ſi vede, entrando dalla Porta Maggiore al terzo Altare, ov'è rappreſentato S. Giacinto, in atto di riſanare uno Storpio, ed è Quadro iſtoriato con moltiſſime Figure, ed è ſoſcritto col nome dell'egregio Dipintore, ed anno 1599.

E' parimente di lui opera il Dipinto del quarto Altare ſeguente in cui vi ſta effigiata in alto la Vergine, con abbaſſo eſpreſſi i SS. Giovanni Battiſta, Vincenzo Ferrerio, e l'Arciveſcovo Antonino. Siccome pure il Quadro del quinto Altare, che vien dietro al ſoddetto, il quale rappreſenta la Decollazione di S. Gio: Battiſta, ed avvi inſerto nell'ornamento, che gli ſta attorno, quattro piccioli Quadri eſprimenti alcuni fatti della Vita di detto Santo. Egli è anch'eſſo marcato col nome del Maloſſi, ed anno 1590.

Siegue in ultimo, al ſeſto Altare, che ſta dietro al Palco dell'Organo, il Quadro di S. Lodovico Beltrando, da molti creduto dello ſteſſo Maloſsi, benchè non è di tal eſimio Autore, ma del ſuo Scolare, Stefano Lambri, il di cui nome *Stephanus Lambrus* vi ſi legge in un'angolo. Non oſtante, che appaja in tal Quadro il carattere dell'eccellente Maeſtro, ſi riconoſce in eſſo la

mano

mano molto assai inferiore del suo Discepolo.

A rimpetto di questo Altare, dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, nella Capella, detta del Nome Santissimo di Gesù, presentasi all'occhio d'ogni Intendente il bel Quadro del nostro Trotti, che rappresenta la Circoncisione del Divino Infante, Istoriato con molte Figure. E di tutti questi Quadri ne fa il Merula una singolar, distinta menzione, parlando di tal Chiesa, nel suo Santuario di Cremona.

Passando alla Chiesa de Romitani di S. Agostino trovasi un Quadro pure assai bello dello stesso Malossi, al primo Altare a sinistra, nell'ingresso della Porta Maggiore, il quale ci espone un S. Antonio Abate, disteso sul suolo, e da Demoni tentato, che danno gli assalti, sotto diverse, da essi vestite sembianze, colla veduta in alto del Divin Redentore apparsoli a confortarlo nel duro cimento. Sopra l'orlo del campanello vi si scorge il nome scritto. *Malossus.*

In S. Lucia, che è Chiesa de Cherici Regolari di Somasca, all'Altare presso la porta della Sagristia, sta riposto un Quadro dello stesso Malosso, che figura la Vergine su le nubi, col Bambino in fra le braccia, e da un lato S. Cecilia, con varj stromenti di Musica, giacenti in terra a di lei piedi, e dall'altro lato San Giacinto Domenicano, con dietro alle spalle un' Angelo, che tiene Tavola in mano, sù cui sta scritto *Gaude Hiacinte*, ed al basso vi si scuopre col nome del Malosso l'anno 1600.

Nella Chiesa di S. Pietro al Pò de Canonici Regolari Lateranensi, a fianco dell'Altar Maggiore spicca un vaghissimo Quadro sopra l'Altare del Sacramento, ove è espressa la gran Penitente, S. Maria Egiziaca, in atto, d'esser respinta a forza fuori del Tempio. Opera certamente assai pregiata del Cavalier Malosi, di cui è pure l'altro Quadro, che sta al di sopra del quì descritto, ove colla Santa Penitente, S. Giovanni, ed altre Figure, veggonsi varj Angioli, in atto di cavar l'Anime fuori del Purgatorio.

Nella Chiesa Prepositurale di S. Giorgio, in Quadro d'Altare, laterale a quello dell'Altar Maggiore, avvi dipinta dal Malosi la Natività di nostro Signore, con l'Adorazione de' Pastori.

Nella

Nella Priorale di S. Silveſtro vi è, preſſo la Porta grande a ſuo Altare, un di lui Quadro, rappreſentante il Protomartire S. Stefano, ed in quella di S. Lorenzo de' Monaci Olivetani, un' altro Quadro dello ſteſſo, con ſopra figurato il Veſcovo S. Biaggio, ed alquanto più indietro l'Abate S. Bernardo.

Nella Chieſa delle MM. Angeliche di S. Marta ſta eſpoſto all' Altar Maggiore un Quadro del medeſimo, che moſtra eſpreſſa la Vergine Santiſsima di Loreto, con più al baſso S. Marta, ed un Santo Veſcovo, leggendoviſi ſcritto il di lui nome, e l'anno 1585. Siccome in quella delle Monache Franceſcane della Pace, vedeſi parimenti all'Altar Maggiore dipinto dal noſtro Trotti il Preſepio, colla B. V., che tiene il Bambino in braccio, quaſi in atto, di porgerlo alla Madre S. Chiara, e la ſcritta del ſuo nome appariſce ſopra di un Saſſo.

La picciola Chieſa in ottangolo, intitolata della Riſurrezione di Criſto, la quale è contigua alla Chieſa de' Frati Minori Oſſervanti di S. Luca, è tutta dipinta, parte a freſco, e parte a olio, dal noſtro Cavalier Maloſso. Primieramente nella di lei Volta, vi ſi veggon pitturati a freſco moltiſsimi Angioli, più al baſso poi quattro Profeti, e quattro Sibille co' ſuoi vaticinj, alluſivi alla Paſsione del Divin Redentore. In quattro Facciate di queſta Chieſa ſtan poſti quattro gran Quadri in piedi, dipinti a olio, l'uno de' quali rappreſenta la Naſcita di Gesù Criſto, l'altro la di lui Orazione nell'Orto, il terzo lo ſteſso Signore, portante la Croce, il quarto eſso Gesù, in lei confitto, i quali ſon tutti iſtoriati con molte Figure; In altre trè Facciate s'aprono trè Porte, e ſopra ciaſcuna di eſse compare il ſuo Quadro. Eſprime il primo la Circonciſione di noſtro Signore, il ſecondo la Flagellazione alla Colonna, ed il terzo, Gesù Criſto, già diſpoſto in atto, d'eſsere crocifiſso. Nella Facciata, che poi rimane libera, vi ha l'Altare colla Statua di Criſto, ripoſta in ſua Nicchia, nella glorioſa Figura di Signor Riſorgente, e fra la detta Nicchia, ed il gradino de' candeglieri, vi ſpiccano due belli Quadretti, l'uno, che rappreſenta l'Apparizione di Criſto alla Maddalena, e l'altro la comparſa del medeſimo ai due Diſcepoli, viaggiatori verſo il Caſtello di Emaus.

Nell'

Nell'Oratorio di S. Maria Segreta conservasi di questo degnissimo Professore un nobil Quadro con sopra effigiata la Vergine, che sedente su di un sasso, si tiene su le ginocchia il morto Gesù, deposto dalla Croce, con Giuseppe d'Arimatea, che le sostiene un braccio, e S. Giovanni all'indietro piangente, e la Maddalena colle mani allargate in atto di riguardare il Cielo, ed un' altra Figura, che tien serbati in un cesto i Trofei della Divina Passione. Vi si vede pur anco dipinto un bel Paese, che mostra in lontananza il Calvario, e la Crocifissione, ed in altra parte la Città di Gerusalemme, con due Angeli, che l'un l'altro si additano la prefata morte obbrobriosa del lor Signore. Vi si legge a piedi. *Jov. Bapt. Trottus, dictus Malosso, Cremon. faciebat anno* 1601.

Entro il Palazzo pubblico della Città, nella Camera de Signori Deputati vi è di questo Malosi un picciol Quadro, che ci esprime la Vergine, col Bambino, il Protettore S. Omobuono, con genuflessa a piedi una Femmina armata, che raffigura la nostra Città di Cremona, cui sta alle spalle l'Angelo suo Tutelare, in atto di presentarla alla Vergine soddetta. Egli può dirsi certamente uno de più bei parti di tal studioso, ingegnosissimo Maestro.

Uscendo fuori di Città, nella Terra della Regona, i Frati Capuccini, poco lungi della Fortezza di Pizzighittone, tengono nella lor Chiesa all' Altar Maggiore un Quadro del Cavalier Malosi, ed un' altro assai bello all'Altare, posto a diritta, entrando in detta Chiesa; Siccome pure gli altri Frati Capuccini di Soresina conservano un nobil Quadro dello stesso bravissimo Artefice; Ma cosa troppo lunga sarebbe il voler quì partitamente ad una ad una descrivere tutte l'Opere, uscite dal raro di lui pennello, mentr'egli ne diede alla luce moltissime per la somma, incredibile facilità, ch' ebbe mai sempre nel suo dipingere, e disegnare.

Ebbe il valoroso Professore una fioritissima Scuola, dalla quale sortiron molti assai buoni, e ben fondati Scolari, che andaron da poi in nomina di bravi, ed eccellenti Dipintori, fra quali contar si possono Panfilo Nuvolone, Ermenegildo, e Manfredo Lodi, Giulio

Giulio Calvi, Stefano Lambri, Euclide Malosi di lui Nipote, Cristoforo Augusta, Francesco Superti, ed altri ancora, in compagnia de quali ha il detto Maestro assai operato, d'onde è poscia advenuto, che non tutte le di lui Opere giudicate sono di egual valore. Di questi sopranominati Scolari, se ne porgeranno a suo luogo quelle poche Notizie, che a me è riuscito, di poter rinvenire.

I Disegni di questo rinomato Artefice, siccome lavori di gusto soprafino, tenuti vengono in grandissimo pregio, e sono assai ricercati; Si fa perciò sommo conto di essi nelle buone Raccolte, non solamente di Cremona, Milano, ed altre circonvicine Città, ma in quelle ancora più famose, che si ritrovano in Toscana, parlandone in tal guisa Filippo Baldinucci.

„ Vedonsi del Malosi di sua mano moltissimi Disegni, fatti „ con penna, tocchi di acquarello con grande pulitezza, e fa„ cilità, buon numero de quali sono nell'altre volte nominati „ Libri del Serenissimo Gran Duca, raccolti dal Serenissimo Car„ dinale, Leopoldo di Toscana.

Parlano di questo valente Maestro il P. Orlandi alla pag. 238. L'Averoldi alla pag. 271. Santagostini alla pag. 67. e pag. 90. Il Torre alla pag. 44. e pag. 132. Il Lattuada nel tom. 2. pag. 223. e nel tom. 4. pag. 48. Il Baldinucci nella par. 2. Decen. 1. del Secolo quarto alla pag. 65. e Decen. 2. alla pag. 165. Lo Scanelli nel suo Microcosmo alla pag. 335. Il Lamo alla pag. 105. Il Campi nel lib. 3. pag. 197., ed il Conte Malvasìa nella sua Felsina Pittrice.

Fine delle Notizie di Trotti Giovan Battista.

LODI

Digitized by Google

LODI GIOVAN BATTISTA, s'egli è vero, lo che ſeriſſe Antonio Campi, fu certamente un'aſsai virtuoſo Profeſſore delle noſtr' Arti, perocchè da lui viene annoverato inſieme coi ſolenni Dipintori Camillo Boccacino, Giulio Campi ſuo Fratello, e Bernardo Sogliaro, così leggendoſi nella Iſtoria di eſſo. 1580.

„ A noſtri tempi poi, ne quali pare, che la Pittura ſia ridot-
„ ta' al colmo della perfezione, ſono ſtati eccellenti, e mol-
„ to famoſi, Camillo Boccacino, Giovambattiſta Lodi, Giu-
„ lio mio Fratello, ed il poco fa nominato, Bernardo Sogliaro,
„ le cui eccellentiſſime Opere ſono tenute in grandiſſimo pregio.

Per altro, non facendoſi menzione che della di lui Perſona, ſenza far parola d'alcuno de ſuoi Dipinti, giuſta l'aſsunto del noſtro Iſtorico, non ſo che mi dire di eſso, ſe non che forſe abbia egli dipinto pochiſſimo, o ſianſi perdute, od altrove portate le di lui Opere.

Il ſol Quadro, che a mia notizia pur anco di lui ſi ſerba, ſi è quello, che trovaſi nella Chieſa Prepoſiturale Mitrata de' SS. Egidio, ed Omobuono, ed è il primo, paſsata la Cupola, nella Nave laterale dalla parte dell'Epiſtola, il quale in ſuo Altare rappreſentata la Vergine ſopra le nubi, col Bambino in braccio, ed al baſso S. Antonio Abate, e l'Arciveſcovo S. Carlo. E tal' Opera fu da lui fatta l'anno 1611.

Parla di eſso Antonio Campi ſopra mentovato nella ſua Storia lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Lodi Giovan Battiſta.

Notizie di Fondulo Giampaolo.

FONDULO GIAMPAOLO, di Nobil Famiglia Cremoneſe, atteſe all'Arte della Pittura, per cui, reſoſi caro al Marcheſe di Peſcara, venne in età giovanile da lui condotto in Sicilia, dove riſedeva, qual Vicerè di tal Regno; e godeva paſſar l'ore libere, nel vederlo a dipingere. Sendo egli dotato dalla natura di un bell'aſpetto, e nodrendo altresì ſentimenti, conformi all'illu-

ſtre

ſtre ſua naſcita, ſi acquiſtò una ſingolar affezione de principali Signori di quell'Iſola, ed atteſa la ſua virtuoſa condotta, con una rara prudenza, da lui uſata in sì grand'auge di fortuna, non vi fù grazia, ch'ei richiedeſſe dla ſuo amorevoliſſimo Vicerè, che non gli foſſe benignamente conceduta.

Si compiacque egli poi molto ancora nello ſtudio della Storia, così ſacra, come profana, in cui riuſcì verſatiſſimo. Fù aſſai lepido, e gioviale ne famigliari ſuoi diſcorſi, contenendoſi però ſempre entro i limiti della più regolata modeſtia; ſeppe ei pure maneggiar bene la ſpada, e fù un braviſſimo Cavaliere; onde ſpeſſe fiate adoperato ei venne, a compor gravi, inſorte differenze frà primi Maggiorenti del Regno, ſtante la ſua diſinvolta maniera in ſomiglianti maneggi. Si trattò egli ſempre alla grand, e col mezzo del ſoddetto Vicerè, ebbe la ſorte, di accaſarſi con una nobiliſſima Gentildonna del Paeſe, di ricche ſoſtanze poſſeditrice per ereditaria ragione. E quindi accoppiato il proprio avere co' beni, a lui pervenuti della dovizioſa Conſorte, colà trapiantò egli la illuſtre Proſapia, fatto Padre di due figliuoli, ſenza più curarſi, di rivedere la Cremoneſe ſua Patria.

Fece egli per tanto in que contorni molte commendevol' opere di Pittura, così in pubblico eſpoſte, come cuſtodite in più luoghi privati, delle quali, perchè rimaſte in paeſe, da noi lontano, non potiamo recarne alcuna diſtinta, individuale notizia.

Studiò queſti l'Arte Pittorica nella rinomata Scuola del nonoſtro eccellente Maeſtro, Antonio Campi, il quale fa di lui onorevol menzione nella ſua Iſtoria, così ſcrivendo.

„ D'un ſolo ſon sforzato, far memoria, che è ſtato mio allievo,
„ il quale intendo con mio gran contento, che è tenuto in molto
„ pregio nella Sicilia, ove fu condotto dal Marcheſe di Peſcara.
„ E' queſti Gio: Polo Fondulo, che fino da fanciullo dava ſegn
„ di dover riuſcire perfetto, ſiccome intendo, che è riuſcito.

Così ne parla il detto Iſtorico lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Fondulo Giampaolo.

GHI-

Digitized by Google

GHIDONE GALEAZZO fu uno degli ultimi Allievi di Antonio Campi, del quale mostròssi egregio Imitatore, sebbene le gravi infermità, cui fu di sovente soggetto, non gli permisero, se non di quando in quando l'applicazione. E' di lui 1580.
opera la Pala d'Altare, dove effigiata si scorge la Predicazione di S. Giovambattista, fatta nell'anno 1598. nella Chiesa Parrocchiale di S. Mattia.

Finè delle Notizie di Ghidone Galeazzo.

Notizie di Lodi, o sia de Lauda Davidde.

LODI, o sia de LAUDA DAVIDDE fu un nostro Cremonese egregio Intagliatore in rame, da cui furono con singolar studio, e la più esatta diligenza delineati, ed incisi diversi, 1583.
bellissimi Rami di Ritratti dei Duchi, e Ducheſſe di Milano, della Facciata della nostra Cattedrale, del Battistero, del Torrazzo, dell'antico Carroccio, della Pianta della Città di Cremona, e di tutto il suo Territorio, che si contengono nella rarissima Istoria, scritta dal famoso nostro Dipintore, Architetto, e Cosmografo Antonio Campi, oltre ancora gli altri rami del Frontispizio del Libro Istoriale, dedicato al Sovrano Monarca delle Spagne, Filippo II., del bellissimo Ritratto dello stesso Autore, e di altri ragguardevoli Personaggi, mentovati in tale Storia, cioè di Monsignor Vescovo d'Alba, Girolamo Vida, di Cabrino Fondulo, di Bosio Dovara, e di Guglielmo Cavalcabò, non compreso però il Ritratto di Ezelino da Romano, che non è di lui opera, siccome tagliato in legno. Sotto l'Intaglio della Pianta della Città vi apparisce chiaro la di lui soscrizione, e, se questa manchi agli altri rami, non può nullameno mettersi in dubbio, che non siano stati tutti delineati, ed incisi dal nostro Davidde leggendosi sotto la Pianta della Città.

Hanc Urbis Cremonæ
Speciem Antonius Campus
Pictor, & Eques Cremonen.
F. An. M. D. LXXXIII.

più

più al di sotto in fondo alla Cartella si legge.
David. de Laude Crem. hebreus
Incid.
Fine delle Notizie di Lodi, o sia de Lauda Davidde.

Notizie di Mantello Giuseppe.

MANTELLO GIUSEPPE discendente di Cristoforo, fiorì,
1585. come attesta Antonio Campi nel tempo, ch' ei scriveva la sua Storia, cioè l'anno 1585. Questi lo annovera insieme con altri Architetti Cremonesi, e senza darci contezza alcuna delle di lui Opere, lo distingue soltanto con vera lode, dicendo.

„ Nell' Intaglio s' acquistano non poca fama Martire Sabioneta
„ Pittore, ed Architetto, Giuseppe Mantello, Domenico Ca-
„ pra, ed altri.

Il prefato Campi lib. 3. pag. 198.

Fine delle Notizie di Mantello Giuseppe.

Notizie di Mariani Carlo.

MARIANI CARLO Cremonese, che dello Studio dilettòssi delle Matematiche, sendo giunto coll'assidua, seriosa
applicazione al perfetto possedimento di esse, diede poscia alla
1590. luce, qual parto maturo del profondo suo Ingegno, una pregevol Opera latina, che porta in fronte il Titolo.

„ De Circuli Quadratura Demonstrativum Opusculum Caroli
„ Mariani Cremonensis. Cremonæ 1599.

Lo che è bastevole, a far conoscere la fondatissima di lui cognizione nelle Matematiche Scienze per riguardo specialmente a quella parte di esse, che hanno relazione alla Geometrìa.

Fine delle Notizie di Mariani Carlo.

MA-

Digitized by Google

MALOSSO EUCLIDE ha ritenuto mai ſempre nella memoria de Poſteri un tal Cognome, o perchè fu egli veramente Nipote di Gio: Battiſta Trotti, detto il Cavalier Maloſſo, o perchè riportò una sì chiara denominazione dal ſoddetto valoroſo Profeſſore, ſotto la di cui diſciplina appreſe l'Arte della Pittura. Che egli 1590.
per linea paterna, o materna derivaſſe dalla Famiglia Trotti, nulla v'ha di certo nelle Notizie Iſtoriche, mentre non faſſi, ne può eſſer fatta di lui menzione da Antonio Campi, o da Aleſſandro Lamo, i quali ſcriſſero alquanto prima, che il predetto incominciaſſe a fiorire, bensì dalle eſiſtenti, ancor che poche, di lui Dipinture chiaramente ſi ſcorge, eſſer egli ſtato Diſcepolo di un sì eccellente Maeſtro.

Due ſol' Opere io ho ſaputo ritrovare di eſſo per tutte le da me uſate diligenti perquiſizioni. La prima vedeſi nella Chieſa de Monaci Geronimiani di S. Sigiſmondo, lungi un miglio dalla noſtra Città, e conſiſte in due Quadri dipinti a olio, con Figure al naturale, che ſtanno laterali alla Capella de' SS. Apoſtoli Giacomo, e Filippo; l'uno rappreſentante il fatto Vangelico di Gesù Criſto, che interroga S. Filippo, dove avrebbe potuto provvederſi tanta quantità di pane, che foſſe baſtevole, a ſatollare le turbe fameliche nel Deſerto; l'altro eſprimente il Martirio di S. Giacomo. Raccoglieſi dalle memorie di tal Moniſtero, per quanto io inteſi da un Padre Abate, che codeſti Quadri principiati già a farſi l'anno 1566. da Giulio Calvo Coronaro, Diſcepolo parimenti del Cavalier Maloſſo, di cui ſi parlerà a ſuo luogo, e rimaſti poſcia imperfetti, per la morte di eſſo avvenuta, foſſer quindi proſeguiti, e condotti a compita perfezione da Euclide, detto egli pure il Maloſſo.

L'altra ſi ritrova nella Chieſa di S. Antonio Abate de Cherici Regolari Teatini in Milano, ed è un Quadro d'Altare, che rappreſenta l'Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo. Il Santagoſtini nel ſuo Catalogo delle Pitture inſigni ci rapporta, eſſere un tal Quadro del Cavalier Maloſſo; onde raſembra poter piuttoſto da un tal modo di dire intenderſi Autore di eſſo il celebre Giambattiſta Trotti, comunemente appellato il Cavalier Maloſſo, che

il ſuo o Nipote, o Scolaro Euclide. Più chiaramente perciò ſi ſpiega il Latuada nella ſua Deſcrizione, il quale, parlando della ſoddetta Chieſa di S. Antonio Abate, e mettendo in veduta varie di lei Capelle, ornate di prezioſi marmi, con Sacre Immagini, nobilmente eſpreſſe da più rinomati Pittori, fa ivi lodevol menzione entro la Capella dirimpetto, che forma l'altro braccio della Chieſa, di un Quadro poſto in ſua Ancona, che rappreſenta la Salita di Criſto al Cielo, Opera, com'ei dice, del Cavalier Maloſſi il giovane, diſtinguendolo egli dal vecchio, che nomina in altri luoghi, perchè conoſcer ſi poſſa ſenza eſitazione, quai furon l'Opere del Trotti, inteſo ſotto il nome di Maloſſo il vecchio, e quali di Euclide, che vien ſotto il nome di Maloſſo il giovane.

Se queſti poi foſſe veramente creato Cavaliere, giuſta lo ſcrittoci dal Santagoſtini, come dal Latuada, non avendoſi di ciò certa notizia, ſi crede, ch'ei portaſſe un tal titolo, quaſi ereditario dal Trotti, o di lui Zio, o di lui Maeſtro. Delle altr'Opere che poſſano attribuirſi al detto Pittore, non v'ha alcun indizio accertato, perchè, ſendo uſciti, come altrove ſi è detto molti Scolari dallo Studio del celeberimo Maeſtro, Gio: Battiſta Trotti, che hanno dipinto ſulla imitazione del di lui carattere, rimane in dubbio, a quale ſi debbano di tanti Autori ſicuramente aſſegnare. Reſta perciò ſolo a conchiudere, che dalle poche Dipinture ſopradeſcritte, abbaſtanza ſi ſcorge, eſſere ſtato Euclide un buon Profeſſore, ed un Allievo ben degno di tale rinomatiſſima Scuola.

Terminò queſti il corſo de ſuoi giorni con fine infauſto, e ſciagurato per relazione, che ho io riportata da varj vecchj Pittori, e dal già mentovato P. Abate Geronimiano, mentre in cambio di attendere al maneggio de' ſuoi pennelli, adoprar volle piuttoſto la penna, nel trattato troppo riſchioſo di ſegrete corriſpondenze contro del Principe; quindi accuſato da certo ſuo Amico, preſſo di cui avea, biſognoſo forſe di qualche aſſiſtenza, confidato tutto l'affare, fu toſtamente per ordine ſupremo detenuto, ed eſſendo fra poco tempo ſtato convinto di tradimento, mentre già ſopraſtava a fulminarſi contra di eſſo la capitale

ſen-

Digitized by Google

ſentenza, trovoſſi inopinatamente morto in carcere, non ſenza ſoſpetto di veleno, fattoli porger forſe da ſuoi parenti, per non ſogiacere allo ſcorno della temuta condanna. In qual tempo preciſo il povero Euclide finiſſe di vivere, non può ritavarſi contezza da veruno Scrittore. Solamente può dirſi, aver egli fiorito nell'Arte ſua, ſul termine del Secolo ſeſtodecimo, e ſull'entrar del ſeguente Diecisettesimo, così per aver egli atteſo alla Scuola del Cavalier Trotti, come per aver terminati i Quadri, che, dopo il lor primo abbozzo furono laſciati imperfetti l'anno 1596. da Giulio Calvo Cornaro.

Parlano di Euclide il Santagoſtini nel Catalogo delle Pitture inſigni, che ſtanno eſpoſte al pubblico, nella Città di Milano alla pag. 67., ed il Latuada nel tom. 2. della Deſcrizione di Milano pag. 225., e Carlo Torre pag. 46.

Fine delle Notizie di Maloſſo Euclide.

Notizie di Luziano Giuſeppe.

LUZIANO GIUSEPPE, applicatoſi da dovero allo ſtudio della Geometria, giunſe poſcia per mezzo di tal fondamento in tale dottrina, ad impoſſeſſarſi perfettamente dell'Arte Architettonica. La onde, precorſa la fama del ſuo eſimio valore, richieſto ei venne da Ferdinando II. Duca di Mantova, che lo coſtituì Prefetto delle Fabbriche, e delle Fortificazioni, ed in ſeguito fu tenuto eziandio in gran conto da quella primaria Nobiltà, non ſolamente per la ſua rara virtù, ma per la ſingolar ſua modeſtia, di lui ſervendoſi in diverſe Fabbriche particolari. Compoſe egli un Libro, che trattava di belle Architetture, da lui ſcritto a foggia di ſtampa, con diſegni ben finiti di Chieſe, Torri, Palagi, e Fortezze, ed inſieme ripieno di ſaggi ammaeſtramenti dell'Arte; Vi ſi vedevan entro ancora diverſi Rami da lui intagliati, con altri ſtromenti di ſua particolare invenzione. Nel Frontiſpizio di tal Libro comparivano l'Arme della Caſa Gonzaga, bizzaramente ornate di varj bellici arredi, con uno Scudo, in cui inſerir dovevaſi la Lettera Dedicatoria al Duca

Sovrano. Ma la morte ſopraggiunta a queſto celebre noſtro Architetto, non gli permiſe, di condurre a fine cotal egregio Lavoro, e noi laſciò privi di sì bell'Opera.

Il mentovato Libro fu viſto dal P. D. Deſiderio Ariſi, Monaco Geronimiano, il quale ne parla nei ſuoi M. Scritti, donde ho ricavato il preſente Rapporto.

Fine delle Notizie di Luziano Giuſeppe.

Notizie di Calvi Giulio.

ALVI GIULIO, detto CORONARO, dal Campi, noſtro Iſtorico, vien nominato Giulio Coronaro, ed egli ſteſſo ſi è così ſoſcritto alle ſue Opere qualche volta, ſiccome altre volte poi Giulio Calvi, ed ancora ha uſato in altre volte l'uno, e l'altro Cogno-
1590. me. Così dal dipingere, come dalla maniera del diſegnare di queſto Profeſſore, ben ſi ſcorge, ch'ei fu Scolare di Giambattiſta Trotto, anzi creder fa d'uopo, ch'egli foſſe tra primi, che entrarono in tale Scuola di quel tempo, che il Trotti era ancor giovane, ne denominato veniva pur anco il Cavalier Maloſſo. Ciò ſi diduce dal noſtro Campi, il quale, dopo eſſere alquanti Profeſſori di Pittura nominati a foggia di Catalogo, così ſiegue.

„ Fanno anco non poco onore all'Arte Gio: Paolo, Giuſep-
„ pe, e Galeazzo Sabioneta, e Coriolano Malaguazzo, Giu-
„ lio Coronaro, ed altri, tutti Giovani, amatori dell'Arte,
„ nella quale hanno fatto aſſai buon profitto.

Di poi parlando di Giambattiſta Trotto, così dice.

„ Giovambattiſta Trotto, Giovane molto ſtudioſo dell'Arte,
„ ſi va anch'egli tuttavia acquiſtando fama, e ſi moſtra in que-
„ ſta ſua verde età, di dover arrivare al colmo della perfe-
„ zione.

Il Lamo non fa nel ſuo Diſcorſo alcuna menzione di queſto Giulio, mentre nel tempo, in cui egli lo ſcriſſe, non compariva quegli per anco Pittore. Il predetto Diſcorſo del Lamo fu

a dir

a dir vero, ſolamente ſtampato un'anno avanti della Storia di Antonio Campi, ma ei fu ſcritto molto aſſai prima, come ſi raccoglie dalla Lettera Dedicatoria fatta al Duca Veſpaſiano da Giambattiſta Trotto, a cui il Lamo laſciò tal Diſcorſo prima della ſua andata in Iſpagna, con ordine datogli, di farlo ſtampare, qualora ſi foſſe portato più a lungo del tempo, da lui fiſſato, la dimora in quel Regno, come di fatti il Trotto eſeguì l'anno 1584., del che ſi è gia parlato baſtantemente nelle Notizie di Altobello Melone.

L'Opere, fatte dal noſtro Giulio, aſſai imitano quelle del ſuo Maeſtro, ed alcune di eſſe, ſe marcate non foſſero col ſuo proprio nome, verrebbero certamente preſe per Opere, non però delle migliori, dello ſteſſo Trotto.

Una fra l'altre molto belle, e che più imita la mano dell'eccellente Maeſtro, è il Quadro d'Altare, dipinto a olio, che ſta collocato in fondo al Dormitorio grande ſuperiore del Convento di S. Domenico della noſtra Città, in cui figurata vedeſi, aſſiſa in alto ſotto di un panno roſſo, la Vergine, col Putto in braccio, ed al baſſo ſonovi eſpreſſi S. Lorenzo colla graticola, ed il Martire S. Fermo. Vi ſi legge ſcritto di ſotto. *Julius Calvus F.* 1590. Un'altro Quadro d'Altare parimenti di queſto Giulio ſi vede nella Chieſa Collegiata, Archipresbiterale di S. Giovanni in Croce, poſta nel noſtro Contado, il qual rappreſenta S. Franceſco, che riceve le Sacre Stimmate, colla ſcritta ſotto. *Coronarius Cremonenſis. F.* 1590.

Ed un'altro ancora de Quadri di tal Profeſſore ſta ripoſto in ſuo Altare, nella Chieſa di S. Salvatore della noſtra Città, vicino alla porta della Sacriſtia, in cui eſpreſſo vi è Gesù Criſto in Croce, e più al baſſo vi ſono effigiati S. Franceſco, ed il Martire S. Fermo, vedendoviſi la ſottoſcritta. *Julius Calvus, dictus Coronarius. F. anno* 1588.

Nella Chieſa di S. Sigiſmondo de Monaci Geronimini, lontana dalla Città un miglio, la quale è vagamente adorna di moltiſſime Pitture dei più valenti Profeſſori, ebbe Giulio la commeſſione nell'anno 1596., di fare due Quadri grandi laterali nella Capella de' SS. Giacomo, e Filippo, nell'uno de quali vi eſpreſſe

a olio con Figure al naturale il Fatto di Gesù Cristo, che nel Deserto interroga S. Filippo, dove avrebbesi potuto provveder tanto pane, che fosse bastevole a satollare la moltitudine delle turbe, e nell'altro vi effigiò il Martirio di S. Giacomo. Ma i soddetti Quadri furono bensì cominciati da Giulio, non già a compiuta fine ridotti, per la seguita di lui morte; la onde, rimasti imperfetti, acciocchè fossero terminati con buon' accompagnamento al già fatto, i Padri di tal Monistero, presso di cui si serbano tali Memorie, fecero la scelta di altro creditato Pittore, stato anch'esso della medesima Scuola di Giambattista Trotto, cioè di Euclide Malosso, il quale gli terminò con onore, e riusciti sono due buoni Quadri, come può vedersi da qualunque Intendente dell'Arte.

Di questo Professore parla la Storia di Antonio Campi alla pag. 197.

Fine delle Notizie di Calvi Giulio.

Notizie di Cugino Michele.

CUGINO MICHELE, della Terra insigne di Castelleone, nel nostro Contado di Cremona, fiorito nell'anno 1591., fu un eccellente Scultore di que tempi, giusta il rapporto dell'Istorico di tal Paese, D. Clemente Flameni, il quale di una bell'
1590. Opera da lui fatta, così scrive.

„ Fece la nostra Ancona di Maria Vergine del Rosario.

E però così leggesi nel cimiero di essa.

„ Michael Cuginus istiusmet Oppidi Castelleonis originarius, „ & incola, arte fabrili, expensis Scolæ Rosarij Sanctissimi, „ & Massariorum cura, architectavit, & struxit anno Domini „ 1591. 28. Augusti.

Di niun altra Scoltura di questo Professore ci fa menzione il soddetto Flameni.

Fine delle Notizie di Cugino Michele.

GRIT-

Digitized by Google

GRITTO FRANCESCO, detto Mombello, lodevol Scultore di Caſtelleone, fiorì circa il medeſimo tempo, ed il citato Iſtorico Flameni, ſenza additarci alcuna delle ſue opere, 1590.
dice ſoltanto, parlando dell'anno 1613.

„ Morì il noſtro ingegnoſo Franceſco Gritto, detto Mom-
„ bello, Scultore.

Parla il Flameni di queſti due Scultori alla pag. 168. ed alla pag. 241.

Nomina eſſo Storico frà ſuoi Profeſſori;
Battiſta Dordone, Pittore, alla pag. 157.
Paolo Maltempo, Pittore, alla pag. 169.
E Luca Sclavo, Pittore, alla pag. 87.

Fine delle Notizie di Gritto Franceſco.

Notizie delli Mainardi Andrea, e di Marcantonio, Cognominati i Chiaveghini.

MAINARDI ANDREA, e MARCANTONIO, cognominati i CHIAVEGHINI, al riferir del P. Orlandi furon Fratelli, che l'Arte del Diſegnare, e del Dipingere appreſero da Giulio Campi, ed aſſai molto operarono ne' contorni di queſta Cremoneſe lor 1590.
Patria. Ma il Baldinucci, tante volte citato dallo ſteſſo Padre, nel compilar le Vite d'altri Pittori, la diſcorre diverſamente dicendo circa la Scuola, che Andrea fu Scolaro di Bernardino Campi, e non di Giulio, e quanto al parentado, che Marcantonio fu nipote d'Andrea, non già fratello. Scrive egli dunque nella Vita di Bernardino Campi, parlando de ſuoi Scolari.

„ Ebbe un'altro Diſcepolo chiamato Andrea Mainardi, che
„ ſeguitò la maniera del Maeſtro, ma riuſcì debole. Fece
„ però in Cremona molte Opere in diverſi luoghi, in compagnia
„ di un tale Marcantonio, ſuo Nipote.

Quì a me ſembra, che creder debbaſi più veridico il Baldinucci del P. Orlandi, uniformandoſi egli, riguardo alla Scuola, a ciò, che ſcrive Aleſſandro Lamo, ſuo Concittadino, e contempora-

Digitized by Google

neo nella Vita di Bernardino Campi, ove dice.

„ Potrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somentio, e
„ di Andrea Mainardo, ma non volendo esser più lungo sopra
„ il ragionamento de' Discepoli, è forza, che con buona pace
„ loro ormai faccia ritorno a esso Campo.

Ed ecco, se il Baldinucci dice il vero, con asserire, che il prefato Andrea fu Scolaro di Bernardino.

Che Marcantonio poi sia stato fratello di Andrea, come vuole il P. Orlandi, o pure, al dire del Baldinucci, ne l'uno, ne l'altro ci rammentano Alessandro Lamo, ed Antonio Campi, mentre assunto del primo fu soltanto, lo scriver la Vita di Bernardino Campi, ed il secondo nella sua Istoria nulla punto si estende a far discorso de' Pittori, da esso succintamente nominati, perchè egli ebbe in idea, di fare un'altr' Opera, in cui ragionasse a pieno di loro, come abbiam detto più volte altrove.

Comunque però la cosa sia, intorno la cognizione di questi due Mainardi, che poco importa, egli è certo, che il nostro Istorico ci nomina Andrea con lode, dicendo.

„ Ha fatto anche Andrea Mainardi molte lodevoli Pitture a
„ olio, ed a fresco, ne cessa di affaticarsi, mostrando nel suo
„ operare molta diligenza, ed industria.

E sebbene il Baldinucci abbia scritto, che questo Andrea seguitò la maniera del Maestro, ma riuscì debole, egli dir volle soltanto, che riuscì tale, a competenza del suo rinomato Maestro, Bernardino Campi; Per altro, s'ei fosse stato un Pittore di poco conto, ne il nostro Istorico, ne il Lamo, ne lo stesso Baldinucci l'avrebbono tampoco nominato.

Dipinse egli dunque, giusta il rapporto del soddetto Baldinucci, nelle Volte delle picciole navate della Chiesa di S. Pietro al Pò, a concorrenza d'Ermenegildo Lodi, di Cristoforo Maguano, e di Luca Cattapane, come si disse nelle Notizie di loro. In detta Chiesa fece lo stesso parimente il Quadro, che sta a sinistra al quarto Altare, entrando in Chiesa, nel quale vi figurò i Santi quattro Dottori, ed è marcato col suo nome, ed anno 1602. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, posta nel nostro Contado, si ritrova pure un suo Quadro d'Altare, da lui

fatto

fatto nello ſteſs' anno, il quale rappreſenta il Martirio di Santa Cattarina, in cui leggeſi ſcritto *Andreas Mainardus F. A. 1602.* Nella Chieſa ancora de Romitani di S. Agoſtino ſi veggono due Quadri di queſto Andrea, l'uno all' Altare di S. Giovanni Battiſta, dove è dipinto il Santo, in atto di prender l'acqua con una conchiglia, per Battezzare Gesù Criſto, con varj Angioli, ivi aſſiſtenti alla Sacra Funzione, ed ha ſcritto in fondo. *Andreas Mainardus, cognomento Chiaveghinus faciebat anno* 1594. L'altro nella Capella dell'Angelo Cuſtode, in cui ſta eſpreſſo l'incontro di S. Anna col ſuo Spoſo S. Gioachimo, in atto di abbracciarſi, marcato col nome dello ſteſſo Andrea, e l'anno 1590. Nella Chieſa Parrocchiale di S. Leonardo dalla banda del Vangelo vi ſi ſcorge altresì di queſto Profeſſore un Quadro d'Altare, rappreſentante la Vergine col Bambino in gloria, ed il Serafico S. Franceſco da una parte, in atto di ricevere il Divin Pargoletto, e S. Franceſco da Paola genufleſſo dall'altra, marcato eſſo pure con il ſuo nome, ed anno ſoddetto. Nella Chieſa de Minori Conventuali di San Franceſco di dietro al Coro, evvi un di lui Quadro, che ha effigiata la Trasfigurazione di noſtro Signore, il quale è ſotto ſegnato con il ſuo nome. Nella Chieſa di S. Antonio Abate è pure collocato un'altro ſuo Quadro, nel quale ſta eſpreſſo Sant' Omobuono, in atto, di far limoſina a poveri; ed è marcato anch' eſſo col ſuo nome, ma parimente ſenza il milleſimo. Nella picciola Chieſa ſemplice di S. Fazio il ſoddetto Andrea ha un ſuo belliſſimo Quadro, che dimoſtra figurato S. Fazio, con daccanto un gran Paniere, colmo di pane, in atto di diſpenſarlo a molti poveri, e nel fondo del paniere vi ſta ſcritto il di lui nome, e l'anno 1593. Nella Chieſa in fine di S. Maria del Campo, lungi un miglio dalla Città, ſi trova un Quadro, con dipinta la Santiſſima Annunziata dell'anno 1613. Così pure molt'altri di lui lavori vi ſaran forſi ſparſi in varie Chieſe del noſtro Contado, avendo queſto Artefice dipinto aſſai, e fatto moltiſſime Opere.

DELL' altro MARCANTONIO io ho ritrovato ſoltanto due Dipinture. L' una è il Quadro dell'Altar Maggiore della Chieſa Archiprepoſiturale di Caſalbuttano, in 1590.

cui

cui è figurato S. Giorgio a cavallo, in atto di uccider il Serpente, con una Femmina posta in distanza, e sotto vi sta scritto *Marc. Antonius Mainardus cognomento Chiaveghinus pingebat anno* 1593., e l'altro è un Quadro nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, Terra, detta di sopra entro il nostro Contado, in cui è effigiato a suo Altare S. Stefano, con varj altri Santi, e sta scritto il suo nome, ed anno 1628.

Di questi Professori parlano Antonio Campi lib. 3. pag. 197. Il Lamo nella Vita di Bernardino Campi, ed il Baldinucci.

Fine delle Notizie delli Mainardi Andrea, e Marcantonio, cognominati Chiaveghini.

Notizie di Negri, o Neri Pietro Martire.

NEGRI, o NERI PIETRO MARTIRE fu un virtuoso nostro Artefice, ch'ebbe sua fioritura su la fine del Secolo
1590. sesto decimo, o sul'incominciamento del seguente decimo settimo, e credesi, essere stato Scolaro del Cavalier Malosso, benchè usato egli abbia una maniera assai più forte, e macchiata, come può vedersi nel Quadro grande, da lui fatto, che sta appeso nel mezzo della maggiore Infermeria del nostro Spedale di S. Maria della Pietà, il qual rappresenta Gesù Cristo, in atto d'illuminare il Cieco nato, con molte Figure, da cui viene istoriato, che son grandi come il naturale.

Trovandosi, se non pochissime, l'Opere di questo Professore, v'ha luogo fondato, a giudicare, ch'ei si allontanasse per tempo dalla Patria, e si portasse, a far suo fermo soggiorno in Roma, dove molto esercitossi nell'Arte, e venne onorevolmente ascritto al Catalogo de' Pittori dell'Accademia di S. Luca.

Avendo egli una somma facilità, nel fare i Ritratti, ne effigiò moltissimi per Personaggi di gran conto, come a dire, Principi, e Cardinali, e fra questi, è bello oltre modo il da lui fatto del Sig. Cardinale, Nobil nostro Patrizio, Pier Vidoni, del quale ne uscirono moltissime copie. Fu lo stesso pur anche intagliato

in

Digitized by Google

in rame, da cui ho ricavato la certa notizia, che tal valente Dipintore è noſtro Cremoneſe, ed in cui vi ſta ſcritto a chiare note nel ſucennato Ritratto.

Fine delle Notizie di Negri, e Neri Pietro Martire.

Notizie di Cattapane Luca.

CATTAPANE LUCA, al riferire del noſtro Iſtorico, Antonio Campi, fu Scolaro di ſuo Fratello Vincenzo, e ſotto di tal ottima diſciplina ſendo riuſcito buon Pittore, incontrò la grazia di eſſo, non meno per la cognizione perfettamente acquiſtata dell'Arte, che per l'ornamento de candidi ſuoi coſtumi. Tale per tanto ei mantennè intera ſubordinazione al riſpettabil Precettore, che non fec'egli giammai, finchè viſſe, Opera alcuna ſenza la totale di lui dipendenza. In ſua gioventù atteſe ſopra tutto, a copiar l'opere dal predetto Vincenzo, ſicome pur anco quelle di Giulio, di Antonio, di Bernardino; e di queſt'ultimo avendone ei copiato moltiſſime, ſi formò una foggia di dipingere, al dir del Baldinucci, che aſſai accoſtavaſi alla maniera di Criſtoforo Magnano da Pizzighittone, e dell'Aſola, che furono Scolari di eſſo Bernardino, ma però alla di loro imitazione aggiungendo alquanto più di morbidezza, e di rotondità. L'Opere poi, le quali copiò Luca da tutti i ſopradetti eccellenti Maeſtri, e da altri ancora di ſingolar nominanza, le copiò con tocchi così pronti, e riſoluti, che non ſembravan elle già copie, ma originali, di modo che non ingannavano ſolamente i Dilettanti, lo che non è coſa tanto difficile, ma fino gli ſteſſi Profeſſori; La onde, avendone egli fatte varie per Perſonaggi di riguardo, furono recate, quai veri originali, in parti oltremontane, ſtante la ſomma di lui facilità nell'imitare le diverſe maniere de' più ſolenni Profeſſori. 1590.

Eſercitandoſi ei per tanto in gioventù, nel copiar Opere aſſai buone, acquiſtò quindi una sì grande facilità, anche nell'inventare, ch'ei comparve un lodevol Dipintore, non ſolamente in Cre-

Cremona ſua Patria, ma ancora nelle circonvicine Città; ed in Piacenza Luigi Scaramuzza aſſerisca, che il Genio di Raffaello, ed inſieme il ſuo Girupeno.

„ Entrarono nella Chieſa di S. Sepolcro, in cui videro ſopra „ la Porta maggiore una Riſurrezione di Criſto con molti Sol- „ dati di Luca Cattapane; così in capo alla Chieſa nella parte „ ſiniſtra dell'Altar di mezzo della ſteſſa mano una Decollazione „ di S. Gio: Battiſta, finita di notte, molto bella, e riſoluta, e „ toccata di maniera.

Queſt'Opere fatte dal Cattapane in Piacenza nella Chieſa di S. Sepolcro ſon mentovate pur anco nell'Abecedario del P. Orlando, il qual ſoggiunge, che il noſtro Luca dipinſe anco in altri luoghi, ma ſenza però additarneli; Ben ſapiamo, che qui in Cremona ritrovanſi delle ſue Opere, che veder ſi poſſono nelle noſtre Chieſe. E fra l'altre in quella di S. Pietro al Pò de' Canonici Lateranenſi evvi un Quadro d'Altare alla ſeconda Capella entrando in Chieſa a mano diritta, in cui Lattanzio Gambara dipinſe Gesù, depoſto entro il Sepolcro, Iſtoriato con molte Figure, alle quali, volendoſi il detto Quadro ridurre in tavola maggiore, aggiunſe Luca Cattapane, ivi dipinta una bella Maria in piedi, tutta piangente, ben dipinta, e collocata innanzi, ed un' altra pure alquanto più indietro, colle mani giunte, ed un Uomo altresì, che ſoſtiene con una mano il morto Redentore, le quali Figure formano accordatamente con quelle di Lattanzio un'ottimo, perfetto Iſtoriato a tutto il Quadro, avendo così egli a maraviglia accompagnato di tal guiſa il carattere dell'eſimio Dipintore, che coloro, i quali non ſanno, eſſervi ſtate aggiunte tali Figure, non s'accorgon punto, che il detto Quadro non ſia tutto di una ſola, iſteſſa mano; ne ciò ſembrar deve coſa ſtravagante, peròcchè Lattanzio fu Scolare di Giulio Campi, ed il Cattapane di Vincenzo, che apparò nella Scuola del prefato Giulio ſuo fratello; Oltredicchè Luca eraſi aſſai eſercitato, nel copiar anco moltiſſim'Opere dello ſteſſo Giulio. Il Baldinucci di queſto Lavoro, dice.

„ Nel Dipinto del Cattapane vedeſi buon accompagnamento „ alla maniera del Gambara. Di poi ſoggiunge.

„ Nella

Digitized by Google

„ Nella ſteſſa Chieſa ſon pure di ſua mano due Cupole a „ freſco.

Queſte quì nominate, non ſon Cupole, ma bensì Volte fatte a crociera delle Navate picciole, le quali ſon tutte dipinte a varie Iſtoriette in diverſi comparti, e di eſſe, ne dipinſe due il noſtro Luca, a concorrenza, per quanto ſcrive il citato Baldinucci, di Criſtoforo Magnano, del Maloſſo, del ſuo Scolare Ermenegildo Lodi, e di Andrea Mainardi.

Nella Chieſa di S. Domenico ſon parimente di Luca le Pitture dell'Arco della Capella del SS. Roſario, eſſendo la Cupola, nobil'Opera di mano del Cavalier Maloſſo. Nella Chieſa pure de Carmelitani di S. Bartolomeo dipinſe il noſtro Profeſſore la Cupola della Madonna del Carmine, nella quale vi figurò a freſco l'Incoronazione di Maria Vergine, la Trinità Santiſſima, con una aſſai grande gloria d'Angioli; il tutto con giudicioſa maniera ben condotta.

Dipinſe egli ancora a freſco con Figure maggiori, del naturale la Facciata di una Caſa, poſta in faccia al Corſo, ſopra l'angolo della ſtrada, che volta verſo S. Elena, ed in eſſa vi effigiò diverſe Femmine, fra le quali una diſcernevaſene, meno maltrattata dal tempo, che rappreſentava la Geometria, con un gran globo giacente in terra, ed un compaſſo nella mano deſtra, ed una carta nella ſiniſtra. Queſta lodevol'Opera, eſſendo già cadente la ſoddetta Facciata, nel riffarſi della muraglia, ſi è affatto perduta, lo che è pur ſeguito di molt'altre, che vedevanſi in tanta coppia ſu le facciate delle Caſe della noſtra Città.

Oltre tali Opere, dipinte a freſco, trè Quadri, pitturati a olio, io ritrovo di queſto Profeſſore, l'uno aſſai bello nella Chieſa Parrocchiale di S. Donato, in cui ſta effigiata la Decollazione di S. Giovanni Battiſta, e ſopra la lama d'una gran ſpada, che ſtringe il Manigoldo, in atto di troncargli la teſta, vi ſta ſcritto *Luca Cattapane f. anno 1597.* L'altro vedeſi nella Chieſa Cattedrale, poſto all'Altare dappreſſo a quello di S. Giuſeppe, in cui ſono dipinti in alto la B. Vergine in gloria, col corteggio di molti Angioli, ed al baſſo S. Paolo primo Eremita, S. Antonio Abate, ed un Santo Pontefice. Il terzo parimenti nella ſteſſa Cattedrale

ad

ad altro Altare in faccia al ſopraddetto, rappreſentante figurati il Figliuol di Dio Crocifiſſo, ed il Dottor Maſſimo S. Girolamo, ed il Martire S. Fermo.

Il citato Baldinucci, per altro, parlando di queſto Pittore, ci ci laſciò ſcritto.

„ Ebbe egli una gran facilità, nell'inventare, ed i ſuoi Di-
„ ſegni ſono in ſu la maniera del Cambiaſi; le ſue Pitture però,
„ generalmente parlando, non paſſarono più là, di un medio-
„ cre ſegno.

Ed il P. Orlando dice pure di tal Profeſſore.

„ Sebbene non paſsò più oltre di un ſtile mediocre, pur ſi
„ ſcuopre ne ſuoi Dipinti una bravura, ed una riſoluzione ma-
„ giſtrale.

E l'uno, e l'altro per tanto de mentovati Scrittori intender deveſi, aver ciò detto, riguardo all'opere fatte a freſco dal noſtro Cattapane, nelle quali non ebb'egli veramente gran felicità, non già riſpetto agli altri ſuoi Dipinti a olio, ne quali riuſcì molto bene, e con buon diſegno, come può ſpecialmente vederſi nel Quadro di ſopra nominato della Decollazione di S. Giovanni Battiſta, il quale a me ſembra, che paſſi il ſegno mediocre, e l'Opere ancora, che lo Scaramuzza riferiſce, da lui fatte in Piacenza; ſe non foſsero aſſai buone, e di ſingolar conto, non ſarebbono certamente menzionate da tale accreditato Scrittore.

Nel ſuo Diſegnare fu egli aſſai pronto, e furono, ſu la maniera di Luca Cambiaſi, i di lui Diſegni, come lo afferma pure il ſopracitato Baldinucci; Una tale prontezza non può acquiſtarſi ſe non ſe con grande, indefeſſo eſercizio. Molti de prefati Diſegni, conſiſtenti in trenta pezzi, ſi ritrovano preſſo di me, in cui varie Tavole ſono eſpreſſe di Venere, e di Cupido, e ne quali veramente ſcorger ſi può la detta ſua particolare prontezza.

Di queſto noſtro Artefice non abbiam noi rinvenuto verun' altra ulteriore notizia, nemmeno in qual'anno ſia egli morto. Dallo ſcorger però, che poche piuttoſto ci ſon rimaſte di lui Opere, inferir conviene, o ch'ei ſia morto giovane, o che in età pur anco florida ſiaſi allontanato dalla Patria. Dal noſtro Iſtorico Antonio Campi ricavaſi, che lo ſteſſo fioriva, ma giovane,

vane, quando ei ſcriſſe la ſua Storia, cioè nell'anno 1585., così dicendo.

„ Fanno anche non poco onore all' Arte Gio: Paolo, Giuſep-
„ pe, e Galeazzo Sabioneta, e Coriolano Malagavazzo, Giu-
„ lio Coronaro, Luca Cattapane Diſcepolo di Vincenzo mio
„ Fratello, Ipolito Storto, e Giovan Battiſta di Belliboni
„ ambidue miei Creati, e tutti giovani amatori dell' Arte nella
„ quale hanno fatto aſſai buon profitto.

Parlano di queſto Pittore il Baldinucci par. 2. del Secolo quarto pag. 87. e pag. 165. e 166. Il P. Orlandi pag. 296. lo Scaramuzza pag. 169., ed il noſtro Campi lib. 3. pag. 197. *Fine delle Notizie di Cattapane Luca.*

Notizie di Viani Anton Maria, appellato il Vianino.

VIANI ANTON MARIA, appellato il VIANINO, fu, per quanto diceſi, uno de' Diſcepoli di Giulio Campi, a lui molto caro per il ſingolare talento, ſcoperto fin da prim'anni nello ſpiritoſo Giovinetto, che, avido ſommamente di gloria, ſi ſtudiò ſempre, di ſorpaſſare i ſuoi coetanei compagni, quantunque prima d'eſſo applicati al diſegno. Avendo egli pertanto incominciato, a colorir qualche tela con giudicioſo artificio, s'affezionò in guiſa il ſegnalato Maeſtro, che, oltre i dottrinamenti della Pittura, fu da lui compiutamente inſtruito nella ſoda intelligenza della Civile Architettura. Quindi a formar ei ſi venne ben preſto tal creditato buon nome, per le ſue rare maniere, nel dipingere con gran forza di diſegno, che, richieſto dal Duca Vincenzo di Mantova, fu da eſſo dichiarato ſuo Pittore, e Prefetto di tutte le ſue Fabbriche; per la quale onorifica elezione, ebbe egli ad incontrar poſcia l'invida malavoglienza di cerro Profeſſore, detto l'Andreino, che, ſoffrir mal potendo il lampante di lui valore, che troppo gli dava negl'occhi, cercò con altri niquitoſi due compagni, di torgli inſidioſamente la vita. Benchè, per particolare aſſiſtenza del Cielo, ſendoſi egli dall'aſſalto improvviſo

brava-

bravamente difeso, e giustificato avendo innanzi del Duca, il fatto proditorio, fu dallo stesso in avvenire maggiormente favorito, col dargli due Staffieri di Corte, che lo scortasser di seguito, al di lui sortire di casa, ed accrescergli pur anco il già patuito stipendio.

Venendo adunque alla descrizione dell'Opere fatte del nostro Viani, e tuttora esistenti in Mantova, dassi primieramente a vedere in quell'Appartamento di Corte, che vien chiamato Ducale, il bellissimo Fregio, che và intorno alla gran Galleria, del tutto contigua ad esso Appartamento, di cui così parla, nella sua descrizione delle Pitture di Mantova, il moderno Scrittore, Giovanni Cadioli.

„ Vi darà all'occhio incontanente quel Fregio, tutto intrec-
„ ciato di scherzosi, trastullanti Bambini, e festoni, ed altro,
„ dipinti a chiaro oscuro su fondo d'oro; ed è per verità bel-
„ lissimo, e pare propriamente di stucco. Egli è tutto opera
„ di Anton Maria Viani, (onde discende la Famiglia, in oggi
„ detta Vianini,) Pittore, ed Architetto Cremonese, il quale,
„ secondo un manuscritto, che ho presso di me, fu chiamato in
„ Mantova dal Duca Vincenzo nell'anno 1598, ed io vi darò
„ tra pochissimo miglior contezza de suoi lavori, specialmente
„ in Architettura, e dovrò farne, anco in progresso di questa
„ operetta, più volte onorata menzione.

Nella Chiesa di S. Agnese de Romitani di S. Agostino, della Congregazione di Lombardia, al primo Altare della banda sinistra, v'ha di mano dello stesso Viani, giusta il rapporto del testè citato Scrittore, il Quadro, rappresentante l'Arcangelo S. Michele, in atto, di abbatter Lucifero, il quale, perdendo la forma d'Angelo, và quella acquistando d'orribil Demonio, con altri Spiriti rubelli in varj attegiamenti, e sono pur di lui Opere, le graziose Istoriette, che scorgonsi ne' ripartimenti del parapetto di questo medesimo Altare, siccome altresì quelle ne' lati d'essa Capella, dipinte sul muro.

Nella Chiesa Collegiata, Primiceriale, e Parrocchiale di S. Andrea, a traverso del piano, che soggiace alla Cupola, nel braccio della Croce, la Capella di Gesù Crocifisso, con a fianchi la Maddalena,

Digitized by Google

dalena, ed il Levita S. Lorenzo, è Opera parimenti molto considerabile del Viani, il quale, nell'uno de laterali di essa Capella, dipinse ancora a fresco la Lapidazione di S. Stefano, d'un assai spiritoso ritrovamento, facendo di tai Dipinti onorevol menzione il Donesmondo nel lib. 6. della par. 2. di sua Ecclesiastica Storia.

Scendendo poi nel vasto, e bel Sotterraneo, ove conservasi l'incomparabil Reliquia del prezioſissimo Sangue del Divin Redentore, fa d'uopo, l'attentamente considerarne la simetrìa, la spaziosità del piano, della volta, tutta sostenuta da colonne di marmo, le quattro scale, che da quattro angoli del piano superiore guidano al basso, e quant'altro v'ha di rimarcabile, perocchè il tutto è studioſissima invenzione del soddetto, preclaro Maestro d'Architettura, Anton Maria Viani.

Il quale in oltre, giusta un autentico Manuscritto, fece il disegno della Chiesa di S. Orsola d lle Suore Francescane, dette le Orsoline, ottimamente architettata in figura ottagona, insieme con quello dell'annesso Convento, assai vasto, e maestoso, come può di mano in mano osservarsi in tutte le sue parti. Spicca in ispecialità la Facciata di detta Chiesa, con sue belle colonne di marmo, scanellate d'ordin Corintio, veggendovisi singolarmente la Porta, e le Nicchie, leggiadramente lavorate con isquisita maestrìa.

Ivi, rincontro all'Altare di S. Chiara, a mano sinistra, mirar devesi di lui opera, il Quadro d'un' assai vaga, e graziosa maniera, in cui sta effigiata la Gloria del Paradiso, colla Vergin Maria, diversi altri Santi, e ben intesi gruppi d'Angeli, che van festeggiando con armoniosi concenti.

Questa Chiesa, e Convento, col disegno, come dissi, del nostro Viani, fabbricati furono per commessione d' Madama Margherita Gonzaga, vedova rimasta di Alfonso II., Duca di Ferrara, che, dopo la morte del Marito, ebbe poscia in esso Convento il suo stabil soggiorno, ove fin al dì d'oggi il di lei nobile Appartamento chiamasi col nome di tal Duchessa Fondatrice.

V'ha ancora in Mantova il famoso Palazzo de Conti Colloredo, la cui cospicua Facciata è disegno di Giulio Romano, e la

di lui parte interna fu poi tratta al ſuo intero compimento, col diſegno, e perſonale aſſiſtenza del noſtro Viani, giuſta il fedele rapporto del ſopracitato Cadioli.

Molt'altri inſigni Lavori, tanto di Pittura, quanto d'Architettura, ſi ramentano di queſto eſimio Profeſſore, così entro di tale Città, come ne di lei contorni, dicendoſi, aver ei dipinto a freſco, nella Gallerìa del Palazzo Ducale, il Riſeggio delle nove Muſe ſul Monte Parnaſſo, col Cavallo Pegaſo, in Figure, che ſorpaſſano il naturale, aver ridotto a più nobil forma il Teatro grande, ed il rinomato Palazzo del Tè; fatto innalzar pure con ſuo diſegno l'altro magnifico, delizioſo Palazzo della Favorita, ed aver aggiunto varj ameni edificj, con vaghe dipinture, a quello di Maderno, ſul Lago di Garda.

Riguardo poi alle Chieſe, ſi riferiſce coſtrutta con ſuo diſegno, unitamente all'anneſſo Collegio, quella di S. Maurizio, de Cherici Regolari Teatini, ch'ebbe ſuo principio nell'anno 1609., e quanto all'opere di Pittura, credeſi aver lui dipinto una Tavola d'Altare nella Chieſa de Minimi di S. Franceſco da Paola, rappreſentante la Vergine in alto, che adora il Bambino, con al baſſo due Santi, l'uno a deſtra, l'altro a ſiniſtra, e S. Franceſco di Paola, col Rè di Francia nel mezzo, parimenti un'altra Tavola nella Chieſa di S. Croce, (non sò, ſe in S. Croce vecchia, od in quella, detta S. Maria del Melone,) che eſprime la Vergine Aſſunta in Cielo, col Santo Precurſore da una parte, e S. Cattarina dall'altra, ed in fine un Quadro, che figura il Martirio di S. Ippolito, ad un'Altare della Chieſa, poſta fuori di Mantova, della Madonna delle Grazie, de Minori Oſſervanti di S. Franceſco.

Ma di tutti queſti Lavori non facendo punto parola il mentovato, Mantovano Compilatore, Giovanni Cadioli, ben egli ſeppe, che le ſuccennate Dipinture a freſco della Ducal Gallerìa, ch'ei non nomina, e del Palazzo di Maderno, ſono ſtate conſunte dall'ingiuria de tempi, però gite a male, che il Teatro grande, detto il Teatro nuovo, è ora tutto di nuova Invenzione, e diſegno del famoſo Ferdinando Galli Bibiena, che ne diede il cominciamento, ſu l'entrare del preſente Secolo, tratto poi

poi esso al suo termine, sotto la direzione di Andrea Gallucci, l'anno 1731., che il magnifico Palazzo del Tè, già eretto sul disegno di Giulio Romano, e poscia in qualche parte riordinato dal nostro Viani, ha soggiaciuto, come tutt'or si vede, a troppo strane vicende, e che quello finalmente della Favorita non ha alcun certo Architetto Autore, per mancanza di solidi documenti.

In quanto alla Chiesa, e Collegio parimenti di S. Maurizio de Cherici Teatini, rimane affatto incerto, con disegno di chi siano stati fabbricati, non facendone la menoma menzione il citato Cadioli, il qual tralascia pure di nominar i Dipinti dell' altre, di sopra mentovate Chiese, che dir bisogna, non esservi essi più, o guasti dal tempo, o quindi tolti via, e recati altrove.

Rammenta egli bensì, parlando degli Appartamenti in Corte, l'opere di Architettura, che, o furono disegnate di nuovo, o almeno riordinate in lodevole simetria dal nostro Viani, e così scrive.

„ Tutti a lui sono da ascriversi i quattro Appartamenti di „ Guastalla, Verde, Ducale, e del Paradiso, ed anche la Sca- „ la, che a due primi di essi conduce. Qui però è da riflettere, „ che l'Appartamento Ducale, coll'annessavi Galleria grande, „ è tutto disegno suo. E poco dopo soggiunge.

„ De molti Corritoj, ond'è sì ben provveduta la Corte, il „ Viani è altresì Autore di quelli, che menano al Teatro vec- „ chio, e degli altri, per cui si và in Duomo, coll'annessovi „ Gabinetto, il quale è stato poi rinovato dall' Architetto, Fa- „ brizio Carini.

Fece tal riguardevol Professore, nel suo lungo soggiorno in Mantova, i bellissimi Ritratti, d'assai bizzare maniere, di tutti i Cavalieri di Corte, e di molt'altri Personaggi qualificati.

Fece pure in Parma, colà dimandato, i sontuosi apparati, per le solenissime Nozze di quel Duca Odovardo, da cui, oltre la grossa somma di contante, a riportar ebbe il considerabil regalo d'una Collana, e Medaglia d'oro, con l'impronto di esso Duca.

Quì presso di noi in Cremona, non contasi altra di lui Ope-

Digitized by Google

ra, che quella già riposta in suo Nicchio, sotto il Deposito de Mariani, in fondo al destro lato della Piazzuola di S. Domenico, ove in un mezzo Circolo vedevasi dipinta a olio in tela una Madonna, col Bambino; con lo scritto. *Antonius Maria Vianus* 1582. Questa Dipintura trovasi ora nelle camere Priorali di quel Domenicano Convento, e nel Nicchio vacante, in cambio dell' originale, vi fu collocata la copia.

Morto il Sereniſſimo Mecenate, cui aveva per molti anni onorevolmente servito il nostro Viani, passò lo stesso in Baviera, colà dimandato da quel Duca, da cui ricevette, pel suo raro valore ne servigi, prestati della nobil Arte, singolariſſimi guiderdoni. Ed in tal tempo Giovanni Sadeler gli intagliò diverse bell' opere, fra le quali una Trinità in gloria, con maestoso corteggio d'Angeli, trè di cui, standosi più al basso in piedi, fanno assai vistosa comparsa co' lor fumanti incensieri in mano. In questa belliſſima Carta vi si legge scritto. *Sereniſſimi Bavariæ Ducis Pictor, Antonius Maria Vianus Cremonenſis fecit Monac. Joan. Sadeler ſculpſit* 1591.

Ritornato ei poscia a Mantova, di lì a qualche notabil tempo, nuovamente richiesto dal Duca, allora Dominante, proseguì a servir quella Corte, sino alla fine de suoi giorni, sotto i Duchi Francesco II., Ferdinando I., e Vincenzo II., senza saperſi di qual' anno, e di che età, sia egli trapassato, potendosi giudicar per altro, essere lui stato già assai maturo d'anni, siccome egli era sommamente carico d'onori, e di gloria.

La di lui Famiglia, detta de Vianini, è stata per l'addietro, molto illustre, e rispettabile nella nostra Patria.

Parlano di questo valoroso Architetto, e Pittore, il Donesmondi nella sua Storia, alla par. 6. del lib. 2., ed il Cadioli nella sua Descrizione delle Pitture, alla pag. 29., 30., 31., 39., 52., 71., 74., e 90.

Fine delle Notizie di Viani Anton Maria.

LAM-

Digitized by Google

LAMBRI STEFANO, Scolare ſtudioſo del Cavalier Maloſſo, fiorì, ſul cominciare del paſſato Secolo, ed è di lui bell'Opera, un Salvatore, depoſto di Croce, colla SS. Vergine, e molt'altre Figure, che ſi vede al primo Altare, dalla banda del Vangelo, entrando nella Chieſa di S. Gregorio Prete, de' Confratelli della SS. Trinità, ſiccome, nella Chieſa di S. Domenico, all'ultimo Altare, di dietro al palco dell'Organo, vi ſi vede dello ſteſſo Diſcepolo il bel Quadro di S. Lodevico Beltrando, con S. Fermo, e la Vergine Madre; che da poco intendenti vien creduto del Cavalier Maloſſo, leggendoviſi per altro il nome di Stefano Lambri, a chiarirli del preſo abbaglio, coll'anno altresì marcato 1623. 1600.

Avendo queſto Artefice, per quanto m'immagino, aſſai operato in compagnia del ſuo Maeſtro, perciò, fuor delle due quì nominate, io non ritrovo altre di lui opere, fatte quì in Patria, od altrove, ſe però dir non vogliaſi, ch'ei ſia morto di freſca età, od abbia poco atteſo alla coltura dell'Arte, da ſe intrapreſa.

Fine delle Notizie di Lambri Stefano.

Notizie di Lodi Ermenegildo.

LODI ERMENEGILDO, che fiorì, già incominciato l'anno del 1600., a riuſcir ebbe uno de più bravi Scolari, che uſciſſero dalla Scuola famoſa del Cavaliere Giovan Battiſta Trotti, cognominato il Maloſſo. Fu egli un'egregio imitatore dell'eccellente Maeſtro, eſſendoſi valuto aſſai, come rapporta il Baldinucci, dei di lui pregievol Diſegni, oltre l'avere operato pur anco ſpeſſiſſime volte in compagnia di eſſo. Così fece Ermenegildo nella Chieſa de Cherici Teatini di S. Abondio, ove inſieme col Trotti, ſuo Precettore, dipinſe nella Volta della medeſima. Così parimenti operò nella Chieſa di S. Pietro al Pò, in alcune Volte, fatte a crociera delle Navate picciole, le quali veggonſi dipinte a varie Iſtoriette in diverſi comparti, nel tempo ſteſſo, che vi dipin- 1600.

Digitized by Google

geva in due di esse, al riferire del citato Baldinucci, a di lui concorrenza, il nostro Luca Cattapane.

Nella Navata Maggiore pur anco di detta Chiesa, divisa in cinque Quadri di sotto in su, contornati d'Architettura, nell' Arco, dove sta dipinto la Virtù della Fede, dassi a vedere effigiato un bel Putto, che tien la mano appoggiata ad una Tavola, con soprascrittovi. *Ermenegildo Lodi f. 1616.*

Di questo Artefice nella stessa Chiesa è il Quadro del primo Altare a sinistra, entrando in essa, che rappresenta la Predicazione di S. Giovanni Battista, Istoriato con moltissime Figure, ed è da tutti i buoni Professori encomiato, quale una bell'Opera.

Fece egli a fresco altresì i quattro Angioli ne' pennacchj della Cupola del Rosario, dipinta dal Malossi, suo Maestro.

Nella Chiesa delle Monache Angeliche di S. Marta evvi all' Altare di S. Francesco, il Quadro di esso Santo, in atto di ricevere le Sacre Stimmate, assai vagamente dipinto da Ermenegildo l'anno *1616.*, e nella Parrocchiale di S. Apollinare, entrando dalla Porta picciola, s'incontra un'altra di lui Opera, che è un S. Girolamo ignudo, genuflesso, entro di un bel Paese, e nella Chiesa di S. Maria del Campo, di là di S. Sigismondo, trovasi parimente un nobil di lui Quadro, che esprime la Natività di Maria Vergine. Non si veggon, oltre le quì mentovate, altre di lui Opere, avendo egli assai operato, insieme col suo Maestro.

Fine delle Notizie di Lodi Ermenegildo.

Notizie di Superti Francesco.

SUPERTI FRANCESCO, uno fu di que' Giovani studiosi, che diedero ad Antonio Campi ben fondata speranza d'acquistarsi
1600. fama di buoni Pittori, come di fatti dell' ottima di lui riuscita, ne fanno l' Opere sue aperta testimonianza, l'una delle quali nella Chiesa di S. Antonio Abate ritrovasi rappresentante la Beata Vergine sostenuta su le nubi, ed al basso in piedi da una parte S. Antonio Abate, e dall'altra S. Paolo primo Eremita riposti in un bel Paese, ove a piedi si legge *Franciscus Supertus 1600.*

Sopra

Digitized by Google

Sopra la Porta ancora, che conduce nella Sagristia de Chierici Regolari Teatini compare un maestoso gran Quadro, che da prima trovavasi nella mentovata Chiesa di S. Antonio Abate, su di cui sta figurato Gesù Cristo, sedente a mensa, colla Maddalena genuflessa, in atto di lavargli i piedi. Opera assai bella di molte Figure, rappresentate al vivo, le quali pare, ch'ora di fresco escano dal pennello. Parla di questo Professore il Campi lib. 3. fogl.

Fu questi uno de' virtuosi Allievi, che uscirono dalla floritissima Scuola del Cavalier Malosso.

Fine delle Notizie di Superti Francesco.

Notizie di Lodi Manfredo.

LODI MANFREDO, Allievo della stessa Scuola del Cavalier Malosso, e ch'ebbe pure sua fioritura sul cominciar del passato Secolo, ha lasciato, a rinvenirsi di lui due soli Dipinti; cioè l'uno nella Chiesa di S. Antonio Abate de Cherici Regolari Teatini, che vicino all'Altar Maggiore, esprime, su suo Quadro d'Altare, Maria Vergine, col Divino Infante, ed un' Angelo, che tien in mano una coppa de frutti, l'altro nella Chiesa de Romitani di S. Agostino, d'appresso alla Porta maggiore, dentro riposto al picciol recinto del Battistero, con marcato l'anno 1601. 1600.

Di questo Professore non ritrovandosi altr'Opere, dir parimenti si debbe, che siasi egli molto impiegato, a travagliare in compagnia del suo instancabil Maestro.

Fine delle Notizie di Lodi Manfredo.

Notizie di Augusta Cristoforo.

AUGUSTA CRISTOFORO, da Casalmaggiore, fui ei pure un'assai valente Discepolo della floridissima Scuola del Cavalier Malosso, e, se morte non l'avesse troppo per tempo rapi-

to, ſarebb'ei ſtato certamente de' più eccellenti Dipintori dell'età ſua, come ben ſi può ſcorgere dalle due ſol Opere, che di lui, ancor giovane, ci ſono, a buona ventura, reſtate.

L'una ſi è il Quadro, poſto al ſecondo Altare, entrando dalla picciol porta ſiniſtra, nella Chieſa di S. Domenico, ſu cui ſta rappreſentato Gesù Criſto, che pone l'anello in dito alla Vergine S. Cattarina da Siena, in atto di Spoſarla, con una bella gloria d' Angeli.

L'altra è il Quadro dell' Altar Maggiore della Chieſa Parrocchiale di S. Matteo, in cui il bravo Diſcepolo, dietro l'orme del celeberimo ſuo Maeſtro, nel vago Dipinto di quelle faccie ridenti, che tondeggiano, ſi ſtudiava egli pure al par di lui, d' imitare le bizzarre, grazioſe maniere del, non mai abbaſtanza commendato, Coreggio.

Fine delle Notizie di Auguſta Criſtoforo:

Notizie di Nuvolone Panfilo.

NUVOLONE PANFILO nacque prima dell' anno 1600. di Famiglia illuſtre in Cremona, la di cui antica Nobiltà menzionata viene nelle Storie della noſtra Patria, ed altresì chiaramente appare da Inſcrizione di Lapida Sepolcrale, eſiſtente nella Chieſa di S. Andrea di Mantova, ove Carlo Nuvolone, uno de ſuoi
1600. Antenati, al rapporto del P. Orlandi, ſi legge ivi ſepolto dell' anno 1559. Portato queſti adunque da ſingolar genio verſo della Pittura, entrò nella fiorita Scuola di Giambattiſta Trotti, detto il Cavalier Maloſſo, da cui ſommamente amato, avvanzòſſi nell' Arte con tal buon profitto, che ſortito dappoi eſſendo da detta Scuola, ſi diè a conoſcere, qual accreditato, valente Dipintore. Quindi, paſſato egli a Milano, colà, come ſcrive il P. Orlandi, ſi portò aſſai bene, ed a lui nacque l'anno 1608. il Figlio Carlo Franceſco, e l'anno 1619. l'altro Figlio Giuſeppe, li quali, ſotto l'accurata diſciplina del Padre, riuſcirono amendùe eccellenti Pittori, e molto dipinſero in quella Metropoli, come

ne

ne fa fede in più luoghi il Santagoſtini, il Torre, ed il Latuada nella Deſcrizione di Milano, molto ancora operarono in Breſcia al riferire dell'Averoldi, e quì pure in Cremona, ed altrove.

L'Opere di queſti, che noi abbiamo nella noſtra Città, ſono il Quadro grande, poſto interiormente ſopra la Porta Maggiore della Chieſa di S. Domenico, ed al di ſotto di eſſo, altri due più piccioli, il Quadro dell'Altare di S. Roſa, e quello dell'altro Altare del Pontefice S. Pio V., ſiccome pure il Quadro d'altro Altare parimente di S. Roſa nella Chieſa Parrocchiale di S. Vito; e de' Quadri di queſti due Profeſſori ne ſtanno ſparſi in qualche altra Chieſa, e Caſe della noſtra Città, i quali dal nome del loro Padre vengon tutti chiamati Quadri dei Panfili. Sebbene, non eſſendo queſti due Fratelli Nuvoloni noſtri Cremoneſi Cittadini, ſiccome nati in Milano, noi altro non diremo di loro, e ritorneremo al noſtro Panfilo.

Poche Opere per verità noi abbiam quì in Cremona di queſto eſimio Dipintore, maſſimamente eſpoſte in pubblico. Un ſuo Quadro, però il quale è ripoſto nella Capella del Roſario, entro la Chieſa di S. Domenico, può eſsere per ſe ſteſſo aſsai ſufficiente, a far conoſcere il Panfilo per quello eccellente Maeſtro dell'Arte, ch'egli è ſtato. Queſto ſi è uno di que laterali in detta Capella, fatto a lunetto, che rappreſenta in Figure, maggiori del naturale l'Angelo, che avviſa la Vergine del vicino felice ſuo Tranſito; e queſto rimane in faccia ad altro ſimile, nel quale ſta eſpreſsa la Morte di Maria Vergine, colla preſenza de' SS. Apoſtoli, da Giulio Ceſare Procacini, ed ambidue queſti Quadri ſono nominati per Dipinture d'Uomini eccellenti dal noſtro Merula nel ſuo Santuario di Cremona.

Il Catalogo della Gallerìa Farneſiana nel Palazzo Ducale di Parma accenna due Quadri ivi eſiſtenti di Panfilo Nuvolone, i quali ſono in altezza braccia 2. ed oncie 6., ed in larghezza braccia 2. ed oncie 3. Il primo, il qual'è nell'ottava facciata, rappreſenta una Donna veſtita di roſso, con manto turchino, la quale ferita in petto, ſtaſſi a terra proſteſa, e colla mano deſtra ſi appoggia, tenendo in alto la ſiniſtra, e vi ſi veggon due altre Figure, in atto, di ſolleverla. Nell'altro, il qual'è nella fac-

ciata

ciata nona, si ravvisa espressa un'ignuda Susanna, con dietro le spalle un drappo verde biancastro, ed in capo un drappo bianco, con varie perle, e rubini entro le treccie, standovi dalla banda sinistra i due Vecchioni, e dalla destra un Putto ignudo con coppa in mano, in atto di attinger acqua nel bagno.

Molte poi si contan l'Opere di questo egregio Professore in Milano, le quali riferite ci sono dal Latuada assai distintamente nella sua Descrizione di tale Città, nulla punto confuse con quelle di Carlo, o di Giuseppe, suoi due Figliuoli. Ci dice ei dunque, che nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, entro la Capella di S. Cristoforo, Panfilo Nuvolone dipinse la Tavola dello Sposalizio di nostra Signora, e nella Parrocchiale di S. Stefano in Borgogna effigiò altra bella Tavola all'Altare, dedicato alla Santissima Vergine, siccome nella Chiesa de' Frati Capuccini il Quadro di S. Felice, ed in quella di S. Lazaro delle Suor Domenicane rappresentò lo stesso Panfilo l'Istoria di tal Santo sopra i semicircoli dell'Altar Maggiore, e della Porta. Nella Chiesa Parrocchiale ancora di S. Calimero vi si vede dello stesso Professore la bella Tavola di S. Carlo Borromeo. Nella Chiesa pure di S. Eustorgio, a rincontro della Capella di Maria Vergine Annunziata, in altra parimenti di nostra Signora, si scorge questa dal medesimo Nuvolone effigiata col Divin suo Figliuolo nelle braccia, e nella stessa Chiesa altresì un'altra Tavola maestrevolmente colorita, quantunque da alcuni si asserisca esser opera di Giovan Battista Costa. In S. Maria del Cistello, il Quadro del Santiss. Crocifisso è certamente Dipintura del nostro Panfilo. Ed il Torre ci riferisce, che tal valente Artefice dipinse a fresco la Cupola del Coro della Chiesa della Passione, nella quale vi figurò l'Incoronazione della Regina del Cielo con quattro Profeti in iscorcio. In somma molt'Opere travagliò Panfilo in Milano, le quali sono assai conte, e ragguardevoli.

Di che età sia egli morto, noi non potiamo recarne alcuna certa notizia. Ricaviamo però dal P. Orlandi, ch'ei non morì giovane, perocchè dell'anno 1608. a lui nacque il Figlio Carlo Francesco, e da poi seguì a sopravivere fino all'anno 1651.

Parlano di questo Professore il P. Orlandi nell'Abecedario ristampato

ſtampato in Napoli alla pag. 352. Il Merula nel ſuo Santuario pag. 207. Il Latuada nella Deſcrizione di Milano tom. 1. pag. 140. 174., e 209. tom. 2. pag. 330. tom. 3. pag. 22., e 228. tom. 4. pag. 438., ed il Torre alla pag: 14., e 264., e 316.

Fine delle Notizie di Nuvolone Panfilo.

Notizie di Amerighi, o Moriggi.

AMERIGHI, o come altri vogliono, MORIGGI MICHEL' ANGELO da Caravaggio, nella Cremoneſe Dioceſi, ſervendo da garzone il proprio Padre, nell' Arte del Muratore, coll'occaſione, ch'egli ebbe 1600.
di rimeſcolate certe colle, ad uſo di alcuni Dipintori, invaghitoſi della Pittura, ſe ne fuggì, ſottraendoſi dalla paterna ſoggezione, a Milano, ovve ebbe pratica in varie Scuole; ma durato ivi poco, per eſſer di natura aſſai collerico, e riſſoſo, dopo molto vagabondare, ſi riſtette in Roma preſſo il Cavalier d'Arpino, ſotto la di cui direzione, avendo per l'innanzi provato aſſai gravi diſagi, fece non mediocre profitto.

Quivi da poi corteſemente accolto dal Cardinal del Monte, col mezzo di ſua protezione, ſi eſercitò con lode in diverſe opere, che ſono riferite dall' Abate Titi, cioè in S. Maria, Chieſa nuova, dipinſe un Quadro d'Altare, rappreſentante con più Figure la Sepoltura di Criſto, che è la migliore delle tante, da lui fatte. In S. Luigi de Franceſi, il Quadro dell' Altare di San Matteo, nella ſua Capella, colle Pitture laterali, che rappreſentano due Iſtoriati dello ſteſſo. In S. Maria del Popolo, i due pure della Capella di noſtra Signora, Aſſunta al Cielo, e in S. Maria della Scala, il Tranſito della medeſima Vergine, il qual poſcia, quindi levato, ritrovavaſi dell'anno 1686. nella Galleria del Duca di Mantova, riferendone di più un'altro lo Scaramuccia, che ſtava nella Galleria del Duca di Modena.

In tale fratempo, moſſa egli briga con quaſi tutti i Pittori, avendo ucciſo un ſuo rivale, e perciò eſſendo ſtato bandito da Roma, corſe in fretta, a ricovrarſi a Napoli, nella quale Città,

al

al rapporto del detto Scaramuccia, dipinse una Risurrezione di Cristo, in S. Anna de Lombardi, siccome pure un' altra Tavola d' Altare, nella Chiesa della Misericordia, che fu collocata all' Altar Maggiore, in cui nobilmente vi espresse, con maniera pittoresca, e in tutto assai bizzarra, le Sette Opere della stessa Misericordia.

Di quì poi eziandio partitosi, prese imbarco per Malta, ove fu creato Cavalier di grazia, per il Ritratto, che ivi fece al Gran Mastro; Ma, attaccate in tal' Isola nuove contese, avendo inoltre affrontato un Cavaliere di primo rango, venne, per ordine dello stesso Gran Mastro, fermato, e posto prigione, d' onde di lì a poco fuggito, di notte tempo, prese vela immantinenti alla volta di Sicilia, da dove pure, dopo travagliate alquante opere, far volle ritorno a Napoli. Quivi capitato in mal punto, ebbe a riportare dal suo avversario, che lo inseguiva, un brutto sfregio nel viso, e perciò o rientrasse in se, o disperasse della vendetta, interpose la mediazione del Cardinal Gonzaga pel grazioso rescritto, di poter nuovamente ripassare a Roma. Ottenuta l'inchiesta, non pose indugio, a montar sopra Feluca, che portòllo felicemente allo sbarco su le spiaggie Romane.

Pensava egli allora, aver forse terminato il corso di sue strane vicende, quand' ecco, posto appena piè a terra, fu per errore arrestato, e, sebben poscia, allo scoperto abbaglio, fosse riposto in libertà, incontrò non per tanto la disgrazia, d' aver perdute tutte le sue robe, sendo già partita la Feluca, ov' elle stavano, ch' ei più non rinvenne, ritornato, a cercarla sul lido; laonde, così mal in arnese, e senza denari, obbligato ad un violento cammino, in stagione di caldo eccessivo, su quelle arene infuocate, privo affatto di forze, e in un di coraggio, arrivò a Port' Ercole, ove assalito ben tosto da acutissima febbre, se ne morì, in età di otto lustri, appena compiuti, l' anno 1609.

Parlano di questo Pittore il P. Orlandi a car. 321. Il Baldinucci nel lib. 2. a car. 274. Il Baglioni a car. 136.

Fine delle Notizie di Amerighi, o Moriggi.

MARI-

Digitized by Google

MARIANI CARLO Cremoneſe, che dello Studio dilettòſſi delle Matematiche, ſendo giunto coll'aſſidua, ſerioſa applicazione al perfetto poſsedimento di eſse, diede poſcia 1600.
alla luce, qual parto maturo del profondo ſuo ingegno, una pregevol Opera Latina, che porta in fronte il Titolo.

„ De Circuli Quadratura Demonſtrativum Opuſculum Ca-
„ roli Mariani Cremonenſis. Cremonæ 1599.

Lo che è baſtevole, a far conoſcere la fondatiſſima di lui cognizione nelle Matematiche, Scienze per riguardo ſpecialmente a quella parte di eſse, che hanno relazione alla Geometrìa.

Fine delle Notizie di Mariani Carlo.

Notizie di Malojo Gio: Battiſta.

MALOJO GIO: BATTISTA fu un noſtro valente Architetto, il quale fiorì ſul principio del paſsato Secolo. Egli è quello, che ſotto il Coro della magnifica noſtra Cattedrale, vi fabbricò una ſotto Chieſa con ſua Volta, la qual viene ſoſtenuta da diverſe colonne di marmo, in cui ſtanno riposte le Spoglie mortali d'alcuni Santi, racchiuſe ne ſuoi avelli di marmo di Carrara. Una tal Fabbrica, fu innalzata al cominciare del Secolo 1600., lo che ſi ſcorge dalla Lapide Sepolcrale, eſiſtente nella Chieſa de Predicatori di S. Domenico, d'appreſſo all'Altare di S. Pietro Martire, detto di S. Croce, la qual ci dinota il prefato, eccellente Architetto. Ne di eſſo m'è riuſcito a ritrovare altra memoria. 1600.

Fine delle Notizie di Malojo Gio: Battiſta.

TOR-

Digitized by Google

TORTIROLI GIOVANNI BATTISTA, nato in questa nostra Patria, nell'anno del precedente Secolo 1621. fu Discepolo di Andrea Mainardi, sotto i di cui dottrinamenti, sendosi egli bene impossessato del Disegno, venne dal proprio Padre mandato a Roma, dove sul'antico, e sul moderno, studiando con somma applicazione, si formò poscia dell'uno, e dell'altro un bel composto, e così ben fornito, dopo qualche tratto di tempo fè suo ritorno a Cremona, e cominciò quivi, a dar saggio dell' Arte acquistata, con alcune non dispregievoli sue Dipinture. Sebbene, da lui viste in tale fratempo certe bell'Opere di Jacopo Palma, tanto stranamente invaghitosi egli, di quella rara maniera, che si sentì tutto invogliato ad imitarle; Quindi portòssi tosto per tal unico fine a Venezia, in cui trattenutosi, molte disegnò di quell'Opere, e molte ancora ne copiò in tela, con ferma risoluzione, di non voler più scostarsi dall'orme, lasciate da questo trascelto, valoroso Maestro; Perlocchè vien ei da molti creduto, per Scolaro del Palma, quantunque sia ciò impossibile, essendo tal Professore morto nell'anno 1628.

Di questo Tortiroli noi abbiamo, nella Sagristìa de Padri Predicatori di S. Domenico, dipinta una bella Ancona da Altare, che rappresenta la Strage degli Innocenti; era stata prima da lui colorita un'altra Tela, ma perchè nelle diferenti azioni delle Madri, in voler difendere i propri figli, dalla furia de Manigoldi, veniva in essi a scoprirsi, alquanto immodesta la nudità delle carni, non permisero i zelanti Religiosi, che ella rimanesse a lungo esposta. La onde esso Pittore ne colorì l'altra, che presentemente si vede, essendo la prima stata comperata dal Sig. Senatore, Podestà di quel tempo. I Padri Eremitani ancora, tengono un ben dipinto Giudizio Universale nel lor Convento di questo Professore, di cui si trovano pochissime Opere, essendo morto assai giovane di soli trent'anni, non senza sospetto di venefica pozione.

Fine delle Notizie di Tortiroli Gio: Battista.

PICE-

Digitized by Google

PICENARDI CARLO SENIORE, figlio di Antonio, Nobil Patrizio Cremoneſe, imparò i principj dell'Arte Pittorica dal detto ſuo Padre, che aſsai ſi dilettava di eſsa, benchè non ne foſse attual Profeſſore. Indi, veduta la buona di lui diſpoſizione, in età, addatta, a ricevere le iſtruzioni di valente Maeſtro, fu 1620.
mandato a Bologna ſotto la diſciplina di Lodovico Caracci, che, come Amico di Antonio, ben di buon cuore lo accolſe, e ſe'l tenne maiſempre aſsai caro, avendo ſcoperto lo ſpirito di lui vivace, e bizzarro. Riconobb' egli ancora ben toſto la di lui grande abilità, poichè, datoli alcuna volta a copiare ſue pregiabil'Opere, con pochi ritocchi di ſua mano Maeſtra, comparivano dipinture compite, e perfette. Dilettòſſi queſto Giovane ſpiritoſo, di effigiare in tela alcuni caſi ſtrani, che gli occorſero tal'ora a vedere, come quello di due Pezzenti, che, gittatiſi a terra, ſi percuotevan l'un l'altro co' pugni, ſi graffiavano il viſo, e verſavano il ſangue della bocca, e delle narici, e l'altro di varj zoppi, che s'affannavano anſanti a correre, e gli uni s'ingegnavan con iſtento, di ſopravvanzare nel corſo gli altri compagni: I quali due Fatti, da lui dipinti, piacquero al Caracci ſuo Maeſtro, che inviò il ſecondo a Cremona, perchè foſse veduto dal Padre del Giovin Pittore.

La benivolenza poi dimoſtrata da Lodovico verſo di queſto ſuo amato Diſcepolo, fu cagione di qualche invidia dei due ſuoi Cugini, Anibale, ed Agoſtino, i quali però Carlo procurò con ogni buona maniera, di renderli affezionati, per aver agio di comunicar loro le difficoltà più ſcabroſe dell'Arte.

In tanto non perdonando egli a veruna fatica, e continuando a ſtudiare indefeſso, oltre le forze, fu ſorpreſo da malattìa Ipocondriaca, che non volendo ei paleſare, per temenza, d'eſsere interrotto ne' ſuoi Studj, fu coſtretto, a farlo troppo aſsai tardi; onde, avendo dovuto per conſiglio de' Medici, portarſi all'aria nativa della Patria, aſsalito ivi da colpo d'Apoplesìa, finì in breve il corſo de' ſuoi Studj, e della Vita. Anibale Caracci fece il di lui Ritratto, e lo diè in dono al Maeſtro di Carlo, dicendoli .. Prendete il Ritratto di colui, che voi tanto amaſte. Sono

di

di lui Opera i due Battesimi di S. Agostino, e di S. Valeriano, dipinti nel Coro di S. Pietro al Pò, de' Canonici Lateranensi.

Fine delle Notizie di Picenardi Carlo Seniore.

Notizie di Picenardi Carlo Juniore.

PICENARDI CARLO JUNIORE fu nostro Cremonese Dipintore, il quale per altro più al disegno attese, che al colorito. Portatosi egli da giovane a Roma, ivi colla scorta di
1650. buoni Maestri, apprese tutte le sagge regole del ben disegnare, ed applicòssi ancora caloroſamente allo studio importante della Notomìa, ed indi passò a Venezia, dove pur si diede colla maggior diligenza, a disegnar l'Opere di que' famosi Maestri. Sen' andò poscia anche a Bologna, ed in tale Città parimente, senza curarsi di maneggiare il pennello, s'impiegò unicamente nello studio solito de suoi disegni; la onde ritornato egli alla Patria, ed avendo da quelle principali Città recato con seco un pregiabilissimo capitale di buoni Disegni, se ne formò di essi un assai luminoso bel Studio.

Fra l'Opere poi di Pittura, che noi serbiamo da lui fatte, l'una si è il Quadrone grande, che vedesi nella Chiesa di S. Pietro al Pò, laterale all'Altare di S. Maria Egiziaca, in cui viene rappresentato il Martirio diverso dei Santi sette Fratelli, e Figliuoli della Martire S. Felicita, e sopra una Pietra, che sta sotto ai piedi di un Manigoldo, vi si legge scritto. *Carolus Picenardus 1658.* Dalla qual Inscrizione chiaramente ricavasi il tempo della sua fioritura. Altre Opere ancora egli fece quì in Patria, ed altre fuori, tra le quali si conta una Vergine Assunta, per la Chiesa Collegiata di Corte Maggiore sul Parmigiano.

Così egli proseguì con credito, e lode ad operare, finchè sull' ultimo de suoi giorni rimasto privo della luce degli occhi, passò settagenario di questa vita, sendo, sempre stato da tutti conosciuto, per un Uomo assai dabbene, e piuttosto, che del conversare, amante del ritiro, e della solitudine.

FER-

Digitized by Google

che le tinte, ed oro, corriſpondono egregiamente alla Fabbrica; il tutto poſcia eſeguito, a norma del noſtro Scultore, Aleſſandro Arighi; ed in fine fu fatta eziandio con ſuo diſegno la bella Ancona, dell'Altare di S. Benedetto, che ſcorgeſi nella prefata Cattedrale, coſtrutta di marmi luſtri, con ſue Colonne, sì le tonde, come le quadre, che hanno le baſi, e capitelli Corintj di bronzo, aſſai leggiadri, e belliſſimi, oltre molt'altri lavori dell'Arte Architettonica, alla quale egli più atteſe, che alla Pittorica.

Sebbene avvi pure dell'opere ſue non diſpreggievoli di Pittura, fra le quali, nella Chieſa di S. Sigiſmondo de Monaci Betlemiti, in una Capella dalla banda del Vangelo, vi ſtà di ſua mano un Quadro d'Altare, con effigiatovi ſopra il Tranſito felice di Santa Paola Romana, col nome marcato, ed anno 1663., e nella Chieſa de Minori Conventuali di S. Franceſco un'altro di lui Quadro del Martire S. Fermo, poſto all'Altare, che ſorge dietro il Palco dell'Organo, ſenza contare i bei Ritratti, ch'ei fece ancora, de quali fa menzione il Baldinucci, nella Vita d'Andrea Mainardi.

Ebbe il detto Profeſſore Scuola aperta in propria Caſa, e fra gli altri Allievi, che feron buona riuſcita, l'uno fu Franceſco Boccacino, l'ultimo de Diſcendenti del noſtro famoſo Boccacio.

Parlano di eſſo il Baldinucci nel lib. 2. pag. 65., ed il P. Orlandi nel ſuo Abecedario alla pag. 113.

Fine delle Notizie di Natali Carlo.

Notizie di Natali Gio: Battiſta.

NATALI GIO: BATTISTA, nato nel traſcorſo Secolo in Cremona, nella Vicin. di S. Elena, di Carlo, detto il Guardolino, del quale abbiamo già dato la baſtevol notizia di ſopra, dopo aver appreſo i principj dell'Arte dal proprio Padre, ed eſſerſi ben fondato nel diſegno, sì di Figure, come d'Architettura, fù da queſti inviato a Roma, per far ivi ſtudio ulteriore ſotto la diſciplina di Pietro Berettini da Cortona, che di quel tempo teneva aperta una fioritiſſima Accademia, non men di Pittura, che d'Architettura, 1660.

Digitized by Google

e Proſpettiva, ove egli ebbe molto ad approffittare coll'emulazione d'altri giovin Scolari, e riuſcì lodevol Pittore, ſecondo l'atteſtato dell'Abate Filippo Titi, nel ſuo Ammaeſtramento delle Pitture di Roma, che, parlando della Chieſa di S. Maria del Suffragio, così ſcrive.

„ A mano deſtra entrando in Chieſa nella prima Capella vi „ è il Quadro co l'Adorazione de Magi, con due altre Iſtorie di „ Maria Vergine, e Gesù dai lati; tutte opere di Gio: Battiſta „ Natali da Crema, come anche le Pitture nella volta.

Ei dice da Crema, ed è errore di ſtampa, dovendo dir da Cremona, ſiccome dice pure in altro luogo, nel parlare dei noſtri, Angelo Maſcarotti in cambio di Angelo Maſſerotti.

Abbenchè però tal noſtro Profeſſore foſſe aſſai impiegato in Roma in varj lavori, da cui ritraevane competente proffitto, al ſuo proprio mantenimento, andava non pertanto con replicate lettere pulſando il Padre, a ſpedirgli denaro, mentre in Roma occorrevagli groſſa ſpeſa da farſi per poter vivere con convenevol decoro, a cui il buon Padre, ſiccome aſſai agiato, e comodo, puntualmente corriſpondendo, e raccomandandogli d'ogni volta, ad impiegar bene il tempo, e far buon uſo del denaro, ricevevaſi ſempre da eſſo in riſpoſta, ch'ei lo ſpendeva con prudenza, e che era ſua principal cura, di regolar ogni ſua azione colle norme, eſattamente oſſervate della prudenza; ne giammai s'accorſe egli di tal maliziato metaforizzare del Figlio, fin a che, portatoſi a Roma il Sig. Marcheſe, Anton'Maria Dati, giunſe, per di lui mezzo, ad iſcoprire, che la ſoverchia profuſione, che ſi faceva dal giovin Pittore, ſe non tutta, almeno la maggior parte, affondavaſi, nel coltivare gli amoreggiamenti di certa Romana Donzella, per nome Prudenza. Quindi informatoſi il ſavio Cavaliere degli oneſti natali, e civil Parentado della medeſima, ottenne da Carlo il Padre l'aſſenſo dell'accoppiamento del Figlio colla prefata Giovane, che fu dallo ſteſſo condotta ſua Spoſa a Cremona, nel ritorno che fece in Patria il ſoddetto Sig. Marcheſe.

Diſſi, che non tutto, ma la maggior parte del denaro mandato profondevaſi dall'Amante Profeſſore ne ſplendidi regali, che da lui facevanſi alla ſua Vaga, ed anco nel trattar egli ſe ſteſſo

più

più alla grande di quello, che esigeva il proprio stato, perocchè una buona porzione di esso contante fu altresì fruttuosamente da lui impiegata, nel far acquisto di preziosi Disegni dei primi Luminari della Pittura, di cui sen' venne ben fornito a casa, ed adornònne un fioritissimo Studio i quai Disegni poi, dopo la di lui morte, si sparsero per diverse altre Raccolte, ch' esser dieonsi fino al dì d' oggi di quelli, portati da Roma dal predetto Gio: Battista Natali.

La prim' Opera, che fu fatta da questo Professore, giunto in Patria, sono i Dipinti nel Palazzo di Villa del Sig. Marchese suo Mecenate, che si nomina Cella de Dati, ove s'impiegò egli a dipingere le Medaglie sotto le Volte di tutte le Stanze, e nel Salone, oltre la gran Medaglia, che vedesi nella Volta, due assai grandiosi Istoriati ne laterali di esso; Ma quì, a dir la cosa con ischietta verità, siccome era stata da lui disegnata in Roma tutta la famosa Galleria di Casa Panfili, dipinta dal suo Maestro Pietro da Cortona, così senza verun scrupolo, prevalendosi di tai disegni, che non alterò punto colla menoma mutazione, si credette di mercar lode colla roba altrui; quando, intagliata poi tal Galleria da Carlo Cesio, giusta il rapporto del Sandrat, e pubblicata colle stampe, diessi chiaro a vedere a tutti i pratici intendenti, dov' egli aveva tolte per intero le succennate sue operazioni, che non gli recan certamente troppo onore; Non però così fece in verun' altro de suoi Lavori, che di sua mano abbiam quì in Cremona.

Nella Chiesa de Canonici Regolari di S. Pietro al Pò, dipinse egli un gran Quadro a olio, riposto in una delle Crociere, il quale occupa tutto lo spazio di muro, d'appresso al Palco dell' Organo, in cui espresse il Martirio del Vescovo di Cantuaria, S. Tommaso, assalito da fieri Manigoldi entro un magnifico Tempio, ed in tal Quadro, ben' istoriato con moltissime Figure, diè a conoscere, quant' ei fondatamente intendesse la Prospettiva. Egli è marcato con suo nome, Patria, ed anno 1657.

Nella Chiesa de Frati Predicatori di S. Domenico, parimenti della nostra Città, avvi di Gio: Battista, sopra la Porta, che conduce alla Contrada, detta delle Beccherie Vecchie, un' altro

Digitized by Google

gran Quadro a olio, Istoriato esso ancora di moltissime Figure, le quali su d'una vasta Piazza, ornata di vaghi Palazzi, e Tempj, stanno ammirando il sorprendente Miracolo di S. Domenico, che, al gittar egli nelle fiamme diversi Libri, fa prodigiosamente vedere, che quelli della Cattolica Religione rimangono illesi, e quelli degl'Eretici, a somma di lor confusione, sono immantinente consunti dal fuoco divoratore.

Sottentrò egli poscia al Padre già provetto negli anni, ad occupar la Carica d'Ingegnere della Ven. Fabbrica del nostro Duomo, in cui alzate furono con di lui Disegno, a' diversi Altari, molte assai belle, maestose Ancone di marmo, le quali si ramentan anco dal nostro Architetto, Alessandro Capra, nel suo Libro della Nuova Architettura Militare, ove dice.

„ Del Sig. Gio: Battista Natale, Architetto, ed Ingegnere della „ nostra Città, di sua invenzione si veggono le Ancone nella „ nostra insigne Cattedrale; egli è figliuolo del Signor Carlo, „ pure Pittore, ed Ingegnere, che ha servito la Fabbrica mede„ sima per tanti anni.

Dipinse ancora sopra la gran Torre, sì il pubblico Orologio, colle Figure di tutti i Segni del Zodiaco, come sotto di esso la grand'Arme di Spagna, istoriata con Angeloni, e Putti, serbandosene entro la Sala della Veneranda Fabbrica il Disegno, colla soscritta di esso Gio: Battista Architetto, ed anno 1671., la qual Dipintura, essendo poi affatto smarrita, ed andata a male per l'ingiurie de tempi, fu rinovata, ed accresciuta d'ornamenti, l'anno 1710. dall'altro egregio Professore, Giuseppe Natali; del che da noi parleraffi, porgendo fra poco le di lui Notizie.

Compiute dal nostro Gio: Battista queste grand'Opere, esposte alla pubblica vista, e molt'altre pur anco, da esso effettuate in luoghi privati, fece ei nuovamente per certi suoi affari ritorno a Roma, seco conducendo di compagnìa la giovinetta Sorella, Maddalena, nata di Carlo l'anno 1657., dilettante essa pure dell'Arte Pittorica, di mano della quale tiensi assai caro presso di se dal nostro buon Cittadino, Sig. Antonio Simoni, dipinto in suo Quadro, il Ritratto di un Prelato, che è molto bello, e giudiziosamente inteso, leggendovisi al roverscio del medesimo.

„ Mag-

„ Magdalena de Natalibus, Cremonenſis, annorum XVIII.,
„ pingebat Romæ, anno Jubilei MDCLXXV., menſe Maii.

Non haſſi notizia alcuna, che, nel tempo di queſto ſuo nuovo ſoggiorno in Roma, faceſſe colà altr'opere di Pittura il noſtro Profeſſore, ſi ſa bensì, eſſendo egli un bravo Architetto, ed Ingegnere, che formar fece due Trombe, o ſia Sorbe di ſua nuova, ſingolar Invenzione per qualificati Signori, oltre un'altra di eſſe, che far fece per ſe, e fu recata a Cremona, e ciò ricavaſi dal noſtro Aleſſandro Capra, di lui contemporaneo, ed amico intrinſeco, il quale, nel ſuo Libro, ſtampato in Bologna l'anno 1683. della Nuova Architettura Militare, ci fa vedere la Figura di cotal Tromba alla pag. 177., e poco prima alla pag. 176. così ſcrive:

„ Con l'occaſione di queſta nuova aggiunta di varie Inven-
„ zioni di Trombe, ed altro, hò fatto inſtanza al Sig. Gio:
„ Battiſta Natali Pittore, Architetto, ed Ingegnere della noſtra
„ Città, che ſi compiaceſſe, ch'io metteſſi in luce la ſuddetta
„ ſua Invenzione di Tromba, ſpeculata in Roma, ed in detta alma
„ Città fatta fabbricare di metallo a ſue ſpeſe, dettomi, aver
„ fatto ciò, ſolo per ſoſtentazione di detta ſua Invenzione, pro-
„ poſta in diſcorſo in un congreſſo di Virtuoſi, diſcorrendo di
„ coſe ſimili, tra quali vi fu alcuno, che ſtimava non riuſcire,
„ e fu ſino l'anno 1675., ritrovandoſi colà per ſuoi affari, aven-
„ dovi anco in detta Città dimorato in ſua gioventù a ſtudiare,
„ benchè, dopo fatta detta Tromba, ed iſperimentata, fu lodata
„ per opera ſuſſiſtente, sì per la perpetuità, quanto per la fa-
„ cilità, di adoperarla, e di metterla in eſecuzione, occupan-
„ do pochiſſimo ſito in qualſivoglia Pozzo, o Ciſterna, anche
„ che vi foſſe ſolo l'acqua, in altezza di palmi trè, pure
„ che ſia ſorgente, e detta Tromba alza l'acqua per qualſivoglia
„ altezza, ſe foſſe anche a centinara di braccia, e queſta ſi può
„ fare di qualſivoglia grandezza, e groſſezza di vaſo, e nel tem-
„ po, che ha dimorato in Roma, ne fece far due per Perſonag-
„ gi qualificati, ſenza quella, che fece fare per ſe, la quale
„ mandò in Patria, e la tiene in ſua Caſa, ed io l'ho veduta
„ operare, e fa ottimamente bene, ma poco conoſciuta da chi

„ è avaro nello ſpendere, ed è evidente la ſua certezza, che non „ ſi guaſta, ne per difetto dell' animelle, ne di ſorbitore, per „ eſſere il tutto di metallo.

Avendo poi il noſtro Viaggiatore, inſieme colla Sorella Pittrice, ripatriato, fra l'altr' Opere, ch' ei fece da ultimo, ſpicca la bella Tavola d'Altare, nella Chieſa di S. Imerio, de Carmelitani Scalzi, che ſta colocato a diritta, entrando in eſſa Chieſa, ſu cui vedeſi eſpreſſa la Vergine ſopra le nubi, col Divino Infante, il qual porge in atto grazioſo il candido giglio a S. Antonio di Padova, genufleſſovi innanzi, a riceverlo divotamente. Vi ſi legge marcato il nome di Giovanni Battiſta Natali, e di ſua Patria, coll' anno 1687.

Non abbiam certa contezza, di che età ei moriſſe, e di qual' anno, creder però deveſi, ch' egli abbia in vecchiezza compiuti i ſuoi giorni, e ſia trapaſſato, ſu la fine dello ſcorſo Secolo.

Di lui parlano l'Abate Filippo Titi, nel ſuo Amaeſtramento Utile, e Curioſo di Pittura, Scoltura, ed Architettura, nelle Chieſe di Roma, alla pag. 391., e l'Architetto, Cittadin Cremoneſe, Aleſſandro Capra, nella ſua Nuova Architettura Militare alla pag. 176.

Fine delle Notizie di Natali Gio: Battiſta.

Notizie di Lazzaroni Gio: Battiſta.

LAZZARONI GIO: BATTISTA, ſendo da primi anni ſommamente inclinato al Diſegno, fu meſſo dal proprio Padre ſotto la buona diſciplina di Gio: Battiſta Tortiroli, ſenza però poter profittare gran tempo della Inſtruzione di tale accreditato Maeſtro ch' 1670. ebbe a lui ſul più bello a mancare, dalla morte rapito nell'età ſua freſca giovanile. Quindi, preſo non pertanto intrepido coraggio, coi ſodi principj dell'Arte, deliberò, di dar toſto a divedere, quanto in breve tratto aveva egli baſtevolmente acquiſtato.

Uſcendo poſcia di Patria, ed alquante Opere facendo nelle circonvicine Città di Piacenza, Parma, e Modena, paſsò poſcia

FERRARI JACOPO, noſtro Cremoneſe Pittore, ſendo aſſai ben fondato nel Diſegno, fatto certamente avrebbe una lodevol riuſcita, ſe non ſi foſſe per capriccioſo talento ſtranamente invaghito dell'Arte d'Alchimia, che il modo inſegna, d'alterar i metalli; Sendoſi dunque, col totale abbandono dei pennelli, di ſoverchio a queſta applicato, ſi riempì la caſa di fornelli, e di lambicchi, ed impiegandoſi giorno, e notte, nel diſpendioſo lavoro del diſtillare, ſenza che mai vedeſſe, a lucicar ſcintilla d'oro, venne alla fine ad impazzire per diſeccamento di cervello. Quindi, ſotterrati tutti i ſuoi diſegni nel dimeſtico giardino, altro non faceva, che lagnarſi con gran ſchiamazzi, incolpando Agoſtino Boniſoli, ſuo giovin Scolare, che gli aveſſe involata tutta la virtù, per cui mancanza ne ſapeva, ne poteva più dipingere. Così il povero Jacopo finì diſgraziatamente i ſuoi giorni, divenuto di ſaggio Pittore un pazzo Alchimiſta. 1650.

Fine delle Notizie di Ferrari Jacopo.

Notizie di Natali Carlo.

NATALI CARLO ſopranominato il GUARDOLINI, come appare dallo Stato d'Anime della Chieſa Prepoſiturale di S. Elena, che fu la di lui Parrocchia, nacque al rapporto del Baldinucci, l' anno 1592., e ſecondo lo ſcritto del P. Orlandi, alquanto prima, cioè l'anno 1589. Ma il noſtro Architetto, Aleſſandro Capra, che fu di lui Concittadino, ed anco contemporaneo, nel ſuo Libro della Nuova Architettura Militare, pubblicato in Bologna l'anno 1683., così ſcrive, ramentando di queſto Carlo Natali, già decrepito. 1650.

„ Che pur eſſo ancora vive, in età d'anni 93.

Al qual referto ſarebbe egli nato, in regola di giuſto conteggiare, l'anno 1590., lo che però, ſtante il picciol divario, poco importa.

Studiò egli i principj dell'Arte, a detta del citato Baldinucci, ſotto la diſciplina di Andrea Mainardi quì in Patria, ed indi paſsò a Bologna, ſotto l'altra famoſa di Guido Reni, ove trattenutoſi

Digitized by Google

per qualche tempo, s'invogliò pur anco, di vedere la Scuola di Genova, ad osservar ivi l'Opere sparse dei più rinomati Maestri.

In tal occasione fendo Carlo impiegato a fare alcuni fregi in diverse Stanze presso il Giardino, ad inchiesta del Principe Doria, ebbe nel tempo stesso l'incontro, di riconoscere Giulio Cesare Procaccino, che, travagliando dietro a certe Statue, assai compiacquesi delle di lui Dipinture, e dei tratti in una, manierosi, e gentili; onde non passò guari, che divenuti l'un l'altro amici, il bravo Scultore svelò a Carlo la brama ardente, ch'ei si sentiva, di cangiar ne pennelli i duri strumenti della Statuaria, siccom'Arte troppo lunga, e di soverchio faticosa, e quindi entrò a pregarlo, affinchè lo instradasse nel colorito, giacchè nel disegno era egli già fornito di bastevol franchezza; Al che fare di buon grado accintosi il nostro Natali, l'addestrò su la via in modo, che diventò poi Giulio Cesare quel gran Maestro, che l'ammirabil Opere sue dieron in breve tratto, a divedere.

Portòssi in oltre questo Professore, ch'era assai agiato, puranche a Roma, ove per lungo tempo soggiornar volle, trattandosi sempre con splendido lustro, e signorevol decoro, finchè, riuscito egli buon Dipintore, e valoroso Architetto, fè ritorno a Cremona, e fu tosto eletto, con annuale onorario da Nobil Signori Prefetti della Veneranda Fabbrica del nostro Duomo, soprastante Architetto della medesima.

Furon perciò quivi nuovamente fatti con suo Disegno tutti i Capitelli alle Colonne della Navata Maggiore, i quali eran da prima, come sono tutt'ora quelli, che stan verso le due Porte, l'una detta dell'Erbe, l'altra della Pescheria. Così pure, giusta il suo Disegno dipinte furono le predette Colonne, ed anco le Volte delle due laterali Navate, che sono corrispondenti alla Nave Maggiore, ed eseguita da lui venne codest'Opera in modo tale, che addattarla acconciamente ei seppe al Carattere antico della medesima Fabbrica, così che rassembra, che ognuna delle soddette cose sia stata fatta, fino a que primi tempi della costruzione di esso antico magnifico Tempio.

Egli ha parimenti alzato con suo bel disegno il Pulpito, che si vede con vago ornamento di Statue, in cui la forma non meno, che

pane, ed a contrapeſarle, a far le giunte de travi, e ruote da Molino, ſenza chiodi, a formar una Ruota mirabile, che, girando, fa un moto perpetuo, ed una Carrozza, che, andando per viaggio, ſegna ſopra l'indice le miglia, che ſi ſon fatte, e molt' altri ingegnoſi trovati, che puon vederſi nell'Opere di lui ſtampate.

Avendo il noſtro Aleſſandro ſervito aſſai onorevolmente coll' Arte ſua, nelle Guerre fatte da Spagnuoli a tempi, che governavano lo Stato di Milano D. Gonzalez de Cordova, l'anno 1628. e D. Ambrogio Spinola, l'anno 1630., in compagnia del ſopranominato ſuo Precettore, ebbe in tal' occaſione la pratica famigliare con molti virtuoſi Geometri di diverſe Nazioni, con cui, da eſſo fatti ſtudioſi diſcorſi ſopra il modo di fortificare Città, e Caſtelli, venne in tal guiſa, a raccogliere i precetti utiliſſimi della Militare, moderna Architettura, cavati dalle proporzioni Geometriche, ed autenticati poſcia dall'eſperienza, ch' ei ne fece, nella Guerra ſotto della noſtra Città di Cremona gli anni 1647., e 48.

Si applicò egli in oltre allo ſtudio giovevoliſſimo, di conoſcer le vere cauſe della corroſione del noſtro Fiume Pò, per imbrigliarne a tempo la forza, e porre l' anticipato riparo alle fatali di lui rovine, ed a ciò fare, ne comunicò le ſicure maniere al proprio Figlio, Domenico, che ſotto l'aſſidua di lui diſciplina riuſcì anch'egli un' eccellente Architetto, ed Ingegnere, come da noi diraſſi in appreſſo.

In ſomma non riſparmiò giammai Aleſſandro ne tempo, ne fatica, avendo ei proſeguito indefeſſamente ad impiegarſi fino all'ultima età ne diferenti lavorecci dell'Arte ſua, non a privato ſoltanto de Cittadini, ma a pubblico ſervigio altresì della propria Patria, di cui dieſſi a conoſcere in qualunque occorrenza ſopra modo amantiſſimo. Fu egli un Uomo aſſai timorato, e dabbene, e perciò univerſalmente tenuto in conto da tutti, per le ſue buone, oneſte qualità, e da principal Signori conſiderato della noſtra di lui prediletta Città. Morì egli aſſai inoltrato negli anni, e fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa ſua Parrocchiale di S. Leonardo, in cui ebbe ſua ferma abitazione, da eſſo indicata

nella

nella terza parte della Geometria Famigliare, che tratta delle Stimazioni, al cap. 2. della Stima de siti, nelle Strade Maestre, ove dice.

„ Proseguendo poi fino al Portone di S. Leonardo, contiguo „ alla Casa dell'Autore, s'apprezza il sito delle Botteghe lire 150. „ e delle Case lire 100.

Molte furon l'Opere da lui date in luce, i di cui Titoli sono.

Nuova Architettura dell'Agrimensura di Terre, ed Acque, stampata in Cremona per Paolo Puerone dell'anno 1672.

Le due prime Parti della Geometria Famigliare, stampata in Cremona per Pietro Zanni dell'anno 1673. cui stavvi annessa la Geometria Famigliare, ed Instruzione Pratica, divisa in trè Parti, poco prima, stampata in Cremona, per lo stesso Zanni l'anno 1671.

La Nuova Architettura Famigliare, stampata in Bologna per Giacomo Monti l'anno 1678.

La Nuova Architettura Militare, stampata parimente in Bologna per Giacomo Monti l'anno 1683.

Parlano di questo valoroso Architetto il Dottor Francesco Arisi tom. 3. della Cremona Letterata, alla pag. 5., ed il Padre D. Guarino Guarini, Cherico Regolare, nel Trattato 1. Architettura Civile cap. 1.

Fine delle Notizie di Capra Alessandro.

Notizie di Capra Domenico.

CAPRA DOMENICO, figlio di Alessandro, col camminar sempre dietro l'orme del Padre, a riuscir venne un'assai pratico, virtuoso Architetto. Avendo Alessandro, di lui Genitore, siccome bramoso al sommo, di giovare alla propria Patria, avuto sempre in idea, di porger rimedio pronto, e sicuro, ad impedire i danni cagionati dal Fiume Pò, colle sue omai troppo avvanzate corrosioni, lasciò nel Figlio erede sì ben impresse le sue studiose intenzioni, che diè poi questi in luce la pratica dottrina, a difendersi dalle rovine dell'acque, nel picciol libro, che ha per titolo.

„ Il

Digitized by Google

ſcia a Milano, dove avrebbe di buon grado fiſſato la ferma ſua ſtanza, ſe a cagione di tormentoſa Podagra, cui era ſoventemente ſoggetto, non foſſe ſtato da Medici conſigliato, a ſtanziare in Piacenza, qual luogo d'aria più giovativa, e ſalubre. Quivi adunque operò egli moltiſſimo, maſſime in fare Ritratti, ne quali, riuſcendo a maraviglia, non ſolamente per la naturalezza, ond'eran aſſai colpiti, ma per la bizzarrìa degli Abiti, confacenti a Perſonaggi rappreſentati, dovette laſciare affatto la dipintura degl'Iſtoriati, per attender all'unico lavoro de ſoddetti, che in grandiſſima copia lui venivano giornalmente commeſſi.

Fra gli altri ei fece il Ritratto del Veſcovo di Piacenza Zandemaria, del Veſcovo pur di Piacenza, Monſig. Barni, del Veſcovo d'Aſſiſi, Monſignor Giuſtiniani, della Fondatrice delle Madri Carmelitane Scalze parimenti di Piacenza, la Madre Suor Anna Guazzi Cremoneſe, del Marcheſe Stefanini, Maſtro di Campo di S A. S. di Parma, del Conte Gianantonio Anguſſola, Governatore di Parma, del Conte Ippolito Borghi, Preſidente del Conſiglio in Piacenza, di tutti i Generali dell'Ordine Monaſtico Geronimiano.

Inoltre ancora ei fece più Ritratti del Duca di Parma, Ranuzio II., e delle ſue Conſorti, del Principe Aleſſandro Farneſe, della Principeſſa Iſabella, ſenza contar quelli, da lui fatti quaſi a tutta la Nobiltà di Piacenza, e ad ogni ragguardevol Perſonaggio Foraſtiero, che non partiva, ſe non era ritratto per di lui mano; laonde ſono andate tai di lui Opere in Germania, in Francia, ed in Iſpagna, e ſarebbe coſa troppo lunga, il volerle quì tutte diviſatamente nominare.

Fu queſto noſtro Profeſſore d'una ſingolare illibatezza di coſtumi, in cui ſi mantenne ſempre lo ſteſſo fino alla morte, che incontrò, dopo lunga, ſofferta malattìa, nell'età d'anni 72., ſul finire del paſſato Secolo, facendo di lui onorevol menzione,

Il Dottor Franceſco Ariſi nel Tom. 3. della Cremona Letterata all'anno 1698.

Fine delle Notizie di Lazzaroni Gio: Battiſta.

CA-

Digitized by Google

CASELLI PADRE, noſtro Cremoneſe, Cherico Regolare Teatino, che viene riferito ſenza nome, così dall' Abate Titi, come dal P. Orlandi, fu a ſuo tempo un laudevol Pittore, il quale in Roma, nella Chieſa de' Teatini, di S. Salvatore, a Monte Cavallo, figurò, ſopra la Porta, in dipintura aſſai grandioſa, la Sacra Iſtoria dei Serpenti, ma non però gli Angeli, che vi ſtanno al di ſotto, eſſendo queſti opera del P. Filippo Maria Galletti, Cherico Regolare, anch' eſſo della medeſima Religione; non mentovandoſi verun' altro pittorico lavoro, da eſſo fatto, perciò dar di lui, non potiamo ulteriori notizie.

Parlano di queſto Profeſſore l' Abate *Titi*, alla pag. 258., ed il P. Orlandi, alla pag. 345.

Fine delle Notizie di Caſelli Padre.

Notizie di Taſſone Carlo.

TASSONE CARLO ſtudiò nella Scuola di Giambattiſta Natali, da cui ricevute le prime Inſtruzioni, e ſcoperta la buona abilità, colla brama ardente, d'avvanzarſi nell'Arte, fu applicato, a mettere ſuo particolar ſtudiamento nell'Accademia del Nudo, ch'ei
1690. apertamente teneva in propria Caſa; Fatto perciò in queſta non poco profitto, cominciò il Giovane, a metter fuori alcuni ſuoi primi lavori, ne quali conoſciuta avendo la di lui vivacità, Monſignor Lazaro Carafino, Nobil noſtro Compatriota, Veſcovo di Como, con ſeco il condusſe a tale Città, ove lui copiar fece dell' Opere del Milaneſe Luino, e d'altri inſigni Pittori, che avevan colà operato, acciocchè viepiù profittaſſe ſotto la ſcorta di sì eccellenti Maeſtri, colla quale far ſuole la Gioventù grandiſſimi avvanzamenti.

Morto da poi di lì a qualche tempo il Veſcovo Patrocinatore, paſsò egli a Milano, alloggiato dall'Abate Maſchera, Canonico della Scala, ove ſolfanto atteſe a fare Ritratti, in cui conobbe, d'eſſer eſſo aſſai felicemente riuſcito, perchè; oltre l'incontro, giuſta le idee, quantunque difficiliſſime, era pur a nco al tempo

ſteſſo

ſteſſo ſpedito nell' operare, e di capricciosa invenzione; laonde fu egli moltiſſimo ricercato, non meno in tale Città, che altrove per la fama, già corſa del ſuo valore.

Fu perciò chiamato a Torino dal Duca Vittorio, cui fece il Nobil Ritratto, ſiccome alla di lui Conſorte, Madama d'Orleans, avendone quindi riportato, oltre il prezioſo guiderdone, le ſonore ſignificazioni di pubblica lode. Fu egli parimente il primo, che fece il grazioſo, applaudito Ritratto dell' Imperadrice Eliſabetta Criſtina, nel ſuo paſſaggio da Milano. Sendo poi Carlo ſempre viſſuto alla nobile, cortèſe per altro, ed affabil di tratto, bravo Cavallerizzo, ed eſperto Giocator di bandiera, bizzarro Ballerino, e valoroſo Schermidore, fatta, la maggior parte del tempo ſua dimora in Milano, ivi finì di vivere nell' età di 70. anni, colpito da morte improvviſa.

Fine delle Notizie di Taſſone Carlo.

Notizie di Berteſi Giacomo.

BERTESI GIACOMO Cremoneſe, eccellente Scultore in legno, fiorì nel precedenre, decisettesimo Secolo. Eſſendo egli giunto all'età del chiaro diſcernimento, ed abborrendo l'arte troppo baſſa, e triviale del Legnamaro, in cui eſercitavaſi il Padre, ſentiſſi egli di genio ardente portato alla liberal profeſſione della Scoltura. Quindi, datoſi da dovero collo ſtudio più caloroſo, a coltivarla, incominciò da giovinetto, a produrre il ſaggio di qualche ſua non diſpregievol fattura, e prima di lui Opera fu un Crociſiſſo dell'altezza di 2. brac., che egli fece per la Compagnìa di S. Croce, ed un'altro da poi ne ſcolpì aſſai bello, che ſta nella Sagriſtìa di S. Pietro; Siccome pure adornò di vaghi fogliami d'Ancona dell'Altar Maggiore della Chieſa de' SS. Marcellino, e Pietro, e di baſſi rilievi i due Confeſſionali, che, l'uno per banda ſono a lato del ſoddetto Altare. Nella Sagriſtìa parimenti di Sant' Abondio de PP. Teatini vedeſi di queſto Profeſſore una bella Sacra Famiglia al naturale, ch'ei fece ad inchieſta del Nob. Sig. Conte D. Giulio Schinchinelli. 1680.

E' anco

E' anco di lui opera, la Statua di Gesù Criſto Riſorgente, della Compagnìa della Santiſſima Trinità, e quella altresì del noſtro Concittadino, S. Omobuono, ed in oltre la SS. Vergine di Caravaggio, grande al naturale, i Putti, con i trofei della Paſſione, nell' Otatorio di S. Maria Secreta, la Statua del Patriarca S. Domenico, nella Chieſa di Maleo, Diſtretto Lodigiano, un Crocifiſſo Spirante nel Luogo di Salò, nel Contado di Breſcia, ed una S. Maria Maddalena, nel Borgo di Novi ſul Genoveſato, e molt' altre Scolture, ſpecialmente di Crocifiſſi, e baſſi rilievi, minuti, che ſarebbe troppo lunga coſa, il voler tutti ad uno ad uno annoverare.

Ma fra l'altre eſimie di lui Opere, ſpiccano nella noſtra Cattedrale i due Altari, l'uno di S. Giuſeppe, e l'altro del SS. Crocifiſſo. Si ſcorgono nel primo la SS. Vergine, Gesù Bambino, e S. Giuſeppe, e varj Puttini al naturale, con un belliſſimo campo a mezzo rilievo, ed in alto, entro una gloria d'Angeli, il Padre eterno. Il tutto, ſebbene lavoro in legno, ſembrante una Scoltura aſſai vaga in bianchiſſimo marmo. Nel ſecondo, che ſorge da preſſo alla Sagriſtìa, vi ſi ammira un gran Crocifiſſo, maggiore del naturale, con tutte le perfette proporzioni di un corpo umano, unite con rara grazioſità, e delicata morbidezza, che ben fanno chiaramente conoſcere la ſingolare eccellenza del rinomato Artefice, ſenza mentovare l' Intaglio da eſſo fatto dell' altro Altare, nel Duomo medeſimo, della Madonna delle Grazie, con il Palio di baſſo rilievo, che eſprime la Natività della ſteſſa SS. Vergine.

Così egregiamente eſercitandoſi il noſtro Bertefi, e rendendoſi noto coll' eſimio valore alle convicine Città, fu ei richieſto dal Sig. Duca di Parma, Ranuzio II. per la ſtruttura delle ſontuoſe Carrozze, ed altre magnifiche coſe, che alleſtir ſi dovevano, in occaſione delle ſolenniſſime Nozze del Principe Figlio Odovardo, colla Sereniſs. Principeſſa Dorotea Soffia di Neoburg, Palatina del Reno. Ebbe eſſo quivi aſſai favorevole incontro, e fu grandemente onorato per la plauſibil riuſcita dell'Opere, a ſe commeſſe, e ſopra tutto, della gran Carrozza di prima comparſa, in cui campeggiavano le quattro Stagioni, ed il Soppediano, ove il

Coc-

Cocchiere, sedendo a caffetta, tien poggiati i piedi, mostrava la figura del Fiume Pò. Durò ivi sua dimora lo spazio di due anni, dopo i quali, ritornato alla Patria, impiegòssi in diversi, pregevol lavori, operando ancora di Stucco, e fece i due Angeli, sopra l'Ancona di S. Cattarina in Duomo, e quelli pure, sopra l'altra Ancona della Madonna del Carmine, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

Invogliatosi poi, d'andare in Ispagna, passósene a Genova, dove, fatte alquante cose, e fra l'altre, una Statua della Beata Vergine, per la Chiesa di S. Agostino, prese l'imbarco, ed approdò al Porto di Alicante, donde, inoltratosi a Madrid, vi travagliò alcune lodevol Opere, ed indi inviòssi alla volta di Valenza, nella quale Città trattenutosi, vi fece di Stucco i dodeci Apostoli, grandi al naturale, riportandone in premio dodeci doppie di Spagna per ciascheduno; e dopo qualche tratto di tempo, pienamente contento di tal compiuto suo desiderio, se ne ritornò a Cremona, attendendo, finchè visse, ad esercitarsi in opere singolari della sua nobilissima Professione, e servendo altresì all'occorrenze la Ven. Fabbrica della nostra Cattedrale, nel Posto, a lui meritamente conferito di Architetto, Ingegnere della medesima.

Ebb'egli un Figlio, per nome Giuseppe, il quale, fornito di giudizioso talento, riuscì assai bravo nella Militare Architettura; 1750.
quindi, partitosi egli di Cremona coll'Armata Francese, sull'incominciamento del presente Secolo, se ne passò nelle Gallie, a servigj di quel potentissimo Monarca.

Ebbe altresì una Figlia, la quale ei diede in Moglie ad un suo Discepolo, chiamato Giuseppe Chiari, parimenti nostro Cremonese. Questi, avendo, sotto la saggia disciplina del Socero Bertesi seriosamente applicato alla Scoltura, fece opere ragguardevoli, così scolpite in legno, come in marmo.

Delle sue Statue in legno molte se ne veggono per le Chiese della nostra Città, e fra l'altre, due ne spiccano assai belle su gli Altari della Chiesa di S. Giovanni Nuovo, delle Monache Benedettine, due pure in quella di S. Benedetto dell'Ordine istesso, ed una di ese nella Chiesa Parrocchiale di S. Matteo, ed altre nel Conservatorio, detto delle Giuseppine. Due Statue poi di marmo.

marmo del medesimo moderno Scultore stanno riposte nella Chiesa de Frati Minori Conventuali, a lato all'Altare del Serafico P. S. Francesco, l'una rappresentante la Virtù della Fede, l'altra della Speranza. Sono in fine di lui opera il Ritratto di marmo del degnissimo nostro Vescovo, Monsignor Alessandro Litta, ed altre belle cose, di cui non occorre far menzione, perchè non sono agli occhi del pubblico, ma nascoste in luoghi privati. Morì egli in età non troppo avvanzata, verso la metà del presente nostro Secolo.

Fine delle Notizie di Bertesi Giacomo.

Notizie di Capra Alessandro.

CAPRA ALESSANDRO, nato in Cremona sul principio del passato Secolo, avendo fatto assai profittevol studio d'Architettura Civile, e Militare, sotto la disciplina di Jacopo Erba, Pittor Cremonese, Architetto, ed Ingegniere, s' adoprò valorosamente nell'Arte sua, col dar giuste norme, a riconoscere il diverso valor de Terreni, ad alzar Fabbriche ben piantate, ed a ben usare di tutte le antiche, e moderne misure, che insegna la vera Geometria, insegnando egli con questa la facil maniera a ravvisare le lontananze, e le larghezze de Casamenti, e de Baloardi, e le altezze delle Torri, ed a pigliar altresì la larghezza de Fiumi, collo scandaglio dell'acque correnti in diversi canali.

Ritrovò ei pure molte nuove Invenzioni di Machine, come a dire Molini da mano, e da Cavallo, da lui messi in uso nell'Assedio di Cremona l'anno 1648., certe Cassette quadre, e lunghe, addimandate leve, perchè con esse levasi gran quantità d'acque da allagare molto terreno, alcune maravigliose Fontane, che da se spruzzano l'acqua, da portarsi, e mettere, ove piaccia, certi artificiosi cammini di varie sorti, colla cassetta parimente dell' acque, da rinfrescare le stanze, e diverse Trombe semplici, e doppie di rame, e d'altri metalli di grandissima durata.

Insegnò in oltre il modo, a facilitare il suono delle Campane,

Digitized by Google

„ Il Vero Riparo, il facile, il naturale, per ovviare, e rime-
„ diare ogni corrosione, e rovina di Fiume, e Torrente, abben-
„ chè giudicata irremediabile, stampato in Bologna, per Gia-
„ mo Monti, l'anno 1685.

La qual'Opera in sostanza altro non contiene, che ben maturi, e fondati precetti, a lui suggeriti dal proprio Padre, e giudicati da ogni pratico Intendente, quai degni parti d'una erudizione invecchiata nella cognizione generale dell'acque, e nella notizia particolare del Paese.

Fu di lui buona sorte, che il Padre Alessandro, dall'eccelso Consiglio Segreto di Milano sendo deputato, a portarsi in Ispagna, coll'uffizio decoroso d'Ingegnere di Macchine, a servigio di quel Cattolico Monarca, infermòssi gravemente per viaggio, e per ciò fu costretto, a tornar indietro, e ripatriare, mentre così egli ebbe tutto l'agio, d'imprender sempre nuove, maggiori instruzioni dalla viva voce di esso, onde assai esperto nell'Arte, acquistò non poca lode a se stesso, e gloria singolare al suo segnalato Maestro.

Non v'ha alcuna certa contezza dell'anno di sua morte, di lui parla nel tomo 3. della Cremona Letterata il Dottor Francesco Arisi al fogl. 52.

Fine delle Notizie di Capra Domenico.

Notizie di Arighi Alessandro.

ARIGHI ALESSANDRO, Scultore Cremonese, si rendette assai commendevole per molt'Opere, da se lavorate in legno. Fra l'altre, di lui si vede, nella nostra Cattedrale, dirimpetto all'Altare di S. Giuseppe, figurato il Miracolo del Beato Eremita S. Eusebio, nostro Concittadino, e Discepolo del Dottor Massimo, S. Girolamo, allorchè ei risuscitò un Morto, come narrasi nella di lui Vita, lacrimevolmente scritta dal Canonico Ferrari della stessa Cattedrale. 1650.

E' parimenti di lui opera il Pulpito, che scorgesi adorno di vaghi intagli, e fatto col buon disegno, del riferito di sopra,

Carlo Natali, e ripoſto ſul piano, frammezzo alle due colonne, più vicine al Presbitero.

Di tal Scultore non ponno far menzione i noſtri Iſtorici, per eſſer le di lui Opere piuttoſto recenti, e moderne, riguardanti ſoltanto il diciſettesimo paſſato Secolo.

Fine delle Notizie di Arighi Aleſſandro.

Notizie di Miradori Luigi, detto il Genoveſe.

QUantunque non ſiano nativi della Cremoneſe noſtra Patria, ciò non oſtante, io giudico, che non ſia fuor di propoſito, di annoverar quelli, come alla medeſima appartenenti, i quali, col lungo, continuato ſoggiorno in eſſa, ne acquiſtarono la Cittadinanza, rendendoſi quì fra noi, in tutto il tempo della lor vita, ſopra modo ſingolari, colle pregiatiſſime operazioni, che ne fan chiara teſtimonianza del ſegnalato di lor valore. Fra queſti degno è certamente da ramentarſi, il non mai abbaſtanza commendato, Luigi Miradori, detto il Genoveſe, dalla Patria, ove egli ebbe il ſuo naſcimento.

Venne codeſto eſimio Profeſſore, fin da primi ſuoi verd'anni, a ſtanziar di fermo in Cremona, e ciò avvenne ſul principio del Secolo decimoſettimo. Avendo ei quivi atteſo, ad eſercitarſi, con molta applicazione alla ſua nobil'Arte appreſa della Dipintura, ed operato avendo aſſai molto, e nelle pubbliche Chieſe, e nelle private Caſe, ebbe da prima una maniera non tanto franca, e ſpedita, la qual poſcia migliorò, oſſervando attentamente l'Opere del Panfilo; e ſembra, in fatti, che in queſta Scuola, aſſai ſpedita, forte, e manieroſa, cercaſſe egli, con permanevol ſtabilezza di fiſſarſi; Ma la coſa non fu così, poichè in alcune ſue opere ad oltrepaſſar giunſe una tal meta.

E ciò ben ſcorgeſi nella pellegrina, vaga Tavola d'Altar grande in S. Bartolomeo de PP. Carmelitani, ove ſta eſpreſſa l'Adorazione de Magi. Opera in vero ſingolariſſima, che dà in un certo grandioſo, con paſtoſità di tinte, contorni ſfumati, belli

andari

andari de panni, ed insiem gravi, su la maniera stessa del Rubens.

In S. Francesco de Minori Conventuali, dipinse ei pure, nell' uno de laterali del Coro, che sta sopra le sedie, il maestoso Quadro della Cena di nostro Signore, co' suoi Apostoli, siccome ancora l'altro vicino a questo, sopra delle Finestre, molto più picciolo, in cui rappresentato si vede il Miracolo di S. Antonio, che genufletter fece, a confusione degli Eretici, uno stolido Giumento, innanzi alla Santissima Eucaristìa.

Nel Presbitero poi della stessa Chiesa, ei fece, in un laterale di esso, sopra la Tela a olio, un grandissimo Quadro per traverso, che il Fatto Evangelico espresso rappresenta, allorchè Gesù Cristo sazia le Turbe nel Deserto. Ripieno è un tal Quadro, d'infinite Figure, entro d'un' assai vasto Paese, così ben distribuite, e sì appropriatamente condotte, che non lascian luogo, a poter desiderarsi di più. Vi si vede al basso seduta una Femmina, d'una grandiosa maniera, che tiene un Putto in braccio, la quale non sembra dipinta, ma viva carne. Egli è al certo questo nobil Quadro, uno de migliori del suo tempo. Visi scorge in alto una Tavoletta, pendente da un'Albero, su cui stavvi scritto. *Eleemosinis Patris Vincentii Ballonis Aloysius Miradorus penicillo duxit anno* 1647. questi anni son quelli del di lui fiorire. Avvi pure figurato un Religioso, ed è il Ritratto del riferito Padre Vincenzo Balloni, che commise, a farsi il soddetto gran Quadro.

In S. Clemente, Chiesa Prepositurale di Prete, nell'entrar per la Porta maggiore, compare tosto in veduta il bel Quadro, ove stassi su le nubi seduta la Santissima Vergine, col Bambino posato in sù le ginocchia, la qual'è in atto amoroso, di ricongiunger la destra mano, degli Eretici Iconoclasti recisa a S. Giovanni Damasceno, che le sta innanzi genuflesso in azione, tutta umile, e supplichevole. Come pure l'altro di S. Antonjo, opera assai bella.

Nella Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, si veggono nella Capella dell'Immacolata Concezione, due picciole Tavole, in una vi è effigiato il Martirio di S. Orsola, colle Vergini Compagne, nell'altra, il Trionfo della stessa Santa, col Vittorioso

Stendardo in mano. Opere, amendue di conſiderabile magiſtero, e quantunque ſiano così picciole, ciò non oſtante, eſpreſſe appajono a maraviglia.

Nella Chieſa di S. Imerio de Carmelitani Scalzi, il Quadro, che ſta riposto all'Altar Maggiore, colla Vergine in alto, ſu le nubi, il Dottore S. Girolamo, ed il Veſcovo S. Imerio, è d'una maniera aſſai forte, e risentita, tutta propria del Genoveſe Miradori. Ma codeſto Quadro, avendo alquanto patito, è ſtato poi malamente condotto; così pur l'altro del Ripoſo di Egitto, entro di un vago Paeſe, nella medeſima Chieſa; laonde codeſte Opere non laſcian luogo, a giudicare della valentìa di un tal'huomo Profeſſore.

Spicca bensì la franca di lui bravura, nell'Opera aſſai magnifica, da eſſo fatta nella Chieſa di S. Lorenzo de Monaci Olivetani all'Altare del di lor Fondatore il Beato Bernardo Tolomei, il quale, veſtito alla Monaſtica fa il Miracolo, di porre in fuga col ſegno della Croce l'Infernal avverſario, che colla diabolica ſua forza impediva a moverſi un grave groſſiſſimo ſaſſo, deſtinato alla Fabbrica d'un Moniſtero. Vi ſi veggono un Fabbro con martello, e ſcalpelli in mano, ed altri manovali, che ſi sforzano con taglie, per ſollevarlo da terra, ne quali Artefici ſpicca la poſſa, ed energìa della muſculatura, con vivacità di vaghe Invenzioni, belli panni grandioſi, e ben piazzati, maſſimamente, ſe quello oſſervaſi del detto Beato. In dietro ſi vede poſcia un aſſai bizzarra Figura di un Monaco con gli occhiali, in atto di ammirazione, ed un'altro vi ſi ravviſa, che è il ritratto d'uno della Nobil Famiglia de Pueroni.

Dalla medeſima banda, appeſo al muro, preſſo all'Altare di Santa Franceſca Romana, vi ſta un bell'Iſtoriato, rappreſentante un Monarca in trono, che tien d'avanti un Tripode, con il fuoco all'uſo de' Sacrifizi, uſati dagli Idolatri, ed un Santo Martire, in abito da Soldato, che intrepidamente mette la mano nel detto ardentiſſimo fuoco. Onde non rappreſenta già Scevola, che ſi bruccia la mano, innanzi al Rè Porſenna, mentre la noſtra Religione non permette, eſpoſte nelle Chieſe, coſe ſpettanti al Gentileſimo, come ſi vuole da taluno. Opere benisſimo,

ſimo condotte, ſiccome l'altro pure, che eſprime la Strage degli Innocenti della medeſima grandezza, ed egual proporzione di Figure.

Nella Chieſa finalmente, poſta ne Sobborghi, de Frati Minori Capuccini, ha il noſtro Profeſſore dipinto all'Altare, ſubito entrando in Chieſa, il Quadro di S. Antonio, che ſta per ricevere fra le ſue braccia il Divin Infante.

Molte altr'Opere ſono per le Caſe della noſtra Città, che, troppo lunga coſa ſarebbe, il nominare, ad una per una, notatamente. Avendo egli operato di maniera franca, e ſpedita, grandioſa, e forte, fece altresì molti Ritratti, ne quali ebbe una grande facilità. Il Ritratto di lui ſteſſo ritrovaſi nella Gallerìa del Sig. Conte Schizzi, preſſo il pubblico Macello. Laſciò egli dopo di ſe un Figlio, che fece coſe alquanto buone. Non vien per altro di queſto valente Artefice fatta da Scrittori menzione alcuna, per aver ei quaſi ſempre tenuto permanente ſoggiorno, in noſtra Patria, ove finì pure, i bene ſpeſi, ſuoi giorni.

Fine delle Notizie di Miradori Luigi, detto il Genoveſe.

Notizie di Boniſoli Agoſtino.

BONISOLI AGOSTINO, eſimio Profeſſore di Pitture, figlio di Giambattiſta, anch'eſſo Dipintore, ſebbene non di grido sì grande, e nome così famoſo, applicando da giovinetto malvolontieri all'umane lettere, fu in Patria allogato dal Padre ſotto la diſciplina di Giambattiſta Tortirolo, noſtro ragguardevol Pittore, nella di cui Scuola durato avendo ſolo duoi anni, fu dalla morte preſtamente privato del ſuo primo Maeſtro; per la qual perdita non eſſendoſi egli ſmarrito d'animo, applicòſſi, toſto alla direzione di Luigi Miradori, detto il Genoveſe, da cui, veduti i bei diſegni, da eſſo fatti, fu molto amato per quel poco tempo, che ei ſtette di lui Scolaro, perocchè, paſſato appena un'anno, videſi egli rapito da tormentoſa, mortifera malattìa queſto ancora ſuo ſecondo degniſſimo Precettore. Benchè a tal nuovo colpo rima- 1690.

neſse

neſſe Agoſtino fortemente ſorpreſo, vogliolo non per tanto di apprender l'Arte, ſi portò d'altro terzo Maeſtro, che fu Jacopo Ferrari, ſotto di cui ebbe ad incontrare una peggior ſorte, che ſotto dei due, già trapaſſati, mentre, ſendoſi meſſo coſtui ad operare Alchimia, con empiuta la Caſa di fornelli, e bocce, ſi diſtillò prima il cervello, ch'ei vedeſſe, a lucicar favilla d'oro; la onde, avendo per iſtrana pazzìa ſotterrato nel dimeſtico Giardino tutti i ſuoi diſegni, andava d'ogn'ora eſagerando, che il Boniſoli aveva lui rubata la virtù, ech'ei più non ſapeva dipingere; per le quali inſoffribil ſtravaganze dovette in fine Agoſtino abbandonar anco queſt'ultimo impazzito Maeſtro, e, dopo un ben maturo penſamento, fè la ſtabil riſoluzione, di operare da ſe, e di formarſi da ſe ſolo una maniera, che foſſe tutta ſua, come in fatti ne riuſcì, collo ſtudio, attentamente da lui fatto ſu l'opere de' noſtri Pittori, che portòſſi egli, a diſegnar per le Chieſe, onde poſcia ne colorì in tela varj Quadri, che aſſai piacquero al Sig. Governatore di Cremona D. Alvaro, a cui due ne dipinſe, da eſſo ricercati, l'uno della SS. Annunziata, l'altro della Maddalena Penitente, che furon poſcia dallo ſteſſo mandati in dono al Monarca delle Spagne.

Queſto bravo Artefice dipinſe molto bene in grande, ma più d'aſſai riuſcì in picciolo, avendo ei fatto coſe ſtupende, ſiccome poſſedeva buon diſegno, ed ottimo maneggio de' colori, oltre l'eſſer ſtato fondatamente inſtrutto nelle neceſſarie cognizioni della Storia Sacra, e Profana, ed aver fatto grandiſſimo profitto ne diſegni del Nudo, di cui una ben florida Accademia, a comodo della ſtudioſa Gioventù, ei tenne aperta in propria Caſa, divenuta il Ricettacolo della Virtù, e quindi ne avvenne, che l'amore, e la ſtima incontrò delle perſone più diſtinte, e Cavalieri, e Dame alle di lui ſtanze accorrevano, per vederlo a dipingere.

Studiò egli ancora di propoſito ſu l'Opere di Paolo Cagliari, dal quale appreſe il far dilicato, maſſimamente nei Dipinti delle femmine, e a di lui norma magiſtrale effigiò Vecchj aſſai belli, con morbide barbe, e liſcie capellature, e ſe, andando per iſtrada, ei s'imbatteva in qualche bell'idea, che gli piaceſſe, tornato appena a caſa, toſto la diſegnava, e coloriva ſomigliantiſſima in tela.

Ricer-

Digitized by Google

Ricercato Agoſtino, a voler paſſare, qual ſuo Dipintore, al ſervigio di D. Gianfranceſco Gonzaga, Principe di Bozolo, con onorevol ſtipendio, e la riſerva, di dover ſoli ſei meſi dipingere, a richieſta del Principe, e gli altri ſei poter eſſo impiegare a ſuo proprio emolumento, non ricusò il corteſiſſimo invito, maſſimamente, tenendo egli ſuoi Beni ſtabili nel luogo della Tornata, entro la Cremoneſe Provincia, che è poco diſtante dalla Città ſoddetta di Bozolo. Fu quivi a lui fatto dono d'una comodiſſima Caſa, a ſua ſtabile abitazione, ov'ei veniva giornalmente trattato alla grande, benchè ſpeſſo ancora aveſſe ſoggiorno in Corte, volendo il Principe, qual'or maſſime operava coſe in picciolo, ch'ei dipingeſſe nel ſuo Gabinetto.

Sendo poi entrate ſul principio del preſente Secolo, per la morte, ſeguita di Carlo II., Rè delle Spagne, le Truppe Galliſpane, ad impoſſeſſarſi dello Stato di Milano, e trovandoſi in Bozolo il Marcheſe Obici, Inviato dell'Imperator Leopoldo, fu queſti dal Principe contradiſtinto con ſommi onori, ed anco col prezioſo regalo di ſei Quadri del noſtro Agoſtino, l'uno, rappreſentante il Giudizio del Rè Salomone, l'altro, la Manna piovuta nel Deſerto, il terzo, il Miracolo del Profeta Mosè, che col tocco della Verga fa ſcaturir l'acque da un'arida pietra. Il quarto, la Regina Saba, gita nel Paeſe della Giudea, ad udire la Sapienza del Rè Salomone. Il quinto, la moltiplicazione prodigioſa del pane, e dei peſci nel Diſerto; ed il ſeſto, lo ſtupendo Riſorgimento di Lazaro. Un tal Dono fu così caro al Marcheſe, che fu da lui ſpedito toſtamente a Vienna al ſuo Imperatore, dove poſcia ei voleva pure condur ſeco il valoroſo Profeſſore, che già avvanzato in età, e carico di famiglia, deſtramente ſi ritirò dal grazioſiſſimo invito.

Fece inoltre il noſtro Boniſoli in tal'occaſione una bella Sacra Famiglia ſul rame pel Sig. Principe Eugenio di Savoja, di cui ſe ne valſe per Ancona dell'Altare portatile di campagna; E queſta pregievol Opra, oltre il nobil guiderdone, gli fruttò la poderoſa protezione di quel Principe, che, nel paſſaggio delle Truppe ſul Cremoneſe Territorio, gli fu ſommamente giovevole. Portòſſi indi lo ſteſſo, a viſitar poco dopo alcuni ſuoi congiunti

nella Città di Vicenza, dove, ad instanza de Confratelli dell' Oratorio della Madonna, presso la Piazza della Cattedrale, prese l'assunto di effigiare il felicissimo Transito di Maria Vergine, ch' ei fece in Bozolo, dopo il suo ritorno, riuscito di singolare aggradimento, e con comune applauso esposto alla pubblica veduta, tanto egli era vivamente espressivo. Essendo Agostino, giusta l'accordo, da se fatto, all'attuale servigio del suo Princip. Gonzaga, operò a di lui inchiesta diverse dipinture, e fra l'altre, su due Quadri d'Altare effigiò la Vergine Immacolata, ed il Padre S. Francesco, con S. Antonio, e S. Felice da Cantalice, che il Principe soddetto diè in dono ai suoi Frati Capuccini di Bozolo, siccome il Quadro del Vescovo S. Liborio, Protettore contro il mal de Calcoli, che lo stesso fè riporre nella Chiesa, chiamata della Madonina fuori di Bozolo, senza contare moltissime altre cose, cosí in grande, come in picciolo, che faranno state fatte da questo Professore, nel lungo tratto di ben 28. anni, che durò egli, a servire quell' eccelso Signore, il quale non poche Opere di tal suo bravo Artefice mandò in dono a diversi Principi di Germania.

Fra l'Opere poi, da esso fatte ad altrui particolare richiesta, si contano primieramente, il Quadro grande, che vedesi sopra la Porta maggiore al di dentro della Chiesa de Minori Conventuali di S. Francesco della nostra Città, il Quadro d'Altare dalla banda dell'Epistola, riposto nella Chiesa di S. Lorenzo de Picenardi del nostro Contado, che è un' Opera assai bella, e l'altro Quadro pure dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, che sta nella Chiesa di Castel Didone, parimente nel Cremonese Distretto, coi due laterali, rappresentanti, l'uno S. Ignazio, e l'altro S. Francesco Saverio, ed i Santi Francesco d'Assisi, Pasquale Bailon, e Giovanni da Capistrano, che sono stati dallo stesso dipinti per la Chiesa de Minori Osservanti del luogo di Calvatone, ed in fine la bella Ancona d' Altare, con effigiatavi la Penitente S. Maddalena, che fa vaga comparsa nella Chiesa Collegiata di Corte Maggiore, del Distretto Parmigiano.

Nella Gallerìa Settala in Milano si rrovano di Agostino due pregiati Quadri, che esprimono assai propriamente due Fatti

Isto-

Iſtorici della Sacra Geneſi; ed in molte Caſe private ſi cuſtodiſcono alquanti di lui Dipinti, avendo egli fatto per diverſi Signori, e per Senatori, Podeſtà di Cremona non poche opere, veramente eſimie, e degne del ſuo raro pennello; ſiccome altresì varj belliſſimi Ritratti, ne quali riuſcì aſſai felicemente.

Così alla fine, ſtanco egli dagli aſsidui lavori, ſendoſi infermato, per male di retenzione d'orina, nella ſua Caſa di Campagna, poſta nel luogo anzidetto della Tornata, paſsò, nell'età d'anni 67. a miglior vita, mentr'era di poco incominciato il preſente noſtro Secolo, e fu ſepolto in quella Chieſa Parrocchiale, preſso l'Altare della Santiſsima Vergine.

Fine delle Notizie di Boniſoli Agoſtino.

Notizie di Maſſarotti Angelo.

MASSAROTTI ANGELO, Pittor noſtro Cremoneſe, aſſai riguardevole, fiorì con ſomma lode nel declinar del paſſato Secolo. Scoperta dal Padre l'indole di lui ſpiritoſa, che lo portava alla Pittura, fu da eſſo volenteroſamente locato, in ſua prima adoleſcenza, ſotto la buona diſciplina di Agoſtino Boniſoli quì in Patria, da cui, appreſe per ben trè anni, i fondati principj dell'Arte, invogliatoſi con ſommo ardore, di veder Roma, non eſsendovi d'allora l'opportuno ricapito, fu indirizzato a Faenza, preſso il Cremoneſe noſtro Prelato, Gianfranceſco Rota Governatore di quella Città, a nome del Pontefice Clemente X., ed ivi nei nove meſi di ſuo ſoggiorno, fra l'altr'Opere, da ſe fatte, effigiò in bel Ritratto tal ſuo liberal Mecenate, che or preſſo gli Eredi quì trovaſi in Cremona. Quindi paſsò egli poſcia alla meta ſoſpirata, cioè a dire, all'alma Città, ſpeſato in eſsa per un'anno dallo ſteſso amorevol Patrocinatore, nel qual corſo di tempo aſſiduamente diſegnando, a trovar'ebbe il propizio incontro, in Caſa di Carlo Ceſi da Rieti, ove, nell'Accademia, che ſtava ivi aperta, venne pel ſuo diſtinto valore creato Principe.

Amato perciò in ſingolar modo da tal eſimio Profeſsore, fu da lui

lui con magistral ragioni saggiamente configliato, a rinovar, grado per grado, in buona regola di studio metodico, tutti i principj dell'Arte; lochè da esso puntualmente eseguito, si portò innanzi con maraviglioso profitto, facendo da prima, colla direzione dell'egregio Precettore, le mezze Figure, indi le intiere, e gli Istoriati, co' suoi scorci, e degradazioni.

Si accinse egli alla faticosa impresa, di copiar tutti i maestosi Disegni del gran Raffaello, nelle Stanze del Vaticano, e fra gli altri copiati, si fè non poco onore, nel ritrarre la famosa Battaglia, detta di Costantino Imperatore, contra il Tiranno Mesenzio, che seguì al Ponte Molle, espressa da Giulio Romano, e che intagliata, và assai nota alle Stampe. Fu questa nobilissima Copia dal Giovin disegnatore compiuta con tal esquisito raffinamento, che fè restar attoniti, al vederla, Battista Gauli, Genovese, detto il Baciccia, e Gian Maria Morandi, Fiorentino, primi d'allora Pittor di Roma, candidamente affermando entrambi, che niun Professore Italiano era giunto pur anco, a copiarla in modo sì acconcio, e perfetto. La onde gli si affezionarono in guisa, che gli promiseroa di lui vantaggio tutta la maggior loro, più sollecita attenzione, ed allo stesso modo, per tal suo acquistato buon nome, giunse, a goder altresì della pratica famigliare dell'altro degno Pittore Anconitano, Carlo Maratti, da cui fu riguardato con occhio, distintamente amoroso.

Codest' Opera sì rara, della qual' Angelo non volle giammai privarsi a qualunque prezzo, rimasta, dopo la di lui morte, al Figlio, fu da questi, siccome non curante, e trasandato, venduta al Veneziano Guerienti, saccente Barattiero, che l'avrà di certo trasmessa in Inghilterra, dove d'Italia ha mandato altre non poche raccolte, singolar rarità.

Ma per venire all'Opere di Pittura, da esso fatte in Roma, fra le prime, si contan quelle, ch' ei fece, per commissione di Monsignor Febei, Commendatario di S. Spirito, e sono i due Quadri laterali nella Chiesa di Santa Sabina, l' uno, che rappresenta il ritrovamento dell'Arca sotto l'Altare ov'entro stava riposto il Corpo della Santa, l'altro, l' onorevole Sepoltura, che venne data alla Santa medesima.

Nella

Digitized by Google

Nella Chiesa di S. Salvatore del Lauro, nella Capella al lato sinistro dell'Altar Maggiore, che è di S. Lutgarde, avvi espressa, per di lui mano, la detta Santa, che isviene, sostenuta da un'Angelo, per deliquio d'amore, nel cambio, che le fa Gesù del di lei cuore col suo proprio, ed è tal Quadro Istoriato con una gloria di Spiriti Angelici. Nei laterali poi vi ritrasse la stessa Santa, che, assalita da un Soldato, ed altri ribaldi, nel portarsi alla visita d'una Chiesa fuori di Roma, vien miracolosamente difesa da un'Angelo, e dall'altra banda vi dipinse la medesima, che, orante nel Coro, è accarezzata dalla Vergine, e dalla Martire S. Cattarina. Nel sotto in su della Volta vi si vede di lui espressa la Santa portata in gloria da un bel drappello d'Angioli, e nelle Volte stesse campeggiano due Medaglie, con altri Angioli, che van festeggiando, forniti di varj musicali instrumenti, siccome pure negli angoli fuori di detta Capella vi dipinse egli due Femmine a chiaro scuro, e sono in oltre di sua invenzione gli Stucchi, ed il disegno dell'Altare. Tutti questi Dipinti son riferiti in succinto dal Abate Filippo Titi, che nel suo Ammaestramento, così scrive.

„ Nella Capella, che segue dall'altro lato, nel Quadro vi è „ figurato Cristo, con Santa Lutgarda, da Angelo Mascarotti „ Cremonese. *E' errore di stampa, e deve dire Massarotti*, e le Pitture a fresco son pure dello stesso Giovane Professore. Fù condotto a vedere la detta Capella dal Medico del Papa, che l'aveva fatta dipingere a proprie spese, un critico Pittore di poco conto, il quale, stando l'Artefice Angelo nascoso, si mise a vituperarla sconciamente, a tal maggior segno, che, non potendo più oltre soffrirne la maldicenza il troppo offeso Garzonetto, fu obbligato a saltar fuori del nascondiglio, in atto risentito, dicendoli, col tocc lapis in mano. Correggete voi gli errori, che non han conosciuto il Maratti, il Morando, ed il Baciccia; alla quale impensata sorpresa rimaso Colui attonito, se ne partì tosto senza aprir bocca, a capo chino, svergognato, e confuso; Ed un così giusto ricatto, fu da molt'altri Pittori applaudito, le di cui Opere erano state poste parimenti in dilegio dall'indiscreto Censore.

Volle

Volle poi il noſtro ſtudioſo Candidato accingerſi al concorſo, per eſſere aſcritto all'Accademia del Diſegno, detta di S. Luca, e dopo aver prodotto, ad aſſaggio di ſuo valore, una Vergine, col Bambino, che dorme, da lui dipinta, con mirabile eſpreſſione, fu egli attentamente diſaminato da principali Aſſeſſori ſu l'Opera predetta della Capella di S. Lutgarde, la quale, da eſſi riconoſciuta per prova baſtevole di ſua virtù, gli ottenne ſenz' altro la decoroſa accettazione collo ſpedito Diploma, e nome, regiſtrato al Catalogo l'anno 1691.

Inſignito così egli di tal Titolo illuſtre, e fatte in Roma l'Opere ſoddette, oltre diverſi R tratti, in grande, ed in picciolo, per varie particolari perſone, e quelli in iſpecialità, di Monſig. Bottini, e di tutti i Signori di ſua Caſa, ſi riſolvette in età d'anni 27. di portarſi alla Patria, per rivedere i proprj Parenti, ove appena giunto, ebbe quì pure la commiſſione di moltiſſimi Ritratti, per Cavalieri, e Dame della noſtra Città, che ſarebbe coſa troppo lunga l'annoverare, e vi terminò fra gli altri quello del General Piccolomini, che da lui cominciòſſi in Milano, ne potette compirſi, per la neceſſaria partenza di colà, che occorſe al medeſimo Generale, da cui riportò la ſignificazione del più ſingolare aggradimento.

Nel tempo di tal ſua dimora in Patria, gli furon commeſſi da Roma quattro Quadri in grande, per l Oratorio di S. Spirito, nei quali effigiò la Natività del Signore, quella di noſtra Donna, la Morte della medeſima, ed una Pietà.

Per la Chieſa Arciprepoſiturale dell' Pieve Gurata, nel noſtro Cremoneſe Contado, fece egli due Quadri aſſai belli, l'uno, che rappreſenta il Miracolo dell'Apoſtolo S. Pietro, allor che riſuſcita il Morto alla preſenza di Simon Mago, l'altro la precipitoſa caduta del Mago medeſimo.

Per la Chieſa pure Arciprepoſiturale della Pieve degli Olmi vi ritraſſe in mezza figura la Vergine, con S. Giovanni Battiſta, e Gesù Bambino, che dorme.

Per la Parrocchiale del luogo di Caſtagnino dipinſe la Tavola d'una Pietà, ed un Salvatore, coll'Apoſtolo S. Paolo, e S. Criſtoforo.

Per

Per la Chiesa Prepositurale di Castelleone effigiò in una Cappella di essa la Morte del Patriarca S. Giuseppe.

Per la Chiesa di S. Paolo di Soresina lo Sposalizio dello stesso S. Giuseppe colla SS. Vergine.

E fuori del Cremonese Distretto, nella Chiesa delle Monache di Càneto sul Mantovano, vi figurò l'Imperadrice S. Elena, con alcuni Angeli, che le portan la Santissima Croce.

Desideroso poi il nostro Giovin Pittore, di veder l'Opere del famoso Coreggio, portòssi a Parma, ove in tal'occasione dipinse per l'Oratorio della Santissima Trinità, della Terra di Regazola, e quindi, passò ancora a Busseto, ove sotto il Portico del Monte di Pietà, vi rappresentò in studioso Dipinto il Martirio dell'Apostolo S. Bartolomeo, avendovi in uno de' Manigoldi, scorticatori del Santo, in maniera somigliantissima, figurato il sembiante di un'Ebreo del Paese, che incontrò il gusto universale di quel Popolo Bussetano.

Spiccar fece egli in oltre il suo valore in molte bell'Opere, che di lui si veggono in Milano, e fra l'altre, nel nobil Quadro per la Chiesa di S. Francesco, che sta riposto nella Capella di S. Bonaventura, in cui vi espresse il Serafico Dottore, che ritrova la Lingua incorrotta del Santo Taumaturgo, Antonio di Padova.

Abbenchè, seguendo il Rapporto per verisimile del Latuada, non è questo il Quadro, da lui dipinto, ma bensì quello, che stà riposto in uno dei lati di detta Capella, così ei scrivendo della Chiesa di S. Francesco.

„ Si ritrova un'altra Capella dedicata al Santo Cardinale
„ Bonaventura, il quale si vede effigiato in atto di ritrovare
„ dentro al Capo scolpito del Santo Taumaturgo Antonio
„ di Padova, la di lui Lingua incorrotta, e fu dipinto dal ce-
„ lebre pennello di Stefano Maria Legnano. Sonovi pure altri
„ due Quadri laterali, uno de quali è stato fatto da Cesare Fiori
„ Milanese, e l'altro da Angiolo Massarotti Cremonese.

A richiesta del Senatore, D. Filippo Archinti, lavorò ei pure due Quadri grandi, nell'uno de quali vi si scorge l'Imperador Teodosio, in atto di consegnare i proprj Figlj al General Stili-

cone,

cone, per eſser da lui ammaeſtrati nella militar diſciplina; e nell' altro lo ſteſso Imperadore, impegnato a compire in battaglia una ſegnalata vittoria.

Per il Marcheſe, Preſidente del Senato, D. Giorgio Clerici, effigiò parimente in quattro Quadri alcune azioni della Vita di Santa Cattarina, cioè, in uno, la di lei Diſputa co' Dottori del Gentileſimo, nell'altro, lo Spoſalizio di eſsa con Gesù Criſto, nel terzo, il Martirio della Ruota, e nel quarto il taglio della teſta di eſsa Santa, e ſono tutti e quattro aſsai propriamente Iſtoriati; Di più ancora ſi veggon fatti per di lui mano gli altri, che ſtan ſopra porte, l'uno, che rappreſenta la Carità, l'altro Agar, col figlio Iſmaele, iſvenuto dalla ſete, ed il terzo, e il quarto Sacre Storie del Vecchio Lot.

Ritornato in fine il noſtro Maſarotti a Cremona, eſercitòſſi quivi in moltiſſimi lavori di belle Dipinture, così a olio, come a freſco, eſsendo egli ſtato aſsai veloce, nel ſuo operare. Sebben però non riuſcì, a dir vero nel dipingere a freſco, troppo felicemente, perchè ad un tale lavoro vi ſi richiede una pratica particolare, sì per conoſcere la qualità delle calci, come ancora, per ſaper la maniera dell'Iſtoriare, maſſimamente nei di ſotto in sù. Di fatti, nella Volta della Chieſa delle Monache di S. Benedetto quì in Patria, avendovi egli dipinto a freſco il S. Patriarca in gloria, entro un bel Paradiſo, vi ſi vede effigiata una gran moltitudine di Santi, e Sante dell'Ordin Monaſtico, come ſe fatte foſſero ad olio, ma, perchè non v'ha sbattimenti, che formino il diſtacco, perciò non fan di ſe quella propria veduta, che far dovrebbono.

Il Quadro sì dell'Altar Maggiore di tal Chieſa, dallo ſteſso dipinto a olio, che eſprime l'Aſcenſione di Criſto al Cielo, è veramente una bell'Opera, inſieme cogli altri quattro Quadri, che ſono lateralmente inſerti nel muro di detta Chieſa.

Sarebbe quì coſa troppo lunga, il voler per minuto deſcrivere tutti i Dipinti, che fece il bravo Artefice nelle diverſe Chieſe della noſtra Città; ſenza perciò contar quelle di minor conto, che hanno eſſe pure il ſuo merito, e ſon riferite, ad una per una, da Anton Maria Panni, nel ſuo Rapporto delle Pitture,

già

già ſtampato in Cremona l'anno 1762.

Nella Chieſa ſemplice di S. Girolamo, de Confratelli di S. Giovanni Decollato, ſi contradiſtinſe egli aſſai nobilmente nei quattro Evangeliſti, da eſſo dipinti ne' quattro Pennacchj della Cupola.

Nella Chieſa di S. Agoſtino, de Romitani della Congregazione di Lombardìa, dipinſe ſopra la Porta grande il maeſtoſo Quadro, in cui dal Santo Padre vien porta la Regola ai varj Ordini religioſi, che militano ſotto di eſſa: ed è un'Opera certamente degna di molta lode.

Nella Chieſa de' SS. Marcellino, e Pietro, ſotto il Palco dell Organo, ſtava appeſo un bel Quadro, rappreſentante il Ripoſo d'Egitto, che fra l'Opere di lui ſingolari, oltre il buon diſegno, dava a vedere una rara grazia, con un vago, e bel colorito. Ma di preſente non ſi vede più, eſsendo ſtato trasferito altrove.

Nella Chieſa di S. Lucia, de Cherici Regolari della Congregazione di Somaſca, compare all'Altar Maggiore un di lui nobiliſſimo Quadro, che ci rappreſenta la Santa Vergine, con coltello nella gola, la quale caduta, a terra, pallida, ed eſangue, vien ſoſtenuta da alcune femmine, così ben eſpreſſe, che pare, mandino il fiato. In queſt'Opera di ſingolariſſimo pregio, ha fatto conoſcere il noſtro bravo Artefice, qual foſſe il ſuo ſegnalato valore.

Nella Chieſa Priorale di S. Silveſtro vi ſtà in ſuo Altare un di lui Quadro della Madonna SS. di Caravaggio, aſſai graziosamente dipinto entro un bel Paeſe, ed è queſta Tavola tenuta in gran conto a gloria del ſuo Autore, da tutti gli Intendenti della Pittura.

Nella Chieſa de Romitani Scalzi di S. Ilario, all'Altare dell' Immacolata Concezione, ſi vede da lui eſpreſſa la Vergine, in atto di calpeſtare il Serpente, con S. Nicola da Tolentino, e molt'altre Figure, ed al di ſopra una bella gloria d'Angeli. Ella è un'Opera, e per la forza del diſegno, e morbidezza dell' impaſto, e ben' inteſo Iſtoriato, di particolar conſiderazione.

Nella Chieſa, poſta ne Sobborghi della Città de Frati Minori Capuccini, vi ha egli, in una Capella, effigiata la Vergine in

alto

alto, fra le nubi, col Bambino su le ginocchia, cui sta genuflesso innanzi S. Felice Capuccino, con due vezzosi Angioletti, che vanno scherzando intorno alle di lui bisacce, giarate in terra. Una tal'Opera, parimente di buon impasto, e di belle idee, tutte finite, fa non poco onore al nostro Massarotti.

Negli ultimi anni poi si impegnò egli senza giudiziosa riflessione, a voler gareggiare col contemporaneo Pittore, ed Architetto assai valente, Giuseppe Natali, mettendosi, a dipingere, Ornati intorno alle sue Figure; nella quale assunta impresa, non riuscì al certo, come credevasi, onorevolmente; lo che serva, d'ammaestramento, a non volere per geloso impegno, passar oltre i confini del proprio intendere.

Finì questo nostro rispettabil Professore i suoi giorni quì in Patria in età matura sì, ma non di troppo provetta, essendo arrivato all'età d'anni 68., e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa esteriore delle Madri Francescane del Corpus Domini l'anno 1723. con dispiacere universale, e specialmente di tutti gli Amatori delle bell'Arti, e lasciò molti suoi Disegni, da lui fatti per lo più sopra carta turchina, con acquerello d'inchiostro della China, e lumi di biacca; altri ancora, tratteggiati molto bene, all'uso delle stampe, e che rondeggiano con gran tratte, assai propriamente. Sendone di questi fornito un buon Studio, il Figlio erede distratto ne passatempi, e poco applicato alla virtuosa Professione, gli ha poi quà, e là dispersi, a sommo suo disdoro, ed oltraggiosa gravezza dello studiosissimo Genitore.

Io però conservo di tal esimio Maestro, e mi tengo assai care le dodici Donne dei dodeci Cesari Romani, assai leggiadramente toccate, ed in vaga pompa, vestite alla reale. Son elle sopra carta, tinta di fuliggine d'una sol ombra.

Fra i molti Allievi di sua Scuola, si contano il Cavaliere Gio. Angelo Boroni, di cui daransi le distinte Notizie, Sigismondo Benini, che riuscì bravo Dipintor di Paesi, Bernardino Mercori da Lugano, e Pietro Trassi, che soggiorna in Roma, e fa onore alla Patria, del quale parlerassi fra poco.

Di questo parlano, l'Abate Filippo Titi, nel suo Ammaestramento di Pittura, Scoltura, ed Architettura, alla pag. 379., ed

il

il Padre Pellegrino Orlandi, nel ſuo Abecedario Pittorico, alla pag. 70., e Serviliano Latuada, nella ſua Deſcrizione di Milano, al tomo quarto pag. 247.

Fine delle Notizie di Maſſarotti Angelo.

Notizie di Baſſi Franceſco Seniore.

ON ſono mancati in Cremona de noſtri Compatrioti, che ſi eſercitarono nella difficil Arte, di far Paeſi, perocchè nel Secolo quintodecimo, cioè nel 1500., in cui la nobil Arte della Pittura era giunta al colmo della perfezione, fiorirono i due cognominati Brilli, cioè Matteo, e Paolo, i quali, non ſolamente recarono ſingolar piacere, ma altresì un'ammirazione sì grande, che perfino i più valoroſi Pittori di Figure procurarono, di valerſi dell'eccellenti lor mani in que' lor Quadri, ne quali faceva meſtieri della vaga veduta di ben formati Paeſi. Pur ciò non oſtante, quantunque allora foſſer queſti tenuti, per così belli, e viſtoſi, non eran per anco a tal' onorabil grado di perfezione arrivati, come poſcia ſi videro dopo il 1600. per gl'inſtancabili ſtudj, all'ultimo ſegno laudatiſſimi, di Salvator Roſa Napolitano, Michel'Angelo Carquozzi Romano, Pietro Laer, detto il Bamboccio d'Arleme, che fece Caccie, Animali, Tugurj, Carceri, e Spettacoli Civili, di Claudio Gille, detto Claudio Loreneſe, Montagna, di Marco Tullio, del Cavalier Tempeſta, detto de Mulieribus, che fece Animali, Figure, Procelle di Mare, ed era eccellente in ogni genere di Dipinture, del Tavella di Genova, e de' due Baſſi Cremoneſi, de quali ſon or per teſſere le poche notizie, e ſpecialmente del Primo, detto il Seniore.

Ma quì premetter mi fa d'uopo qualche contezza delle diverſe difficoltà, che s'incontrano in ſimil genere di Pittura. Conſiderar deveſi adunque, che, avendo tal'Arte per fine l'Imitazione del vero, infiniti ſono, per così dire, que veri, che ad eſſa ſervon d'oggetto da imitare, ed oltre di ciò, è anco neceſſario, lo ſta-

bilir qualche certo principio, non baſtar già, che la coſa propoſta ad imitarſi, ſia ottimamente diſegnata, ſe all'ottimo diſegno non vi s'aggiunga la buona armonìa de lumi, e dell'ombre del perfetto colorito, e ſopra tutto, ben accordato. Avvertiſcaſi per tanto, che ognuno degli infiniti oggetti, da imitarſi, ha le ſue parti, le quali eſſe pure ſa di meſtieri, che ſiano ben diſegnate, colorite, lumeggiate, ombrate, ed accordate, affinchè il tutto rieſca a dovere, ſia degno di lode, e faccia tal grata armonìa, che ſoddisfatto appien ne rimanga l'occhio degli Intendenti, ſenza, che far debbaſi il menomo conto di quello degl'ignoranti, imperòcchè, ſendo queſti in gran numero, la folla di eſſi, che s'appagano dei ſoli colori, ha fatto, aſſaiſſime volte, deviar dal retto ſentiero molti di coloro, cui il preſſante biſogno ha coſtretti, a compiacerli, non badando eſſi in tanto al ſommo diſonore, che a procacciar venivano a ſe medeſimi inſieme, ed all'Arte profeſſata.

Quindi nella guiſa, che il corpo dell'Uomo ha le principali ſue parti, e queſte le loro particolari, talmente che non potrà mai dirſi, che colui rappreſenti bene una Figura, il quale al tutto di eſſa non faccia altresì corriſpondere in bontà le principali ſue parti, ed al tutto d'una principal parte, le particolari ancora, onde non verrà lodato quel corpo, il quale darà a vedere mal diſegnata, e mal colorita la Teſta, ne quella Teſta meriterà lode, alla quale non corriſpondano in bontà gli occhj, la bocca, e l'altre ſue particolar parti, benchè queſte per altro ſian ſempre l'iſteſſe, e poca ſia la diferenza, che v'abbia tra eſſe; e perciò il diſegnarla, e colorirla, non porta ſeco, ſe non le difficoltà ordinarie del buon diſegno, e della Pittura, le quali, nulladimeno, non v'ha dubbio, che ſono moltiſſime, così dico io, che parimenti la Regola ſteſſa avrebbe a tenerſi nella dipintura de Paeſi, e ſebbene ne paſſati tempi, cioè nel 1500, gli eccellenti Paeſiſti ſtudiavanſi, di diſegnar bene ciò, che ne Paeſi loro volevano rappreſentare, come per eſempio, riguardo all'Invenzione, valendoſi di belle vedute, e nel compartimento delle medeſime, ſervendoſi della Proſpettiva per la degradazione dell'innanzi, e dell'indietro, col far comparire, e Monti, e Piani, e

Fiumi,

Fiumi, Anticaglie ancora, e Rovine, Dirupi, Strade, Abitazioni, Boſcaglie, e Covili, Ponti, e Stagni, e varietà preſſo che infinite d' Alberi, e Piantaggi, con Figure d' Uomini, e di Donne, e d' Animali di più ſorta, Ciel ſereni, e nubbiloſi, Tempeſte di Mare, con Fulmini ſpaventevoli, ed i maltempi abbonacciati, coll'acquetarſi delle furibonde procelle, ciò non oſtante, non tutti i Paeſiſti a poſſeder giunſero le così molte, e quaſi infinite coſe, che ſi ponno in eſſi rappreſentare, ma un tal perfetto compimento d' opera nei Secol vedeſi, in cui fioriron Tiziano, ed in ſeguito i Caracci, ed altri di ſopra mentovati, i quali veramente tutte le parti poſſedettero de' ſuriferiti Brilli, e d'ſſai pure gli trapaſſarono, perchè ne' Primi ſi poteva dire, che ſcorgevaſi una bella maniera, di far Paeſi, ma ne' Secondi ravviſavaſi una perfetta imitazione de varj Paeſi; quelli de' Primi o eran tutti, o la maggior parte ideali, queſti de' Secondi potevanſi dire ſpecchiatamente cavati dal vero.

Molti vi furon per tanto, che le traccie luminoſe ſeguirono dei teſtè nominati, fra i quali, ſenza eſagerato parlare, può a diritto annoverarſi il noſtro Franceſco Baſſi, che nacque in Cremona l'anno 1642. Dopo aver egli molto quì operato in ſua Patria, portòſſi, a ſtanziar in Venezia, per aver colà un campo più ampio, a far comparire la valentìa del ſuo inſigne pennello. Fu ei chiamato per ſopranome, il Cremoneſe de Paeſi, perchè in eſſi con verità riuſcì ſopra modo eccellente, ſortita avendo una gran felicità di belle Invenzioni, arie calde, e freſcheggiate, aſſai machiate inſieme, e finite; perlochè un raro credito acquiſtòſſi in quelle parti. Molt' opere ſingolari ei fece, che tenute ſono in conto da Nobil Signori principali di quella riſpettabil Dominante. Molt' altre ſi ſon traſportate a Roma, a Firenze, e Lione di Francia, e anco a Parigi, dov' era giunta banditrice la Fama di tal eſimio Dipintore.

Era ei per altro d'umor piuttoſto ameno, e piacevole, ſe triſto ſconcerto non gli aveſſe tal'ora arrecato la diſobbligante, diſaſtroſa Conſorte; ond' ebbe più volte confidenzialmente a lagnarſene con un ſuo Compatriota Pittore, che, in ciaſcun anno, ſoleva portarſi a Venezia, lui paleſando l'animo ſollevato, che

aveva verſo di eſſa, per cagione de ſuoi ſtrani diportamenti. Or avvenne, che, andando queſti un'anno, giuſta l'uſo ſuo ſolito, a trovarlo, ebb'egli la detta Donna, a vedere, in iſtato maliſſimo di ſalute, ed ommai al termine eſtremo del vivere. Quindi, rivolto al Marito; Amico, diſſe, che coſa è queſta, ch'io veggio, voſtra Moglie, ridotta a tirar gli ultimi tratti, di già morendo? Non avreſte voi forſe uſato qualche rimedio illecito, per iſgravarvi da un sì nojevole impaccio? Al che riſpondendo egli con un *Ma* ſoſpeſo, laſciò luogo, a ſuſpicare, ed a preſumer quello, che era ſtato in fatti, a di lei mala ventura, eſeguito.

Il Conte del Pozzo, che ſcriſſe le Vite de Veroneſi Pittori, fa chiara, onorevol menzione d'alcuni ſuoi Paeſi belliſſimi, con Figure, ed Animali, nella Raccolta del Marcheſe Gherardini, a S. Fermetto di Verona, e due altri ſon mentovati nella Raccolta del medeſimo Conte del Pozzo, parlandone egli ſteſſo nella pag. 286. nu. 309., e così pure il P. Orlandi alla pag. 165. Finì l'eſimio Profeſſore di vivere, nel principio del Secol preſente 1700. nella detta Città di Venezia.

Fine delle Notizie di Baſſi Franceſco Seniore.

Notizie di Baſſi Franceſco Juniore.

BASSI FRANCESCO JUNIORE, fu un buon Pittore della noſtra Città, il quale, avendo ſtudiato nella Scuola dell'altro, Seniore, di ſopranominato, prima che ſi portaſſe a Ve-
1700. nezia, è riuſcito aſſai lodevole nel ſuo operare, benchè però non ſia giunto, a pareggiare il Maeſtro. Molti dei ſuoi bei Quadri ſe ne vedono nella noſtra Città, e molti ne ſono ſtati mandati fuori. Le di lui Opere, al giorno d'oggi, ſono entrate in gran ſtima, e vengono ricercate. Queſto Profeſſore è ſtato da me conoſciuto in ſua vecchiaja, quand'egli per l'età ſua avvanzata più non operando, viveva comodamente, in figura di buon Cittadino.

Fine delle Notizie di Baſſi Franceſco Juniore.

NA-

Digitized by Google

NATALI GIUSEPPE, ch'ebbe per Patria la Città di Casalmaggiore, dichiarata non ha guari tale dall' Austriaca nostra Sovrana, entro la Cremonese Provincia, nacque, scorsa appena la metà del passato Secolo, l'anno 1652. Figlio maggiore di Giovambattista, Capo Mastro di Fabbriche, che contava altri trè Fratelli, divenuti essi pure egregi Pittori, come diràssi nelle di loro Notizie.

Fu egli ne' prim'anni di sua adolescenza, allogato dal Padre, ad apprendere la Professione decorosa dello Speziale, in cui non ebbe per altro a durar lungo tempo, sì per l'inclinazione affatto contraria, che lo portava a studio maggiore, come per altre giovanili gherminelle, che dispiacquero al Padrone della Bottega.

Quindi, rimaso senza impiego, e vagando ozioso per il paese s'abbattette, a veder casualmente fuori della Città un Pittore, che stava dipingendo certa picciol Capella di nostra Donna, e fermatosi con attenzione, ad osservare il maneggio, che Colui faceva dei colori, fu dal medesimo pregato, se volesse trattenersi, a custodia de suoi arnesi di pittura, intanto, ch'ei sen'andava a desinare, al che da lui detto prontamente di sì, guatando ei, così da solo, per le diverse cartucce de colori, si ghermì una buona porzione di terra rossa, ed un pennello, ed indi, dopo il ritorno del Pittore, da lui tosto licenziatosi, se ne corse di volo alla propria casa, ed ivi sendo il Padre assente, distemprato il color rosso in una scodella, nell'angolo d'una stanza, di fresco imbiancata, incominciò, a colorirvi un Soldato, e poi un' altro, ed un'altro, finch'ei giunse in brev'ora, a sozzamente imbruttare tutta all'intorno la bianchita muraglia. Sopraggiunto intanto il Padre, e veduta tal laida deformazione, montò contra il Figlio trasverso in sì rotta collera, che caricòllo a gagliarda mano di sudice bastonate d'una santa ragione; e questo fu il premio, che venn' egli, a riportare dal primo lavoreggio di sue pitture. Ciò sia detto, perchè conoscasi la forza della naturale inclinazione, che non bistornata ne' suoi principj, felicemente conduce la gioventù con gloriosa riuscita all'acquisto delle più nobili Facoltà.

Scoperta perciò dal Padre l'indole di Giuseppe, straordinaria-

mente propensa alla Pittura, fu da lui posto sotto la disciplina di certo Girolamo Grassini, Pittore per altro di poco conto della stessa sua Patria, che fu in breve tratto superato dal Giovine Scolare; perlochè, messosi questi ad operare da se, e ad eseguir ciò, che aveva appreso, con la più studiosa applicazione, avvenne per buona sorte, che, trovandosi al suo luogo di villa, nella Terra di Gussola, poco distante da Casalmaggiore, il vivente allora Sig. Marchese Camillo Magi, a veder ebbe alcune prim' opere di Giuseppe, in cui, scopertavi non sò quale vivacità di pensieri, chiamòllo a se, perchè venisse, a dipingergli alcune Stanze nel suo Palazzo, situato nella Contrada grande di S. Gallo, in Cremona, e stabilito con lui l'accordo del prezzo, coll'aggiunta per soprappiù di pagargli alquanti mesi di dozzina in quel paese, che gli fosse di suo maggiore aggradimento, fu da esso Giovane puntualmente servito nella dipintura delle prefate Stanze, che vedesi ancor di presente, ed è il suo primo fatto lavoro nella nostra Città.

Così egli, accumulata qualche somma di contante, ed assicurato della dozzina, promessagli dal Cavaliere Mecenate, si risolvette, di portarsi a Roma, dove ritrovavasi allora di permanente soggiorno il nostro Cremonese, Sig. D. Alfonso Ferrari, amorevol Patrocinatore di tutti i suoi, colà accorrenti Compatrioti, della di cui benigna Protezione giunto a goder esso pure, nel tempo, che vi fece posata dimora, a studiar si mise accuratamente su le cose antiche di quell'alma Città, e si formò un certo gusto di dipingere, pastoso, e morbido, con tal vago intreccio di mascherette, ed arpiette, co' suoi interposti fogliami, che in simil genere di cose, ne sapeva, ne poteva, desiderarsi di più.

Sendo poi ad esso convenuto, il dover ritornare per occorso accidente a Cremona, fu quivi tosto impiegato a far certe Pilastrate nella Chiesa di S. Pietro al Pò, de Canonici Regolari Lateranensi, nel modo, e gusto particolare, di sopra riferito, terminate le quali, e fatti nuovi accordi col suo Sig. Marchese Proteggitore, se ne passò a Bologna per veder l' Opere di que' rinomati Maestri, dove, nel tempo, ch' ivi si trattenne con suo non picciol profitto, si acquistò, assai migliorata da quella di

prima,

prima, una maniera tutta sua, con un certo impasto, e diversità di colori, maneggiati con tal morbidezza, che è difficile, ad esprimersi; laonde, chi ha vedute, e vede l'opere sue, non può restar d'ammirarle, dovendo perciò servir elle alla studiosa Gioventù di un forte eccitamento, a batter coraggiosamente un cammino, così netto, e dispianato da tal sicurissimo Condottiere, senza perdersi in quelle battucchierie, che da gente scempia, ed ignara chiamate vengon lavori d'ultima moda, cioè a dire, in que' stracciati fogliami, in cui impiegan taluni tutto il lor tempo, con discapito del proprio avvanzamento, e disonore dell'Arte, che mai non arrivano a possedere.

Fatto quindi Giuseppe di bel nuovo ritorno a Cremona, furon da esso, nella Chiesa mentovata di S. Pietro al Pò, nobilmente dipinte varie Capelle; ma nella seconda, a mano diritta, entrando in Chiesa, si distinse egli con rara finezza di gusto, tutto ciò scorgendovisi, che bramar mai si possa, a maggior perfezione dell'opera.

Fece pure la vaga Capella di S. Cattarina nella Chiesa S. Domenico, in cui si ammirano i bellissimi freschi del Milanese, Carlo Preda, con due Quadri laterali a olio, parimenti del medesimo

Nella Chiesa di S. Bartolomeo, de Frati Carmelitani, dipinse altresì molte picciol Capelle, ed in oltre tutta la Volta dell'Oratorio di S. Abondio, de Clerici Regolari Teatini, e nella Chiesa de PP. Predicatori di Soncino, tutta essa Chiesa, al qual lavoreccio pare conoscere unitamente concorsi gli altri trè suoi Fratelli, Francesco, Pietro, e Lorenzo.

Ma andrebbe la cosa troppo in lungo, se volessi, tutte divisatamente contare l'opere da lui fatte nelle diverse Chiese della nostra Città, e suo Contado, che ponno leggersi, per minuto descritte, nello stampato Rapporto delle Dipinture di Anton Maria Panfi.

Son opere maestose del nostro esimio Professore, la Facciata della Chiesa insigne Collegiata di S. Agata, da esso tutta dipinta a chiaroscuro, e l'ornato delle Colonne, alla sfera dell'Orologio della nostra Torre Maggiore, che, sebben alta braccia 54. e lunga braccia 14. fu da esso condotta a fine, siccome assai veloce

nell'operare, entro il breve ſpazio di un meſe, ed è peccato, che tal ſontuoſo Dipinto ſia gito a male per l'ingiuria de tempi. A queſta di lui ſomma celerità alluſe il Dottor Franceſco Ariſi col Diſtico ſtampato, ſotto leggiadro, ſpiritoſo Sonetto.

Hic, ubi ſudaſſet Pictorum turba per annos,
Uno unus Pictor menſe peregit opus.

Nelle Caſe poi de Nobil Signori della noſtra Città ſegnalòſſi egli con grandioſe Dipinture, delle quali, per accennarne alcune

Nel Palagio de Signori Marcheſi Lodi, ſi veggon, conſiderabil opere di ſua mano, una Gallerìa tutta dipinta fino a terra, una magnifica gran Sala, colla ſua Volta corriſpondente d'eguale grandezza, le Volte pure d'altre due Stanze, e molte altre Camere al primo piano, dipinte tutte aſſai vagamente, ſenza riſparmio di ſpeſa de Signori ſplendidi Padroni, e di fatica dell' egregio Profeſſore.

Nella Caſa de Signori Marcheſi Cattaneo, è ſtudioſo di lui lavoro un'altra Gallerìa, da capo a piè dipinta, colla Volta eziandio di una Stanza aſſai vagamente dipinta.

Nella Caſa del Sig. Marcheſe Vidoni, fece egli un gran fregio nel Salone di ſopra, ornato di sfondi, con menſoloni, e modiglioni, fogliami, e ſcherzi di panni, ed in altra Gallerìa, che porta ad altro Appartamento, avvi tutta la Volta, da lui dipinta, con figurati, in ſuoi comparti, varj Paeſi, aſſai grandi, e viſtoſi, veggendoviſi belle fraſche, delizioſi piani, dilettevol cadute d'acque ne ſiti montuoſi, che ſingolar piacere arrecano all'occhio riguardante.

Ne quì in Cremona ſoltanto ſpiccò la valentìa del bravo noſtro Artefice, in altre foraſtiere Città, e Paeſi ancora, diè chiare rimoſtranze di ſuo ſegnalato valore.

In Milano, pel Sig. Marcheſe Arconati, dipinſe, nella Chieſa de Minori Conventuali di S. Franceſco, la Capella di S. Antonio di Padova, che vien riferita dal Latuada, nella Deſcrizione di tale Città, pel Sig. Conte Senatore Archinti, una nobil Gallerìa, in cui vi fece le Figure Andrea Lanzani, ſiccome pure altre bell'opere d'Architettura per lo ſteſſo, con le Figure, entro fat-

revi

tevi da Uberto Longe, detto il Fiammingo. Pel Sig. Conte Brivio, dipinse egli un' altra Galleria, e sono le Figure di essa di Stefano Legnani.

In Pavia furono da esso compiute a perfezione alquante bell' Opere d' Architettura per que' Signori Marchesi Botta Adorni.

In Lodi dipinse una Sala pel Sig. Conte Barni, ed indi all'Osp italetto, luogo di residenza del P. Generale de Monaci Geronimiani tutta la Volta, con altri ornati della di lor Sagristia.

In Piacenza fece egli una vaga Capella nella Chiesa delle Madri Carmelitane Scalze, ed alcune Camere dipinse nel Palagio de Signori Conti Scotti, ed a Castel Nuovo de Terzi, nel Territorio Piacentino, la Volta d'una Sala, nell'Abitazione de Signori Marchesi Fogliani.

In Brescia, entro il Duomo Vecchio, vi pitturò tutta la Capella del Santissimo Sagramento, e pe' Signori Conti Palazzi, due Stanze, fatte in Volta, e due altre Stanze ancora per il Sig. Marchese Martinenghi.

In Reggio, ad inchiesta di quel Monsig. Vescovo, nostro Cremonese Patrizio, D. Ottavio de Marchesi Picenardi, vi fece la vaga Prospettiva di un' Orto pensile, ed in fine, ad onor anco della sua Patria.

In Casalmaggiore dipinse due Stanze pe' Signori Conti Magnoni.

Riuscì di più il nostro Natali molto eccellente, nel far Paesi, i quali son tenuti in gran pregio, e quantunque ne siano da lui stati fatti piuttosto in qualche rabbondevol copia, ricercati vengono non pertanto a caro prezzo, e mandati fuori in luoghi stranieri.

Alquanti tutt'ora se ne veggon di essi, nel Palagio quì in Cremona del fu Sig. Conte Presidente, D. Stefano Crivelli, e quattro pezzi grandi n'andarono in Casa del Conte Curzio Getico, a Novara, in occasione, che colà portòssi il nostro Architetto, a far il Disegno, e Modello dell'Altar Maggiore di quella Cattedrale di S. Gaudenzio.

Fu egli Maestro dell'Arte a i trè suoi minori Fratelli, già mentovati, dei due de quali, cioè di Francesco, e di Lorenzo, si

darà

darà compiuto ragguaglio, senza far riferto d'alcun'opera di Pietro, che, morto giovane, non ebbe tempo, a distinguerfi in suoi dipinti particolari, avendo travagliato sempre, nel tempo, ch'ei visse, in compagnia d'esso Fratello maggiore Giuseppe.

Ebbi io pure la sorte, d'esser uno de suoi Scolari, dichiarandomi debitore, di tutto ciò, che appresi, dell'Arte alle fondamentali, ricevute instruzioni, e pratico esercizio, da me fatto, ne prim'anni di mia giovinezza, sotto la disciplina d' un sì classico Precettore, che dottrinò pure altri Allievi, de quali non serve il far parola, non essendosi particolarmente distinti nell' appresa Professione.

Non contò altri il nostro Professore, che un Figlio solo pe nome Giovambattista, il quale, sottrattosi dalla paterna soggezione, e datosi libertino ad una vita assai dissoluta, in cambio, di recar lui sollievo, e consolazione co' buoni dottrinamenti dell Arte appresa, in cui, fornito di singolare talento, si sarebbe notabilmente avvanzato, fu allo stesso cagione soltanto di grave ramarico, e crucciamento; Sebbene i sinistri poscia, lui avvenuti, lo ridussero, a far buon senno; perocchè, gito egli a Livorno, e quivi con falsе promesse condotto da un Capitano Inglese nella Fiandra Spagnuola, ed arrolato alla Milizia nelle Truppe Francesi, a riportar ebbe in guerra viva il colpo d'una moschettata in una coscia, da cui guarito, e ritrovatosi affatto brullo senza contante, perchè il bisogno fa vecchia trottare, si mise a dipinger presso il Marchese di Sahrzo in Cambrai.

Ed ecco in tal fratempo, che recitar dovendosi un Dramma in Valenzienez, per ordine del Sereniſſimo Elettor di Colonia, ed occorrendovi alle costruzioni delle Scene Pittor, versati nell'Arte, che fossero pronti, e spediti, si esibì per tal uopo il Soldato, Giovambattista al predetto Sig. Marchese, che, da esso tostamente spedito alla mentovata Città, diede sì rare prove di valore col suo veloce pennello, nell'opere incaricatoli, contro la comune aspettazione, che, acquistatasi la grazia di quel Principe Sovrano, venne da lui dichiarato Pittore di suo Servizio, colla Tavola in Corte, e l'annua pensione di trecento Filippi.

Gli fu in seguito data per Moglie la Figlia di un suo Tenente Colo-

Colonello, con dote ragguardevole, e corriſpondente allo ſplendido Caſato; del che ne porſe egli con lettera lieti nuove al proprio Padre, Giuſeppe, avviſandolo al tempo iſteſſo, che ſarebbe ſtato di ſuo ſommo piacere, il portarſi in Patria, per poter, prima di ſua morte, viſitarlo, e chiedergli perdono de ſuoi paſſati traſcorſi; gli reſcriſſe il conſolato buon Padre, che, eſſendo la via troppo lunga, e diſpendioſa, qual'ora non aveſſe animo, di fermarſi in Cremona con permanente ſoggiorno, era per lui più in acconcio il reſtarſi nella ſua fortunata reſidenza; laonde s'acquietò egli, ſenza penſar più al diſegnato ritorno. Si inteſe poi, di lì a qualche tratto di tempo, la ſeguita lui morte, che gli avvenne immatura, cagionata forſe dal carico de ſuoi ſoperchj diſordini.

Ma, per tornare al valoroſo noſtro Giuſeppe, dopo aver egli faticato fino all'ultimo, nella nobil Arte, a ſommo luſtro, e decoro della medeſima, compì finalmente ſettagenario la carriera del viver ſuo, l'anno 1722., e fu onorevolmente ſepolto, con comune ſpiacimento, nella Chieſa ſua Parrocchiale de' Frati Carmeliti di S. Bartolomeo, tenendo ei Caſa aſſai civile, in faccia alla vaſta Contrada, che mena alla Porta del Pò.

Fu egli un Uom garbato, e galante, ne grande, ne picciolo, ben tagliato della perſona, di bell'aſpetto, amico della converſazione, lepido, e faceto ne famigliari diſcorſi, e tal'or anco ne motti improvviſi riſentito, e piccante, e, ſe non foſſe ſtato di tratto in tratto travagliato dal mal tormenteſo di podagra, ſembrava nato fatto, coll'umor ſuo gioviale, a tener viva la brigata.

Io tengo preſſo di me un bello di lui Ritratto, nobilmente dipinto dal noſtro Sig. Cavaliere Gianangelo Boroni, di cui daranno ſi in appreſſo le diſtinte Notizie.

Di lui parla il Latuada nella Deſcrizione di Milano tom. 4. pag. 349.

Fine delle Notizie di Natali Giuſeppe.

CRETI

Digitized by Google

CRETI DONATO, ch'io conto frà noſtri Pittori, perche nacque in Cremona, dell'anno 1671. di Giuſeppe Creti, Bologneſe, ragionevol Pittore di quadratura, e di Anna Caffi, Cremoneſe, Sorella di Franceſco, e di Lodovico, l'uno de quali fu Marito della celebre Pittrice, Margaritta Caffi, che ſegnalòſſi al ſommo nel dipinger Fiori, le di cui opere ſono aſſai ricercate, e comperate a caro prezzo.

Eſſendo egli ſtato dal Padre, in età bambina, portato a Bologna, perche la natura lo ſollecitava, al dipingere, ne primi teneri ſuoi anni, null'altro faceva, che diſegnar figure colla penna ſù i libri, e col carbone ſu i muri; la onde, raccomandato ei venne dalla propria Madre a certo Pittore, Giorgio Raparini, acciò lo ammaeſtraſſe nel diſegno, ſotto la di cui diſciplina trattenutoſi un anno in circa, ſotto quella paſsò poſcia di Lorenzo Paſinelli, rinomato Pittor Bologneſe.

Avvenne in tale fra tempo, che il Conte Pietro Fava, ſendoſi fortemente invaghito dello ſpirito del giovinetto, chiamollo, a diſegnare in caſa ſua, promettendogli ogni biſognevole ajuto, ed anco il giornale ſoſtentamento. Sua prim'Opera ſù una picciol tavola, ch'ei dipinſe, pel prefato Sig. Conte, nell'età ſola di quindec'anni, in cui eſpreſſe il Serafico S. Franceſco, che riceve dalla Santiſſima Vergine il Pargoletto Gesù, e codeſt'Opera è tale, che non sò, qual'altro Pittore aveſſe potuto, in quella verde età, tanto valor dimoſtrare.

Dipinſe egli in oltre, in caſa del medeſimo, il fregio di una ſtanza, in cui veggonſi varj bei paeſi, con picciole, eleganti figure, e certi fanciulli a chiaroſcuro, pieni di ſpirito, e di vivacità. Fece un S. Girolamo nel deſerto, grande al naturale nel quale non in vano ingegnoſſi, d'imitar quello di Tiziano, che vedeſi alle ſtampe, ed anco in caſa Pielli un Quadro, con effigiatavi la Bugia, e per altro Cavaliere dipinſe un Salvatore, caduto ſotto i flagelli, che tutt'or vedeſi nella Chieſa de' Frati Minori Capuccini; ed è di lui Opera parimenti il bel Quadro de Mendicanti, fuor di Bologna, che rappreſenta il Magno S. Gregorio, in atto, di far limoſina a varj poveri.

Vi ſono ſuoi lavori, molto applauditi in Caſa Pichi, cioè una ſtanza ch'ei dipinſe con Tommaſo Aldrovandini, ove ſù d'una balauſtrata vi fece molte Figure, ed un altra con Ercole Graziani, ove vi eſpreſſe alcuni Camei, con varj leggiadri fanciulli.

Pel Conte di Novellara dipinſe in una gran Camera, con Giuſeppe Carpi, diverſe Impreſe del Rè Aleſſandro; e tal'Opera, egregiamente riuſcitagli, incontrò non quello del Principe ſolo, ma pur anche l'aggradimento, di chiunque ebbe a vederla.

Preſſo il mentovato Conte Fava vi ha di ſua mano un Quadro, picciol bensì, ma di grandiſſimo merito per l'ottima invenzione, e diſpoſizione, ed egual diſegno, e colorito, nel quale Aleſſandro, per cagione delle ſeconde Nozze, fatte con Cleopatra, da Filippo ſuo Padre, ſcampa, fuggendo, dal colpo micidiale, tiratogli da eſſo. Di queſto sì raro Dipinto, che molto nome accrebbe a Donato, ſe ne udirono per ogni banda, a riſuonare le laudi.

Dipinſe poſcia con ſomma pulitezza, e diligenza in Quadro di mezzana grandezza un'Europa colle ſue ſervitrici, ſcherzante intorno al Toro, il quale fu comperato dal Senatore Paolo Magnani, cui fece pur l'altro, che gli coſtò molta aſſiduità, e fatica, a concorrenza d'altri egregi Pittori, rappreſentante quella tal Vecchia, che racconta ad una Giovinetta la novella di Ptiche. Queſta bella Pittura fu ſommamente lodata da tutti gli Intendenti, eſſendo egli giunto per verità, ove poteva deſiderarſi, ch'ei giungeſſe nell'età, che contava, di trentaquattr'anni.

Sembiante a quello di Pſiche, dipinſe il Creti pel Conte, ſuo Proteggitore, un Quadro della Pittura, ſedente preſſo della Scoltura.

Siccome una Tavola, per il Collegio di S. Franceſco Saverio, aſſai vaga, e graziosa, nella quale è figurato il Santo, che raccomanda alcuni Naviganti alla Santiſſima Vergine, perochè, l'Accademia, che ivi tienſi di quella ſtudioſa Gioventù, è intitolata degli Argonauti.

Al Cont'Ercole Pepoli dipinſe, inſieme con Ercole Graziani, due Stanze, in una v'ha eſpreſſa la Nobiltà, nell'altra la Gloria, e di lì a poco, nell'iſteſſo Palagio, un'altra Camera col

Chia-

Chiarini, in cui vi espresse Alessandro, che tronca il nodo Gordiano. Sono quest'Opere di sotto in su, sommamente studiate, con bel artificio.

Al Conte Antonio Bianchini, fece Donato un picciol Quadro, esprimente l'Assunzione di S. Bernardino da Siena al Cielo, con infinite Figure, così soavi, e gentili, che pare il Paradiso medesimo, ed è ora questo nella Galleria del tante volte nominato, Conte Fava, il quale, ad accompagnarlo, volle, che Donato gli facesse un S. Antonio di Padova, accolto anch'egli in Paradiso, che non riuscì meno bello, ed avvistato dell'altro, di S. Bernardino.

Per Marco Sbaraglia, fece un Quadro in ovale, in cui, colla solita eleganza, espresse Gesù Cristo, venuto, a visitare la Maddalena in Casa sua, che in atto al sommo divoto, ed ossequioso lo riceve, intanto, che la Sorella Marta in passando, il rimira, siccome, tutta intesa alle dimestiche cure, avendo il diligente Pittore il costume dell'una, e dell'altra, mirabilmente rappresentato.

In una Loggia superiore delle pubbliche Scuole, ov'è scolpito, in una Medaglia grande di bronzo del famoso Scultore, Giuseppe Mazza, il Ritratto del prestantissimo Filosofo, e chiarissimo Medico, Sbaraglia, fece il Creti la cospicua Pittura, consistente in due leggiadre Femmine, di bellissimi panni vestite, l'una di queste, che sta a sedere, rappresenta la Sperienza, e l'altra, che si sta in piedi, la Ragione. Vi si veggon due assai graziosi Fanciulli, che sono i Genj delle due Matrone, intesi, a scherzare con una corona d'alloro, destinata al merito del prefato Filosofo, e nel bassamento altre picciol Figure, molto ben fatte a chiaroscuro. E' somma disgrazia, che quest' Opera, pinta a olio sul muro, sia per poco tempo durata fresca, e vivace, per cagione del luogo, soggetto alle intemperie delle stagioni.

Accoppiatosi poi l'esimio Professore, e presa per Moglie Francesca Zani, figlia di Filippo, quanto fornita di rara bellezza, altretanto adorna di morali virtù, proseguì egli più che mai, a dipingere, e fece parecchj Quadri per il nominato Sbaraglia, quat-

tro

tro de quali rappresentano alcuni Fatti di Achille, ed altri due, che esprimon Favole Pastorali di Paride, e son tutti veramente bellissimi, e degni di qualunque sfarzosa Gallerìa.

Fece pure, in quattro gran rami tondi, altre quattro Pitture al medesimo. In uno d'essi v'ha la Carità, con trè vezzosi Fanciulli; nell'altro la Prudenza, con Fanciullo, che incontro lei alza uno specchio. Nel terzo l'Umiltà, in atto di abbassarsi, con Fanciullo parimenti, che abbraccia un' Agnello, e nell' ultimo la Temperanza, con d'appresso pure un Fanciullo, che un urna, piena d'acqua, riversa in un' altra.

Ha di più il medesimo otto Quadri da sopra porte, dipinti a chiaroscuro, in ciascuno de quali avvi un Nudo, quasi grande al naturale, quattro di maschj, e quattro di femmine, rappresentati con somma onestà. Basta per tanto, il veder solo l'Appartamento dello Sbaraglia, per conoscer la valentìa di Donato Creti.

Fra i moltissimi di lui Quadri, che posseduti sono dal Conte Fava, due piccioli tacer non debbonsi, degnissimi d'esimia lode, cioè *il S. Filippo Neri su le nubi*, innanzi alla Santissima Vergine, ed al Bambino Gesù, con S. Domenico, S. Antonio, e S. Carlo. E la Concezione, con S. Antonio istessamente, e S. Vincenzo Ferrerio.

Dipinse ei anco due Quadri per il Cardinale Davia, l'uno della Lotta di Giacobbe con l'Angelo, l'altro del Sogno dello stesso Giacobbe, colla Visione misteriosa della Scala.

Per il Cardinal Ruffo, mentr'era Legato in Bologna, espresse in due gran Quadri, la Regina Saba innanzi al trono di Salomone, e quando questo Rè prevaricatore incensa gli Idoli, ed un'altro gliene fece ancora, che consiste nel pittoresco capriccio di un ballo, regolato dal suono di boschereccio strumento, in mano di giovane Pastore. Contiene questo ben ventiquattro Figure, sì belle, e graziose, da invaghirne ancora, chiunque fosse men curante della Pittura. Fu il Creti da questo degnissimo Cardinale onorato del grado di Cavaliere, dello Speron d'oro.

Nel Duomo poi di Bologna, entro la ricca, ed ornata Capella del Santissimo Sacramento, il di cui Altare è tutto di preziosi

marmi

marmi coſtrutto, a ſpeſe del ſu liberale non meno, che dotto Arciveſcovo, il Sig. Cardinale Lambertini, aſſunto da poi al ſupremo Pontificato, dipinſe una grandioſa Tavola, che maeſtoſamente rappreſenta la Santiſſima Vergine, ſeduta ſopra le nubi, e innanzi a ſe tenente il Bambino Gesù, e ad entrambi ſta S. Ignazio, pur ſu le nubi, raccomandando la Città di Bologna, con Angelo aſſai grazioſo, che ſuona una grand'Arpa, ed in alto, una Gloria d'altr'Angeli, molto copioſa. In ſomma è Quadro per la rara pulitezza, ed eleganza, per lo ſtudio ancora, e diligenza impiegatavi, con lode univerſale eſaltato. E nella Chieſa de Predicatori di S. Domenico, della ſteſſa Città, fece la Tavola di S. Vincenzo Ferrerio, che riſuſcita il morto Pargoletto alla preſenza della Madre, ed altre perſone, da lui lavorata pure col ſolito ſtudio, e diligenza, che gli portò tanti applauſi, che certamente non poteva deſiderarne di più.

Fece diverſe Opere eziandio per altre Città, e per Palermo in Sicilia, pinſe egli una belliſſima Concezione, con molti Angeli.

In Rimino, per i Frati Minor Oſſervanti, una Tavola di S. Diego, che, coll'olio della lampada, rende ad un cieco Fanciullo la viſta.

In Lucca, per i Monaci Olivetani, un'altra Tavola di S. Franceſca Romana, che preſenta al ſuo Confeſſore il Bambinello Gesù, conſegnatole dalla Santiſſima Vergine.

In Bergamo, per la Chieſa Cattedrale, fece il nobil Quadro del Batteſimo di Criſto, ornato di molte Figure.

Ma che occorre, l'andar più oltre ramentando i moltiſſimi, eſquiſiti Lavori del valoroſo Profeſſore, che legger ſi ponno, ad un per uno, nella più ampia forma diſuſamente deſcritti da Giam Pietro Zanotti, nel ſuo Volume ſecondo, Iſtorico dell'Accademia Clementina di Bologna.

Non poco dilettòſſi il Creti, di diſegnare a penna, e ne riuſcì ottimamente, ſu lo ſtile maſſime di Simon Cantarini da Peſaro, e ciò, che reca maraviglia, ſi fu, il terminare tutt'ad un tempo de primi ſegni, ogni ſuo pittorico capriccio, ſenza alcun preventivo delineamento di matite. In tai ſuoi Diſegni ſi reſe ei

fin-

Digitized by Google

ſingolare, potendoſi da ogni Intendente conoſcere, a qual bellezza, e perfezione ſian eglino ſtati condotti, laonde non è da ſtupirſi, ſe vengano col maggior ſtudio ricercati, per fornirne Raccolte, e Gabinetti, come, fra qualunque altro ſtudioſo ricercatore di eſſi, ſi diſtinſe l'amorevol ſuo Mecenate, Conte Pietro Fava, che ne poſſiede moltiſſimi; ſenza contar tutti que ſuoi benivoli, che ne ricevettero da lui in dono a larga copia non eſſendovi ſtato mai alcun Pittore, più liberale de ſuoi Diſegni, di Donato Creti.

Inſegnò egli, a diſegnare ad una ſua figliuola, per nome Erſilia, della quale il mentovato Giam Pietro Zanotti atteſta, aver veduti alcuni primi Diſegni, da lei fatti con molta eleganza, e pulitezza, ſperando perciò, ch'ella accreſcer poſſa alla Scuola Bologneſe nuovo luſtro, e ſplendore.

Applicòſſi egli ancora alcun poco, ad intagliar in rame, all' acqua forte, ed è ſuo intaglio la Medaglia dello Sbaraglia, con due Fanciulli, che l'adornano. E' queſta una Stampa molto bella, e gentile.

Oſſervò il Creti, nel ſuo dipingere, la maniera del ſoddetto Simon da Peſaro, e del ſuo Maeſtro, Lorenzo Paſinelli, benchè nel colorire ſia comparſo alquanto più ardito di eſſi. Ogni parte della Pittura ſtudiò egli diligentemente, e il tutto far ſeppe con grazia, ed eleganza, bell'arie di volti, bei capelli, e piegature d'abiti, aſſai ſcelte, e bizzarre. Più che alla forza, ed alla terribilità inclinò egli alla grazia, ed alla venuſtà, ed in ciò tal ſua inclinazione a ſecondar ebbe la propria perſona, perocchè di ſtatura ei mezzana, fu di fattezze piuttoſto grazioſe, e gentili, e nel veſtire affettato bensì, ma non di ſoverchio pompoſo, corriſponder ſeppe al grado di Cavaliere, dentro i termini della moderazione. Andò lo ſteſſo altresì fornito di molta erudizione, contando Iſtorie, e Poesìe aſſai acconciamente, quando occorreva di farlo, ed ebbe un'idea così viva, e chiara delle coſe vedute, che fu atto, a ſchizzare improvviſamente qualunque Pittura, che gli ſi foſſe in alcun tempo preſentata alla viſta.

Se vi fu mai Pittore, che moleſtato foſſe da tetre, e funeſte malinconìe, coſicchè ne aveſſe talora a perdere il ſenno, e la

sanità, non che la quiete, ed il riposo, certamente ei fu l'egregio Professore, di cui abbiam or ragionato, benchè per altro, in mezzo a tante perturbazioni, arrivar ei potesse, dove pochi altri giunsero appena col favore dell'animo pacato, e della tranquillità. Ciò in lui nacque dal sommo desiderio, che nodrì egli mai sempre, di avvanzarsi a tutta possa nella notabil sua Professione, per cui studiò senza fine, affannò si all'eccesso, e diede ancora in ismanie, dalla cocentissima brama portato di perfezione, e di gloria, che lo rese instancabile di finire, e rifinire l'opere sue.

In mezzo però a tai malinconici pensieri, ha goduto talora qualche tempo di allegria, ed in sua giovinezza, si è mostrato spiritoso, e gioviale, col far racconti grazioso, e burlevoli, ritrovandosi in compagnia d'amici, di lieto umore. Ha egli poi sempre soddisfatto a puntino agli uffici dell'Accademia, di cui moltissime fiate ha sostenuto l'onorevole Principato. La di lui Scuola vantò molti, assai prestanti Scolari, e fra gli altri i due degnissimi, Ercole Graziani, e Domenico Fratta.

Abbenchè poi egli fosse, come abbiam detto, di naturale sì tristo, e malinconioso, che pareva, ch'ei volesse d'ognora morire, a portar venne non pertanto la crucioſa sua vita, fino agli ultimi anni della decrepita etade, sendo trapassato, già scorsa la metà del corrente Secolo, ed indi riposto a requie, coi contrassegni della maggiore onoranza.

Di lui parlano, Giovam Pietro Zanotti, nella sua Storia dell'Accademia Clementina di Bologna, tom. 2. lib. 3. alla pag. 99. edil P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico alla pag. 137.

Suo Ritratto nella Storia dell'Accademia di Bologna nel principio della sua Vita, volume secondo pag. 99.

Fine delle Notizie di Creti Donato.

CANETI

Digitized by Google

CANETI FRA FRANCESCANTONIO, nato in Cremona l'anno 1652., ſiccome dalla natura portato al Diſegno, dopo averne da giovinetto appreſi i principj, ſotto la diſciplina di Giovambattiſta Natali, nell'età d'anni 17., veſtì l'Abito de Frati Minor Capuccini, non tralaſciando nelle ore libere, di attendere alla virtuoſa Profeſſione; laonde cominciò egli a colorire di Miniatura, con ſingolare aggradimento del Sig. Duca di Maſſa, che le di lui prim'Opere, aſſai belle, ſpedì a Roma, al Cardinal ſuo Fratello. Avendo poi fatta conoſcenza di F. Ippolito da Firenze, dello ſteſs'Ordine Capuccino, eccellente Miniatore del ſuo tempo, dal quale molti nobil Lavori conſervanſi nella gran Ducale Gallerìa, ebbe luogo a viepiù perfezionarſi nell'Arte.

Fece perciò aſſai vagamente i Ritratti della Principeſſa Panfili, Spoſa del Primogenito di Maſſa, e del P. Generale di ſua Religione, oltre diverſe rare Miniature per il Cardinal Ricci, ad Oſimo nella Marca; Colorì anco a Bologna pel Vice Legato Santa Croce una Vergine, col Bambino, ed una Maddalena, preſa da un Diſegno di Guido; ed a Ferrara, per l'Eminentiſſimo Legato Acciajoli una Vergine, con S. Giuſeppe. A Piacenza per Monſignor Barni la bella copia del famoſo Quadro della Concezione, mandato allora dal Cignani alle Monache Benedettine. Donò pure, da ſe fatta, un'Orazione nell'Orto, poco più della grandezza d'un palmo, con entro cinque Figure, al P. Generale, Carlo Maria da Macerata, che preſentòlla al Papa Innocenzo XI., da cui fu ripoſta fra le coſe più care, nel ſuo gabinetto.

Paſſato a Como, fece, all'Altar Maggiore di ſua Chieſa, il Quadro ſu la carta pergamena, in due comparti, effigiatovi nell'uno S. Bonaventura, in atto di contemplare un Crocifiſſo, che tiene nelle mani, e nell'altro, S. Franceſco, che ſta in eſtaſi, col capo alzato, e le mani incrocicchiate ſul petto. Ed è Opera molto ſtudiata, e condotta con gran maeſtrìa.

Venuto quindi a Milano, preſentò al Marcheſe di Leganes, una Maddalena, una Vergine, col Bambino, un'Opera di fiori, frutti, ed uccelletti, ed un'altra, fatta a penna, dell'Aſſedio di

ua Piazza, in Figure minutiſſime, che mandar ei volle in regalo al ſuo Rè delle Spagne, ſiccome alla Regina mandò, eſpreſſa dallo ſteſſo Caneti, una S. Tereſa, con varj Ritrattini, legati in anelli di Papa Innocenzo XI., ſenza contare molte altr' Opere ſue ingegnoſiſſime, che portate furono in quella Cattolica Monarchia.

Una ſua bella Miniatura, fu preſentata dal P. Provinciale all'Imperator Carlo VI., in occaſione del paſſaggio da Milano, che la ricevette con ſegni di ſingolar gradimento, ed altre n' andarono, inviate in Francia al gran Luigi XIV. Nella Cannonizzazione di S. Felice, fece egli il Quadro del Santo, che preſentatoſi al Papa Clemente XI., ed è di lui opera in fine, una Madonna, col Bambino, che vedeſi ſul Tabernacolo dell' Altar Maggiore de noſtri Capuccini di Cremona. Molte opere ſono preſſo il Sig. Primizio Confalonieri noſtro Cittadino, e ſuo Nipote, che ſe le tiene molto care. Morì egli ſettegenario nel Convento di Soreſina, aſſalito di febbre acuta, con punta, l'anno 1721. con ſommo diſpiaccimento d'ogni amatore delle bell' Arti.

Fine delle Notizie di Caneti Franceſcantonio.

Notizie di Natali Franceſco.

NATALI FRANCESCO, Fratello minore del mentovato Giuſeppe, da cui appreſe i principj dell'Arte, operò aſſai in compagnìa di eſſo, dopo ancora, d'eſſer egli nella nobil Profeſſione divenuto Maeſtro Eſſendo il medeſimo di una ſomma attività nell'operare, travagliò moltiſſimo ad inchieſta di Perſonaggi qualificati

Suoi primi Lavori furono i Dipinti, da lui fatti a Pontremoli in Caſa di facoltoſi Mercatanti, Signori Doſi, e di tal tempo, che fu dell'anno 1697., dipinſe pure pe' Sovraſtanti di quel Pubblico, tutta la Cattedrale di quella Città, che riuſcì opera aſſai applaudita, e lodevole.

Fu quindi chiamato dal Sig. Duca di Maſſa, e Principe di Carra-

ra,

Digitized by Google

ra, cui fece la grandiosa Dipintura di vastissimo Salone, con tutto l'anesso Appartamento, oltre molt' altre Stanze per la Signora Duchesa, compiute le qual' Opere passò a Livorno, a dipinger il bell'Oratorio di S. Raineri. Fu richiesto ancora da' Monaci della Certosa di Pavia, ove fu da lui vagamente dipinto tutto il gran Coro della di loro magnifica Chiesa, ed in Piacenza travagliò assai considerabili lavori dell' Arte sua Architettonica, nel Palagio del Sig. Cont'Ercole della Somaglia, senza contar l'Opere ivi fatte per altri rispettabil Signori.

Ma in Parma singolarmente ei si distinse, perocchè, avendo quivi in assai commendevol modo, dipinto la Chiesa delle Suore Teresiane Scalze, e quella altresì de' Confratelli della Madonna delle Grazie, in cui vi istoriò le Figure del celebre Pittor Fiorentino, Bastian Galeotti, a petizione del Sig. Duca Francesco I., dipinse nel di lui sontuoso Palagio una gran Galleria, coi Gabinetti altresì, a servigio della Signora Duchesa, Dorotea di Neoburg, ed un'altra parimente in Colorno, Luogo di delizie, a diporto dello splendido Sovrano, insieme col bel Teatrino, avendo egli compagno in tai Lavori il rinomato Professore, Ilario Spolverini, che si rese assai famoso colle mirabil' Opere, da lui fatte nella predetta Città di Parma, e specialmente, nel dipinger Battaglie, delle quali due n'ebbe molto vaghe, e bizzare, il nostro Sig. Conte Antonio Visconti, che si conservan tutt'ora nella signorevol di lui Abitazione, quí in Cremona. Per tali magnificenti Faciture riportò il valoroso nostro Artefifice dal Serenissimo Principe, oltre il rabbondevole pagamento, i più distinti contrasegni d'onore.

Nell'anno dappoi 1720. passò Francesco a Modena, ove per il Sig. Duca allestì pronto, e spedito due nobil Stanze, egregiamente dipinte, all' occasione degli agurati Sponsali della Signora Duchessa Carlotta, Aglaè d'Orleans, della quale stavasi di Francia attendendo il faustissimo arrivo.

Benchè andrebbe la cosa troppo in lungo, se tutte annoverar volessi l'Opere, da lui fatte in tante forastiere Città, e Paesi, trovandosene di queste in Firenze, ed in Pisa, in Milano, in Como, in Lodi, ed in Novara.

Digitized by Google

Fu questo esimio Dipintore della natura dotato di sì dolci, affabil maniere, che, ovunque egli ebbe ad operare, rinvenne mai sempre un felicissimo incontro, universalmente amato da tutti, ed anco da Professori istessi dell'Arte, insieme colla savia, ed onorata sua Famiglia, la qual, dove che sia, menar ei soleva con seco, siccome amante al sommo della medesima.

Avendo il di lui Fratel maggiore, Giuseppe desiderato, di vederlo innanzi sua morte, venn'egli a Cremona, compiuti i Lavori di Modena l'anno soddetto 1720., ove, travagliato da maligna flussione, perdette quasi la vista, che, mancatagli affatto da un'occhio, era ommai per mancargli ancora dall'altro.

Fra diverse Femmine, contò egli un Figliuol maschio, per nome Giovambattista, il quale, riuscito perfetto possessor dell'Arte, gli prestò sempre ajuto nell'opere, che andava egli instancabilmente facendo, finchè, passato poscia a Napoli, presso di Carlo, Rè allora delle due Sicilie, colà pose di fermo sua stanza, col farsi grandissimo onore, ne suoi pregiati Lavoreggi, a servigio di quella Real Maestà. Si intese, non ha guari, la di lui morte, che seguì lui in viaggio portandosi alla Patria.

Il di lui Padre Francesco morì pure in Parma, già inoltrato negli anni, non sapendosi però precisamente di quale età, poco dopo del Fratel suo maggiore, Giuseppe, di cui si è già ragionato di sopra.

Fine della Notizie di Natali Francesco.

Notizie di Natali Lorenzo.

NATALI LORENZO, Fratello minore egli pure de l'accennato Giuseppe, e che apprese parimenti da esso le regole fondamentali dell'Arte, avendo seguito da principio le buone maniere del medesimo, prestò a lui ajuto in più Opere, fatte entro le Chiese, de Case private de Cavalieri della nostra Città. Operò lo stesso altresì laudevolmente in compagnìa del bravo Figurista, Sebastiano Galeotti, facendo alquanti fregi nella Casa Crivelli, ed anco,

anco, insieme con esso, diversi altri Dipinti nella Città di Piacenza, siccome fu poi non ispregievole di lui lavoro la dipintura d'una Volta, ch'ei fece in Brescia nella Casa Sovardi. Avvi quì inoltre in Cremona alcuni suoi Fregi nella Casa Visconti, e nel Palagio Ali una Stanza dipinta, con suo gran telajo, che copre la soffitta della medesima.

Son' Opere di sua mano tutta la picciol Capella della Chiesa di S. Angelo, de Minori Osservanti, e la maggior parte di quelle della Chiesa di S. Vittore, de Servi di Maria, senza contare molt' altre, che son di poco rimarco, essendo egli, col progresso del tempo, andato assai declinando, massimamente, nel piegar verso di sua vecchiezza, aggravato egli non meno dagli anni, che da una numerosa Famiglia, la quale, recando giornale disturbo, non lasciògli il bisognevol agio, ad avvanzarsi nell'Arte, quasi del tutto dismessa, e trasandata.

Non andò però guari di tempo, ch'ei finì sua carriera di vivere, avendo già passato l'età settagenaria, morto nella sua Parrocchia di S. Gallo, prima che giungesse la metà del corrente Secolo.

Fu egli per altro ragionevol Pittore, il qual, sebbene non aveva gran fondo di disegno, ne intendimento esimio di prospettiva, usar seppe non pertanto di buone tinte, e metter di giusto accordo i suoi dipinti, nell'opere specialmente, ch'ebbe a fare nella fresca vigorìa de suoi primi anni. Fu poi desso, come il di lui Fratel maggiore, Giuseppe, d'una assai amena conversazione, pieno di facezie, e di gustevoli lepidezze, arguto altresì, e pronto nelle risposte, e tal'or pungitivo, e mordace, se veniva ei tocco da alcuno, risparmiar giammai non volendo l'aguzzo piccante risentimento; venne egli, ciò non ostante, amato da suoi coabitanti, siccome volonterioso mai sempre, di far servigio a tutti, per sua natural, amichevole inclinazione.

Fine delle Notizie di Lorenzo Natali.

Digitized by Google

BOCCACINO FRANCESCO, l'ultimo de Diſcendenti della Famiglia de noſtri, Camillo, e Boccaccio Boccacini, ebbe quì in Patria i principj dell'Arte da Giovan Battiſta Natali, ed indi nell'anno 1681. andatoſene a Roma, ſtudiò aſſai nella Scuola di Giacinto Brandi, e poſcia in quella di Carlo Maratti; onde dalla maniera d'amendue queſti valoroſi Maeſtri ſi formò egli un miſto, per cui venne, a riuſcire un commendabil Pittore. Operò perciò lo ſteſſo da prima nell'alma Città, a richieſta del Geſuita, P. Andrea Pozzi, Dipintor Architetto, per una ſua, non sò quale Invenzione, nella Caſa Proffeſſa; e quindi paſſò ad Aſti in Piemonte, colà condotto da Monſiginor Ripa, Veſcovo di Vercelli, per il quale pur fece alquante opere, e di lì a poco ritornò in Patria, dove ei fù toſto impiegato dal Sig. Marcheſe Trecchi, a dipingere ſei Quadri grandi, da riporre ad ornamento della gran Sala di ſuo ſontuoſo Palagio, oltre due altri, ad iſtanza del medeſimo Signore, ſiccome ancora richieſto ei venne dal Sig. Marcheſe Lodi, per cui nella volta della Scala vi dipinſe aſſai vagamente una Favola dell'Aurora, ed in quella del Salone l'Imperator Leopoldo, in atto di ricevere i Fulmini da Giove, corteggiato da diverſe virtù, con Ercole, e Minerva, ſendovi tutta la bella Architettura di mano del noſtro Giuſeppe Natali. Nella Chieſa della Terra di Caſtagnino ſi vede effigiato dallo ſteſſo Franceſco ſù ſuo Quadro dell'Altar Maggiore il Martirio di S. Archelao; nella Chieſa di Maleo l'Adorazione de Magi, col dipinto parimenti della volta, e due Iſtorie laterali; In quella di Pignolo i Miſteri del Santiſſimo Roſario, e nell'altra di Seſto vi ſtà da lui eſpreſſo il Quadro del Batteſimo, ed in fine nella Parrochiale di Gabiano di là dall'Olio una Pala d'Altare è ripoſta, che rappreſenta la Circonciſione del Signore.

Dopo qualche tempo, ſul commineiar del preſente Secolo, ſi portò egli di bel nuovo a Roma, da dove, fatte colà alquante Opere, e varj Quadri per un Mercante di Lisbona, ſe ne venne a Genova, ed ivi in S. Maria di Caſtello, de PP. Predicatori, effigiò il gran Quadro ſopra la Porta Maggiore, le di cui Figure ſono quindici palmi di altezza, e gli altri due ſopra le Porte laterale,

Digitized by Google

terali, e l'altro aſſai grande, ripoſto nel Refettorio del Moniſterio. Dipoi tornò il predetto a ripatriare, ove non gli mancaron mai commiſſioni, ad operare così a olio, come a freſco, non meno in eſſa ſua propria Città, e Territorio, che nell'altre ancora circonvicine.

Quì in Cremona v'è di ſua mano, nella Chieſa di S. Criſtoforo, un Quadro d'Altare, colla Vergine dipintavi, ed il Bambino a lei in braccio, e l'Apoſtolo S. Andrea. In S. Ilario, in S. Domenico, in S. Bartolomeo, in S. Leonardo, in S. Elena, ed in S. Girolamo, ſi veggon de ſuoi lodevol Dipinti, ed in S. Sigiſmondo fuor di Città, vi ſi trova il Quadro del primo Altare, a ſiniſtra entrando in Chieſa, il quale rappreſenta figurato il Sant'Angelo Cuſtode, ed in moltiſſimi altri luoghi ſtanno ſparſe le di lui opere, e per le pubbliche Chieſe, per le private Caſe de noſtri Cittadini.

Sendo in fine aſſai inoltrato negli anni, finì di vivere tal virtuoſo Profeſſore, univerſalmente amato da ogni ordine di perſone, ed in particolare dall'amoroſiſſimo, già noſtro Veſcovo, Aleſsandro Litta, che io vidi, a piangere la morte d'un Uomo sì ſavio, timorato, e dabbene.

Viſſe egli celibe, ed in lui rimaſe eſtinta la Stirpe rinomata de noſtri Boccacini, ſendo a lui premorto un Fratello, laſciato da eſſo a Roma nell'ultima ſua partenza, il qual dipingeva a olio mirabilmente ogni ſorta di Fiori.

Fine delle Notizie di Boccacino Franceſco.

Digitized by Google

BORRONI GIOAN ANGELO, figlio di Francesco, e di Virginia Grandi, Sorella del rinomato P. D. Guido Grandi Camandolese, assai chiaro presso il Mondo Letterario, per l'Opere da esso date alla pubblica luce, partenenti alla perfetta cognizione di tutte le Matematiche scienze, nacque il giorno 3. di Settembre dell'anno 1684. nella nostra Città di Cremona. Esercitando il di lui Padre l'Arte Meccanica del Capellajo, dopo aver applicato il Figlio già grandicello allo studio della Gramatica, scoperta in esso una forte inclinazione alla Pittura, deliberò saviamente di assecondarla, allogandolo, ad apprenderne i principj sotto la disciplina di Giuseppe Natali; benchè poco dopo passò egli sotto quella di Uberto Lalunge, detto il Fiammingo, e poscia di Angelo Massarotti, che di que tempi viveva in Cremona, sua Patria. Sendo questi pertanto un esperto, intendente Maestro in simile Facoltà, venne il Figlio predetto, a lui consegnato, ad imprendere i veri fondatti precetti, senza de quali non isperi alcuno, di giunger a conseguire cose, se non se, di mezzana riuscita, ed assai rimessa progressione.

Ed in fatti, con tale scorta, scorta, die' egli in breve a conoscere non poco avvanzamento; come nel Quadro scorgesi, da lui fatto, nella freschissima età di sol tredici anni, per i Signori della Missione, dove espresso avvi S. Giovachimo, con altre Figure, ed in quello per l'Universita de Fabbri Ferrarj, nella Parrocchiale riposto di S. Cecilia, che la Vergine rappresenta in alto, con Gesù Bambino in piedi, su le ginocchia, ed al basso, l'Abate S. Antonio da una parte, e S. Gaetano Tiene dall'altra, senza contar l'Anconetta, con sopra dipintovi il Santissimo Crocifisso, con altre Figure di Santi, nella Chiesa delle Suore del Collegio di S. Barbara. In vista di codeste opere, che delle prime furono, ne suoi verd'anni, non riman luogo, a dubbitare, che in progresso di tempo, non fos'egli, per arrivar poscia a quella singolar perfezione, che in lui ebbe da tutti ad ammirarsi.

Siccom' era lo stesso applicatissimo, quindi avvenne, che veduto avendolo, più volte, il Sig. Conte Giusepp' Angelo Crivelli, a lui affezionòssi in guisa, che non lasciò poi di sempre assi-

assisterlo in tutte le sue occorrenze; e nel vero, non solamente in diversi lavori il tenne impiegato, ma volle mandarlo eziandio fuor di Patria, perchè osservar potesse le varie studiose maniere dei più eccellenti Professori, prendendo in tanto sopra di se il medesimo benivoglientissimo Signore la nojevol, dispendiosa briga, di sostenere la di lui lasciata Famiglia, durante il tempo dell' assenza di esso dal nativo Paese; Degnazione alcerto, sopramodo larga, e cortese di tal grazioso Signore, che particolar cura si prese mai sempre de suoi benevolenti Concittadini, ed impegni mostrò, nel favoreggiar le bell'arti; ogn'or più caloroso, al maggiore augmento di sue opulenti sostanze, che lui giornalmente si accrebbero a dismisura.

Or dunque con tal valido appoggio, e poderoso sostegno, portòssi il prode Candidato a Bologna, ed alla Scuola si pose del celebre Francesco Monti, Maestro, allora assai famoso, e che, in compagnia di Donato Creti, teneva il campo della prima maggioranza. Ebbe egli, è vero, del nostro Massarotti i principj fondamentali dell'Arte, osservò poscia in seguito le fazioni, disegni, e forma di Bologna, e specialmente di Gioan Gioseffo del Sole, e del Franceschini, coi quali tenne in quel tempo confidente commercio, e dalle cose di loro, e di quelle vedute de Caracci, e di Guido, e dell'Albani, e di molt'altri, fattosi d'esse una compiuta idea a formarsi ei venne quella sì vaga, e forte maniera, che fu poi tutta sua propria, accopiando al buon disegno la rigorosa foggia del colorito, per cui sì a olio, come a fresco riuscì con sfoggiata, straordinaria maraviglia;

Il Quadro, che mandò egli a Cremona, da lui fatto nella Scuola del Monti è quello, che al presente tutt'or si vede nella Chiesa Parrocchiale di S. Gallo, il cui Martirio rappresentasi dell'Apostolo S. Andrea, che, genuflesso innanzi alla Croce, ivi alzata, l'ardente desiderio dimostra di abbracciarla. In quest'Opera di molte Figure, non men la viva espressione, che la distribuzion giusta, con forte, ed elegante disegno, delle stesse Figure, la studiata condotta, ed il giudicioso impasto de colori, son cose tutte, che dan chiaro a vedere, quanto avesa egli vantaggiato, nel corto tempo di sua absenza, con singolare profitto. Ingrandì

ei

ei d'indi la maniera, allorchè venne a Milano, sull'attenta osservazione, ch'egli fece, dell'Opere di que valenti, gia trapassati Professori. Sendo poi il nostro Borroni ritornato a Cremona, nello scorgere che Angelo Massarotti, aveva oramai con i suoi Quadri adornato moltissime Chiese, conoscendo, che la Patria campo era troppo angusto per le sue vaste, concepite idee, stabilì, col distinto favore, prestatogli mai sempre dal prelodato suo Mecenate, Sig. Conte Crivelli, di portarsi, sendogli morta la Moglie, e rimasto con numerosa Famiglia, stabilì, dissi, di portarsi a stanziare di ferma permanenza in Milano, dove di poi fatto sua assidua dimora, ed indefessamente operato a servigio di que' nobil Signori.

Non è però, che Cremona, sua Patria, non l'abbia, di tratto in tratto riconosciuto, col prevalersi di lui, in varj, favorevoli incontri, poichè in particolare ei venne, chiamato a dipingere una Medaglia, nella Galleria della Nobil Casa Vidoni, entro di cui in vasto Paese, stassi in piedi un Dio Bacco, con Tirso in mano, ed il capo, inghirlandato di pampani. Avvi in un canto riposto un letto a padiglione, con sopra seduti la Dea lasciva, Venere, che mette sul capo d'altre Femmine, stante in atto umile, fra lei stessa, ed il Dio Bacco, una regale corona. Spiccano altresì, in alto, uno scherzo di due Putti, ed al basso, un Cupido, che dorme. Ne credeste già, che questa sia la sol opera, da lui fatta in Cremona, peròcchè molte altre specialmente si veggono entro le pubbliche nostre Chiese, che si riferiranno a suo luogo; Intanto ritorniamo a Milano, e da prima, rapportinsi le Dipinture delle private Case, per passar poscia all esposte, a comune veduta, entro le moltissime Chiese della stessa Città.

Nella Casa Erbà avvi di lui dipinta una Medaglia di due Figure, che esprimono l' Innocenza, l' Inganno da essa abbattuto. Nella Casa Cusani una Galleria, così pure nella Casa Bia, nella Casa Erbona, e nella Casa Serbelloni, nel di cui Giardino dipinse altresì una Prospettiva, da esso compita, con ammirabile speditezza, nel cortissimo spazio di sole trè ore. Veggonsi inoltre di sue pregievol Opere, nella Casa del Principe Melzi, e del Mar-

Marcheſe Pecorari. Nella Caſa Litta, Caſa Beliſoni, e Caſa Belingeri. Nella Caſa Crivelli ſi veggon da lui dipinti moltiſſimi Ritratti, altri Quadri ancora, ed opere a freſco.

Fuor di Milano, fece egli, nella Caſa Calderara a Turano, in una gran Sala, due Quadroni a freſco, aſſai bene Iſtoriati, i quali raſembrano fatti a olio, ed a Cernuſco nella Caſa del Sig. Conte Alari laſciato ha parimenti diſtinte prove del ſuo ſegnalato valore. In Monza rinfreſcò diverſe Medaglie, fatte già dal Meda, valente Profeſſore. Si portò lo ſteſſo per anco a Lodi, ed acquiſtòſſi colà ſingolariſſimo vanto co' ſuoi Dipinti in Caſa Barni. Paſsò eziandio a Pavia, ove nella Caſa Mezzabarba, dipinſe un Salone, con diverſe Camere, e figurati vi ſi ſcorgono a chiaroſcuro diverſi Fiumi, che ſembran di mano dei Caracci. Ne laterali, vi ha colorito un bagno di Diana, ed il ripoſo della medeſima dal faticoſo eſercizio della Caccia, con altre moltiſſime Figure, aſſai leggiadramente eſpoſte. Finalmente da ſuoi eſimj Lavori, ſe ne veggon pure nella Città di Novara, ed altrove in più luoghi, che ſarebbe coſa troppo lunga, il voler tutti ramentare; laonde, dopo aver l'Opere vedute delle private Caſe, entriam'ora, ad oſſervar quelle del noſtro valoroſo Profeſſore, che ſtanno eſpoſte nelle pubbliche Chieſe, ſpecialmente in Milano.

Da eſſo dunque dipinto ſta, in S. Simpliciano, il Quadro, rappreſentante il Patriarca S. Benedetto, allorchè fece il Miracolo, di diſcacciare il Demonio, il quale, coricato ſopra un gran ſaſſo, reſo lo aveva sì a diſmiſura peſante, che gli Operaj, travagliatori, dietro la nuova Fabbrica di un Moniſtero, non eran valevoli, con tutti i maggior, gagliardiſſimi ſforzi, a poter rimoverlo. Sebben però non potette il maligno celarſi al Santo, che, col ſegno della Croce, il cacciò toſtamente in fuga; onde, divenuto poi lo ſteſſo ſaſſo, agevole, a moverſi, laſciò luogo a predetti Operaj, di proſeguire, ſenza ritardamento, il deſiato lavoro. Queſt'Opera per verità è una delle ſue migliori per la forza non men del diſegno, che per l'impaſto dei colori.

In Campo Santo, parimente in Milano, compajono, da lui rappreſentate le Divine Perſone della Triade Sacroſanta. Il Dio

Padre

Padre in alto, appoggiato al Globo Mondiale, in mezzo d' un chiariſſimo ſplendore, circondato da un gran corteggio d'Angioli, che gli campeggia vagamente all'intorno. L'Incarnata Sapienza, eſpreſſa in figura di una Donna, che, aſciſa ſopra le nubi, tenendo in capo una reale Corona, e in mezzo al petto, un gran Sole, ſoſtenuta viene da due Angeloni, e, veſtita eſſendo di color celeſte, con manto rilucente, a ricamo d'oro, ſtaſſi, in atto umile, a mirar fiſſa l'Eterno Padre, ed un poco più al baſſo, ſi ſcorge lo Spirito Santo, attorniato da Serafini, il quale, co' sfolgorati ſuoi raggi, illumina quegli Angioli, che gli forman d'ogni parte avviſtata, leggiadra ghirlanda.

Riſtorò egli in Milano aſſai compiutamente la Chieſa di Santa Maria, preſſo S. Celſo, la qual, ſenza verun dubbio, può dirſi una ſuperba Galleria delle più inſigni Pitture, che in eſſa ſi contano, peròcchè vi ſi vede una S. Cattarina del Cerano; il S. Sebaſtiano, ed una Pietà, ſon Opere ſingolari di Giulio Ceſare Procaccini. L'Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo cogli Apoſtoli preſenti, ed una tela, condipinto il Serafico S. Franceſco, che riceve le Sacrate Stimmate, di Camillo Procaccino. La Converſione di S. Paolo, del Moretto Breſciano, un S. Girolamo, di Caliſto, da Lodi. La Santiſſima Vergine, che benedice il Divin Figlio, di Urbino da Crema. Il S. Giovanni Battiſta, che Battezza Criſto nel Fiume Giordano, di Gaudenzio Ferrari. L'altra Aſſunzione della Vergine, col Veſcovo S. Martino in abito Pontificale, del ſoddetto Urbino di Crema. La glorioſa Riſurrezione di Criſto noſtro Signore, di Antonio Campi. Una Vergine Santiſſima, col Divin Figlio, S. Giuſeppe, S. Girolamo, Gloria d'Angioli, ed altro Quadro più picciolo, di Paris Bordone. Il Martirio de' SS. Nazaro, e Celſo, coll'altre Dipinture a freſco, che vi ſono intorno, Opere del ſopranomato Giulio Ceſare Procaccini, oltre molti Dipinti, che vi ſono del Panza, del Nuvolone, del Gherardini, del Panfilo, ed altri tutti eccellenti Profeſſori.

In S. Marco, Chieſa de Frati di S. Franceſco di Paola, eſpreſſe egli il Santo, in atto di pregare per la liberazione dell' orrido, ond'era la Città infetta, peſtilenzioſo malore. Ed in un'

un' Oratorio della Casa Pecorari, dipinse un S. Vincenzo Ferrerio, colla Santissima Vergine, ed al basso le Anime penanti nel Purgatorio.

Ristorò altresì in Milano la fontuosa Chiesa delle Monache di S. Paolo, nobilmente dipinta dai trè Fratelli, Giulio, Antonio, e Vincenzo Campi, e da Bernardino pur anch' esso de Campi. Nella Tavola dell' Altar Maggiore, spicca di mano di detto Giulio, la Natività ivi espressa di Gesù Cristo, ed in oltre dallo stesso la Vergin Madre, col Divino Infante nelle braccia. In altra Capella avvi di Bernardino, l'umanato Redentore, che porge le Chiavi del Regno Celeste al Principe degli Apostoli S. Pietro. Un' Angelo con parimenti due Santi Apostoli è di Simon Preterazzani, S. Carlo Borromeo, di Melchior Gherardini, i due Martirj di S. Paolo, e di S. Lorenzo son di mano del sopra nomato Antonio Campi.

Fuor di Milano poi, nella Capella del Santo Chiodo, in Monza, dipinse il sottoinsù, e i due laterali.

Nella Città di Lodi si distinse in altr' Opere, da esso fatte, nella Chiesa de PP. Predicatori.

Ma perchè già dissi di sopra, che si sarebbono da me riferiti a suo luogo gli altri molti suoi lavoretti, ne quali ei s' impiegò, chiamato in varie occasioni alla Cremonese sua Patria, or egli è omai tempo, di farne il giusto fedele rapporto. Preclara adunque di lui Opera si è la Dipintura di una grandiosa Medaglia, che sopra lo Scalone si vede nella Nobil Casa Maggi, prima Affaitati, con altri ivi esistenti pregievol di lui Lavori, siccome, trè altre gran Medaglie, che in trè stanze si scorgono nella Nobil Casa Ali, ad istanze fatte dallo splendido Sig. Marchese Don Daniele, benchè sian queste delle cose sue ultime, meritano, ciò non ostante, singolar lode.

Ristorò egli aggiustatamente, in S. Domenico, la bella Cupola della Madonna Santissima del Rosario, e nella Chiesa Collegiata di S. Agata, ridusse ad acconcio, buon stato, i due Quadri laterali del Coro, che i Fatti della Vita esprimono della Santa Martire, e che eran quasi affatto coperti dalla polvere, ben degni essendo di conservarsi, siccome Opere del valente nostro Giulio Campi.

Assa

Assai ragguardevole è poi il di lui giudicioso operato nella Chiesa delle Sante Pelagia, e Margarita. Essendo questa delle vaghe, nobilissime Dipinture, da cima a fondo, superbamente adornata, ch'ivi entro già fece il prefato, famoso Giulio Campi, per commissione di Monsignor Girolamo Vida, Vescovo d'Alba, le quali per l'umidore delle muraglie, ed altresì per la mala custodia, sgraziatamente rimanevan non poco guaste, e disconcie; Il Monsignor nostro Alessandro Litta, già Vescovo di Cremona, di sempre commendevol memoria, siccome amantissimo delle Scienze, e delle bell'Arti liberali, e così pure de' valenti Professori di esse, deliberò di far ristorare, e ripulire la detta Chiesa, e far in modo, che non avess'ella, a maggiormente discapitare; e perciò chiamar volle da Milano il nostro Giovanangelo Borroni, saggiamente giudicato pratico per somigliante lavoro; a lui dunque incaricò egli una tale incombenza, che fu da esso puntualmente bene eseguita, e dica, chi vuole, fu la cosa fatta assai lodevolmente nell'anno 1733. nel quale passarono i Francesi in Lombardia Austriaca; ed ei, oltre il convenuto regalo, riportò dal detto Monsignore il Titol decoroso, onde fu insignito, di Cavaliere dello Speron d'Oro.

Circa il dover far accomodare le Dipinture, che, essendo di già guaste, stann'sul perire del tutto, corron diversi pareri; Chi dice, che non convien punto, il metter mano dietro alle Pitture di rinomati insigni Maestri, e che lasciarle bisogna così guaste, quai sono, tacciando d'una troppo grande audacia chiunque pretende, di volerle ridurre nel primiero lor stato. Altri dicono, esser degni di un ben giusto rimprovero tutti que' nighitosi, che lasciano andar a male i monimenti de' trapassati illustri Professori, e che anzi conservar si debbono i caratteri de tempi, come di fatti hanno usato di fare quelle Città intendenti, che sono del miglior gusto. Il ritoccarle, ove son guaste, senza fare aggiuntura, od impastar col vecchio colore, non si accorda unque mai, il porre colore, ove soltanto, vi fosse scrostatura, o spelamento, è parere di alcuni, che non considerano, rimanervi poi sempre assai patente la macchia. Il copirle affatto, com'usan certi presuntuosi, è una pazza sconsideratezza, e coloro, che la libertà

lascia-

lasciano, di così temerariamente operare, distruttori sono d'ogni carattere della rispettabile Antichità. In somma, il voler decidere su questo punto, non è impegno sì facile da riuscirne col debito onore, tante sono, e così varie l'infermità, cui son soggette le Dipinture, che non si può assegnatamente determinare un rimedio valevol, universale. La molta fondata Pratica in somiglianti Opereggi, dovrebb' essere, in chi si accinge a così fatte Imprese, l'unico, necessario espediente, per non mandar a male, e lasciare perir perduti i caratteri de trapassati Professori. Chi avrà dunque, or dico io, una tal buona pratica, assai difficilmente verrà, ad incorrere in que' sconci perniciosissimi, in cui ben molti all' impazzata son giti a cadere. Io non son di quelli, che condannino il far tener conto dell'opere esimie, che van a rischio di sperdersi. Ma per altro tacciarei di troppo grande ardimento coloro, che sconsideratamente lusinganſi, di rimetterle nella primiera lor forma. Il farci dietro pertanto il poco, che sarà possibile, io reputo, tornar per il meglio. Così pure ha fatto il nostro pratico, e giudicioso, Cavalier Borroni, ed in così fare, ha interamente compiuto il proprio dovere, per cui sarà lauda tissimo presso d'ogni spassionato esaminatore.

Nell' anno 1744. il Conte Antonio Visconti, con fatta convenzione, indossò al nostro Borroni la commendabil cura, di dipinger la Cupola de' SS. Egidio, ed Omobuono, perlochè, in pronto eseguimento di tale assunta incombenza, avendovi egli, in una risplendente, gran Gloria, la Triade Sacrosanta, effigiato, vi espresse alquanto più al basso il nostro Concittadino S. Omobono, portato in Cielo da diversi Angeloni, con altri più in alto, che al glorioso di lui arrivo festeggiano nella superna beata Magione. Il Tamburo, che potta detta Cuppola, scorgesi alzato in otto Faccie, quattro delle quali occupate rimangono da quattro Finestroni, di ben' intesa Architettura, e gli altri quattro, nei liberi di loro spazj, dipinti da lui, dimostrano quattro Quadri, che i fatti esprimono del caritativo gran Santo. In quello, che sorge in facciata, compare dello stesso Professore il detto Santo, innanzi al Crocifisso, sostenuto, davanti ad esso da un'Angelo, avendo egli inteso di rappresentare il ritratto antico di quel Crocifisso,

chie adorar ſoleva, ogni notte, il divotiſſimo Santo, in queſta Chieſa, ove andava, colla più ſervida orazione, e dove poſcia proſtrato, ſpirò la bell'Anima innocente, con prezioſiſſima morte. Queſto notabil fatto con ſpreſſion sì ſchietta eſpoſto viene, che negli attenti riguardanti cagiona un' aſſai tenera compaſſione, ed avvi altresì uno ſplendor mirabile, che dà all'opera un tal riſalto, che giunge, a far ſpiccar fuori del muro, tutte le colà eſpreſſe, ben ſtudiate Figure.

In un altro ſpazio, vi ſtà effigiato il Santo, il quale, portando i fiaſchi, ripieni di vino a ſuoi Famigli, che lavoravano il picciol Podere, ne vicini Sobborghi ſituato della Città, ſomminiſtra, e porge tutto il detto vino ai poverelli, che incontrati per iſtrada, gli domandan da bere, e riempiuti d'acqua i fiaſchi già voti, avendoli recati ai detti Famigli, che ſitibondi lo aſpettavano, e veduto in poca diſtanza lo avevano, a fare tal cangiamento ad un rivo, preſſo corrente, aſſaggiata da queſti la creduta, diſguſtevol bevanda, ſoprafatti fuor di modo rimaſero dallo ſtupendo Miracolo, nel guſtar, che fecero la medeſima, convertita in vino ſchietto, ed iſquiſito.

Nel terzo lo ſteſſo Santo è parimenti rappreſentato, il quale diſtribuiſce ai poverelli il pane, di freſco recatogli per la dimeſtica provviſione, ed opera l'evidente miracolo nel di lui multiplicamento, mentre, quanto ne và ei diſpenſando alla turba affollata, altrettanto ne và, ad occhi veggenti creſcendo nel paniere, per così confondere l'incredula ſua Conſorte, e racqueterla ne ſuoi continui barbottamenti, di ſoverchio querulosa.

Nel quarto, ſta figurato il Santo in piedi, entro di un'Officina, ripiena di varie mercerie, in atto di veſtire un povero ignudo. Tutti e quattro i detti Quadri, con Figure appajono sì ben eſpreſſi, e con tal viva forza, che non reſta coſa da deſiderarſi di più. Opere pure aſſai belle ſon le otto Virtù del Santo, dipinte a chiaroſcuro, entro di otto Cartelle, ſopra delle Colonne, che ſoſtentano la Cuppola, ſiccome i due Putti, che veggonſi ſopra la Sedia Prepoſiturale nel Coro, l'uno de quali ſi tiene la Mitra, e l'altro il Paſtorale.

Vennero ancora in parere i Nobili Signori Preſidenti alla Ve-

neran-

neranda Fabbrica della noſtra Cattedrale, e ſaggiamente deliberarono, di far ripulire tutte le Dipinture a freſco, che ritrovanſi ſopra le Arcate della Nave Maggiore di mezzo; laonde ne diedero la commeſſione al noſtro aſſai pratico Cavalier Borroni, ad eſeguimento perfetto di tale ripolitura, ed affine altresì di rimetterle, nel miglior modo poſſibile, ſe foſſer elle pure ſtate mancanti in qualche parte. Come di fatti, meſſoſi egli alla malagevole impreſa, ne riuſcì maravigliosamente con lode univerſale, Eran tai Dipinture, tutte in guiſa ricoperte della denſa, appiccata polvere, che omai quaſi più non ſi ſcoprivano, ed ora ſono le ſteſſe sì compiutamente ripulite a dovere, che formano un' aſſai ricco, prezioſo, e commendevole arredo a sì grandioſo, magnifico Tempio. Di fatti, a comune giudizio degli Intendenti, ridotte elle pajono allo ſtato primiero, poichè, nelle carni in particolare, non avevan elle punto patito il menomo nocumento, ma ſolamente in certi panni, i quali però ſono ſtati sì propriamente, e con tal confacimento rimeſſi, che raſembrano le ſteſſe, ſteſſiſſime coſe, che erano da principio.

Nell' anno iſteſſo, i Nobili Signori Decurioni della Città vollero, che foſſe fatto in Duomo il Quadro del Patriarca S. Benedetto all' Altare di detto Santo, che è di ragione della Città, quindi ne diedero l'incarico al Cavalier Borroni, il quale in eſſo vi effigiò il Santo Abate, portato ſopra le nubi dagli Angeli, veſtito d'abito Pontificale, e genufleſſo, in atto di dar la Benedizione alla noſtra Città. Codeſt' Opera ſola merita per vero ſomma lode, e baſta, a far formare giuſto concetto di tal eſimio Profeſſore. La ſtudioſa Gioventù, dovrebbe, in eſſo ſingolar Maeſtro, aver dinanzi un lucido ſpecchio, un perfetto eſemplare, ed una norma, per condur l'opere ſue proprie ad accreditato onore; tanta è la di lui naturale ſimplicità, leggiadra vivezza, buon diſegno, confacente colorito delle Figure tondeggianti, e ben grazioſamente impaſtate, con degradazione de colori, che vi fanno, a maraviglia, ſpiccare il bell'accordo, e concertata armonìa.

Fece egli pure, per la Compagnìa del Santiſſimo Sacramento della Cattedrale iſteſſa, i due Quadri eſiſtenti nella ſontuoſa

Capella di esso, nell'uno de quali evvi esposta la Maddalena, prostrata a piedi del Signore risorto, che le comparve in figura di Ortolano, e nell'altro è rappresentata l'apparizione del medesimo, che s'accompagna coi due Discepoli viaggiatori alla volta del Castello di Emaus. Ma siccome quest'Opere sono delle sue ultime, da lui fatte in avvanzata vecchiezza, non son degne di singolar lode, quantunque giudicar si debbano migliori di quelle, che avesse potuto fare qualch'altro.

Fu ei sopra modo valente, nel ritrarre dal naturale, e perciò moltissimi sono i Ritratti ch' ei fece de Cavalieri, d'Ufficiali, ed altri Signori qualificati, che riuscirono, a comun giudizio, sommamente eccellenti, nel far i quali non tenne una maniera tanto finita, ma piuttosto ammanierata, così che in poca distanza sembravano finiti, e compiuti all'estremo. Di codesti Ritratti nella Casa Crivelli in Cremona, e nelle Case di Milano se ne veggono moltissimi. Gli vestiva egli assai leggiadramente, secondo il costume, che soleva, di tratto in tratto, cangiarsi colle diverse mode, nella lunga durata de vissuti suoi anni, onde vi si veggono assai graziosi andari de panni, belli, e vaghi merletti, e tutti gli altri ornamenti, che render ponno un Quadro vistoso, ed aggraziato, in cui sta espressa una sola Figura. In somma, senza adulazione, può dirsi, che ei fosse un'egregio, ed assai valoroso Artefice, operante, de fortunati suoi tempi.

Fece de' Ritratti ancora dei Professori, coi quali ei manteneva buona, e leale amicizia, e quello fra gli altri del Fiorentino Pittore, Sebastiano Galeotti, che allora operava nella Casa Crivelli, sendo ei per vero assai eccellente nell'Arte; lo ritrasse pertanto il Borroni, per lui fare, in atto famigliare, una burla ridicolosa lo ritrasse dissi, vestito, con cappa canapina da galeotto, col remo in spalla, e la testa fasciata di rozza berettuccia, ed avendo tal Quadro esposto in occasione della Solennità del Corpus Domini, chiunque lo vedeva; oh vè il bel Galeotto, andava dicendo, o che bel Galeotto. Locchè venuto a notizia essendo di Sebastiano, e portatosi questo a vederlo, ne venne, assai adirato, a far col Borroni un grande, lamentevol richiamo, il qual però gli addusse a sua discolpa, aver egli così fatto, non già per offen-

derlo,

derlo, ma unicamente, acciò tutti ravvisar lo poteſſero a tali diviſe, ſenza abbaglio, ſiccome tratte ſoltanto dal ſuo Cognome; onde non paſſando più oltre tali querele, ſi racconciarono entrambi ben toſto in buona pace: Sendo adunque il Borroni amico diſmiſurato de Profeſſori, trattava con eſſo loro piacevolmente, ne mai dicendo male d' alcuno, compatir ſapeva i difetti di tutti, fornito della laudevol prerogativa di vero galantuomo. Ripreſe ei Moglie, biſogno avendo di intenta aſſiſtenza in ſua vecchiezza, colla quale convifſuto alquanti anni, giunſe finalmente al termine de ſuoi giorni, in età decrepita, nel meſe di Agoſto, l'anno 1772., e fù con decenti eſequie ſepolto in S. Vittore de Legnamari in Milano, coll'aver laſciato poche ſoſtanze a ſuoi eredi Figliuoli, l'uno de quali è Vincenzo, che in Cremona va eſercitando aſſai decentemente l'Arte, appreſa dal Padre, e fra gli molti Scolari allievi dell'eſimio Maeſtro, gli fa non poco onore, l'altro, applicato alla Muſica, è riuſcito un' eccellente, virtuoſo Sonator di Violino.

Fu egli di convenevol ſtatura, benchè non fornito di tanto belle fattezze. Era dotato di natural, faceta lepidezza, nel converſare, ſpedito altresì, e pronto, sì nell'invenzione, come nell'eſeguir l'idee inventate. Aveva lo ſteſso un buon Studio, non men d'Opere ſue proprie, che d'altri rinomati Profeſſori. Non faceva coſa alcuna, che non ne aveſſe prima formato il Modello, e perciò di queſti ne ha laſciati moltiſſimi, i quali ſi ſono quà, e là diſperſi, ſenza, che ne ſia ſtata tenuta, dopo la di lui morte, la debita cura; locchè attribuir non voglio a negligenza del ſopravivente Vincenzo, ma a tutt' altra, ignota cagione.

Fine delle Notizie di Borroni Gioan Angelo.

Digitized by Google

SAIST GIAMBATTISTA, che a compilar intrapreſe l'Opera preſente di molta fatica, delle Vite de' noſtri Pittori, Scultori, ed Architetti Cremoneſi, la quale, rimaſta in parte imperfetta, per la morte, immaturamente ſeguita di eſſo, fu poſcia, colla notazione delle diverſe, ritrovate, e raccolte di lui cartucce, ad intera perfezione ridotta, diede chiaro a conoſcere, quanto aſſai giovi la naturale inclinazione, per giungere all'acquiſto compiuto di qualſivoglia liberal Arte, anco più aſtruſa, e malagevole, qualor però accompagnata ella venga coll'*infatigabil* ſtudio, ed inceſſante applicazione, ſenza di cui, non penſi giammai taluno, di potere far coſa degna, a marcar nome, e gloria nella ricordanza perenne degli Uomini avvenire.

Nato egli in Cremona, il dì 14. Giugno dell'anno 1700., di Franceſco Maria, Inſtitore di mercantile Negozio, e da lui meſſo nella tenera età, ad apprendere i primi abbozzamenti del gramatico latinizzare, nulla punto in tal ſtudio incongruente vantaggiando, ſiccome dalla nativa propenſione rivolto unicamente al Diſegno, fu da poi d'anni 14, ſotto la diſciplina allogato di Giuſeppe Natali, che, ragionevole Dipintore di Figure, riuſcì, in ſpecialità, ſopra modo eccellente, nel dipingere Architettura, colla direzione del quale, avendo il Giovane volontarioſo ben trè anni impiegato, nel pennelleggiar Immagini, a rallentar indi venne le prime, sì calde ſue moſſe, avvedutoſi, non eſſer lo ſteſſo Precettore, di tal Facoltà, a piena perizia, baſtevolmente inſtruito, dove nell'altra Architettonica egli era in realtà un ſolenne, intendentiſſimo Profeſſore, imperciò a queſta fermato l'animo, di attendere, vacòvvi in fatti colla maggiore aſſiduità, ne quattro anni ſuſeguenti, in cui ſopraviſſe il predetto Maeſtro, alla morte del quale aſſiſtette egli colla più ſollecita, cordiale affezione, quaſi da vero di lui Figliuolo.

Siccome poi a Dipintori ſuccede ciò d'ordinario, che agli altri Artefici, di aver eſſi ſuo acerbo cominciamento, ſua avvanzata progreſſione, e la ſua finita piuttoſto rilaſſa, e cadente, così avvenne del Maeſtro di Giambattiſta, che, a lui toccato

to, nel suo ultimo declinare, non potette conferirgli quel buon gusto di colorito, ch' ei già possedeva nel suo più fresco, e vivido fiore; onde al Discepol derelitto fu di necessità, il formarsi dopo la di lui morte una singolar maniera, che fosse tutta specificatamente sua propria.

Applicòssi ei dunque da se, a far studio fondato di Geometria, colla scorta adjutrice de principali, Matematici Scrittori, siccome pure d'Architettura, e Prospettiva, su libri diversi de più accreditati Maestri, da se provveduti, senza risparmio alcuno di spesa, i di cui dottrinamenti non poteva ei certamente apprendere dalla viva voce del Precettore, che per quanto fosse un assai versato buon Pratico, non era però delle cose edotto, secondo i principj della Teorica. Desiderando ei quindi, ben conoscere a fondo, ed imbeversi magistralmente di quella scienza specolativa, che dà regola alla pratica, e render la ragione di tutte le operazioni, al laborioso studio di essa attese, con tal vivo ardore, che giunse a pienamente impossessarsene, sapendo ei sì ben discorrerne con raziocinio assai chiaro, ed evidente, onde avvenne poi, che, col mezzo de suoi fondati dottrinamenti, molti delli ascritti al Collegio de Signori Agrimensori, sendo usciti della lor primiera oscurezza, son rimasti di tal guisa rallumminati, che al presente chiamar si pon degni di qualche onorevole nominanza, e nella nostra Città, e fuor anco di essa, e del suo Contado.

Ma, per venir alla narrazione de di lui primi lavori, la Galleria, che tutt' or vedesi nella Casa del Sig. Marchese Araldi, è un' opera delle sue prime, che far dovevasi dal Precettore, di esso, che dipinto ivi aveva, poco tempo avanti, la Volta della Scala. Fu intanto fatto Vescovo della nostra Patria il meritissimo commendevol Prelato, Monsignor Alessandro Litta, nell' anno 1718., del quale, siccome, benemerito di tutte le nobil Arti fa d'uopo, il quì riferire, che, sendosi egli in ogni occorrenza servito di Giuseppe Natali, dopo la morte di esso prese col Zaist, riconosciuto Giovane assai attento, e studioso, tal' amorevole, degnantissima confidenza, che della di lui persona d'indi ei sempre si valse in tutte le sue intraprese, laude-

voliſſime operazioni, lo che gli accrebbe molto buon nome, e credito, non men preſſo de Cavalieri, che de Cittadini, non facendoſi lavoreccio alcuno di conto nella noſtra Città, ſenza prima attenerſi, o al di lui fatto diſegno, od al di lui ſavio, conſultato parere.

In fatti volendo i Confrati Cordiglieri coſtruire il ſontuoſo Altar di marmo del Patriarca S. Franceſco nella Chieſa de Minori Conventuali, fu data al Zaiſt la commiſſione di formarne il confacente Diſegno, il qual fu poſcia eſeguito, nel coſtrutto prefato Altare, come al preſente, con ſingolar di lui onore ſi vede.

Sendo parimente venuti in deliberazione i Nobil Signori Prefetti della Vener. Fabbrica del Duomo d'eriger ivi di ſcielti finiſſimi marmi, il grandioſo Altar Maggiore, ne fu commeſſo al Zaiſt da farſi, lo ſtudiato, maeſtoſiſſimo Diſegno, e nello ſteſso tempo incaricati furono della medeſima commiſſione altri Intendenti Foraſtieri, i quai diſegni tutti inſiem raccolti, furono ſpediti a Roma, perchè dai più valenti Profeſſori di quell' Alma Città, dato foſſe ſopra di eſſi l'accertato giudizio; Fu traſcelto da loro, come il più acconcio, e proporzionato, quello del Zaiſt, ſopra del quale ſi fè quindi il contratto, con lo Scarpellatore, affinchè queſto coll'aſſiſtenza l'effettuaſſe, ed approvazione del ſopradetto, come in fatti ſeguì, eſsendo l'Opera riuſcita aſsai vaga, e per l'accomodata diſtribuzione dei marmi, e bronzi, e per l'appropriata attitudine al confacente ſuo ſito. Ed incontrò egli di tal guiſa l'univerſal piacimento, che venuti ſono diverſi Foraſtieri, a prenderne l'appuntato diſegno, per conſtruirne de' ſimili in altri luoghi, com'è in realtà ſucceduto. Dopo di queſto moltiſſim' altri ne fece, ed in Patria, e fuori l'egregio Profeſſore.

Fra quali in Patria con ſuo diſegno a ſpiccar vedeſi l'Altare della Madonna della Cintura, in S. Agoſtino, che ha pure corriſpondenza ſua nobil Antona, coll'ornamento di ben tirate colonne.

Parimenti è di ſua Invenzione il diſegno dell'Altar Maggiore della Chieſa de' Santi Marcellino, e Pietro, fatto per ordine, ed a ſpeſe

a ſpeſe dell'eſimio Predicatore, il Padre Raimondi, noſtro Nobil Patrizio Cremoneſe.

Egli è pur anco di ſuo particolar diſegno l'Altar Maggiore della Chieſa di S. Abondio de Cherici Regolari Teatini. Avendo il P. D. Giacinto Groſſi, noſtro buon Cittadino, e Predicator coſpicuo, di tal Religioſo Inſtituto, avendo, diſſi, una bella raccolta adunato di fine pietre, di Diaſpri di diverſe ſorti, e d'Agate aſsai viſtoſe, e pellegrine, in occaſione, d'eſserſi eſercitato in ſue Quareſimali Predicazioni; nelle principali Città d'Italia, fatto poi riſeggio permanente in Patria, diede al Zaiſt la ſtudioſa commiſſione, di formare un diſegno addattato a cotai forme di pietre, per l'Altar Maggiore della ſua Chieſa, ilchè eſeguì egli, ad intero di lui compiacimento, ſendo ſtata l'ingegnoſa bell'Opera appoggiata in Breſcia ad un Vincenzo Baroncini, bravo Lavoratore di Marmi, il qual fece poi anche, con diſegno del medeſimo Zaiſt, l'Altare della Vergine di Loreto, e quello di S. Aſella, che ſono due Capelle, contigue alla mentovata Chieſa de Padri Teatini di S. Abondio.

La Chieſa già Parrocchiale delle Sante Margarita, e Pelagia, che fu nell'anno 1547., dal noſtro Cremoneſe, Monſi. Girolamo Vida, Veſcovo d'Alba fatta fabbricare, col diſegno dell'eſimio Dipintore, Giulio Campi, il quale poi tutta egregiamente la dipinſe, come nelle date di lui Notizie, ſi è colla dovuta lode, parlato, fu poi, di Parrocchia, ch'ella era, ridotta a Chieſa ſemplice da Monſig. Ceſare Speciani, ragguardevol Veſcovo della noſtra Città, ed aſſegnata a Cherici del Venerando Seminario, avendone, con decoroſa Fabbrica ampliato il luogo, a lor condecente abitazione, col laſciarne poi, così di eſso, come della detta Chieſa, la piena ſoprantendenza ai Veſcovi Succeſsori, ebbe la ſteſsa in tanto nel lungo ſpazio traſcorſo di tempo notabilmente a patire, ne ſuoi mentovati, nobil Dipinti, per cagione dell'umidor ſommo de muri, che guaſte aveva, e sfiorate col ſalnitro le calci; laonde il vegliantiſſimo noſtro Veſcovo, Monſi. Aleſsandro Litta, volendola rimendare, ed alla forma primiera ridurre, ne incaricò alla diligente accortezza del Zaiſt la brigoſa incombenza, per quello s'apparteneva alle coſe della Architettura, e,

perchè

perchè l'opra tutta riuscisse del pari compita, chiamò da Milano, il valente nostro Dipintore, Giovan Angelo Borroni, il quale, col suo giudizioso sapere, s'adoperasse, a raffettare in modo le dipinte Immagini, che non apparissero le primiere sconciature, come di fatti, eseguì egli a maraviglia, comparendo il tutto appuntatamente accordato; benchè nel Coro, ch'era affatto guasto, dovettesi, per conservare i pezzi, che v'erano illesi, colla miglior confacenza, via via, supplire con addatto compartò di ornamenti, così che, di mal concia, che ella era la predetta Chiesa, fu da amendue gli esatti Professori alla vaga forma ridotta, che di presente si vede.

Per ordine del sopramentovato Monsignor Litta, fece il Zaist altresì l'appropriato disegno per la Fabbrica della nuova Chiesa, e Conservatorio, a comodo ritiro delle Donne Penitenti, giusta la pia disposizione del fu Conte Picenardi, la di cui Nobil Famiglia in lui rimase estinta, del qual vedesi, in busto di marmo scolpita l'effigie all'ingresso della Porta di tal Monistero. Nè senza la debita facoltà venne a lui data dal Vescovo la commissione del prefato Disegno, avendo il piissimo Testatore voluto, che i Vescovi per tempo della nostra Città sopraintendessero alla piena amministrazione delle rendite da se lasciate al sostentamento delle Donne, che, da vero pentite, facessero quivi il suo volontario ritiro. Nell' anno per tanto 1736. terminato dal Zaist il commesso Disegno, ben presto diedesi incominciamento alla Fabbrica, che colla assistenza del medesimo, fu condotta a buon termine. Nella nuova Chiesa vi dipinse egli poi a fresco gli trè ornati d'Architettura, che veggonsi d'attorno ai trè Quadri, dipinti dalla Giovine nostra Cremonese, la Signora Giustina Ghislina. La predetta Chiesa, e Monistero, riuscirono assai comodi, perochè ella serve non solamente alle ritirate Penitenti, ma alle Vedove altresì, e mal Maritate, che sotto nome di Maddalene, hanno quivi il loro Conservatorio, affatto contiguo, d'onde dai propj Cancelli ascoltar ponno la Santa Messa, che si celebra in detta Chiesa. L'alzamento d'una tal Fabbrica avvenne nel tempo appunto, ch'io incominciai, sotto la fedel scorta, di cotesto scienziato Maestro, a disegnare i principj dell' Architettura.

Fu

Fu poi egli chiamato a Breſcia, a dipinger varie Proſpettive nella Caſa dell'Eccellentiſſimo Sig. Conte D. Silvio Martinengo, le quali per altro dovetter da poi gittarſi a baſſo inſieme, colla muraglia, non potendo ella più ſuſſiſtere per cagione della nuova Fabbrica, da eſſo Sig. Conte intrapreſa. Fece ei però la Volta di una Sala per il medeſimo Signore, tutta dipinta d'Architettura, in un' amena ſua Villa di Colle Beato, lungi dalla Città, trè miglia in circa, vicina al Monte. Dipinſe pure la Volta di un'altra Sala nella Caſa Gambara ai Capuccini della medeſima Città, ed in quella de Signori Zola, vicino alla Madonna delle Grazie, vi fece parimenti, finta in angolo, un aſſai grande Proſpettiva. In S. Clemente ancora de Padri Predicatori, dipinſe ei la Capella di noſtra Donna del Santiſſimo Roſario.

Ritornato in Patria, nell'anno 1753., Mentre il Sig. Cavaglier Borroni, attendeva a rinettare, e racconciar le Pitture nella noſtra Cattedrale, cioè i Quadri, che ſono in freſco, della Navata di mezzo, fù ingionta al Zaiſt, di rifare tutti gli Ornati di detta Navata, nella ſteſſa maniera, ch'eran da prima, giacchè non comparivan più, del tutto guaſti, e perduti; lo che eſeguì egli aſſai eſattamente.

Per il Sig. Conte D. Antonio Viſconti dipinſe la Cupola nella Chieſa Collegiata di S. Omobuono, avendovi dipinte le Figure nel Cielo, di eſſa, e nei quattro Quadri in freſco il detto Sig. Cavalier Borroni. Di lì poi a poco tempo, paſsò a dipingere tutto il reſtante della Chieſa, cioè la Navata di mezzo, e le due laterali, in cui vi fece le Figure il Signor Vincenzo, Figlio del prefato Sig. Cavalier Giannangelo Borroni.

Il piiſſimo Sig. Marcheſe D. Daniele Ali, ſolito in ogni anno, a far fare con ſcielta Muſica, una ſolenne Novena, ad onore della SS. Vergine, detta del Coppo, il di cui Altare ſta eretto nella Chieſa Parrocchiale di S. Giorgio, che veniva tutta addobbata con ſfarzoſe tappezzarie, giudicò per il meglio il farla tutta da cima a fondo dipingere, e così renderla ſtabilmente ornata per ſempre colla ſteſſa magnificenza, diede di tal dipintura la commiſſione al Zaiſt, il quale la eſeguì, e conduſſe al intero

com-

compimento, come al preſente ſi vede.

Era già da qualche tempo, che da alcuni particolar Signori della noſtra Città andavaſi meditando, di ergere da fondamenti e conſtruire un'maeſtoſo Teatro, mentre ſenza aver luogo fiſſo, a lor deſiato divertimento, era d'uopo, che or in una, ed or in altra Caſa, ſi prevaleſſero di Sale aſſai grandi, e ſiti ſpazioſi, e capaci, per tal ſolazzevol facenda. Egli è vero, che ſulla fine del Secol traſcorſo, e ſul principio ancor del preſente eſiſteva un picciol Teatro, cognominato Ariberti, perchè di ragione di tal Nobil Famiglia, ma fu poſcia ei ceduto dal fu Monſignor Giambattiſta, Prelato di eſſa, ai Padri di S. Filippo Neri, perchè ſe ne valeſſero, convertendolo, ad uſo di Chieſa, che fu nello ſteſſo eretta, qual tutt'ora vedeſi, nella forma medeſima conſervato; or, come diſſi, i ſoddetti particolar Signori, fatto avendo lor privato Congreſſo, intorno alla ſcielta del luogo, addatto alla coſtruzione della Fabbrica ideata, ed altresì intorno al modo, di ben acconciamente coſtruirla, il Sig. Marcheſe D. Giuſeppe Lodi, con grazioſa benificenza, gli traſſe fuor d'impiglio, cedendo loro per tal uopo, il ſito opportuno d'un' ampla ſua Caſa, poſta nella Contrada grande di S. Bartolomeo, che conduce alla Porta del Pò. Quindi dai prefati uniti Signori, per dar toſtamente mano all'opra, fu conchiuſo, di far formare del nuovo Teatro da alzarſi, un appropiato Modello, del di cui Diſegno ne fù indoſſata al Zaiſt la piena commeſſione, la quale, ſendo ſtata da lui eſeguita colla maggiore puntualità, a riuſcir ebbelo ſteſſo di ſommo piacere, e perciò l'intera approvazion comune ad incontrare, dal che venne in ſeguito, l'eſſer ſtato egli eletto ad aſſiſtere, perchè appuntatamente formato foſſe il Modello a giuſta norma del piaciuto diſegno. Così uſar dovrebbeſi da tutti quelli, che effettuar vogliono qualche rilevante lavoreccio, perocchè è il Modello un lume eſpreſſo, ed una ſcorta fedele, e ſicura pel riuſcimento delle Fabbriche, chiaramente in eſſo veggiendoſi ciò, che nel Diſegno non può sì di leggieri iſcoprirſi, e fanno gli operaj con più cauta, e ſalda ſicurezza i lor lavori, come nella eſeguizione ſuccedette di tal teatrale edificamento, ed or di preſente ſi ſcorge da tutti gl'Intendenti dell'Arte. Vi

dipinſe

dipinse poi egli ancora la Soffitta, ed il Proscenio, il gran Telone del quale, sù cui la Favola d'Ercole si rappresenta dipinta, che s'abbrucia sopra del Rogo, con molte Figure, poste sì d'innanzi, come di indietro, e più di lontano, fu pennellegiato dal nostro Cremonese, Jacopo Guerrini, Giovane d'allora di molta espettazione, e che tiròssi l'applauso universale, avendovi l'altro Giovane, Vincenzo Borroni, fatto parimenti, con lode, le Figure, che veggonsi nella Soffitta.

Oltre l'Opere moltissime, che fece il Zaist nelle Chiese non meno, che nelle Case private, le quali, a voler tutte per minuto menzionare, riuscirebbe cosa troppo stucchevole, passar non debbonsi sotto silenzio le studiate Invenzioni di Apparati festosi, e di addolorevol Funerali, massimamente nel nostro Duomo, ove uno assai magnificente ei ne fece, per la morte di Polisena Giovanna Cristina d'Affia Reinsfelt, Rotemburg, Consorte di Carlo Emanuele, Rè di Sardigna, e ciò fu nell'anno 1735. nel quale, entro del Milanese nostro Stato, dominavano, in guerra dichiarata, i Francesi, col detto Rè Sardo uniti, in stretta alleanza.

Nell'anno 1740. fece egli ancora l'altro Funeral solenne, per la morte di Carlo VI. Imperatore Austriaco, e nostro Regnante Sovrano, Padre amantissimo di Maria Teresa, Imperatrice Augustissima, e nostra Regina Clementissima Dominante, che il Ciel ci conservi, per moltissimi anni avvenire, a comune felicitazione di tutti i soggetti, avventurati suoi Popoli.

Fece in oltre diversi altri, sontuosi Apparati, tutti Sacri, per Novene, e Tridui, solennemente adempiti, con distinta celerità, ne mancògli pur anco l'onesto diletto, di far varie dimostrazioni Carnovalesche, che riuscirono, ed ammirate furono, come assai vaghe, e capricciose.

Nell'anno 1756., nella Chiesa de Conventuali di S. Francesco, in Casalmaggiore, vi fece il Disegno della Maggior Capella, la qual poscia fu tutta da lui dipinta; così pure ne Conventuali di sua propria Patria, vi fè la dipintura di molte Capelle, cioè di quella del Patriarca S. Francesco, del Santo novellamente Canonizzato, S. Giuseppe da Copertino, del Dottor Serafico, S. Bo-

S. Bonaventura, di S. Margarita da Cortona, e del B. Andrea Conti, a richiesta della Casa Lodi, di cui ragione è il medesimo Altare.

Essendo già da qualche tempo mal condotta, e quasi rovinosa la gran Torre della nostra Cattedrale, e perciò venuti in deliberazione i Nobil Signori Prefetti della Ven. Fabbrica, di far la medesima riattare, nella miglior forma, dieron essi la commessione al Zaist, di assistere, ed ordinar il modo convenevole, per riffar tutto l'ottangolo. Si accinse però egli di buona voglia alla fastidiosa, disagevole impresa, ma non potè vederla al termine compito condotta, perocchè Morte, la qual fura

„ Prima i migliori, e lascia stare i rei. Petr. Son. 110.

ne lo tolse l'anno 1757. il giorno 27. di Settembre. Fatte a lui quindi onorevoli esequie, e sepolto, nella Chiesa di S. Filippo Neri, di cui fu singolarissimo divoto, siccome uno de primi anziani Confratelli del suo Oratorio, fu da ogn'ordine di persone universalmente compianto per l'amorevol degnazione del suo buon cuore, ond'egli era sempre disposto, a far piacere a tutti, ed in particolare agli Operaj, cui prestò mai sempre un'infaticabile assistenza, ne manuali di lor lavori.

Per ciò, che riguarda il dipingere a fresco di tal egregio Professore, fu egli rigoroso servator, appuntato del chiaro oscuro, non così pastoso, e finito, ma piuttosto aspro, e severo, e di grandiosa maniera. Fu egli assai intendente di Prospettive, che, a forza d'assiduo studio, aveva imparata da se; dilettòssi ancora di Macchine Idrauliche. Dipinse assai propriamente a olio, Marine, al tutto finite d'acque trasparenti, con insorte burasche, e così ben degradate, che davano uno sfondo mirabile ai Quadri, siccome pure usò ne variati Terreni, con singolar maestrìa, e nelle Piante, e nell'Aria, nelle quali scorgesi apparire luminoso il Sole; ladove in quelle, col furioso soffiar dei venti, si comprende lo sbigottimento de spaventati Marinai, nel soprastante pericolo delle sdrucite Navi, che vengono dal imperversato, spirante turbo volte in giro, e battarsate. Oltre i soddetti, ed altri simil Facimenti, da lui espressi colla più giusta attitudine, piacerebbe eziandio, e vaghezza, nel rappresentar Fabbriche d'Architet-

chitettura, mezzo interrate, e quasi del tutto cadute in rovina, con belle convenevol tinte; ciascuna delle quai cose dà chiaro a conoscere, e la fondata intelligenza, ed il gusto rifinito di tal esimio Maestro.

Raccolse egli perciò molti Disegni particolari, e qualificate Stampe di varie Scuole, avendone fatta di quelli, e di queste una competente, e buona serie, e formatone un' insigne Museo, ad uso, e comodo studioso dell'ultimo de suoi Scolari Anton Maria Panni, cui prese tal singolare affezione, che volle seco lui imparentarsi, accordandoli, di tutto suo buon grado, che impalmasse una sua propria Sorella; e ben con ragione, fu da esso contradistinto il nuovo Cognato, siccome l'unico egli fu, che approfittar seppesi de suoi profittevol insegnamenti, divenuto dell'Arte Architettonica assai sperto Professore, a diferenza degli altri, molti Scolari, niuno de quali ha fatto onorevol riuscita, o sia per volontaria disattenzione, o sia per iscarsità del bisognevol talento.

Fra suoi rimasti Manoscritti, si son ritrovati, un libro, che i Disegni contiene dei cinque Ordini dell'Architettura, colle dichiarazioni, e rispettive sue piante, un'altro di Figure Geometriche, per necessario preliminare all'Architettura, ed alla Prospettiva, ed il terzo, che addita, e suggerisce il modo facile, per eseguirle. Opere, tutte e trè di sommo studio, e fatica, ch' ei premeditò, di porre in luce, colle pubbliche stampe. Diede mano lo stesso in fine all'Opera presente delle Notizie Storiche de nostri Cremonesi Pittori, avendola già ridotta a convenevol termine, e, se astiosa Morte non ce lo avesse rapito, stato sarebbe partecipe del godimento, di veder uscito alla luce, questo nobil parto di sue lunghe vigilie.

Ebb' egli il merito, di venire ascritto all'Accademia Clementina della Pittura di Bologna, sendo la di lui valentìa resa ben nota al Sig. Gian Carlo Galli, Bibiena, che degnar il volle del segnalato onore, in virtù della seco lui contratta stretta amicizia, nel lunghetto soggiorno di esso in Cremona, per la costruzione delle Scene del nuovo Teatro.

Seppe egli unir mai sempre la lepida, scherzevol grazia, alla modestia,

modeſta, inapuntabil ſaviezza del ſuo piacevoliſſimo converſare, non uſcendo mai di ſua bocca parole offenſive, pungenti, da lui proferite, a dibaſſare l'altrui eſtimazione. Introduceva ſovente lodevol favellare del ſuo, aſſai riſpettato, Maeſtro, e talor anco ne ripeteva i motti ſolazzoſi, e le dilettevoli arguzie. In ſomma, per quanto ei foſse virtuoſo, eſperto, e valente nell' Arte, ſenza punto invanirſi, o ſtare in grave, faſtoſo contegno, usò famigliarmente con tutti, e riuſcì aſſai dolce, univerſal converſatore.

Fine delle Notizie di Zeiſt Giambattiſta.

FRASSI

Digitized by Google

APPENDICE

DI VARIE NOTIZIE ISTORICHE,

AGGIUNTIVI

IL DISCORSO INTORNO

LA SCOLTURA, E PITTURA

DI

ALESSANDRO LAMO CREMONESE;

ED IL PARERE SOPRA LA PITTURA

DI BERNARDINO CAMPO.

Digitized by Google

AVVISO.

PEr dar compita l'Opera in ogni ſua parte, ſi è creduto di fare un' Appendice d'alcune altre Notizie, che per verità eranſi inavvertentemente laſciate addietro. Si è pure ſtimato neceſſario per vantaggio del pubblico, di riſtampare il Diſcorſo del noſtro Celebre Cremoneſe Storico, e Poeta Aleſſandro Lamo, intorno alla Scoltura, e Pittura, ed in appreſſo il ſuccoſo utile Parere ſopra la Pittura di Bernardino Campo, per la ſua rarità, dagli Intendenti a caro prezzo ricercati, che furono la prima volta dati alle Stampe in Cremona da Criſtoforo Draconi l'anno 1584.

CIAM-

Digitized by Google

GIAMPAOLO, e GIUSEPPE, e GALEAZZO Juniore, detti essi pure de SABIONETI sono da Antonio Campi annoverati fra Pittori Cremonesi, che vivevano in età giovanile fin dall'anno 1590., nel tempo in cui scriveva la sua Storia, dicendo, dopo la nomina del Cavalier Malosso, e d'altri Pittori.

„ Fanno anche non poco onore all'Arte Giampaolo, e Giu„ seppe, e Galeazzo Sabioneti.

Questi trè Professori, benchè il Campi non lo dica, giudicar si ponno della stessa Famigilia de, da noi riferiti di sopra Pesenti Sabioneti.

Non abbiam di essi opera alcuna pervenuta a nostra notizia, fuor che un Quadro di Giampaolo, che è un' Ancona d'Altare nella Chiesa de Minori Osservanti di Castelleone, in cui sta rappresentata l' Assunzione di Maria Vergine in Cielo, come ci riferisce nella Storia D. Clemente Flameni.

Parla di questi Professori il Campi, lib. 3. pag. 197.

Fine delle Notizie di Giampaolo, e Giuseppe, e Galeazzo tutti essi pure Sabioneti.

Notizie di Biffi Carl' Antonio.

QUanti vi sono, che dagli agi, e comodi della vita intertenuti vengono da quel maggior avvanzamento, che farebbero nelle Scienze, e nell'Arti, se forzati fossero dal bisogno, ad esercitarsi assiduamente nelle medesime. Quindi ad essi riuscendo non per tanto, di distinguersi talvolta in qualche lodevol'opra, ciò adiviene non già per l'impiegatavi assai travaglios applicazione, ma perchè a così usar agevolmente, dotati sono della natura, di un raro, singolare talento, il quale se coltivato avessero con sollecita accuratezza di incessante esercizio, giunti sarebbono a toccar l'ultima meta del più compiuto affinamento.

Fra questi può annoverarsi lo spiritoso Cavaliere, il nostro

Cremoneſe Carl'Antonio Biffi. Nato egli il dì 18. Aprile dell' anno 1638. dagli Illuſtri Progenitori Giovan Franceſco, ed Emilia Sommi. Fra l'altre occupazioni Cavalereſche, diedeſi con non poco profitto allo ſtudio del Diſegno, ſotto la diſciplina d'un qualche Allievo del Maloſſo, come di leggieri può ſcorgerſi dalle ſcarſe opere ſue rimaſteci; l'una delle quali havvi nella Chiſa Parrocchiale di S. Felice, entro il noſtro Cremoneſe Diſtretto, ove la di lui Famiglia tiene ſuoi Fondi, e Poſſeſſioni. Ella è un Quadro, che rappreſenta eſpreſſo in piedi il mentovato Santo in abito Sacerdotale, con un Crocifiſſo nelle mani, ed a piedi, da una parte alcuni ſtromenti del ſuo Martirio, e dall' altra lo Stemma gentilizio della propria Famiglia. Queſt' opera non è per vero delle migliori, ma però ha in ſe ſteſſa aſſai del buono.

Nella ſua Caſa in Cremona, che ora è d'appreſſo alla Chieſa de' Confratelli della SS. Trinità, ſerbaſi di ſua mano un Ritratto dell' Abate Geronimiano D. Evangeliſta Biffi, ſecondo di lui Cugino, il qual'è d'un impaſto aſſai buono, ſebbene è migliore l'altro Ritratto, ch'ei fece di ſe medeſimo, il qual dà baſtantemente a vedere, qual foſſe la ſua valentìa in cotal Arte.

Corre pur voce d'un Quadro, ſopra l'Altare del Coro de' noſtri Frati Capuccini, donato a detti Religioſi da Giovan Franceſco Padre, che eſprime un Criſto ſopra la Croce, con a piedi l'Apoſtolo S. Giovanni, e S. Franceſco genufleſſo in atto d'adorazione. Che egli ſia di mano del noſtro Carl'Antonio, ſiccome d'un carattere aſſai diverſo degli altri da lui fatti, v'ha molto da dubitare, laſciando anzi luogo a credere non vera una tal tradizione; laonde io piuttoſto lo aſſerirei, qual' opera d'un qualche ſufficiente Diſcepolo del Cavalier Maloſſo.

Il P. Orlandi nel ſuo Abecedario Pittorico fa onorevol menzione d'un Carlo Biffi Milaneſe, Scolare di Camillo Procacino, del quale morto nell'anno 1675., ei dice: „ Che ſe le ricchez„ ze, e le comodità non l'aveſſero traviato dal dipingere, il ſuo „ nome giunto ſarebbe a buon termine di gloria, notandoſi da „ que' pochi dipinti, ch'ei fece, il poſſeſſo, che godeva nella „ maniera del Maeſtro.

Mori

Morì Camillo Procacini nell'anno 1626., ed il noſtro Cremoneſe, Carl'Antonio Biffi nacque nell'anno 1638., dal che ben chiaro diduceſi, che ei non foſſe, ne poteſs'eſſere Scolaro del detto Procacini; laonde ei fu un altro diverſo del noſtro, quantunque pel poco divario nell'anno della morte, che paſſa tra il Milaneſe, ed il Cremoneſe, per la medeſima qualità dello ſtato ſignorile, e per l'ineſattezza delle Cronologie, e nei nomi de Paeſi, e nei millefimi, vi aveſse luogo a poter giudicare, che queſti due Biffi foſſero un ſolo. Comunque però la coſa ſia, quello del P. Orlandi marcaſi da lui morto d'anni 70., quando il noſtro, dalle memorie, che ritrovanſi nella Famiglia, ſi ricava, che morì d'anni ſoltanto 36. Non può ſaperſi accertatamente, da chi apprendeſſe egli l'Arte della Dipintura, ma dir potrebbeſi però, con qualche veroſimiglianza, ch'ei foſſe piuttoſto Scolare di Giambattiſta Natali, il qual di que' tempi vivea nella noſtra Patria.

Il predetto Carl' Antonio era d'avvenente, grazioſo aſpetto, di pronto viviſſimo ingegno, di ſoave, piacevol indole, nel ſuo ameno converſare, e dedito piuttoſto a ſoverchio agli amoroſi paſſatempi. Vedevaſi già in ſua propria Caſa un vago Ritratto, ch'ei fece di una ſua Innamorata, il quale, al riferire di queſti Signori, ſtimato veniva, qual'opera aſſai rara, ma l'aver egli un' ornatura di cornice a fogliami di argento, diè cagione, che foſſe via ſorportato, ſenza averſi mai potuto trovar notizie d'una perdita sì rincreſcevole. Dopo fatti poi da eſſo varj altri Ritratti di Cavalieri, ſuoi amici, finì di vivere, colpito da un'Archibugiata, non eſſendoſi mai ſcoperto da chi veniſſe tal colpo micidiale, e fu ripoſto nella Chieſa de' Monaci Olivetani di S. Lorenzo, quì in Cremona, nel Sepolcro della propria Famiglia l'anno 1674.

Fine delle Notizie di Biffi Carl'Antonio.

Digitized by Google

SUL finire dell'ultimo Secolo fioriva pure nella noſtra Patria Uberto La Longe, detto il Fiamingo, il quale per tutto il tempo del viver ſuo, preſe per ſtanza ferma, e ſtabile la Città di Cremona, come lo danno aſſai chiaramente a vedere l'Opere moltiſſime, che laſciate ci ha ſparſe a così nobile ornamento delle Chieſe, come delle private Caſe de principal Signori, e Cittadini, ed anco altrove; Fioriva, diſſi, queſto egregio Dipintore a tempo di Angelo Maſſarotti, ſembrando ne ſuoi dipinti avere con eſſo lui bevuto ad una medeſima fonte, ſe non che il Fiamingo negli andari de panni più morbido, leggiero, e naturale, lochè conſeguir mai non aveva potuto il Maſſarotti con tutto il maggior ſtudio, in eſſi impiegato, riuſcito eſſendo ei ſempre piuttoſto grave, groſſolano, e ſenza verità.

Dipinto ha queſto in freſco la Capella di S. Domenico, cioè nella Volta il Santo portato in gloria, con molti Angeli, che in varj atteggiamenti danno a vedere un bello ſotto in sù. In queſta ſteſſa Chieſa ha pure dipinta egli tutta la Capella di Santa Croce, cioè tutti i Quadri a freſco, ed a oglio non meno, nel ſotto in sù, che ne laterali, eccetto però la Pala dell'Altare, la quale è di Antonio Campi. Ma i Putti in freſco, che ſcherzano ſopra i pilaſtri, ed i comparti, che veggonſi nella Volta, rappreſentanti diverſi Fatti di S. Pietro Martire, ſon tutti di ſua invenzione, quantunque non ſien per altro delle ſue coſe migliori. E' pure di lui opera, nella Chieſa di S. Vittore de Servi di Maria, il Quadro, a ſuo Altare di S. Giuliana Falconieri, che genufleſſa fa orazione, e nella Chieſa della Santiſſima Annunziata delle Monache Agoſtiniane il freſco, che vedeſi nella Volta, è certamente delle ſue Dipinture più eccellenti, e diſtinte.

In S. Imerio parimenti de Carmelitani Scalzi, fece egli il Quadro di S. Giovanni della Croce, in atto di predicare, che fu da eſſo collocato in ſito eminente, con al baſſo una moltitudine di divoti aſcoltanti.

Paſſando poi fuor di Città, nella Chieſa di S. Sigiſmondo de Monaci Geronimiani, ſendo tutta di ſua invenzione la quarta Capella, così ne freſchi, come nei dipinti a olio, il Quadro che ivi,

ivi ſcorgeſi dell' Altare rappreſentante la Serafina del Carmelo S. Teresa, la qual ferita viene da un' Angelo con freccia acuta, ch' ei tiene in mano, ed è la ſteſſa, che ſi viene per deliquio, da un' altr' Angelo ſoſtenuta. Ne due laterali compajon pure due Fatti, ch' ei dipinſe della medeſima Santa.

Molte altr' opere ramentar potrebbonſi, che queſto egregio Profeſſore nella noſtra Patria fece, ed anco fuori, che ſi ommettono per non dilungar troppo il racconto, baſtando il dire, ch' ei veramente ſi diſtinſe, nel ſuo dipingere, in paſtoſo non meno a freſco, che a olio, raſembrando a noi varie di lui opere a freſco, in tal maniera eſeguite, come ſe fatte foſſero a olio, fornita egli avendo l' immaginazione di belle idee. Era aſſai bene intendente del Nudo, e faceva in ſpecialità nelle Femmine le carni morbide, e paſtoſe. Solendo per lo più le coſe ch' ei rappreſentava, trarre dal vero, perciò ſervivaſi di modelli vivi, ch' ei ſapeva, ſecondo l' occaſioni, acconciamente collocare.

Piacendogli la libertà, non volle mai legarſi in maritaggio, e le due Figlie, che ebbe, naturali, avendo riposte a loro educazione in Moniſtero, atteſe nell' ore libere, a goderſi il bel tempo, ſendo Uomo piuttoſto inclinato al piacere, ed amico della giovial converſazione. Era egli di corpo aſſai pingue, di baſſa ſtatura. Il di lui Ritratto preſſo di me geloſamente conſervaſi, il quale ei ſi formò di propria mano, fino in tempo di ſua prima giovinezza.

Fine delle Notizie di Fiamingo La Longe Uberto.

Notizie diverſe.

NEl torno di queſt' iſteſſa età vivea pure Bernardino Dehò, Scolare che fu del Maſſarotti, il quale ne ſuoi Dipinti non riuſcì ſpregievole, ſe non ſi foſſe poi meſſo a far ſtrane ridicoloſe caricature, in cui vengono grandemente accreſciuti i difetti. Quantunque ſien tai coſe da biaſimarſi, ſiccome quelle, che fingendo il difettoſo della natura, par, che tanto più compajono piacevoli, quanto più a caricar giungono la natural imperfezione,

che ſtan ſolamente nella fantasìa ſtravolta del folleggiante Dipintore, tutta volta ei le iſtoriava sì bene, che, per i ſoggetti preſi a rappreſentare, elle rieſcon a maraviglia al fine inteſo di ottenere le ſmaſcellate riſa de riguardanti, tante ſono le ſtravaganti figure, e le ſtrane capricciose idee, le quali, a condurle acconciamente, non poteva ſe non impiegarviſi una ben grande fatica; ed io ne ho vedute molte di tai ſue fantaſtiche ſtranezze nella rappreſentanza di Armate, preſe d'aſſediate Fortezze, di mine, rovinoſamente ſcoppianti, e ſimili, ſiccome pure di ſtregherìe, avvenute in varie forme, che veramente veder fanno l'immaginar vaneggiante d'una fantasìa al tutto ſtravolta. Nondimeno però egli ha fatto coſe pur anco di qualche conto, ſendo di lui opera il Quadro dell'Altare di S. Antonio Abate, che ſcorgeſi nella ſua Chieſa.

Compoſe poi lo ſteſſo una Commedia in verſi in età giovanile, la quale è tutta ridicola, ed ha per ſoggetto i ſuoi primi amori. Recitata ella fu in Reggio, in tempo, ch'era ivi Veſcovo il noſtro Nobil Patrizio, Monſig. Picenardi, il quale, finch'ei viſſe, lo mantenne ſpeſato in propria Corte.

Molte ſtravaganze contar potrebbonſi di queſto noſtro Pittore, le quali, ſiccome non concernenti alla Pittura, ſi ommettan meritamente, ſenza che ſe ne faccia alcuna menzione. Affettando egli inoltre di comparire, e farſi conoſcer per pazzo, dava fuori d'ognora in ſolenni deriſive mattezze, quaſi che lo ſtralunare in tal guiſa foſſe il vero carattere proprio del valente preclaro Dipintore.

UN'altro Scolare parimente del Maſſarotti fu Bernardino Mercori del Lago di Lugano, che avendo, inſieme colla ſua Famiglia ſtanziato ſempre nella noſtra Parria, può annoverarſi, qual proprio di lei Cittadino. Eſercitava egli, oltre l'Arte Pittorica, ancora la Plaſtica; perciò veggonſi di lui Opere, le due Statue a che nello Scalone locate ſtanno de PP. Predicatori di S. Domenico; così pur anco i due Angeli, ſopra la Capella in Chieſa del Pontefice S. Pio V., e qualche altra opera nella Chieſa medeſima. Sono di lui le Statue ne Nicchj riposte, entro la Chieſa.

ſa delle Penitenti, le quali rappreſentano le Sante Donne Penitenti, cioè S. Maria Maddalena, S. Pelagia, S. Maria Egiziaca, e S.

Egli fece molte altre coſe di Pitture, ed eſſendo morto, aſſai avvanzato negli anni, laſciò, dopo di ſe, due Figlj, l'uno de quali, ſi fa al preſente non poco onore in Milano, nelle ſue inciſioni in rame.

Sigiſmondo Benini Scolare pure del ſopradetto Maſſarotti, quantunque così valente non foſſe nel dipinger Figure, riuſcì però un bravo Paeſiſta, ed aſſai vago nel colorire con belle, arie, belli piani, e talmente degradati, con tante varietà d'accidenti, di lumi, e di sbattimenti, che fanno un molto mirabile effetto, batteva egli poi così bene la fraſcia che fra albero, ed albero, vi moſtrava colla varietà delle tinte, il diſtacco, e l'accordo. Era lo ſteſſo un' aſſai fondato intendente di Pittura, e ſe a miſura di tal ſuo intendere, parlo del dipinger Figure aveſſe pari operato, ſarebbe egli da contarſi, qual'uno de migliori Pittori di queſto Secolo, ſiccome ei fu tale ne Paeſi, in cui fu aſſai valente, nel qual genere di Pittura non è sì facile il riuſcire a compita perfezione. Atteſe ei pur anco ad aggiuſtar varj dipinti di buona mano, che avevan patito, nel che uſata da lui venne una gran diligenza. Eſſendo poi morto in età omai decrepita, laſciò, dopo di ſe uno Studio ben fornito d'ottimi Diſegni.

Si diſtinſe in tal tempo ancora il Gi.ldiſi, di nazione Parmigiano, che fu in ſingolar modo eccellente nel dipinger fiori, avendo ei preſo per ſua ferma ſtanza la noſtra Città di Cremona, nella quale eſercitòſſi mai ſempre di fiſſa permanenza. Oltre i fiori ei dipingeva pure varj Iſtromenti da ſuono, che collocava ſopra drappi d'arazzo, aſſai accoſtanti alla verità. Fingeva lo ſteſso talvolta un pezzo d'aſſo di legno, o di larice, o d'altro, al quale ſtaſſero attaccate con oſtie diverſe ſtampe di Figure, e moltiſſime ſimil coſe, che ſarebbe lungo di troppo, il voler tutte per minuto raccontare. Una gran coppia di ſue opere, non men di tal ſorte, che di quelle de fiori, ſopra tapeti di drappi damaſchini, ch'ei colorì aſſai bene, ritrovaſi in più caſe de Nobil Signori, e de Cittadini, le quali in ſimil genere di dipinture,

recano

recano a riguardanti non poco piacere. In ſomma il prefato Profeſſore, in tai ſue pregevoli doſe, fu per verità, ſopra modo eccellente. Finì egli di vivere in noſtra Patria, aſſai provetto nelli anni, avendo dopo di ſe, laſciato onorevol, chiariſſimo Nome.

DAttari Gioſeffo, detto il Pizzafuoco Architetto, vecchio d'anni 79., morì li 22. Febbrajo 1619. nella Parrocchia di S. Vincenzo di queſta Città, e fu ſepolto nella Chieſa di Sant' Angelo li 23. detti meſe, ed anno, come vedeſi nel Libro de Morti eſiſtente nella Parrocchia ſuddetta di S. Vincenzo.

NEL diſtinto Rapporto delle Dipinture che trovanſi nelle Chieſe della Città, e Sobborghi di Cremona, dato in luce, nell' anno 1762., nelle Stampe del Ricchini, parlando della Chieſa di S. Lorenzo de Monaci Bianchi di Monte Oliveto, mentovai dalla banda del Vangelo, preſſo l' Altare di S. Franceſca Romana, appeſo al muro, un Quadro lungo, iſtoriato di molte Figure, rappreſentante un Monarca in trono, che tien d' avanti un Tripode, con entro del fuoco, ad uſo degli Idolatrici Sacrifizj, ed un invitto Soldato, il quale diſſi, eſſer di certo un Santo Martire, che vi mette dentro coraggioſamente la mano. Opera di Luigi Miradori, detto il Genoveſe. Altro io di più non ſoggiunſi, perchè privo di ulteriori notizie. Ora francamente aſſeriſco, che nel predetto Quadro ſia eſpreſſo il Martire S. Barlamo, nato in un Villaggio del Diſtretto di Antiochia, non già Muzio Scevola, a tempi di Porſena, Rè di Toſcana, come viene da alcuni erroneamente creduto, ſenza riflettere, quanto ſia diſdicevole, il rimanere eſpoſto in pubblica Chieſa, un Fatto partenente alla Storia delle falſe Gentilità.

Una tal mia Aſſerzione è baſtantemente fondata nel Martirologio Romano, il quale ci viene ad indicare, colla maggiore chiarezza, il predetto Santo, ſotto il giorno venteſimo di Novembre. S. Baſilio, e S. Giovanni Criſoſtomo, ne fanno pure onorevol menzione. Il primo nell' Omelia 17. del tom. 2. riferita ancora dal Ruvinart alla pag. 446., ed il ſecondo nell' Omelia in laude di cotal Santo, inſerita nel tomo ſecondo dell' ultima edizione, e sì l' uno, come l' altro, ne deſcrivon la Vita, e ne fanno il debito Elogio. Può altresì l' invogliato Leggitore, quando che così gli piaccia, pienamente appagarſi, la raccolta ſcorrendo delle Vite de Santi, per ciaſcun giorno dell' anno, fatta dal P. Carlo Maſſini della Congregazione dell' Oratorio, ultimamente ſtampata in Roma l' anno 1763. nel tom. 2.

Non debbe però recar punto maraviglia, ſe il valente Dipintore lo ha eſpreſſo in abito da Soldato, quando che ei non era, come ſi diſſe, che un Contadino neceſſitoſo di povero Villaggio, mentre a chi non è noto, che talor anco i ruſticani veſtir ſi fanno della foreſe, nativa lor ruvidezza, e campeggiar ſi veggono ne cavallereſci eſercizj da prodi, e valoroſi Campioni, e perciò a che ſtupirci, s' ei, sì bizzarramente guernito, pompeggia ne ſoldateſchi panneggiamenti.

Potrebbe inoltre, far penſare a taluno altrimenti, lo ſcorgerſi al di dietro di S. Barlamo, un altro già eſtinto Soldato; Ma e perchè non potrebbe queſti ancora, eſſer forſe qualche altro Santo Martire? Ne faccia avveduta diſaminazione, il giudizioſo, diſcreto Riſguardatore.

APPEN-

Digitized by Google

FRASSI PIETRO, l'anno 1706. Cittadino noſtro Cremoneſe, moſtrato avendo fin da primi ſuoi verd'anni una fervida inclinazione al Diſegno, fu dal proprio Padre, intendentiſſimo Giojeliero, allogato di buona voglia al ſaggio indirizzamento del celebre noſtro Proffeſſore, Angelo Maſſarotti, il quale preſe toſto a volerli aſſai bene, in veggendo con qual ſtudioſa accuratezza ſtavaſi ei giornalmente applicato all'eſercizio da ſe eletto, del diſegnare: per cui, in brieve tratto di tempo, giunſe al ſegno, di delineare in carta tutti i Ritratti di tutti gli alunni ſuoi conſodali, con ſingolar compiacenza del ſuo amorevol Maeſtro, che, ſcorſo appena il termine di trè anni, lo poſe francamente all'opera del dipingere, lui porgendo con chiaro dottrinamento, ad apprender le buone regole della notomìa, della proſpettiva, e geometriche proporzioni.

Sendoli poi ſtato di lì a poco, con ſommo ſuo ſpiacimento dalla morte rapito l'eſimio Precettore, fu egli dirizzato a Firenze, ove dintornò con buon diſegno moltiſſime Statue, Buſti antichi, nella famoſa Gallerìa del Sereniſſimo Gran Duca, e copiò appuntatamente diverſi Quadri di Andrea Del Sarto, tramezzando tale ſtudio con qualche Quadro di ſua invenzione. Invogliatoſi indi ardentemente, di veder l'Opere inſigni del sì rinomato Raffaello, ſe n'andò, detto fatto, di lancio a Roma, e ſuo primo lavoreccio fu ivi il diſegnare i nudi più belli, che d'Anibali Caracci dipinti veggonſi nella Gallerìa Farneſe.

Ricevette intanto il giovane noſtro Artefice la commeſſione, a dipingere, per la Chieſa de Predicatori di S. Domenico della noſtra Città il gran Quadro, rappreſentante lo ſtupendo Miracolo della Donna morta, e riſuſcitata dal gran Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio, il qual, prima d'eſſer quà inviato, venne al pubblico ſguardo eſpoſto, a rigoroſo giudizio degli Intendenti, cui con piena approvazione aggradito, ottenne all'Autore di eſſo il nobil guiderdone, d'eſſer ſolennemente aſcritto alla celebratiſſima, Accademia Romana.

Dipinſe lo ſteſſo inoltre due Quadri d'Altare per la Città di Viterbo, l'uno partenente alla Chieſa di Gradi, che rappreſenta

S. Cat-

S. Cattarina da Siena in atto di ricever le Sacre Stimate, e l'altro alla Chiesa della Madonna della Quercia, in cui è figurato il Martirio di S. Pietro Martire; Siccome pure dipinse egli il Quadro parimenti d'Altare, con sopra espressovi S. Domenico in gloria, in mezzo di molti Angioli, che è spettante alla Chiesa de PP. Predicatori di Imola.

E' sua dipintura eziandio un Quadro, che tiene effigiato il P. General Laghi Carmelitano, posto in ginocchio innanzi al Pontefice Benedetto XIV., col Ritratto pure di Monsig. Millo, rivolto al P. Gosman, Assistente di Portogallo, del P. Agustini, del Padre Priore, ed altri Religiosi, dipinti tutti dal naturale, il qual Quadro di presente riposto vedesi nella Sacristìa de Carmeliti della Città di Forlì.

Contar debbonsi di più gli altri Ritratti, ch'egli ha fatto di riguardevol Personaggi, cioè di varj Milord Inglesi, della Figliuolanza intera del Signor Principe Albani, del Reverendissimo P. Antonino Bremond, Generale dell'Ordine de Predicatori, l'uno de' quali è da lui fatto a pastella, e l'altro a olio, ed il Ritratto in fine del Reverendissimo P. Tommaso Agostino Ricchini, Segretario dell'Indice, ed ora Maestro del Sacro Palazzo Apostolico.

Ed in fine sono di lui laudevol opere tutti gli Aovati, che, rappresentanti diversi Santi, e Sante dell'Ordine, sorgono esposti in tutti quasi gli Altari della Chiesa de Predicatori della nostra Città di Cremona.

Tal valoroso Professore vive ora in Roma, ove, tiene suo fermo, e stabil soggiorno, dilettandosi di ritener presso di se diversi Quadri assai riguardevoli dei più eccellenti, antichi Pittori, da ello comperati, senza risparmio di denaro, colla maggiore, splendida generosità, senza curarsi de vantaggi, e proventi, che riportare ei possa dall'accreditata sua Professione, contento ei di così vivere con tutta quiete, a piena soddisfazione, e compiacimento di se medesimo.

Fine delle Notizie di Fratti Pietro.

BOT-

Digitized by Google

BOTTANI GIUSEPPE, che nacque, su la fine dell'anno 1717., quì tra noi a Cremona, passò da prima, in età pur anco assai tenera a Pontremoli, e di là condotto a studiar la Pittura, cui era fortemente inclinato, alla Città di Firenze, ed avendo già cominciato con qualche fondamento a disegnare, non compiuti ancora gli anni undeci, fu alla fiorita Scuola ammesso di Antonio Puglieschi, il quale, a lui morto dopo il breve corso di soli trè anni, lasciò il luogo all' altro Maestro succeduto, Vincenzo Meucci, eccellente Allievo di Gian-Giuseppe del Sole.

Disegnò egli nel tempo, che quì si trattenne, entro la Gallerìa di quei Gran Duca, l'antico, che vi si ritrova, ed anco le rare, e scelte Pitture, e quelle inoltre di Andrea del Sarto nella Chiesa rinomata della Santissima Nunziata, e fece di più in tal sua dimora alcuni Quadri di propria invenzione.

Fu poscia ei quindi mandato ad impiegarsi in nuovo Studio a Roma, nell'anno 1735., ch'era il diciottesimo di sua età, dove proseguì egli, a studiar su l' antico, e su famosi Dipinti di Raffaello, del Domenichino, e di Guido Reni, e così avendo, in bastevol tratto di tempo, formata la sua propria maniera, giunse, a fare molt' opere d'Istoria, e varj Quadri d'Altare, diversi Ritratti pure, e Paesi, sendosi dilettato eziandio di queste gustevoli taciture; pel qual suo virtuoso operare, meritòssi d'essere ascritto all'insigne Accademia di S. Luca dell'alma Città, ed a quella non men di Firenze, detta del Disegno, che all' altra celebre Clementina di Bologna.

Dell'Opere preclare di sua mano ne vanno sparse in diverse Città di nostra Italia, e fuori ancor di essa, cioè in Polonia, Danimarca, ed Inghilterra. Fra quelle però, che gli han recato il maggior credito, si contano un Quadro, rappresentante la Maga Circe, allorchè, a tramutar perfidiosamente in bestial figura, s'adopera il povero Ulisse, ed un'altro, esprimente Armida, che, tentando di uccidersi, vien trattenuta dal suo antico Amante, Rinaldo. Fu il primo stimato in Roma, qual uno de miglior Quadri, che sia a dì nostri uscito da mano moderna. Il secondo poi fu valutato più ancor della Circe, e di esso ne è ora

pos-

possessore il Gran Duca di Toscana, che il tiene gelosamente locato nel suo Real Palazzo de Pitti.

Tal nostro esimio Professore ha proseguito, ad abitare in Roma, ivi esercitandosi in continui lavori di sua nobil Arte, e insiem sostenendosi nel principal credito, più distinto, e singolare della medesima, ha dissi, proseguito il suo permanente soggiorno nell' alma Città, fino al seguito dappoi, suo fisso stabilimento in Mantova col fratello insieme, e colla sorella, ivi invitato dalla Cesarea Maestà dell' Augustissimo Imperadore, per assister, col titol splendido di Pittore Primario, qual Direttor sopraffante delle bell' Arti, un a ben considerevol Pensione per tal riguardevolissimo impiego, ch' ei sostiene con sommo decoro, e per cui viene universalmente commendato. Vive egli per tanto, in maniera assai onorevole, in compagnia de' mentovati, fratello, e sorella, co quali ei se la passa d'una rara, invidiabil concordia, esercitandosi nella nobil Arte sua, non meno a proprio lustro, e della Patria, che a vantaggio de' suoi Scolari.

Mandò già egli nella Galleria Reale di Firenze il suo Ritratto, dipinto di propria mano, il quale insieme con alcuni altri è stato intagliato in rame con sotto le brevi notizie esposte de medesimi, che compilate furono dall'Abate Manini, e date alla luce in Firenze l'anno 1764. nella Stamperia Mojechiana.

Fine delle Notizie di Bottani Giuseppe.

Degli altri Professori, tutti viventi, non mi inoltro, a far parola, concedendo a miei Successori libera la facoltà, di dirne ciò, più lor torni in acconcio.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle Vite degli Artefici descritte nel presente Volume.

Amerighi, o sia Moriggi Michelangelo Pittore pag. 75
Arrighi Alessandro Scultore 97
Augusta Cristoforo Pittore 71
Bassi Francesco Seniore Pittore 113
Bassi Francesco Juniore Pittore 116
Benini Sigismondo Pittore 169
Bertesi Giacomo Scultore 91
Biffi Carl' Antonio Pittore 163
Boccacino Francesco Pittore 136
Bonisoli Agostino Pittore 101
Bovroni Giovan' Angelo Pittore 138
Bottani Giuseppe Pittore 173
Calvi Giulio, detto il Coronaro Pittore 52
Caneti Fra Francesc' Antonio 131
Caracci Anibale, Agostino, e Lodovico Pittori 6
Capra Alessandro Architetto 94
Capra Domenico Architetto 96
Caselli Padre Pittore 90
Cattapane Luca Pittore 59
Creti Donato Pittore 124
Cugino Michele Scultore 54
Dattaro Gioseffo, detto il Pizzafuoco Architetto 170
Da Viadana Andrea Pittore 29
Dehò Bernardino Pittore 167
Ferrari Jacopo Pittore 81
Foudulo Giampaolo Pittore 45
Frassi Pietro Pittore 171
Gialdisi Francesco Pittore 169
Ghidone Galeazzo Pittore 47
Gritto Francesco Scultore 55
Lalunge Uberto, detto il Fiamingo Pittore 166
Liambri Steffano Pittore 69

Lodi

INDICE:

Lodi, o sia de Laude Davide Intagliatore in rame	47
Lodi Ermenegildo Architetto	69
Lodi Giambattista Pittore	45
Lodi Manfredo Pittore	71
Lazzaroni Giovambattista Pittore	88
Luziano Giuseppe Pittore	51
Mainardi Andrea, e Marcantonio Pittori	55
Malojo Giambattista Pittore	77
Malosso Euclide Pittore	49
Malosso Giambattista Pittore Architetto	30
Mantello Giuseppe Architetto	48
Mariani Carlo Architetto	48
Massarotti Angelo Pittore	105
Mercori Bernardino Pittore	168
Natali Carlo Pittore Architetto	81
Natali Francesco Pittore Architetto	132
Natali Giambattista Pittore Architetto	83
Natali Giuseppe Pittore Architetto	117
Natali Lorenzo Pittore	134
Negri, o sia Neri Pietromartire Pittore	58
Nuvolone Panfilo Pittore	72
Pesenti Martire Pittore	3
Picenardi Carlo Seniore Pittore Architetto	79
Picenardi Carlo Juniore Pittore	80
Sabioneti Gio: Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Pittori	163
Scutelari Andrea Pittore	28
Scutelari Francesco Pittore	28
Steffanino Cremonese Pittore	30
Superti Francesco Pittore	70
Tassone Carlo Pittore	90
Tortiroli Gio: Battista Pittore	78
Trotti Gio: Battista Pittore Architetto	30
Viani Antonmaria Pittore Architetto	63
Zaist Gio: Battista Pittore Architetto	150
Zocchi Gabriele Pittore	30

FINE DELL'INDICE.

Digitized by Google

DISCORSO
DI ALESSANDRO
LAMO

INTORNO ALLA SCOLTURA,
E PITTURA,

DOVE RAGIONA DELLA VITA, ED OPERE IN MOLTI LUOGHI, ED A DIVERSI PRINCIPI, E PERSONAGGI

FATTE DALL'ECCELLENTISSIMO, E NOBILE

M. BERNARDINO CAMPO

PITTORE CREMONESE.

ALL'ILLUSTRISSIMO,
ED ECCELLENTISS.^MO SIG.
IL SIG. VESPASIANO
GONZAGA COLONNA,
DUCA DI SABIONETA, E TRAJETO,
MARCHESE D'OSTIANO, CONTE DI FONDI,
E RODIGO ec.

IN CREMONA 1774. Nella Stamperìa del Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISS.MO SIG. IL SIG. VESPASIANO GONZAGA COLONNA,

DUCA DI SABIONETA, E TRAJETO,

MARCHESE D'OSTIANO, CONTE DI FONDI, E RODIGO ec.

Vando gli anni passati il Sig. Alessandro Lamo partì per Ispagna, incerto per la varietà degli accidenti umani del suo ritorno; mi consegnò la presente sua fatica: commettendomi, che dimorando egli oltre il pensato termine nella Corte del Rè nostro Signore io la dovessi in sua vece dare alle stampe. Accettai volontieri questa cura, così per servire quanto io potessi all' Amico, cui mi sento obbligatissimo, come per non defraudare la virtù del Sig. Bernardino Campo, e di molti altri Compatrioti miei Pittori eccellentissimi,

Digitized by Google

di quella difesa; che meritamente le veggo in questo Discorso essere fatta. Ora a me è parso, eseguendo l'ufficio commessomi, di non differire di più la divolgazione di questo Libro; ed ancorchè io lo abbia facilmente compreso, che in molte parti sia bisognoso di più accurata emendazione, che non lo potè già per le angustie del tempo essere data dal proprio Autore, non è per questo, che io abbia voluto porci mano, od alterarlo in alcun modo dalla sua prima faccia: sì per la riverenza, che io porto al finissimo giudicio del Sig. Alessandro, sì anco perchè io spero ch'egli possa ancora, quando che sia, avere agio di rivederlo, e di ricorreggerlo a sua voglia. Bene ho io giudicato che a me si convenga di provvederle di soccorso, e di presidio contra gli assalti della Invidia., e perciò io lo presento, e consacro a Vostra Eccellenza Illustrissima, e mi rendo sicuro, ch'essendo, com'io spero, ricevuto nella sua protezione, non possa temere di altrui rabbia od insulto. Piaccia a Vostra Eccellenza Illustrissima di accogliere queste fatiche del Sig. Alessandro con quella benignità, con la quale ella suole per sua naturale, e propria in-

clina-

clinazione favorire la virtù, e con la quale ha ſpecialmente tante volte ſollevati, e nodriti i più eccellenti Maeſtri a queſta noſtra Arte; la quale potiamo ben con verità affermare, che oggidì non abbia altro rifugio, ove ella ſi ricoveri, che il patrocinio di Voſtra Eccellenza Illuſtriſſima ſotto il quale felicemente ripoſano, e fioriſcono tutte le Arti nobili, e liberali, ed alla buona grazia di Voſtra Eccellenza Illuſtriſſima con ogni riverenza mi raccomando. Di Cremona il di primo Dicembre M. D. LXXXIIII.

Di V. E. Ill.ma

Divotiſſimo Servitore

Gio: Battiſta Trotto Pittore
ſopranominato il Maloſſo.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO
DI ALESSANDRO LAMO
INTORNO ALLA SCOLTURA, E PITTURA
DOVE RAGIONA DELLA VITA, ED OPERE IN MOLTI LUOGHI, ED A DIVERSI PRINCIPI, E PERSONAGGI
FATTE DALL'ECCELLENTISSIMO, E NOBILE
PITTORE CREMONESE
M. BERNARDINO CAMPO.

PROEMIO.

Iccome il grande, ed immortale Iddio creò tutti gli animali irragionevoli per l'uomo, a cui non aveva ancora dato l'essere; conciosia cosa, che volle, ch' egli fosse l'epilogo di tutte le creature, e, che in lui, come in un picciolo mondo, dell'istesso immenso mondo si ristringessero tutte le perfezioni, e l'eccellenze, così, e non altrimente, creò l'uomò per se stesso. E, quantunque egli non conoscendo se medesimo, stando in quei primi onori, ed in quelle prime grandezze naturali, così trabbochevolmente il misero cadesse nelle miserie del mondo, entro le fauci della morte, che dal peccato, ch' egli fece subito nacque a lui non solamente, ma eziandio a

Digitized by Google

tutta la sua posterità nemica inesorabil (o quanto è necessaria ad ognuno, e massime a fortunati in questa vita la cognoscenza del proprio essere) non volle però il pietoso Creatore, ch'egli del tutto rovinasse, e privo rimanesse della grazia sua, ne, che perdesse per questo quella immagine somiglianza, che di se stesso già gli aveva con amorosa maraviglia impressa nell' anima. Anzi lasciando, che così abbattuto, come era, venisse di se stesso in cognizione, fra tutti i mezzi, che gli donò, perchè potesse racquistarsi la perduta vita, ed eredità, il principale fu la libera volontà di se medesimo. O incomprensibile bontà d'Iddio, che costituisci a un certo modo salvatori, e giudici noi stessi di noi medesimi. Noi sollevati dalla divina grazia, con le buone, e pie operazioni manteniamo così vestita, come tutta questa terrena corteccia, candida, ed immaculata l'anima nostra, e la rendiamo degna d'apprendere quella suprema cognizione, che da sacri Teologi è chiamata intelligenza, e di restituirsi dal breve esiglio di questo mondo alla patria del Cielo, e d'impadronirsi d' una di quelle sedi, che nel precipizio de gli Angeli rubelli rimasero vuote, ed in somma di riposarsi, d'unirsi, e di bearsi in Dio eterno nostro principio, e fine; verificando quanto ne cantarono i Profeti vere, e chiare trombe dello Spirito Santo, ed il mio divino Poeta il Vescovo Vida nel principio del suo spirituale Poema.

Efficiam Cœlo dignos post aspera tandem
Funera, deserti magnum atheris incrementum.

Intendendo degli Apostoli Santi, i quali figuravano il Corpo mistico della quì militante Chiesa, di cui è Capo, Sacerdote, e Sacrifizio, Cristo unigenito Figliuolo d'Iddio nostro Signore, e Redentore. E, sebbene l' intelletto nostro, da cui deriva la volontà nostra ragionevole, per le tenebre del peccato rimase adombrato; non s'acciecò però totalmente, che mercè della divina grazia, per mezzo de' sensi, e delle Creature non si potesse ancora illuminare, e pervenire alla perduta cognizione, come pare, che ci voglia accennare Aristotile nel proemio della sua Fisica, e più chiaramente il Petrarca in questi versi.

Da volar sopra il Ciel gli avea dat' ali,
Per le cose mortali,

Che

Che ſon ſcala al fattor, che ben l'eſtima.

E divinamente ce lo ſcopre Paolo Apoſtolo, ſcrivendo a Romani. *Inviſibilia enim ipſius* (dice egli) *creatura mundi, per ea, qua facta ſunt intellecta conſpiciuntur*. Ma, perchè conoſceva Iddio, che ſarebbono ſtati per avventura i ſenſi iſteſſi, e l'uomo corporale iſteſſo poco deſideroſo di ſomministrare all'intelletto, ed all'uomo ſpirituale il vero lume, quando, che per mantener queſto individuo in vita, non gli foſſe ſtata di meſtieri coſa alcuna, o materiale, o ſpirituale, comandò, che la terra incolta gli negaſſe il frutto, e volle, ch'egli naſceſſe ignudo, e, che ſentiſſe il freddo, ed il caldo, e, che ſoggiaceſſe a molti ſtrani accidenti, ed in ſomma, che foſſe povero, acciocchè, per conſervarſi, applicandoſi all'inveſtigazione dell'arti, e delle ſcienze, le quali ſono ambedue gli occhi dell'intelletto noſtro, non laſciaſſero la parte noſtra intellettuale priva del miniſterio loro. *Fames* (dice il Proverbio) *omnes extudit artes*. Fu dunque volontà di Dio, che ſi trovaſſero le buone ſcienze, ed arti. Delle quali fra le più nobili, e principali ſono annoverate la Pittura, e la Scoltura, quantunque Valerio Maſſimo nel titolo *De cupiditate gloria*, chiami la Pittura, per uſar del ſuo proprio aggiunto, o epiteto, ſtudio ſordido, e Cicerone nel principio delle ſue queſtioni Tuſculane ci accenna, ch'ella foſſe appreſſo i Romani in poca ſtima, ed Antonio Fior. nella 3. parte della ſua Somma dica, che eſſendo ella piuttoſto ſcienza di traſtullo, e piacere, che utile e neceſſaria, non ſe ne deve aver molta conſiderazione. Perchè dovendo ora io diſcorrere ſopra materia tale, acciocchè non vi paja giudizioſi Lettori, che involgendo i penſieri, ed impiegando la mano in coſe vili, di poco merito, e di manco utilità, me ne vada indegnamente conſumando queſti miei giovanili anni, i quali pur troppo velocemente paſſando, ſe ne portano ſeco l'adoleſcenza mia; mi è parſo, prima che ad altro volga la penna, coſa neceſſaria, non che dicevole, che io manifeſti, e provi, che queſte leggiadriſſime Arti della Scoltura, e della Pittura ſiano nobili, e rechino onore, e giovamento agli uomini; anzi, che neceſſarie ci ſiano. Così me ſteſſo, e la mia cauſa defendendo, inſieme potrei per avventura deſtar ancora negli Artefici maggiore deſiderio d'inſegnarli, e maggiormente

infiam-

infiammare i freddi cuori de' giovinetti ad apprenderli.

Primieramente dunque, se è vera, com' è in effetto, questa propositione, che in dar il giudizio di qualunque cosa che sia, debba il Savio giudice aver sopra il tutto riguardo, e considerazione all' origine delle cose, essendo massimamente, che l'antichità, come si legge in tutti i libri di ragion civile reca loro nobiltà, e splendore, maggiormente poi, quando sono passate in lungo uso degli uomini virtuosi, chi sarà mai di così sciocco parere, che giudichi la Scoltura, e la Pittura arti vili, o poco nobili, e come tali, che disprezzate, o poco aggradite debbano essere dagli uomini. Non fu la Pittura dalli Egizj, o da Caldei, e la Scoltura da Corintj quasi ne' primi secoli ritrovate? E, se per sorte se mi dicesse, che particolari, e private persone insegnassero la Pittura, come furono il Lidio Gige, L'Egizio Filocle, ed il Greco Cleante, i quali l'ombre, che i corpi naturali formavano in terra semplicemente contornando, furono della Pittura, che oggidì si chiama ancora Lineare, o Grafide, i primi inventori, e maestri, e dopo loro Erdice, ed Etelefane, che senza pur diversità di colori, cominciarono a spargere per cotali dintorni linee; Si mi potrebbe per questo argomentare, che nobile non fosse la Pittura? Altrettanto non si può dire, che la Scoltura nobile non sia, perchè Cadmo, Mentore, Teodoro, Diopene, Dipelo, e Scibi persone private, formando Statue di diverse materie, ne siano stati inventori. Qual Città ci è, qual Repubblica, qual Regno, qual finalmente Impero, per potente ch'egli si sia, che non abbia avuto debile principio? Tutti i principj, quantunque bassi; pur che sieno onorevoli, non solamente gli uomini virtuosi onorati gli stimano sempre, ma di età in età, dignità, e grandezza maggiore si vanno loro ancora felicemente acquistando. Non così avviene de' principj delle cose vili. Antico è veramente il poema delle Commedie, ma, perchè villanì, per disprezzo de' loro padroni, gli diedero il principio, quinci è, che le Commedie furono dannate appresso i Greci, e che gli Istrioni sono sempre stati riputati meritevoli di poco onore, anzi degni di molto biasimo. Leggesi, che un Cavaliero Romano, volendo, dopo, ch'egli era comparso pubblicamente in Scena a rappresentar atto Comico, sedersene

fra

fra Cavalieri, gli fu da Cicerone negato il luogo. Non avverrà così della Pittura, ne della Scoltura, ne manco de Pittori, o degli Scultori, perchè lodevole, e nobile è ſtato il principio di queſte Arti, e lodevoli, e nobili ſimilmente ſono ſtati gli Inventori loro, ne da deſiderio di vituperare, ma di onorar altrui ſi moſſero; anzi quelli, come ſignorili, e queſti come virtuoſi ſono ſtati, e ſaranno ſempre apprezzati, e tenuti cari. Ma ſe dalla materia, e dalla forma, come vogliono i naturali Filoſofi, ed adduce Bartolomeo Caſſaneo nell' Opera ſua de gloria mundi, s'arguiſce nelle coſe nobiltà, e valore, qual' Arte parimente più di queſte due ci ſarà nobile, e valoroſa? Ha la Scoltura per ſuo principale ſoggetto, e ſcopo marmo, rame, bronzo, argento, ed oro, e finalmente prezioſiſſime gemme; La Pittura i vaghi, e diverſi colori, coi quali, non ſolamente care, prezioſe, e ſacrate materie abbelliſſe, ed orna; ma ancora la natura iſteſſa; onde gli Agatirſi ſi dipingono il volto, e le Donne noſtre alcune altresì, per comparir più belle, e grazioſe innanzi gli occhi de lor mariti, il che pare, che ſia lecito loro, mentre, che però di vermiglio, e di bianco colorandoſi il volto, non s' imbratino di brutti penſieri i cuori, e l'anime, ne ſiano eſca al cuore del Conſorte, o d'altrui d'irragionevole fuoco: ciò vuole il Gaetano. Ci rappreſentano innanzi gli occhi queſte due mirabili Arti immagini, forme, ſimulacri, ed iſtorie con tanta varietà, vaghezza, efficacia, e ſpirito, che non è maraviglia, s'elleno muta poesìa, ed i Pittori, e Scultori muti Poeti vengono chiamati. Vogliono alcuni, ch'eſſe ſiano anima della moral Filoſofia, non altrimente, che ſpecie, ed immagine della naturale, perciocchè così ponno inſegnarvi lodevoli coſtumi, come imitare tutte le coſe della natura. Scrive Franc. Patrit. nel lib. 1. de Inſtit. Reip., e prima di lui Simonide, che la Pittura ha ſtrettiſſima famigliarità con l'Oratore, e che ſuppone belliſſimi, ed onorevoli documenti. Laonde ſarà da maravigliarſi, ſe i Principi, ed i Signori del mondo, non che gli uomini baſſi, le hanno ſempre avuto care, lodate, riverite, ed eſercitate. Leggeſi, che Fabio, il quale da Ercole, anzi dagli ſteſſi favoloſi Iddj, traeva l'origine, tanto ſi dilettò dell' Arte della Pittura, che nel Tempio della Salute conſecrato, ſotto l'Immagini, e Fi-

Digitized by Google

gure, che egli quivi di propria mano aveva dipinte; volle, che il nome ſuo ſi vedeſſe pubblicamente ſcritto, onde s'acquiſtò di Pittore titolo, e cognome; E qual'altra coſa moſſe queſto onorato Cavaliere a ciò fare, eccetto che il deſiderio di acquiſtarſi fama, eſſendone ſempre ſtato, come ſcrive Valerio deſideroſo, e vago. Ora, ſe dunque la Pittura è atta, e baſtevole a recar onore a gli uomini, per ragione è ben neceſſario, che ſegua, che ancora ella onorevole ſia; non potendo derivare da cauſa diſonorata onorato effetto. Turpillio anche egli Romano Cavaliere a tempi di Domiziano dilettòſſene molto. Mario Proconſole, quantunque vecchio dipingeva continuamente belle, e grazioſe figure, nelle quali tanto a ſe medeſimo compiaceva, che ſi vantava, che in loro ſi andava conſervando giovine, e furandoſi alla morte. Q. Pedio Nipote di Q. Pedio Conſole, eſſendo nato muto fu dato da Meſſala Oratore, col parere ancora del grande Auguſto, ad apprendere queſta utiliſſima Arte, come, che ſola foſſe baſtevole, ſupplendo al mancamento della natura, a dargli voce, lingua, e favella. Ma, che vado io annoverando; lo ſteſſo Imperatore d'ogni gloria degniſſimo Marc'antonio, avvegnacchè di molte ſcienze foſſe perfettamente dotato, non volle ancora, che Diogene gli inſegnaſſe a dipingere? non furono valentiſſimi Pittori Nerone, Valentiniano, e Severo Imperatori? non ne fu ſtudioſiſſimo Platone? non ſi gloria Cicerone d'eſſervi ſtato giudizioſo? Metrodoro celeberimo Filoſofo non ne fu tanto eccellente Maeſtro, che Paolo Emilio dopo la Vittoria, che di Perſeo ottenne domandando a gli Atenieſi un Filoſofo, ed un Pittore, quegli, perchè inſegnaſſe a' Giovani, e queſti, perchè celebraſſe il ſuo trionfo; eſſo lui ſolo gli mandarono? non ſe ne goderono eziandio tanto Filippo, ed il Magno ſuo Figliuolo Aleſſandro, ch'ella, e la Scoltura inſieme inſieme a ſecoli loro facevano miracoli, tanta era la copia, l'eccellenza, e la perfezione degli artefici amati, ſovvenuti, ed aggraditi dalla reale magnanimità di coteſti Imperatori, e tanto piacque all'iſteſſo Aleſſandro l'eccellenza loro, che non volle mai, che altri, che Liſippo in bronzi, lo ſcolpiſſero, e che altri che Apelle il dipigneſſero. Horatio.

Edicto cavit, ne quis ſe, prater Apellem.

Pin-

Digitized by Google

Pingeret, aut alius Liſippo duceret æra.
Egli è vero, che ſi legge, che Pirgotele anche egli lo ſcolpì in gemme. Domanda Ariſtotile che i giovani debbano apprendere la Pittura, come a conſeguir molte altre virtù utile, è neceſſarie. Senza queſta non ſi può eſſere perfetto Geografo ne Coſmografo, ne perſpettivo a mio giudicio. Era anticamente coſtume de' più nobili Greci d'impiegare gli ingegni de loro figliuoli in queſta nobiliſſima Profeſſione. Ma che dirò di più? Non fu appreſſo di loro vietato a' ſervi l'imparar queſta: e conceduto loro l'eſercitarſi nella Medicina? La onde chiaramente ſi vede, che tanto più della Medicina la Pittura è ſtata giudicata ſignorile, ed utile, quanto è più della ſervitù la libertà nobile, e gentile. Ne ciò fecero ſenza ragione i ſavi Greci, perciocchè non ſi mi negherà mai, che ſiccome l'onore noſtro particolare ci ha da eſſere più che la vita noſtra particolare caro, e, ſiccome quegli di queſta è più nobile, così la Pittura, che conſerva gli onori noſtri immortali, ha da eſſere più da noi apprezzata, che la Medicina, la quale, oltre che è chiamata arte fallace, per poco tempo ci può conſervare in vita. Ebbero la Scoltura, e la Pittura fra l'arti liberali il primo grado, come virtù nobili, e che naſcono da gli intelletti de gli uomini liberi, e furono accettate da tutte le ſcuole de Filoſofi del mondo, come riferiſce Laerzio, Demetrio, e molti altri. Queſte allettarono i cuori, e gli animi de' più rozzi Barbari alla Religione, coſa, che con tanta forza, e deſtrezza non fecero forſe l'arme, ne l'eloquenza. Diſſi di ſopra, e lo replico di nuovo, che queſte Arti ſono una apparente hiſtoria, che ci invola alla morte, ed a gli anni, e conſerva a noi freſche, e vive perpetuamente nelle memorie noſtre l'altrui magnanime, e virtuoſe impreſe, le noſtre nelle memorie altrui; dove mirando s'accendiamo di deſiderio non ſolo d'imitar i noſtri maggiori, ma di ſuperarli eziandio, dice Saluſtio. *Sæpe audivi ego. Q. M. Pub. Scipionem, præterea Civitatis noſtræ præclaros viros ſolitos ita dicere, cum majorum imagines intuerentur, vehementiſſime animum ſibi accendi, ſcilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in ſe habere, ſed memoria rerum geſtarum eam flammam egregiis viris in pectore creſcere, nec prius dari, quin virtus eorum famam, atque gloriam adequaverit.* Diceva Temiſtocle,

che

che i trofei di Miliziade non lo lasciavano dormire. Teseo s'invaghiva dell'onore qual'ora vedeva, o sentiva, che i fatti d'Ercole erano celebrati. Quinci avvenne, che gli Imperatori amavano meglio, che in premio delle glorioſe vittorie loro, ſi dirizzaſſero Statue, ed Archi, ch'eſſer arricchiti di ricchezze, e di dignità principale, concioſiacchè ſperaſſero vie più con i bronzi, e con i marmi, che con l'immenſe ricchezze, e con i larghi Imperi, di perpetuare nelle memorie degli uomini. Ci fa la Pittura copia di tutto il Mondo totalmente in picciola carta raccolto, e diſtinto, che la grandezza della Terra, l'altezza de Monti, e l'immenſità del Mare ci manifeſta. Quinci tranno gli Scrittori quelle deſcrizioni, che di tanto ornamento ſono all'opere loro. Queſta ha ſempre data materia a virtuoſi Cavalieri, a Capitani, ed a Principi di diſtinguere con vaghi Stendardi, diviſe, ed armi le diverſe Famiglie non ſolo, ma ancora di ſpiegare con ingegnoſe impreſe gli affetti de gli animi loro (coſtume veramente antichiſſimo) ſentiſi Virgilio.

Poſt hos inſignem palma per germina currum,
Victoreſque oſtentat equos, ſatus Hercule pulchro,
Pulcher aventinus, clipeoqoe inſigne paternum,
Centum angues, cinctamque gerit ſerpentibus Hydram.

E un poco più abbaſſo.

Ipſe inter primos præſtanti corpore Turnus
Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra eſt;
Cui triplici crinita juba, galea alta chimeram
Sustinet, etneos efflantem faucibus ignes,
Tam magis illa fremens, & triſtibus effera flammis,
Quam magis effuſo erudeſcunt ſanguine pugnæ,
Ac levem clipeum ſublatis cornibus Io
Auro inſignibat, jam ſetis obſita, jam bos:
Argumentum ingens, & cuſtos virginis Argus,
Cælatque amnem fundens pater Inhacus urnas.

Racconta il Teſtore nella ſua Officina, che il folgore era antica inſegna delli Sciti; Le Botte de Franceſi, l'Aquila de Romani, l'arco con la faretra de Perſi, il Porco de Frigi, il Leone de Britanni, e Marte de Traci, ilchè ajuta grandemente il parere del dottiſſimo Coſtanzo Lando, il quale, per molte ragioni, ch'

egli

egli ſa addurre ; vuole, che contra l'opinione del Giovio, ſi poſſano ancora formar corpi di cavaleresche impreſe, con figure umane. Conoſcevano inoltre gli antichi Gentili gli Iddj loro l'uno dall'altro da i ſegni, che loro dipingevano in mano. Era a Saturno data la Falce, il Folgore a Giove, i Pampini a Bacco, le Spighe a Cerere, il Tridente a Nettuno, il Serpe a Mercurio, l'oliva a Minerva, e la Mazza a Ercole. Scrive Stazio, che Capaneo portò per impreſa l'Idra, e Polinice la Sfinge. Narra Plutarco, che un Leone tenendo una ſpada ignuda nell'una zampa, fu inſegna del magno Pompeo, come ſi vede appunto ora nell'arme della Famiglia mia de Lami, il Delfino avvolto intorno ad un'ancora fù impreſa di Tito Veſpaſiano. Pindaro ſcrive, che Anfiarao portò nello ſcudo dipinto un Drago. L'Arioſto nel ſuo Furioſo veſtire di diverſe diviſe, ed orna con diverſe impreſe anche egli i Cavalieri, che vi celebra, e s'ingegna mirabilmente di conformarle a gli animi, ed alle paſſioni loro. Prima, che Iddio ci aveſſe aperta la via di ritrovare le note litterali, gli inventori delle quali, avvegnacchè alcuni vogliono, che Carmenta foſſe delle latine inventrice, queſti verſi dichiarano.

Hebraiche. *Moſes primus hebraicas exaravit literas,*
Greche. *Mente Phenices ſagaci condiderunt Atticas,*
Latine. *Quas Latini ſcriptis amus reddidit Niceſtrata,*
Siriache & Caldee *Abraam ſyras, & idem reperit chaldaicas,*
Egizie. *Iſis arte non minore protulit ægyptias,*
Gothe. *Gulfila prompſit Getarum, quas videmus ultimas.*

Dava la Pittura il modo, come racconta (ſe ben mi ricordo) Pierio Valeriano ne ſuoi Jeroglifici, a gli uomini di ſpiegar perfettamente i concetti loro in iſcritto dipingendo o erbe, o alberi, o animali, che aveſſero qualche conforme qualità co i loro penſieri, ed in maniera tale ſono ſimili, e compagne queſte due virtù del dipingere, e dello ſcrivere, che i Greci con una ſola voce or l'uno, ed ora l'altro indiſtintamente intendevano, e con un ſolo vocabolo il Dipintore, e lo Scrittore chiamavano. E inanti che ſi trovaſſero i pennicelli ſcrivevano con lo ſtile iſteſſo col quale dipingevano. Chiamano anco i Latini indifferentemente Colmografia, e Geografia le tavole, e le carte, dove dipinto,

Digitized by Google

pianto, ovvero descritto si scorge, o si legge il Mondo, o qualche sua parte, ed il mirar delle Pitture, leggete Virgilio.

Quin protinus omnia
Perlegerent oculis.

Ed il dipingere, scrive, Plinio parlando di Niccomaco Pittore. *Scripsit Apollinem, Dianam, & Martem in Leone sedentem.* Qual'arte meglio ci fa conoscere la grandezza d'Iddio di queste due? Ho detto di sopra, e torno di bel nuovo a dire, che elleno sono felici imitatrici della natura, avvegnacchè a Cicerone, nel primo libro della natura de' Dei, non piaccia di dar loro cotal onore, e con la natura istessa mirabilmente contendono, concioſiacosa, che quantunque alle belle fatture loro non diano lo spirito, il moto, ne la voce, ne più si ritrovino Pigmaleoni, ne Prometei, che impetrino, e infondano l'anima nelle Statue loro, scuoprono nulladimeno tanto leggiadramente, e somigliantemente al vero ne i colori, nell'altitudini, nelle linee, nell'ombre, e ne i gesti gli artefici gli animi di coloro, che essi e sprimono, che movetsi, spirar, e favellar rasembrano, e mostrano al difuori chiaramente nella fisonomìa i secreti effetti degli animi loro, il che anticamente si vedeva chiaro in tutte le figure di Demone, il quale era tanto perfetto fisionomista, che ne i dipinti uomini da lui si conosceva espressa vivacemente le nature, e le qualità loro. Altretanta perfezione, ed eccellenza contenevano l'opere di Aristide Tebano, e se crediamo a Plinio, uguale ad Apelle, il simile si scorgeva nel sacrificio d'Ifigenia dipinto da Timante. La onde si può d'una bella, ed eccellente opera o sia di Pittura, o di Scoltura dir, e credere quel tanto, che d'una dipinta cagnuola scrisse Marziale.

Ipsam denique pone cum catella,
Aut utranque putabis esse veram,
Aut utranque putabis esse pictam.

Degli scolpiti pesci di Fidia

Artis phydiacæ tereuma clarum,
Pisces aspicis, adde aquam, & natabunt.

Francesco Patrizio de laude pict. parlando de dipinti dinari di non mancava altro, fuor che la gravezza, ed o in oltre queste grazioſe arti una quasi di-

vina

vina eccellenza, e che ciò sia vero, non mi si potrà mai negare, che effetto non sia di sovraumano intelletto capire, imprimere, e ritenere salde nella memoria tante varietà di cose, e poscia coi colori, coi lumi, e con l'ombre, coi lineamenti, e d'intorni tanto bene esprimerle, e renderle simili al vero, ed al vivo, che, come racconta Plinio, il Budeo, ed il Testore, si sentono all'aspetto d'una dipinta vacca innamorati tori mandar dall'infiammato petto amorosi muggiti; annitrir cavalli all'obietto d'una dipinta cavalla, abbajar cani contro un dipinto cane; trarsi uomini le berrette, a far riverenza a ritratti de Signori loro, presupponendo, che gli stessi Signori fossero, ilchè intravenne a molti non di poco giudicio, nel veder all'improvviso i ritratti dell'Illustriss. Sig. Danese Figliodono, e dell'Illustriss. Marc'Antonio Aresio, quegli ora Grancancelliere, e questi, mentre che visse Senatore nello Stato di Milano, questi ritratto da Bernardino, e quegli da Antonio ambidue eccellenti Pittori Cremonesi, della Famiglia de Campi, che si veggono dalle dipinte uve ingannati gli augelli, ed i Dipintori istessi dalle dipinte tovaglie, che si vegga la bella dipinta Venere da molti ingannati vanamente abbracciata; Elena dipinta amata da Erode; stroppiati uomini scolpiti da Leonzio muovere i cuori de' riguardanti a compassione; Pigmalione abbracciar, e tener con esso seco nel letto una Statua; ed altri tanti segni, ed esempj si veggano, i quali tra per non esser lungo fuori di modo, e tra perchè si imparano leggendo; tralascio; che tutti chiaramente ci argomentano, che in cotesti eccellenti Artefici si rinchiude una natura mirabile. Quinci nasce, che essi, per la maggior parte sono uomini d'alto giudizio, di spirito elevato, di nobile intelletto, di costumi gravi, di grazioso, e di signorile aspetto. Or, se dunque da gli effetti si conoscono le cause, chi mi negherà con ragione, che la Pittura, e la Scoltura, come cause di vivi, e naturali effetti, non siano una quasi viva, e seconda natura? Prova eziandio, oltre le sovradette cose in queste due vaghe Professioni nobiltà, e grandezze lodevoli; il veder, che mai non sono state abbandonate dall'uso degli uomini, ed il numero copioso degli artefici, che l'hanno esercitate, dopo che Erdice, ed Etelofane, come abbiamo detto di sopra, interponendo ne' d'intorni molto acconciamente di-

Digitized by Google

verſe linee, tutte però d'un medeſimo colore; cominciarono dar alla Pittura più bella forma, e maniera, dopo, che Polignoto, ed Aglofante, Ariſtide, Nicomaco, ed Eufranore, Canaco, e Calamidele accrebbero vaghezza, dopo, ch' ella di perfezione a perfezione maggiore trapaſſando, fu da Apelle in molti volumi perfettamente inſegnata, da Zeuſi, de lumi, e dell' ombre concordevolmente arricchita, da Paraſio con politi, e giuſti lineamenti invaghita, e di molte altre bellezze grazioſamente ornata. *Parhaſius* (dice Plinio) *Epheſi natus primus ſymetriam Picturæ dedit, primus argutia vultus, elegantia capilli, venuſtate oris artificum in extremis lineis palmam adeptus*; dopo che finalnente Cromone, Eleoneo, ſottiliſſimo imitatore della natura ritrovò la ragione de gli ſcorcj, il linear delle vene, le rivolte, e le creſpe delle veſtimenta, dall'alto giudicio de' quali la Pitrura giunſe al colmo della ſua perfezione, ſiccome ancora la Scoltura perfetta divenne dall' ingegno di Calimaco, di Praſitele, d' Agelade, di Policlete, di Callicrate, e di Leonzio, il quale, come inveſtigatore delle meraviglie dell'arte, fu il primo, che, più accoſtandoſi al naturale, eſpreſſe felicemente ne i marmi i nervi, le vene, ed i capelli diſtinti. Le accrebbero ancora maeſtà Ageſandro, Polidoro, & Atenoro, di mano de i quali trè eccellenti Scultori la bella Statua di Laocoonte ſi ammira ancora nella Città di Roma; ch'ella ſia ſtata fattura di trè Artefici il ſeguente Epigramma di M. Ercole Strozza ce lo manifeſta.

Non temerè ante tulit ſtatuis priſca omnibus ætas
Cœlatum triplici Laocoonta manu.
En geminus natis patrem implicat anguis, & unus
Sibilat, & ſævit, ſtetque, gemitque lapis.

E ſe queſti Scultori con i coloſſi fecero maraviglie a tempi loro, che dirò di Mermecide, che con deſtrezza incredibile così ſottilmente iſcolpiva, che ſi legge che in un ſaſſo così picciolo formò un carro col carrettiero, che con l'ali una moſca agevolmente lo poteva coprire. Del grande numero de gli Artefici antichi tratta difuſamente Plinio, e de' moderni Giorgio Vaſari nelle ſue Vite de' Pitttori, i quali quanto ſiano ſtati di giovamento, e di onore al mondo, potrà comprendere facilmente chiunque leggerà l'Iſtoria di Plinio, l'Officina del Teſtore, e le Vite di eſſo Vaſari. Ne

minore

Digitized by Google

minore dignità recà a queſte Arti, che qual ci ſia altra coſa, detta di ſopra, la valuta dell' opere, la grandezza dei doni, che meritamente ſi davano a coloro, che perfettamente la inſegnavano, ed in ſomma le lodi, e gli onori, onde i nomi di tali eccellenti Artefici erano nelle più famoſe iſtorie altieramente celebrati, ed erano di tanta autorità, e tanta ſtima ne facevano gli antichi, che queiTempj, e quei luoghi, che o il nome, o qualche memoria d' eccellente Pittore contenevano. Erano alle volte da gli incrudeliti Imperatori ne gli incendj, e nelle rovine delle ſoggiogate Città, più per riſpetto, che per riverenza, o timore de gli Iddj dal fuoco, e dalle ruine riſervati, come che d'arderli, e di diſtruggerli aveſſero già fatto proponimento. Ma che più? Non facevano gli Atenieſi ſacrificio in onore di Silamone, e di Parraſio, perchè quegli colle Statue, e queſti con le Pitture ritratta avea loro l'effigie di Teſeo? quanto poi foſſero apprezzate l'eccellenti Pitture, e Scolture ce lo moſtra chiaro l'iſteſſo Plinio, dicendo, che una tavola d'Ariſtide fu da Attalo Rè comperata per cento talenti, due di Temomaco da Ceſare per 80., e che Candaule diede a Burlacco tanto oro in cambio, quanto peſava la tavola, dove egli avea dipinta la Magnete battaglia, e, ch' Ortenſio oratore pagò una tavola di Ciclia 144. talenti, e che una pittura di Zeuſi fu giudicata di valore di 60. ſeſterzj. Leggeſi in oltre, che Apelle, e Zeuſi donavano l'opere loro, percioccchè ſi vergognavano a venderle, giudicando, che non ſi ritrovaſſero teſori, che baſtevoli foſſero a compitamente pagarle. Furono eziandio di ſommo valore le Statue di Giove, e di Diana di mano di Mentore; La Minerva di Fidia; il Satiro d'Antipatro; l'una, e l'altra Venere di Praſſitele, e molte altre, che quì ſarebbe ſoverchio l'annoverarle tutte. E non ſolamente furono le buone Pitture, o Scolture appreſſo de gli antichi in grandiſſimo prezzo, e venerazione, ma le groſſe abbozature, e le ſemplici linee ancora, il che chiaramente ſi manifeſta vero dalla ſtima, che ſi faceva di quella tavola, dove ſolamente una linea dì Protogene, e due d'Apelle così ſottili ſi ſcorgevano, ch' ella era ammirata da ciaſcuno, e da ogni grande uomo deſiderata, e cariſſima ſopra ogni altra ſua cara coſa tenuta da Ceſare, nel primo incendio del cui Palazzo ella poi ſi riſolſe in cenere. Fu la Venere

d'Apelle, che egli morendo lasciò imperfetta in Coo in tanta riverenza avuta, che non fu mai conceduto ad alcuno il porvi la mano, per finirla, avvegnacchè Cicerone dica nel libro de gli offici, che la cagione, perchè non si finì, fu, per non ci essere all'ora, ne poi Pittore, che gli bastasse l'animo di rapportarne onore, qualora posto si fosse all'impresa di stabilirla. Aggiungasi, che la Pittura, e la Scoltura sono quasi un lucidissimo specchio, ed apparente spettacolo, che rappresentandoci la bellezza, e la gloria de' Cieli; la bruttezza, e l'orrore dell'Inferno; l'alta Beatitudine de' Celesti; le profonde pene de' dannati; i permanenti tesori di là sù, la fragilità delle terrene cose di quà giù; la veloce rapacità del tempo, la misera condizione nostra; lo spavento della morte; l'instabilità della fortuna; l'istorie; i trionfi; le vite, e le morti de gli uomini famosi, de' Santi Religiosi, de' Beati Martiri, e finalmente di Cristo principalissimo specchio, ed esemplo d'ogni nostra operazione, sono cagione bene spesso, che noi fuggiamo i vizj, e seguiamo le virtù; lasciando l'ombre, ed abbracciando il vero; dall'imperfezione, ed ignoranza, ci innalziamo alla suprema perfezione, ed intelligenza di tutte le cose create, e quasi fin a tanto, che ancora dell'increate veniamo per poco in cognizione, ci rendiamo accorti contro l'insidie, che ci tende continuamente l'inimico nostro naturale; armiamo la rocca del nostro cuore in maniera, che sosteniamo sicuri l'impeto veemente de suoi spaventevoli assalti, impariamo a conoscere noi medesimi, e rapiti in somma dalla soverchia vaghezza delle cose, che queste Arti divinamente ci rappresentano, usciamo fuori di noi stessi, e sprezzando queste terrene, e manchevoli cose ci innamoriamo delle celesti, ed immortali. O che bella moralità, che utili documenti, che virtuosi concetti felicemente insegnano le vaghe, e ingegnose invenzioni di questi onorati Artefici? Ma quando pur tutte queste cose da me allegate di sopra in onore di queste Arti cessassero il considerar solo, che l'istesso vero, e sommo Iddio l'ha aggradite, andandosene al glorioso Sacrificio, per offerir se stesso innocente vittima per li peccati nostri lasciò al mondo in memoria dell'ardentissimo suo amore la sua divina Immagine non solamente ritratta, e dipinta in puro pannicello, che umile donniciuola

gli

gli porſe, perchè ſi aſciugaſſe dal volto il ſudore miſto di ſangue, che dal pertugiato capo in larga copia piovendogli glielo rendeva tutto miſerabile; ma ancora ſtando, ed abitando ne i noſtri cuori, cerca amoroſamente d'ammollirci l'anime, non per altro, eccetto che per iſcolpirvi, ed imprimervi dentro queſta ſua beatiſſima Immagine, acciocchè nel particolar giudicio, che egli fa di loro, alla ſimilitudine le riconoſca ſue non di Ceſare, anzi del diavolo dell'inferno. Ma chi in oltre vuole così ſotto ombre conoſcere quanto queſte due feliciſſime Scienze ſiano ſtate, e ſiano care a Dio rivolga le ſacre antiche, e nuove ſcritture, concioſiacoſa che gli parrà quaſi di veder quivi Dio iſteſſo ornarſi l'immenſo Palazzo del Cielo di lucidi Coloſſi, e dar loro virtù d'infonder nelle coſe elementari diverſi effetti, così come eſſi ſono ancora d'aſpetto diferenti, ed inſegnar queſte divine Profeſſioni del Diſegno, e della Scoltura a Beſeleel, e ad Oliab, vederà Iride di diſtinti colori dipinta, abbracciar larghiſſimo ſpazio di dipinto Cielo, dare ſegno a noi, e ricordanza a Dio del patto, e della pace fra lui, e l'umana generazione, per ſua bontà ſolo, ſtabilita, e confermata, vederà andarſene felicemente coloro, i quali il ſegno del Taù dipinto nella fronte portavano, e coloro ſimilmente, che del ſangue dell'Agnello dipinti avevano i cardini delle porte delle loro caſe ſicuri dall'irato Angelo ſevero eſecutore della tremenda giuſtizia di Dio; vederà ſtarſene Angeli d'oro alla guardia del ſuo mirabile Tempio; vederà l'innalzato Serpente di Mosè riſanar nel deſerto dalle velenoſe piaghe chiunque affiſſava gli occhi in lui; vederà Coſtantino Imperatore Criſtiano rapportar con le dipinte Croci in periglioſa battaglia onore, vittoria, e trionfo, ed in ſomma ottener inviſibilmente noi Criſtiani contro l'antico avverſario noſtro infinite vittorie. Dice Santo Agoſtino. *Hodie Crux fixa eſt, & ſeculum ſanctificatum eſt, hodie Crux fixa eſt, & Dæmones diſperſi ſunt, hodie Crux fixa eſt, & mors ſubverſa eſt, hodie Crux vicit, & mors victa eſt; hodie diabolus victus eſt, & homo ſalvatus eſt, & Deus glorificatus eſt*, ed altrove *Signum Crucis a nobis expellit exterminatores, ſi tamen cor noſtrum CHRISTUM habebit inhabitatorem*; vedrà dico infermi ricovrar le perdute forze, la ſalute del corpo, ed inſieme quella dell'Anima; vedrà alla fine mo-

ſtrar ſegni, e miracoli a mille à mille le dipinte Immagini, gli ſcolpiti ſimulacri del Crocifiſſo, della Vergine, della Croce, e de' Santi del Paradiſo per divina virtù operante in loro; maſſimamente nell'iſpiegar la veneranda tela, che rappreſenta la belliſſima Immagine del Salvatore. Narra un Autore, che Tiberio Ceſare alla viſta di queſto Santiſſimo Volto fu divinamente riſanato, perilchè impoſe, che Criſto ſi doveſſe adorare per Dio vero; ma dal Senato Romano, ſenza la cui ſaputa ciò ordinato aveva ſu a così ſanto, e pio Decreto impedito l'effetto. Deh ſe una tavola di Protogene, come racconta inſieme con molti altri notabili eſempi Franc. Patrit. ed aſſi nel Gello, ſpenſe l'ira di Demetrio, ſicchè non diſtruſſe l'antica Città di Rodi, come deliberato ſi era di fare; queſta glorioſa Pittura, Immagine del Figliuol di Dio, non placherà l'ira de Tiranni, de Barbari, e de gli Infedeli? Vivaſene dunque la Criſtiana Repubblica ſicura; goda fra molte infedeltà la fedele Italia; altera ſe ne vada fra tante ſchiere di nemici la felice Città di Roma; concioſiacoſa che dal Nume di queſta glorioſa Tela coperta, dal fortiſſimo propugnacolo della Fede difeſa, da così poſſente Signore guardata, non ſarà mai per vederſi o ſoggiogata, o vinta; anzi ſe ne ſtia pur ella ſperando fra le maggiori tirannìe, fra i più pericoloſi pericoli, fra le più miſere ruine, ſempre più felice, vittorioſa, e trionfante d'alzarſi al Cielo, come in perſona di Dio, che parli a Criſto nel primo della ſua Criſteide cantò il Gran Vida in queſti verſi.

Sæpe ſolo velut everſam, exciſamque videbis
Quam modo prædixi populorum incurſibus urbem;
Verum quo magis illa malis exercita, ſemper
Altius hoc ſurgens, celſum caput inſeret aſtris,
Mœniaque in melius ſemper recidiva reponet;
Nec niſi ſubjecto paſſim ſibi deſinet orbi,
Sic placitum, noſtri ſedes ea numinis eſto.

i quali nella traduzione, che ho fatta io del primo libro d'eſſa opera dicono così.

Tu vedrai ſovente quaſi
Da barbaro furor caduta, e ſvelta
Dal ſuol la gran Città, di cui t'ho detto;
Ma quanto più ſia ruinando oppreſſa,

Tanto

Tanto più sempre alzandosi l'eccelso
Capo porrà fra i bei cristai del Cielo,
E di più forte mura ogn'or fia cinta;
Ne acqueteraſſi ſin ch'Impero a Impero
S'avrà ſoggetto il mondo. A me ſi piace.
Soggiorno ella ſarà del noſtro Nume.

Egli è ben il vero, che a Dio furono ſempre, e ſono diſcare quelle immagini, e quelle ſtatue, che i Gentili in onore de' fallaci Dei, o de tiranni loro dirizzavano ne' Tempj, nelle quali i Demonj, per luſingar gli ingannati popoli al culto loro (permettente Dio) operavano ſegni, e miracoli grandi; La onde, non ſolamente queſti Idoli quando piacque a lui ruinò, o con folgori dal Cielo, o con la forza inſuperabile de Miniſtri ſuoi; ma percoſſe ancora col flagello della giuſtizia ſua i perverſi, ed eſecrabili loro inventori. Dice David. *Confundantur omnes, qui adorant ſculptilia, & gloriantur in ſimulachris ſuis*, ed ancora, *Simulachra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum, os habent, & non loquentur*; e più da baſſo; *Similis eis fiant, qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis*. E nel Deuteron. ſi legge; *Non facies tibi ſculptibile, neque omnem ſimilitudinem, quæ in Cœlo deſuper, & quæ eſt in terra deorſum, & eorum, quæ ſunt in aquis ſub terra non adorabis, neque coles*. Et in Baruco Profeta. *Nunc autem videbitis in Babylonia Deos aureos, & argenteos, lapideos, & ligneos in humeris, portari, oſtentantes metum gentibus, videte ergo, ne, & vos efficiamini ſimiles factis alienis*. Ma non ſarà giammai, che a ſuo onore le conſecrate Immagini, perchè accette gli ſono, perchè egli opera in loro, perchè adducono in mente a noi la glorioſa vita, e la morte dell'umanato Verbo, e de i Beati Martiri; perchè ci innalzano gli animi al Cielo, e ci raccordano la noſtra fragilità, non abbia ſempre care, e non mantenghi contra il furore delle perfide mani, e contra la rapacità del tempo perpetuamente ſicure, e da loro non ci comparta, e diſpenſi ſempre grazie, e doni celeſti. Quinci naſce, che la Santa Madre Cattolica Romana Chieſa concede, che non ſolo le Chieſe caſe d'Iddio, ma le proprie noſtre, e le contrade ancora adorniamo di tali Immagini, e Simulacri, e che l'adoriamo con diſtinzione però Criſtiana, e pia, perciocchè, ſiccome

altra adorazione ſi deve a Dio, a Criſto, ed alla Croce, altra alla Beatiſſima Vergine, ed altra a' Beati, così ancora, come dicono i Teologi, con tale ſantiſſima diſtinzione dobbiamo adorare le Sante Immagini. Taccia Servio Veſcovo di Maſſiglia, taccia Leone quarto Imperatore, tacciano tutti i ſeguaci loro, quali da diabolica ſuperſtizione ſollevati, cadendo miſeri nel pelago degli errori, malamente intendendo le Scritture ſacre, queſte Immagini Sante dannavano. Ruppe per vero dire il zelante Rè dell'onor d'Iddio Ezechìa il Serpente di Mosè, e perchè; Oimè, che l'onore, che dar dovevano a Dio ſolo ciechi gli uomini attribuivano tutto a quel figurato bronzo, e così nel graviſſimo peccato dell'Idolatrìa ſe n'andava il popolo diletto miſeramente trabboccando. Non condanna Dio l'Immagini nò, ma ſibene, che ſi adorino le Stelle, il Sole, la Luna, i Cocodrilli, i Peſci, ed altre coſe ſimili di Latrìa, Iperdulìa, e Dulìa adorazione, come facevano i Babiloni. Non ſanno coſtoro, che intrando noi nelle Chieſe, che eſſi dal Demonio iſtigati oſano di chiamar tempj d'Idolatria, entriamo dentro a' noſtri cuori, poichè ſono veramente Tempj conſecrati a Dio, dicendo Paolo Apoſtolo. *Templum Dei ſanctum eſt, quod eſtis vos*, e ſcuoprendoſi innanzi le Immagini ſante il capo al di fuori, di dentro ſnudiamo l'anima noſtra, e manifeſtiamo a Dio le paſſioni, le piaghe, e le bruttezze loro, le quali inchiniamo, ed umiliamo, qualora pieghiamo le ginnocchia innanzi qual ci ſia figura, che Dio, o la Vergine ſua Madre, o qualche Santo ci rappreſenti. E, ſe veggono, che allargando le braccia, e congiungendo le mani, diamo ſegno di chieder mercè alla figurata Immagine; non ſcorgono però i ciechi l'inviſibile ſanta unione, che ſi fa dello ſpirito noſtro con la Maeſtà di Dio. Manco mirano, che noi tutti ne' Simulacri intenti, in loro ſoli affiſſando gli occhi del corpo, teniamo fiſſi quelli della mente al Cielo, ed offeriamo cariſſimi doni a Dio. Dice S. Gregorio. *Ante Dei oculos nunquam eſt vacua manus a munere, ſi arca cordis plena ſit bona voluntate.* Ben veggono per avventura lo ſpirito, che dal cuore uſcendoci forma quelle ſupplichevoli voci, che innanzi l'inſenſibili Statue affettuoſamente ſnodiamo; veggono le lagrime noſtre; odono i ſoſpiri, ma non ſcòrgono però, che quel poco di ſpirito raccolto da gli

Angeli,

Angeli, come dice S. Bernardo. *Credimus Angelos ſanctos aſtare orantibus, offerre Deo vota, & preces hominum, ſi ſine deceptione levari puras manus perſpexerunt*, ſe ne vola al Cielo. *Honor imanis pergit uſque ad prototypum, & exemplar*, dice Damaſceno. Suſſurra all'orecchio di Dio; ce lo rende pieghevole, e benigno, impetra da lui le giuſte grazie, ed aprendogli la liberaliſſima mano, dove rinchiude teſori incorruttibili, dovizioſo di grazie ſpirituali ne ritorna a noi, laſciando nella celeſte immortalità ſcritti i nomi de i divoti oratori. Si adducono nel Concilio Niceno nell'azione 2. 3. 4. molte autorità di ſanti Uomini, che giudicarono, che le Immagini Sante doveſſero eſſere adorate, per i molti miracoli operati contro coloro, che le ſprezzavano; ma di queſti miracoli, quanti ne abbiamo veduti noi a tempi noſtri, quanti ne veggiamo? Fu inſtituzione degli Apoſtoli, che adorar ſi doveſſero l'Immagini Sante, avvegnacchè non la laſciaſſero in iſcrittura, ma ſolo con molte altre per oſſervanza della Chieſa ſcolpita nei cuori de i fedeli, ciò dice S. Tommamaſo, e lo veggiamo ancora chiaro nella ſeconda Epiſtola di S. Paolo a Teſſaloniceſi al 2. cap. dice egli *Tenete traditiones, quas didiciſtis ſive per ſermonem ore probatum, ſive per epiſtolam tranſmiſſam*. Furono approvate ancora l'Immagini dei Santi nel Concilio Coſtantinopolitano ſotto Adriano, e nei trè Concilj Lateraneſi ſi leggono nelle azioni del predetto Concilio Niceno queſti Canoni. *Quicunque ſacras Scripturas de Idolis contra venerandas Imagines idola appellant anathema. Quicunque dicunt per Chriſtiani imagines ut Deos adorant anathema. Quicumque communicant illis, qui contra venerandas Imagines ſentiunt, aut eas dehoneſtant anathema*. Ma dove ſon io con l'animo ſcorſo? Torniamo al propoſito noſtro. Egli non è adunque da farſi maraviglia, ſe ſempre in ſommo pregio, e ſtima ſono vivuti gli Artefici in queſte due Profeſſioni, e ſe in Cremona uſa a produrre ingegni chi in queſta, chi in quella Scienza, ed Arte perfettamente felici, abbia fatta, e tuttavia faccia di tanti lodevoli Dipintori venturoſamente copia, quantunque il Vaſari nelle ſue Vite non celebri de Cremoneſi ſe non pochi. Perchè ora iſcuſerammi appreſſo il mondo l'amore ch'io porto a i virtuoſi, ed il dolore, che di continuamente mi preme fin dentro l'anima veggendo in così vive, ed onorate Iſtorie molti Terrazzani miei,

Uomini famoſi, e di molto valore negli onori, e nelle lodi loro ſconciamente defraudati; Iſcuſarammi dico s'io ſcriverò quì coſa, che in qualche parte paja contraria a quello che ci ha laſciato ſcritto il Vaſari, e correttrice delle ſue Iſtorie richiedendolo il debito mio, l'onore, e la riputazione della Patria mia. Deh dimmi da chi tu ſei ricorſo o Vaſari per vera, e certa informazione de gli Artefici Cremoneſi? forſe dagli Artefici ſteſſi? Deh che non dovevi a loro in queſta parte preſtar fede alcuna, la propria affezione di ſe ſteſſo inganna ciaſcuno. Gonfiato ogn'uno dalla cupidigia dell'onore (iſtinto naturale) cerca d'accuſar altri, e di ſalvar ſe ſteſſo, e col biaſimare, e baſſare il compagno, di lodar, ed innalzar ſe medeſimo, o che vile opera? dice S. Girolamo. *Vilium ſatis hominum eſt, & ſuam laudem quærentium alios viles facere, quia alterius vituperatione ſe laudare putant.* Non ci era un Torreſino Dottore, ed un Cavitello Cauſidico ambidue non meno informati dei nomi, e del valore degli Artefici Cremoneſi antichi, e moderni delle opere loro, che Gentiluomini d'onore? Eſſi ti averebbero, ſe ricercato n'aveſſi loro, dato ragguaglio fedele de i Pittori, e dei Scultori di Cremona, talchè ſarebbono ſtati così meritevoli d'eſſere celebrati nelle memorie, come qualunque altro ci ſia celebrato, e non minor ornamento, e lume eglino a quelle, che eſſe memoria, e vita ai nomi loro recato per avventura avrebbono. Laonde non ſi leggerebbe alcuna dell'opere d'Antonio Campo indebitamente attribuita a Giulio ſuo fratello, ne ſi ſarebbero tralaſciati molti Pittori, o molti non baſtevolmente lodati. Egli non ha nominato Andrea di cui parla il Voltenaro *Andreas Cremonenſis Puum Secundum iconicum in numiſmate expreſſit in quam eſt Campani epigramma.* Burlazzo, Antonio della Corna, Aleſſandro Pampurino, Tommaſo Fadino, Gio: Franceſco Bembo detto il Vetriaro, come del valor ſuo ne parla il Vaſaro nella Vita di Polidoro da Caravaggio. Ha tralaſciato ancora Bernardino Campo, Gio: Battiſta, e inodoro padre, e figliuolo de Cambi, detti de' Bombarda, uomini di ſingolare ingegno, il Campo nella Pittura, e queſti nella Scoltura, e nel lavorare di baſſi rilievi, nella qual Profeſſione poſſo ben dire con verità, che hanno arrivati gli antichi. Direi ancora che aveſſe meritato biaſimo non celebrando Brunorio de' Cambi parimente de i Bombarda

barda nipote di Giambattiſta, giovine Scultore d'altiſſima eſpettazione anch'egli, quando foſſi certo ch'egli al tempo che il Vaſari pubblicò le ſue Vite aveſſe cominciato ad operare. Ben ſi è raccordato di Bonifacio Bembo, d'Altobello, di Boccacino, e di Camillo ſuo figliuolo, di Bernardino Gatto, detto il Sogliaro, di Giulio; d'Antonio, e di Vincenzo Campi; ma che onore però a Cremona ha per queſto recato? che memoria, e lode a i nomi d'eſſi Artefici? Certo che in queſta parte a quella la fama, ed a queſti hapiuttoſto denigrato l'onore, ſe l'onore però, e la fama di tale Città, e d'uomini tali può giammai rimaner ſepolta talmente, che alla fine non avampi, e per ſe ſteſſa non li facci qual ſoffocata fiamma manifeſta, e chiara; poſciacchè di loro non ha ragionato a pieno, e meglio per avventura ſarebbe ſtato, e gloria maggiore ci avrebbe recata, e l'Iſtorie ſue maggior credenza, e fede s'anderebbono perpetuamente acquiſtando, ſe nominati non gli aveſſe. Meglio è il tacer, che ragionarne poco. Ma è tempo oramai, ch'io me ne paſſi al propoſito mio, che è di dire di Bernardino Campo, campo veramente ſpazioſo a me da reintegrare l'onore degli eccellenti Artefici Cremoneſi.

NEL

NEL tempo, che Camillo Boccacino, Bernardo Gatto, detto il Sogliaro, e Giulio Campi trè vivi, e chiari lumi della Pittura, illuſtravano con lucidiſſimi raggi di vero onore la Città di Cremona Patria loro, vi ci nacque l'anno 1522. della ſalute del Mondo Bernardino Campo figliuolo di Pietro Orefice a quei tempi, sì per l'ingegno, come eziandio per la buona ſua natura molto onorato. Egli, come è coſtume de' padri applicò l'ingegno del tenero figliuolo, dopo, ch'ebbe facilmente appreſo il leggere, e lo ſcrivere all'eſercizio ſuo del Diſegno, e di far lavori di baſſo rilievo, doti veramente neceſſarie ad ogni eccellente Orefice. Ma i Cieli, che inclinavano il Giovinetto a più bella, ed alta Profeſſione, fecero, ch'egli ne' ſuoi primi anni mirando più con canuto giudizio, che con occhi fanciulleſchi in una tela, che ci aveva a tempera colorita Giulio Campo per farne panni d'arazzi per gli Canonici di Santa Maria della Scala di Milano una Nunziata, ed in un'altra l'Adorazione de' Magi, invenzione di Raffaello da Urbino, infiammando l'animo ad onorate imprese, s'invaghì talmente della Pittura, che ottenne facilmente dal Padre agio d'attendere più comodamente al Diſegno, ed al dipingere inſieme. Indi il fanciullo moſtrando ſegno di vivacità, e dandoci ſperanza di buoniſſima riuſcita; fu da Pietro allogato con Giulio Campo, perchè egli gli inſegnaſſe i termini della Pittura. Egli accettò volontieri il Giovinetto, grazioſamente promettendo al Padre d'averne quella cura, che averebbe avuta d'un proprio figliuolo, e d'introdurlo nella Profeſſione; ma non puote poi dar effetto a queſta ſua buona intenzione, concioſiacoſa, che facendo egli bottega, a guiſa di Pittore ordinario, avvegnacchè foſſe di gran nome, e tenuto in iſtima, ed in riguardevole conſiderazione d'eccellenza; era dalle molte facende sforzato impiegare l'ingegno di Bernardino in coſa di poco valore, ed indegna di tener occupato il ſuo belliſſimo intelletto, deſideroſo anch'egli d'acquiſtar a ſe medeſimo onore, e contentezza al Padre, Perchè egli fattone motto con Pietro, fu da lui levato dalla diſciplina di Giulio, e mandòllo ſubito a Mantova in caſa d'Ippolito Coſta, nel tempo appunto, che Giulio Romano ſopra i cartoni de' ſuoi Diſegni faceva dipingere

Digitized by Google

gere da Rinaldo Mantovano, e Fermo Ghifoni nel Caſtello di Mantova l'Iſtorie Trojane. Quivi Bernardino ſtudiando con continua ſollecitudine, non poca maraviglia pigliandone, l'attitudini, la vivacità, la movenza, e la bella maniera di Giulio, degno Diſcepolo di Raffaello, appreſe mercè della buona cura, che ancora ebbe il Coſta ſuo Maeſtro in poco tempo la pratica del colorire ad olio, e di ritrarre al naturale. Laonde dopo alquanti anni, ricco di tanto acquiſto, tornatoſene a Cremona l'anno 1541. cominciò a dar ſaggio al mondo del ſuo valore. Perchè fra poco il Signor Renato Trivulzio l'invitò con dicevole condizione a dipingere nella ſua Caſa di Formigara. L'impreſa parendo al Giovinetto Bernardino nel ſuo principio onorevole, e grande, e tale, che gli dava largo campo di farſi facilmente conoſcere, fu da lui animoſamente accettata, ed andatoſene a Formigara dipinſe quivi una Stanza con termini molto accomodati, tutte le Storie di Minerva, ed in un'altra una Battaglia Navale, ed un'Aſſalto ad una Fortezza, con tanta terribilezza, ed orrore, che non diſpiacquero punto al Trivulzio, anzi gli furono chiariſſimo teſtimonio, che maggiori erano gli effetti di Bernardino, che il ſuono della ſua naſcente fama. E non fu poco, che un Giovinetto di venti anni foſſe ad una impreſa di Pittura di qualche importanza chiamato dal Signor Renato, che per quanto ſi dice fu tanto intelligente di tal'arte ingegnoſa, e nobile, quanto di qualunque altra liberale diſciplina. Indi creſcendo in nome, ed in valore fu condotto dal Reverendiſs. Veſcovo Monſig. Vida a dipingere ſopra i cartoni di Giulio Campo le Ante dell'Organo del Duomo della Città di Alba, il quale perfettamente, e con ſoddisfazione di quel dottiſſimo Signore, e de' Cittadini, fornito, ſe ne ritornò a Cremona, con buona ricompenſa. Fece il Ritratto di M. Mercurio della Torre Cremoneſe, tanto ſimile, che in queſto ſolo moſtrò chiaramente quanto egli foſſe pratico nell'oſſervanze del ritrarre. Dipinſe una Tavola nella Chieſa di S. Giacomo di Pizzighittone buoniſſima pittura, come mi è ſtato riferto, e bene inteſa, e nella Capella Maggiore del Duomo della detta Terra Dio Padre, ed altre Figure grandi molto moventi, e di bella maniera, e nella facciata di Criſto in Croce, e le Marie dattorno in viſta tanto lagrimoſe, e dolenti,

che

che ben ci manifeſtano quanto foſſe grave, ed acerba la paſſione degli animi loro. Quivi ſi vede sbigottito il fedele Centurione, ed il crudele, e pietoſo Longino, che dal ſangue corrente lungo la vermiglia lancia del traffitto fianco del noſtro Salvatore, ricevendo il vedere, pare che rimanghi dal miracol ſmarrito della ſua crudeltà dolente, della pietà del Crocifiſſo maravigliato, ed inſiememente di contrario parere. Dipinſe poi nell'anno 1546. a Don Facio de Trecio Canonico una Tavola, la quale è poſta nella Chieſa di S. Agata di Cremona dietro l'Organo, dove ſi vede ancora al preſente, e la conduſſe a fine con tanta diligenza, che moſtrò bene dalla pulitezza, che in lei ſi vede, dalla vaghezza del colorito, e dalla bontà del Diſegno, quanta affezione egli portaſſe all' Arte. Avvenne nel medeſimo tempo, che i Gentiluomini eletti ſopra la Fabbrica di S. Sigiſmondo fuori di Cremona, ſapendo quanta utilità, e giovamento reca a gioveni artefici l'emulazione, e lavorando il garreggiare vennero in parere di deſtare gl'ingegni d'alcuni giovinetti, che ci promettevano buona ſperanza di loro nelle coſe della Pittura, dando loro da dipingere in quella Chieſa diverſe Pitture a concorrenza, acciocchè ognuno ſpronato dalla invidia del ſuo maggiore affetto lodevole, e ſanto, e che c'innalza l'intelletto, cercaſſe con ogni diligenza, e ſtudio, imitando le maniere de' loro famoſi Maeſtri di vincere il compagno, e di riportarne l'onore, ed il pregio. Eſſendo dunque il noſtro Campo da Camillo Boccacino giudicato molto atto a ſimile impreſa, gli diedero eſſi Signori Fabbricieri da dipingere la Volta della Capella di S. Giacomo, e Filippo, nella quale quanto maggiore valore ci ſcoperſe di qualunque altro, tanto maggior premio, ed onore egli n'ottenne. Ma perchè Camillo Boccacino è ſtato uno de' principali Dipintori, che abbia avuto l'età noſtra è ben ragione, che da Bernardino alquanto dipartendomi dica alcuna coſa brevemente ancora di lui. Egli fu figliuolo di Meſſer Boccacino de Boccacci Cremoneſe, che quanto foſſe eccellente Maeſtro di Pittura anch' egli, queſto epitafio del dottiſſimo Meſſer Daniello Gaetano ce lo manifeſta.

Naturæ generator Artifexque
Vivas hic ſitus edidit figuras

Cui

Digitized by Google

Cui nunquam ad Superos fuit recurſus.
Gratatur Bocacinus hic Apelli.

E ci fiorì nel tempo, che queſta onorata Arte era nel maggior colmo di perfezione, che mai ci foſſe da Cimabue inpoi, ed ebbe anche egli per Patria Cremona, la quale meritamente tanto per lui ſe ne andava ſuperba, che non invidiava punto a Cadoro per Tiziano, ne ad Urbino per Raffaello, ne manco a Firenze per Michelangelo; ma la morte invidioſa di tanto bene a mezzo il camminino della ſua lodevole vita intempeſtivamente ce lo tolſe; ma non potè già la crudele involarci il nome ſuo, e la memoria de ſuoi meriti, i quali nell'opere ſue, come in uno ſimulacro eternamente ſi ſcorgono. Scriſſe Giorgio Vaſari di lui » nella Vita di ſuo Padre in cotal guiſa. Inſegnò coſtui l'Arte » a ſuo figliuolo chiamato Camillo, il quale attendendo con » più ſtudio all'Arte, s' ingegnò di rimediare dove aveva man» cato la vanagloria di Boccaccio. Di mano di queſto Camillo » ſono alcune opere in *Sant Giſmondo* lontano da Cremona » un miglio, le quali da Cremoneſi ſono ſtimate la migli» or Pittura, che abbiano. Fece ancora in Piazza nella fac» ciata d'una caſa, ed in S. Agata tutti i partimenti delle Vol» te, ed alcune Tavole, e la facciata di S. Antonio, con altre » coſe, che lo fecero conoſcere per molto pratico, e, ſe la morte » non l'aveſſe inanzi tempo levato dal mondo averebbe fatta » onoratiſſima riuſcita, perchè camminava per buona via; » ma quelle opere nondimeno, che ci ha laſciate meritano, » che di lui ſi faccia memoria. Di queſte parole poi poco ricordevole eſſo Vaſari nella Vita di Benvenuto Garofolo ci ha laſciato così ſcritto, la qual maniera (s'intende d'Antonio Pordenone) » imitando poi Camillo figliuolo di Boccacino nel fare in S. Giſ» mondo fuori della Città la Capella Maggiore a freſco, ed al» tre opere riuſcì da molto più, che non era ſtato ſuo Padre; » ma perchè fu coſtui largo, ed alquanto agiato non fece molte » opere ſe non picciole, e di poca importanza.

Ah Vaſari picciole, e di poca importanza ti ſembrarono l'opere di Camillo? L'opere, che hanno renduta, e rendono tuttavia maraviglia a principali Pittori del Mondo, dove eri col giudizio, quando giudicaſti quelle, che ti furono moſtrate,

dove

dove col deſiderio di non far torto alle virtù d'alcuno! quando non cercaſti di veder anco l'altre ſue, che ti furono celate, le quali averebbono facilmente denigrata la fama di quelli, che come principali Maeſtri di tal'Arte tanto altamente celebri nelle tue Vite, ſono vive le Pitture di Camillo, ſono ſpecchio, ed eſempio di bene operare a' più celebri Artefici dell'Italia: Deh perchè, ſiccome tante lodi attribuiſci al Giona di Michelangelo dipinto nella Capella di Siſto, non lodi eziandio ſe non compitamente almeno in qualche parte il S. Giovanni dipinto nella nicchia di S. Sigiſmondo per mano di Camillo? Non fa forſe egli più bello, e vivo effetto di quello, che fa il Giona di Michelangelo? Non pare, che ancora egli ſi volga intutto indietro mirando il Cielo contra la diſpoſizione della volta della muraglia? Meritava queſta Figura ſola, che ſpendeſti non poco tempo a celebrarla, e pur non hai ne anche voluto nominarla. Deh per Dio mi ſi dica, ſenza paſſione d'animo, può l'Arte iſteſſa far meglio, può la Natura formar più belli, e proporzionati corpi, ponno i figliuolini vivi, per ſollevar un peſo far con più belli, e diverſi atti ſforzo alla debolezza loro di quello, che fanno quei puttini, che nell'ottangolo poſto nella faſcia della Tribuna della Chieſa di S. Sigiſmondo ſi ſforzano di ſollevar la Croce? Veramente non hai fatto tanto torto alla virtù di Camillo, quanto alle Iſtorie tue, quella ſarà perpetuamente conoſciuta, e lodata, e queſte a qualche tempo da' retti giudicj, ſe non per altro riſpetto, per queſto ſolo almeno in qualche parte ripreſe, e biaſimate. Ma che vado io diſcorrendo? Le Figure dipinte dallo ſteſſo Boccacino ſopra una Bottega alla Piazza della Città di Cremona, le quali ti ſdegni quaſi di nominare non meritavano, che, ſiccome tennero a contemplar la grandezza di Carlo Quinto Imperatore di tener eziandio il diſcorſo della tua ſana mente, e la penna alquanto a bada a conſiderarle, ed a deſcrivere la bontà del diſegno, la perfezione, il colorito, ed il finimento loro? Dici, che Camillo fu largo, ed agiato, e non dici, che ſe Michelangelo foſſe morto giovine non ci averebbe laſciata di lui alcuna memoria di Pittura. Morſe Camillo d'anni trentacinque, quando appena s'era cominciato a conoſcerſi il ſuo valore, e nondimeno ci laſciò tanti diſſegni di Pittura, che aveva poſti in opera,

che

che si vendettero à centinaia di Scudi, ed il nostro Campi, che molto bene conosceva l'eccellenza loro non guardò a spesa alcuna per averli. Fu sepolto in S. Bartolomeo, dove sopra la sepoltura si legge ancora il suo Epitaffio, da M. Giovanni Musonio fattogli, il quale perchè ci rende testimonianza, che avvanzò il Padre in valore con tutto, che fosse stato de migliori Pittori della età sua, ho voluto quì porre.

Arte fuit nato prior; at pater arte secundus
Ergo erit arte minor, qui fuit arte prior:
Obiit 1546. 4. *nonas Januarii.*

Ora torniamo a Bernardino. Egli ritrasse il Sig. Bartolomeo della Torre. Poscia se n'andò a Piacenza piuttosto invitato da onorevole speranza di fama, che di guadagno a ritrarre la Signora Camilla Pallavicina, e la Signora Vittoria sua figliuola. Indi ritornatosene a Cremona, formò il ritratto della Moglie del Sig. Alessandro Visconte Senator di Milano, ed all'ora Podestà di questa Città, e mentre, ch'egli delineandolo si compaiceva di ridurlo in ogni parte alla somiglianza del naturale, gli sopravenne il Sig. Alessandro Sesto, amico famigliare del Visconte, il quale dopo aver mirabilmente comendato il ritratto, e l'eccellenza di Bernardino, e datoli meritamente il pregio, e l'onore sopra chi che sia Pittore ci fosse, voltatosi verso lui, sorridendo gli disse. Per Dio M. Bernardino, che ci sapete formar belliffime donne, e pregòllo caldamente, che ad ogni minima occasione, che se gli fosse rappresentata se ne dovesse andar a Milano, concios'acosa, che i Milanesi essendo desiderosi di buone, e vaghe Pitture, ed avendone carestìa grande, ed altresì di giuziosi Dipintori, l'averebbono affettuosamente amato, ed a gara con buoniffime condizioni invitato ad arricchire, e ad ornar con le leggiadre opere sue le Chiese, ed i Palagi loro; perilchè oltre l'utilità, i favori, e l'amicizie innumerabili, e care, s'averebbe eziandio in quella Città acquistata ragguardevole riputazione, e nome immortale, e se gli offerse come famigliariffimo dell' Illustriss. Cardinalè di Trento all'ora Governatore dello Stato di Milano, e de principali Cavalieri di quella Città d' introdurlo nelle Corti loro, e di farlo conoscere per quello ch'egli veramente era. Ringraziòllo Bernardino di questo suo buon animo,

ed all'incontro medesimamente anch'egli s'offerse a lui in tutto quello, ch'egli poteva, laonde da indi in poi è sempre stata in fra di loro una amicizia singolare. E di molta lode meritevole, ed è quasi ammirabile il Ritratto, ch'egli fece di Monsig. Biagio Bosello onorato Canonico del Duomo di Cremona, essendo egli tanto simile al vivo, che non solamente mantiene in noi viva, sempre, e fresca la vera sembianza del rappresentato, ma ci conserva eziandio nella mente l'esempio grave delle sue lodevoli qualità. Ritrasse ancora nel medesimo tempo Galeazzo Cambi, detto il Bombarda Cremonese, uomo a suoi tempi tenuto in grandissima stima, e considerazione, e molto amato dal Duca Francesco Sforza Secondo, da cui fu favorito di molti Privilegj, e Titoli, nel qual Ritratto egli avvanzò per vero oltre la bellezza, e l'eccellenza di tutti gli altri, che da indi innanzi aveva fatti con tutto, che fossero senza alcuna mende, e condotti con molta vivacità, e perfetta simiglianza, perciocchè questo fu tanto simile nell'aria, nelle carni, oltre che è di tanta bontà di disegno, e di così bella finitezza, che non vi si poteva desiderar meglio, e ciò si può credere, che procedesse, o dalla grandissima amicizia, ch'egli teneva col detto Galeazzo, o perchè lavorando per un uomo intelligente dell'Arte riponesse più studio, e diligenza del solito, e veramente se negli altri Ritratti superò Bernardino per poco l'eccellenza di qualunque Pittore, in questo egli avvanzò se medesimo. Fu questo Ritratto insieme con certi altri pur di mano di Bernardino in Cremona posti in un giorno solenne in pubblico per ornamento d'una parete ad una processione generale, e non ci fu pur uno a cui bastasse l'animo di biasmarli pur in una minima parte, anzi gli emuli stessi di Bernardino ancora erano sforzati a comendarli, e gl'invidiosi de gli onori suoi a mal lor grado non potevano restare di maravigliarsene, laonde si conosce pur chiaramente, che la virtù tira eziandio gli animi de' maligni morditori a far riverenza a chi perfettamente la possede.

Perlocchè mai non doveremmo intepidir l'ardente desiderio di poggiar con onorato volo al colmo di qualche lodevol disciplina, con tutto, che si sentiamo nel principio delle nostre azioni morder da malevoli uomini nemici della fama altrui, essendo

essendo massimamente vero, che essendoci data da Cieli l'invidia compagna alla virtù non altrimente, che l'ombra al Sole acciocchè sia per avventura sprone d'alzar gli uomini là, dove oppressi da grave peso terreno, non sarebbono per se soli bastevoli d'ascendere; patischino i virtuosi simili morsi, e punture, sin che poggiati alle perfezioni dell'arti loro i morsi de detrattori a lacerar se medesimi.

Dicesi, che il grande Patriarca Giacob non se ne sarebbe alla patria con due compagnie di Cavalieri ritornato, se l'invidia d'Esau non l'avesse punto, ne Giuseppe averebbe con tanta grandezza governato l'Egitto, se l'invidia de Fratelli non l'avesse venduto; labnde passa in proverbio. *Abel esse non potest quem Cain malitia non exercet.* In questo anno, che fu il 1546. Bernardino insegnò il Disegno a Sofonisba, ed Elena sorelle degli Anguissuola figliuole veramente degne del Sig. Amilcar, e della Signora Bianca Ponzona, felicissime ambedue non tanto per la nobiltà, e natura loro, quanto per li nobili parti, che ci hanno prodotti al mondo, perciocchè oltre Sofonisba, che tanto è maravigliosa a questo nostro Secolo nel dipingere, quanto nella nobiltà dell'animo, ed Elena, che ora ci è esempio di religione, ci hanno eziandio creata Lucia, Europa, ed Anna Maria ingegnose Pittrici parimente anch'esse, e così belle di spirito, come vaghe di corpo, le cui bellezze ornate da una gravità signorile, e da una certa mansueta grandezza non minore maraviglia ci rendevano, e ci rendono di quella, che ora ce ne recano i rari, e pellegrini costumi del Signor Asdrubale loro degnissimo Fratello meritevole veramente d'essere stato accettato quasi ne suoi primi giovenili anni fra i Signori Presidenti al governo della Patria sua, e mia. Crescendo poscia in Sofonisba, ed in Elena l'ingegno nell'Arte, ed insieme il desiderio d'apprenderla compitamente, e volendo il Padre grandir cotal nobile volontà, le allogò ambedue in casa di Bernardino, sperando con la nobiltà, e col valore delle sue Figliuole di far nobile, pregiara in questa Città la Professione della Pittura, il che gli succesle non altrimente, che ad Epaminonda il pensiero di nobilitare l'ufficio vile, che in suo dispregio Tebe patria sua aveva in lui collocato, onde è nata quella sentenza, che il Magistrato non reca onore all'uomo; ma sibbene

l'uomo al Magiſtrato, e quell' altra, che per le dignità non s'acquiſtano onori alle virtù, ma ſibbene alle dignità per le virtudi.

Bernardino dunque con modo piacevole, introducendole nell' Arte, e talvolta riprendendole ſenza biaſimarle, e talvolta ſenza ſegno d'adulazione lodandole, ſe le fece tanto affezionate, che durarono trè anni in caſa ſua; tanta dilettazione pigliando dalla gentilezza della Moglie di Bernardino, quanto dall'eccellenza dell'Arte, che apprendevano. Se ne andò poſcia Bernardino a Milano, onde furono poi ammaeſtrate, con tutto, che ne foſſero poco biſognevoli da Bernardo Gatto, detto il Sogliaro, uomo di cui non ſtarò a dir altro, ſe non, ch'egli era tanto meritevole veramente d'onore, e d'eſſer celebrato, quanto qualunque altro, che il Vaſari abbia lodato nelle ſue Vite, come ad ogn'uno non acciecato dalla paſſione facilmente ponno dimoſtrar l'opere ſue ſparſe in diverſe Città dell' Italia, e più chiaramente ci averebbe dimoſtrato (ſe morte non ce lo aveſſe tolto) la Tavola, che egli con tutto, che per la vecchiaja foſſe tremante, e dipigneſſe con la ſiniſtra mano, ora veniva con maraviglia dell' Arte ſteſſa ſtabilendo, perchè nel Duomo di Cremona foſſe ultima memoria del ſuo divino ingegno. Di queſta Tavola gli erano ſtati promeſſi ſeicento Scudi, ed è ſtato parere univerſale de' Pittori, che ella, quantunque ſia ſolamente in qualche parte bozzata, vaglia molto più danari. Dica chi vuol dire, ma vaglia a dire il vero, che mai Pittore alcuno meglio del Sogliaro, dal Correggio in poi, che gli fu avventuroſo Maeſtro, toccò colori ne con maggior perfezione, conduſſe mai opera alcuna; e pure il Vaſari nemico de Pittori Lombardi appena ſi degna nominarlo. Ma torniamo a dir delle due virtuoſe Gentildonne. Elleno fiorirono nel tempo ſteſſo, che morſe Camillo Boccacino, il che intendendo io, preſi occaſione di compor ha molti anni queſta Canzone.

LO ſpirto al Paradiſo
Reſo, ombra giacea 'n terra
De' più chiari Pittor immagin vera
Nel palidetto viſo
Fea dolce orrida guerra
L'ineſorabil Morte aſpra, e ſevera

Scorrea

Scorrea di veste nera
Cinto il duol, e gravi onde
Fea a gli indurati cori
Mentre, che d'almi alleri
Gli cingea Ermete l'onorata fronte
E al mar volgea da' lumi
Doppio tributo il mesto Rè de' fiumi.
Vaga la fama i vanni
Spiegando al gran feretro
La Pittura guidò, l'Arte, e la Gloria;
Indi ingannando gl'anni
Scrisse ogni nome in vetro,
E Boccacin in fronte a la Memoria.
Tessi dicea ampia istoria
Cremona di Camillo,
Di Zeusi illustre scorno
Ecco che'l Ciel tranquillo
Si fa, e si versa in sen la copia il corno,
Se vuoi ch'anch'io rimbomba
L'alto suo onor da la trifauce tromba.
Poi ritrattando il Cielo
Con l'argentate piume
Sonar fè in note tai l'aere vicino.
Un bel corporeo velo,
Sovra ogn'uman costume,
Veste lo spirto ancor di Boccacino.
Umile a te m'inchino
Sofonisba felice,
Poi che ritorni al mondo
Spirito giocondo,
Ch'era al verace sol sacra Fenice.
E teco una sorella,
Ch'in breve fie di DIO sposa, ed ancella
L'egra Arte, e la Pittura,
Di funebre cipresso
Cinto 'l crin, liete a tal parlar s'alzaro.
La gran Madre natura,

L'alme Dee di Permeſſo
D'alta allegrezza al Ciel tanti pregare.
Deh non più pianto amaro,
Non più funebre pompe,
Non più, non più dolore;
Vive anche il noſtro onore
Malgrado di che 'l ben noſtro interrompe,
Cui non fie mai ſimile
Dal Tanai al Nilo, e dal gran Battro a Tile.
Di Giove l'alme figlie,
La variforme madre,
Fè riverenza al ſuo vivo lavoro,
De l'alte meraviglie,
O ſommo eterno Padre,
Tu pur, dicea, ne torni il ſecol d'oro.
O nobile teſoro
Del Ciel, o de' miei parti
Imitatrice rara,
O più d'ogn'altra cara
Donna, ch'altò valor in noi comparti
Queſte'n compagne accetta,
Che del morto Camil farai vendetta.
Così diſſe, e moſtròlle
Di color mille ornata
In gentil copia la Pittura, e l'arte;
Animoſa accettolle.
La vergine pregiata,
Di vincerle ſperando 'n qualche parte:
Indi ſue grazie ſparte
Nel giovanil penſiero,
Cadendo 'l Sol nell'onde;
Sparir le Dee gioconde,
E Sofonisba diero al Campi altero,
Di virtù Campo, e Tempio
Bernardin, d'ogni onor lucido eſempio.
Fie ſempre Sofonisba al mondo ſola
Canzone, o moja, o ſcampa,

Che

Che Natura a ſuo onor rotta ha la stampa.

Siccome dal loro angelico cantare preſi parimente ragione di comporre pur nel medeſimo tempo i ſeguenti Madrigali.

Spirti beati, che cantando fate
Meraviglie alte, e nove
Da far cangiar in mille forme Giove.
Se ogn'un da ſe diviſo
Da ſoverchia dolcezza
Sopra ogni gloria alzate al Paradiſo,
Ragion è ben, che i voſtri eterni onori
Contro 'l morſo crudel d'ingordi tempi
Sentin gl' Arabi, i Turchi, e Medi, e i Mori
Onde v'alzin trofei, ſtatue, archi, e tempi.
Arreſtan l'aure, e 'l Sole,
E fanno a fonti lor correre i fiumi
Sofonisba gentile tue parole
Scendino i ſanti Amori
A farti al bel creſpo or deſti ſu i vanni
Sacra immortal corona
Verſin le Grazie da i celeſti ſcanni
Sopra li mirti, e allori,
E canti 'l tuo valor l'almo Elicona
Fama alla Morte il gran tuo nome invola
Con dir ſe l'Anguſſola
Col canto arde quì ogn'un d'un ſanto zelo
Or che ſie poſcia ad aſcoltarla in Cielo.

Ora ogn'uno può comprendere quanto grave torto abbia, immeritevolmente fatto alla virtù del noſtro Campi l'ingegnoſo Vaſari dando nelle ſue Iſtorie perpetua morte all'onorata fama di così eccellente Pittore, e togliendogli non ſolamente quegli onori, e quei freggi, che meritamente per la virtù ſua doveva largamente dargli; ma eziandio involandogli quell'onore, che acquiſtato gli avevano l'onorate ſue fatiche, e contro ogni dovere attribuendolo ad altrui. Che maggior impietà ſi può uſare al mondo? privar il fedele Argo de gli occhi propri per ornarne la coda dell'orgoglioſo pavone? Ma acciò che maggiormente ſi conoſca, che Bernardino è ſtato l'avventuroſo Maeſtro di queſte

Gentildonne, porrò quì una lettera, che fra l'altre molte, la Signora Sofonisba ſcriſſe a Bernardino, mentre ella era in Iſpagna, nella quale non s'arroſſiſce punto di confeſſarſi ſua Diſcepola.

Molto Magn. Sig. Bernardino.

Alli giorni paſſati io ebbi una lettera di V. S. la quale mi fu molto cariſſima, per intendere della ſua ſalute, e così della ſua Conſorte, la quale amo come ſorella cariſſima, non vivendo contenta, fin a tanto, che con gli effetti le facci vedere, ch'io l'amo, ed altre lettere ho ſcritto a V. S. ne mai ho avuto riſpoſta niuna, ne manco ho ricevuta lettera di V. S. ſe non queſta, che mi fu data da quel Gentiluomo de i Secchi. Del Ritratto del Rè, che V. S. mi domanda non poſſo al preſente ſervirla, come ſaria mio deſiderio, perchè non mi ritrovo Ritratto niuno di Sua Maeſtà, ed io ſto al preſente occupata in far il Ritratto della Sereniſſima Principeſſa Sorella del Rè noſtro Signore per il Papa, e pochi giorni ſono, ch' io gli mandai quello della Regina noſtra Signora. Sicchè il mio cariſſimo Sig. Bernardino, e Maeſtro vedete ſe io mi occupo in dipingere, ſenza che la Regina vuol gran parte del tempo per lei per dipingere di maniera, che non la può aver pazienza, che io quaſi dipinga, per non levarſi a lei la comodità, con tutto ciò non laſcierò di far ogni potere per ſervirvi conforme all'obbligo che tengo, così in queſto Ritratto, come in ogni altra occaſione, che mi ſi poſſa preſentare, e con queſto fine me li raccomando, e li bacio la mano, così alla ſua cariſſima, ed onoratiſſima Conſorte da me molto amata, ed alla ſua Madre Sig. Barbara, e ſua Sorella Signora Franceſca, ed a ſuo Padre Sig. Pietro.

Di Madrid alli 21. Ottobre 1551.

Di V. S.

Affezionatiſs. Diſcepola
Sofonisba Anguſiola.

E' di mano di Bernardino la Tavola de Coldiroli poſta nella Chieſa di S. Franceſco di Cremona, e le quattro Stagioni dell'anno dipinte a chiaro, e ſcuro ſu la facciata della Caſa del Sig. Bernardino Crotto in Cremona. Nella Contrada delle Beccarie Vecchie di detta Città ci è anche una facciata di Caſa dipinta a chiaro,

Digitized by Google

chiaro, e scuba pur di sua mano, e vi si ammira ancora oggi di tanta bontà di disegno, quanta mai si possa desiderare, accompagnata da altrettanta vaghezza. Se ne andò poi Bernardino a Piacenza chiamato a far il Ritratto della Moglie del Sig. Pietro Paolo Arigone Senatore di Milano, che all'ora era quivi Podestà, e tanto l'assimigliò al vero, che esso Signore rimase con non poca maraviglia dell'eccellenza del Ritratto soddisfattissimo. Ritornato poscia a Cremona fu dato per compagno a Bernardo Gatto a dipinger la Volta di mezzo della Chiesa di S. Sigismondo fuori di Cremona, dove con istupore dell'Arte stessa si scorgono le maravigliose Pitture di Camillo Boccacino, e di altri eccellentissimi Pittori. Laonde il Gatto vi fece l'Ascensione di N. Signore, gli Apostoli, ed il Freggio de' Puttini, che è tramezzo il Cornicione, ed il Campi vi dipinse i Profeti, ed il rimanente di tutta quella singolarissima opera in brevissimo tempo. E per vero dire il Campi eccede di gran lunga nella prestezza del ben operare qualunque Pittore dell'età nostra. Desideroso poi di ristorar gli spiriti, i quali nelle onorate fatiche non sono manchevoli se n'andò con Giambattista Cambi, detto Bombarda, uomo d'ineffabile ingegno, ed arte in ogni professione, e massimamente in lavorar de bassi rilievi a Milano, tiratosi dalla gentilezza dell'amico, sì eziandio dal desiderio di veder quella Cittade, che tanto gli era predicata Nobile, e Signorile. Fu quivi veduto volontieri dal Signor Alessandro Sesto, da cui fu eziandio con molte cortesìe, ed amorevolezze sovente visitato, ed accolto, Bernardino, che desiderava d'appagarlo di tanta gentilezza, ed insieme di dar a veder al mondo l'eccellenza del suo valore avendo molto bene impressa per la conversazione nella mente l'immagine, e sembianza di questo Cavaliero, ne fece Ritratto tanto simile, che egli non si poteva saziar di mirarlo, ed insiememente di maravigliarsene. Fu visto questo Ritratto dal Signor Nicolò Secco all'ora Capitano Generale di Giustizia dello Stato di Milano, al cui vero giudizio piacque tanto, che dalla fedele mano di Bernardino vuole anch'egli insieme col Sig. Barnaba suo Padre, e Sig. Luigi suo Suocero esser ritratti, e così appresso noi dopo morte ancora lasciar di loro quasi le immagini vive. Ritrasse eziandio in questi tempi il Conte Giberto Borromeo, il Sig. Biagio

Digitized by Google

gio Tortoneſe, e molti altri Cavalieri di valore, i quali tutti ſe quì io nominaſſi, forſe che di ſoverchia lunghezza mi accuſarebbono coloro, che attendono alla brevità dei ragionamenti. Il perfetto giudizio di Bernardino nelle invenzioni, e la vaga maniera nel colore, aggiunta con l'eccellenza del diſegno, diede tal guſto, e tal compita ſoddisfazione al bell'animo del Sig. Nicolò Secco, ch' egli d'onorati doni, e della ſua protezione degnandolo lo deſtinò a Caravaggio per dipingere nella Capella del Corpo di Criſto. Queſta impreſa era già ſtata data a Caliſto da Lodi; ma Bernardino, perchè egli del ſuo onore, ed il Popolo di Caravaggio del ſuo deſiderio non rimaneſſe defraudato, invitò Caliſto a dipignere a concorrenza, egli timoroſo forſe di così perder l'opera, e d'offuſcarſi il nome, con deſtro modo ricusò l'incontro, onde l'impreſa, e la vittoria rimaſe non altrimenti a Bernardino, come, ſe Caliſto aveſſe accettato l'invito di concorrer ſeco. Compartì Bernardino l'opera in cotal maniera, diviſe con belliſſimi termini d'Architettura la Volta della Capella in quattro triangoli, ed in cadauno di loro dipinſe di ſtatura maggiore della naturale uno Vangeliſta, e fra l'uno, e l'altro la Samaritana, la Riſurrezione di Lazaro, l'Angelo Gabriello nunzio, e la Vergine Madre nunziata. Nello ſteſſo tempo la Principeſſa di Malfetta, Moglie di Don Ferando Gonzaga, all'ora Governatore nello Stato di Milano per la Maeſtà Ceſarea di Carlo V. Imperatore deſiderando, che ſi ritraſſe Donna Ippolita ſua Figliuola, e ricercando Pittore di eccellenza eguale all'altezza del Soggetto, eſſendole raccontata la gentil maniera, e perfezione di Bernardino gli fece ſcrivere in cotal guiſa.

M. Bernardino mio cariſſimo.

Perchè la Illuſtriſſima Signora Principeſſa deſidera di far fare certi Ritratti per mano voſtra, però vi prego alla ricevuta di queſta venir a Milano, e farete il ricapito da me, o dal Magnifico M. Franceſco Melzo, che ſarete indirizzato quello avrete a fare, a voi mi raccomando. Da Milano alli due di Maggio 1550.

Sarà con voſtro onore, ed utile venute.

Al piacer voſtro

Bernardo Spina.

Ber-

Bernardino, che altro non desiderò giammai, fuor che di compiacere a Principi, e Signori, ma eziandio a chiunque egli conoſceva meritevole dell'opera, ed amicizia ſua là ſe ne andò, e fece il Ritratto di tanto compimento, che oltre che ne riportò premio, ed utilità non poca, meritò ancora da eſſer ſempre da indi in poi annoverato fra i più cari Famigliari di quella Illuſtriſſima Signora. Facendo tra queſto mezzo, che lo tenne preſſo di ſe, tralaſciare ogn'altra opera quantunque d'importanza già per lui cominciata, come da una di Sua Illuſtriſſima ſi comprende ſcritta al Sig. Don Alvaro de Luna Caſtellano, e Governatore di Cremona del tenore che ſegue.

Molto Magnifico Signor.

Ho voluto rattener qui Maeſtro Bernardino da Campo Pittore per alcuni miei ſervizj, nelli quali vi vogliono alcuni meſi a finirli, e lui s'è ſcuſato a non poter per l'opera che ha da far nella Fabbrica di S. Sigiſmondo di Cremona, e io che hò biſogno di lui ho voluto ſcrivere queſta a V. S., e pregarla ſiccome faccio, che voglia operare con li Gentiluomini deputati alla ſuddetta Fabbrica, che ſiano contenti laſciarmi detto Maeſtro per queſta Eſtate, che lui non mancherà di finir l'opera cominciata all'altra proſſima che viene, e quando foſſe intereſſe, o pregiudicio di detta Fabbrica ſimile dimanda, potranno fare li conti di quello che ha fatto detto Maeſtro, e pagarlo ſecondo l'opera fatta, e farla finir poi da altri Maeſtri, ch'io per me non voglio che patano ſopra ciò coſa neſſuna. Ne dirò altro, ſe non che le prego ogni contento, e le bacio le mani. Da Milano il dì 10. di Giugno 1551.

Di V. S. come Sorella.

La Principeſſa di Malfetta.

Dipinſe poi queſto ingegnoſo Artefice nel Giardino di Stefano da Rò il Convito de gli Iddij, la Diſcordia, che getta fra loro la palla d'oro. Mercurio, che la reca a Paride, e lo ſciagurato giudicio dell'innamorato Paſtore, Figure tutte maggiori del naturale, ma però condotte da lui con tanto amore, con tanta grazia, e con così vive attitudini, che veramente ſi può dire, che ſieno delle migliori Pitture, che abbi Milano, perciocchè vi ſi vede nella vivacità degli atti, nell'arie delle teſte, ne i panni, ed in tutto il compimento dell'opera una dolce maeſtà,

maestà, e una vaghezza mirabile, ed in somma una estrema diligenza di disegno. Ci sono ancora quivi di sua mano Andromeda, e Perseo quella legata al sasso in ripa al mare, che pallida, e come tutta tremante pare, che se ne stia attendendo l'orribile colpo della vicina morte, questi armato su l'Ippogrifo del capo della terribile Gorgone, e dell'arme di Pallade, che avendo uccisa la smisurata belva scioglie, e libera la smarrita Giovinetta dalle catene, e da tanto spaventevole orrore, opera di tanto giudicio, ed accompagnata con tanto disegno, e con tanta vaghezza di colorito, che per poco si può porre fra le più belle cose, che il Campi facesse giammai. Vi si mirano anco le Trojane battaglie, invenzione pur di Bernardino, ma però colorito di mano di Antonio Scacchiente da Pordenone, ed i dieci Imperatori pur da i suoi disegni quivi con bella vaghezza, ed arte leggiadramente dipinti da Antonio Campi, uomo, che per la virtù sua, e per il desiderio ch'arde in lui di far con gli scritti suoi più di quello, ch'è famosa, e celebre Cremona Patria sua, la cui Pianta geograficamente ha non meno descritta con giudicio, e con verità, che con fatica, merita con somma ricognizione, somma lode, e onore. Fece pur in Milano ancora nella Chiesa della Pace con molte Figure in diverse maniere, ed abiti la Decollazione di Santa Catterina fine crudele, ed acerbo delle gravi pene, e principio dolce, e soave della somma beatitudine di questa gloriosa Vergine. Nel medesimo tempo venne in pensiero al Sig. Giangiacomo Triulzio Marchese di Maleo di comparire con bella, e giudicioſa Mascherata ad una solenne giostra, che quivi si era pubblicata, acciocchè siccome in valore, ed in eccellenza di Cavalleria fra tutti i Cavalieri dell' Italia fuori di dubbio eguale, così eziandio pareggiasse chi che ci fosse nella ricca pompa degli abiti, negli ornamenti dei Cavalli, e nella bella invenzione della Mascherata, impose dunque questo Cavaliero, e diede la cura al Campi, ch'egli ne fosse l'inventore, e il dispositore insieme. Bernardino, che in simili occasioni dimostrò sempre de giudicioſi capricci, e di ingegnosi pensieri, ed insieme di questa vestita, ed apparente poesia esser tutto ripieno, veggendo che così nello spendere, come anco nello scapricciarsi se gli era data mano larga, e libera autorità, dispose con così grazioso ordine

dine la ſuperba Maſcherata ; che eſſendo ſtata dal Trivlzo non ſolamente, ma eziandio da tutti i Cavalieri, che videro giudicata per la più bella, e meglio ornata Maſcherata, che per quei tempi ancora foſſe ſtata fatta, mi è parſo bene a deſcriverla quì in qualche parte. Queſta fu tale. Finſe il Campi ſei Imperatori della glorioſa Caſa d'Auſtria, de i quali il primo era Rodolfo, due Alberti, Federigo, Maſſimiano, e Carlo Quinto, i quali tutti con corazze di cuojo d' oro ornate di maſcheroni, e d'altri belliſſimi freggi ſecondo la maniera degli antichi Imperatori Romani pompoſamente veſtiti, e da tergo ſpiegando un lungo manto di raſo cremiſino tutto a fiammelle d'oro vagamente trapunto, e foderato di traſparente brocato, e lo ſcettro in mano, e ſopra il cimiero il regno portando, ne comparvero ſopra concertati Corſieri bardati di raſo cremiſino, dipinto di fiamme d'argento. E ciaſcuno di queſti ſei Cavalieri aveva da l'un lato uno de i favoloſi Idii, e dall'altro una delle bugiarde Dee degli antichi, ed innanzi quattro alardi, e molti ſtaffieri, i quali riccamente tutti ad una affiſa alla Moreſca uſanza adobbati, e nello ſcudo portando l'impreſa dei loro Signori dipinta, più pompoſa, e più bella rendevano la ſuperba moſtra loro. Furono eglino in cotal guiſa ordinati. Giove ſommo padre degli Iddij col folgore in mano ſopra una grandiſſima acquila, e Giunone ſopra un vago, ed orgoglioſo pavone, tenevano quegli alla deſtra, e queſta dalla ſiniſtra in mezzo il grande Rodolfo, e tutti e trè ſe n'andavano ſeguitando una Ninfa, che innanzi a loro camminando col ſuonar dolcemente un cembalo, recava maraviglia, ed in uno dolcezza alle lunghe ſchiere de i riſguardanti. Seguivano poſcia inſieme col primo Alberto, Nettuno, ed Anfitrite, quegli veſtito d'una cerulea veſte d'alga, tutta di coralli ricoperta, col tridente in mano, ſopra un ferociſſimo cavallo, che di ſquamme leggiadramente bardato, e de i favoloſi marini corſieri la finta ſembianza rappreſentando come non avvezzo alla terra lentamente pareva, che ſe n'andaſſe l'onde ricercando, quella di varj fiori, e di gemme inghirlandata; con una lunga veſte coperta tutta di marine conche ſopra il dorſo d'un dolfino. Camminava innanzi loro con una ſuonante buccina in mano, e con lunghiſſima coda il giovinetto Tritone incoronato di muſco, e veſtito di veſte

carmo-

carmosina, tutta di perle riccamente trapunta. Se ne veniva poscia il terzo Alberto tanto orribile in vista, che Plutone ignudo cinto la fosca fronte di funebre cipresso, e Proserpina accompagnati ambidue dalla terribile Megera, che teneva una torbida face in mano, pareva che soggetti a lui timidi camminando se n'andassero. Indi seguiva Federigo in mezzo del furibondo Marte, e della bella Venere, ed a loro andavano innanzi le trè Grazie. Aveva questo Cavaliere una maschera fatta con tanto giudizio, ed arte, che pareva appunto, che minacciasse crudel terrore di guerra, ed insieme insieme dolcissimo amor di pace.

Seguitava Massimiano dall'un de i lati avendo il biondo Apollo, e dall' altro la bella, e Graziosa Diana, la quale con dolci accenti accompagnando la voce, e il soave suono del fratello empiva l'aere di dolcissimo celeste concento. Ultimamente se ne veniva trionfante il Quinto Carlo a cui da Mercurio, e Pallade, che in mezzo loro l'avevano caramente accolto, erano tessute diverse corone trionfali, e glorioſe. La Fama andava a loro innanzi con una rromba trifauce in mano cantando, che al tempio dell' Eternità se ne andava a consecrar l'onorate imprese, ed il tremendo nome di questo invittissimo Imperatore.

Ritrasse il Campi nello stesso tempo Alessandro Magio Capitano di Cavallerìa armato in piedi. Indi fece dipingere da Giuseppe da Meda sopra i suoi disegni nella Casa de i Negroli intorno ad una sala gli amori di Cupido, e Psiche, ed egli di propria mano sopra il cammino dipinse lo spofalizio loro, ed in un camerino pur della medesima casa dipinse le forze d'Ercole con tanto disegno, e vivacità, che sono giudicate dagli intendenti opere di molta stima, e bontà per la terribile movenza loro, e per la vaghezza del colorito, ed insieme per la varietà de' panni. Fece il Ritratto del Sig. Catelano Cotta, e nella Casa del Fanzino Gentiluomo molto favorito da Don Ferrante Gonzaga, sotto una loggia le quattro stagioni dell'anno di Figure grandi come il naturale, ed appresso paesi, che alla qualità di cadauna stagione si confacevano. Ritrasse la Signora Faustina Marchesa di Caravaggio, e la Signora Violante Sforza, copia de quali Ritratti egli donò poi al Sig. Giambattista Castaldo, insieme con un Cristo, che portava la Croce, dipinto ad olio molto diligentemente.

Digitized by Google

temente. Dipinse nella Casa de' i Pecchi Mercanti, in compagnìa d'Antonio Pordonono la favola d'Olimpia, e di Bireno, ed in vece del colonnato, o ripartimenti della favola vi dipinse Figure a chiaro, e scuro, accompagnate da estrema perfezione di disegno. Fece il Ritratto del Sig. Gieronimo Pecchio, e di Giacomo da Trezzo uomo singolare in far Medaglie, ed in lavorare di bassi rilievi, che per lo molto suo valore grandemente è caro al Rè Cattolico nostro Signore, al cui servigio ha molti anni, che egli se ne vive operando cose degne, e meritevoli non meno di somma lode, che di grande maraviglia, e questo è quel Giacomo, che con così maravigliosa arte ha in un diamante iscolpita l'arma Reale di Spagna. Riuscì tanto perfetto, e simile al vivo questo Ritratto, che Bernardino n'ha sempre tenuto conto particolare, ed è stato giudicato per una delle belle teste, che si possano mai dipingere. Lionello Torriano quel nostro gran Matematico, che col martello all'incude ha fatti magisterj tali, che a i tempi nostri recano maraviglia al mondo. Laonde meritevolmente fu creato per ampio privilegio del non men glorioso, che fortunato Imperatore Carlo V. Principe dei Fabri in lode del cui valore così si legge.

In terris colos, In colos flumina traxit.

Ebbe di mano di Bernardino una Tavola dove era dipinta la Madonna, Cristo nostro Redentore, e S. Giovanni Battista fanciulli, S. Anna, e S. Giuseppe. La quale portò seco in Ispagna, come pittura meritevole, altrettanto d'esser in quella Provincia celebrata, ed ammirata, quanto bastevole a far quivi famoso, e celebre il nome, ed il valore dell'Artefice. Fu quivi poi tratta in disegno, ed in rame tagliata dal Fiamengo, ed è una delle belle carte, che si vendono. Dipinse in Casa di certi Mercanti de i Lodi parte del trionfo d'Amore, come descrive il Petrarca, e diede da finir il rimanente ad Antonio Pordenono. Avvenne poi, che desiderando la Signora Donna Ippolita Gonzaga d'aver alcuni Ritratti, che sono a Como nel Museo di Monsignor Giovio, ordinò a Bernardino, che vi andasse a contrafargli, e gli diede in compagnìa il suo Segretario, il quale avendo quivi ritrovato un certo Cristoforo Pittore di Firenze, creato di Bronzino mandatovi dall'Altezza del suo gran Duca per contrafar anche

egli

egli alcuni di quei Ritratti, scrisse alla sua Signora dell'eccellenza di detto Cristoforo, e ch'egli fra per l'impresa alla quale era stato destinato, sì eziandio per la grandezza del Principe, che mandato quivi l'aveva, era stimato Pittore di sommo valore; Laonde essa Signora gli scrisse, che ritornando seco lo conducesse da lei. Contrafatti che ebbe dunque Bernardino i Ritratti, che gli erano stati ordinati, egli, e il Secretario ritornarono seco insieme menando Cristoforo, perchè essa Signora desiderava conoscere chi de i due Pittori fosse di più valore, e di maggior eccellenza, si fece ritrarre da ambo loro. Il Fiorentino due volte dal vivo la ritrasse, e Bernardino una sola. Indi posti i Ritratti dell'uno, e dell'altro al paragone, fu non solamente dal grave giudicio della Sig. Donna Ippolita, ma eziandio da molti giudiziosi Cavalieri giudicato più vago, più simile, e di più movente, e graziosa maniera quello di Bernardino.

Laonde, oltre, che a lui donò quelli di mano del Fiorentino, gli fece altri doni di non lieve importanza, creandolo de' più famigliari di Casa Gonzaga, per privilegio di cotal tenore.

Io Ippolita Gonzaga fo fede come M. Bernardino Campi Pittor Cremonese, per le sue virtù a me molto grato, è famigliare, e della Casa nostra. Onde per tenor della presente si ricorda a qualunque Podestà, Comissarj, Daziari, e Portinari, ed ogni altra qualità di Ufficiali di qualsivoglia Città, e Luogo di questo Stato, che per tale voglino averlo, ed usargli il rispetto, che si deve, e suole a gli altri Famigliari della Casa nostra, e cari come lui. Che ciò, siccome sarà mio servigio, così lo riceverò a piacere segnalato: Ed in fede di ciò ho fermata la presente di mia mano, e sigillata del solito sigillo.

In Milano alli 2. di Gennajo 1554.

Ippolita Gonzaga.

Bernardino poscia anch'egli donò uno di quei Ritratti di mano di Cristoforo al Sig. Giuliano Goselino, e l'altro ad un Cavaliero de' Cignarca. Fece inoltre alla soddetta Signora il Ritratto del Sig. Don Ferante, e della Principessa suoi Genitori, i quali con molti altri Quadri di mano del Campi portò poi seco a Napoli, acciocchè fossero ad ogni ora fresca memoria de i Parenti suoi ritratti con tanta grazia, e diligenza, ed accompagnati

gnati da tanta ſimiglianza, che vivi quaſi le parevano. Mentre Bernardino operando così onoratamente s'andò acquiſtando nome, e fama fra i più famoſi Pittori, Franceſco Salviati uomo a i ſuoi dì molto eccellente nella Pittura gli ſcriſſe in cotal tenore.

M. Bernardino mio Mag.

Se dalle opere, che veggiamo quì con maraviglia di ciaſcuno di mano della bella Pittrice Cremoneſe voſtra Fattura, ſi può far congiettura del bell'intelletto voſtro, che li ſete ſtato Maeſtro, tanto più poi dal nome, che v'acquiſtate con le Pitture voſtre di Milano, che fin di quì ſi ſente, dobbiamo confermarci nell'animo, che nella gioventù voſtra eſſendo tale, avete col valor voſtro ſopra ogni altro da illuſtrar la voſtra Città ne i tempi avvenire, non è dunque maraviglia, ſe avendo io per miei negozj da venire in breve in coteſte parti, vi mando in queſta carta un poco di ſchizzo dell'affezione mia verſo di voi, ſalutandovi, e ricordandovi, che io v'amo più per il voſtro leggiadro intelletto, e per la fama voſtra, che perchè io vi conoſca, come ſpero, e deſidero di fare con la preſenza, comandatemi da fratello, fra tanto, che io mi offero in quant'io poſſo, e mi vi raccomando. Di Roma 28. Aprile 1554.

Alli piaceri voſtri

Franceſco Salviato Pittore.

Ritraſſe Bernardino pur nel medeſimo tempo il Sig. Galeazzo Brugora Senator di Milano, e la ſua Moglie, e per vero dire, egli ha avuta tanta felicità, e facilità nel far Ritratti dal vivo, quanta abbia mai avuta Pittore alcuno a queſti noſtri tempi, concioſiacchè oltre ch'egli conduceva con molta grazia, e diſegno, gli accordava eziandio alla ſomiglianza del vivo, ed a certa dolcezza d'aria, che ci rendevano maraviglia. Quanto alla preſtezza poi egli ha veramente ſuperata ogni credenza, ilchè ci manifeſta chiaro l'infinità de' Ritratti, ch'egli ha fatti, buona parte de quali paſſeremo ſotto ſilenzio, eſſendo per poco impoſsibile aver memoria, e contezza di tutti. Fece a Montevecchio la Decollazione di S. Gio: Battiſta con molte Figure di grandezza naturale. Preſo poi alquanto d'ozio, ſe n'andò a Piacenza, a Parma, a Reggio, ed a Modena a veder le Pitture di Giamantonio Pordenone, del Correggio, di Franceſco Mazzola, e di Michelangelo

Digitized by Google

Sanese, dalle quali non minor diletto veramente, che utilità ne trasse. La spesa di questo viaggio gli pagò Don Prospero Quintavalle per ricognizione del suo Ritratto che li fece. Se ne tornò poscia a Milano, e dipinse quell'anno, che fu il 1557. le ante dell'organo di Santa Radegonda a tempera. Indi fece una Madonna alla Figliuola del Sig. Alessandro Archinto. Quivi nella Chiesa di S. Vittore si vede ancor di sua mano Cristo nell'Orto, che porta la Croce, e d'indi crocifisso, ed altre Pitture, che ivi parimente gli fece con Antonio da Udine, detto il Moretto, in compagnia del quale dipinse eziandio in Casa del Signor Alessandro Castiglione un Nettuno, che se ne va tratto da i Cavalli marini, valicando il Mare, la rapina di Proserpina, e la fulminazione de' Giganti, Pitture, che maraviglia, ed insiememente terrore recano a risguardanti, tanto sono di maniera terribile, e movente. Fece dipingere a Giuseppe Meda sopra i suoi disegni sopra la facciata della Casa del Castino, che è all'incontro del Monastero del Gesus un fregio di Puttini grandi, quanto è il naturale in diverse attitudini. Fece il Ritratto dell' Eccellentiss. Don Gio: Figarola Governatore dello Stato di Milano, armato, in piedi, e trè Ritratti della Principessa d' Ascole, uno de' quali n'ebbe Don Lopez d'Avalos, ed uno Don Pietro Enriches, e l'altro Don Emanuele de Luna, che è stato molti anni sì fattamente caro Governatore, e Castellano di Cremona, che non è maraviglia, s'ella del suo nome, e del suo valore terrà sempre viva memoria. Ritrasse poscia esso Sig. Don Emanuele, e Fra Giambattista Gratirolo Cremasco, Predicatore d'onorato nome. In questo tempo Bernardino, il quale non studiò mai ad altro, fuor che a giovare altrui, e massimamente a Professori della sua Arte, compose un Discorso di Pittura, il quale, perchè ho giudicato molto grevole, e necessario a chi si diletta di ben operare, ho pensato bene a porlo quì in fine di questo mio Ragionamento. E quantunque all'ora avesse il pensiere impiegato allo scrivere, più che al dipingere, tuttavia fece in un camerino al Sig. Arigone Presidente del Senato di Milano l'Istoria di Minerva, ed altre belle Figure a fresco, ed alla Cassina di San Giorgio una Tavola a olio, nella quale dipinse l'Assunzione della gloriosa Vergine, e gli Apostoli, i quali tutti in diversi atti, e maniere stanno mirando questa Be-

ata

ata Madre, cinta d'ogn'intorno da una larga corona d'Angioli, levarsi al Cielo. L'aspetto di questa Madonna si vede a guisa d'un corpo glorificato, talmente splendido, e chiaro, che sembra propriamente, che dii lume, e splendore a quei celesti cori, che la cingono, e chiarezza alle nuvole, che la sostengono. Dipinse ancora sopra l'ante di questa Tavola al di fuori S. Rocco, e S. Sebastiano a tempera, e di dentro via dall'un canto S. Giorgio, che uccide la Belva, e dall'altro S. Ambrogio, che fa strage degli Ariani, a olio. Fece fare a Daniele Cunio sopra i suoi cartoni in una tavola S. Gio: Battista, che battezza nostro Signore, opera, che si vede ancora in S. Barnaba in Milano. Dipinse al Sig. Tommaso di Marino un'Ancona, che fu posta poi nella Scuola de' Genovesi, nella quale si vede Cristo morto in Croce, le Marie, ed il Centurione, che pajono, che inducano esso Signor Tommaso, che quivi è dal vivo tanto bene ritratto, che non gli manca altro, che l'anima, a contemplare l'acerbissima morte del Crocifisso. Ritrasse il Sig. Cesare da Napoli in piedi armato, ed ancora in toga, con tanto bel giudicio, che quantunque questi due Ritratti fossero l'un l'altro similissimi, si vedeva però in quel togato una maestà Senatoria, e una signorile gravità, accompagnata da una dolcezza d'aria piacevolissima, e nell'altro se non orrore, e fierezza, diferenza, senza dissimiglianza veramente tale, che Bernardino fu stimato dal Marchese di Pescara, Pittore di sommo giudizio, e lo prese molto ad amare. Laonde commendandogli ancora il suo valore il Sig. Pietro Antonio Lonato, ed il Sig. Gianpietro Ali, ambidue Cavalieri di sommo valore, volse, che Bernardino gli ordinasse diverse Mascherate, e gli facesse diverse pitture di trionfi, di vittorie, e di simile altro soggetto. Fece al Sig. Duca di Sessa un' Alessandro Magno, la cui testa somigliava però a Don Giovanni d'Avalos, ed a lui mentre che fu Governatore nello Stato di Milano, fu tanto caro Bernardino, quanto al Marchese di Pescara, che gli venne nel governo successore. Questo Principe, tosto che fu eletto Governatore nella Provincia Milanese, cominciò maggiormente aggradire il valore di Bernardino, e della sua bellissima Arte, e del suo così facile operare, tanto si andava dilettando, che molte fiate gli imponeva, che alla presenza sua, all'improvviso dipingesse,

o disegnasse quando una cosa, e quando un'altra, e gli contra facesse diversi Ritratti, tra quali fu l'Imperatore Carlo Quinto di gloriosa memoria, e l'Imperatrice sua Moglie, Prospero Colonna, il Cardinal Colonna, Vittoria Colonna, il Marchese di Pescara suo Zio, Andrea d'Oria il vecchio, Giangiacomo Triulzio, Virgilio, Laura del Petrarca, ed ultimamente il suo in piedi, insieme con quelli di Don Cesare, e Don Giovanni suoi Fratelli, sopra alcuno de quali Ritratti non meno per celebrar l'eccellenza, ed il valore de' dipinti Principi, furono composte da diversi onorati Autori diverse poesie, delle quali essendomene venute alle mani alcune, ho pensato quì di soggiungerle, acciocchè il nostro Campi non rimanga ne anche in questa parte defraudato del meritato onore.

Sopra il Ritratto del Sig. Marchese di Pescara il Vecchio.
Di Genesio Rosano.

CHE dir dovevi mai o dott' Apelle
Quando i vivi color col fil tiravi,
E con sottil lavor sì ben formavi
Quel c'or trionfa ancor sopra le stelle?
Dove di lui le glorioſe, e belle
Imprese metterai, dove i più savi
Discorsi di battaglia, e i tanto gravi
Trofei eretti in queste parti, e'n quelle?
Lascia far questo a la sua gran Consorte
(La madre de le Muse) acciò che mai
Il suo divin splendor offuschi morte,
Ambi son doi lucenti, e chiari rai
Che senz' alcun favor d'esterna sorte
L'un l'altro illustrarà fatti immortai.

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara il Giovine.
Di Giuliano Goselino.

FORTUNATO Pittore;
Questa tua bella imago,
Fatta con arte, e con mirabil cura;
Ben somiglia il Pastore

D'Avalo

D'Avale farle, e vago,
Che regge Insubria in pace alma, e sicura:
Ben farà la Pittura
Del bel sembiante altero
Fede di qui a mill'anni,
S'avvien, che tanto i danni
Schivi del Tempo, e'l morso invido, e fero;
Ma le bellezze interne,
Tante altre doti sue, chi rende eterne?
Campi; quel, che si vede,
Che incarni, e sì ben mostri
Di fuor, che tanto a gli occhi aggrada, e giova,
Fa ch'entro ancor si crede,
Che regni, e di par giostri
Animo invitto, e virtù vera, e nova:
Ma s'una, ed altra prova
Questa n'ha visto, e frutto
Può trarne ogni altra etate;
Vorrei l'alte, e lodate
Opere, far conte a l'universo tutto:
Per darne a lui suo pregio;
Ed a l'età future esempio egregio.
Ma chi può in tela, o in legno,
Ne in metalli, ne in marmi,
Quello ritrar, ch'a pena cape in carte?
Che dal petto, suo degno
Vaso, sia in tega, o in armi,
Esce qual rio, che d'alta vena parte?
Quando giusto comparte
Suo dritto a buoni, e a rei:
O quando fra guerrieri,
Ne casi avversi, e feri
Di Marte; Eroi pareggia, e Semidei:
O quanto in sacro santo
Sinodo, veste sacro, e real manto:
Quator l'umido, e salso
Regno di Glauco preme;

Par col Tridente al grand' Imperio nato.
Orion crudo, e falso,
Onde irato il Mar freme!
A lui non turba il suo tranquillo stato:
Ch'ei fu destinato
A tornar d'Oriente
Di spoglie eccelse amato:
Lui sol l'empio, e l'adusto
Trace, ed Afro par ch'odi, e ne paventi;
Tal de l'empio Tirreno
L'alto nume il produsse ad Ischia in seno:
Chi può quelli in colori,
Chi può con gli scarpelli
Mostrarci, e com'ei nacque, onde derivi;
Che a titoli, a gli onori
D'Avi, e Padri, e Fratelli,
Stirpe antica, e real, pensando arrivi!
Mentre, ch'ella fiorisce
Ne l'uno, e l'altro sesso,
Di più eccellenti spirti;
Tra Palme, Allori, e Mirti,
Questo lume dal Ciel le fu concesso:
Che l'antica memoria
De' suoi rischiara, e fa maggior la gloria.
E se talor Fortuna
Temeraria, incostante
Oppor si volse a le sue ardite voglie;
Con quel valor, che aduna,
Più saldo, che Diamante,
Fermolla, e vinse, e trofei n'ebbe, e spoglie,
Così le lega, e scioglie
Or a sua voglia il crine;
Già sua serva, e seguace;
Fatta per lui capace,
Che'l vigor perde incontra alme divine.
Così'l guaa virtute;
Fortuna il segue ovunque il passo muta.

Da

Da Manto ſceſe, e nacque,
E de le ſue leggiadre
Nepoti, è quella, a cui s'ha Giove unite
Da le ſue limpid'acque
La fatidica madre.
D'Ocno, così predir d'ambi s'è udito:
Secol bello, e gradito,
Liete, e beate genti,
Che l'alme in Ciel più rare
Godete, a Dio più care
Mirate in lor, ſi come a Dio preſenti
Quanta, e qual gioja avranno
Col lor ſeme immortal quei, che verranno.
Mille, e mille altre coſe
Laſcio in dietro per forza;
Ch'umana lingua altrui non può ſpiegarle:
Che'el Cielo in lui diſpoſe,
Ed a lui ſol diè forza
Di porle in atto, e così noto farle.
Perchè, ſe tu ritrarle
Non puoi, qual meraviglia?
Che mentre io le rivelo,
L'adombro, anzi le velo
(Mia colpa) a gli occhi altrui, a l'altrui ciglia.
Dunque i ſuoi veri eſempi
Saranno i ſuoi gran fatti, e gli Archi, e i Tempi.
Quinci a me ſteſſo ſpiaccio,
Mentre col rozzo mio
Dir troppo (laſſo del ſuo pregio inviolo)
Ma ſe tu, poi ch'io taccio,
Di ritrarlo hai diſio;
L'Ali v'aggiungi, ond'ei s'innalza a volo:
Poſcia, intente a lui ſolo
Ornar, le Grazie intorno,
Con cento le più elette
Corone, e più perfette,
Vi pingi, ch'ei di tante ancor ſia adorno.

Che chi dentro nel mira;
I ſegni ſcorga, ove il ſuo core aſpira.
E voi Dive da Luce, e d'Acheronte
Guardate il ſommo Duce;
Qual più n'è degno? e qual più chiaro luce?

Sopra il medeſimo Ritratto.
Del Medeſimo.

SE ben l'alto valor, che'n voi deriva
Da gli alti Genitori, ed Avi voſtri,
Fa che nel Manzial campo non gioſtri
Famoſo qual ſolea, Fortuna ſchiva;
Non fa però, ch'eterno in voi non viva;
Ch'oggi fra noi non regni, e non ſi moſtri
Degno egualmente di ſublimi inchioſtri;
D'invitto Lauro, e di tranquilla Oliva.
Tal vive foco in ſelce. E come ſuole
Trarſi indi co'l focil, far che sfaville;
E tanto creſce, quanto abbonda l'eſca;
Così da voſtre acceſe alme faville,
Se non vien l'eſca men, fia ancor che n'eſca
Luce, ond'Avalo ſplenda a par del Sole.

Sopra il medeſimo Ritratto.
Dello ſteſſo.

VOI con l'ombre, e ca' lumi, io con gl'inchioſtri;
Voi la parte di fuori, ed io l'interna
Cerchiamo, ch'a l'altre Età viva ſi moſtri
Di lui, ch'Aquino, e Italia orna, e governa.
Voi pur in parte empite i deſir voſtri;
Fate voi ſteſſa, e la voſtr'opra eterna,
Io nò, che quanto più dentro il penetro,
Più campo ſcopro, e volgo meſto indietro.

FELICE

Digitized by Google

Sopra il Ritratto dell'Illustriss. di Pescara al Campi. Del Tebaldueci.

FELICE seme, che in fecondi Campi
Sei dal più saggio Agricoltor mandato.
Ma più felici, e avventurosi Campi,
Di ricco seme pregni, almo, e prezzato;
Felicissimi poi quel seme, e Campi,
Ch'ebbero il Ciel così ad unirsi grato;
Questi essendo caduchi, se son tali,
Che fia dunque di voi ambi immortali?

Sopra il Ritratto dell'Illustrissimo Marchese di Pescara. Di Cesare da Bagno.

CAMPI: ben la fedel tua mano arriva
Felice, o quanto sà l'alto intelletto,
Ch'or de la chiara Idea Real concetto
Mostri 'n sì bella imago, che par viva.
Ove si vede, che dal Ciel deriva
L'alter sembiante; in un benigno aspetto;
Pien di doppio valor le membra, e'l petto,
Ed in lui sol, giugner le Grazie a riva.
Fu dunque tua degna avventura il pregio,
Aver del gran Guerrier d'Avalo, e saggio,
Qual d'Alessandro il fortunato Apelle,
E non puoi di più forte, oggi, e d'egregio,
Che di lui figurar parti più belle,
S'al centro, a noi, e al Ciel luce il suo raggio.

Sopra il medesimo Ritratto. Di Messer Luca Contile.

QUANDO dal valoroso aspetto altero
Campi co'l pensier prima, poscia con l'arte
L'immagin prendi, ogni sito, ogni parte,
Co'l tutto mostri indifferenti al vero.
Di color bianco, rosso, giallo, e nero
Qual industria celeste a se comparte
Giove? onde in tela, in assi, in muro, e in carte,
Di natura pareggi il magistero.

Tutte

Tutte le membra or del bel corpo umano
Con ſtupenda armonia poliſci, e fingi
A gli occhi grate, ed a giudicj belle.
Ma che più del Peſcara il ſovrumano
Spirto (o gran forza) fuori all' aer pingi,
Come a novo Aleſſandro, novo Apelle.

Sopra il Ritratto del Marcheſe di Peſcara. Del Crotta.

TROVO' Aleſſandro il gran pittore Apelle,
Che lo ritraſſe bello, e vero, e vivo;
Ma ſoſpirò, che fu d'Omero privo,
Ch' Achille alzò co' l dir ſopra le ſtelle.
Ceſare in Spagna pianſe, e diſſe; Belle
Vittorie, e tante ebbe Aleſſandro. Io arrivo
A gli anni, e no al valor. Queſti fu divo.
In queſta etade il mondo empiano quelle.
Già pareggiati i fatti voſtri avete
A i lor o gran Peſcara il buon pittore
Campo pingendo voi, embreggia un Marte.
Ceſare vivo, ed Aleſſandro ſete.
Ma di vita meglior, d'età minore
Giuliano vi canta, e loda in carte.

Sopra il Ritratto del Sig. Marcheſe di Peſcara. Del Cavalier Vendramini.

QUESTI mi ſembra Marte
Dal natural dipinto,
L'elmo, e la mazza, e d'oro il ricco arneſe:
Che ſi può (tanta è l'arte)
Dir più vero, che finto:
Ch'ei ſia dell'arme il Dio moſtra paleſe.
Ma che dico io? il Marcheſe
E' queſto di Peſcara;
Da cui pregio, e virtute;
Securezza, e ſalute;
E farſi Italia tutta bella impara:

Perchè

Perchè ſen và 'l Sebeto,
A par del Tebro oggi ſuperbo, e lieto.
Fortunato Pittore,
Che col tuo chiaro ſtile;
Per vincer tutti gli altri, e poi te ſteſſo
Del ſenno, e del valore
L'aſpetto ſignorile,
Han sì naturalmente in carte eſpreſſo;
Che 'l vero in dubbio meſſo,
La medeſima Natura,
Attonita non vede
Qual de' duo, viva, e cede
A l'immortal perfetta tua figura:
E tal l'opra la preme,
Che d'agguagliarti mai non ha più ſpeme.
Se, come nel ritratto
Dipinto hai tutto il bello;
Campi, ch'a gli occhi noſtri appar di fuora;
Così aveſti tu affatto.
Eſpreſſo ſeco quello
Sommo valor, ch'Italia inchina, e onora;
La pietà, e fede ancora,
E inſieme il grave, e ſaggio
Suo intelletto divino;
Che poggia al Ciel vicino:
A natura facendo, e a morte oltraggio;
Con lui vivreſti a paro,
Al mondo ſempre Illuſtre, eterno, e chiaro.
Con quel, che gli ſta a canto
Suo gener al baſtone,
Di cor, di fede, e di giuſtizia pieno,
Poſe terror già tanto
Ad ogni legione
Del Franco, infeſto al noſtro alme terreno.
E tal lui tenne freno,
Ch'a por di qua dal monte
Il piede eſſer vorrebbe.

Con

Con queſto al ſuo Rè crebbe
L'imperio, a noi il ripoſo, e la ſua fronte
Ornò l'opre, e gli onori
D'immortal gloria, e di perpetui alleri.
La perfetta corazza:
Per opra di Vulcano
Di mille eroici, e duri incontri altera;
Non meno della mazza,
Di Cuni al forte piano;
S'oppoſe contro la nemica ſchiera;
Che disdegnoſa, e fiera,
A l'apparir invitto,
De l'altiero ſembiante
Ratto fuggì davante
Al mio gran Duce, a vincer ſempre aſcritto:
Si come fuggon, ove
Ch'appar, paluſtri augei, l'uccel di Giove.
Sin di qua veder parme,
O fortunati tempi,
Se pur a tanto ben non s'attraverſa
Del fato inſtabil l'arme:
Onde poi non s'adempi
Noſtro ſperar: la gente Scita, e Perſa,
In fuga andar, diſperſa
Via d'innanzi a l'inſegna,
Salutevol, e pia
Del Figlio di Maria:
Ed alla ſpada fortunata, e degna
Del gran Principe Eterno,
Che de lo ſtuol di Criſto avrà il governo.
O ſanto ſecol d'auro
O beata influenza,
S'a tanta grazia ne deſtina il Cielo:
Ma più, s'avrem riſtauro
De noſtri mali: ſenza
Languir miſeri ſempre al caldo, e al gelo,
Dal ſuo pietoſo zelo,

E i nostri dolci campi,
Dal barbarico danno;
Guardati anco saranno.
Già par, che di pietade, e sdegno avampi
In giovenile etade,
Di por la bella Italia in libertade.
Canzon sian le corone trionfali,
Fregio del bel lavoro
D' Allor, di Quercia, di Gramigna, e d' Oro.

Del medesimo, sopra lo stesso Ritratto.

FORTUNATO Pittor, moderno Apelle,
Che dal disio di fama, e d' onor spinto,
Del mio gran Duce d' Avalo hai dipinto
L' aspetto, e le fattezze eroiche, e belle.
Come hai pingendo a maraviglia quelle,
L' arte, e l' invidia, e la natura vinto?
Così hai simile al vero espresso il finto,
Che non che spiri, ma par ch' ei favelle.
L' antico Apelle d' alcun suo ritratto
Più non si vanti, ne dia il primo onore,
Se ben l' esempio d' Alessandro ha fatto,
Che s' ei dirà d' aver pinto il maggiore
Rè, che mai fosse, e tu d' aver ritratto
Chi d' ingegno, e d' ardir non gli è minore.

Sopra il Ritratto del Marchese di Pescara. Di Genesio Rosano.

MILAN, quest' Idol tuo sacro, e divino,
Ch' a la natura invola il gran Pittore
Per dar con quello a l' arte il bel splendore,
Ch' ei dà mirabilmente al suo domino.
Nel raro alto sembiante, e peregrino,
V' par che parli il vivo almo colore,
Ti promette col senno, e col valore
Di migliorar il tuo fatal destino.

Quegli

Quegli occhi ardenti in mezzo al bel ſereno
Dell'onorata fronte, a i prieghi tuoi
Prometton opportuno alto ſoccorſo.
Quella poſſente deſtra, in cui par meno
Valer fortuna amica a gli altri Eroi
Porrà per ſol vertù al fato il morſo.

Sopra il Ritratto dell'Illuſtriſs. Don Ferrante Gonzaga il vecchio. D'Incerto.

QUI laudem Herculeam bello, qui frontis honorem
Commeruit, Martis qui decus omne tulit.
Ecce tibi Illuſtri Princeps Gonzaga Ferandus
A Campi docta pictus in arte manu.

Sopra il Ritratto del Cardinal Colonna. Di Geneſio Roſano.

DOVE meglio ſi può ſpecchiar il mondo
Per veder di bontà l'alto, e preciſo
Eſempio, che riſplende in l'almo viſo
D'un tanto Cardinal chiaro, e giocondo?
Quel divin ſenno, e quel valor profondo
Che l'empie Parche l'han quindi diviſo
Par ritornato in lui dal Paradiſo
Per far ricca virtù col ſtil facondo.
O beato, e felice il Vaticano
Se'l mirabil di Criſto, e ſacro Impero
Reggeva di coſtui la ſanta mano.
Gloriosa Colonna, un gran ſentiero
S'apriva al primo tuo ſplendor ſoprano
Per arrivar di gloria al ſegno vero.

Sopra il Ritratto del Sig. Proſpero Colonna. Del medeſimo.

ECCO della milizia eſpreſſo il nervo,
Ecco ritratto il gran valor Romano,
Ecco chi fu l'invitta, e fatal mano,
Ch' a Carlo Quinto fece il mondo ſervo.

Dopo

Digitized by Google

Dopo Aleſſandro il Magno a me riſervo
Del marzial ſplendor l'onor ſoprano,
Fu in mio poter d'aprir il Tempio a Giano,
E folgorar con Marte empio, e protervo.
Felice augurio, e più divin preſaggio
Mi fu'l bel nome in l'alme faſcie avuto
Di ſempre proſperar con gran vantaggio.
Proſper Colonna ſon, l'altro è ſaputo
Ne al chiaro ſol biſogna un picciol raggio,
Per eſſer da gl'umani occhi veduto.

Sopra il Ritratto della Signora Vittoria Colonna.
Del medeſimo.

GLI eterni onor donar ſi ponno a pochi
Per l'invidia de i fati iniqui, ed empi,
Che ſempre in più calamitoſi tempi
Girorno fra mortai con triſti giuochi.
Ma ſe deſir ha alcun d'accender fuochi,
E vittime immolar ne i ſacri tempi
A c'ha di deità mill'alti eſempi
Queſta Diva immortal adori, e invochi.
L'artefice divin non l'ha dipinta
Per conſervar di lei la gran memoria,
Ch'in ſempiterno mai non fia ſoſpinta,
Ma ſol per far veder l'alma Vittoria
Come può ſtar con Dio in Cielo accinta
D'quanta maeſtà, tanto di gloria.

Sopra il Ritratto dell'Illuſtriſſima Donna Ippolita Gonzaga
Di Lelio Collio.

SAGGIO Pittor, poichè la dotta mano
Tant'arte, e tanto ſtudio indarno ha ſpeſa,
Ormai raffrena pur l'audace impreſa;
Troppo alto poggia il tuo deſir inſano.
Ogni tuo ſforzo fia debil, e vano,
Se l'immenſa beltà dal Ciel diſceſa
Penſi ritrar, ch'eſſer non può compreſa
L'alta divinità da un'occhio umano.

Digitized by Google

Qual cosa al mondo pari a se riceve
La treccia, il ciglio, e l'una, e l'altra rosa,
E la guancia d'un bianco, e rosso tinta.
Non oro, eben, corallo, o calda neve
Agguaglian de i color l'aria vezzosa,
Che l'angelica faccia hanno distinta.

Sopra il Ritratto del Sig. Gian Jacomo Triulzio. Di Luigi Carnago.

TINTO è di grave invidia il chiaro Apelle,
Che con l'arte, e la mano il pregio, e'l vanto
Omai Campi gli lievi, ma più quanto
La tua nova opra avvanza l'altre belle:
Veggo il grande Triulzio, e veggo quelle
Vere sembianze, gli atti, e'l vago manto:
O lui felice, e ben degno a cui tanto
Amiche furo le benigne stelle.
Tu col pennello fai, che ne per morte,
Ne per ingiuria d'anni un nobil nome
Sommerso resti mai nel cieco sasso:
Egli eterne si fa poi l'ore corte
Con sue virtù, si che le ricche some
Di sua fama col sol vanno ogni passo.

Del medesimo, sopra l'istesso Ritratto.

ASPICIS in tabula pictum? virtutis avitæ
Haud expers Jacobus adest mitissimus Heros,
Quem domus Illustris dedit illa Triultia nobis.
Effigiem spectas? opus est mirabile Campi,
Cui primas artes Cous concedit Apelles,
Protogenes, Zeuxis, tum qui pinxere priores,
O Juvenem felicem, terque quaterque beatum,
Cujus non unquam capient oblivia nostros
(Si quid perpetuum modo dat fortuna) nepotes.
Egregia, celebrique manu signata figura
Viventem refert semper labentibus annis:
Ipse per ora virum profert nomenque genusque

A Tiu-

A Thule, Gadique ſuper Garamantas, & Indos
Munifica pietate gravis: quos divite tecto
Semideos Reges non accepiſſe videmus
Hunc laute? quem non ornavit honoribus amplis
Magnanimum, donis aut non celebravit amanter?
Si quem fortè virum, cui ſit genus omne ſuorum
Nobile, dilapidata re nudavit egeſtas
Infelix, en largus opum, largiſque ſubinde
Fert hic opem manibus, ne paupertate prematur
Ille diu: quoties grandi redit advena latus
Munere: non fuit ipſo munificentior alter
Unquam: teſtari poterunt hæc ſecula cuncta.
Claudere ſub minimo penitus cupit æquora vitro,
Et numero cœli ſtellas comprehendere, quiſquis
Illius eximias exoptat carmine laudes
Dicere: juſtitia populum frenare ferocem
Huic dare Diis libuit, geminas examine lances
Suſtinet, hunc jures Aſtræa origine natum.
Cur animum fortem referam, cur dona modeſtæ
Sophroſinæ? verbis alacri quod mente negatur
Aſſequar? hoc unum totus modò prædicat orbis:
Majus opus movet illius prudentia Jane
Quam tua, qui ventura bifrons, & noveris ante.
Acta quidem tantum: treis quid ſibi velle putabis
Vultus? (hæc inſignia quippe Trivltia credas)
Nil, niſi judicio juvenis quod cernit acutum,
Quæ ſunt, quæque fuere, ſimul quæ deinde futura.
Eheu plus ſupereſt operis, quam temporis: ergo
Quum mea non peragant hujus præcordia laudis
Carmina, cœlicolas omneis in vota vocabo,
Ut Pylios ſine nube dies benè vivere poſſit
Præcipuum noſtri decus iſte Trivltius ævi.

Digitized by Google

Al Sig. Geronimo Panigarola mentre s'apparecchiava di passarsene nell'Indie sopra un Paese dipinto da Bernardino. D'Incerto.

QUID fluctuoso cogitas tuam mari
Vitamque, opesque credere?
Aut quid paras terrestribus periculis,
Incommodisque subjici?
Ut quæ remotis incoluntur gentibus,
Tibi innotescant oppida,
Agri feraces, & retorta stumina,
Cultissimis cum collibus,
Quum possit hoc tibi omne nobilissima
Tabella Campi ostendere?
Tabella cum parente certans omnium
Et cum Deorum industria,
In qua ferarum vividis coloribus
Hirsuta pingit tegmina;
Squammasque leveis, & trifulcas anguium
Linguas, sinusque plurimos,
Ut si repente videris conterritus
Fuga saluti consulans.
Hic prata veris floribus nitescere
Vero, & ridente gramine,
Et murmur anteis leniter per rivulos
Arena mota cernitur.
Quid artium munita propugnacula,
Quid urbium situm feram?
Quid regias? augusta quid palatia?
Quid pauperum tabernulas?
Aut quid virorum, & fœminarum imagines
Narrem æmulas viventium?
Raro datur (ni fallor) in doctis viris
Hæc ut merentur dicere
Exilibus tantummodo hoc aptum modis,
Rudique musæ concinam.
Habebat inter nobiles Insubrium
Non ultimus potentia,

Et

Et elegantem conjugem, & ditissimam,
Parentibusque ortam bonis.

Del Sig. Geronimo Panigarola a M. Bernardino.

MAGNUS Alexander si te novisset ad unguem
Bernardine, tibi gloria summa foret.
Namque proculdubio te præposuisset Apelli.
Nam tu fecisses numine fulmigerum.
Tu magis egregius præstanti pictor Apelle,
Atque novos præstas muneris artifices.
His igitur causis toto cantaberis orbe,
Et tua præcellens fama perennis erit.

D'Incerto sopra un suo Ritratto fattogli da Bernardino.

CEDAT Campe tibi Zeuxis, vel clarus Apelles
Cedat Protogenes, Parrasiusque tibi.
Dextra meos vultus non tam potuisset Apelles
Pingere vivaces, quam tua Campe manus.

Del Ghiringello sopra il Ritratto d'un Giovine morto.

DEFUNCTUM tam belle pinxisti optime Pictor,
Quin vivat nullus deneget arte tua.
Dicant nunc læti, qui nos genuere parentes
Mortuus hic vivit, tu quoque semper eris.

D'Incerto.

CEDITE secli hujus pictores, cedite prisci
Non facit ad Campi, cedite, vestra manus.
Fecit, quod minime potis es tua dextera Campe,
Ut duo miremur esse eadem numero.

In questo tempo i Presidenti alla Fabbrica del Duomo di Milano fecero offerta a Bernardino di dargli l'Impresa da dipingere quivi l'ante dell'organo, ma egli non la vuolle accettare, con tutto che la conoscesse occasione onorata, e nobile, sì perchè se gli limitava il tempo di stabilirle, sì perchè il suo disegno, e pensiero era di servire al Marchese di Pescara in andar a Mantova alle Nozze del Duca Gulielmo, e di contrafare gli undici

Imperadori, che quivi nel Palazzo Ducale si ritrovano di mano di Tiziano, come fece, e dipoi di sua mano v'aggiunse in pochissimo tempo il duodecimo, che fu Domiziano, ed imitò talmente la bella, e robusta maniera di Tiziano, che mostrando, ed offerendo tutti i dodici Ritratti al Marchese, egli, ne tampoco i più intendenti dell' Arte sapevano distinguere, o discernere l'aggiuntovi. Laonde ritornato il Marchese a Milano, donò a Bernardino ducento Scudi, e lo fece suo Famigliare, e Gentiluomo per Privilegio di cotal tenore.

FRANCISCUS Ferdinandus Avalos ab Aquino Marchio Piscariæ, & Vasti Aymonis Princeps Montis Herculis, & Franchevillæ &c. Aurei velleris Eques, & Magnus Camerarius in Regno Siciliæ citerioris, absente Excellentissimo Duce Sueſſæ Regius Gubernator Status Mediolani Locum Tenens, & Capitaneus Generalis in Italia &c. Pictoriam disciplinam inter liberales Artes relatam sapientum judicio jure censuimus: eosque Reges, quos Pictorum artificio quondam delectatos legimus, nobilissimo ingenio præditos fuisse semper existimavimus: hac enim arte non solum vivi certo quodam quasi speculo semetipsos intuentur, absentesque quodammodo præsentes redduntur, verum etiam qui ex hac vita migrarunt, in oculis suorum perenni veluti seculo, vel invitis fatis versantur. Quocirca Bernardinum a Campo Cremonensem ætate nostra Pictorem celeberrimum, ac cum priscis Pictoribus fama, gloriaque certantem, cujus opera effectis lineamentis, coloribus, aptisque corporum mensuris a proximè ad naturæ elegantiam accedunt, ut non minus obstupescant omnes, quam oblectentur; adeo corde diligimus, ut ipsum in familiares nostros adsciscere magnæ quommodo laudis nostræ loco ponamus. Ideoque tenore præsentium præfatum Bernardinum facimus, constituimus, & creamus Aulicum, familiarem, domesticumque nostrum, cum salario, emolumentis, honoribus, prærogativis, & privilegiis ad alios familiares, & domesticos nostros debite spectantibus, in primisque gestandi quodcunque armorum genus tam permissorum, quam prohibitorum, non obstantibus proclamatibus tam factis, quam per nos faciendis, quibus nullo pacto huic prærogativæ derogare, aut derogatum iri volumus. Mandantes domus nostræ Præfecto, cæterisque ad quos spectat, aut spectabit, ut dictum Bernardinum aulicum, familiarem, domesticumque nostrum habeant, & reputent,

fent, haberique, & reputari faciant, nec non in præmiſſis prærogativis, & ut ſupra conſervent, & de ſibi ſpectantibus reſponderi integre faciant. In quorum fidem præſentes manu noſtra ſubſcriptas, ac Sigillo noſtro munitas a Secretario noſtro regiſtrari juſſimus.

Dat. Mediolani die prima Decembris, anni a Partu Virginis M. D. LXII.

Il Marcheſe di Peſcara.

Franciſcus Locadellus.

D'indi a due anni poſcia fece quattro copie di detti Imperadori, una per la M. Ceſerea, una per il Duca d'Alba, una per il Duca di Seſſa, e l'altra per Ringomes, eſſendo prima ſtato per un'anno a Cremona richiamato dal Sig. Giulio Claro, all'ora quivi Podeſtà, acciocchè egli ſtudiando, com'è il debito d' ogn'uno, che viene mandato a tale governo, che la Fabbrica di S. Sigiſmondo, ch'è fuori della Città incamminaſſe a fine, trattandoviſi dell'intereſſe Reale, operaſſe, che le Tavole, che vi ſi richiedevano per ornamento degli Altari, foſſero fatte da eccellenti Pittori, e così alcune da Bernardino, come alcune altre da Giulio Campi, e da Bernardo Gatto, giudicandogli per la ſuprema intelligenza, che egli aveva del diſegno, tutti e trè d'eccellente valore. Quivi adunque Bernardino dipinſe due Capellette, e fece due Tavole dopoi in Milano, quando gli avvanzava il tempo, che gli erano ſtate ordinate, in una dipinſe S. Girolamo ignudo inginocchiato nanti il Crocifiſſo, e miſto d tanta divozione, e di tanta prontezza di ſpirito, e così bene di dintorni, e di muſcoli ricercato, e finito, che non gli manca altro, che lo ſpirito, ed un S. Antonio, la beltà della cui Teſta, il colorito de' panni, e l'attitudine della Figura è veramente tale, che non è maraviglia, ſe da ogn'uno vengono ammirate. E mi raccordo, ch'io era un giorno col Sig. Marcantonio Areſio, quando era Podeſtà in Cremona a S. Sigiſmondo, dove eſſendogli moſtrata queſta Ancona, con altre del detto Gatti, e di Giulio, diſſe, che al ſuo giudicio più gli ſoddisfaceva queſta di Bernardino, che qualunque altra vi ci foſſe.

Nell'altra dipinſe S. Cecilia a ſedere, che ſuona l'organo, e

S. Cattarina in piedi, che se ne sta ad udire l'armonia dello stromento, di così bella, e viva maniera, che non manco il disegno, la vaghezza, e l'arte, che si vede usata da Bernardino nel dipingere queste due Sante Vergini, viene da tutti i buoni Dipintori stimata, ed apprezzata, che l'eccellenza dell'attitudini di quei due Santi Vecchj dipinti nell'altra. La onde ben io posso dire, essendo ciò giudicio universale, che queste due Tavole di Bernardino siano delle più belle, e migliori Pitture, che ci sono in quella Chiesa, dove con questa occasione gli diedero ancora da finire la Capella di S. Giacomo, e Filippo, della quale già aveva dipinta la Volta. E perchè nella Capella di S. Cecilia, e Catterina andavano certi abbellimenti di stucco, egli gli diede da fare a Giambattista Bombarda, il quale, essendo in questa Professione uomo di molto valore, talmente sodd sfece, che a lui fu data l'impresa poi di fare a stucco tutte le Volte delle Capelle della detta Chiesa. Fu questa di S. Cecilia veduta dall'Eccellentiss. Sig. Duca Vespasiano Gonzaga, e tanto gli piacque, che ne vuolle una simile, e similmente un'altra ancora uno Ambasciatore de' Signori Veneziani, che all'ora si ritrovava in Milano. Ritrasse il Sig. Pietropavolo Arigone Presidente all'ora del Senato Eccellentissimo di Milano, ed il Sig. Varaona supremo Cancelliero in detto Stato. Fece anco dal vivo il Ritratto di Monsignor Reverendissimo Sfondrato Vescovo di Cremona, e quello del Reverendiss. Monsig. Grossi Vescovo di Reggio, e similmente di Monsig. Pattanella, del Sig. Leonardo Spinola, di sua Moglie, e del Sig. Giulio Claro. Ritrasse eziandio il Sig. Agostino figliuolo del Sig. Giangiorgio Triulzio. Sono molte Pitture di mano di Bernardino nel Palazzo del detto Sig. Triulzio in Malèo, e massime certi Angeli dipinti a fresco sotto la Volta della Capella di detto Palazzo, i quali con diverse attitudini portano i Misterj della gloriosa Passione del nostro Signore. Vi sono ancora in una Sala dipinte delle più famose Imprese di Carlo V. di mano di Girolamo del Leone Piacentino, e di Daniele Cuni Milanese, uomo, che ha vaghezza in far Paesi, ed altre simili Pitture, tratte però da disegni di Bernardino, di mano del quale, sotto il tavolato della detta loggia, sono dipinti in diversi partamenti dieciotto Puttini grandi come è il naturale, ed in altri spazj l'Imprese de i Signori Triulzj, ed

insieme

insieme una infinità d'animali. Fu Bernardino chiamato a Brescia a ritrarre il Sig. Conte Lucrezio da Gambara, e la Signora Contessa Giulia sua Moglie, e d'indi a Piacenza a far i Ritratti della Contessa Margarita Scotta, e del Sig. Paolo Bergonzo, quivi Governatore, e della Signora Ortensia sua Moglie, e d'altri molti, i quali non occorre nominare. In questo medesimo tempo avendo egli diverse Ancone da fare, e fra l'altre una della Signora Giustina Triulza, nella quale andava dipinta la Madonna, che adorasse il Figliuolo, S. Giambattista, S. Paolo, e Santa Barbara, figure di grandezza naturale, un'altra del Sig. Danese Filiodono, ed una eziandio, che andava posta nella nostra Chiesa di S. Silvestro di Cremona, non sapeva qual prima dovesse incominciare. La onde desideroso di dar soddisfazione a tutti, e massimamente alla Signora Giustina, sì per acquistar la grazia di essa Signora, sì eziandio per darle a conoscere, che a malgrado de' malevoli, che andavano cianciando, ch'egli non le avrebbe atteso quanto le avrebbe promesso, era sufficiente di far vieppiù di quello, che anche prometteva, diede a Coriolano Malagavazzo Cremonese, giovine d'ingegnevole spirito in una Tavola il carico di dipingere la Madonna sopra le nuvole col Bambino nelle braccia, S. Francesco, e S. Ignazio, come ora si vede in S. Silvestro di Cremona, ed egli in due mesi fece l'Ancona d'essa Signora Giustina, la quale è ancora ammirata nella Chiesa di S. Antonio in Milano di tanta vaghezza, e con tanto disegno, che oltre la promessa mercede, fu sommamente dalla Signora Giustina rimunerato, col fargli piena fede in scrittura, ch'ella era rimasa da Bernardino più che paga, e contenta. Il simile fece per il Sig. Danese Filiodono un S. Lorenzo, che gli fece pur nel medesimo tempo. E' in oltre di mano di Bernardino la bella Tavola, che è in S. Lorenzo di Milano nella Capella del Sig. Giambattista Cigniarca, ed ancora la Trasfigurazione di N. S. posta in S. Maria della Scala, egli è vero, che non potendo solo mandare a fine le tante opere, che aveva da fare, e desiderando di rubbarsi eziandio qualche tempo per poter più agiatamente stabilire la Tavola, che andava nella Capella Maggiore di S. Alessandro in Milano, dov'è dipinta l'Assunzione della Beatissima Vergine, gli Apostoli, S. Alessandro, e S. Gio: Battista, che in diverse at-

citudini ſtanno mirando queſta glorioſa Vergine ſalirſene in Cielo, tolſe in compagnìa a finire la detta Tavola di S. Maria della Scala Carlo Urbino Cremaſco, il quale ſi può ragionevolmente annoverare nella ſchiera de' buoni Pittori, perciocchè egli è molto leggiadro, e facile nel diſegno, ed ha così bella maniera di colorire, che meritamente mi par degno, che lavoraſſe in compagnìa di un tanto Pittore. Nella medeſima Chieſa di S. Aleſſandro alla Capella de i Trincheri fece Bernardino a olio l'Annunziazione della Madonna di Figure maggiori del naturale, vinto piuttoſto da i prieghi della Signora Camilla Trinchera, da i molti premj, che gli erano offerti. Se ne ſtette dunque Bernardino parecchi anni in Milano, operando ſempre con utilità, ed onor mirabile, acquiſtandoſi quivi fama non minore di quella, che in Cremona ſe n'andava meritando Giulio Campo, le cui Pitture ora ſono tanto più veramente tenute in conſiderazione dai più eccellenti Pittori, quanto manco ſpera ogn'uno di veder farſene per l'avvenire de ſimili, che ſiano a ciaſcuno amatore della Pittura ſpecchio, onde riſplenda chiara ogni perfezione di queſt'Arte, così averrà all'opere di Bernardino, dopo, che morte ce l'avrà parimente tolto, non ci eſſendo coſa, che più facilmente ci poſſa indurre ad aver care l'opere belle, ed onorate, che 'l vederſi privati de i loro autori, l'eccellenza de' quali non mai perfettamente ſi conoſce fuor che dopo morte. Da queſta fama di Giulio fu Bernardino richiamato a Cremona l'anno 1561., e portò ſeco le due Tavole, che per la Chieſa di S. Sigiſmondo gli era ſtato ordinato, che faceſſe, le quali preſentò al Sig. Camillo Porro all'ora Podeſtà di Cremona, ed a gli Eletti all'ora ſopra la Fabbrica di S. Sigiſmondo, con far loro intendere, ch' eſſendo le Tavole di tanta bontà, che ſe ne contentaſſero, glie le faceſſero pagare, altramente le avrebbe ritenute per ſe. Piacquero tanto a i detti Signori le due Ancone, nelle quali tra l'altre ſingolari perfezioni, ſi ſcuopre mirabilmente l'eccellenza del diſegno, che non ſolo grazioſamente le accettarono, largamente pagandolo, ma eziandio fecero proponimento di far, che Bernardino dipingeſſe il tiburio della detta Chieſa, dipinto già da Altobello de Meloni Pittore Cremoneſe, a' ſuoi tempi rariſſimo, come ne fanno fede molte ſue opere, e maſſimamente la

Nati-

Natività di Gesù Cristo, ch' egli dipinse in un fregio, che è intorno la trevina del Duomo di Cremona. Ne fu a' detti Signori punto malagevole il dare compimento a questo loro desiderio, conciosiacosa che Bernardino, ch' è sempre solito d'operare più per acquistarsi onore, che ricchezze, come queste caduche, ed il più delle volte biasimevoli, e quelle onorate sempre, e sempiterne, non si lasciò gran fatto pregare, che accettò l'impresa, con questo patto speciale fra gli altri, che l'opera avesse da riuscire al paragone di tutte le altre Pitture della detta Chiesa a giudizio di Bernardo Gatto detto il Sogliaro, e di Giulio Campo, ovvero d' altrui, come più fosse piacciuto alle parti. Fatto l' accordo diede Bernardino il carico di far i partimenti, ed i termini di stucco, che vi andavano a Bartolomeo Conte Mantovano, e da porvi l'oro a Martire Sabioneta de Pesenti Cremonese. Questo è quel Martire, per lo cui giudizio, e sapere le belle, e giudiziose Pitture d'Altobello, di Boccacino, di Bonifacio, e di Gio: Francsco Bembo, di Gio: Antonio Pordenono, di Bernardino Gatto, e di molti altri Pittori illustri, che sono nel Duomo di Cremona, sono state rese di smarrite, ch' erano, alla loro bellezza, e vivacità primiere, onde non solamente egli ha dato vita alle dette Pitture, ornamento alla Chiesa, cibo a' virtuosi, ingegno a' Pittori, che in gran copia se ne vengono da lontane parti a ritrarle, ma eziandio ha mantenuta viva la felice memoria di così onorati Artefici, ed a se medesimo acquistato perpetuo onore. Mentre dunque, che il Sabioneta, ed il Conte andavano, questi di stucco, e quelli d'oro accomodando il tiburio, fece Bernardino, insieme con Coriolano Malagavazzo l' Ancona posta in Caravaggio, dov' è dipinto il Battesimo di N. Signore. Ritrasse poi il Sig. Lauro Seronne, e la Signora Orsola sua Figliuola, il Sig. Ludovico Cassina, ed il Signor Tommaso Manna Giureconsulto Cremonese, e diversi altri Gentiluomini, che lungo sarebbe il nominarli. Indi se n' andò a Genova, sia per ripigliar solazzandosi, alquanto di spirito, sì ancor per veder l'opere di Rafaele d'Urbino, di Perino del Vago, e da Gio: Antonio Pordenono, e d'altri Pittori eccellenti, che quivi sono tenute in somma considerazione, sì per l'eccellenza delle Pitture, come per l'alta memoria degli Artefici loro. Se ne ritornò poscia l'anno 1568. a

Cre-

Cremona, e fece l'Ancona al Sig. Lazaro Affaitato, dov'è dipinta la Madonna, ed il Bambino, che le dorme in grembo, la Maddalena, e Lazaro risuscitato, ed insieme un'altra al Signor Giulio Stanga, Padre del Conte Camillo, poste ambidue appresso nella Chiesa di S. Luca di Cremona, ed ambedue non manco tenute in considerazione di quella, che pur nel medesimo tempo fece al Sig. Gabriele Melio in S. Michele Vecchio di detta Città, dov'è dipinta la Natività di N. Signore, ed un coro d'Angeli in aria, che in diverse attitudini ventilando l'ale pajono veramente, che con accenti, e numeri concordi cantino, e festevoli annunzino l'umana Redenzione. Vi sono ancora altre Figure di bellissime maniere. E' di mano di Bernardino l'Assunzione della Madonna posta all'Altare de' Signori Golferami in S. Domenico, ed un'altra simile n'ebbe l'Illustrissimo Sig. Duca Vespasiano Gonzaga. Alli Appostoli Chiesa de Frati Capuccini fuori di Cremona dipinse una Tavola Bernardino l'Apparizione di N. Signore, e li Appostoli, dopo che fu risuscitato, e v'è S. Tommaso, che ponendo la mano nel costato aperto del Signore, mostra dolore, e pentimento della sua incredulità, ed insiememente allegrezza di veder risuscitato il suo Maestro, e questi due effetti in detta Figura tanto sono d'eccellente perfezione, che non si può discernere, se sia maggiore l'allegrezza, o il dolore di quel Beato Apostolo. In una Chiesa di Paterno Terra del Cremonese, illustrata dal verso di Monsig. Vescovo Vida, dipinse Bernardino in una Tavola la gloriosa Vergine, che assunta sopra le nuvole, rende meraviglia a un coro di Serafini, che riverentemente le stanno intorno, ed abbasso vi è S. Gio: Battista, ed un Vescovo. Fece una Annunziata alla Sig. Contessa Lodovica Secca Bergamina, che ora è nella Rocca di S. Giovanni in Croce sul Cremonese, Terra della detta Signora, ed indi a poco fece il suo Ritratto, nel quale con mirabile studio, e diligenza ha talmente espressa la viva, e naturale beltà di essa Signora, che nell'aria della faccia par, che risplendino ancora le virtù sovranaturali, e la celeste bellezza dell'animo suo nobile, e pellegrino. Invaghito il Sig. Ermete Stampa Marchese di Soncino da così graziose Pitture, come quegli, che ne fa più, che di qualunque altra cosa, stima grandissima, si fece far da Bernardino in una Tavola posta in S. Giacomo in

Sonci-

Digitized by Google

Soncino Cristo morto sopra un sasso la Madonna, San Giacomo, e S. Domenico, Figure grandi come il naturale, e questa maniera tanto gli piacque, che volse medesimamente, che gli facesse un Cristo in Croce, la Madonna, e S. Giovanni per abbellirne l'Oratorio, ch'egli ha nella Capelletta della Rocca della detta Terra: Egli è il vero (acciocchè niuno rimanga dell'onor suo defraudato) che Bernardino gli fece quest'ultima, ajutato da Vicenzo Campo fratello minore di Giulio, e d'Antonio, il cui ingegno è molto più conosciuto in Milano, che in Cremona sua Patria. Non dirò già così d'Antonio, perchè, essendo egli molto studioso, e facile, ha sparso per molte Città dell'Europa la grandezza del suo valore, e massimamente in Ispagna, alla cui Corte Reale il suo nome è sempre stato celebrato. Questo onorato Pittore si diletta ancora molto di Cosmografia, e ci ha descritto il Cremonese, il quale era stato prima descritto da Bernardino in una Tavola grande, che si vede ancora nella Sala grande del Consiglio di Cremona, e ce l'ha ridotto in picciola Tavola con tanta diligenza, ed arte, che in ricompensa dell'onorate sue fatiche, Cremona gli ha donato mentre vive l'esenzione. Ne passarà molto tempo, che ci darà fuori ancora tagliata in rame la pianta di essa Città, fatica, che siccome è sommamente desiderata, così di vero ci sarà sommamente accetta. Fece Bernardino in questo medesimo tempo il Ritratto del Sig. Bernardino Crotto Giureconsulto Cremonese, e del Sig. Gianfrancesco Stanga tanto simili, che non si ponno desiderar migliori. Ritrasse eziandio M. Gian Pietro Redenasco, e la Moglie di Giulio Campo, e molti altri, i quali non occorre nominare, ed è tanto eccellente Bernardino nel far Ritratti, che non potendo io ciò pienamente raccontare, per non ingannarlo in questa parte, senza parlarne, lascierò, che 'l numero grande de' Ritratti, l'onore, ch'egli in questa Professione si ha acquistato, e la qualità de i Personaggi, ch'egli ha dal vivo dipinti ne rendano chiara testimonianza al mondo. Quì potrei eziandio similmente discorrere alquanto sopra l'infinità de Quadri piccioli, che egli ha fatti, ma perchè la mia intenzione è solamente di descrivere le opere di maggior importanza, e valore, avvegnacchè in questa parte anche sia sicuro di non pienamente contentar me stesso per essere impossibile a chiunque si

Digitized by Google

ſia ſecondo ingegno tutte le opere di Bernardino narrando perfettamente giunger con le lodi alla grandezza dell'eccellenza loro, e non eſſendo io dell'Arte, e non conoſcendo compiutamente la bontà delle Pitture, e però non potendone far quel vero, e ſaldo giudicio, che mi ſi converrebbe, per non far torto all'onor di Bernardino, e per non deviare dalla pura verità dell'Iſtoria, ſarà meglio, che anco tralaſciandone alcune d'importanza, di quelle ſolamente favelli, delle quali mi è ſtata reſa certa, e fedele teſtimonianza. Venne in penſiero l'anno 1569 a quei Gentil'uomini, ch'erano ſtati per quell'anno eletti da i Signori Preſidenti al Governo di Cremona, Reggenti della Fabbrica della loro Chieſa Maggiore d'adornar l'Altare del Santiſs. Sacramento, e l'altro dove con tanta venerazione ſi oſſervano le molte Sante Reliquie, di Pitture, che di Soggetto, e di perfezioni foſſero convenevoli ad ambidue i ſacri Altari; Laonde ſapendo, quanto acuto ſtimolo, e pungente ſprone ſia alli Artefici di bene operare la ſtudioſa emulazione, compartendo queſta impreſa fra Giulio, e Bernardino Campi, con uguale promeſſa di premio, e d'onore, cercavano di diſporre l'uno, e l'altro a dimoſtrar con queſta occaſione l'eſtremo ſforzo del loro ingegno. Ne fu di meſtiero che uſaſſero molta induſtria, ed arte; perciocchè i due Campi, i quali, come ambidue egualmente fecondi, così ſi producevano fiori, che di vaghezza, e frutti, che di bontà, ugualmente paſcevano gli occhi, ed il guſto de i più belli, ed onorati intelletti, accettarono ſubito l'impreſa, e tanto più volontieri, quanto che conſideravano, che ſi dava loro occaſione di moſtrar al mondo, quanto felicemente facevano alto contraſto all'opere de i Boccacini, e de i Bembi, d'Altobello, e del Pordonono. Fatto dunque che ebbe l'architettura Franceſco Dattaro Piccifuoco già Architetto Cremoneſe di giudicio molto ſottile, il cui ſapere ci ha reſo il Palazzo di Cremona d'inabitabile che era, in così belliſſimo ſtato, che ivi comodamente ſi eſerciſcono tutti gli uffizj, e Magiſtrati della detta Città, e gli ſtucchi, e le ſcolture Giambattiſta Cambio, detto Bombarda, Bernardino vi dipinſe ſopra la tela due Ancone grandi, e quattro Quadri piccioli, una Ancona, e due Quadri piccioli per ciaſcuno dei due Altari. Nell'Ancona, che ſi aveva da porre all'Altare del Santiſſimo Sacramento

dipinſe

dipinse il nostro Signore, che lava i piedi agli Appostoli, che in diverse attitudini pajono che siano da grande maraviglia sopraprest, veggendo tanta umiltà nel loro Maestro, e Signore, ed insieme spaventati dalle parole, ch'egli disse a Pietro, ed in un Quadro picciolo il Sacrificio di pane, e vino, che offerse Melchisedech, e nell'altro la Risurrezione di Lazaro. Si vede nell'altra Ancona, che adorna l'Altare delle Sacre Reliquie la Decollazione di S. Gio: Battista, ed in uno dei due Quadri piccioli esso Precursore di nostro Signore nel deserto, e nell'altra la semplice Erodiade, che in un vaso presenta al Padre il capo dello stesso Profeta, capo di tutti i Profeti premio crudele, ed orribile de suoi balli, e vi si scorge esso Erode in tal atto, e di tal sembianza, che par, che pentito, e dolente desideri, che col suo esempio si facciano accorti tutti i Principi, che così facilmente non permettino di sopponere il volere, e l'arbitrio loro al vano appetito di donna. Finita questa impresa, e rapportatone il meritato premio, ed insieme da Signori Fabbricieri amplissima fede inscritto, ch'egli gli aveva per la sua parte compiutamenmente soddisfatto, se n'andò l'anno 1570. a dì 9. di Maggio a dar principio a dipingere il tiburio di S. Sigismondo. E perchè questa impresa, sì per la grandezza, come per lo sito, ed eziandio per il soggetto dell'Istoria, era la maggiore impresa, che avesse mai avuto Pittore alcuno in detta Chiesa. Bernardino non perdonando a fatica alcuna, desideroso di rapportarne, tanto per il presto, quanto per lo bene operare, grandezza, ed onore al suo nome, vi pose tanto amore, e studio, che in termine di sette mesi, (il crederà, cui l'ingegno di Bernardino è manifesto, e chiaro) la condusse a un fine desiderato, e felice. Gira la Pittura di questo tiburio sessantacinque braccia, ed è di tanta altezza, che a far, che stando in terra, le Figure ci sembrassero di grandezza naturale, gli fu di mestiero farle di lunghezza di sette braccia, e di proporzionata grossezza. Nel sommo di questa tiburio si vede un Dio Padre intorniato da Serafini in così eccessivo splendore della sua luce vera, ed inaccessibile, che appena s'intende.

Al basso ci sono in diverse attitudini una infinità di Figure del Testamento vecchio, e nuovo, tanto vaghe di colorito, e di disegno buono, che non si sa quasi discernere, qual di queste due perfezioni

zioni ſia più lodevole, e più famigliare al noſtro Campi. Quivi la fierezza del diſegno non ſminuiſce punto la dolcezza del colorito, ne la dolcezza del colorito in niuna maniera abbaſſa la fierezza del diſegno; ma queſte unite due parti principali della Pittura, che rare volte unite ſi ritrovano, quivi tanto bene s'intendono inſieme, che l'una acquiſta vaghezza dall'altra, e da amendue inſieme il noſtro Campi fama immortale. Ma, perchè la rabbioſa invidia, che non altrimente ſegue la virtù, che l'ombra il ſole, per oſcurare con le nuvole delle detrazioni gli onori, che ſe le danno, ſiccome l'ombra cerca d'offuſcare i chiari raggi al ſole, con tutto, che queſta, e quella s'affatichi indarno, non può ne mordere, ne ſpruzzare di mortifero veleno queſta onorata opera, ho voluto porre quì di parola in parola il giudizio, che ne fecero Bernardo Gatto, e Giulio Campo, ed è queſto.

Anno 1571. a Nativitate Domini, die octavo menſis Martii. Eſſendo per li Molto Mag. Signori Fabbricieri di S. Sigiſmondo ſtati eletti noi Bernardo de i Gatti detto il Sogliaro, e Giulio Campi ambi Pittori, a veder, e giudicar l'opera di pittura, ſtucco, ed oro, fatta per M. Bernardino Campi Pittore nel tiburio ſito nella Chieſa di S. Sigiſmondo, per veder, e giudicar, s'eſſo M. Bernardino ha fatto quanto ha promeſſo di fare. Perciò noi ſoddetti Bernardo, e Giulio abbiamo con diligenza viſta la ſoddetta opera, ed anche con diligenza viſto, e conſiderato il patto di ſua promeſſa, come n'appare inſtrumento rogato per l'egregio Sig. Severo Dolce, perciò riferiamo, e giudichiamo eſſo M. Bernardino ſoddetto quanto alla pittura, opera di ſtucco aver atteſo, e fatto quanto ha promeſſo; ma nella parte dell'oro aver atteſo quello, e fatto quanto ha promeſſo; ma nella parte dell'oro, aver fatto di più. Ed in fede di ciò noi ſoddette parti abbiamo fatto la preſente, e ſottoſcritta di noſtra mano propria a dì, e milleſimo ſopraſcritto. Io Bernardo Gatti affermo quanto di ſopra ſi contiene. Io Giulio Campi di man propria affermo ut ſupra.

Or dunque, ſe la fama, e l'eccellenza di Bernardino non può frenar le bugie degli invidioſi, ſi che enfiate di veleno non gli vadino continuamente ſpargendo ſopra mortifero letargo, le ſieni almeno, e le leghi il giudizio di queſti due principali Pittori, i quali, con tutto che rare volte ſimili uomini perfettamente s'amino inſieme, ma piuttoſto ſi cerchino d'opporſi

Digitized by Google

vicendevolmente la fama, non potero però far, che facendone vero giudizio, non lodaſſero, ed approvaſſero l'opera di Bernardino, il quale è ſempre ſtato di natura tale, che non vuolle mai metterſi a impreſa, che non foſſe per accreſcergli fama, ed onore, ed ha avuto ſempre tanto felice ingegno, che non ha mai voluto moſtrar l'eccellenza dell'arte, che non abbi ſempre concepito nella mente giudizioſo penſiero, ne mai il ſuo giudizioſo penſiero è ſtato ingannato dalla ſua leggiadra mano, anzi i pennelli l'hanno ſempre ſervito di maniera, che non minor vaghezza rende nelle opere ſue il colorito all'invenzione, che l'invenzione iſteſſo ornamento all'opera. Quinci naſce, ch'egli ha avute ſempre tante impreſe di pittura importanti, quinci ſorge la grandezza del ſuo nome, quinci ſi deſtano gli ingegni de gli uomini a celebrare le ſue lodi, quinci ſi cagiona il numero quaſi infinito de i Diſcepoli, ch'egli ha da ogni tempo ſempre avuti, quinci ci ſono derivati, e derivano tuttavia gli onori, le grazie, i privilegi, che gli ſono ſtati conceſſi, e ſe gli concedono da *Principi*, e *Signori*, ed in ſomma l'eccellenza dell'ingegno, ed il giudizio dell'arte ſaranno quelle, che lo terranno perpetuamente vivo nelle memorie, e nei cuori de i più nobili intelletti. Ma, perchè andiamo noi ſpendendo il tempo nel raccontar le ſue lodi, ſe quelle ſolo dal numero infinito delle ſue opere ſi fanno manifeſte, e chiare? Dipinſe Bernardino in Caravaggio, nella Capella del Corpo di Criſto, il Cenacolo di Noſtro Signore, il Lavacro de i piedi alli Apoſtoli ſuoi in due Quadri a freſco di Figure maggiori del naturale. Indi ritraſſe il Sig. Camillo Caſtiglione Senatore nello Stato di Milano, ed al Sig. Gian Tommaſo Odeſcalco Senatore ancora egli un Criſto, che portando la Croce del ſuo patibolo, par, che mandi dalla faccia ſua ſanguinoſa uno ſplendore d'allegrezza, per la vicina Redenzione del Mondo. Fece ancora il Ritratto della Signora Conteſſa Giulia Affaitati in piedi, ed a canto le ritraſſe l'unica ſua Figliuola. Ritraſſe eziandio la Signora Franceſca Picenarda, Moglie del Conte Giambattiſta Stanga, il Sig. Ceſare Polizio, il Sig. Pietro Franceſco Caſato Dottor Milaneſe, Monſignor Cimiliarca Schizio, e M. Camillo, e M. Gian Franceſco Maineri, queſto eccellentiſſimo in fabbricar gli Organi, e quelli Muſico onorato, ed Organiſta di ſommo valore. Fece una Ancona al Sig. Gian-Marco Calvo, mentre era Vicario del Podeſtà di

Cre-

Cremona, ch'è posta nella Chiesa di Gambolò, e vi è dipinta la Natività di nostro Sig. con un vago groppo d'Angeli in aria, e S. Bartolomeo. Fece un'Annunziata al Sig. Eliseo Botta, ch'è nella Chiesa di S. Omobono, e l'Ancona del Sig. Giambattista Arigone, ch'è nella Chiesa di S. Francesco di Cremona, e la Presentazione di nostro Signore posta in S. Bartolomeo al Signor Carlo Ciria. Dipinse in una Tavola a olio di Figure grandi, com'è il naturale al R. P. F. Gabriele de i Pizzamigli Carmelitano la Madonna, che tiene in braccio Cristo morto, S. Catarina, Elia, ed Eliseo Profeti, ed ivi ritrasse dal vivo il detto F. Gabriele, così naturale, che non tanto per le belle, e leggiadre Figure, quanto per la somiglianza del Ritratto, questa Tavola piacque a chiunque la vedeva, e massimamente a' Cremaschi, posta, ch'ella fù nella Chiesa di S. Catarina di Crema, di modo, che gli diedero a dipingere a olio trè Ancone, che andavano in S. Maria della Croce fuor di Crema, di Figure come è il naturale, in una delle quali si vede Cristo Sig. nostro morto, la Madre semimorta, Maddalena addolorata, Giovanni appassionato, Giuseppe, e Nicodemo sconsolati, ed il dolore si vede in queste Figure con tant'arte distintamente espresso, che minor dolore mostrano in faccia Giuseppe, e Nicodemo di Maddalena, minore Maddalena di Giovanni, e Giovanni vieppiù minore della Vergine, Tavola, che veramente in questa parte si può paragonare al Sacrifizio d'Ifigenia dipinto da Timante. Nella seconda sono dipinti i trè Magi, che adorano Cristo Fanciullo, nella terza l'istesso nostro Signore, che pargoletto disputa nel Tempio co i Rabbi, i quali non altrimente, che dovriano far vivi, mostrano quivi dipinti in viso maraviglia, ed invidia insieme per l'inudita divina sapienza del Fanciullo. Fece il Ritratto del Sig. Marcello Caravaggio Medico Fisico, e di due Fratelli de i Barbovi, Gentiluomini Cremaschi. Indi dipinse all'Illustriss. Sig. Francesco Rincone Senatore di Milano, mentre fu Podestà in Cremona, una Tavola molto leggiadramente, la quale egli poi mandò in Ispagna, dove infinitamente piacendo, Bernardino ne conseguì doppio premio d'onore. Gli fece ancora il suo Ritratto, tanto simile, e con tanta grazia, che non è maraviglia, se da indi in poi con tanti veri effetti gli ha sempre portato amor infinito

nito. Ma chi ha mai avuta per una volta ſola pratica di Bernardino, che non gli ſia rimaſo affezionato? Niun Senatore è mai ſtato Podeſtà in Cremona, niun'Ufficiale vi ha avuta reſidenza in queſto noſtro tempo, in cui non ſia rimaſo perpetuamente caro Bernardino, perciocchè, oltre l'eccellenza della Pittura, che tanto chiaramente riſplende in lui, è molto liberale, e ſplendido, ed è dotato di tanta modeſtia, ed ha tanto ſincero, e leale modo di procedere coi maggiori, o minori ſuoi, ch'egli è di meſtiero, che chiunque tratta una ſol volta ſeco, ſe gli renda legato in ſtretto nodo d'amicizia. Nella Chieſa di S. Lorenzo di Lodi ci è un' Ancona di mano di Bernardino, ch'egli trè anni ſono fece al Signor Ferdinando Viſtarino, nella quale è dipinto Criſto morto, la Madonna, San Rocco, e San Sebaſtiano, Figure veramente molto grazioſe, e degne, che ſiano chiamate di Bernardino Campi. Fece un Quadro al Priore di S. Geronimo fuori di Mantova di mezze Figure, Giudit, la quale il troncato capo del Filiſteo tenendo in mano per li capelli, pare, che con faccia ridente godi, e trionfi del ſuo valore, ed innanimi una tremante vecchiarella, che l'è appreſſo a rinchiuderlo in una ſacchetta. Un ſimile ne fece all'Illuſtriſsimo Sig. Marc'Antonio Areſio, ed un'altro R. Madre Fiorida degli Agoſti dell'Ordine di S. Benedetto di Cremona. Ed in queſto Convento di Monache ci ſono cinque altri Quadri di Bernardino, fra quali ce n'è uno appreſſo la Madre Giuſtina Artezaga, de i trè Magi, ch'è molto ben fatto. Nella Capella Maggiore del Duomo di Cremona egli ci ha dipinto a freſco in uno ſpazio di muro, che è di lunghezza di braccia undici, e ſette d'altezza, il Trionfo del noſtro Signore nella Città di Geruſalemme, invenzione molto bella, e leggiadramente fatta, e tutti gli ornamenti, fregi, e figure, che ſono d'intorno all'Ancona, ſono eziandio di ſua mano. Fece a Tommaſo Caſtione per l'Altezza del Duca di Savoja, e del Principe ſuo Fgliuolo due Crocifiſſi piccioli, de' quali non ſi può vedere pittura fatta con maggior diligenza, ed amore. Indi fece al Sig. Carlo Ciria Cremoneſe, Cavaliero di molto valore, e Luogotenente della principal Compagnìa di gente d'arme, che abbia, la Maeſtà del Rè Cattolico Rè di Spagna nello Stato di Milano, la preſentazione del noſtro Signore al Tempio, molto vagamente,

e vi ſi vede Simeone, che riconoſcendo il nato Salvatore del Mondo, moſtra infinita conſolazione, aſpettando pur tuttavia il colpo di dolciſſima morte. Fece poi nella detta Chieſa a M. Giacomo Gazzo detto de i Lunghi, in una Tavola S. Gio: Evangeliſta più grande del naturale, ed ai piedi vi ritraſſe eſſo M. Giacomo dal vivo. In S. Domenico di Cremona all'Altare de i Signori Picenardi è una belliſſima Ancona di mano di Bernardino, nella quale è dipinta la Natività del noſtro Signore, ed i Paſtori, che l'adorano, ornata di belliſſimo Paeſe, e di diſegno ingegnoſo, e vago, oltra che in queſta ſola Tavola moſtra Bernardino d'eſſer tanto compitamente dotto, ed intelligente delle ſottili oſſervazioni, e regole della Proſpettiva, quanto della Pittura; perciocchè ha talmente accompagnate le Figure, ed i colori coi lumi, che, dove è dipinto il Preſepio, pare, che ſia giorno, e, dove ſono i Paſtori, di lontano, ſembra oſcura notte; egli è il vero, che lo ſplendore, col quale appariſce l'Angelo è tanto ben'inteſo, che vagamente irraggia le tenebre della notte, con tal proporzione, che le coſe, che ſono più diſcoſte da queſto lume, manco chiare vi ſi ſcorgono. Lo ſteſſo effetto fa la chiara luce, che d'ogn' intorno lampeggia, della riſplendente faccia del Bambino, e da queſti lumi acquiſtano le Figure tutte tanto rilievo, e tanta movenza, che ſembrano vive. In ſomma di queſta Tavola non ſi potrebbe dir tanto bene, che foſſe baſtevole ad arrivare con le lodi al colmo delle ſue perfezioni; perciocchè in lei riſplendono tutte l'eccellenze, e bellezze del diſegno, e dell'arte, di maniera, che può eſſere eſempio a chiunque deſideri di bene operare. Dipinſe eziandio in una Ancona, che è poſta a Peſcarolo, la Madonna in aria col Figliuolo in braccio, S. Geronimo, S. Giambattiſta, ed all'Iſola de Dovareſi un Criſto in piedi, che accoſto alla Croce, ſparge dal Coſtato ſangue in un calice, ed in S. Gallo di Cremona, S. Giambattiſta nel deſerto a Monſignor Lorenzo Regazzo. Fece al Sig. Mareſcalco Regio Fiſcale in Milano in una Tavola a olio la Madonna col Bambino in braccio, e d'intorno uno ſplendore di Serafini, S. Stefano, e S. Celſo tanto vagamente, che mai non ſi rendono ſazi gli uomini di riſguardarla, e quanto più la vanno i buoni Maeſtri conſiderando, tanto più vi ſcorgono perfezione, e leggiadrìa, ed al Sig. Gaſpare Barchino Dottor di

Leggi

Digitized by Google

Leggi fece un S. Antonio in piedi, con tutto, che in quella Tavola non vi è altra Figura, questa è però tanto bella, e vaga, e di sembianza esemplare, che ben sola dà occasione a molti non di mirarla solo internamente, ma eziandio sommamente d'ammirarla. In questo tempo era Podestà in Cremona l'Illustriss. Sig. Marcantonio Aresio, di cui essendo molto famigliare il Campo, ottenne licenza di ritrarlo, e lo ritrasse tanto simile, che essendo questo Ritratto sotto una loggia del giardino del Palazzo di Cremona un cane della casa d'esso Signore, se gli accostava molte volte per farli vezzi, e molti, ch'io so, nell'entrare sotto alla detta loggia, veggendolo all'improvviso, timorosi si ritiravano. Ne lascierò di dire, che i Figliuoli di esso Signore lo conoscevano, e talvolta agabbati anch'eglino gli correvano all'incontro, chiamandolo per Padre, sopra questo Ritratto all'ora io composi questa Canzone.

Sopra il Ritratto del molto Illustre Sig. Marc'antonio Aresio.

CAMPI 'l volto, ch'ombreggi, incarni, e avvivi
Co i vaghi, e bei colori,
Dell'Aresio mi par l'immagin vera,
La fronte, e gli occhi, che pur sembran vivi
Pace, e divini amori
Regge Pietà, e Giustizia alma, e severa.
Chi ritrovar non spera
Nel volto esempio espresso
D'ogni virtù divina?
Che a ogn'alma pellegrina
Quantunque fu giammai concesso
Chiaro si scorge 'n lui,
Simile solo a Dio, non ad altrui.
Diede il superno, ed immortal Motore
A lo spirto, che scese
A informar l'alma sua corporea spoglia,
Tai grazie, tanto onor, tanto splendore,
Che ogni animo cortese
A temer, e a onorar lui solo invoglia.
Non è alcun, che non soglia

Digitized by Google

Dir con l'eterna Fama,
Che i Dei s'impoveriro,
E ogni celeſte giro
Di quei teſor, che 'l mondo apprezza, ed ama,
Il grande Areſio ſolo
Per arricchir, quando fermò quì il volo.
La gran Città, ch' a i gran Colubri alteri
Fu travagliata ſede,
Come ſuperba erge, e felice il corno?
In lei queſto Signor degno d'imperi
Nacque per farne fede
Di quanto bene è il Paradiſo adorno;
Mentre ei fa 'n lei ſoggiorno
Ogni benigna ſtella
A gara grazie nuove
Su le teccie piove,
E in lei s'acquiſta, e 'n lei ſi rinnovella
Il più ricco teſoro
De le virtù più belle, e il ſecol d'oro.
Chi potrà mai turbar l'unica pace
Or nell' Inſubria nata
Nel volger gl'anni 'l Sol, Fortuna 'l mondo?
Se ſotto l'ombra de' ſuoi piè ſoggiace
Diſcordia incatenata,
Qual ſotto Alcide Caco furibondo;
A un ſuo ſguardo giocondo
Sovente ho viſto l'erbe
Paſcendo andar gl'armenti
Co i lupi inſieme, e genti
Farſi benigne, e pie; d'empie, e ſuperbe,
E ſerenando 'l Cielo
Da gl'occhi Verità ſquarciarſi il velo.
Aſtrea, ch'in Ciel, quinci fuggendo, adorna
Di ſtelle ovunque il Sole
Vibra la luce a meraviglia, ſplende;
Per lui ſolo fra noi lieta ritorna,
E in atti, ed in parole

Pia, è cruda à ogn'un secondo i meriti rende,
Non più, non più si vende
Ragion, onor, ne fede,
Ch' ella al giudicio sano,
Ed al pensier sovrano
Di questo Eroe il nume suo concede,
Mentre terranlo i Dei
Quì, e dopo un loco 'n Ciel appresso a lei.
Vanne Canzone, e trova
Il Campi, e digli, ch' io,
Se le parti immortali
Non scrivo a pien del gran Signor suo, e mio,
Merto scusa, ch' a tale
Grandezza mai pensier mortal non sale.

D'indi a poco Bernardino ritrasse eziandio l'Illustre Signora Ippolita Clara, Moglie del detto Sig. Marc'antonio, e glielo donò accompagnato da questa mia Canzone.

Sopra il Ritratto della Signora Ippolita Clara Aresia.

SIGNORA in grembo de' cui bei pensieri
Sede Onestà, cinta di gigli 'l crine,
E la candida gola di topati,
Che cortesi vi fur grazie divine
Tante, che quì, ne 'n Ciel fra i più beati
Non fu mai spirto, ch' uguagliarvi speri,
Or, se i vostri sembianti almi, ed alteri
Saggio Pittor dipinge a parte a parte,
E i color vaghi avviva
Ne i bei vostri occhi la sua nobil arte,
Deh gradite, ch' anch' io dipinga, o scriva,
O almen ombreggi in qualche verso, o rime
De i vostri eterni onor le glorie prime.
Foste Figlia qual Sol Claro, e immortale,
Ch' incontrò 'l Sol nell' Occidente i giorni
Sì chiari apria, che n' avea invidia il Cielo,
E facea al Rè d' un nuovo Mondo adorni
Gli scettri, le corone, e d' aureo velo,

Onde i pini nel mar ebbero l'ale.
Donna vie più divina, che mortale
Naſceſte, e inſieme nacquero con voi
Le virtù più gradite,
Onde ricca de' ricchi pregi ſuoi
Ne meno 'l Ciel de voi ſempre invaghite,
Che i noſtri cor di quel eterno bene,
Che ne i voſtri occhi 'l ſommo impero tiene.
Vivo ſpecchio, onde l'Anime più belle
Scorgano 'l Rè del Ciel umile, e pio,
Sete IPPOLITA CLARA più, ch'l Sole,
E involandoſi a morte, e a eterno obblio
Sotto corporea, grave, orrida mole
Spiegar l'ale a penſier ſopra le ſtelle.
Mirino 'n voi di Dio l'alme rubelle.
Che del foco divin l'ardente face,
Che nei voſtri occhi avvampa,
Nutrirà 'n lor d'una perpetua pace,
E d'un celeſte ardor ſi chiara lampa,
Che ſfavillando, ſegneran d'intorno,
Largo ſentier di far al Ciel ritorno.
Cremona, cui del Domator de i Moſtri
La Madre 'l nome diè, non men v'ammira,
Che la Città, c'ha de l'Inſubria 'l freno;
Che già l'oppreſſo onor per voi reſpira,
Senza, ch'Invidia di crudel veleno
Sparga ſeme mortal ne i petti noſtri.
O meraviglia, i portamenti voſtri,
L'Angelico ſembiante, e i pellegrini
Coſtumi, e'l parlar grave
Ornato di concetti alti, e divini,
Onde Morte 'l valor perdendo pave,
N'indrizza dove alma Virtù ne porge
La mano, e lieti a vero onor ne ſcorge.
L'empito altier de i più ſuperbi cori,
L'indomabil Furor, Marte, e Saturno
Sotto 'l governo ſtan de' bei voſtri occhi.

Gl'or-

Gl' orrori, e 'l variforme Dio notturno
Sen fugge a un giro lor. S'avvien, che tocchi
Un sol piè vostro 'l gel; nascono fiori.
Scherzavi intorno sempre in vaghi errori
Di celesti Amorin leggiadro coro,
E a' vainni lor tessendo
Cari lacci nel bel vostro cresp'oro,
E de' vostri bei rai nel foco ardendo;
Fan risonar cantando 'n ogni loco,
Dolce laccio gentil, dolce almo foco.
Se i pensier per spiegar, che 'l cor vi move,
Sciogliete 'l freno a l'alma lingua e bella,
Cui sempre a la ragion ubbidir piacque,
L'armonia, l'eloquenza, e la favella
Vincete de l'eterna Dea, che nacque
Da l'Intelletto del superno Giove.
O di donna real maniere nove,
Sete a Diana Ippolita simile
A mille chiari segni,
E, se Cesare, o Giulio, o 'l signorile
Bartolomeo vostri diletti Pegni
Vi scherza intorno, sembra egli Cupido,
Voi la Dea bella d'Amatonta, e Gnido.
Canzon nel bel seren de i santi lumi,
Ch'adoro 'n terra, a illuminarti vola,
Se non meco riman povera, e sola.

Fece al medesimo Illustre Sig. Marc'antonio nello stesso tempo sopra pietre da paragone un Crocifisso, la Faccia del nostro Signore, e due Pietà. Uno di questi Quadri, e la Faccia soddetta esso Signore mandò a donare all' Eccellentissimo Marchese d'Ayamonte, Governatore dello Stato di Milano, i quali tanto gli piacquero, che vuolle conoscere Bernardino, e conosciuto, che l'ebbe, tanto se gli mostrò affabile, ed amatore del suo valore, che Bernardino ha conseguito dall'umanità di questo Principe per suoi amici, segnalati favori, e tuttavia ne conseguisce. Furono questi Quadri veduti in Milano dal R. Prior della Cer-

Digitized by Google

toſa, e da Don Matteo Rivolta Procuratore di eſſo Convento, e tanto loro eſſi parvero grazioſi, che ſi riſolſero, che Bernardino finiſſe l'Ancona, che nella loro Chieſa della Certoſa Andrea dal Gabbo Pittore Milaneſe, ſopraggiunto dalla morte, laſciò imperfetta, della quale fa menzione Georgio Vaſaro nel primo volume della terza parte delle ſue Vite de' Pittori Illuſt. nel fine della Vita d'Antonio Coreggio. Ed è bene ſtata ventura non poca a detti Padri, che dopo tanti anni, che non hanno mai voluto fidare in mano di qualſivoglia Pittore il finimento di queſt' Ancona, abbiano impenſatamente ritrovato uno, che l'ha finita con tanta leggiadrìa, e grazia, che, s' Andrea ritornaſſe in vita, non ſaprebbe diſcernere qual parte in detta Ancona foſſe di ſua mano, e qual di mano di Bernardino, ne ci è Maeſtro alcuno tanto pratico, ed eccellente, che ſapeſſe giudicare, che quella Tela foſſe di mano di due Pittori, ed in vero Bernardino è tanto giudizioſo nel contrafar le maniere, e nell'imitare l'eccellenza altrui, che non è maraviglia, ſe in queſta parte egli abbi data tanta ſoddisfazione a quei Padri. Ventura ſi può ben dire ancora, che abbi avuto il morto Pittore, eſſendo ſtata la ſua imperfetta Tavola finita da Bernardino, e ventura eziandio a Bernardino, eſſendo a lui ſolo in tanto tempo data in ſorte l'impreſa di finirla. Gli fecero dipoi detti Reverendi Padri dipingere ſopra il tabernacolo, dove ripongono il Santiſs. Sacramento dell' Eucariſtìa Dio Padre a olio, il quale in un lucidiſſimo chiarore ſoſtenuto da molti Serafini, pare, che magnifichi l'unigenito ſuo Figliuolo, e ſpieghi quelle parole. *Tu es filius meus dilectus*, ed è tanto ben fatta queſta Pittura, che'l tabernacolo, il quale sì per l'architettura, che fu invenzione d'Ambrogio da Caſale, come per le ſcolture di bronzo, che vi ſono di mano d' Annibale, e per li commeſſi di pietra di non poco valore, de quali è ſtato per la magnificenza priore arricchito, ed è uno de' più belli, e prezioſi tabernacoli dell'Italia, acquiſta dalla detta Pittura non poco ſplendore alla ſua maraviglia. Il Reverendiſs. D. Ippolito, che così ſi chiama il Priore del celeberrimo Monaſtero della Certoſa di Pavia apprezza non meno Bernardino, e la ſua virtù molto ben conoſciuta da lui, di quello, che ſi richiede alla grandezza propria, ed al valore del Campi. Ma di qual virtuoſo non fa ſti-

ma

Digitized by Google

ma questo Reverendiss. Padre? Egli è tanto Mecenate a i valorosi ingegni, quanto limosinario a poveri. Padre di tanta integrità, e valore, quanto mai desiderar si possa in religioso Prelato, di così cortese, e pietosa natura, che è sempre pronto, ed opportuno ajuto a i bisogni altrui. Alle sante opere di carità mai non ritira la mano, mai non ritarda il piede; ma quella sempre largamente porgendo, e questo affettuosamente affrettando si dona a chiunque conosce meritevole del suo soccorso, ed ajuto. Sanlo i Pavesi, i quali nel loro passato travaglio della peste, non negano d'aver avuto il maggior ajuto loro da questo benigno Padre. Altrettanto è apprezzato Bernardino da i Reverendi Padri Don Stefano, Don Matteo Rivolta, Don Pellegrino, e Don Basilio Triulzio, tutti quattro Procuratori d'esso Monastero, Padri di così santi costumi, che posso ben dire con verità, che per l'esempio dell'ottima vita loro, la Religione Certusiense sia tanto de suoi ordini strettissimi osservatrice, quanto altra al mondo. Se n'è poi tornato a Cremona, e ritrasse il Sig. Girolamo Pozzi Dottore di Leggi, e Cavaliere, il Sig. Pietro Francesco Oscasale, il Sig. Giambattista Offredo, e Monsignor Antonio Maria Vidalengo. Indi fece al Sig. Emilio Mantello Dottore eccellente di Leggi, Alessandro, all'ora Fiscale in Cremona, un Quadro a olio, dove era dipinto S. Francesco, che riceve le Stigmate. Un'altro simile ne fece a Monsig. Gio: Antonio Schizzo Cimigliarca del Duomo di Cremona, ed al Sig. Bernardino Fraganesco Cristo legato alla colonna. Ora, che è di età d'anni 55. di così buona complessione di corpo, e disposizione d'animo, che non è manco atto ad adoperare la spada, che i pennelli, e non minore ardire mostra nelle quistioni, che leggiadria nell'arte, sta per ritornarsene ancora alla Certosa a dipingere l'Istoria de i martirj di certi Monachi del detto Ordine, ed altre Pitture, ed Ancone, come gli verrà ordinato da i detti RR. Padri.

E perchè il numero de' creati, e discepoli, e l'ingegno d'alcuno di loro reca il più delle volte ornamento, e splendore alla fama de i Mastri, avendone da ogni tempo Bernardino avuti in casa molti, m'è parso cosa ragionevole, che se non di tutti per essere stati di numero quasi infinito, almeno favelli di due soli,

come

come veramente ſoli lucidi, e chiari della Pittura, e come quelli, che tanta fama recano a Bernardino, per eſſere ſtati ſuoi diſcepoli, quanta loro ne reca Bernardino per eſſere ſtato lor Maeſtro, uno de quali due anni ſono, ha però morte immatura oſcurato, e tolto. Queſto era Criſtoforo Magnano da Pizzighittone, che eſſendo praticato un tempo con diverſi eccellenti Pittori, finalmente ſotto la diſciplina di eſſo Meſſer Bernardino a lodevole termine di perfezione arrivò: tal che giovine di ventidue anni, dava tanta maraviglia al mondo, quanta gloria a ſe medeſimo, e ſplendore, del cui giudizio, ed ingegno avrebbe veramente l'arte acquiſtato tanto ornamento, e pregio, quanta eſſo da lei fama, ed onore. Due volte, che queſto Giovine aveſſe veduta una perſona, foſſe o uomo, o donna il cui ritratto gli foſſe comandato, che doveſſe fare, tanto teneva impreſſo nell' idea la ſembianza di quel tale ſenza mai più vederlo, che faceva il ritratto così ſimile, come ſe ſempre l'aveſſe avuto nanti gli occhi. Con tutto ciò, queſto era uno de' minori ſegni d' eccellenza, che 'l ſuo ingegno in quell'arte ci dimoſtraſſe. L'altro Giambattiſta Trotto Cremoneſe alievo di eſſo Campo, il quale nella ſua acerba etade s'è ſcoperto Pittore di maturiſſimo giudicio, e quaſi ſingolare, e ben da queſto ſuo tanto maravigliofo, e riguardevole valore, ci recano certa teſtimonianza i glorioſi parti delle ſue vigilie; perciocchè chi è, che con diſcernevole occhio rimiri le ſue fatiche, il quale non meno ebbero d'inuſitata dolcezza, e ſtupore, che pieno di virtuoſa invidia non rimanga? L'opere ch'egli ha fatto in Cremona, ed in articolare nella Chieſa di S. Pietro non lo rendono degniſſimo d'immortale corona di gloria? certo sì. Queſto Giovinetto richieſto dalla veneranda memoria dell' Illuſtriſs. Sig. Conte Lucrezio Gambara ad adornare col ſuo pennello la Chieſa di Veſcovato, di così perfetta eccellenza ſi ſcoprì, che eſſo Illuſtriſs. Sig. Conte non meno l'amava, che ſe gli foſſe ſtato figliuolo, e conoſcendo, che i ſuoi ſudori ſarebbono durati lunghiſſimo tempo, ſe ne ſervì ancora in Virola, con animo di non valerſi giammai d'altri colori, che di quelli d'eſſo Trotto, tanto la leggiadra, e bella ſua maniera gli era a grado. Fu talmente grande, e ardente l'amore che eſſo M. Bernardino portava, e porta a queſto via più d'ogn' altro di quanti ne abbia giammai avuto

ragguar-

Digitized by Google

ragguardevole discepolo, per vederlo di così felice ingegno, che gli diede per Moglie una sua Nipote, figlia del Signor Guido Locadello, Giovane tanto bella di corpo, quanto bellissima d'animo, col fargli eziandio donazione di tutto il suo Studio, di valore di più di mille Scudi. Potrei ancora dire qualche cosa di Francesco Somenzio, e di Andrea Majnardo, ma non volendo esser più lungo sopra il ragionamento de i Discepoli m'è forza, che con buona pace loro oramai faccia ritorno a esso Campo.

Richiesto M. Bernardino l'anno 1577. dal molto Rev. P. Priore della Certosa di Pavia Don Ippolito Turato a dipingere un'Oratorio nella Casa de' Monachi in S. Colombano diede tal saggio del meraviglioso suo ingegno, che ben questa nostra etade non ha in che sospirare quei due così eccellenti antichi Pittori Zeusi, ed Apelle, i cui nomi ancora malgrado del tempo vivono gloriosi nella memoria degli uomini. Dipinse una Soffitta fatta sopra certi riquadramenti di legnami di rilievo, la cui invenzione, e architettura è di Mantovano Basso Architetto Milanese, e con così vago, e giudicioso artificio adornò i detti legnami di grotteschi, rebeschi, e groppi, con rosoni, borchie, e fusaroli dorati, posti prudentemente a i loro luoghi, che pare, che quei colori abbino virtù di far dolcissima forza agli occhi de riguardanti Sotto alla detta Soffitta sin'alla cornice veggonsi di mano d'esso, Campo a chiaro, e scuro i Ritratti de' Santi Certosini, così eccellentemente pennelleggiati, che pajono spiccati di tutto rilievo e sotto essa cornice scuopresi con arte più che umana la Vita di Santa Maddalena in sette Quadri. Nel primo vedesi in lontano la Santa Peccatrice, che alla Predica del nostro Signore viene in cognizione di se stessa; laonde subitamente quasi in lucido specchio, con l'occhio dell' intelletto rimirando quanto siano folli, e insipidi gli amori del mondo, tutta accendendosi di Dio, di donna vana diventa Appostola di Cristo, e con così raro giudicio quivi mirasi espressa la conversione di questa gloriosa Santa, che chi intentamente la mira, quando anche abbi più duro il cuore, che diamante, tutto di divozione, qual cera al fuoco liquefar se lo sente, da caldo fiume d'una dolcissima amarezza, che prende degli errori suoi, mentre così giovevole, e facto esempio va contemplando l'anima allagata conoscendosi. In casa di Simone.

leproſo ella poi in figura grande inginocchiataſi dinanzi al ſuo caro Maeſtro verſando dagli occhj due fonti di lagrime in così alteramente umile, e pietoſo ſembiante col proprio pianto gli lavava i ſanti piedi, e coi dorati capelli gileli aſſiuga, che non meno accende di divozione che apporti maraviglia. Nel ſecondo Quadro eſſa glorioſa Peccatrice in un lontano s'abbocca col Signore fuori della caſa di Lazaro, e quei ſanti colori hanno tanta forza, che con muta eloquenza par che ſpieghino divini concetti. Da baſſo poi è Lazaro, che riſuſcita, sì maeſtrevolmente figurato, che non gli manca altro, che lo ſpirito, e di queſto ancora, ſe agli occhi ſi può credere non è privo. Nel terzo Quadro Maddalena ſtà a i piedi del ſuo amato Maeſtro, mentre in caſa ſua Marta ſollecita il mangiare; ed in figura grande eſſa Maddalena in caſa del Fariſeo unge il capo a Criſto, Giuda mormora per l'effuſione del prezioſiſſimo unguento, e quivi così meravigliosamente ha adoperato il pennello M. Bernardino, che nella fronte di Giuda ſcuopronſi evidentemente il tradimento, e l'avarizia, e par che queſte due ſante Sorelle vicendevolmente cerchino con virtuoſa emulazione ſuperarſi nel ſervigio del loro Signore. Il quarto Quadro, il quale è fatto in tela a olio, ci rappreſenta Criſto in Croce con tanto giudicio figurato, che molti più, che mezzanamente famoſi Pittori l'hanno giudicato per lo meglio inteſo Crocifiſſo, che giammai abbino veduto. Quivi al piede della Croce ſi ritrovano l'addolorata Madre, e S. Giovanni, i quali dirottamente piangendo l'obbrobrioſa morte del Salvatore pajono bramare di morire con eſſo lui, e queſto ſanto lagrimevole, e pietoſo affetto è così vivamente eſpreſſo in queſte benedette, e ſacre Immagini di Maria, e di Giovanni, che rapiſcono i cuori, e traggono dolcemente il pianto dagli occhi, di chi gli mira. Nel quinto Quadro in lontano vanno le trè Marie al S. Sepolcro per unger il corpo del Figliuolo di Dio, e l'Angelo ſiede ſopra eſſo Sepolcro, da baſſo poi ſi vede il noſtro Signore in figura grande, il quale per raddolcire l'amata anſietà, che aveva Maddalena di vederlo, le appare in forma di Ortolano, e ſono eſſe Immagini con tanto giudicio diſegnate, ombreggiate, e colorite, che par che ſi muovano, e che favellino. Nel ſeſto Quadro eſſa ſacrata Peccatrice poſta inſieme con la ſorella Marta, la Fante, Maſſimino, e Celidonio,

lidonio, che nacque cieco in una ſdruſcita, e rotta nave ſenz temone, e remi ſolca le tempeſtoſe onde del Mare con un faggio miracoloſo di paeſe; da baſſo ſcopreſi un ſaſſo ſopra cui Maddalena ſi vede far penitenza, e dagli Angeli da terra innalzata, il qual ſaſſo è così ben finto dall'arte, che ſembra parte della natura. Nel ſettimo Quadro il Veſcovo Maſſimino cinto di vago cerchio di Sacerdoti, e d'altri Criſtiani paſce dell'Angelico Pane la Maddalena, ed a canto l'Altare del ſuo Oratorio l'odorato Cadavero di queſta feliciſſima diſcepola del Signore è ſepolto dal detto Veſcovo, accompagnato da molti Sacerdoti, e diverſe altre perſone. Sono dipinti queſti Quadri a freſco dalla cornice ſin in terra: le cornici principali ſono del naturale, e vi ſi vede per abbellimento finta una tappezzaria, i cui ornamenti ſono fatti di cartelle, e figure colorite. Ne i detti adornamenti campeggiano quaranta Iſtorie a chiaro, e ſcuro, le quali ci dimoſtrano l'Origine de' Padri Certoſini, e ſono le ſovraddette Figure lunghe un braccio l'una, e più. Alla Nicchia dove è poſta l'Ancona ſi vede ſopra eſſa dipinto un Dio Padre, con Bambini, ed Angioli, che portano i ſanti Miſterj. Ha dipinto ancora queſto non giammai baſtevolmente lodato Pittore ſotto una loggia rimpetto alla Caſa de' detti Padri il Monaſtero, la Piazza, e il Giardino, ed un'altro luogo, dove ha fatto una Proſpettiva degniſſima d'ogni lode. Piacque talmente al Campo S. Colombano, sì per l'aria buona, e ſalubre, che vi ſi ritrova, come ancora per la gentilezza, e bontà degli abitanti, ch'egli vi comperò beni ſtabili. Nel qual tempo fece tra gli altri amicizia con un Rev. Certoſino, dimandato Fr. Marco Antonio Carmuſci Milaneſe, uomo oltre l'altre ſue onorate qualità, aſſai intendente della Pittura, Architettura, Medaglie, Diſegni, e diverſe altre coſe lodevoli.

Richieſto poi eſſo M. Bernardino l'anno 1579. dall' Illuſtriſſima Signora Marcheſana di Marignano a dipingere a Milano un' Oratorio nel ſuo Palazzo, a queſto modo vagamente l'adornò. Vi fece in un Quadro un'Annunziata a olio, ed un Criſto tentato dal Diavolo, immagini di tanta eccellenza, e perfezione, che perchè forſi poco felicemente ſolcarei il Mare delle loro lodi, da quello me ne reſtarò lontano. In un'altro Quadro dipinſe il

noſtro

nostro Signore Battezzato da S. Giovanni. Negli angoli della volta Anegli, e Serafini, co i Misterj della Passione. Nel mezzo di essa volta esso nostro Redentore, il quale glorioso risucita, ed i Soldati, che stanno alla custodia del Santissimo Sepolcro, i quali a guisa d'uomini sbigottiti, e spaventati dalla strepitosa furia del folgore, sentendosi ferire gli occhi da quei potenti, e più che mille soli lucidi raggi di esso Sole di giustizia, cadono chi quà, chi là orribilmente confusi, e colmi d'inusitata paura. Dalle parti dell'Altare scuopronsi di mano di esso Campo quegli empj mascalzoni, che di acutissime spine tessono crudelissima ghirlanda alla fronte del Figliuolo di Dio, ed esso nostro Signore battuto fieramente alla Colonna, e così vivacemente ha dipinta l'empietà di quei malvagi scherni M. Bernardino, che più agevolmente s'apriranno strada i Pittori d'invidiarlo, che di bene imitarlo. In un'altro luogo Pilato mostra al popolo il nostro Signore. Da una parte dell'Altare l'immacolato Agnello sotto il gravissimo peso della Croce, se ne và gemendo, e pare che da tante pene egli attonito si ritrovi, che a pena gli sia conceduto respirare. E dal un'altra la Vergine Madre d'acutissima spada di dolore traffitta tramortisse. In questo luogo poi si vede maravigliosamente dipinto lo Spirito Santo, che in forma di Lingue di fuoco discende dal Cielo. Le sopradette Pitture, che si veggono tra gli adornamenti di stucco adorati sono fatte a secco, e la maggior parte di esse dal naturale. Riuscì il detto Oratorio così riguardevole, che non minor soddisfazione recò al candidissimo giudicio di essa Illustriss. Signora Marchesana da Marignano, che eterna lode a esso Campo, conoscendo di quanto valore fosse il pennello di M. Bernardino essa Signora Marchesana gli fece intendere, che voleva che andasse ancora a Marignano a dipingerle nel Monastero de Padri Capuccini il Mortorio, dove ella aveva da essere sepolta. Egli che altro non bramava, che far cosa grata a questa gentilissima Signora del volere di lei facendosi dolcissima, e volontaria legge subitamente vi andò, e vi dipinse con infinita meraviglia di chi lo mira, un volto con un ripartimento di chiaro, e scuro dove sono quattro Istorie in spazio ottagoni, nei quali si veggono quattro Istorie della Vita della Madonna.

Nello stesso tempo richiesto da Monsig. Speciano a dipingere

cinque

Digitized by Google

cinque Ovati, e due Archetti in una Capella poſta nella Chieſa di S. Marco in Milano, gli dipinſe a queſto modo.

In un'Ovato fece S. Giovanni, che Battezza il noſtro Sig., nell'altro il Rubo di Moisè, in un'altro una Annunziata, in un'altro i Candelabri degli Ebrei, e nell'altro la Trasfigurazione di noſtro Signore. Negli Archetti fece poi Figure tra gli adornamenti di ſtucco oltre modo belliſſime, la Cupola poi di eſſa Capella è dipinta di mano di Carlo Urbino Cremaſco, il qual'è buon Pittore, e famoſo Inventore. L'anno 1578. Andrea da Viadana vago di riuſcire Pittore di glorioſo nome ſapendo, che in ſimile ſtudio non ſi poteva procacciare più dotto, e ſufficiente Maeſtro di M. Bernardino, andò a ſtare in caſa ſua per Diſcepolo, queſto Giovane, ſe quella ineſorabile, la quale ſovente ſul più vago fiorire degli anni noſtri ſuole mietere in erba le noſtre caduche, e fallaci ſperanze, o qualche altro ſiniſtro accidente innanzi tempo non gli chiude la ſtrada, ch'egli nel dipingere ſotto la diſciplina di eſſo *M. Bernardino ſi ſpera, ch'egli debba aggiungere al par de gli altri* ſuoi famoſi Diſcepoli. Andò a ſtar ſeco parimente l'anno 1579. Giuliano di Capitani da Lodi, e l'anno 1581. Andrea Marliano Paveſe giovani ambidue di grandiſſima ſperanza. L'anno 1581. queſto Illuſtre Pittore ritraſſe l'Illuſtriſſima, ed Eccellentiſſima Signora Donna Cecilia de Medici, Moglie dell'Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Sig. Ottavio Gonzaga a olio in piedi, e la finſe addobbata di non meno leggiadri, che ſuperbi veſtimenti, ma qual penna potrebbe giammai ſpiegare in carte la bellezza, e perfezione di quel riguardevole Ritratto, poichè così giudicioſamente lo fece, che non è occhio per diſcernevole, che ſia, ſe gli aveſſe potuto dare il moto, ſiccome l'eſpreſſe tale, che par che ſi muova, che lo conoſceſſe dal ſuo vivo, e perfetto eſemplare? Ha poſcia finto co j ſuoi muti colori mille altre coſe degniſſime di eterna lode, le quali da me ſaranno tacciute per non eſſere troppo proliſſo; ma non reſtarò già di dire, come ſopra la pietra di paragone ha fatto quattro Pitture, le quali fanno traſecolare coloro, a' quali è conceduto di rimirarle, delle quali due n'ebbe l'Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſs. Sig. Marcheſe d'Ayamonte, altre volte Governatore dello Stato di Milano, l'altra il Sig. Maffeo Veniero Gentiluomo Veneziano, e l'altra l'Illuſt. Sig. Marc'

Anto-

Antonio Areſio degniſſimo Senatore di Milano. Sopra una di queſte pietre era finta la Teſta del Salvatore, ſopra un'altra il noſtro Signore morto in braccio alla Madonna, e ſopra l'altra Gesù Criſto in Croce. L'Illuſt. Sig. Marc'Antonio Areſio quando paſsò di queſta a miglior vita, ſapendo la virtù di eſſo M. Bernardino laſciò, che gli Eredi ſuoi faceſſero fare per mano di eſſo Campo un' Ancona, la quale va poſta a S. Vittore corſo in Milano, la qual Ancona al preſente ſi ritrova in buon termine, ove ſi ſcuopre la Regina del Cielo aſſiſa ſopra le nubi col Figliuolino Gesù in braccio, cinta da un leggiadro, e miracoloſo groppo di Serafini, da baſſo ſi ſcuoprono Santa Cattarina, e un' altro Santo inginocchiati, con tanto giudicio diſegnati, che ſi ſpera, che quando eſſa Ancona ſarà finita, ella debba eſſere delle belle opere, che giammai abbia fatte.

Dimandato M. Bernardino dall'Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſſimo Sig. Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabioneda a dipingere la Chieſa in Sabioneda, che Sua Eccellenza ha fatto fabbricar di nuovo con grandiſſima ſpeſa di marmi, e di buoniſſima architettura, il quale vi andò volontieri, perchè egli ha detto, che ſervirà uno de' più giudicioſi, e benigni Principi del Mondo, e credo, ch'egli s'affaticherà talmente per ſoddisfar S. Eccellenza, che ne riporterà quell'onore, che in ogni ſua impreſa egli ſi ha guadagnato.

Arrivato, che fu M. Bernardino a Sabioneda, che fu l'anno 1582. nel meſe di Marzo, Sua Eccellenza ſubito gli fece provvedre d'una non meno comoda, che bella caſa per alloggiamento, e deſignatoli convenevole ſalario, mandandolo ſovente a preſentare, gli fece intendere, che voleva, che gli dipingeſſe due Camere in una caſa, ch'è ſituata ſu la Piazza del Caſtello, la quale ſi chiama il Caſino.

Il Campi, che tutto ardeva d'altiſſimo deſiderio di farle coſa grata, s'accinſe all'impreſa, e trovatele dipinte di mano d'un Mantovano, il quale è stato nel numero de i buoni Pittori, d'ordine di Sua Eccellenza guaſtò tutte quelle Pitture, e di ſua mano maeſtrevolmente adornolle in queſto modo. Nel Quadro, il quale è nella volta della prima camera, eſpreſſe una Leda ignuda grande del naturale, la quale dolcemente ſcherzando con Giove

cangiato

cangiato in Cigno, in così grazioso sembiante scuopresi agli occhi de' riguardanti, che d'inusitata dolcezza inebria lo spirito di chi la mira, ed un Paese tanto vago, gentile, e naturale, che giammai l'occhio non si sazia di rimirarlo. Ne i Lunetti poi finse quattro Istorie di Giove, e di Mercurio in uomini mendicanti, le quali immagini sono fatte a fresco, e sono grandi un braccio, e mezzo l'una, gli ornamenti di questa Camera sono di stucco, e d'oro di mano del Fornarino Mantovano diligente Stuccatore, ma nelli spazj triangolari, che sono tra un Lunetto, e l'altro vi si veggono grotteschi vagamente dipinti in campo bianco dallo stesso Bernardino. Nel medesimo luogo vi è un cammino di bellissimo marmo, ed un pavimento fatto di pietre da paragone, d'allabastro, di porfido, e di serpentino, che sono d'incredibile valore. Nel mezzo alla seconda Camera anch'ella fatta in volto dipinse esso M. Bernardino Filere, Saturno trasformato in Cavallo, e Cupido, che con soavissimo sonno dorme all'ombra d'un vaghissimo lauro, e sono così belle, delicate, e piene d'artificio queste Pitture, che ogni finissimo giudicio ne trasecola. Nel medesimo volto scorgonsi ripartiti quattro ornati all'incontro di ciascuna facciata, ne i quali di mano di esso Campo sono espresse queste favole. Nel primo entrando a man destra si vede Dedalo, che volando si lascia dietro l'amato suo figliuolo Icaro, il quale per essersi troppo innalzato verso l'infiammata ruota del Sole, ed aversi fatta dileguar la cera, con cui s'aveva acconcie l'ali, cadde trabocchevolmente nel Mare, che da lui poscia ebbe il nome. All'incontro di questo scuopresi il troppo temerario Fetonte, che fulminato da Giove precipitosamente ruina nell'onde del Pò, e quel finto precipizio ha tanta forza, che porge non meno spavento a chi lo mira, che stupore. Vi sono ancora le Sorelle del fulminato, le quali amaramente sembrano di piangere la morte dell'amato Fratello, e finalmente pioppe divengono. Nell'ovato verso il giardino Apollo scortica il prosontuoso Marsia con un sfuggimento miracoloso di paese; E all'incontro di esso vedesi Aracne, che tutte le forze del suo vivacissimo, ma troppo temerario ingegno ragunando ad altro non attende tessendo, che di superare la dottissima Pallade, la quale in atto bellissimo è acconcia, che pare, che si burli della troppo

arrogante mortale emula sua, che finalmente perditrice rimanendo in Ragna da essa Dea è cangiata. Nel spazio poi, che resta fra l'uno, e l'altro ovato, il quale viene a essere sopra gli angoli di essa Camera sono fatti grotteschi in campo azzurro, i quali in gran parte furano il pregio agli antichi. Gli ornamenti di questi ovati sono fatti di stucco di mano di M. Martire Pisento, detto li Sabioneda, e dove termina il volto in giù vedesi un fregio alto braccia trè, e mezzo, il qual fregio ha ripartimenti di stucco di mano del sopraddetto Sabioneda, e li ripartimenti sono fatti in questo modo; Miransi dieci Bacile concave nel muro, ciascuna delle quali ha un modiglione, sopra cui giace una testa col busto d'un' Imperadore di marmo antico, di mano d'eccellentissimi Maestri, e fra i detti capi è un Quadro dove sono dipinte diverse teste secondo l'uso degli Egizj, le quali hanno bellissimi significati, e sono esse teste colorite in campo verde. Nel medesimo fregio sopra la finestra è un Cupido di finissimo marmo antico, in atto graziosissimo d'un fanciullo, che dorme, ed è una delle belle Scolture, che si possano vedere, ed all'incontro del sovraddetto Cupido scorgesi un modiglione antico di serpentino bellissimo oltre modo. La finestra poscia del detto Camerino è fatta con due archi, i quali sono nel congiungimento sostentati da una colonna striata a linea spirale, cioè che le striature vi si avolgono curvamente intorno, come le vidalbe a' pali, la quale ha un capitello di serpentino antico. E nel triangolo, il quale è fra l'un arco, e l'altro scopresi una testa in profilo di basso rilievo di finissimo marmo, e sopra l'uscio s'alza un Cavallo di metallo antico lungo un braccio posto sopra un modiglione, il qual Cavallo tiene a terra i piedi di dietro, e gli altri gli tiene alzati, che pare, che voglia saltare. Nella parete del medesimo uscio è un cammino di pietra di paragone, ed il pavimento è fatto a rombi di pietra da paragone, di pietre rosse, e di marmo bianco. Ha questa Camera gli adornamenti di stucco tutti dorati, e così ricca, e pomposa si vede, ch'ella non ha in che invidiare qualsivoglia altra Camera di qualunque Principe. Ma tornando a M. Bernardino, dico, che egli nel medesimo tempo ritrasse Sua Eccellenza così giudiziosamente, che se il pennello avesse potuto dare effettualmente lo spirito a i colori, come pare, che abbia fatto, non

è oc-

è occhio per discernevole che sia, che conoscesse il vero, e naturale volto di Sua Eccell. dal finto, ed artificioso, il qual Ritratto è stato mandato a Bologna dal molto Mag. Sig. Antonio Scaffi, Dot. dell'Illustriss. Consiglio Ducale di Sabioneda. Non tralasciarò quì aggiungere, che nel medesimo Casino appresso alle già dette due Camere vi è un Camerino fatto in volto in forma di cupola, nel quale oltra gli cornicamenti, ed altri ornamenti fatti di stucco a basso rilievo dal Fornarino, ed alcune Figure molto riguardevoli parimente di stucco di Bartolomeo Conti Mantovano, uomo in tal professione di non poca stima, fanno bellissima vista cinque fanciulli ignudi così vagamente, e con tant'arte coloriti in campo azzurro dallo stesso Campi in cinque spazj ottagoni, che con la loro vivacità fanno quasi scorno al naturale: siccome anco grandemente dilettano certi animali d'aria, d'acqua, e da terra dipinti parte in campo di verd'azzurro, e parte in campo di cinabro. Nella facciata poi del Palazzo Ducale tutta dipinta di chiaro, e scuro da alcuni trofei in fuori finti di bronzo per mano di Michel' Agnolo Veronese, non rende minor piacere, che meraviglia una Madonna della grandezza di sei braccia posta in aria con bellissima maniera, colorita a fresco da M. Bernardino, il quale un poco più in giù sopra la loggia tra due finestre ha dipinti doi Angeli, che sostengono l'Arma Ducale, e con tanta diligenza, e pulitezza, condotti a fine, che par quasi impossibile, che essendo ciascuno d'essi grandi sette braccia, pajono così morbidi, e dilicati. Questa diligenza, e pulitezza, accompagnata dall'eccellenza del disegno, quale è solito di sempre adoperare in tutte le sue opere ha chiarissimamente dimostrato in una Madonna a olio, alquanto più grande del naturale, fatta su la tela all'Eccellentissimo Sig. Duca, il quale l'ha poi donata all'Illust. Sig. Daniele Filiceni Gran Cancelliero di Milano, come cosa molto rara, e degna della liberalità di chi l'ha donata, de' meriti di chi l'ha ricevuta, e dell'eccellenza di chi l'ha fatta.

Queste sono tutte quelle Opere, che fin quì ho potuto raccogliere, che siano state fatte dal Campi a nome dell'Eccellentissimo di Sabioneda, delle quali quanta soddisfazione n'abbia ricevuto, si può agevolmente conoscere da un Privilegio, che gli è piacciuto di fargli in testimonianza di ciò, ascrivendolo al

numero de' ſuoi Famigliari, e concedendogli tutte quelle eſenzioni, e grazie, che ad eſſi ſuol concedere. Il cui tenore ho voluto, che quì ſi ſtampi; affinchè ogn'uno vegga, che le virtù, ed arti nobili hanno tal forza, che poſſono fare, che i privati, in cui elle riſplendono, ben ſpeſſo godano della famigliarità de' Principi, e che anco a' dì noſtri, contra la falſa opinion del volgo, ſi trovano de' Mecenati, che tengono gran conto de' virtuoſi.

VESPESIANO GONZAGA, COLONNA, Duca di Sabioneta, e Trajetto, Marcheſe d'Oſtiano, Conte di Fondi, e Rolego ec. Avendone ſervito il Magn. Bernardino Campi già alcuni anni nella noſtra Città di Sabioneta in dipingere particolarmente un noſtro Caſino a freſco, ed altre opere a olio, ed eſſendo in eſſe riuſcito non ſolo a molta noſtra ſoddisfazione, ma d'ogni altro più intendente di queſto meſtiero, i quali lo ſtimano per Pittore nei noſtri tempi della prima claſſe. Per tanto n'è parſo ora che dette Opere ſon ultimate fargli largo teſtimonio del ſuo ben ſervire, ed in oltre in ricompenſa della buona ſervitù l'annoveramo tra i noſtri Famigliari, ordinando al noſtro Vicario Generale, e Conſiglieri, ed altri qualunque noſtri Uffiziali, a quali la preſente ſarà eſibita, che per tale lo reputino, e faccino riputare ne i noſtri Domini, e godere di qualunque privilegio, immunità, ed eſſenzioni, che gli altri noſtri Famigliari meglio godono, che tal'è la volontà noſtra, alla quale non contravenghino per quanto ſtimano la noſtra grazia.

Dat. in Sabioneta il dì XVI. Giugno M. D. LXXXIIII.

VESPESIANO GONZAGA, COLONNA.

Antonius Rodolfinus Ill. Conſ. Sec.

PARERE

Digitized by Google

PARERE
SOPRA LA PITTURA
DI M. BERNARDINO CAMPI
PITTORE CREMONESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARERE
SOPRA LA PITTURA
DI M. BERNARDINO CAMPI
PITTORE CREMONESE.

Essendo io con istanza, e lungamante pregato da alcuni miei amici Pittori, e specialmente da Antonio da Udine, Vincenzo da Caravaggio, e Brandimarte dalla Torre Cremonese, ch'io volessi far loro un Discorso sopra l'Arte della Pittura, e conoscendomi inesperto a tal cosa, più giorni ho fatto resistenza al loro desio; ma al fine vinto da i loro prieghi, ed acciocchè non paja, che sotto finzione di non essere sufficiente io voglia fuggire la fatica, mi son posto a scrivere queste poche, e mal composte parole:

Io dico adunque, che secondo il mio parere, a qualunque elevato ingegno vuole imparare l'Arte della Pittura, prima fa bisogno imparare a contrafare ogni sorta di disegni, facendo però sempre scielta de i più eccellenti, e più buoni: poscia dee imparare ritrarre il rilievo, togliendo il lume alto, e che batti nel mezzo del rilievo, ed avendo sempre la mente a tutto ciò che 'l fa; come se 'l fingesse una colonna, la quale avendo il lume nel mezzo fosse ombrata dalle altre parti. Dopo questo gli bisogna imparare ritrarre dal naturale, come sarebbe far'un Ritratto in ogni modo che intravenga nella Pittura, e farlo bene: e venendogli occasione di pingere un'Istoria, gli bisogna schizzare l'invenzione al miglior modo che sa, avendo però sempre la memoria a i disegni già ritratti: poscia faccia una figura di rilievo di cera lunga un mezzo palmo, o più, o meno, secondo il suo parere, in piedi, con le gambe alquanto aperte, e con le braccia distese, tal che facilmente si possa formare col gesso, o gittarne di cera tante quante ne sarà bisogno nell'Istoria; e mentre che saranno tenere, le potrà acconciare ne i suoi atti: e se elle diventassero troppo dure, le potrà tenere alquanto nell'acqua tepida, e si faranno molle. Come il Pittore avrà fatte tante figure, quante gli basteranno, le potrà accomodare secondo l'invenzion sua; poscia attaccarle sopra un'asse con un ferro caldo, e comodarvele secondo il suo disegno. Dopo questo deve pigliare un telaro che sia

al squadro, cioè che abbia tutti quattro gli angoli retti, e segnar sul telaro col compasso attorno attorno una misura, che sia lunga come la testa della figura di cera, e per ogni punto di compasso nel telaro piantar un chiodetto, e dall'un chiodetto all'altro per tutto il telaro tirare fili sottili, e questo si ha da fare al lungo, e al traverso del telaro, talchè si faccia una graticola di quadretti uguali fra loro: e medesimamente si segnerà detta graticola su la carta, sopra la quale vuol disegnare. Pigliera poi la graticola del telaro, e la porrà diritta in piede appresso alle figure di cera, e tirerà una linea al lungo su l'asse dove posano le dette figure, che si riscontri con uno de i fili della graticola, ed un'altra al traverso che si riscontri con un'altro filo: e questo s'ha da fare, perchè nel ritrarre l'uomo non può star saldo da se con la vista, se non è guidato da queste due linee, e poi le ritrarrà sopra la carta segnata, e tutto ciò che 'l vederà entro la graticola posta appresso alle figure di cera, disegnerà su la medesima carta graticolata: avendo però considerazione, che se l'opera s'avrà da vedere da alto, il modello s'avrà da poner in alto, ed il Pittore stia al basso. E se il modello si porrá ad alto, ed il Pittore stia al basso col vedere, ei perderà il piano dove posano le figure, dove sono segnate quelle due linee, che li tenevano saldo il vedere; e però in questo caso gli bisognerà mettere un' asse dietro alle figure, nel qual'asse sian segnate quelle due linee che si riscontrino con i fili della graticola, acciocchè il veder stia saldo. Ma se l'opera s'avrà da vedere al basso; egli porrà il modello al basso stando lui alto a ritrare, e se l'opera s'avrà da vedere uguale alla vista, s'ha da mettere il modello uguale alla vista: ed in qualunque modo che s'abbia da vedere la Pittura, o uguale alla vista, o alto, o basso, e che abbia d'aver distanza, s'ha da ponere il modello distante a ritrarlo, e se l'opera s'ha da vedere d'appresso, s'ha da ponere il modello appresso, accomodatamente però tanto, che si possa vedere: e con queste fatiche, benigni Lettori, vi troverete avere le figure istoriate, e i lumi, e i sbattimenti delle ombre, ed il sminuire delle figure in prospettiva. Intervenendovi figure vestite, bisogna fare un'altra figura di cera che sia ben svelta, grande un palmo, e mezzo, perchè se tu non la facessi così, la figura vestita resterebbe bozza, la qual figura s'ha da gittare al modo detto di sopra, da poi s'ha d'acconciare nell'atto della figura vestita, e per vestirla pigliar due sorta di tela, cioè di sottile, e di grossa, e bagnandola con l'acqua accomodarvela attorno secondo il tuo giudizio: e volendo fare un panno grosso, piglierai la tela grossa, e volendolo far sottile, piglierai tela sottile: se tu la vorrai vestire di seta, piglierai della medesima seta. Chi avesse un modello di legno picciolo sarebbe buono, ma a me piacerebbe più sel fosse grande come il naturale,

naturale, perchè si troverebbono più cose che s'accomodarebbono a quello, e se tu volessi far star in piede, ch'egli avesse un'anello in testa per attaccarlo al solaro, e ritrarla con la graticola detta di sopra ma bisognerebbe farla della misura della testa del detto modello: e da questo cavaresti ogni sorta di panni secondo il tuo parere. Se tu vorrai fare il disegno grande dell'opera, farli sopra la graticola, e fa che ciascuno de i quadretti sia grande come le teste delle figure, che hanno da essere nell'opera, che facilmente si riporteranno dal picciolo al grande. Ed intervenendo nell'opera figure nude, o teste, o braccia, o mani, o piedi, bisogna ritrarle dal naturale: e volendo far le cose più perfette, risguarda alle cose di rilievo antiche, e buone, ovvero da i Scultori moderni eccellenti: perchè li si vede una differenza, che l'uomo da se così facilmente non la conosce.

Avendo io detto di sopra, che bisogna fare una figura di cera, e farle la forma di gesso, per gittare le figure di cera: e perchè so, che saranno molti, che non sapranno far questo; io dico, che s'ha da fare a questo modo. Avendo fatta la figura di cera, e volendola formare, piglia della terra creta, e pistala, ed impastala con l'acqua, talchè ella sia pastosa, e della detta pasta fa un suolo sotto la figura, e calca la figura tanto, che ella si asconda mezza nella detta pasta, fa che la terra le venga attorno attorno diritta, intendendo però il corpo, ovvero la schiena; dapoi falle un'argine della medesima terra attorno, e piglia dell'olio d'oliva, ed ungela con un pennello. Dopo questo avrai gesso scajolo, o marmorino, il quale sia preparato a questo modo, piglia il sopraddetto gesso, e riempilo in pezzi della grossezza d'un uovo, e mettelo nel forno la sera dapoi che è tolto fuori il pane, ed ivi dentro lascialo stare fino alla mattina, dapoi levalo fuora: ovvero accendi un buon fuoco di carbone, e poni dentro il detto gesso, e lasciavelo stare fin'a tanto, che'l sia ben rosso, poscia levalo fuora, ma potendolo cuocere nel forno è molto meglio.

Essendo cotto il gesso, tu dei pestarlo, e macinarlo tanto che passi per il sedazzo: dapoi piglia acqua, la quale sii solamente tanto calda, che se gli possa sofferire entro la mano, ed in quella distempera il gesso sedazzato, tal che non sia ne liquido ne duro, e gittalo sopra la figura di cera, posta come è detto, in quell'argine di terra, e lasciavilo star così fin'a tanto, che abbia fatto presa, poscia levale via la terra che v'è d'attorno, e di sotto, e volta il gesso che è di sotto di sopra, e fagli col coltello dietro alla riva un poco d'un taglio in due, o in trè luoghi, per poter riscontrar l'una forma con l'altra, però con la figura entro. Dopo falle di nuovo un'argine di terra attorno attorno, e col sevo dileguato ungi bene il gesso, e con l'olio di oliva ungi la figura, e buttale addosso il gesso molle, come è detto di sopra,

e la

e laſcialo ſtarē tanto che abbia fatto preſa, e la forma della figura ſarà perfettamente fatta: e potrai tirarle fuora la figura, dalla banda de i piedi, ovvero della teſta le potrai fare una via tra l'un pezzo, e l'altro della forma per potervi infondere entro la cera liquida. Se tu vorrai gittare le figure di cera piglia della cera nuova, e ſe 'l ſarà di eſtate, per ogni libra di cera mettele un'oncia di trementina, e ſe 'l ſarà d'inverno, mettegliene due oncie per libra, e ponela al fuoco in una cazza, e falla ſcaldare pianamente, tanto che ſe le poſſa ſofferire entro un dito, e come ſarà diſeguata, votala nella forma; ma prima fa ſtar la forma nell'acqua tepida, tanto che ella ſia ben bagnata, dapoi cavala fuor dell'acqua, ed aſciugala con una ſponga, e legala inſieme, e ſe vi foſſero alcune feſſure, ſtoppale con la creta, dapoi gittale entro la cera com'è detto di ſopra; poſcia metti la forma con entro la cera nell'acqua fredda, ed ivi laſciala ſtare, fin'a tanto, che la cera ſi faccia ben dura: da poi apri la forma, e troverai la figura ben gittata.

Io ho parlato ſopra il Diſegno, or mi reſta ricordarvi, che diligentemente oſſerviate la miſura nel fare le Figure: ed il mio Parere della Miſura è queſta ſegnata quà dietro, oſſervando però, che le figure di Ercole, ed altri Eroi vogliono eſſere più piene, e le figure delle Donne vogliono aver le mani, e i piedi alquanto più piccioli, e le unghie lunghe.

Digitized by Google

	Errori	Correzioni
Pag. 3.	lin. 1. Peſenti Matire	Peſenti Martire
3.	Inventdr di Macchine	Inventor di Macchine
3.	1 . ei riferiſce	c' riferiſce
3.	31. Perdonone	Pordenone
6.	14. metterſi	metterci
8.	4. elia	due
8.	5. trate	ed arte
12.	2. con tutti autenati	con tutti gli autenati
12.	17. non paleſano	non paeſano
15.	11. in luce 1581.	in luce l' anno 1581.
17.	2. intataglió	intaglió
19.	36. con eſſi	con cui
23.	19. ſi ſerva	ſi ſerva
28.	26. Scutellatus	Scutellarius
29.	27. Delle Nottzie di	delle Notizie di
30.	1 . delle memorie	dalle memorie
31.	22. ma ch' cerco	ma che cercò
34.	23. micocoſmo	microcoſmo
46.	4. dla ſuo	dal ſuo
48.	Notizie di Mariano Carlo	ſono pure a pag. 77.
52.	22. dopo eſſere	dopo avere
6 .	2. aperiſca	aſſeriſce
75.	14. rimeſcolata	rimeſcolare
77.	Notizie di Mariano Carlo	ſono le ſteſſe che leggonſi a pag. 48.
91.	21. precedenra	precedente
91.	31. d' Ancona	l' Ancona
95.	1. Aleſſandro Capra	Capra Aleſſandro
95.	34. di lui	da lui
99.	29. degli	dagli
104.	18. a diverſi	a' diverſi
105.	1. Angelo Maſſarotti	Maſſarotti Angelo
107.	1. Angelo Maſſarotti	Maſſarotti Augelo
107.	31. col tocc lapis	col tocca lapis
109.	1. Angelo Maſſarotti	Maſſarotti Angelo
111.	1. Angelo Maſſarotti	Maſſarotti Angelo
121	3. Uberto Longe	Uberto la Longe
125.	lin. 22. Ptiche	Pſiche
133.	3. Ducheſa	Ducheſſa
133.	6. Ducheſa	Ducheſſa
138.	17. fondatti	fondati
141.	16. da ſuoi	de ſuoi
146.	26. barbottamenti	borbottamenti
146.	27. ſta figurarto	ſtà figurato
150.	12. a marcar	a mercar

Pag.

Digitized by Google

Errori	Correzioni
Pag. 153. 25. Veſeuo	Veſcovo
154. 25. condotta termine	condotta a termine
155 15. Cavaglier	Cavalier
155. 28. ingionto	ingiunto
156. 29. piaciuto	piacciuto
158. 24. Proſpettiva	Proſpettive
158. 36. piacerabbe	piacer ebbe
162. 5. Cremoeſe	Cremoneſe
163. 32. della natura	dalla natura
167. 30. caticature	caricature
167. 34. biaſimarſi	biaſimarſi
174. 24. Bottęni	Bottani
175. 3. preſcnte	preſente
176. 2. Lodi Ermenegildo Architetto	Lodi Ermenegildo Pittore
176. 32. Trotti Gio: Battiſta Pittore Arehitetto	Trotti Gio: Battiſta Pittore

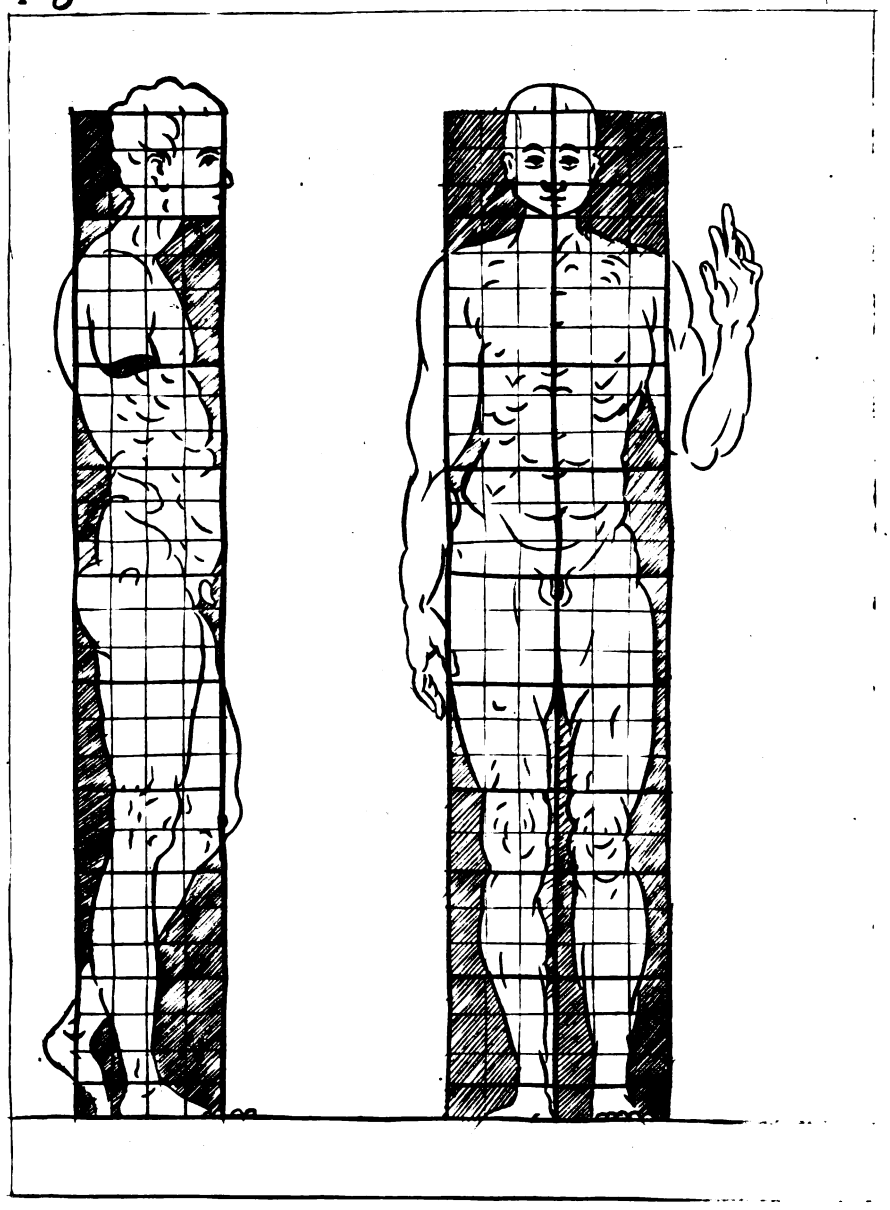
NEL DISCORSO D' ALESSANDRO LAMO.

Pag. 13. lin. 3. utile	utili
14. 20. Clipeoqoe	Clipeoque
15. 14. veſtire	veſtiſce
16. 1. dipianto	dipinto
16. 16. altitudini	attitudini
16. 21. 22. ſi conoſceva eſpreſſe	ſi conoſcevano eſpreſſe
26. 26. Voltenaro	Volterano
26. 32. e inodoro	e Sinodoro
33. 27. giuzioſi	giudizioſi
37. 18. cerno	corno
37. 20. tromha	tromba
41. 34. vole	volle
46. 18. rromba	tromba
49. 36. Giamantonio	Giannantonio
50. 30. Neceſſario	neceſſario
56. lin. 3. da lete	di lete
68. 27. quomodo	quodammodo
73. 34. e da Gio: Antonio	e di Gio: Antonio
74. 16. dipinſe una Tavola	dipinſe in una Tavola
81. 21. R. Madre Florida	alla R. Madre Florida
84. 16. sù le teccie	sù le treccie
87. 6. e a vainni	e a vanni
89. 21. Aleſſandro	Aleſſandrino
90. 24. ebbero	Ebro
94. 3. riſucita	riſuſcita

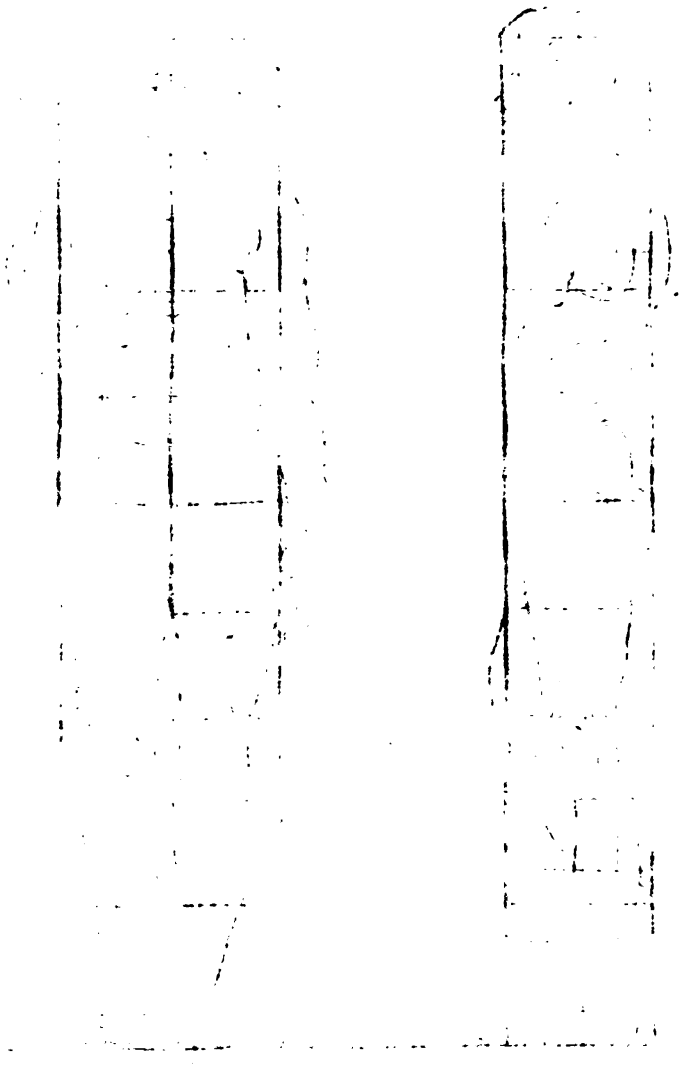
Se ven' ha qualch' altro traſcorſo, ſi laſcia alla correzione del diſcreto Lettore.

FINE DEL TOMO SECONDO.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 01585 8619

DO ATE

Digitized by Google

Digitized by Google